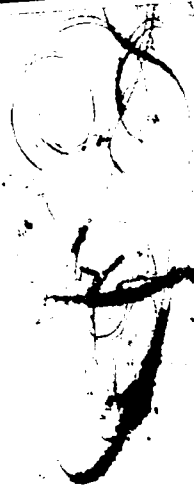
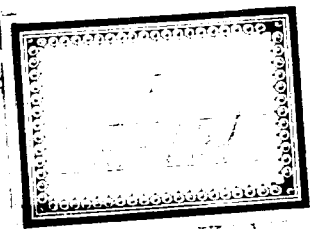


Auto

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12



A
23
292

9505
PREDICHE
~~DI~~ DI

MONSIG. REVER.^{MO}
PANIGAROLA

Vescouo d'Asti.

FATTE DA LVI STRAORDI
nariamente, e fuor de' tempi Quadragesimali,

In varij luochi, & à varie occasioni più Illustri.

Postillate dal R. P. F. ISIDORO ROTA Venetiano de' Minori
Osservanti, & con maggior utilità à Lettori ordinate.

Con la Tauola delle cose più notabili.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCIX.

Appresso Gio. Battista Ciotti Senefe.

A R O M A .

FRATE FRANCESCO,
P A N I G A R O L A .

Vescouo d'Asti.



DOICHE tutti quelli, i quali loro componenti intitolano ad altri, per una di tre cause sono accostumati di di farlo; cioè, ò per sottoporgli alla censura, & al giudicio di coloro, a' quali gli presentano, ò uero per illustrargli col nome, à chi gli dedicano, ò finalmente, per mostrarsi grati de'benefici riceuuti da quelli, à chi gli donano; à me Roma, pare di hauere trouati in te tutti questi rispetti vniti insieme. Perciò che, potendo io, sotto

coteſto nome; R O M A, ò la tua Sede intendere, ò la tua corte, ò la tua Città; a quella S. Sede, il cui giudicio inappellabile, ciò, che approua in Terra, rende approuato in Cielo, proſtrato a i piedi humilmente offeriſco queſti ſcritti: nello ſplendore di quella Corte cerco di fargli chiari, che quante caſe tiene, ha tante Corti: e ſegno (quale può uſcire da me) procuro moſtrare di gratitudine a quella Città, dalla quale, & i principij riconoſco, & i progreſſi di quanto bene hò al mondo. Vn'altra cauſa vi hà per laquale molti ſcriuono d'eſſere moſſi a dedicare le ſue opre ad altri cioè; per appoggiarle al fauore, & alla protezione di chi le difenda: ma a me queſta non fa meſtieri; perche, ſe con ragione in queſto libro veniſſero accuſate le Theologiche coſe, io ſteſſo mi aggiugnerei compagno a condannarle; e ſe le altre veniſſero corrette, diſcepolo uolontieri mi farei, per impararle. Dico bene, che quando io haueſſi uoglia, che foſſero diſeſe; niuno, o Roma, farebbe piu tenuto a farlo di te; la qua-

le,

le, all'hora ti obligati a defendere la maggiore parte di queſte Prediche poſte in iſcritto; quando le lodati proferite in uoce. Che ſe altri dirà, che l'attione è un gran liſcio; e che nel torrente del Pergamo non ſi ponno coſì vedere certe coſe; oltre gli Ortografici errori, che ponno occorrere nella ſcrittura ſteſſa: tutto è uero, dico io, ſe parlaſſimo d'altri, che della Città maestra di tutte l'altre: la quale non ha però occhi tali, che una uelocità la faccia trauedere, nè vna circoſtanza minuta, la faccia trauuiare dal giudicio, che fece nella eſſenza: ma queſto importa poco. Tu, Roma, mentre io ſtampo ſei Quadrageſimali, che quaſi continuati ho fatti in te, e de' quali il primo Tomo è già appreſſo al fine, quaſi caparra di quelle; accetta uolontieri queſte Prediche; che ſono (ſotto nome di Prediche) i primi componenti, ch'io habbia dati fuori: Nè ti dolere, che io picciole coſe ti doni; non ſolo, perche queſte, dal tuo canto picciole; ſono dal mio le maggiori,

che io possa dare : mà di più, perche è ragione, anzi è quasi necessità , che tu riceua sempre cose picciole ; poiche le grandi si può dire , che tu sola sei quella, che le dai. E viui Santa.

Di Asti, alli 25. di Giugno 1591.

AL MOLTO ILLVSTRE

ET REVERENDISS. SIG.

MONSIG. PANIGAROLA

VESCOVO D'ASTI.

Gio. Battista Ciotti.



A PELLE, quantunque fatto hauesse celebre'l suo nome, con l'eccellenza delle pitture in ogni parte cagion di marauiglia, immortale gloria nondimeno acquistossi, mentre Alessandro da niun altro volse, che dal costui pennello esser ritratto, stimando gli huomini vguualmente douersi ammirare, & quanto di quel glorioso Re fu proprio, & naturale, & ciò ch'egli riputò degno di se, o in alcun modo, solo fece appartenente. Da questo, diuento presago (o Monsig. Reuerendiss.) auuenga che con le mie stampe acquistato hauessi reputatione alcuna insino a qui, che oltre ogni segno con tutto ciò, elle hauranno da illustrarsi mentre à gli huomini appresentarono bellissimi, & grauissimi componimenti vostri, da gli studiosi, non meno che'l Sole desiderati. Quindi mi muouo à dar

in luce le presenti Prediche, & con ogni diligenza affaticarmi, per incominciar etiandio, il primo de i sei Quadragesimali, col quale tãto mi procurate fauorire, nelche m'impiegherò di così buon cuore, quanto merita l'alto valor nostro, & ricercano gli oblighi miei meco hauendo in tal affare qualche pelegrino ingegno, che di pari meco, desioso è di seruirui. A uoi stesso, che Autto re ne siete, le dedico, & inuio; il che non parerà nuouo ad alcuno, poi che muouomi dall' essemplio de i fiumi, quali usciti dall' Oceano lor fonte, campegiano sopra la faccia della terra; sempre ritornando à quello; ò pure, imitato ho i raggi del maggior occhio del Cielo, che da lui vibrati scendono percotendo'l dorso della vniuersal Madre, & in verso quello riflettono di nuouo. Degna teui perciò d' accettar l'animo mio, che diuotamente ammirandoui, & honorandoui stà desideroso per seruirui in ogni tempo & prega Dio, che à prò del mondo Christiano, voglia lungamente conseruarui. Di Venetia i 12. Ottobre 1591.



A' LETTORI.



N uero (cortesi Lettori) che, & mancherei del mio debito, & farei torto non picciolo a me medesimo, & per mancamento di non sodisfar, & all'uno, & all'altro, meriterei gran biasmo; se io hauèdo ristampate alcune Prediche di Monsignor Reuerendissimo Panigarola Vescouo di Asti, non ui scriuèssè anco, & la causa principale fra molte altre che mi ha mossa a ristamparle, & l'utile, & giouamento che siano per dare alla Christianità, & anco le fatiche, che io li ho fatto far intorno per commandamento di esso Monsignor Reuerendissimo; anzi che esso stesso ha commandato à quello, che ui si ha faticato intorno. Darouui dunque, per cominciar da che mi mossi a far questa ristampa che fra tutte le altre cause, come è per esser cosa nuoua al mondo; e per esser di materie straordinarie se non tutte, alcune di esse Prediche, e perche Monsignor Reuerendissimo particolarmente me l'habbi imposto: & cento altri: la principale è la seruitù, che io tengo a Monsignor

Ignor Reuerendissimo, il quale (per restringermi nelle sue lodi in poche parole) & nel dire, & nello scriuere, è stato tanto felice, & tanto favorito da Dio, che auanza tutti i moderni; & giostra con gli antichi Dottori, (& ciò siami lecito dire; con buona pace de gli uni, & de gli altri) perche (& uaglia à dir il uero) la sua rara, & quasi diuina dottrina, & incôparabile eloquenza, togliendo la palma a molti che sono stati già tanti secoli a dietro; par che habbia rallegrato l'Italia tutta di quei fouranni honori, & diletti, che gode con tanta sua pace marauigliosamente la Grecia. Ilquale chi non vede (per dir de i passati, che de i presenti non si troua egli pari, o con gran difficoltà) che ce rappresenta con l'oceano della sua eloquenza, & con gli Abissi della sua Dottrina, & con l'ardente spirito della sua deuotione, i Chrisostomi, i Gregorij, & i Basilij non men marauigliosi, & diuini ne i pulpiti, che ne gli scritti? perche sò bene che ogni laude farebbe in quella proportione, che è una picciola candela alla fiamma di una gran torci; o come a fronte del chiarissimo Sole vn debil lume di lucerna.

Ma lasciamo per hora questi, che non vorrei (giudiciosi Lettori) che mi giudicaste precipitaro nella balze della adulatione: Diciam dunque cosi, che queste prediche apportheranno utilità, & giouamento grande, & a i Predicatori principalmente: come farebbe a dire nell'Ordine spetialmente, (che cosi dicono huomini saputi, & dotti) gioueranno

ranno

ranno anco a semplici, perche impareranno a fuggir i uiti, & abbracciar le uirtù; & a dotti, perche molte cose sottili, & pellegrine ui troueranno, come sono di ciò stato assicurato. Questo sò ben certo, che non ho guardato, a fatica, a spesa, & aqual si uoglia altra cosa per far che siano ristampate con tutte quelle, & utilità & commodità de studiosi, se bene sono certo che farei stimato piu pazzo di colui, che sedendo ogni di sul lido del mare, haueua preso per esercizio continuato dal mattino alla sera di annouerar le onde che percoteuano il lito, se io credeffi con queste mie industrie, & fatiche fattegli far accrescer honore, dignità, & splendore all'opera, che & da se stessa, & in se stessa è splendidissima. E ben vero che per esser occupato Monfig. Reuerendissimo in importantissime bisogne, & pubbliche, & priuate, ha imposto al Reuerendo Padre Frat'Isidoro Rota Venetiano de Minori offeruanti, che ristampandosi queste Prediche, egli le hauesse a postillar, ilche con gran vigilie, & fatiche del suddeto Padre è stato esequito, & tanto copiosamente anco, che non credo forse si potesse vfar maggio diligenza. In somma per postillar un libro ui ha posto quanto in ciò si ricerca, non hauendo riguardo a fatica, si per l'affettione che egli porta a Monfig. Reuerendissimo. come anco a gloria di Dio, & a beneficio vniuersale. Perche sapete bene di quanta incommodità è un libro a chi lo legge se è stampato senza mediore quantità di postille, & con le sue tauole corrispondenti: si suol dire un libro senza tauole, esser
come


come un busto senza capo: per il contrario non credo che sia alcuno, che hauendo pratica de' libri nõ sappia quanta commodità, & vtilità apporta a chi lo studia, quando è copioso di tauole. Hora non douedo io piu oltre stendermi nello scriuerui intorno a questa materia, prego Dio, che ui dia gratia di far profitto leggdo quelle Prediche in salute delle anime uostre, & uoi pregar Dio per me, che habbia fauor da Dio di poterui seruir in altro ancora.

TAVOLA

DELLE PREDICHE,

Che in questo Primo Tomo si contengono, in numero 28.



- 1  Ella venuta dello Spirito santo in vento, e in fuoco. Fatta la seconda festa della Pentecoste, in S. Pietro di Roma, l'anno 1589. fol. 1
- 2 De i pascoli della gratia, sopra le parole del Vangelo corrente Ego sum ostium: Per me si quis introierit, saluabitur: Et ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. Fatta la terza festa della Pentecoste, in S. Lorenzo in Damaso di Roma, l'anno 1589. fol. 11
- 3 Della Podestà di Christo, sopra le parole del Vangelo corrente. Data est mihi omnis potestas in Coelo, & in terra. Fatta in Araceli di Roma, con occasione di haure a licentiar vn Capitolo generale de' Padri dell'ordine suo, che quiui si era congregato quell'anno 1587. fol. 23.
- 4 Delle laudi di S. Gio. Battista. Fatta in San Petronio di Bologna, il giorno della festa del medesimo Santo l'anno 1576. fol. 26
- 5 Del mondo mortale, moribondo, e moriente. Fatta in S. Petronio di Bologna, sopra il Vangelo corrente, la Domenica 24. dopò la Pétecoste, dell'anno 1576. fo. 38
- 6 De i Segni del Gaudicio; sopra il Vangelo corrente. Fatta in Araceli di Roma, la prima Domenica dell'Aduento dell'anno 1585. fol. 59
Sopra

- 7 Sopra la uocatione dei quattro Apostoli al mare di Galilea. Fatta in Araceli di Roma, sopra il Vangelo corrente, nel giorno di S. Andrea, l'anno 1585. fol. 60
- 8 Della Chiesa figurata per la Sagena in mare. Fatta in Roma nella Sala di Costantino, alla presenza di Sisto Papa Quinto, il giorno di S. Lucia, dell'anno 1585. fol. 69.
- 9 Di San Tomaso infermo, e risanato, sopra il Vangelo corrente. Fatta nel giorno del medesimo Santo, dell'anno 1580. Nel Duomo di Cremona, alla presenza di Nicolao Sfondrato, all' hora Vescouo di quella Città, che fu poi Cardinale di Cremona. & hora è Gregorio Papa xiiij. fol. 73
- 11 Della uisione di S. Stefano. Fatta in Araceli di Roma, sopra l' Epistola corrente, nel giorno del medesimo Santo, dell'anno 1585. fol. 81
- 12 Delle laudi di S. Giouanni Euangelista. Fatta in Araceli di Roma, il giorno della festa del medesimo Santo, l'anno 1585. fol. 96
- 13 Di Christo ritornante d' Egitto. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, Nella Vigilia della Epifania, dell'anno 1586. fol. 110
- 14 Di Christo perduto, e ritrouato. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente. Nella Domenica fra l'ottaua della Epifania, dell'anno 1577. fol. 127
- 15 Delle laudi di S. Antonio, cauate dal Vangelo corrente. Fata in Pesaro, passando, il giorno del medesimo Santo, l'anno 1576. Alla presenza di quelle Altezze, Dopò hauere predicato loro l'anno auanti la Quaresima in terra. fol. 139
- 16 Della utilità delle nozze di Cana Galilea. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, nella seconda Domenica doppo l' Epifania, dell'anno 1586. fol. 150.
- 17 Del Leproso risanato. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente nella terza Domenica, dopò l' Epifania, dell'anno 1586. fol. 160

Della

- 18 Della fede de i Segni, sopra il Vangelo del Lunatico non curato da gli Apostoli, e curato da Christo, Che si legge nella Chiesa Ambrosiana, la Domenica vj. dopò l' Epifania. Fatta nel Duomo di Milano, il sopra detto giorno, dell'anno 1583. fol. 169
- 19 De i Lupi, Ladri, Mercenarij, Cani, e pastori, intorno alle Greggi. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la seconda Domenica doppo Pasqua, dell'anno 1589. fol. 179
- 20 Dell' allegrezza de gli Apostoli nella Resurrectione del Signore. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la terza Domenica doppo Pasqua, dell'anno 1589. fol. 190
- 21 Del mondo ripreso, e conuinto di peccato di giustitia, e di giudicio. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la quarta Domenica doppo Pasqua, dell'anno 1589. fol. 200
- 22 Del modo di securamente ottenere ogni gratia da Dio. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la quinta Domenica doppo Pasqua, dell'anno 1589. fol. 211
- 23 Di sei maniere di seguir Christò al Cielo. Fatta in Araceli di Roma, sopra il Vangelo corrente, nel giorno dell' Ascensione, dell'anno 1589. fol. 223
- 24 De i Titoli Cardinalitij: Fatta in Araceli di Roma: Mentre l' Illustrissimo Castrucci pigliò possesso del Titolo. pure d' Araceli, l'anno 1586. fol. 234
- 25 Di Maria Vergine, e Madre. Fatta in S. Maria maggiore di Roma, il giorno della Nontiatà, l'anno 1589. Con occasione del riposo, che quiui prese l' Archiconfraternità della Trinità, facèdo quel giorno le sette Chiese. fol. 245
- 26 In laude di S. Gregorio Nazianzeno. Fatta in S. Pietro di Roma, per ordine di Papa Gregorio xiiij. affine di publicare la traslatione del corpo di detto Santo, che doueua farli fra otto giorni, della Chiesa delle Monache di Capo Martio, alla Capella Gregoriana di S. Pie

170

tro l'anno 1580. fol. 256
 27 Intitolata la Pelte. Per essersi fatta in S. Petronio di Bologna à tempo, che quella Città era in grandissimo pericolo di infectione, effendole già appestata attorno, Venetia, Milano, e Mantoa, l'anno 1577. fol. 265
 28 Di Dio Rè, e del Regno di Francia. Fatta da lui studente ancora in Parigi, nella Chiesa di S. Tomaso del Louaro. Alla presenza di Carlo nono Rè di Francia, di Hérico Rè di Polonia suo fratello, e di Caterina di Medici sua madre, undeci mesi doppo la uittoria nauale di Lepanto, & uno doppo la morte dell' Ammiraglio al'anno. 1572. fol. 276

F I N I S.

P R E D I C A

DELLA VENVTÀ DELO SPIRITO S A N T O.

IN VENTO, E IN FVOCO.

Fatta la seconda Festa della Pentecoste, in S. Pietro di Roma l'anno 1589.



E T factus est de caelo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis: Et apparuerunt illis dispersa lingua tanquam ignis. Vento, e fuoco: Vento, tanquam si siano. spiritus: Fuoco, tanquam ignis. Due figure, e due simboli, (Illustriissimi Signori, e uoi che mi sentite) i più proportionati, & i più Illustri, che allo Spirito Santo, ò si dessero mai, ò siano mai per darli in alcun tempo. Ma ambidue, così cōuenienti, e così chiari, che superati gli altri, combattono fra se stessi; nè è sì facil cosa il giudicare, quali di questi due più al uiuace lo pinga, ò ce lo esprima. Impetuossimo vento, & ardegrissimo fuoco: Vento, che è una delle più ricche gioie del thesoro di Dio, Qui producit uentos de thesauris suis. Fuoco, che è una delle più acute spade della guardia di Dio; ignis ante ipsum praecedet, vento, & inflammabit in circuitu inimicos eius. Vento, che moue

Simboli
 piu proprij
 dello spiri-
 to Sãto qua-
 si siano.
 Psal. 134.
 Effetti met-
 rasoroci del
 del fuoco.

A moue

Pfal. 96. mudue le procelle in mare; *spiritus procellarum.* Fuoco, che abbruggia queste selue in terra; *Ignis, qui comburitur flumam.* Vento che dissipa la polue; *sicut puluis quem proijcit uentus.* Fuoco, che consuma le spine; *Pfal. 117.* *sicut ignis in spinis.* Vento, che con l'humor rinfresca; *Pfal. 147.* *stabit spiritus eius, & fluent aqua.* Fuoco, che con l'ardor riscalda; *Nec est, qui se abscondat à calore eius.* Vento, che quando si turbarà il mare, ci porterà in terra; *Spiritus bonus deducet nos in terram rectam.* Fuoco, che quando si abbrugga la terra, ci rapirà in aria; *Et rapiemur obuiam Christo in aera.* Diciamo così: Vento, che purga l'aria, che guida le nuuole, che dona le pioggie, che empie le messi, che netta i grani, che gòfia le vele, che porta le merci, e più di còto altr'opre: E fuoco, che sgombra le tenebre, che strugge il ghiaccio, che raffoda il fango, che caccia il freddo, che parte i metalli, che inalza le fauille, che incenera il legno, e più di cento effetti: ma véto, e fuoco insieme, che quasi accoppiati destrieri sotto la sferza del voler di Dio, obedienti, e humili vanno essequendo la parola di lui; quando, non solamente grandando, *nix glaciis,* ma *Ignis anchora, & spiritus procellarum faciunt verbum eius.* E veramente chi non lo sà ascolta-tori, che all'infinita, e prouidenza; e potenza di Dio altre maniere, e visibili forme, a mille a mille non farian mancare, con le quali mandasse sopra i suoi cari Apoltoli, e discepoli, veduto, & apparéto lo Spirito Santo in terra? Gratioua maniera faria itata, se vn pretioso vnguento hauesse fatto distillar dal Cielo, che empiedo l'aria di foate odore, e le chiome, e le vesti hauesse lor spruzzate da ogni intorno; *Sicut pavire lo spi unguentum in capite, quod descendit in barbam baroito santo bam Aaron, quod descendit in oram vestimenti eius.* come in vnguento. Bel modo faria parlo, le celette rugiada in picciolette gocciolate distinta, quasi con tate perle, hauesse lo-ro rica-

ro ricamati i manti. *Sicut ros Hermon, qui descendit, appunto, in montem Sion.* Leggiadra foggia in forma si faria intimata, se bianchiuocchi d'una pura neue dirugiada. spatiando per l'aria, e con decora tardità scendendo *Pfal. 131.* caricati gli hauessero di modo, che *dealbati essent in di neue.* salmon e rimasti *Candidiores Nazarei eius niue.* Gen. *Tren. 4.* til mostra hauria fatto una minuta pioggia, con la di pioggia. quale, quasi con un chrystallo liquefatto, aspergèdo *Pfal. 67.* gli tutti da ogni parte, e mollati gli hauesse, e inargè *di fiume.* tati; *Et pluuiam uoluntariam segregasset Deus hereditati sua.* Che se un fiumicello uenuto di repente, e di piume d'oro. cò impeto pio disferate le porte del conclaue l'estre-me parti delle lor vestimenta, quasi lambite hauesse, *Di rubo ar & humettate;* non farebbe egli itato cò forme a quel dente. del Salmo, che *Fluminis impetus latificasset Ciuitatem* *Pfal. 44.* Dei? Alcune piume d'oro hauria potuto Dio far ca-Vna uerga. dere dal Cielo, delle quali à ciascu di loro entrata in Vna colomano, Ecco hauesse potuto, che dicesse; *Calamus scriba uelociter scribetis.* Vn rubro ardente, come fece già; *Vno splen-* haurebbe potuto fare, che apparisse; vna verga di fu-dore. mo; una colonna di nuuole, o di fuoco; uno splèdo-Vna nebre; una nebbia; un lampo; una uoce dal Cielo hauria bia. potuto fare, che si sentisse; vn terremoto; un tuono: *Vn lampo.* che più? con foggia assai moderna ancora, e poco *Vna uoce* prima usata da se itesso, in fiato hauria potuto dar lo *Ion. 20.* soirito Santo, come quando *Insufflauit, & dixit accipite spiritum Sanctum* od in colomba almeno fatto to. lo venir loro, come quando al Giordano; *Visus est In fiato.* *spiritus Dei descendens sicut columba,* e cento altre *In Colom-* maniere haurebbe troppo bene, e potuto, e saputo ri ba. trouare; Se queste due, del néto, e del fuoco, *tanquã spiritus, & tanquã ignis,* di tutte l'altre (e di troppo gran lunga) non fossero più proprie, e più eccellenti. Che a dire il uero, se vi pensiamo bene; quando nel *Doue era-* glorioso cenaculo di Sionne congregati insieme; e *no congrega-*

figli Aposto- li e Maria quando uen- ne lo Spirito Santo. Maria, e gli Apostoli, & alcuni altri fino a ceto uenti, in giorno di Dominica, doppo la messa, e la comunione, di repente sentirono non so che di fragore; e posti in orecchi, dal Cielo udirono, che ueniva il suono, e che era d'un uento impetuoso, il quale a un tratto soprauenuto loro, e per ogni fissura, anzi senza fissure penetrato, scosse, & empì la casa, oue sedevano; ne molto doppo rapiti gli occhi loro a chiaro lume; ecco, uidero, scèdere giù dal palco del cenacolo un ricamo di fuoco fatto a lingue, che per l'aria uibrando, e lampeggiando sopra cialcun di loro riposarono. Dio immortale, in che specchio piu terso, e più lucente haurian potuto rimirare espresso lo stesso Spirito Sato? Quali figure, ò simboli più chiari l'haurian così ritatto al naturale? Quali forme visibili, e apparenti l'haurian potuto mai così delineare, e colorire? & eglino a si vago spettacolo, e si grande, come possibil fù, che nõ diceffero? Si si santissimo spirito, che ti riconosciamo: Ecco le promesse del nostro caro signor maestro, e padre, quando disse, hora *Accipietis virtutem spiritus Sancti in uos*, hora *Baptizabimini Spiritu Santo non post multos hos dies*, hora *Cum abiero mittam eum ad uos*, hora *Spiritus Sanctus, quem mittam uobis à patre*, hora *Cum uenerit Paraclitus, quem ego mittam uobis*, e in cento modi tali. Di do uerci mādare ci promiè: Bocca, che mai non mente, Ecco che ti hà mandato: Caro uento: Dolce fuoco; Vento scuotici; Fuoco ascaldaci, e fuoco, e uento insieme empici il petto; *Veni sancte Spiritus, imple tuorum corda fidelium*. E lo fece ascoltatori: e quello, che più importa, se non mādare da noi, lo farà anc'hoggi, e tanta gratia ci darà, che in questi alteri simboli di fuoco, e di vento, gran cose e della natura, e de gli effetti di lui conosceremo; e si come nella secōda parte vedrem poi, che egli come uento agita l'aria, man-

da le pioggie, e cōduce in porto; così in questa prima, te in questa considerādolo come fuoco, vederemo, che si come il predica. fuoco colà ne la sua sfera, nè luce, nè arde, nè genera; Effetti del e pure sceso i terra, illumina, abrugia, e ogni cosa cō- lo spirito sã uerte in se medesimo; così sceso qua giù lo Spirito Sã ro assimi- ro, luce, arde, e genera: cioè, ci illumina alla cognitio gliati a gli ne del uero; ci riscalda alla possessione del bene, e ge- essetti del nera in noi differèti pèfieri da quei primi. Direbbe il fuoco. Platónico: ci illumina, ci purga, e pfectiona. Diciamo noi ci si fa conoscere, ci santifica, e cōuertèdoci, & a se, & in se, di carnali, che siamo, e tutti corpi; spirituali ci rende, e tutti spirito. Viuo fuoco: Gloriosi effetti.

Apostrofe de gli Apostoli allo spirito Santo. Actu. 1. Ioan. 16. Ioan. 15. Ioan. 15. Fra quali, quanto al primo, per farsi da più alto: Deh quanto bene diceua Dionisio Areopagita, ascoltatori, che al grande Iddio niente è piu simile del fuoco. Fuoco altissimo sopra tutti gli elementi, semplicissimo, communissimo, potentissimo, lucidissimo, ardentissimo, agile, veloce, sublime, piramidale, vigoroso, nobile, efficace; che non si può stringere, nè ascondere; che in altro non posa, e in se contiene il tutto; che a se stesso dà vita, e accrescimento; e con la propria vita, à ogni altro è uita. Sola vna difficoltà pare che nasca: che nella propria sfera il fuoco nõ genera: altrimenti, ò l'aria, ò l'orbe della Luna conuertirebbe presto in se medesimo: ma, quanto a questa qualita, se non somiglia a tutta la Trinità, ò ad altra persona di lei; somiglia certo alla terza: la quale, oue il Padre e genera, e spira; oue il Figliuolo spira; esso, nè genera, nè spira, nè produce. Anzi in la sfera sua: che, si come il fuoco, colà non luce, e nella sua quacità; colà non scaldaci, e qua scaldaci; colà non genera, e qua genera: così lo Spirito Santo, in Cielo non è uisibile da noi, & in terra si è fatto uisibile: in- sfera si as- somiglia al- lo spirito sã nanzì alla Pentecoste non daua tanto caldo di gra- 10. tia, &

Proposta di quanto si ha da di-

Dionisio Areopagita.

Niente è più simile à Dio del fuoco.

Il fuoco nella propria sfera non genera.

Il fuoco non generando nella sua sfera si as-

Il fuoco in tia & hora lo dà: in quel tempo nõ ren deua gli huomini totalmente spirituali, & hora gli rende. Mà in particolare: Ecco il foco, il quale nella propria sfera non si vede, e in terra si: Ecco lo Spirito Sãto, che innanzi à Christo in niuna forma si vide mai, e doppo Christo discendẽto in terra, hà cominciato ad apparir visibile. Il rubo del fuoco in Orebbo; lo splendore nella faccia di Moise; la colonna di nuuola ò di fuoco; la nebbia nel Tempio; i tuoni nel monte Synai, e simili; nõ furono mai segni di missione visibile dello

La missione Spirito Sãto: nè si potè mai dire, che lo Spirito Sãto fosse venuto in rubo, in colonna, in nebbia, ò simili; *ne inuisibile dello spirito sãto pre* Si come la missione inuisibile dello Spirito Sãto presuppose la missione inuisibile del figlio; nè fù spirato questo, fin che in un segno anteriore di origine nõ fù generato quello; così la missione visibile dello Spirito Sãto doueua presupponere la visibile missione del figliuolo. *Così questa missione inuisibile del figliuolo.* finche visibilmente prima nõ fù mandato il figlio. Il figlio, è vero, che assunse la tua forma visibile in un'ipostatica ad agendũ, e lo Spirito Santo assunse le sue forme sèza vnità hipostatica, semplicemente ad inuisione uisibile dicandum: Onde del figlio si può dire, che *Factus est homo:* nè però possiamo dire, che lo Spirito Sãto si sia fatto lingua di fuoco, mà che sia apparso in specie di fuoco: Basta, che sia apparso in specie di fuoco: *Ba-forme inuisibile è apparso lo spirito santo* sta, che ò quella maniera, che ne possiamo ragionare, solamẽte doppo la venuta di Christo in quattro forme visibili è apparso lo Spirito Santo; in Colomba, in nube, in fiato, e in fuoco: in Colomba, nel Battesimo del Signore: in nube nella Trasfiguratione: in fiato, quando *insufflauit, & dixit, Accipite spiritũ Sanctum:* & in fuoco, quando doppo il suono del vento *apparuerunt dispersa lingua, tanquam ignis.* Candidissima Colomba: Nuuola tutta d'oro: Fiato foaue:

Fuoco

Fuoco ardente. Colomba con le penne inargentate: *In tre* Nuuola che stilli lattè, e mele: Fiato, che desti fiori in *ghi si può* ciascun prato: Fuoco, che dolcemente ardi, e nõ con *considerare* fumi. Questo fuoco elemẽtare (vedete ascoltatori) in *il fuoco ele* tre luoghi possiamo cõsiderarlo: nella sua sfera, quã *mentare.* in terra, e sotto terra: La sũ presso alla Luna, quã in *Il fuoco non* mezzo di noi, e quã giù sotto oue crucia i purganti, è *è visibile* cõdånati: Et è bella, che di qũti tre luoghi, in duoi nõ *nella sua* luce, mà per diuerse cause: Nella sua sfera nõ luce, *sfera ne me* ch'è troppo sottile, e nell'iferuo nõ luce, pche è trop- *no nell' In-* po grosso: Onde dice il Salmo *supercecidit ignis, & non ferno.* *uiderũt solẽ:* hãno l'ardore del fuoco, e nõ il lume: So *Psal. 57.* lo quã ì terra, visibile è il fuoco; e solo dopò Christo visibile quã ì terra si è mostrato à noi lo Spirito sãto. *Il fuoco è*

Anzi alzateui pur meco humane mètì, e da gli oc- *visibile solo* chi del corpo à gli occhi di qũte anime, che sono gli *in terra.* intelletti, trapassando diciamo, che non solo visibile, mà, che più: intelligibile si è fatto dopò Christo il Sãto Spirito. O notte, O tenebre, ch'erano intorno alla cognitione di questa terza psona innanzi alla venuta di Christo. Moise la nominò una volta, mà frã dèti, quando, doppo hauer detto *in principio* pel figliuolo *Creauit Deus* per lo Padre soggiunse *& spiritus domi-* *Gen. 1.* *ni ferebatur super aquas* per lo Spirito Santo. David *Pecca co-* ne trattò copertissimamente, quando disse *uero* pel gnitione *figliuolo Domini* per lo padre *Celi creati sunt,* & *spiri-* *che si haue-* *tu oris eius* per lo Spirito Santo. Il medesimo l'accen- *ua dello spi-* nõ vn'altra volta, quando doppo hauer detto *Spiritu* *rito santo* *principali confirma me* per lo padre; doppo hauer det- *auanti la* *Spiritum rectum innoua in uisceribus meis* per lo fi- *uenuta di* *glio;* finalmente *Spiritum sanctum tuum ne auferas à Christo.* *me* disse, per lo Spirito Sãto. Ma sentite voi stessi con *Psal. 32.* quãte nebbie si ci dà quella luce: Anzi dice Gregorio *Psal. 50.* Nazianzeno nell'oratione. v. de *Theologia* che anche innãzi alla sua morte, Christo nostro Signore sobrijs

Nella seconda Festa

Gregorio Naz. fimo andò nel ragionare della terza persona, e dopo la rcfurrettione folamente cominciò apertamente à dire. *Accipite spiritum fanctum . Si non abiero paraclitus Chriſto non ueniet ad uos. Baptizate in nomine patris, & filij, & parlò molto apertamente dello Spirito Santo auà la ſua morte. Belle ſimilitudini.*

ſimo andò nel ragionare della terza persona, e dopo la rcfurrettione folamente cominciò apertamente à dire. *Accipite spiritum fanctum . Si non abiero paraclitus Chriſto non ueniet ad uos. Baptizate in nomine patris, & filij, & parlò molto apertamente dello Spirito Santo auà la ſua morte. Belle ſimilitudini.*

ſimo andò nel ragionare della terza persona, e dopo la rcfurrettione folamente cominciò apertamente à dire. *Accipite spiritum fanctum . Si non abiero paraclitus Chriſto non ueniet ad uos. Baptizate in nomine patris, & filij, & parlò molto apertamente dello Spirito Santo auà la ſua morte. Belle ſimilitudini.*

Applicazione.

Io ſpirito ſanto nella ſua appari- zione molto

Chie-

Della Pentecoſte. 5

Chieſa? Tante che Chriſto iſteſſo diſſe; *Multa habeo coſe inſe- nobis dicere, qua non poteſtis portare modo, cū uenerit para clitus, docebit uos omnem ueritatem:* Il che, perche s'intende, non tutto inſieme, mà ſucceſſiuamente; però ogni giorno illumina, & inſegna.

Et ogni giorno ci ſcalda, e abbruggia: che è la ſeconda operatione del fuoco: Cioè, non ſolamente ci clarifica; mà, quello che più importa, ci ſantifica. Vtile caldo: Proſitueuole fuoco. Ben tutto il contrario, ò huomo, di quello che occorre, quando per gli peccati tuoi il fuoco del'ira di Dio s'accède. *Accenditur, ueluti ignis, zelus tuus; Ex ardeſcit, ſicut ignis, ira tua.* Quando, non ſolamente in queſta vita tal'hora con il fuoco iſteſſo ti caſtiga, come i quinquagenarij di Elia, come le Pentapoli, come quelli Datam, & Abirrone, de' quali ſi dice; *Exarſit ignis in Synagoga eorum flama combuſſit peccatores,* mà nella vita eterna con eterno tormento, *Ponet te, ut cilibanum ignis, Cadent ſuper te carbones:* E, quel che è peggio, *Carbones deſolatorij:* E tale farà il fuoco, che fatto doppiamente miracoloſo à danno tuo, e l'anima per vn pezzo, tutta ſpirituale, egli corporeo ti potrà punire; e il corpo poi, perche arda ſempre, non ti finirà mai di coſumare: Mà non miſchiamo il mele con l'aſſenzo. Frà tanto, gran prerogatiua è ſtata queſta dello Spirito Santo dopò Chriſto (dicono S. Gieronimo nella queſtione nona *Ad Eluidam*, Ruperto Abbate *De proceſſione Spiritus Sancti*, & altri) che, doue innanzi à Chriſto, nella legge di natura non fù mai dato ſe non ad *Creationem:* e nella legge ſcritta; *ad gratiarum diuiſionem:* doppo Chriſto ſolaméte, hà cominciato a darſi, *ad ſanctificationem:* Mà, e che? diremo dunque, che innanzi à Chriſto, niuno giuſtificaffe lo Spirito Santo? queſto nò; Perche, *Credidit Abraham, & reputatum eſt illi ad iuſtitiam:* Santi furono Iſaac, Iacob, Dauid,

e cent-

Secòda operatione del fuoco è riſcaldare.

Pſal. 88.

Pſal. 103.

Pſal. 20.

Girolamo.

Ruperto.

Come fù dato lo ſpirito ſanto nella legge uecchia. & nella nuova.

Gal. 3.

Nella seconda Festa

e cento: ma il concetto di Ambrogio, e di Ruberto è questo; Che *ad sanctificationem actuam* nõ fu mai dato lo Spirito Santo, ie non doppo Christo : cioè, che ben fù dato, perche uno si facesse Santo; ma perche uno haueffe autorità di santificare un'altro, di assoluerlo, e di rimettergli i peccati, all'hora solo cominciò à darli, quando à gli Apostoli, & in loro alla sua Chiesa disse il Signore; *Accipite Spiritum Sanctum, Quorum remisistis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* Iddio solo, già lo sapiamo, rimette i peccati efficientemente: sola la gratia, formalmete: solo il sangue di Christo, meritoria mente: solo il sacramento, intrumétalmente: ma, che l'huomo ancora gli possa rimettere ministerialmente, e possa veramente dire; *Ego te absoluo*, questo gran dono, innanzi à Christo era si inusitato, che nõ è marauiglia, se, & i Farisei in S. Marco al secondo disse-ro. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* & in S. Luca al settimo, *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?* anzi (ecco debolezza de' Sacerdoti antichi, dice

Marc. 2.

Ambrogio. S. Ambrogio) che quãdo Giuda disse, *Peccati*, Rispon dono, *Tu videris*: La doue non facciam cosi noi, che quando altri dice, *Peccati*, se egli ce ne pare degno, rispondiamo, *Et ego te absoluo*. Dio buono, come al-
Luc. 7. l'hora era tepido il fuoco, e come hora è ardente. Nel

Quello che tempo della Natura creaua lo Spirito Santo, e però, *facera lo Spiritus Domini*, si domandaua; *Spiritus Domini fessiritio san-rebatur super aquas*: Nel tempo della legge, diuide-
io nella leg ua le gratie gratis date, e però, *Spiritus Dei*, si chia-
ge di natu- maua: Hora, non solo santifica, ma dà autorità, che
ra, nella altri santifichi, e però è Spirito Santo; *In nomine pa-*
seruata, & iris, & filij, & Spiritus Sancti: Nella sua sfera non lu-
nella nan- ce, e non arde il fuoco: luce, & arde qua giù: E lo Spi-
gelica. rito Santo, poiche è disceso quà; ecco come ci illumi-
Gen. 1. na, e ci scalda: se stesso, & ogni bene ci hà fatto cono-

scere;

Della Pentecoste. 6.

scere; nè solamente hà fatto santi noi, mà potettà ci hà data, onde venga santificato altri da noi.

Seguita la terza proprietà del fuoco; che, se bene la sù nõ genera ò produce; quà giù nõdimenò ogni cosa conuerte in se medesimo. Che à dirne il vero; Chi potria mai inferire à bastanza, quà giù frà noi, quanta sia la grandezza, e virtù del fuoco? di quante sorti di fuochi si ritrouino? per quãte vie si accenda? in quãte cose auampi? e come in se stesso le tramuti? Fuoco ne gli altri in Cielo: fuoco nella sua sfera sopra l'aria: fuochi Meteorologici nella suprema regione dell'aria: fuochi nella mezzana, de folgori, e de i fulmine: quà giù in terra (bene in cento maniere) fuochi artificiosi, e naturali. Quà nasce fuoco da fuoco; la lo pduce il lume; il moto l'accende, l'attritione lo desta; il reflexso de' raggi lo produce; uno specchio, vn Cristallo, vna caraffa, vn vetro; infino acqua gelata ci fà fuoco: e fatto che egli è; Dio buono, quãte cose facilmente lo riceuono? tenacemente lo serbano? copiosamente lo nutriscono? & amplissimamente lo diffondono? Ooglio, Cera, Pece, Zolfo: dico poco; Fuoco si troua, che prendendo per cibo quel, che ad altri è veleno, così nell'acqua, come nell'oglio viuue; e sommerso nell'onde, infino nel fondo al mare, come se fosse frà pagliuzze, & esche, tu vedi, ch'egli auampa, e che fiammeggia: Che se della diffusione del fuoco ragioniamo, Dio buono, qual cosa si ritroua, ch'egli nõ muti in fuoco? e che nell'ampie fauci voracemente non tranguggi, e ingoi? Quelle cose appunto, ascoltatori, le quali (e questo è più proprio della Pentecoste) venne in tal giorno a far lo Spirito Sato, cioè per bocca de gli Apostoli, a diffondere il fuoco dell'amor di Dio, per tutto il mondo; *Ignè veni mittere in terram*: Ad accèderlo in varie maniere, e distribuirlo anche frà le più barbare nationi; E diffonderlo sì, che

Virtù del fuoco & come diuersamente si accende & in quante auampi.

Pfal. 18. In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis
Due cose terra verba eorum. Due cose, ascoltatori, haueuano da
 fanficare il modo; i sacramenti, e la parola di Dio:
da santifi- Quando Christo disse à gli Apostoli, *Accipite Spi-*
 care il mon- *ritum Sanctum. Quorum remisistis peccata, &c.* diede
 do. loro la santificatione attiuua per mezzo de sacramen-

Ioan. 20. Quando fece, che discendessero, *Dispersit lingua*
Sacramen- *tanquam ignis,* poi diede santificatione attiuua, ma col
 ti. mezzo della parola. E già sò io, che molto prima haueua detto loro. *Euntes predicare Euangelium omni*

Parola di *creatura,* Ma, se haueua data la commissione, non
Dio. haueua ancor data la forza di essequirla. Così un

Marc. 16. Principe tal hora dà le istruttiuoi à chi hà da andare,
 nè però questo parte, finche nõ hà i danari del viag-
 gio: *Euntes predicare,* quà fu data la commissione;
 mancaua il modo, *Apparuerunt dispersit lingua tan-*
quam ignis, Ecco ogni cosa all'ordine: & all' hora si
 essequi la ambasciaria; all' hora, ò poco dopò, diuistisi
 gli Apostoli in più di mille luoghi, iro accendèdo il
 fuoco: in Asia minore lo portò S. Giouàni: in Scithia,

Donde acce- *Andrea:* Nell'Asia superiore, *Filippo:* in India, *Tho-*
fero il fuo- *maso:* in Armenia, *Bartholomeo:* in Ethiopia, *Mat-*
co dello spi- *theo:* in Mesopotamia, *Simon Cananeo:* in Arabia,
rito santo *Thadeo:* in Gierusalemme, lo rattene *Giacomo;* & a
gli Aposto- questa *Roma* lo portò *San Pietro:* oltre quel *Paulo,*
 li. che solo in tanti luoghi pose fuoco. Che se non però
 inogni luogo essi il portarono; anche chi vuol bruciar
 le messi, non però pone fuoco di una in una, à
 tutte le cannuccie, e ad ogni paglia; Basta in alcuni
 luoghi accenderlo, che poi, egli aiuta se stesso, e se
 fossia alcun uento, tanto più si diffonde in ciascun
 luogo. Marauigliosa historia: Ecco lingue: ecco fuoco:
 ecco diuisione, & ecco uento. Le lingue furono
 quelle, che posero il fuoco, *Lingue tanquam ignis,* Et
 in diuersi luoghi lo portarono; *Dispersit lingua,*

Bella simi-
litudine.

Applicatio-
ne.

Poi uenne il uento, e quello, ch'haueua acceso la lin-
 gua, egli il diffuse in tanta maniera, ascoltatori, che
 couertendo il fuoco ogni cosa in se stesso, il mondo,
 che era carne, si fece quasi Spirito; e di tanti huomi-
 ni spirituali si empì, quanti ci san uedere, fra Confes-
 sori, e Monaci, e fra Martiri, tanti, e chioftri, e pati-
 buli, e deserti. E così alla proportione del fuoco; fuo-
 ri della sfera illustra, arde, e produce; sceso lo Spiri-
 to Santo in terra, illuminati ci hà, santificati, e con-
 uertiti in Spirito.

Carissimi effetti: oltre quali, se dalla proportio-
 ne del fuoco altre cose uolesti io raccorre, tutte atti-
 nenti allo Spirito Santo, Dio buono, & a qual termi-
 ne uerebbe mai il mio ragionamento? Rapiro, ò
 Roma, Elia al Cielo carro, e cauali non d'altro, che
 di fuoco; perche tù intenda, che alla gloria celeste
 pensieri ti alzeranno, che non siano di carne, ma di
 Spirito: Quàdo piaceuano i sacrificij a Dio, segno ne
 pito al Cie-
 daua il fuoco, che ueniua dal Cielo a consumarli. Et lo
 con car-
 all' hora piaceranno le tue opere a Dio, quando ti di-
 ro & casual
 sporrai a riceuer lo Spirto, che ti infiammi: Il fuoco
 li di fuoco.
 indura, e stregge; indura il fango, & distrugge il
 ghiaccio; E tù se fango sei, ogn' hora più ostinato re-
 sterai: Che se ti fa rai ghiaccio, forse lo Spirito strug-
 gerati in pianto: Al fuoco abbruggia se medesima la
 Farfalla; & a i milleri altissimi dello Spirito Sato, ab-
 brugera se stesso il curioso: Fugge la Nottola, e il Pi-
 pittrello il fuoco; e il peccatore anchora fugge ogni
 ispirazione, & ogni bene: Illumina il Cristallo, e non
 tra la terra
 il marmo il fuoco; & in tua mano innanzi al Santo e il fuoco.
 Spirito è il uoler' essere, ò Cristallo, ò marmo: Vn' al-
 tra cosa dico, e poi finisco: questa è grande differèza
 fra la terra, e il fuoco; che il fuoco grandissima attio-
 ne hà, e poca resistenza; oue la terra opra poco, e
 pur resiste assai: consuma il tutto il fuoco, e pure
 vn'ac-

Terra fia. vn'acqua, e ben poca, l'estingue: ni ète opra la terra, *no noi*, & e pur resiste infino al fuoco istesso: Terra siamo noi: fuoco è lo Spirito Santo: ah! fuoco, quãto opera, ma come poco resiste: poiche il nostro voler balta a cacciarlo: E noi altri, ah!, troppo terra, che nulla operiamo, e infino al Santo Spirito resitiamo. Dio buono, chi dello Spirito potrà ritrouar mai simbolo così proprio, quanto è il fuoco? *Tanquam ignis.* Niuno certo, chi non ritroua il vento: *Tanquam spiritus uehementis.* Ma riposiamo vn poco.

SECONDA PARTE.



I*T factus est repente de caelo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis. Spiritus:* che in questo luogo non c'è dubbio, che vuol dire il vento. Nè però è così sempre: perche nelle scritture a pena si può dire, in quãti modi è presa questa voce; Spirito, cioè, fiato, si intède alle volte, *Os meum aperui,* & *attraxi spiritum.* Spirito, cioè chi spira; *Omnis spiritus laudet Dominum:*

Psal. 118. Spirito, cioè vita; *Aures habent,* & *non audient, neque*

In quanti enim est spiritus in ore ipsorum: Spirito, cioè cognitiomodi uien ne di Dio; *Quò ibo à spiritu saluabit:* Spirito, cioè la presa nelle terza persona della Trinità; *Et spiritus Domini fere-*
scritture batur super aquas: mancano i significati: Fra quali questa uoce nondimeno, frequentissimo è questo d'intenderfi lo Spirito, per lo vento: *Dixit,* & *stetit spiritus procella:*

Psal. 150. *Flabit spiritus eius,* & *fluent aqua:* Ignis, grando, nix,

Psal. 113. *glacies, spiritus procellarum,* & in cento luoghi: E fra

Psal. 106. gli altri così quà; *Factus est sonus spiritus uehementis:* cioè d'impetuoso uento: ma, non tanto impetuoso

Psal. 148. (soggiungo io) quanto misterioso Vento: E già

Psal. 134. quando il salmo dice, Che il Signore, *Producit uentos de thesauris suis,* sò io, che per thesori intende i luoghi sot-

għi sotterranei, e ascosti, oue nascono i uenti; ma sò ben'anche, che in questo luogo i thesori del uèto possono nominarsi i misteri gradissimi, che vi si fott'intèdono. Cari uenti; ambasciatori di Dio, *Quia facit ministros suos spiritus:* caualli alati di Dio, *Qui uolat super pennas uentorum:* Obbedientissimi al mio Signore, che quando *Imperauit uentis* gli obedirono in modo, che fù detto, *Qualis est hic, quia uenti obediunt ei?* Di sua mano hà dato Iddio il peso, cioè la inclinazione a i uenti: *Qui fecit uentis pondus:* E Salomone ha-

Salomone

uèua per grandissimo acquillo, hauere la cognitione de i uenti: *Cognoui vim uentorum:* Se bene troppo più alta cognitione serà, se intenderemo noi la sola proportionè, che tiene lo Spirito, cò lo spirito, cioè il

Conuenien-

fiato con la terza persona scesa in terra: E già del vento habbiam vedute le conuenienze: hora eccole del vento: Ilquale, perche frà le sue attioni, tre sono le principali; una che agita l'aria, e la mantien'purga ta; l'altra, che ui conduce nubi, e piogge; e la terza, che in mare guida le nauì al porto: Dio buono, senti

tia che ha

del uento con

lo spirito

santo.

te, come continua il uèto, al fuoco; poiche dopo ha uere lo spirito, come fuoco fattoci conoscere il uero, donataci la gratia, e fattici spirituali; che cosa hor-

Attioni tre

del uento.

mai ci manca, se nò che l'huomo spirituale habbia effercitij, gusti, e gloria? Et ecco per gli effercitij, il uento agita l'aria; per gli gusti; l'uento da le piogge delle lagrime; e per la gloria, il uento ci conduce al nostro porto.

Tre effetti

particolari

dello spirito

nel

lo huomo

spirituale.

E ueramente, ascoltatori, è da auuertire questo epitetto di uehemente: *Spiritus uehementis.* che, se bene da diuersi viene diuersamente còsiderato, io nondimeno una sola còsideratione ui faccio itorno: Cioè, che hauèdo un'altra volta il Signore a gli Apostoli dato lo Spirito Santo in uento, cioè in fiato, quando *insufflauit,* & *dixit,* &c. hora dandolo di nuouo, e pure

Considerazione sopra questa parola vehementis. pure in Spirito, uento, ò fiato, che uoglia dire, con la parola *vehementis* bisogna, che habbia distinto, & accénato; Che, se bene all' hora fù dato Spirito, & hora Spirito; all' hora fiato, & hora fiato: questa nondimeno è la differenza, che all' hora si diede picciolo uento, *insufflauit*, & hora grandissimo uento, *Spiritus*

La pienezza dello Spirito Santo. Parliamo senza metafora; cioè che, se bene dal principio del mondo sempre Dio ha dato Spirito Santo alla sua Chiesa; lo Spirito ueheméte non fù data so- dimeno, cioè, la plenitudine dello Spirito Santo, non lo nel gior- fù mai data, se non nel giorno della Pentecoste: *A*

Agostino. *Qui dedit dona in lege noua, dedit etiam in ueteri,* dice S. Athanasio nell' oratione *contra Arrianos*, di Gio suè si dice, che *repletus est Spiritu sapientia*, di Saule, che *insiluit super eum Spiritus Domini*, & *prophetauit*, di Elisabetta, che *repleta est Spiritu Sancto*, & *prophetauit*, Innanzi a Christo si profetaua; innanzi a Christo si faceuan miracoli: Il Simbolo grida, *Qui loquutus est per prophetas*. Doppo la Resurrectione di Christo poi, chi nõ sà, che fù da lui dato Spirito Santo a

A diuersi effetti lo Spirito Santo. gli Apostoli? *Accipite Spiritum sanctum*, E pure nel giorno di Pentecoste a gli Apostoli màda lo Spirito Santo: a che proposito? lo dirò io; prima, perche a di uersi effetti fù dato loro in quel tempo, e in questo, cioè, all' hora alla collatione de sacramenti, & hora no delle Pē- recofte. alla predicatione della parola; E poi, perche ad operare gli stessi effetti, all' hora Spirito fù dato loro, mà

Et tutte le altre volte. poco; oue hora in grandissima copia si dà, *Et ad ple- nitudinem*, In quella maniera, nella quale, ò che si la- innanzi. ui un panno in un picciol riuc, ò in un gran fiume, sempre lo stesso effetto ne segue; mà ò dà poca acqua, ò da gran copia d'acque, & in quel modo, nel quale

Bernardo. nota S. Bernardo, che, e Gieremia, e Giouani furono santi,

sanctificati ne i ventri delle madri; mà quegli cò minor: copia di gratia, onde si dice solamente, che *Sanctificatus fuit*, e questi cò maggiore, onde si dice che *fuit repletus Spiritus Sancto*. Vi ricordate, ascoltatori, quella promessa? *Effundam de Spiritu meo*, si intende *Ad plenitudinem*. Che già prima, *Effuderat*. Vi ricordate quelle parole? *Spiritus nondum erat datus quia Iesus nondum erat glorificatus*, s' intende *ad plenitudinem*, Che altrimenti di già, *Erat datus*: E per qsto fù, che Christo nõ disse a gli Apostoli, *Accipietis virtutē venientis Spiritus Sancti*, mà *superuenientis*; perche già era venuto: nè altra era (quato à qsto) la differenza; se nõ che all' hora era stato *ad sufficientiā*; hora *ad plenitudinē*; che è tato, come dire, che prima era stato *sonus Spiritus*, mà nella Pētecolte, *sonus Spiritus uehementis*. Il quale impetuoso uento, hauendo, come dicemmo, proprietà d'agitare l'aria, e tenerla purgata commouendola; Dio buono, à questa proportione, tolto, che vn' anima illuminata, e santificata per opra del fuoco, è fatta fuoco, cioè ridotta à voler viuere spiritualmente; quali sorti di còmotioni, e di agitationi non vi fa egli dentro il uento? Già è accesa, hora s' intenerisce l' anima; intenerita, si fa eltica; in esta si, specula; speculando, sente gusto; nel gusto, si quiete; e nella quiete, si glorifica. Fuoco, oglio, eltasi, speculatione, guisto, quiete, e gloria entrano in lei: Si corregge, si illumina, si fortifica, si riforma, si abbellisce, si marita, gode; pregia, dispregia, arde aghiàcia; esce di se, ritorna in se; passa al Cielo, resta in terra; vuole, non vuole; cerca, e non hà perduto; truoua, e nõ hà cercato; si strugge, si sfa, si còsuma, lagiuoce, s' inferma, rimbabisce, s' inebria, e fauiaméte ipazza. Ecco vn peccatore còsuetudinario: Ecco una peccatrice abituata, che dopo hauere tutti gli anni della gio uinezza sua, spesi nõ dirò, mà dissipati in dishonesti

Ioan. 7.

Imi.

Quali effetti faccia lo Spirito Santo in un' anima che lo riceue.

giuochi, e mille colbe, quando finalmente apre la porta al uento, che non fa? che non dice? si desta, quasi si sveglia, alza gli occhi pesanti, e mira il lume; quà uede il peccato, là lo inferno; hora la colpa, hora la morte, hora l'ostinat:one, hor la misericordia, hora se stessa, hora Dio: Horre le è il peccato, paura l'inferno, nausea la colpa, ipauento la morte, timor l'ostinat:one, speranza la misericordia; e, quello che più importa, comincia a odiar se stessa, et amar Dio; E ciò con tanto affetto, e tanta commotione fatta dal uento, che bene spesso in uno istesso tempo, e d'una istessa cosa ama, odia; piange, gode: spera, dispera; ardisce, teme; rifugge, desidera, e s'adira. Altro

Similitudine. che poco uento, ò picciol fiato: *Spiritus uehementis, Spiritus uehementis.* Vn turbo apunto, che fuori della nuuola per mera uolèza spiccato, come esce in giro, così in giro rapisce, e frondi, e polue, e le agita di modo, e le rinnoua, che con perpetua ruota presente han sempre il centro, e sempre absente; oltre, che perpetui spirituali exercitij, ispirando all'anima questo santo Spirito; appunto si può dire, che con l'agitazione purga l'aria.

Gusto che si ha della missione del Santo Spirito. E di qui nasce vn'altro sacro effetto di spiritualità: cioè, che doppo l'esercizio uiene il gusto; e bene spesso un gusto, che non hà parial mondo, che è quello delle lagrime, e del pianto: secondo effetto appunto anche del uento, che nell'agitar l'aria, oue comanda Dio, porta le nubi, e quasi giard:niero del mondo hor quà, hor là con queste belle Clepsidre va in fiato le terre, & humettado. A noi le porta l'Austro, a gli Africani il Borea, all'Occidente il Leuante, all' Oriente, l'Euro, e così gli altri: mà non già mai con

Similitudine. sì felice pioggia, quanto lo Spirito Santo adduce cò le lagrime, e col piato. Care lagrime, Care acque: *Fla*

Applicazione. *Psal. 147. bit Spiritus & sicut aqua.* Cibo nostro, nostra beuanda,

da, e nõ ogni cibo, mai il più necessario, che è cibo di pane: *Cibabis nos pane lachrymarum. Fuerunt mihi Psal. 70. lachryma mea panes die, ac nocte.* E beuanda ordinarissima; *Potum dabis nobis in lachrymis in mensura:* Beuanda, che, ò è sola, ò almeno mischia l'altra; *Potum meum cum fetu miscebam.* Fertili lagrime, che oue inaffino il terreno, se ne caua per frutto l'allegrezza, e quelli, *Qui seminant in lachrymis,* senza dubbio, *in exultatione metunt,* Orientali perle sono le lagrime, ma, ohime, quanto atte frà tutte l'altre cose a ricamare un letto: *Lachrymis meis stratum meum rigabo,* E ben si vede, che nascono dal uento, poiche contra natura l'assomigliano; che doue la lagrima si vede, e non si sente, perche il uento ha suono; *Sonus Spiritus uehementis,* anche la lagrima fa suono, e anche essa si fa oggetto della orecchia; *Auribus percipe lachrymas meas:* E già sapiamo noi, che anche innanzi alle Pentecoste non mancò Iddio di dare spirituali gusti a' serui suoi: *Viam mandatorum tuarum cucurri cum dilatasti cor meum:* Ma, come diceuamo di sopra, vi è differenza da uento a uento, e per consequenza, differenza vi è frà pioggia, e pioggia; nè hà da dirsi una cosa istessa, che cò un lungo spatio giù dalle nubi stillino quà in terra alcune poche goccioline, e pochi globi d'acque; ouerò, che ingrossando le nubi, e rinforzando il uento; *Spiritus uehementis,* si uersa a fiumi a fiumi tanta copia d'acque, come se il Cielo già liquefatto, e conuertito in mare, diluuiaffe in terra: Lumi sì, dunque hebbero innanzi alla Pentecoste, e lumi doppo: caldi prima, e caldi doppo: fuoco prima, e fuochi doppo: venti prima, e uenti doppo: piogge prima, e piogge doppo: ma candelucce, e fiaccole: tepidità, e ardori: scintille, e incendij; fiato, e turbi: e ruggiadette prima, e poi diluuij: Cioè prima debole fede, poca gratia, gran carnalità, pochi

Applicazione.

Nella seconda Festa

effercitij, e piccioli gusti, & hora grandissimi, e fede, e gratia, e Spirito, & effercitio, & gusto.

Qual sia l' officio piu particolare del vento.

Ma per finire hormai: E quale, a scaltatori, è più proprio officio del vèto, che di gonfiar le vele, e trar le nauì al porto? quasi, che non vediamo mille volte, mentre non spira vento in mare, starfi colà, quasi castello immobile, la nauè; languide, e molli spenzolar le vele; fattidito il nocchiero: noi osi i marinari; e nauescanti starfi i passaggieri: Là doue, quando felice comincia a spirar Zephiro, o d' Euro in vn tratto, altere, e gonfie riaprir le vele; rauuiato il nocchiero; pie ni di gioia i ministri, allegri i passaggieri; e la Città di legno, per mezzo a molli argenti folcar superba il mare, e in poco tempo peruenire al porto. O mare, ò mare; pieno di quanti scogli, e di quante onde

Similitudi no.

Applicatio no.

Psal. 106.

Ecco, qui descendunt mare in nauibus. Ecco tutti noi, che per lo mare del mondo nauighiamo: ecco procelle: ecco come *exaltantur fluctus eius*, come *Ascendunt vsque ad caelos*, & *descendunt vsque ad abyssos*.

Quanto a noi, è impossibile, che non *tabescat in nobis anima nostra*, e che non dimandiamo gratia, che *procella staturatur in aurã*, che *sileant fluctus*, e che finalmente *deducamur in portum voluntatis nostrae*. Ma quale è egli quel vento, che ci hà da condurre in questo sacro porto? Eccolo, eccola Signore, *Spiritus tuus bonus deducet nos in terram rectam*: terra, cioè Cielo: questa è la terra retta, la nostra patria, il nostro porto, e tutto il nostro bene: & il condurci colà sù, questo è il sommo fine, intorno a noi, dello Spirito Santo, nel quale, perche fine anchora è ragione, che ritruoui il mio ragionamento.

Deh, ò Romani, dunque raccogliete un poco, quãto vi gioua il fuoco, e quanto il vento: Fuoco e lo Spirito Santo *tanquam ignis*: Vento è lo Spirito Santo *Tanquam spiritus vehemens*. Nella sua sfera il fuoco

Terra nostra qual sia.

Epilogo.

Della Pentecoste. II

fuoco non lucea, non ardea, non generaua: disceso a noi quello sacro fuoco tutto ha oprato in noi; luce ci hà data di fede, caldo di gratia, e conuertendoci in sè, vita spirituale ci hà insegnata: entro alla quale, oue noi siamo entrati, eccolo lui tramutato in uentos

che però ci hà agittati, ci hà da te pioggie, e vuol condurci in porto: cioè effercitij spirituali ci hà insegnati; gusti quã in terra ci hà sommini-

strati; mà, quello che più importa, se non manca da noi, ci vuol portare al Cielo.

Quod Deus concedat in secula seculorum. Amen.



PREDICA DEI PASCOLI DELLA GRATIA.

Sopra le Parole del Vangelo corrente.

Ego sum ostium: per me, si quis introierit, saluabitur: Et ingredietur, & egredietur, & Pasca inueniet.

Fatta la terza festa della Pentecoste in S. Lorenzo in Damaso di Roma l'anno 1589.

Due pascoli doue ci conduce Christo.



EGO sum ostium: Per me, si quis introierit, saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pasca inueniet: Cioè mentre ingredietur, e mentre egredietur, sempre pasca inueniet. Che a dirne il verò, Illustrissimi Signori, e voi che mi sentite, troua (che non è dubbio) oue marauigliosamente pascerfi l'intelletto humano, quando per la grà porta di Dio Creatore, entra ne i valti campi della madre natura: mà troppo più sodo, e più soaue cibo ritroua egli medesimo, quando per l'vicio di Christo Redentore & entra, & esce ne i pascoli felici della gratia. Bella consideratione è quella delle cose naturali; più bella quella delle gratuite; Felice pascolo è il mondo: più felice

Della Pentecoste.

12

felice la Chiesa: Ampla porta Iddio Creatore; più Pascolo nel
 ampla Iddio Redentore: Soaue cosa il meditare co- campo del-
 me il verbo increato hà creato il mondo: più soaue, le cose nature
 come il verbo incarnato ha ricreato il mondo: *Secula rali.*
sunt secula rerum inuisibilium, diceua S. Paolo: *In-*
nisibilia Dei, per ea, qua facta sunt intellecta, confi-
ciuntur, il medesimo: *Cæli enarrant gloriam Dei*, Da- *Psal. 18.*
uid: Delectasti me Domine in factura tua, il Salmo. *Psal. 91.*
 Et è quasi impossibile, che volgendosi noi con il pé- *Apostofse*
 siero à tutto ciò, che da ogni intorno hà fabricato *alle creatre*
 Iddio, non esclamiamo: dicèdo: Ma ò creatore, ò crea re.
 ture: e che siete voi altro, se non predicatrici del vo-
 stro creatore? testimonij della sua nobiltà? specchi
 della sua bontà? annontiatrici della sua gloria? deffa- *Dalla con-*
 trici della nostra pigrizia? stimoli del nostro amore? *templatione*
 condannatrici della nostra pigrizia? stimoli del no- *delle creatre*
 stro amore? condannatrici della nostra ingratitude *re se ascen-*
 ne? Belle: che ci mōstrate, se nō in ombra la bellezza *de alla con-*
 di lui? forti, la potenza? grandi, la immensità? artifi- *templatione*
 ciose, la sapienza? risplendenti, la chiarezza? grate, la *di Dio.*
 foauità? ordinate, la prouidenza? anzi col peso, col
 numero, e con la misura; col modo, con la spetie, e
 con l'ordine: con la softanza, con la virtù, e con l'ope *Quello che*
 ratione; con la origine, con il decoro, e con il termi- *ci mostrano*
 ne; con l'essenza, con la vita, e con la cognitione; *le creatre*
 con la bontà, con la grandezza, e con la duratione: *di Dio.*
 con la potestà, con l'intelligenza, e con l'amore; con
 la vita, con la verità, e con la gloria; con tutti questi
 e con molti altri ternarij, che cosa fate voi; se non,
 che ci inalzate, quasi per tante scale, a tanta cogni-
 tion, quanta possian capire, della potenza, della sa-
 pienza, e della bontà di Dio Padre, e Figlio, e Spirito
 Sato? Sono sette cose, quasi sette signacoli dell'Apo-
 calipfi, nelle creature, diceua vn Santo: Origine, grà *Sette cost-*
 dezza, moltitudine, bellezza, pienezza, operatione, & nelle crea-
 B 4 ordine,

Quo & ordine, & ognuna di queste si serua in un ternario: ogni una si divide in ternario: p rapresentar si la trinità.

Le creature sono lettere miniate che si dimostra no Dio.

Nell'altra vita vediamole creature nel creatore. & in questa nelle creature il creato re.

Di là il Creatore fa rà specchio uolontario.

Di quà le creature naturali. Contemplazione delle cose create.

chi

chi il corpo di lei, quasi con ossa altere, compaginato con porfidi, e con marmi? le uene di lei, quasi di ricco sangue, empi d'argento, e d'oro? le pioggie, chi in mezzo delle nuuole le asconde, e quando vuole, ce le spruzza, e stilla? in bianchi fiocchi, chi quasi spatiado per questi campi aerei, fa venire utilissima la neue? le celesti bóbarde, chi le fa scoppiar tuoni, e uibrar folgori? A questa terra chi le ricama il manto? chi la riueste ogni anno? chi le infiora le treccie, e gliele imperla? chi (bala insieme, e madre) nodre con tanta cura, quà sú gli vcelli, per lo boscho le fiere, e per lo mare i pesci? chi dà l'ira al Leone? al cauallo l'ardire? la spada in bocca all'angue? il folgore ne gli occhi al cocodrillo? il ricamo alle piume del Pauone? e infin la lira in petto alla cicala? chi fa, e tessitore il ragno? e architetta la rondine? e (se così può dirsi) aromataria l'Ape? Felici pascoli di natura: belli, quata è la bellezza del Cielo: ampli, quata è l'amplitudine del módo fertili, quanta è la fecondità dell'uniuerso: soaui, quanta è la soauità di chi gli adorna: copiosi, quanta è la copia di chi gli coltiua: ricchi quanti sono i the fori di chi diede lor l'essere, e la uita. Nè però pascoli si pretiosi, ò Roma; che possino agguagliarsi a quelli della gratia, de' quali dice hoggi il Signore: *Per me si quis ingreditur, & egredietur, pasca inueniet*: Perché, come diceuo, troppo maggiore della natura è la gratia; della creatione, è la recreatione: della istitutione, è la restitutione; della formatione, è la reformatione; della plasmatione, è la redentione: delle cose naturali, le cose gratuite, delle opere morte, l'opre uiue: della porta del Creatore, l'uscio del Redentore, *Ego sum ostium*; del mondo, la Chiesa: e finalmente, perché, quando per gli pascoli della natura uagando un pezzo l'intelletto nostro, e terra, e acqua, e fuoco, e qualche cosa tale hà meditato, al

l'ultimo

l'ultimo all'ultimo, se per l'uscio di Christo si uolge a pascolarsi nella Chiesa, altra soauità, che di quattro elementi, e quattro stelle truoua, nel meditare, redenti-
 tioni, propitiatiioni, applicationi, sangue, satisfattio-
 ni, sacrificij, sacerdotij, oltie, altari, virtù, meriti, pre-
 da pascolar mij, cerimonie, riti, sacramenti, giustificationi, santi-
 nel campo ficationi, grazie, salut, patrie, glorie, sicurezze, cogni-
 della gra- tione, possessioni, fruttioni, eternità, perpetuità, felici-
 tia. tà, beatitudini: io stò per dire, Deificationi. Diciamo
 così, per porci hormai in filo, perche quando per l'uscio
 di Christo non hauesse altri pascoli l'intelletto
 humano, che di considerare nella Chiesa di Dio, le
 dottrine di lei, i miracoli, & i martirij: Dio buono, a
 si pregiato cibo, quale ambrosia, ò qual nettare si op-

Sufficienza pone? Dottrine, miracoli, martirij. Bella sufficienza :
de i pascoli Dittioni, attioni, e passioni: Dittioni nella dottrina,
nel campo attioni ne i miracoli, passioni ne i martirij. Ouero, pa-
 della gra- role, opere, e pene: parole nella dottrina, opre ne i mi-
 tia. racoli, pene ne i martirij: Ouero uittorie contra gli
 heretici, contra Filosofi, e contra i tiranni: de gli here-
 tici con le dottrine, de i Filosofi, con i miracoli, e de
 i tiranni, con martirij. Ouero pascoli in piano, in mō-
 ti, in ualli: Ne i piani delle dottrine, ne i monti de i
 miracoli: nelle ualli spinose de i martirij: e, per abbe-
 uerare fonte di acqua, uino, e sague: Di acqua, le dot-
 trine, *Aqua sapientie salutaris potauit illum*, di uino
 i miracoli, che anche Maria Chiedendo miracoli, dis-
 se: *Uinum non habent*: di sangue finalmente in tanti
 martiri. O pascoli, ò pascoli: *Si quis ingredietur pa-
 scua inueniet*. Mà cominciamo noi dalla dottrina.

Pascolo del Da quella sacratissima dottrina, ascoltatori, della
la dottrina quale chi vuole intendere alcuna laude, comparati-
 uamente bisogna, che dica: che di tanto ha eccedute
 tutte le sciēze del modo, che l'altro, appetto a lei, nõ
 sciēze de uono, domandarli, ò sapienze; mà si bene-
 inganni,

inganni, fraudi, sophisimi, captioni, insidie, laberinti, *Tutte le al*
 errori, ginipreti, dementie, stoltitie, pazzie, vaneggia *tre scientie*
 menti, sogni, delirij, e fauole: *Narrauerunt mihi mi- appetto al-*
 qui *fabulationes, sed non ut lex tua*. La Filosofia, Il- *la christia*
 lustr. Signori e sapienza del mondo: la Theologia, *fa na, sono in-*
 pienza di Dio: quella, cognitione naturale: quella, *ganni, e te-*
 scienza sopra naturale; Quella cognitione abstratta: *nebre.*

questa cognitione riuclata: quella habito acquistato; *Psal. 118.*
 questo habito infuso: Quella si può acquistare con fa-
 triche, e studi; questa non si farebbe mai hauuta, se
 Dio non l'hauesse data: Quella tratta di cose natura- *Differenza*
 li; questa di cose sopranaturali, e diuine: Quella si ha *fra la Theo-*
 per abstratione; questa per riuclatione: Quella si ap- *logia, & la*
 poggia a senso; questa si appoggia à fede: Quella, *Filosofia.*
quod capis, quod uides: questa *Animosa firmat fides*,
 Quella proua con ragioni; questa si riduce tutta ad
 una auctorità, *Ipse dixit*: Quella bisogna intenderla
 per crederla; questa bisogna crederla per intenderla;
Nisi credideritis non intelligetis: Quella ci insegna ope-
 re morali; questa ci insegna opere meritorie: Quella
 ci costituisce un fine naturale, questa per fine ci do-
 na vita eterna: Che tante cose diciamo in tre parole.
 Quella dal mondo viene, del mondo tratta, e nel mō-
 do torna; questa da Dio è, di Dio parla, & a Dio ci cō-
 duce: *A Deo est, de Deo agit, & in Deum tendit*: Dio
 hà per principio, Dio per soggetto, e Dio per fine.
 Principio hà Dio; perche, si come senza il Sole non
 si vede il Sole; così senza reuelatione di Dio, non si
 haurebbe questa cognitione di Dio. *Et in lumine eius*
uidebimus lumen: Soggetto hà Dio: perche quanto
 tratta, tutto si riduce à Dio, Et, ò che sia con il primo
 Serafino: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; cioè: *Sanctus Pa-*
ter, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus, sanctus: ò che sia
 col secondo Serafino, *Sanctus, sanctus, Sanctus*: cioè,
Sanctum corpus, Sancta anima, Sancta: Diuinitas: tut-
 to ci

to ci riduce a quello, *Dominus Deus nosse*: E fine hà Dio, perche nõ è sciẽza, che si acquisti p mera curiosità; mà in Dio ci cõduce, e ci dà uita eterna. Di modo, che possiamo dire, che, nõ solo la Filosofia è Nottola, e la Theologia è Aquila, nõ solamente quella al piè del môte, cõ la plebe Ebraea, a pena uede i folgori, e le nubi, e questa cõ Mosè salita al môte tratta con Dio istesso: Mà di più, oue quella nell'edificio del Tẽpio, a pena con i Tirij, i legni, e i marni taglia, e porta al mare, questa fabrica il Tẽpio, e ci introduce. Et è notabile l'auertẽza di S. Agostino, che, doue la Filosofia

Agostino.

La Filosofia morale pu- nisse i trasgressori & non premia gli offeruan- ti. morale, e la legge humana, a li trasgressori costituisce le pene, ma nõ però, alcũ premio a chi la serua: la Christiana Filosofia, e la Diuina legge, nõ solo a trasgressori ordina pene, mà a chi l'offerua, constituisce premij, e premij eterni. Et io, vn poco più mutamẽte, auertisco alcune cose; Notate: I Principi bene spesso nõ fanno eglino stessi le leggi adoprano le fatte, se diversi Id- dio, et i Prẽcipi nel dar le leggi.

Come sono le fanno, nõ dãnno a i sudditi intelletto per intenderle, nõ dãnno loro deliberatione di uolerle offeruare, nõ danno inclinatione di offeruarle volontieri, nõ leuano l'occasione della trasgressione: non stabilisco

Come ci potesse nascer loro, e nõ dãnno premio alcuno. O uarie dia la legge. Ecco che Dio fa q̃ste cose, e tutte in un

Iddio. ottonario di Dauid. Egli stesso fa la legge; *Legem pone*

Psal. 118. mihi Domine uiam iustificationẽ tuarũ; Ci dà intelletto per intẽderla. *Da mihi intellectũ, & scrutabor legem tuam.* Ci conduce con suo aiuto ad offeruarla. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum.* Ci dà inclinatione a farlo volontieri; *Inclina cor meum Deus, in testimonia tua*: Leua le occasioni della trasgressione. *Auerte oculos meos, ne videant uanitatẽ.* Ci fa cottanti nella offeruanza, *Statue seruo tuo eloquium tuum*, Ci leua ogn'opprobrio, che ne potesse nascere. *Ampara-*

opprobrium meum, quod suscitatus sum. Et in premio ci dona uita eterna: *In aquitate tua uinifica me* Diciamo cosi, ascoltatori: chi nõ sà, che si come della uolõtã, cibo è il bene: cosi dell'intelletto cibo è il uero? Cibo della uolõtã, è la bõtã dell'opre: *Cibus meus est, ut facia uoluntatem patris mei*: Cibo dell'intelletto, e la uerità delle parole; *Non in solo pane uiuit hõ, sed in oĩ uerbo quod procedit de ore Dei.* Il che stãdo cosi, che pascolo puõ egli hauere l'intelletto, ne i cãpi di q̃lle dottrine, oue sono tãti errori e tãti dubbij? Che Platoni? che Aristoteli? che Socrati? che Licurghi? Dio buono se nõ seppero mai cõuenire nel uero fine d'ill'huomo: se nõ s'accordarono nel numero de' Dei, se dissetirono nell'opinionẽ, d'ill'anima: O asẽzi, ò uerliche: E di q̃tti pascoli si potrà pascere l'intelletto humano? ecco il pascolo tãto uero, che ha per uisio la uerità istessa. Quel medesimo, che dice, *Ego sũ ueritas*, Il medesimo dice. *Ego sũ ostiũ.* Per me si q̃ introierit, pascua inueniet. Pascoli di una dottrina tãto uera, e tãto certa, che *Calum, & Terra transibunt, uerba autẽ mea non prateribunt.*

E pascoli tanto uaghi, e tanto belli, che nulla più: Poiche qual uerità si troua si peregrina, & alta, che *Nel campo in questi sacri Cãpi, non se ne possa pascere, ò cibare* *Ulla gratia* l'intelletto humano? Che dici mente humana? Che *non manca* vuoi sapere? di Dio, se si troua? *Super omnes Caelos pascolo allo Deus?* Se è vno? *Audi Israel Deus tuus, Deus unus est, intelletto.* Se è trino? *Baptizate in noĩe Patris, & Filij, & Spiritus* Che *se sã di* Sanãti, Se è corporeo? *Deus spiritus est*, Se è buono? *Dio Bonus es tu, & in bonitate tua doce me.* Se è grande? *Ma Psal. 56. gnitudinis eius non est numerus*: Se è in ogni luogo? *Num. 6. Spiritus Dñi repleuit orbẽ terrarũ*: Se è in ogni tempo? *Mar. 28. A saculo, & usq; in sculũ tu es*: Se è immutabile? *Tu Psal. 118. autẽ idem ipse es*: Se è immortale? *Regi seculorum inuisibili, & immortali*: Se è giulto? *Iustus Dñs, & iustitiam Sap. 1. dilexit*: Se è misericordioso? *Misericors, & miserator*:

Cibo dell'intelletto e d'illa uolontã qual sia. *Matth. 4. I Filosofi non hebbero uero pascolo dell'Intelletto.*

Pfal. 89. Se è potente? *Omnia tibi ossibilia sunt*: Se è verace?
Pfal. 101. *Misericordia. & veritas obuiauerunt sibi*: Se è glorio-
1. Tim. 1. so? *Ipse est Rex gloriæ*: Che vuoi sapere? se il mondo
Pfal. 5. è creato? *In principio creauit Deus Cælum. & Terram*:
Pfal. 112. Se lo credè Dio solo? *Omnia per ipsum facta sunt*: Se
Pfal. 88. l'anima è immortale? *Animam non possunt occidere*:
Pfal. 23. Se vi è altra vita? *Ibunt in vitam æternam*: Chi vide
Gen. 1. mai i più abbondanti pascoli? E fin quà non hò parla-
Ioan. 1. to, A scoltatori, se non del gusto, che hà l'intelletto hu-
Matth. 10. mano, entro allo studio della scrittura istessa. Che se
Pascolo per passassimo hora allo studio di q̃lli, che vi hanno scrit-
l'intelletto to sopra; Dio buono, qual lingua ne spiegherebbe mai
nel campo vguale diletto? Ecco di quelli, che in ogni Filosofia
della gra- humana, e morale, e iopra naturale sono stati conti-
na son gli matissimi; gli Alessandri de Ales, gli Alberti Magni,
scritti de i Tomasi, i Bonauenturi, gli Scoti, e ceto. Per istipiana
Dottori Sa re letteralmente le scritture, possi egli trouar me-
ti. glio di S. Gieronimo? le cose della fede, chi le ridusse
 meglio, di Damasceno? contra gli heretici, chi più
 brauo d'Agostino? le allegorie, chi le trattò più elat-
 tamente di Origene, Basilio, & Ambrogio? le mora-
 lità, chi meglio di Gregorio Papa? gli amori cò Dio,
 chi meglio di San Bernardo? Eloquenza, si vide mai
 la più magnifica di quella di Nazianzeno? la più popo-
 lare di quella di S. Grisostomo? le cose della lin-
 gua, chi le intese meglio di Cipriano, e di Lattantio?
 Così tai' hora ameno pascolo si troua pieno di tanta
 uarietà, che in una parte, tenere vi sono l'erbe, e per
 dir così, a pena pare, che stia con la prima lanugine
 la terra; nell'altra un poco più indurite vi son le fila,
 giunchi vi sono anchora, vi sono de' virgulti tenerel-
 li, nõ vi mancano falci, frondi d'atri arboscelli pur
 vi pèdono; e quello, che più importa, un ruscello d'ar-
 gento, che vi zampilla in mezzo, mentre rinuerda
 l'erbe, e rinuigora i falci, insieme insieme dà beuan-

*Similitudi-
na.*

da gratissima alla gregge. Ecco uno studio pieno di
 buoni libri ecclesiastici: Richo theoro: pregiata so-
 ppettile: pascolo soauissimo: quà Greci, la Latini: quà
 Orientali, la Occidentali: qua antichi, la moderni:
 qua scolastici, la politici: qua Concilij, la historie:
 qua còtrouertie, la riti: qua sermoni, la homelie: qua
 versi, la prose: e quello, che più importa, per tutto pas-
 sa il fonte, che è la scrittura sacra: Direi la fonte, che
 sei tu stesso ò Christo, *Si quis sitit ueniat ad me, & bi-
 bat*: Se non, che hoggi, non la fonte vuoi essere, ma
 l'uscio.

*Ego sum ostium: per me si quis introierit, saluabitur. Chi non en-
 E chi non u'entra per quello uscio, Fur est, & latro: tra per la
 heretico è, e scelerato: Tanto abomineuole, & infa-
 porta ch'è
 me, chi lo difenda, e purghi. Marauigliosa prouident-
 Christo è
 za d'Iddio, come si vede, che in quei secoli apponto, Heretico.
 oue più solti furono gli heretici, piu numerosi furo-
 Sempre Id-
 no, e piu braui i Catholici interpreti, et auttori: Ecco: dio a prou-
 al tempo d'Arrio, in vna centuria sola, che sacra falà
 sto di dor-
 ge di Dottori eccellisi: Athanasio, Basilio, Epifanio, Di
 tui sacri a
 dimo, doi Gregorij, Cyrillo, Hilario, Ambrosio, Ago-
 tutti i tem-
 stino, Gregorio, Betico, Idaci, Clario, Fegodio, Ful-
 pi per espu-
 gentio, & altri; Tutti in vna centuria, Oltre che, qual gnar li He-
 cosa piu braua può sentirsi de i Concilij? oue non reuici che
 questo, ò quello, ma abbruggiàdo d'Heresia un pae-
 comparina
 se; da quanti luoghi ha il mondo corrono tutti i Ve no.
 scoui all'incendio, o quasi armata santa Chiesa, tutta
 terribile, *Vt castrorum acies ordinata*; per l'uscio, che
 è Christo, à difendere i pascoli, ne corre. Ecco Arrio,
 & ecco il Concilio Niceno: ecco Macedonio, & ecco
 il Concilio Constantinopolitano: ecco Nestorio, &
 ecco il Concilio Ephesino: ecco Eutichete, & ecco il
 Concilio Calcedonense: ecco gli Origestini, & ecco
 il Còstantinopolitano secondo: ecco l'heresia d'una
 sola uolontà in Christo, & ecco il Còstantinopolitano
 terzo:*

*Apstrofe
a Dio per l'
autore.*

terzo, ecco gl' Icoloclaiti, & ecco il Còcilio Niceno, fecon. lo, ecco Photio, & ecco il Costantinopolitano quarto, ecco la guerra de' Saraceni, & ecco il Lateranense primo, ecco gli Antipapi, & ecco il Lateranense secondo, ecco i Valdensi, & ecco il Lateranense terzo, ecco Federico secòdo, & ecco il Lateranense quarto, ecco l'istesso Imperat. & ecco il Lugdunense 1. ecco Pullulato di nuouo l'error de' Greci, & ecco il Lugdunense 2. ecco varie heresie, & ecco il Viennense, ecco di nuouo i Greci, & ecco (per mettergli tutti insieme, ciascun per quel che vale) il Florétino, il Pisano, il Costantienese, & il Basiliense. Ecco nuouo schismi, & ecco il Lateranense quinto, ecco la Cloaca di tutte l'heresie in Luthero, & ecco il gran Concilio Tridentino. Che son pur cose, ascoltatori, se ui pensiamo bene, che fanno, non solo ficuri, ma dilettofi i pascoli. Et io per me, Signore, di innumerabili cose, ti tégò obligo eterno. Mi facesti, che non ero: mi mà tieni, che non sarei, mi redemisti; fra Christiani mi facesti nascere, il Battesimo mi desti: con la penitenza mille uolte mi giustificasti, Innumerabili ispirazioni buone mi concedesti; dal male mille uolte mi preferuasti; la gloria mi preparasti (aggiungo) di natura, di fortuna, di corpo alcuni beni pur mi concedesti: ma tuo seruo religioso mi facesti, e per mio studio ne' santi Pascoli della Theologia tua mi indirizasti: questo mi passa l'anima, di questo, a questa occasione, infinite gratie ti rendo, e con Dauid de esclamo; *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*: perche, *In loco pascuae, ibi me collocauit*: Di quel pascolo della Dottrina, il quale nella Chiesa di Dio, pascolo e di parole, vittoria contra heretici, e beuàda di freschissima acqua.

Esal. 22.

Che se hora all'opere, alla Vittoria contra Filosofi, & il bere del vno della Cantica uogliam passare:

ecco

ecco nuouo pascoli. *Per me si quis introierit*, di nuouo, *Pascua inueniet*: Perche doppo la dottrina gode infinitamente l'intelletto humano còsideràdo la immè *Miracoli fo* fa grandezza de' miracoli, co' quali è stata conferma- *no pascoli* ta la dottrina. E così era necessario, vedete ascol- *all' intellet* tatori, perche fin quà non habbiamo trattato, se non *to nostro nel* di cose, che possono conuincer quelli, i quali credo- *campo del-* no, ò dicono di credere alla scrittura sacre: ma cò que- *la gratia.* gli altri, quali se ne ridono, e le spregiano, che fare mo? come combatteremo? a che s'appigliaremo? Ne ga Arrio la confusionalità; Macedonio la identità essenziale dello Spirito Santo; I nostri heretici ogni sacramento, & ogni bene; ma & Arrio, e Macedonio & questi nó solo, non negano la maggior parte delle scritte, ma per parola di Dio l'accettano, e cercano di tirarla al senso loro: Si che contra di loro, a me basta il mostrar, che secondo il mio concetto espòsta l'hanno tutti i padri antichi, e che il mio dogma hanno già confermato Concilij Sacrosanti, & Ecumeni- *Historia di* ci. Ma se alcuno vi farà, che nieghi la scrittura, e non *David con* l'accetti per cosa Diuina, che mi varanno i Padri, od' *tra il Fili-* i Concilij? onde haurò io ragione per conuicécerlo? *steo Gigan-* Vi ricordate ascoltatori, dell'atto, che fece il gioua- *te.* netto Dauid là nella valle del Terebinto, quando ha uea da combattere col Filisteo Gigante? che fattosi spogliare tutte l'armi, infin la spada istessa, con il solo bastone, con la fiombola sola, e cinque sassi, entrò (generoso fanciullo) alla battaglia. Armi meravigliose sono le autorità de tanti Padri, e di tanti Concilij; e spada nostra è la scrittura sacra; *Gla-* *dium spiritus, quod est verbum Dei*: Spada da vn'fio- *lo solo*, contra Giudei: versatile, e da ogni banda tagliente, & acuta contra heretici; Perche ida una sola parte, che è il testamento antico pos- siamo preualerci contra quelli; mà d'ogni filo,

C

ciòè

cioè di tutti i testamenti ci possiamo seruire contra questi; nondimeno, nè di lei, nè di altre armi habbiamo da ualerci, oue temerario blasphematore entri Golia in campo: Ecco i Giganti, i quali soprapposti, Olimpo, Pelia, & Ossa, fanno infin guerra al Cielo: quali posto sopra il mondo, e peruertite l'opre della natura, infino al Cielo entrano, à negar Dio: nè con questi uagliano l'armi noitre: Nò, Nò, uia auctorità, uia Padri, uia Concilij, uia scritture, uia corazza, o d'elmo; anzi uia lancia, o spada: *Baculum, Baculum*. ragioni vogliono, e non auctorità, ouero *fundam. quinque lapides*: La frombola è la dimostrazione, & i cinque sassi sono le cinque sorti d'argomenti, che si pigliano per battere, e conuincere il Filosofo. Chi ha potuto creare questo mondo, se non v'è Dio? Chi con tanto ordine lo gouerna, e regge, se non v'è Dio? A che fine è indrizzato questo mondo, se non v'è Dio? Chi ha potuto così minutamente far predire le cose future, se non v'è Dio? Chi ha potuto e per se, e per altri operar tanti miracoli, e cose si auanzanti la natura, se non si troua Dio? ecco i cinque sassi; de i quali quanto à l'ultimo.

Marauigliosa discrezione di Dio: come è vero, che *Disponit omnia suauiter*, Come con proportionè amministra il tutto. Le cose naturali, con naturali ragione possono dimostrarfi. Che l'huomo sia risibile, lo prouo, perche è ragioneuole: ma le soprannaturali, Che Dio sia, eterno, e uno; Che vna Vergine habbia partorito; Che l'immortale sia morto; e cento cose tali; quiste, era egli ragione, che per via naturale altri fosse obligato a douerle credere? certo no. Et ecco la discrezione di Dio: quasi dica. Io so, figli, che sono altere cotesse vostre menti, e che forti catene vi sono di mestieri a cattuarle. Cose tato ec-

cedenti la natura, quanto sono le mie, uoglio che le crediate, perche la vostra fede habbia alcun merito: tutta via vi uoglio aiutare: e perche con naturali ragioni cose sopra natura non possono prouarsi; ecco sopra natura, i mezzi, che io piglio à psuaderui. Perche nõ credete, che Dio sij trino, & vno? perche è sopra natura, ma è egli sopra natura, che risorga vn morto? certo si; eccoui fatto questo, dunque credete quello: E così si fece ascoltatori; e vinti da questa forza de' miracoli, si bisognò, che credessero mille volte i Filosofi, & i Gentili. Ecco Naaman Siro, che incedulo prima, & infidele, oue miracolosamente è risanato; Vere scio, adesso dice, *quod non sit alius Deus in uniuersa terra nisi tantum in Israel*. Ecco Nabuchodonosore, l'adorato per Dio da tante genti, che oue il miracolo dal fuoco ne i tre fanciulli vede; che si adori pure il Dio de' fanciulli esclama, e grida: *Neque enim est alius Deus, qui possit ita saluare*. Ecco Dario il Monarcha, & Idolatro, che veduto il miracolo di Daniello, uicito da' Leoni; *In uniuerso Imperio, & Regno meo, tutti ordina, tremiscant, & paueant Deum Danielis. Ipse. n. est Deus uiuens, & aternus in secula*. Soltantio si Paicoli; come passano presto in nodrimento.

E bellissimo pascoli, e communi: perche, oue non puoi, ò dóna, ò semplice, pascere l'intelletto entro à bei càpi delle dottrine sacre: ecco un modo più facile, col quale ancora tũ: *Per Christum ingredieris, & pa-* senza inuenies, se leggendo, ò facendoti leggere le gloriose attioni di Christo, de gli Apostoli, & de i Santi, andrai, auuenturosa pecorella, dilettando te stessa ne i miracoli. Ohime, ò stupore, ò marauiglia, dũque si apre il Cielo, si ferma il Sole, si eclissano insieme i Luminari, nõ arde il fuoco, obediscono i venti, si racchetano i mari, s'apre la terra, si spezzà le pietre, saminano i monti, ueggono i ciechi, odono i sordi,

Con che si
deus respon
dere ad un
Heretico
che negasse
le scritture

Quello che
si uoi i cin
que sassi
che prese
Dauidde,
quando an
dò contra il
Filisteo.

Le cose na
turali si mo
strano, con
le naturali.

Cose sopra
naturali nõ
si possono p
uare cõ na
turali.

Come si pro
uino le cose
sopra natu
rali.

Dan. 6.

Miracoli
particolari
di Christo.

parlano i muti, caminano i ciecati, si mondano i leprosi, risorgono i morti; e questo si fa, non vna volta, ma mille: e questo in essenza, niuna Religione lo fa, se non la nostra: e questo non Christo solo lo fece, e gli Apostoli, ma innumerabili huomini, donne, idioti, virginelle, semplici: e questo non con grande opra, ma a vn commandamento, a una parola, a vn segno, a vn cenno: Dio immortale: e che altro cibo vuoi, ò mio intelletto? Riposiamo.

SECONDA PARTE.



Et mensis quis introierit, ingreditur, & egreditur, & pascha inueniet. Bellissimo modo di dire: ma non così facile: E che sia vero, la varietà de gli espositori lo mostra. S. Agostino nel trattato 45. in S. Giouanni, conforme a S. Basilio nel libro de *Spiritu sancto*, nel ca-

pit. 8. dice intorno a questo, *Ingrederetur, & egredietur*, che per la vscita s'intendono le opere esteriori, e per la intrata le interiori: ne altro a giudicio di lui si vuol dire q̄sto luogo, se nò, che le pecorelle di Christo operando: sento, forte cauato dalla parafrasi Caldea nel Salmo 120. oue esponendo le parole, *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*, dice, in di S. Agost. *troitum idest legis studium*: Ecco opere interiori: *& S. Basilio. exitum, idest negotiationem*. Ecco le esteriori. Lo stesso S. Agostino nello stesso luogo, vn'altra esposizione adduce, della quale ragionaremo poi: Luthimio

espone. *Ingrederetur, & egredietur*, p̄ la dilatione della Chiesa, cioè, ouunque si spargrà, e dilaterà la Chiesa di Christo, sempre le pecorelle di lui; *Pascha inueniet*. Et a tempi nostri farebbe appropriata la esposizione, quando per la nauigatione trouata a mondi noui, pare, che la fede di Christo. *Ingrederetur, & egredietur*, Esca, e torni, vada, e venga, e fuori, e dentro

tro a questo antico mondo, & hora solamente conosciuto. Vn'altra esposizione v'è, che *Egredi, & ingredi*, sia Idiotissimo Ebreo; nè altro significhi, se nò sicura, e libera conuersatione, in quella maniera, che diciamo noi ne' saluo condotti, che altri può andare, e stare a suo piacere: Di questo modo dicono, che s'intende vn luogo nel 1. de' Regi, al c. 18. oue si dice, che Dauid. *Ingredebatur, & egrediebatur in conspectu populi*: cioè liberamente conuersaua: e ne gli atti de gli Apostoli, nel primo: veramente quel modo di dire, in omni tempore in quo intrauit, & exiuit inter nos Iesus: si uede, che vuol dire per tutto il tempo, nel quale il Signore familiarmente ha conuersato con noi: Che in questo luogo verrebbe a significare, che chiunque.

Ingrederetur, & egredietur per ostium. Cioè diuotamente conuersa, e pratica con Christo, questi sempre *Pascha inueniet*. Altri, pure per Idiotismo Ebreo lo accettano, ma in altro senso: cioè, che per *Ingrede, & egredi*, intendono gli Ebrei tutta la vniuersità delle attioni di vno, e tanto sia dire, *Ingrederetur, & egredietur, & pascha inueniet*: come in tutte le sue attioni, *Pascha inueniet*. E ueramente sono belli i modi, co i quali hanno gli Ebrei significata questa uniuersità delle attioni: tanto più quanto, che hora con quattro cose l'hà qualificata; hora con tre; hora con due. Con quattro, cioè con il sedere, stare in piedi, caminare, e giacere, che paiono tutte le situationi del corpo: Onde quando voleuano dire, per essempio, in ogni cosa io vi obedirò; hauerebbono detto ò ch'io segga, ò ch'io stij, ò ch'io camini; ò ch'io giaccia io vi obedirò; E come il luogo bellissimo, nel Salm. 138. oue volendo dir Dauid a Dio: Signore uoi conoscete tutte le mie attioni: dice, voi conoscete il mio sedere, il mio leuarmi, il mio caminare, e il mio giacere: Tu cognouisti sessionem meam, il sedere:

Quattro modi con i quali gli Ebrei hanno significata questa uniuersità delle attioni.

Pf. 158.

Resurrectionem meam, il leuare; *Semitam meam*, il caminare, & *funiculum meum*, che nella voce Ebraica significa il letto; perche di corde, e sfuore all' hora si faceuano: e così il giacere. Altre volte con tre sole attioni significauano il medesimo: cioè cantinare, stare, e sedere: nè faceuano più mentione del giacere: E l'essempio è Illustre, subito nella fronte del Saltero. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentia non sedit; Non abiit, non stetit, non sedit:* cioè niuna attione mala ha fatta mai. Finalmente in due sole attioni alle volte significauano il medesimo: cioè *Ingredi, & egredi:* come farebbe nel 2. de Regi al 3. *Abnar uenit ad te, ut deciperet te, & sciret exitum tuum, & introitum tuum:* cioè per esplorare tutte le attioni tue: Come nel 3. de Regi al 3. *Ego sum puer paruulus ignorans ingressum, & exitum meum:* Cioè non sò, ciò che mi faccia. Come nel Salmo 120. *Dominus custodiat introitum, & exitum tuum:* cioè habbia cura d'ogni attione tua: E come in questo senso si esporrebbe quà, & è bellissimo. *Ingredietur, & egredietur, & pascha inuenies:* Cioè la pecorella di Christo in ogni sua attione, *Pascha inueniet.* Dico hora, ascoltanti, per vltima la esposizione di S. Agostino, che accennai di sopra, che *Ingredi*, vuol dire, con la fede entrare nella Chiesa militante: *Et egredi*, con la morte passare alla Chiesa trionfante. Glorioso senso, e gloriosi pascoli. Et già vorrei io diffondermi nel secòdo, atime mie, e dimostrarui, che tutto il ponto nostro in vna cosa sola consiste, cioè, che quando moriremo; *Egrediamur per ostium*, moriamo in Christo. *Beati mortui qui in Domino moriantur, p'pòterui ritrouarui i Santi pascoli della uita eterna. Et pascha inueniamus.* Vorrei essaggerare quà e dire: ma che negotij? che imprese? che stati? che Regni?

che Imperij? che Pòrificati? O tele di ragno, o tele di ragno: E poi morire. E quà stà il ponto: perche oue; *Si egredieris per Christum, pascha inuenies:* Non uscendo per questa porta (altro, che pascoli) gli abissi dello Inferno trouerai. Ma nõ si può dir tanto: Per hora, stà do nell'ingresso solamente della Chiesa militante: ad ogni modo, dite Romani, che gratiosi pascoli habbiamo già trouati: pascoli di dittioni, & d'attioni: pascoli di parole, & d'opere: pascoli di dottrina, & di miracoli: pascoli al piano, e al monte: d'acqua, e vino. Hora, che ci manca, se non dalle dittioni, & attioni, passare alle passioni? dalla parole, & opre, alle pene: dalle dottrine, & da i miracoli, a i martirij? dal piano, e dal monte, alla valle? dall'acqua, e vino, al sangue? E già così fece il Signor nostro, che d'acqua passò a vino, e da vino a sangue. Due grandi Transstantiationi fra l'altre, ch'egli fece, nel principio de' suoi miracoli, conuertì acqua in vino a Cana Galilee: nel fine de' i suoi miracoli, vino i sangue, nell'ultima cena: E l'ordine delle vittorie anche lo vuole. Contra quell', che accettan le scritture; cioè contra gli heretici, ne i primi pascoli entrammo, del le dottrine: contra quelli, che le dottrine accettano, cioè contra i Filosofi, ne i miracoli entrammo. Hora che direte? che vi sono stati huomini tato ostinati e ciechi, che nõ hãno istimato, ò nõ hãno voluto istimare, nè anche questi? E quanti più miracoli han veduto, tanto più hanno cõtra i loro operatori inrudelito? E i Tiranij: quanto accieca habito inuechiato di sempre comandare, e nõ mai obedire: Come è facil cosa, che per ueramente obedisca, chi per ueramente comanda; e che non istimi Iddio, chi nõ ama gli huomini: Che ragioni? che miracoli? moiano questi diceuano i tiranni: e moriuano questi: e cõ il sangue loro, la superbia tirannica affogauano.

Psal. 11

2. Reg. 3.

3. Reg. 3.

Pf. 120.

Senso accettato o dall'autore del padre S. Agostino.

Egreditur si piglia per la morte.

Apo. 14.

Due grandi transstantiationi habbiate Christo fatto fra tutte le altre. I Tiranni nella prima tua Chiesa non credono a i miracoli.

Nella terza Festa

quel felice pascolo del martirio, entro alla Santa Chiesa apparecchiavano, che è pur troppo dolce, e pur troppo soave all'intelletto humano, che lo scorra; ma non così lo scorra, che non rimiti, e pesi, e la multitudin delle persecuzioni, e i luoghi, e le cause, e le persone, e i modi, e quanto c'è.

Crudelissime, & iniquissime persecuzioni. Lasciamo andare le due fatte subito nel cominciare della Christiana Chiesa: vna nella morte di Stefano, l'altra quando S. Giacomo il minore, ucciso dal Rè Agrippa, primo fra gl'altri Apostoli, col proprio sangue tinse le vostre porpore, ò Signori. Ma i dieci corni della bestia, le dieci psecuzioni d'Imperatori più famose, come poteuano essere più inique, e più crudeli? psecuzioni di Nerone, di Domitiano, di Traiano, di

*Dieci perse-
cutioni d'
Imperatori
che hebbe
la primiti-
ua Chiesa.*

Antonino, di Seucro, di Massimino, di Decio, di Valeriano, di Aurelio, di Diocletiano: E dopo Constantino, due altre ne possiamo aggiugnere. di Valente Arriano, e di Giuliano Apostata: Nelle quali, qual la primitiua luogo restò? qual clima? qual parte? qual terreno che nò beuette sangue de Christiani? al Gange, al Tago, all'Indo, al Mauro, all'Oriente, all'Occidète, al Setètrione, al Mezzo giorno, p tutto si diffuse la sanguigna ruggida de i martiri. Et era bello, che quãto più credeuano i tirani crudeli p questo modo di torre al módo la memoria di Christo; tãto cò rimbóbo maggiore risonaua: quasi che nò facessero piaghe quei pugnali; ma aprissero bocche al Christianesimo: e che l'humor del sãgue nò sopisse l'incèdio, mà accèdesse:

*Che virtù
habbia l'ac-
qua d'esso-
po.*

che nella maniera, che dicono, che fa l'acqua d'Issopo; che chi sopra brage la sparge p estinguerle, cò essa più le auuiua, e le rinforza: ò veramènte (per nò vscir dei prati) come fa la ruggiada, e fa la pioggia; che quanto più ne rimangono i pascoli humettati, tanto più folta vi forge l'erba, e più lussuriante.

Ingrederè

Della Pentecoste.

21

Ingrederè ingrederè pure, intelletto humano, per Vi sono sta Christo alla meditatione de i martiri, che pasqua in- ti martiri uenies, (credilo a me) e tanto folti, e varij, che nulla nella Chiesa più. Percioche, qual ordine? qual conditione? qual fine di Dio, le stato? quale età? qual sesso è stato essente dalle in- d'ogni sef- humane spade de' Tiranni? Patritij, & Senatori; Ca- so, e di o- uaglieri, e Filosofi, habbiamo hauuti martiri: Nobili; gni stati.

Ignobili; Ricchi; Pouer; Greci; Latini; Orientali; Occidentali; Romani; Barbari; huomini; donne; vecchi; fanculli; d'ogni sorte: & a ragione: perche anche nel pascolo non ui nasce però, ò la sola viola, ò il giglio solo; ma più, e men' nobili; più, e menò odórosi fiori vi capiscono: ne vi è, ò figura, ò colore; ò statura; ò specie così varia, che quiui dentro, quasi in vago ricamo, non compaia. Gran cosa, ascoltatore: tutti questi moriuano, per non volere con vna fol parola negar Christo: e pure poteuano sperare, liberati che fossero, di poter ritornare à penitèntia. E quello, che è più, pure haueano già essempio, non uolgare, ma il più Illustre, che potesse hauersi, del Prencipe istesso de gli Apostoli; il quale non che una uolta, mà si ben tre uolte hauea negato Christo: e nondimeno, non solo haueua hauuta gratia di pèitiscenc; ma quasi in pregio delle tre negationi, tre uolte gli era stato detto *Amas me plus his*: e tre uolte *Ioan. 21.* *Amas me plus his*. Marauigliosa costanza: quali dicesse ogni martire. Nò, nò, muoia si pure, come ha creduto il core, così dica la lingua: *Credidi propter quod loquutus sum*: e per questo patisci ogni sup *Idem.* *plicio, Et humiliatus sum nimis* Forse; nel martirio dirò male della crudeltà de gli huomini, e della falsità, con la quale mi vorrebbero far mentite, *Ego dicam in excessu meo omnis homo mendax*: ma con Dio, che cosa posso io far tanto, che egli non habbia fatto molto più per me? *Quid retribuam Dño pro omnibus Idem.*

*Costanza
de martiri.*

Ioan. 21.

Pf. 118.

Idem.

qua

Idem.

qua retribuit mihi ? quel solo, che io posso fare lo farò; piglierò questo martirio, questo calice, inuocando il nome di lui: *Calicem salutaris accipiam, & nomen domini inuocabo.* Et di questa maniera compendio i miei desiderij, innàzi a tutto il popolo moltireò, che pretiosa cosa è il morir per Dio: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* Dolcissimo Signore: ma che ti posso dar io, seruo tuo, che non sia tutto tuo? *O Domine quia ego seruus tuus, & filius ancilla tua:* Se tù tante volte mi hai liberato da più fiere angultie, *Dirupisti uincula mea*, che gran cosa è questa, che io mi ti offra in sacrificio, & inuochi il tuo nome? *Tibi sacrificabo ostiam laudis, & nomen Domini inuocabo:* E come diceuo, che nel cospetto del popolo offra questa vita, quasi in sacrificio, e voto; quà dico in mezzo della Gerusalemme terrena, per goder poi nella Gerusalemme celeste: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, in atrijs domus domini, in medio tui Hierusalem.*

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Martiri, di uersi.

Descrittione de Martiri costàti.

Cose io uoi, non è egli vero, Romani ò dilettofi pascoli: tanto più, quando l'intelletto humano più minutamente và meditando certe forti di martirij, e quasi in bella tauola se gli pinge auanti. O bello ò glorioso: Ecco chi stà nel fuoco, e tratta con li carnefici, come se fosse al bagno. Ecco chi calpesta le brage, come se passeggiasse frà le rose: ecco chi vaghergia la croce, oue hà a morire; ecco chi ingerisce se stesso nelle aperte Zanne delle fiere: senti la fra le ruote, giouani verginelle salmeggianti. Vedi colà fra ceppi, che vn'altra cantici intuona, & hinni: Ecco, sotto la spada al manigoldo, di lei più fermo il cuore, che di lui fermo il braccio: Ecco madre pietosa, e per pietà crudele, che persuade il figlio a cruda morte. Mà, e dall'altra banda, quanti segni di-

Virginelle post, uile fiere.

uini ne i martirij? Ecco vna nuda giouinetta, espòsta entro all'Amfiteatro all' impeto. & alla rabbia delle fere; che nondimeno, si come de gli huomini, quelli, che per vedere la bellezza impudici portarono gli occhi; veduta la modestia pudici gli riportarono; Così fremendo, e ruggendo arriuati i Leoni, preda della loro preda diuentarono; e perche naturale necessità non permise, che per lodarla spiegassero le lingue; almeno con l'istesse lingue, i virginali piedi riuertentemente lambirono, ueltiti, come si vede, di quella humanità, che hauean spogliata gli huomini. Ecco gettate in mezzo alle fornaci, uirginelle, lequali con quel ghiaccio, co'l quale dètro a se fopfirò il caldo della concupiscenza con il medesimo fuora di se, spenser l'ardor del fuoco: e quelle fiamme, che douean seruite per pene, e per infamie; seruirno per vesti, e per trofei: cose da intenerirsi, da struggerfi, da liquefarfi intorno.

Virginelle gettate uel le fornaci.

Tanto più, senti, ò Roma, oue all' historie de martiri possono aggiunger gli occhi, le stesse circostanze de i luoghi. Felice te Roma mia, della tua crudeltà fatta felice: che nelle tue impietà, hai occasione di farti più pia. Tù Tù superba, e cruda fosti (nè puoi negarlo) il luogo del macello, e de i martirij: che per uno, che altroue morisse (pur per comandamento di te sola) a mille, a mille ne motiro in te; & hora la tua fierenza ti è fatta trionfo: & i patiboli tuoi pascoli, e prati. Poi, che oue pascerai tù già mai con dolcezza, e pietade il tuo intelletto, se non lo fai, mentre vai riuedendo i luoghi, e le reliquie della tua tabbia antica? Cate cripte, sacre fosse, santi cimetrij, veneradi luoghi; Dio bono come nõ vi peregriniamo sempre? egli è pur vero, che quà fù crocifisso Pietro Santo; quà tronco fù il capo a Paolo; quà arso questo, quà lacerato quello, chi sà se ce-

Roma prima crudele, & hora pietosa. Roma dalla sua fiera uenuta felice.

Nella terza Festa

P R E D I C A
DELLA POTESTA
DI CHRISTO.

Sopra le Parole del Vangelo corrente.

Data est mihi omnis potestas in Cælo,
& in Terra.

Fatta in Araceli di Roma, con occasione d'hauerà
licentiar vn Capitolo Generale di Padri del-
l'Ordine suo, che quini si era congre-
gato quell'anno 1587.



Vntes ergo docete omnes gentes. Baptizan- **Quello che**
tes eos in nomine Patris; & Filij, & Spi- **ualeua dir**
ritus sancti; docentes eos seruare omnia, **Christo**
quacunque mandauit uobis: Che è tan- **gli Apostoli**
to come dire. Andate donque Apo- **quãdo dis-**
toli miei voi pochi solamente, così poueri, come se.
fiete, rozzi, vili, idiiori, vilipessi, spregiati, abhorriti, de-
boli, disarmati, e nudi, e senza armi, senza cõpagnia,
senza fauori, senza aiuti, e senza forze, soggiogatemi
tutte le Prouincie, acquistatemi tutti i Regni, debel-
latemi tutti i Poterati, mettetimi (che non si può dire **Autorità**
più) lo scalzo piede sopra il gonfiato collo della su- **di Christo**
perba Roma; & in vece dello stẽdardo Imperatorio, nel coman- **dar a gli**
spiegào voi la pescatoria rete, fate, che cedano su- **Apostoli.**
bito il Cãpidoglio al Vaticano, il Foro al Patibolo,
& il Vessillo dell'Aquila alla Croce; Ne però ui sgo-
mẽtate di cose tanto difficili, ma raccordateui, che
Ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi: Matt. 28.
E che quello son'io, il qual posso ragioneuolmẽte di
te, che *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra: Matt. 28.*

nere di Santo, e questa istessa polue, ch'io calpesto
e doue è luogo in Roma, oue (per dir così) non fumi
ancora il sangue d'alcun martire?

In somma e' si vede Signore, che si come in questa
Regina del mondo, hai voluto fermare la santa Se-
de del più gran Pastore; così di qua dai fondamento
a tutti i pascoli: pascoli di dottrina, di miracoli, e di
martirij: Dottrina non è buona, che di qua dentro
non venga confermata. Miracolo non è credibile,
che di qua dentro non venga approuato: martirio
non fu mai, che di qua dentro non fosse commanda-
to. Sedia del Pastore, e madre de i pascoli: E pure fo-
no si pigre queste anime, che più tosto *pascua inueniunt ipsas*,
Che *ipsa inueniant pascua*: E stando dentro
a i pascoli, non v'entrano; Deh con la pastorale
verga delle tue inspirazioni, spingi Signore, e cac-
cia si pigre pecorelle dentro a i prati: *Ingradientur,*

& egredientur pascua: Entrino a meditare, e do-
trine, e miracoli, e martirij, affine, che quan-
do *egredientur*, quando moriranno, per
te egredientur, muoiano in gratia
tua, & entrate in Cielo, e
nella vita eterna (ahi
bene auuentura-
te) di nuo-
uo

*pascua inueniant, in
secula seculo-
rum.
Amen.*

Roma regi-
na del mon-
do.
Tutti i pa-
scoli sono
in Roma.

Apostrophe
a Christo.

PREDI-

Mera-

Domenica Prima.

Merauigliosa, stupenda, miracolosissima legatione Apostolica; Impresa delle imprese; vittoria delle vittorie; opra delle opere di Dio; *Euntes, euntes docete*; Cioè andate, e nò mi fiare più serui solamente ad suscitandas tribus Iacob, & facies Israel conuertendas, ma, *Estote salus mea usque ad extremam terram*: Andate, *Et ab Oriente adducite semen meum, & ab Occidente congregate illud, Dicite Aquiloni, Da & Austro, Noli prohibere*: Andate, *Et afferite filios meos de longinquo, & filias meas ab extremis terra*: Andate, *Ad gentem, qua nescit me, & qua non inuocat nomen meum: Ad genses in mare, in Africam, & Lybiam tenentes sagittam, in Italiam, & Greciam*; Andate, *in Raab, in Babylonem, ad alienigenas, in Tyrum ad populos Aethiopum*, Andate per tute

Ogniuno al tempo degli Apostoliera ne, e uile, trouarete inuolto ogniuno in empia Idolatria, di modo tale, che Lune, Stelle, Soli, Parasij *Idolatria*: Bacchi, meretrici, Veneri, Tiranni, Gioui, vedrete, che uengono adorati: anzi buoi, capre, cocodrilli, pietre, sterpi, tronchi, uedrete fatti Dei; Et i tiranni, e i Regi, e gli Imperadori, & i Monarchi uederete defendere co' denti si empia sceleraggine, e còtra i dicitori del uero, più che barbaramète incrudelire. Con tutto ciò: *Euntes docete*: Andate, e fate tacere tutti gli

Gli Apostoli destrusse- ro tutta la idolatria. *Idol*; Amutolite gli oracoli; Distruggete i loro Tempij; Ruinate gli altari; Calpestate i Dei; Discacciate li errori; Riformate i costumi; Insegnate il uero culto, che più? Entrate in Roma itteffa padrona dell'yniuer-

Cose marauigliose che fecero i Roma gli Apostoli, so, e qui, oue è fatto il compendio di tutta la impietà, & unita insieme tutta la Idolatria; soggiogate così scalzi ql'Impero; piantatcui la sede mia; fate che Imperadori cò le pprie spalle portin la terra a fabbricarci tempij; oprate, che Monarchi, e Regi inginocchiati labischino le ceneri, e i sepolchri d' i miei serui: Anzi, che essèdo io nato di donà, mi adorino come

nato

Doppo la Pentecoste. 24

nato di Vergine, che essèdo morto, mi credino imortalmente, che essèdo huomo, mi còfessino Iddio; e che lo stesso segno del patibolo mio, che è vna croce infame di Christo me, fattosi glorioso, e triòfante, sia ornamèto, e fratelli Apostoli. gio, entro a corone, e scetri d' Imperadori, e Regi. Co- *Gran potere* tutte, o Roma, che a dire il uero, troppo difficili, *Stà di Chri* troppo ardue, anzi troppo impossibili potrebbono sto. parere da essequirsi; ogni uolta, che dall'altra clausu- *Pf. 148.* la del Vågelo, quasi dà còtrapefo alla bilàcia, non ci *Pf. 118.* fusse subito ricordato, che chi le còmadaua era si *Pf. 118.* grande, che *Data erat illi omnis p̄as in celo, & in terra, Pf. 103.* Che se uogliano còsiderarlo come Dio, era illo, il quale *Dixit, & facta sunt: Mandauit, & creata sunt*; Con l'ordinatione del quale *Perseuerat dies*; al quale si può dire, *oia seruiunt tibi, qui respicit terram, & facit eam tremere. Qui tangit montes, & fumigant. Qui transtulit montes, & commouit terram de loco suo. Qui precipit Soli, & non oritur, & claudit stellas quasi sub signaculo. Qui extendit caelos solus, & graditur super fluctus maris. Qui facit Arcurum, & Orionem, & Hyadas, & interiora Australi. Qui facit magna, & incomprehensibilia, & mirabilia, quorū nō est numerus*: Quello uoglio dire, al cui sem- *Tutte le ca* plice cèno gira il cielo, splède il sole, luce la Luna, in *se obedi-* sciuiscò le stelle, arde il fuoco, vegeta l'aria, scorron le *no a Chri-* acque, ferma la terra, nuotano i pesci, volà gli uccel- *sto.* li, fioriscon l'herbe, crescò le piante; ottimo, massimo, virtuosissimo, potètifs. che può tutto ciò che fa, che può tutto ciò che vuole, e molte cose può, ch'egli nò fa, e molte cose può, ch'egli nò vuole; oltre, che còsideradò uoluerà ancora, come huomo, nò solo doppo il giu- *A Christo* dicio vniuerali serà data a lui còpitamète, *Ois p̄as in come homo,* *calo, & in terra,* & in lui solo verranno tut doppo il giu- te le potètà, tutti gli Imperij; ma di più anche come dicio uni- huomo, nel primo aduèto solo, quattro grà cose in q- *uer sale* ue parole, *Data est mihi ois p̄as in celo, & in terra,* po- *ra data o-* teua ricordare, per rincorar gli Apostoli: quasi di- *gni potèst.* gnessi

Quattro esse (come proseguirò nel mio ragionamento) raccor-
 testa rano- dateui figli, che potestà temporale io nò l'hò hauuta, p
 da sua Chri- che non l'ho voluta, e vna; che potestà spirituale cò-
 sto in queste pitissima hò hauuta, hò, & haurò sempre, e due: Che
 parole om- con questa per mezo vostro hò io da foggiogare an-
 nis potestas. che il Romano Impero: è tre: e questa così mi viene
 acereciuta hora doppo la mia resurrettione, che à
 quello tempo, troppo notabilmente posso dire:

Christo fu Data est mihi omnis potestas, in caelo, & in terra: se bene
 Re. & Fron quato alla prima ppositione, o Signore, che tu nò sij
 cipe tempo- itato Précipe temporale, o Re del módo, quasi dico io,
 vale. che sia fatica il crederlo a chi ti vede i croce, e quasi,
 che i Re del módo p palaggi, habbino patiboli: p tro
 ni, croci; p scettri, chiodi; p mati, tenebre; p adulatori,
 Qualis fu bialtémariati; p guardie, manigoldi; p cibo, fiele; p be-
 rono le grã- de, & i uada, aceto; e p triófo, morie. Vero che hai corona in
 vestimenti capo, e titolo regale ti sopravende: ma troppo fiero
 di Christo. modo di inueltire i Regi è qllo delle spine; e quato
 al titolo, oltre che è p icherno, si uede ancora, che lo
 declini, e sfuggi, mètre Inclinato capite emittis Spiritu:

Io. 19. Perche in sóma, Romani, bene haurebbe potuto esse
 re Principe temporale qtti, il quale diceua, Nōne possum
 Matt. 26. rogare patrē. & mittet mihi mō plus quā xij. legiones Ange-
 lorū; ma nò faceua all'intéro della venuta sua la grã-
 dezza, e il Regno. Egli nel primo adueto nò véne p
 Ioan. 3. giudicare, o cōdānare, véne p liberare, e per saluare:

La sanatio Nō. n. misit De^o filiū suū in mūdū, ut iudicet mūdū, sed
 ne che cise ut saluetur mūdus p ipsū: E q̄ta sanatione era spiritua
 ce Christo le, allaquale non era nè necessaria, nè utile la potestà
 fu spiritua Regale. A q̄ta era necessario il dare effempio di patie
 le. za, di humiltà, di mortificatione, e di qlta maniera p
 suadere dispreggi di gloria, di ricchezze, di honori,
 di delitie, tutte cose cōtrarie alla potestà regale: E pe-
 rò sū ragione, che nò solo nò uenisse a noi. Dñs excel-
 sus, terribilis, Rex magnus super oēm terrā: ma venisse in
 Ps. 45. maniera, che Vidcremus eū despectum, nouissimum vire-

rum, vtrum dolorum, quasi leprosum, percussum à Deo,
 & humiliatum. Come egli venne; Tanto basso, che
 Exinavit semetipsum, formam serui accipiens, habitu
 inuentus, ut homo, factus obediens usque ad mortem,
 mortem autem crucis; Tanto humile che fu, Opprobriū
 Philip. 20. hominum & abiecto Plebis così dispregiato, che ver-
 me si nominò da se stesso, per bocca di Dauid, Ego
 Psal. 21. sum vermis, & non homo: Propriissimo verme, che na-
 sce di terra, e pioggia; Nubes pluuiant iustum; aperiat
 Psal. 25. terra, & germinet Saluatorem: Sauissimo verme, in che
 iuolto sopra l'hamo della Diuinità, & abboccato dal
 Diauolo, in hamo capis Behemot: Potentissimo ver-
 me, che vermiculus ligni tenerrimus, ad ogni modo ro-
 di il legno si, che Regnas à ligno, Miserissimo verme,
 Humiltà
 di Christo. che senza pietà viene calpeitato da Giudei, Et non est,
 qui consoletur te; ma a proposito mio. Humilissimo ver-
 me, che non solo non vuoi essere Re, ma per mostra-
 re la profondissima tua humiltà, con il più vile no-
 me chiami te stesso, che trouare si possa giamai. Ego
 sum vermis, & non homo.

Quattro modi con i quali si può peruenire al Regno, cioè: ò per heredità, ò per electione, ò per for-
 nir al Re-
 zza d'armi, ò per dono altrui; in niuna di queste mag-
 niere volle il mio Christo essere fatto Re; Quanto al-
 Christo na-
 l'heredità vole nascere dal seme di quel Ciechonia, sce dal se-
 del quale haueua detto Gieremia al 22. Scribe virum me di Cie-
 istum sterilem; virum qui in diebus suis non prospera-
 conia.
 bitur, nec enim erit de semine eius vir, qui sedeat super
 Gier. 22. solium Dauid, & potestatem habeat ultra in Iuda, Nè
 fa caso, che altroue dica l'Angelo, Dabit ei Dominus
 Deus sedem Dauid patris eius, perche, di quale sorte
 di Regno si parli in quel luogo, noi lo diremo poi.
 Luc. 6. 1.
 Quanto alla electione, ò homo, disse egli, quis me iudi-
 cem constituit inter vos? non hauidomi eletto, nè
 Luc. 6. 12.

D Impera-

Luc. 19. Imperatore, nè popolo: anzi, quando lo vollero eleggere, cum cognouisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus: per forza di guerra, egli non ispolgiò mai alcuno di Regno temporale; Non eripit mortalia, qui re-

Di Christo le forze su gnadat caelestia, e tutte le sue forze furono contra il vno tutte Diauolo, ad ispolgiarlo della tirannide spirituale; e sopra il onde gridaua: Nunc princeps mundi huius eijcietur foras: E finalmente, ch'egli dal Padre eterno non habbia voluto regni temporali in dono, e che quando

Ioan. 12. dice hoggi. Data est mihi omnis potestas, &c. non ragioni di potestà temporale, questo lo disse egli chiaramente a gli Apostoli con quelle parole, filius hominis non uenit ministrari, sed ministrare: e piu chiaramente a Pilato con quelle altre, Regnum meum non est de hoc mundo. Vn'altra volta, Regnum Dei intra nos est, diceua, Regnum Caelorum, nomina sempre il Regno di lui, la scrittura sacra: Memento mei cum ueneris in regnum tuum (che non poteua intenderli di Regno temporale) diceua il ladro in Croce; Et in fatti per dimostrare, che non haueua potestà temporale; nè, quando gli fu condotta l'adultera uolle fare altro, che interpretari ius nature, nè volle giudicare nella partitione de i duoi fratelli in San Luca alli otto, nè volle rispondere giudicialmente, utrum census esset dandus Casari an non? E finalmente troppo aperta dimostratione di volere essere vassallo, e suddito fu ql la, quando per la persona sua stessa commandò a San Pietro, che pagasse gabella; Et iussit solui didracma. Tanto è egli vero, che potestà temporale non è que sta, della quale dice hoggi a gli Apostoli.

Matth. 20. Che potestà *Ioan. 18.* *Luc. 17.* *Luc. 15.* *Dimostrazione aser- ta che Christo uole esser vassallo.* Data est mihi potestas in Caelo, & in terra. E che po- Che potestà testade è ella dunque? che potestade è Ascoltapor- quella ri? che potestade è d' Ascoltatori? O Potestà delle Po- si Christo. testà: d' Regno de' Regni: Le potestà temporali, voi

lo sapete, non hanno altro fine, che di condurre, e m^a la fine d'ella tenere i sudditi in pace, & allegrezza ciuile: E questa potestà re- potestà spirituale, che fu data à Christo, hebbe per fi porale d' di ne la redentione, e la salute dell'anima, & il condur- mātener in le alla pace celeste, & alla gloria eterna: uenit fili⁹ ho- pace ciuile minis saluum facere, quod perierat: Le potestà tempo- i sudditi.

rali non durano eternamente, perche la Monarchia *Luc. 9.* de gli Assirij riputata la più lunga di tutte, non arri- Le potestà uò però a mille, e quattrocento anni: E questa spiri- reporali, nō tuale di Christo già è durata mille e cinquecento, durano e- e durerà in eterno, per che Potestas eius potestate eter- ternamēte. na, dice Daniele, Sedes tua Deus in saculum saculi, di- La potestà ce Daud, Et regni eius non erit finis, disse l'Angelo de gl' Assi- itesso: Le potestà temporali non furono mai tali, che rij non arri- uua sola di loro stringesse tutto il mondo, anzi que- uò à 1040

sta Romana istessa non passò mai più oltre, che ad ha Dan. 7. uere per termini in Occidente, Lusitania, e Spagna; P^{sal.} 44. in Oriente, l'Eufrate, il Tauro, e la Armenia: a Settē- Nō fu mai trione, il Reno, & il Danubio: a l'Austro, l'Ethio- potestà al- pia; E questa spiritual di Christo, abbracciando lo cuna re- spatio di quanto gira il Sole, è fatta tale, che ad eam rale che confluunt omnes gentes, che occupauit faciem uniuersa stringesse terra, e che foggette a lei sono Omnes lingua, & Tri- tutto il mō bus, & populi, & Nationes: Le potestà temporali han- do.

no forza nelle cose eterne de gli huomini, e se pur tanto oltre, a pena infino ne i corpi, animam autem non possunt occidere; E questa spiritual di Christo, com mandando, e regnando fin dētro alle più secrete parti dell'anima, Animam potest mittere in gehennam. Le Insim' à do- potestà temporali pongono pene a i transgressori ue si siēdes della legge, e non pongono premij a gli offeruatori se la pote- di lei; E questa spirituale di Christo, come i preuari- stà Roma- catori, mittit in tenebras exteriores, così, si uis ad ui- na. tam ingredi, grida, serua mandata. Le potestà tempo- Matth. 22. tali, mettono molte uolte leggi empie, crudeli, barba Matth. 19,

re, tiranniche; E questa spirituale di Christo à quella legge si attiene, che *est immaculata, conuertens ammas, testimonium Domini fidele, Sapientiam prastans paruulis*; Le potestà temporali sono riuu: questa fonte, e mare: quelle sono scintille; questa Luna, e Sole. Re mio: Dio mio: *Rex meus: Deus meus*: Merauiglioso, lauijssimo, potentissimo, sopremo, amabilissimo, eterno, pacifico: *vocabitur nomen eius admirabilis*: eccolo glorioso: *consiliarius*: Eccolo sauiro: *Fortis*: Eccolo potente; *Deus*. Eccolo supremo: *Pater*: Eccolo amabile: *Futuri seculi*: Eccolo eterno. *Princeps pacis*: Eccolo pacifico: *Rex pacificus*: mà di più, Re vniuersale, al quale *Data est omnis potestas: Omnis*, perche il fine del suo gouerno abbraccia tutti i fini: *Omnis*, perche tutti i tempi: *Omnis*: perche tutti i luoghi: *Omnis*, perche è sopra tutte le potenze dell'anima: *Omnis*, perche egli è datore di tutti i premij: *Omnis*, perche è fondamento di tutte le leggi.

Le potestà temporali, mettono molte uolte leggi empie. Psalm. 18. Quello che siano le potestà temporali appresso di quella di Christo. Esa. 9. Perche ha ogni potestà Christo.

Data, Data, Romani, est illi omnis potestas in caelo, & in terra. Et in somma, intendete bene che cosa è questa potenza spirituale, e celsieranno mille difficoltà: La potestà Spirituale data a Christo come huomo; Fu potestà di venire al mondo a dar salute sufficiente a tutte le anime humane, e per consequenza potestà, di poter fare tutto quello, che si richiede per operare questa salute; e però essendo necessario per saluar si alcune cose per la parte dell' intelletto, & altre per quella della volontà: cioè, che con l' intelletto si creda, e con la volontà si oeri; a Christo fu data potestà di riuelare, e per se stesso, e per bocca de gli Apostoli, e successori loro, a tutto il mondo, tutte quelle cose, delle quali è necessaria la fede alla salute: E dell'altra banda di formare, e rischiarare i precetti di tutte quelle cose, le quali è necessario, che si facciano per

per saluarsi: e perche l' intelletto, si conuince à credere con il miracolo; e la volontà s' aiuta ad operare con la gratia, però potestà gli fu data, e di virtù tale, che facesse miracoli, e d' instituire sacramenti tali, che conferissero gratia: Di modo, che se tu in compendio mi chiami il conto delle potestà di Christo; Eccole: Potestà di tutte quelle cose, che sono necessarie à saluare il mondo; è però potestà per seruigio de gli' intelletti, di riuelare le cose credibili, & aiutar la fede co' miracoli; è potestà, per seruigio della volontà di fare, d' rischiarare i precetti, e di aiutare il libero arbitrio con i sacramenti: Ma aggiugnete; è potestà di lasciare nella Chiesa sua huomini, che faceessero il medesimo, ma alla proportione; cioè che oue egli riuelaua le cose, egli no predicassero le riuelate; oue egli faceua miracoli in virtù propria, egli no gli faceessero, ma i virtù aliena; oue egli statuuia i precetti, egli no gli persuadessero; e finalmente, oue egli instituuia i sacramenti, egli no gli promolgassero, & amministrassero: E questa è la potestà marauigliosa, o Roma, di che egli parla nel Vangelo: quasi dica; *Data est mihi omnis potestas*, da fare tutto ciò, che appartiene alla salute del mondo; ma di più mi è data potestà, d' Apostoli, di lasciar voi, e i successori vostri, amministratori del medesimo: E però dalla parte del l' intelletto, oue io riuelo, voi predicare, *Euertes docete omnes gentes*, oue io faccio miracoli per virtù propria, voi fategli in nome mio, *In nomine meo Daemonia eijcite*: e dalla parte della volontà, oue io comando, voi esponete i precetti, *Docete seruare, quacunque mandauimus uobis*, oue io instituisco Sacramenti, voi gli promolgate, & amministrare, *Et Baptizate eos in nomine Patris &c.* Stupenda, marauigliosa, miracolosa potestà, e tutta spirituale, come vedere, onde potete anche intendere; che cosa voglia dire, che à Christo.

Christo haueua potestà di far miracoli, et instituir sacramenti, & perche. Quarta sia la potestà lasciata da Christo a' suoi successori.

Matth. 16. Matth. 28. Matth. 29.

Data est potestas. Per debellare tutti i Regni, & in particolare il tuo Imperio, ò Roma. Merauiglioso, e potentissimo Imperio. *Et regnum quartum eius uelut*

Non sepe ti ferreum, quomodo ferrum comminuit, & domat octoccar Daniã, sic comminuit, & conteret omnia hæc, dicitur Daniele dell' Imperio Romano; & vn'altra volta pur cò che rassomi parandolo alle Monarchie de' Caldei, de' Persi, e de' gliasse, lo Greci, oue quelle rassomigliò a Leonza, ad Orfo, & Imperio Ro Pardo; questo Imperio non trouò per la brauura, e mano per la potenza di lui, che cosa ce lo potesse rappresentare. E però in confuso disse, Et ecce bestia quarta, terribilis, et potentia di lui, mirabilis, & fortis nimis, e quello, che più importa, dentes ferreos habens magnos, comedens, atque comminuit. Et à ragione: poi che, quali genti? quali populi? quali nationi? furono, ò si feroci, ò si potenti, ò si saui, ò si ricche? ò si diuise, ò si lontane, oue non siano arriuati, per deorare, e rompere, i denti veramente di ferro, di questa Bellua immensa? Chi più feroce de' Germani? de i Francesi? de' Spagnuoli? e Romani gli uin-

Dan. 7. fero: Chi più potenti de i Cartaginesi? e Romani gli destrussero: Chi più saui de' Greci? e Romani gli confusero: Chi più ricchi de gli Asiatici? e Romani ha mani gli foggioarono: Chi più diuifi de' Britanni? *Totò diuisos orbe Britannos,* e Romani gli conquisarono: Chi più lontani de' Capadoci, Pontici, Armeni, Iberi, Albani, e Scithi? e tutto deorò la sua Bellua; è tutto spezzarono i gran denti di ferro: E *ra fu foggio pure, ò merauiglia, quando questo Impero era nel maggiore suo vigore, e nel piu uiuo fiore: quando finita la seconda guerra Punica, erano già padroni i Romani di tutta Italia, Spagna, Sardigna, e Sicilia: anzi quando di piu in Asia haueuano già vinto il grande Antiocho: anzi di piu, quando haueuano di già distrutta Cartagine, ruinata Numantia, e de-*

bellato

bellato Corinto: anzi di più quando haueuano già Pompeo soggiogato l'Oriente: l'Asia minore, che verso quella parte seruiua per estremità dell'Impero era restata in mezzo, e di circonferenza si era fatta cento, tri quei tempi, ne i quali scrisuono varij Autori, *Potèrissimo che haueuano i Romani per vfo delle guerre, ducento milla fanti, quaranta milla caualli, tre cento Elefanti, tre milla carri bellici, doi milla nauì, mille, e cinquecento Triremi, ottanta Galeoni con prorre, e poppe d'oro, apparecchio di farne il doppio i Arsenale, e de' denari per l'vfo solo della guerra sei cento milioni d'oro? Che sò io? quando la Bestia era più feroce, quando la parte ferrea della statua era più dura, e quando i detti della fiera erano più arrabiati, all'hora. *Abscissus est lapis de monte, & percussit statuam, & comminuit.* all' hora. *Filius hominis uenit, & interfecta est Bestia, & susceperunt regnum sancti Dei altissimi:* all' hora senza mani è uenuta la pietra: di Vergine è nato Christo, *& suscitauit Deus cæli regnum quod non dissipabitur:* e si come. *Data est illi omnis potestas in cælo, & in terra,* così spedendo egli questi Capitani pitani generali, scalzi, e pescatori; e non più di dodici, con rali di Christo la parola *Euntes docete,* tutte l'altre potenze, e la Romana istessa ha abbattuta, e uinta: In quella maniera nondimeno, nella quale il tuo Imperio, o Roma, era contrario all'Imperio di Christo: Che a dire il vero, in quanto temporale, questo Imperio non era*

contrario l' nimico alla potestà di Christo: Nelle cose spirituali, *Imperio de' ne i vitij, negli errori, negli peccati, è notabilmente Romano à nell' Idolatria; in quello era contrario il regno tuo, quello di Christo ò Roma, al Regno di Christo; & in questo, Christo l'ha destrutto, e uinto: ma il destruggerlo è stato edificarlo: e il uincerlo, coronarlo. Gli errori, le superstitioni, la idolatria ha leuato, e fatto, che tu sij soggetta, ò Regina del mondo, à quell'Imperio di Christo;*

D 4 Cui

Cui seruire, regnare est : Anzi ò prerogatiua, ò priuilegio, perche di questa sua potestà spirituale, voleua lasciare vn Vicario in terra, al quale in ordine pastora le seruissero gli Imperadori, e i Regi; & egli i questo medesimo ordine di Pastorale prouidenza hauesse autorità, come ha fatto tante volte, infino di deporre i Regi, e trasferire gli Imperij, di questo tale hà voluto, che sede sij tù sola, per Vescouo habbi quello, al quale, come à Vicario di Christo, *Data est omnis potestas in Cælo, & in terra* : del quale con ogni verità può dirsi, che *Quodcunq; ligat in terra, ligatum erit in Cælo*; & il quale tutti i potetati, nelle cose, che spettano al difcorno al la salute dell' anima, per il Signor del mondo, Vicario di Christo, Padre, Principe, e Monarcha, allegri, e riuerteti accettano, obediscono, & adorano: Di modo, che è verissimo dunque, che questa gran potestà, *Qua data est ei in Cælo, & in terra*, tutte le potestà si ha sottoposte, e che dicendo Christo a gli Apottoli, *Euntes docete, &c.* viene ad hauer detto per appunto, come diceuamo di sopra, Andate voi pochi, voi soli, voi poueri, voi Idioti, uoi disarmati, e nudi, (ò gran cosa, ò gran cosa) e debellate il Romano Impero. E riposiamo .

SECONDA PARTE.

VERAMENTE lo meritaua questo bellissimo Vangelo ascoltatori , che restando in mia mano l' elegere vno de gli duoi , che legge hoggi Santa Chiesa per ragionargli intorno , io a questo mi appigliaffi , & intorno a lui spendessi quanto piu vtilmente sapessi , e le parole, e il tēpo. Nò, che bellissimo non sia anche l'altro,

Luc. 6.

Esote

Esote misericordes, sicut & pater vester misericors est : Le parole ò che all' vltimo dalla bocca di q̄to Signore, qual parola può vscire, che non sia perla, ò gioia? Ma perche piu proportionato, come vedremo poi, alla licèza di questo capitulo generale, è questo altro Vangelo, *Data est mihi omnis potestas, &c.* & egli in se stesso è tale, che quanto piu è breue di parole, tato è piu difuso ne' sensi; quanto piu ristretto in clausule, tanto piu amplo in concetti altissimi: ò compedio: ò epilogo di tutta la dottrina di Christo: somma d' ogni bene. Ecco tutto quello, che si tratta nella Chiesa; Dottrina, e Sacramenti; *Docete, & Baptizate*, Quanto alla dottrina; ecco dottrina di fede, e dottrina di opere, *Docete eos*: quanto alla fede inanzi al battesimo, con il uerbo, *Notate usate*, che accenna Catechismo dice S. Gieronimo: e poi *Docetes seruare* con il uerbo, *Dida scendes*, che significa dottrina di opere dopo il battesimo: E quanto al battesimo stesso: puru' è ogni cosa; *Baptizate*, cioè lauate, ecco la materia: *In nomine patris, & filij, & Spiritus Sancti*, ecco la forma: *Baptizate*, dunque la materia sia acqua: *Baptizate simpliciter*, dunque sia acqua commune: *Baptizate*, Dunque nella forma si faccia sempre memoria dell' attione, ò che si dica *Baptizo*, ò alla Greca *Baptizetur*: *Eos*, dunque nella forma si faccia sempre mentione del battezzato, ò che si dica *Baptizate*: ò alla Greca *Baptizetur seruus Christi*: *Eos*, loro soli; non dunque la madre, e per consequenza non si battezi in parto nel ventre: *Eos*, non dunque gli abnti: *Eos*, niuno dunque battezi se medesimo: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, non dunque *In nomine Christi*: Mancano i Correlarij: Benche; che occorre discorrere? se Sant' Hilario dice, che in questo breuissimo Vangelo solo, si confondono quasi tutti l' heresie *Data est mihi*, dunque è falso, che *Filius*

Le parole ò che sono come perle, & gioie.

Tutto quello che si tratta nella Chiesa è dottrina e sacramenti.

Et Dottrina, et sacramenti cotiene il Vāge lo letto nel giorno della Trinità.

Materia, & forma del Battesimo qual sia

Niuno può battezzarsi medesimo. Quello, che dice Hilario in que-

noia

sto uangelo. non sit à Patre mihi. dunque falso, che il figliuolo sia
Data est fantastico: Omnis, dunque falso, che vi sian doi prin-
mihi omnis cipij, e doi dominij: Potestas, dunque falso, che sia Sa-
potestas. maritano, & Ebreo: In caelo, dunque falso, che in Bel-

Confonde zebub: & in terra, dunque falso, che sia solamente si-
tutte l'hero lius fabri: Euentus, dunque falso, che predicandum sit, ni-
sta. si mistamur: Docete, dunque falso, che non vi sia di-

disciplina Ecclesiastica: Oēs, dunque falso, che la Chie-
sa non sia Catholica, & vniuersale: Gentes, dunque
falso, che Gentili non habbiano il vero culto: Bapti-
zate, dunque falso, che i sacramenti non siano istituiti
da Christo: Eos, dunque falso, che alcuni si trouino
inetti per natura al Battesimo: in nomine, dunque fal-
so, che Dio non sia vnus, Patris, & Filij, & Spiritus San-
cti, dunque falso, che Dio non sia Trino: Docentes,
dunque falso, che non si dia predicatione Euange-
lica: Eos, dunque falso, che batti il solo Battesimo:
seruare, dunque falso, che basti la sola fede: Omnes,
dunque falso, che sia impossibile la legge di Christo:
Qua mandauit vobis, dunque falso, che Christo nõ sia
uero legislatore: Et ecce uobiscum sum, dunque falso,
che ne Concilij non assulta lo Spirito Santo: Vtique
ad consummationem, dunque falso, che nell'Eucharis-
tia non habbia à stare Christo con noi; Saeculi, dun-
que falso, che il mondo non si habbia a finire: O con-
gerie, ò cumulo di cose, certo non si può dir di più
A scoltatori. Mà per hora stando nella proposta epo-
sitione, andate dunque Apostoli à così grande im-
presa, nè ui sgomentate; perche io sono con uoi, il
quale, se bene non uoglio potestà temporale, hò non
dimeno così compita la spirituale, che per mezzo vo-
stro voglio conquistare il mondo, e soggiogare il Ro-
mano Impero; perche.

Data est mihi omnis potestas. In fin quà si è detto
e tutto bene. Che se cercate adesso l'ultima cosa di
quelle,

quelle, che proponuamo; cioè, perche dopo la Res-
surrectione serua egli Christo a dire questa proposi-
tionem? Data est mihi potestas in Caelo, & in terra. hab-
biamo forse da credere, che dopo la resurrectione,
al Signor nostro alcuna autorità fosse aggiuata, che
prima ei non hauesse? ò come? ò come? (vi rispòdo)
è egli vero, che anche accrescimento di potestà heb-
be egli dopo che fù riforto; e che dopo la resurrec-
tionem propriissimamente potè dire, Data est mihi om-
nis potestas, in Caelo, & in terra. Dopo la resurrectione
fu che gli Angeli gridauano, e non prima: *Aperite Psal. 23.*
portas principes uestras, & eleuamini portæ aeternales, & in-
troibit Rex gloria. Dopo la resurrectione fu, che il Pa-
dre compitamente, *Posuit in capite eius coronam de la-*
pide pretioso. dopo la resurrectione fu, che si potè co-
minciare à gridare del suo Regno compito, ad alle-
grezza de deuoti; *Dominus regnauit, exultet terra.*
Dopo la resurrectione fù, che si potè incominciare a
gridare del suo Regno compito, ad onta de gli empi;
Dominus regnauit irascantur populi: qui sedes super Che-
rubin moueatur terra. Alqual proposito, vi raccorda-
te, ascoltatori, di vn verso del Salmo 44. Che dice?
Speciosus forma pra filijs hominum, diffusa est gratia in
labijs tuis, propterea benedixit te Deus in aeternum, e di
vn' altro vn poco più giù nell'istesso Salmo, che di-
ce? *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem propterea pra*
unxit te Deus, Deus tuus. Sono difficili vedete que-
duoi luoghi per quella voce, *propterea*, detta in cia-
scun di loro; Perciò che quanto al primo è egli itato
benedetto Christo da Dio, pche era bello, & eloquē-
te; ò pure perche fù benedetto da Dio, però fù bello,
& eloquēte? Al sicuro la benedictione di Dio nõ fù
e ffetto della bellezza, & eloquenza di Christo; ma ne
fu causa, che per le benedictioni di Dio, Christo heb-
be ogni bene; e pure il Salmo pare, che factia la benē-
dictione

Psal. 23.

Psal. 119.

Psal. 96.

Psal. 98.

Psal. 44.

Dubbio so-

parole del

Salmo 44.

ditione effetto, e nõ causa, quando dice, *Speciosus forma præ filijs hominum diffusa est gratia in labijs tuis propterea benedixit te Deus*. Parimente nel secondo luogo, è egli itato vnto Christo da Dio, perche era giusto; ò pure, perche fu vnto da Dio con lo Spirito Santo, però fu giusto? Al sicuro la vntione di Dio non fu effetto della giustitia di Christo, ma ne fu causa: che per l'vntione di Dio, Christo hebbe ogni bene: E pure il Salmo pare, che faccia la vntione effetto, e non causa, quando dice: *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus*; Per questa difficultà, alcuni dall'Hebreo traducono, non *propterea*, mà *propterea quod*: e di questa maniera fanno la benedictione, e la vntione caute, & non effetti, dicèdo, *Speciosus, &c. propterea quod benedixit*; più giù *dilexisti iustitiam, propterea quod unxit te Deus*, E Santo Agostino intende la propositione *propterea*, per causa finale, *ad hunc finem*, quasi dica *Speciosus es, propterea enim*, perche à questo fine *unxit te Deus*, Ma senza tante interpretationi della voce *propterea*, diciamo vn'altra cosa noi; che si come la prima gratia è causa, & che lo opere, e le opere meritorie causano in me la seconda gratia: così in prima benedictione, e la prima vntione fatta da Dio à Christo, furono cause, che egli fosse eloquente, e bello, & amasse la giustitia; mà cõ questa stelle, egli medesimo merito nuoue benedictioni, e nuoue vntioni; *Et propterea benedixit, di nuouo, & unxit eum Deus*: Che à dire il vero, quanto all'vntione, non vi raccordate, che tre volte fu vnto Dauid? La prima da Samuel in casa del padre, la seconda dalla folla tribù di Giuda, e la terza da tutti i figli di Israel: Così dico io, Trè vntioni hà hauute Christo, trè potestà regie tonno itate dichiarate sopra Christo: la prima nella conceptione sua, quãdo l'Angelo lo dichiarò Re di Giudei: *Qui regnabit super populum meum Israel*

Israel: la seconda nel Battesimo, quando Dio lo dichiarò suo figlio. *Hic est filius meus dilectus*, e l'ultimo dopo la sua resurrettione, quando essendo dichiarato vniuersale Rè, non solo de' Giudei, mà anche delle genti: troppo bene potè dunque in quel tempo specialissimamente dire;

Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra: E veramente in molti modi trouiamo accresciute le potestà di Christo, dopo la resurrettione; mà vno, che diremo poi, è propriissimo per la esposizione di questo Vangelo. Vna esposizione è, che Christo in tanto, dopo la resurrettione sua, sia detto hauere maggior potestà, in quanto più chiaramente sia stata conosciuta la sua potestà; nè è nuouo modo della scrittura questo di dire, che uno riceue vna cosa, che già possiede, quando si conosce, che egli possiede; come nel Apoc. al 5. *Dignus est agnus accipere diuinitatem*: non perche all'hora l'Agnello diuentasse Dio, mà perche all'hora in premio della sua passione fu fatta conoscere la sua Diuinità da tutti; *ut in eius nomine omne genu flecteretur, cælestium, terrestrium, & infernorum*. E così si può dire, che dopo la resurrettione a Christo; *Datur omnis potestas, in Cælo & in terra*. O veramente la istessa potestà, che vno hà per vna ragione, di nuouo si può dire, che la riceue, quando acquista una noua ragione di goderla, come à dire; se hauèdo vno alcuni castelli nello stato Ecclesiastico; come barone; fatto Papa, possedesse poi anche i medesimi come Principe supremo: in questa maniera Christo, che fu padrone nostro innãzi alla passione come Creatore, *Iure Creatoris*; dopo la resurrettione hebbe la medesima potestà, anche come Redetore, *Iure redemptionis*, e così cõ nouo modo: *Data est illi omnis potestas, in Cælo, & in terra*. Overamente, *Data est illi*, (dopo la resurrettione) *nona potestas in Cælo*, perche dopo

stà regie fo
no state de
chiarate so
pra Christo
Matth. 2.

Ioan. 9.

In molti
modi furo-
no accre-
sciate le po-
testà à
Christo dop-
po la resur-
rettione.

Apoc. 5.

Phil. 2.

Spositione
de gli He-
brei.

Spositione
di S. Agosti-
no.

Spositione
dell'auto-
re in solutio-
ne del dub-
bio del Sal.

Tre volte
fu vnto Da-
uid.

Tre vntio-
ni ha hauu-
to Christo
& tre pote-

po la resurrettione, acquistò corporale, quale douea sedere alla destra del Padre; ouero perche hebbe potestà di introdurre i suoi nel Cielo, che prima non andauano se non al Limbo; ouero perche hebbe potestà di congiungere la Chiesa terrena (per dir così) con la celeste, *Et in terra*: perche egli, che, *Exinaniuerat semetipsum*, sotto ad ogni cosa, restò superiore ad ogni cosa, *Omnia subiicisti sub pedibus eius*: ouero perche dopo la resurrettione trionfò della morte, *Mors illi ultra non dominabitur*: O ueramente perche hebbe potestà di adempire le promesse, come di dare le chiaui, *Accipite Spiritum*; E di queste disposizioni ue ne sono mille: Mà a proposito mio la parola, ergo, dell'Euangelio, ascoltatori, mi dichiara il luogo, *Data est mihi omnis potestas, Euntes ergo docete omnes gentes*. Si si: ecco, ecco la potestà: potestà di ufcire horamai dell'Ebraismo, e di cominciare la conuersione della Gentilità, e di tutto il mondo. *Omnis omnis potestas*, non più fra gli Ebrei soli nò; ma *ad extremum orbis terra*, Innanzi morte diceua Christo à gli Apostoli *In uiam gentium ne abieritis*, ma dopo morte, *Data est mihi omnis potestas*, e però ufcite pure Apostoli ouunque gira il Sole, & *Euntes docete omnes gentes*. Nè io quà uoglio entrare, ascoltatori, à renderui le cause, pche la ordinata volontà di Dio non habbia voluto, che questa potestà di conuertire le genti, si sia posta in esecuzione se nò dopo la resurrettione di Christo: già altre uolte nè ho ragionato, *Ex professo*: così fù; così fù. Dopo la passione, e resurrettione solamente doueua incominciarsi la conuersione della Gétilità. E però di ceua Christo, *Cum exaltaueritis filium hominis*, &c. *Ioan. 8.* Però diceua; *Cum exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum*: Si si, *Singulariter sum ego donec transeam*; quasi solo si può dire, che era Christo innanzi à morte,

te, ma poi, ma poi, ò che corfi, ò che concorfi: *Multiplicata sunt infirmitates, postea accelerauerunt*; *De torrente bibit*; prima, e poi, *Exaltauit caput*, Vi raccordate del Salmo secondo, oue Dio dice al figlio, *Filius meus es tu, ego hodie genui te*? Lasciamo la generatione eterna, e la Natiuità temporale: Dio con vna noua natiuità *genuit filium*, quando Christo resuscitò, & allhora volete vedere, che, *Data est illi omnis potestas*? sentite quello, che seguita, *Postula à me, & dabo tibi gentes* *La rediditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra*. Dauid nel Salmo quinquagesimonono, & altre oue nomina quattro genti soggette à se; Ifraceliti, Moabiti, Filistei, & Idumei; queste sono le quattro genti soggette a Christo, cioè. Carolici, heretici, gentili, e Giudei: Innanzi alla Resurrettione nò v'erano se non i Giudei, adesso tutti sono soggetti in qualche modo a Christo, e così, *Data est illi omnis potestas*. Nel castrametare attorno all'Arca, innanzi andauano Giuda, Issacar, e Zabulon: da vna bàda Ruben, Simcon, e Gad: dall'altra Dan, Affer, e Neptalimma di dietro Efraim, Manasse, e Beniamin: L'Arca, è l'incarnatione del uerbo; innanzi alla quale andarono tutti i Patriarchi, e tutti i Profeti: da i lati, quelli, che uisero al tempo di Christo: ma dopo doueua venire tutta la gentilità; figurata per le tre Tribù, che seguiauano: onde Dauid pregando, che si accelerasse la conuersione della gentilità diceua, *Manifestare coram Efraim, Manasse, & Benjamin*, come si fece apponto dopo la resurrettione, e però potendo allhora dire il Signore, *Data est mihi omnis potestas*, fù anche ragioneuole, che spedisse per tutto il mòdo la gran legatione Apostolica con quella parola, che è veramente propriissima à tale effetto. *Euntes ergo docete omnes gentes*. Ma, che veramente non potrebbe anche chiere più propria per licen-

Psal. 109.
Psal. 2.
Psal. 2.

Quattro gèti soggette à Dauidde significano le quattro gèti soggette à Christo.

L'arca fu figura d'ella incarnatio ne.

Psal 79.

Parole del Vangelo applicate à licentiar vniuersi

Psal. 8.

Rom. 20.

Ioan. 20.

Matt. 10.

La conuersione delle genti non si è fatta se non dopo la resurrettione di Christo.

Ioan. 8.

Ioan. 12.

Psal. 110.

Psal. 115.

capitolo generale.

Apostrofe alla Religione.

Lodi della Religione de' Padri Zoccolanti.

tiare fantaméte voi, ò grauiſſimi Padri, che ſiete cò-
uenuti à queſto Fracſicano Capitolo generale: & a
quali biſogna per forza, con grandiffimo mio martel
lo, ch'io dica, *ite*, ma, che con grandiffima conſolatio
ne anchora io ſoggiunga, ma, *Ecce docete omnes gen-
tes*, Santiffima, Dottiffima, Floridiffima madre, e no-
drice mia, Religione Francſcana; durata già tanti an-
ni; creſciuta à tanto numero, tparla in tanti paefi, dif-
fuſa in tâte parti, cominciata da sì grã ſeruo di Dio;
illuſtrata da tanti miracoli: confermata da tãti diplo-
mi; arricchita di tanti priuilegij; fertile di tanti Santi
canonizati; feconda di tanti autori claſſici; produ-
trice di tanti ſcritti illuſtri; conuertitrice di tanti po-
poli; ammaeſtratrice di tante genti; triceuetrice di tan-
ti heroi, che con la fune, il ſacco, cangiato inſino
le corone, & i ſcetri: Perpetua minera di cappelle,
mitre, e quello, che più importa, conſeruatrice coſ-
tenace, e ardente, di una incorrotta fede, e d'vno
amor di fuoco alla Romana fede. Deh quale tene-
rezza, e commotione ſento in me ſteſſo, io bene in-
degno, ma pur figliuolo, & alunno tuo; mentre qui
ſotto gli occhi miei, ne principali, e figli, e padri tuo-
ti veggo congregata: E veraméte in niun luogo del
mondo più conueniua, che tu ti congregaſſi, che in
queſta cara Roma, in queſta eccellã Roma, ò Religio-
ne ampliffima: in queſta ſantiffima Roma, ò Religio-
ne deuotiffima: in queſta belliffima Roma, ò Religio-
ne ornatiffima. Ma di più, in queſta Roma, che ti ama
tanto, che ti beneficia tanto; & in queſta Roma per
cui Santa Sede anche tu pouerella non trouãdoti al-
tro, che donarle, arditamente, ouunque gira il Sole,
ne vai ſpargendo le parole, & il ſangue: E finalmente
in queſta Roma, ò madre mia, alla quale (per laſciar
tutto il reſto) ſe ſiano obligati i noſtri ſacchi, lo me-
ſtra al luogo, oue gli hà ſolleuati. Et io lo diſſi ſubito

Padri,

Padri, quãdo intefi prima il luogo del Capitolo, che *Lodi del ge-
nerale de i* il luogo ſolo ci daua ſãto augurio; e che era quaſi im-
poſſibile, che l'elettioni non foſſero sì ſante, e tanto *zoccolanti.*
buone, come ſon ſtate poi. Era impoſſibile, che non
eleggeſti un capo di tanta, e bõta di uita, e profonda-
tà di dottrina, e prudẽza d'attioni, e cõpoſitione de i
coſtumi, & ardore di riforma, e zelo di religione, quã
to hauete fatto, che in cõſeguenza, anche l'altre elet-
tioni non foſſero cõformi alla lor baſe. Hora doppo
ſi bella imprefa allegri, e giubilofì, *Ite, ite*, dũque pã-
dri, e fratelli; ma doue? all'Oriente? ò all'Occidente?
non ſono più buoni queſti termini, perche à riſpetto
di noi, altri di voi ben'vanno all'Oriente, & altri al
l'Occidẽte: mà frã uoi ſteſſi cõſi girate, & occupate
il mondo, che ciaſcheduno comparato ad altri, e in
Oriente ſi truouaua, e in Occidente: Che Oriente?
che Occidente? Nõ hà Oriente, od Occidente per ſe
ſteſſo il Sole, nè lo hà San Franceſco, che è vn'uiuo
Sole: *Ite* dunque per tutto il mondo, in ogni parte,
ſpargeteuì per tutto. Come da ogni luogo uenite,
coſi in ogni luogo tornate: Mondì uecchi, e mon-
di nuoui empire; e per tutto, come ſolete, *Docet, i padri pre-
docete omnes gentes*, inſegnate con quella purità, e ſenti à que-
candidezza di dottrina, che hauete ſempre fatto:
con quell'ardore del martirio, che in tanti di uoi ſi
è trouato ſempre: con quella gratitudine a queſta
Santa Sede, che hauete hauuta ſempre: con quel-
l'amore uerſo di lei, che uoi moſtraſte ſempre: mà
tanto più douete hauerlo adefſo, quanto, che l'ha-
uer ueduta in uiſo queſta amata uoſtra, uì deue far
più ardenti. Che maledicenze? che ingiurie contra
queſta puriffima ſpoſa di Chriſto? ſporche labra: em-
pie bocche. Ardite, ardite, fratelli: dite a tutti, che
parte ingannano, parte ſono ingannati: fate ueder lo-
ro, che queſta è la colonna della uerità, la baſe del-

E la



PREDICA
DELLE LAVDI

Di S. Gio. Battista.

Fatta in S. Petronio di Bologna il giorno
della Festa del medesimo Santo
l'anno 1576.

PROLOGO.



VELLO istesso nocchiero, il quale in un turbato mare a mezza notte, frà procelle, e frà scogli, come in solo refugio, & in unica speme, altroue nõ affissa, e non riuolge gli occhi, che nel l'amato lume della Tramórana; se per maggior sciagura, all'oscurezza dell'aria, e alle notturne tenebre, aggiunto in oltre un fiero, e spauentoso temporale, da dese nubi, & importuni nembi gli uien uelato, & inuolato il uolto della mirata stella, chi non sà, che egli all'istromento nautico, che bussolo chiamiamo, ricorrendo, da quella pietra sola par che pèda, la quale per uirtu de occultata sempre al Polo riuolta, senza lingua lo in segna, e senza mano addita? Bologna mia cara: entro

la fede, la maestra della religione, la sposa di Cristo, che da questa Sede non mai, non mai, è stato insegnato il falso, ne può essere insegnato: Che se a costumi si getteranno: hora non ui inganneranno: *Orbis nostris uisimus* potrete dire: oue si ueggon elleno più opere pie, che quã? oue più riforme? oue più fanrità? Huomini siamo, e non Angeli, mà cominciate dal Pontefice, e se mentre lodate questo, partialità uegettano in occhio, per essere egli preio, onde fu preso, ad un collegio sacratissimo de Cardinali scendete, a tanti Prejati, a tanti Monaci, a tanti Sacerdoti, a tanti luoghi pij. *Ite pure ite pure*, e dite quello, che douete: in particolare della liberalità di questa Roma, e de i fauori, che ui son itati fatti; e pregate per noi, che noi ancora, & io in partcolare, ò San Frasco, ti prego per te stesso, e per quelle tue stimate, che stillando felicissima ruggiada sopra il bel campo di questa religione Franciscana così gioueuolmente l'ornano, e secondano; Deh! selui, e sani à quelle terre riconduci questi: oue dui hemisperi illustrano: & oue aiutati dalla intercessione di te medesimo, in modo tale adoprano, che alle porpore, e a gli oltri uengono preferiti tuoi cilicij, e sacchi. Eccogli al semplice suono del tuo sacro nome già scoperti, inginocchiati, prostrati; Eccogli mossi, inteneriti, strutti: Eccogli pieni tutti di lagrime, e di ardori: Cara uista, pretioso spettacolo, da spezzar marmi, e schieggiate adamantini. Io per me non resisto più; mi rendo, haure uinto lagrime, uenite, uscite, piouete, diluuiate: cedete parole, alle lagrime: cedi uoce, al pianto: Andate carissimi, & amatissimi fratelli, *& docete omnes gentes, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

Apostrofe a San Francesco.

PRE-

Il mondo è un mare. al mare, oime quanto amaro, di questo modo immo-
do, come che, e tenebrosa sia la notte del vizio, & in-
sultino le procelle, e frema il mare, e gridin l'onde,

Il vizio è notte. e mormori l'aria, e ruggisca il uento; e minacci il Cie-
lo, & ogni cosa ci dissi di a morte; nõ però dobbiamo

*In fino che possiamo ricor-
rer a Christo non
dobbiam di
sperarsi del
la salute.* noi disperarsi già mai di salute, ò di porto infino a ta-
to, che possiam fissar gli occhi in questa tramõtana,
che è il mio Christo. Ma se all'horrore della notte, s'
aggiungono di più, e veli, e nubi d'ignoranza tale,
che ingombrati gli occhi delle nõstre meti ci toglio-
no la vista della amata stella; quanto (dite per volta
se) dobbiamo rallegrarci hoggi, al nascere di quella
pietra, non nell'Indico mare, mà in mezzo à Santa
Chiesa, che sola facendo illustre scorno, & alle nubi,
e à i voli; non solo, ò Boote, ò l'Orsa ci dimostra, mà
infìn dentro allo stesso Polo conducendoci, e quasi
additando, ecco, dice, *Agnus Dei qui tollit peccata mun-
di.* E grandissima questa virtude della hodierna pie-
tra ò Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore: mà nõ
posito minore, vn'altra se ne aggiunge, & è; che essa
per vigor dato dal Cielo tragga a se il ferro, e il fu-
ra: onde io, che già di ferro hò il cuore, e che per lo-
dare a baltanza il mio soggetto, prego Dio, che di fer-
ro mi faccia anche la voce: a te pur mi riuolgo, ò ve-
rà, e dolce calamita, ò santissimo Gio. e ti scongiuro
che questi ferri dunque della inete, e della voce mia,
a te solo hoggi tragghi, a te cõduchi, a te rapischi; &
ò pri, che teco vniti, congiunti, di te solo pensino, e di
te solo parlino. Vdi Bolognesi miei, e Bolognese, se
tutto l'anno da questo pergamo vi sentite dire, state
attenti, che ò Pietro, ò Paolo; ò questo, ò quel Santo
muore; vdite vn poco con migliore augurio le paro-
le mie: state attenti, dico io, che la morte è conuertita
in vita: nõ più ò questo, ò quello muore, mà Giouan-
Battista nasce. E cominciano.

PRIMA

PRIMA PARTE.



VANDO: entro alla bella, e sacrosata ca-
sa della Romana Chiesa, hò veduto
hoggi con gli occhi del pensiero, frà
cento fasciole, e frà ben mille lampadi
nascere vn fanciullo; se poi uolgendo
i lumi da ogni intorno, in una parte
miro, di sterile fatta in un tratto fertile la madre; nel-
l'altro canto ueggio di muto, fatto in un subiro ragio-
nante il padre; io per me, Bolognesi miei cari, lo con-
fesso, e sterile, che soleuo essere di concetti mi fac-
cio tosto fecodo; & oue prima, se nõ ero muto, alme-
no balbettado poteuo dire, *Nescio loqui:* hora fatto, se
non eloquente, impatiente al tacere almeno, impossi-
bile cosa è, ch'io non parli, ch'io non dica, ch'io nõ
esclami, ch'io non proclami, ch'io non prorompa,
ch'io non erompa, e gridi, *Quis putas, quis putas puer
iste erit?* Nè certo con voce inuitata, ò noua; poiche
in questa istessa, se ui ricordate, alla Circonfione di *seppero gli
sui, prorupero gli Astanti: Haueuano saputo, & i par
te ueduto gli huomini della Città di Giuda, dice il te Città di
sto, che qualche mese prima dal piu sopremo ordine Giudea di
del Cielo, non qual si uoglia spirito, ma la fortezza Giouani in
dello stesso Dio, Gabriele Arcangelo, era sceso in terra nazi la sua
ra; e che in giorno celebre, solenne, spettabile, festiuo
alla destra dell'Altare dello incenso s'era appresenta
to; Haueuano saputo, che quiui innanzi all'Arca
del patto, alle tauole del testamento, all'Vrna, alla
Manna, alla Verga, a i Cherubini, al Propitiatorio,
mètre era ornato, & infulato il Sacerdote Zacharia,
vestito di Sacerdotali apparati, pieno di maestà, col
mo di decoro, in mezzo a i Santi riti, con angelica uo-
ce gli hauea parlato Gabrielle: Haueuano inteso, che
la Natiuità d'un figlio gli hauea predetta, il quale da*

E 3 uesse

uesse essere gaudio di lui; esultatione della madre, allegrezza di molti; grande innàzi al Signore, pieno di Spirito Santo, conuertitor de Giudei, simile ad Elia, istruttore de gli increduli, preparatore della perfetta plebe: Haueuano saputo, che sendosi diffidato Zacharia per la vecchiezza di se stesso, e per la sterilità della moglie di poter hauer figli; in pena dlla sua diffidenza, egli haueua perfa la loquela, & Elisabetta ad ogni modo haueua poco doppo conceputo il parto: Haueuano sentito dire, che sendo visitata da vna parente sua indi a sei mesi, il fanciullo non ancor nato, nel ventre di Elisabetta hauea esultando, dato segno di conoscimento, e che al tempo determinato finalmente dalla sterile donna era pur nato il promesso figlio: Che più? finiamola: Haueano veduto portare nato d'otto giorni per la Circocisione al tempio, pieno di maestà, con sembianti graui, con faccia angelica, con lumi diuini, e quiui, mentre se gli cercaua il nome, haueuano sètitto proporre dalla madre vn nome pieno di gratia, dal padre scriuere il nome di Gio. e subito tornatagli la loquela, da lui stesso con vn cantico marauiglioso haueuano sentito predicare le lodi del tenero fanciullo: Dio buono, a tanti, e così illustri segni, che poteuano fare? lo dice Luca, quello, che faceuano? stupiuano, ammirauano, rimaneuano attoniti, lo diceuano vno all'altro, di uolgauano ciò, che sapeuano, spargeuano il grido da ogni intorno, notauano ogni fatto, teneuano conto d'ogni minutia, e mentre s'incontrauano vn l'altro, se celebra pieni di merauiglia, con le mani complicate, con le labbra strette, con le ciglia arcate, andauansi interrogando; oime e chi, e chi serà questo fanciullo? *Quis putas, quis putas, quis putas puer iste erit?* Quello stesso, che faccio anch'io hoggi: il quale vedèdo quella santa Chiesa, che se bene celebra le morti di molti, di niuno nò

dimeno celebra il nascimento: vedendola dico cò tanto applauso; & con tanta pòpa, celebrat hoggi il nascimento del fanciulletto Gio. stupisco prima frà me stesso, e poi salito a questo pergamo, & incòtrato in voi, appena possibile è, che pieno di merauiglia, io nò v'interroghi: d'là Bolognesi miei; d'là Bolognese mie, p vostra fè; Bologna tutta, dimmi, se nò in futuro, almeno, in passato, che fù, che fù egli qsto fanciullo, a chi fa tato honore Santa Chiesa? *quis putas, quis putas, puer iste fuit?* & ecco, che mètre voi tacete, l'aria, l'acqua, la terra, il fuoco, il Cielo, infin questo tèpio, infin queste pareti, infin coteste seggiole, infino qsto pgamo, tutti mi rispòdono insieme, e cauate le risposte da più antichi, & da più graui authori, tutti insieme dicono; *quis putas, puer iste fuit?* Chi fù qsto fanciullo? d' sciocho se nò lo sai; qsti fu Giouàni il pieno di gratia, il pcurfor del Saluatore, l'araldo del còbattète, la lucerna del lume, l'aurora del Sole, il pfecto del pfectato, la freccia dello scopo, il paraninfo del lo sposo, il citate del giudice, lo stèdardier del Capitano, l'Elia del primo aduèto, l'huomo del Dio, la parola del concetto, la uoce del uerbo, il Battista del Christo. Questi fu rimediator del vecchio, e del nouo testamento; la fibula della legge, e della gratia: il prima santificato, che nato: che prima profetò, che nascessè: che prima toccò il Cielo, che la terra: che prima conobbe Christo, che vedesse l'aria: che prima hebbe vfficio, che vta. Questi fu il mostrator dell'Angelo, che passò i Profeti, che vife i Patriarchi, che superò le figure, casa di sacrificio hospitio di Sàtita, domicilio d'Angioli, sala dello Spirito, Tèpio di Dio, questi fu la tròba del Cielo, l'Organo dello Spirito, il segreto del Padre, il nontio del filio, il pcesor del Re, il pdicator dlla penitèza, la venia di peccati, la correctione d' Giudei, il primogenito, l'vnigenito, l'amico d'lo sposo, il

Quello che
sa Giouanni
Battista.

Laudi de
Gio. Battista.

pin che profeta. Questi fu il doge de monaci, il capo d'heremiti, l'allegrezza de peccatori, la nobiltà della profapaia, l'efempio del mondo, il fine della legge, il principio del Vágelo, l'espulfione della morte, la porta della vita, il decoro de gli huomini, lo splendore della còuerfatione, il principato della giuftitia: màcano a dieci, a cento, a mille gli elogij, e gli encomij di quefto fanciullo. Ma noi, Bolognesi miei cari, acciò non forſe *inopes nos copia faciat*, e per non abbracciar tanto, che poi non itrigniam nulla: deh perche non ne scegliamo cinque, ò ſei, ne' quali andiamo poi ritrouando gli altri? sì sì, anche l'ape ingegnola giunta in qual ſi uoglia, ò giardino, ò prato, non tutti i fiori morde, ma da piu ſolo con l'eftrime labra ua delibando il meglio; Anco la uerginella, doppio hauer fatto un monte, e di roſe, e di fiori bianchi, e uermigli, e gialli, non però tutti adopra, mà quà, e là ſcieglièdo, de i piu leggiardi ſolamente uà teſſendo ghirlanda, o dalle proprie, o dalle chiome altrui: Anco il gioielliero fra ricca ſuppelletile di pregiate gemme, non tutte pone in opra, ma delle piu ricche pietre fabbrica quei fregi, e quei manigli, e monili, che con tanto diſpendio delle uoſtre caſe, ò donne, hor u'ornano le braccia, & hora il collo. Coſi noi fra cento, e fiori, e roſe, e gemme di titoli eccellenti, che ponno darſi a San Giouanni; deh ſei ſoli scegliamo, e di queſti, e formiamo il mele, & teſſiam la ghirlanda, & fabbrichiamo il fregio, *Quis putas puer iſte fuit?* Saperete chi fu? fu uoce, e uno: fu Angelo, e duoi: fu lucerna, e tre: fu huomo, e quattro: fu Giouan. e cinque: e fu il maggiore fra i figli delle donne, e ſei. Fu il maggiore fra i figli delle donne; perche *inter natus mulierum: non surrexit maior*: fu Giouanni; perche *uocabis nomen eius Ioanmem*: fu huomo; perche, *fuit homo miſſus a Deo*: fu lucerna; perche *ipſe erat lucerna lucens*.

ens, & ardens; fu Angelo: perche, *Ecce ego mitto Angelum meum*; fu uoce; perche, *Ego uox clamantis, in deserto*. Cari nomi, ſoauì titoli, ſanta maggioràza, benedetto Gio. pſetto huomo, chiara lucerna, principaliffimo angelo, ſonoriffima uoce, quanto per alti miſteri tutti i predetti nomi, merauigliosamente ti còuegono.

Et per cominciare da quello della uoce: *Ego uox clamantis in deserto*: è impoſſibile, aſcoltatori, il uedere la conuenienza di queſto titolo, ſe nõ ſi conoſce prima la conuenienza, e la proportione della uoce alla parola. la parola dunque, uedere, in tre modi puote conſiderarſi in me, ò concetta cioè, ò detta, ò ſcritta. Io per eſempio, per mezo di ſenſo, & di queſti occhi miei, in tendo queſto tempio, & intendendolo genero il concetto di lui entro a me ſteſſo: queſto concetto d'entro nella mia mente, che è imagine di queſto tempio fuori, me lo rappreſenta naturalmente, e propriamente il uerbo, e la parola di queſto t'empio: hora occorre, che io queſto concetto dentro, uoglio comunicarlo a uoi; e perche non ſiamo angioi noi, che poſſiamo uererci i penſieri l'vn l'altro, biſogna che io lo manifeſti per qualche modo: & ecco, che habbiamo trouato il modo, perche cò diuerſe formationi della uoce trouate a placito, andiamo eſponendo, hor queſto, hor quel concetto, che è il ſecondo modo di parola; e queſta non è imagine del concetto dentro, ò Dotti, ma imagine della coſa concetta, con queſta ſola differenza: che, oue il concetto rappreſenta la coſa naturalmente, queſta tal uoce, la rappreſenta a placito. E coſi fa la terza parola, che è la ſcritta, nõ differente in altro dalla ſeconda, ſe non che doue nella ſeconda, la manifeſtatione del concetto ſi fa per uoci, quà ſi fa per note: Baſta a me, laſciando la terza parola, e facendo mentione delle due, cioè del concetto d'entro, e dello ſteſſo iſpiegato fuori, che la uoce al concetto nõ ha dun-

Giouanni è uoce.

La parola è in tre modi puo conſiderarſi.

Belliſſimo eſſempio.

Che coſa ſia concetto.

Che coſa ſia parola.

La parola è imagine della coſa concetta.

Differenza fra concetto e parola.

Differenza fra la parola vocale, e ſcritta.

que

Belle ſimilitudini.

Applicazione.

Propoſta di quãto ſi ha da dir nella predic.

Sei titoli da ri a S. Giouanni Battista.

Nel Giorno

que altra proportione, se non questa; che oue la parola di dentro, vuole essere manifestata fuori, quiui la

Bellissima voce serue, & è manifestatiua del concetto. Gregorio *metafora* à Nazianzeno, sempre eloquētissimo, diceua, che la *translatio*-rola haueua proportione di merce, e la voce di nauicella: percioche quando io le merci di queste parole, *Gregorio Nazianzeno* . dare nelle Città de gli animi, subito nel porto della *Applicatio* mia bocca le carico sopra la nauicella della mia *voce*, e col vento del fiato cacciate per la marina della *rola* & del l'aria, le faccio scaricare a i porti de i uostri orecchi, e *concetto* al quindì penetrarui, a gli animi. Mà sia come vuole, a *suo proposito* me basta, che la voce dunque al verbo, & alla parola, *to* .

Il concetto Ed ecco, che hora di quà, cō salto di ceruo, me ne *di Dio* è so- vengo a te, ò sommo Padre, & alla parola tua: zì si *stanza* e i Anche tu ò Dio, *ab aeterno*, dicesti la parola, e come *nostri acci-* noi intendendo che sia, generiamō il cōcetto di quel *denti*. la cosa in noi così tū, intendendo te stesso, generalti *Il Padre in* il verbo entro a te stesso. Vero, che i nostri cōcetti lo *diuinis dice* no accidenti, il tuo fu soistanza, e perche in te, che sei *essentialmē* simplicissimo, non è altra soistāza, che tū stesso, il ver- *te*, & è bea bo tuo, il medesimo Dio fū che sei tu stesso. Queito *ro*, & *notio* è certo nondimeno, che *ab aeterno*, & essentialmente *nalmēte*, & dicesti, cioè intendesti, quando ri facesti beato: e no- *genera* il tionalmente dicesti il verbo (che fa più a mio propo- *Verbo*. sito) quādo generasti ad intra il benedetto figlio; mà *Il concetto* che occorse lo dirò io, come noi doppo hauer gene- *se deue esser* rato il cōcetto in noi stessi, a qualche tempo delibera *manifesta-* mo di mādarlo fuori ne gli orecchi de gli altri, Così *to in noi vi* tū doppo hauer ab eterno prodotto ad intra il bene *vole la vo-* detto filio, *Cum venit plenitudo temporis*, deliberassi *ce, così anco* di manifestare ad extra la parola tua, & incarnare il *Dio per ma* verbo. Et ecco, che vi fu bisogno della voce. Signo *nifestar il* rī sī, la parola interna non si manifesta fuori, se non

col

Di S. Gio. Battista.

38

col mezzo della voce, andiamo à veder noi, chi ma- suo conce-
nifestò questa parola quando vène ad extra, chi fece *to*, fu *bijo-*
conoscere il verbo incarnato? chi infin col dito lo *gno di uoce*.
manifestò? e trouaremo, che fū la voce di questo san-
tissimo Gio. Quasi che altri, che tu dicessi *Ecce Agnus*
Dei: quasi, che altri facesse conoscere il verbo incarna-
to, e lo accennasse anche col dito, se nò tu: quello dū
que, che manifesta il verbo è la voce, tū manifestasti
il verbo, quādo venne ad extra, e chi dunque poteua
hauere più titolo di voce? tu stesso, come poteui più
conuenientemente nominarti? che dicendo.

Ego vox clamantis in deserto. Oltre che, notate di
gratia, e s'io non m'inganno vi marauigliarete; per-
cioche non è egli vero, che grandissima differēza v'è *voce*.
frà suono, voce, & articolata uoce? al sicuro: suono è *Quello che*
tutto quello, che cade propriamēte sotto l'vdito: vo- *sta suono*.
ce è quel suono, che dall'animale, ò dall'equualēte *Quello che*
(per comprendere l'Angelo nel corpo) viene cō debi *sta uoce ar-*
ti ilstromenti formato. voce articolata è quella ch'è si *ticolata*.
gnificatiua, e che distintamente ci rappresenta qual-
che cosa. Hora sappiate, che quando Gio. Battista di- *Giouāni fu*
ce, *Ego uox*, egli intende per enfasi, io sono la voce ar- *voce artic-*
ticolata, e solo l'articolata voce: ò marauiglia. Innan- *lata*.
zi a Christo p manifestar Christo molte cose vi fu-
ro; mà altre furono suoni, altre uoci indistinte; solo
Gio. Battista fu voce articolata: le figure, e le profetic *Molte cose*
furono manifestatiue del verbo venturo; mà le figu- *furono inā-*
re indistintissimamēte, e però come suoni; le profetic *zi à Chri-*
indistintamente, e però come uoci: Gio. Battista di- *sto che lo*
stintissimamente, e però solo articolata uoce. Per esē *manifesto*
pio: Sarra fū annōtriata da vn' Angiolo; Isaac nacque *le figure &*
di sterile; Dauid nacque in Bethleem; Mosè fu posto *le profetic*
nella cassetta; l' Hirco s'uccidua per gli peccati del *manifesta-*
popolo: tutte queste sono figure, e manifestano il ver- *rono Christo*
bo futuro; mà sentite quanto da lontano, e però lo- *uenturo*.

80

no suoni . *Bos cognouit praesepa Domini sui . Et tu Bethleem, terra Iuda, nequaquam minima es . Reges de Saba uenient &c.* tutte queste sono profetie, e manifesta no il verbo futuro; ma sentite quanto in distinctamente; e però, se sono uoci, non sono articolate uoci; ma Gio. che aggiugge l'articolo, che aggiugge l' *Hic*, che dice, *Eccce*, quello è d'esso, *Eccce agnus Dei*. Oh questo sì, che nõ solo è uoce; ma articolata uoce: e però solo p

Le figure eccellenza, e per antonomasia, può giustamente dire, *seruirono co Ego uox clamantis in deserto*: Ma mentre mi foccor-
me suoni, et re, ò Gio. Sãto, se fosti tãto maggiore di tutti gli altri
le profetie p̄feti; che oue essi furono uoce, tu articolata uoce; p̄
come uoci. che oue essi fecero miracoli, di te nõ si legge, che fa-

Essempi à certi miracoli mai? Elia, certo, Eliseo, Mosè, tutti i pro-
proposito. fetti antichi si legge, che fecero miracoli, anzi infiniti
Dubbio. Sãti doppo Christo hanno fatti miracoli, & nõ mai
Giouãni nõ Gio. Battista: perche così? lo dirò io, per maggiore
fece miraco grandezza di lui: perche, se bene gli altri faceuano
li Solutione de' miracoli, non per questo era dubbio, che fossero
del dubbio. presi per Christo: ma egli, se alla infinita fantità, ha-

Gregorio. uesse di più aggiũto i miracoli, e chi nõ si farebbe in-
gannato? In questo modo solo senza miracoli, non si
poteuano leuare da questa opinione i popoli: e se vi
ricordate, era necessario, che egli stesso dicesse loro,
non sum ego Christus, meglio dunque fu, ch'egli della
voce sola si seruisse, e non de' fatti: & ecomi tornato
d'onde partij, percioche hauendo gli altri profeti, &
usate le parole in profetare, & i fatti in far miracoli;
eghino non poteuano semplicemente dire d'esser uo-
ci: la doue Gio. a chi il solo officio della uoce fu la-
sciato, troppo bene può dire, oue gli altri furono uo-
ci, e fatti; io sono pura, e sèplice uoce; ma sono tutto
voce, perche così ogni mia attione è esemplare, che
con ogni attione si può dire, ch'io predico, e però.

Ego uox clamantis in deserto. Anche Gregorio santo,
moralmente,

moralmente, come suole, dice, che Gio. è stato uoce,
perche si è seruito bene della uoce: quasi uoglia che
Gio ti dica, huomo, e dõna, che attendi sempre a cõtẽde
re, che tu non sei uoce, tu sei garrito: huomo e dõna,
che attendi sempre à maledire, che tu non sei articolata
voce, sei ululato: huomo, e donna, che attendi sem-
pre a uenenare altri, che tu nõ sei voce, sei sibilo: huo-
mo, e dõna, che aduli, che tu non sei uoce distinta, sei
predicatore vn confuso canto di Sirena. Vera voce è quella, che per
esser uo- ringratia Dio, che aiuta il prossimo, e che riprende i ce.
ritij del fratello. *Qui mollibus uestiuntur in domibus re* Perche Chri-
stum sunt. Quelli che attendono ad adulare, stiafi alle
sto ad Hera corti: Giouanni uestiua scabroso, cioè il predicatore
de non uol principalmẽte deue attendere à riprendere, e allhora
seri spõdere. haurà bene spẽto l'officio suo, e potrà chiamarsi uo-
ce. *Ego uox*. Marauigliosa voce; Ecco perche Zacharia, quello
che si nascẽdo Giouãni cominciò a parlare, perche nacque
ha detto la voce, *Ego uox*. Ecco perche Christo innanzi ad Ero-
de non parlò; perche essendo stato il medesimo Ero-
de, che hauena ucciso Giouanni aragione non com-
partì il Signore la sua voce, a chi hauena uccisa la sua
voce. Ma io non uorrei spẽdere tanto filo di oratio-
ne a legare q̄sto fiore nella ghirlanda, che poi me ne
chiamato mancasse a legar gli altri: Batta bene, che quattro
Angelo. uolte hà dato al fiore della uoce. Voce; perche mani-
festa il uerbo: Voce; perche pose l'articolo. *Eccce hic*:
Voce sola; perche non fece miracoli: Voce; perche
bene usò la uoce. Cari, e stretti nodi; sò che non si
scioglierà questo primo fiore. E però continuando
la testura della ghirlanda: Bello, e proprio nome è
anche quel secondo, ascoltatori, col quale uiene chia-
mato Angiolo.

In due mo
Et ecce ego mitto Angelum meum &c. Se bene a primo di si piglia
tratto nõ pare così facile il uedere, come quello, che è il nome di
chiamato huomo, possa insieme esser angiole ma più
Angelo.

sù, che i quello, che appar di fuori, giace il senso. Si-
 ò sacratissimi Spiriti del Cielo, in duo modi si pigli
 questo uostro nome di Angiolo: ò per natura cioè,

Descrittione
che cosa sia
no gli Ange
li p natura

per officio: Per natura Angioli sietè uoi; i quali sietè
 sostāze intellettuali, sempre mobili, libere d'arbitrio
 incorporei, ministranti a Dio, capaci di immortalità,
 per gratia, non per natura: sostanze, non accidenti,
 e sostanze non quali si uogliono, ma semplici: in-
 tellettuali, a differenza delle rationali, perche se bene

Angeli per
ufficio sono
anco gli huo
mini.

hauete discorso di natura, non però di tempo; sem-
 pre mobili, non di luogo, mà di natura, di intelligen-
 za, e di uolontà: liberi d'arbitrij, non perche possiate
 hora uoler male, mà pche uolete liberamēte il bene
 incorporei, perche, se bene sietè in luogo diffinitiu-
 mente, non però circoscrittiuamente: ministranti,

Tre sono le
gierarchie
de gli Ange
li.

per ogni ossequio, e però comprendo anche gli assi-
 stenti: immortali per gratia: perche senza la conferua-
 zione di Dio, ogni cosa tornerebbe in nulla. In soma-
 ma se si riguarda la natura, troppo gran differenza
 è frà voi e Gio. mà il nome d' Angiolo, alle volte si-
 gnifica ufficio, e nõ vuol dir altro, che nõtio: nel qual
 senso, perche Gio. *Fuit homo missus à Deo.* chi può ne-
 gare che di lui non si dica, *mitto Angelum meum?* So-
 no gli Angioli, alcoltatori, come ogn'vn sà, diuisi in
 tre gierarchie, & ogn'vna di q̄ste in tre chori. La pri-
 ma in Serafini, Cherubini, e Troni. La seconda in do-

Ogni giera
chia ha tre
chori.

minationi, Principati, e Potestadi. La terza in Virtu-
 di, Arcangioli, & Angioli, de' quali, se bene altri so-
 no assistenti, altri ministranti, e de' ministrati pure, al-
 tri à questo officio, & altri a quello principalmente at-
 tendono; perche nõ dimeno a gli Angioli in partico-
 late è data la cura d' gli huomini singolari; & il bene-
 ficio, che an nõtiaua Gio. nõ alle prouincie, non a' so-
 li Principi; mà ad ogni huomo particolarmente ap-
 parteneua, pche non era egli ragione, che di lui si di-
 cesse,

S. Gregorio.

cesse. *Mitto Angelum meum?* l'importanza è (ben la no-
 ta S. Gregorio) che ogn'vno di noi ò Sacerdoti (piac-
 cia a Dio, che non lo diciamo a cõfusione nostra) hà
 nome d' Angiolo, *Quia Angelus Domini est:* diceua Ma Ogni sacer-
 lachia: e tãto più se ne renderemo degni, se ogn'uno dote è An-
 di noi con quello spirito maggiore, che da Dio gli è gelo per l'of-
 concesso, annontierà, *Vitia, & virtutes cum breuitate scio.*

sermonis: q̄sto annõtiau Gio. *Agite paenitentiam, ecco Mala. 2.*
virtutes: generatio viperarum, ecco, vitia, e però ben ve-
 ramente Angiolo. Mà di gratia passiamo ad ornare il
 fregio, del più lucente, ò carbonchio, ò piroppo, che
 vi sia sotto ancora. Voce era Gio. molto bello: Angio-
 lo, bellissimo; mà lucerna, deriuatiuo di luce, appor-
 trice di luce, illuminatrice delle tenebre: oh questo è
 troppo chiaro epiteto.

Ille erat lucerna ardens, & lucens, dice Christo di *Giouanni ò*
 lui: mà la importanza è, che si come non si conosce-
 lucerna. ua la voce senza il verbo, così, vedete non bene si co-
 nosce la lucerna senza la luce. Non è luce Giouani è *Ioan. 5.*
 lucerna, che ci auezza alla luce. *Non erat ille lux; sed ut*
testimonium perhiberet de lumine; vi è dunque quella *Non si cono*
 luce; alla quale auezza la lucerna, *Erat lux vera, ma sce la lucer*
 oue sono in me quegli occhi, che possono difendermi *in senza lu*
 contra tanto lume? Deh sì, ò Giouanni Euangelista *cc.*
 veramente Aquila, raccoltomi sotto l'ali tue, quasi te-
 nero tuo parto, portami a mirar nel Sole. Et ecco, *Ego Ioan. 2.*
sum lux mundi, dice l'Euangelista, e fa conoscere, che *Ioan. 1.*
 la vera luce sei pur dūque tu stesso, ò Verbo eterno, *Iddio è So-*
 Alcoltanti, non vi è dubbio. Iddio è Sole; il Sole tan le.
 to più riscalda le cose, quanto piu gli sono vicine: e *Il Sole riri-*
 Dio tanto più le fa enti, quanto più se gli approssima *sca da le co-*
 no: Il Sole è il sommo lucido; e Dio il sommo vero: *se più uicini*
 il Sole è il sommo influēte fra le cause; e Dio è il som-
 mo bene; è il Sole solo, e Dio è il sommo vno: Il So-
 le non è veduto senza dāno, se nõ per reflexso, e Dio
 si co-

La Trinità è colorato, e Dio nella sua essenza non riceue nome: *rapresenta-za nel Sole.* O Sole, ò Dio. Ma quà ergiti intelletto humano, che la Trinità è pinta nel Sole; percioche chi non sà, che nel Sole vi è vna fecondità, con laquale, e dètro a sè produce la luce, & il calore immanente; e fuori tutti gli effetti suoi: vi è di più la luce, prodotta, e vi è il suo calore almen virtuale, ò Dotti. Hora per vostra fe, se nel Sole vi è fecondità, luce, e calore, perche nõ è quà il ritratto di quel Dio, nel quale essendo vno, si troua ad ogni modo Padre, Figliuolo, e Spirito Santo? La fecondità, la luce, & il calore sono vn Sole; il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo sono vn Dio. La fecondità, la luce, & il calore sono cose distinte: il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo sono cose distinte. Dal la fecondità viene prodotta la luce, & il calore; dal Padre, che è pur memoria fecoda, il Figlio, e lo Spirito. Dalla luce viene con la fecondità prodotto il calore; dal Padre, e Figliuolo, come da un sol principio, viene spirato lo Spirito Santo. Mancano le proportioni: ma a me basta, che la luce dūque altro non è all'ultimo, che il Figlio: onde conchiudo, che si come il Figlio per essere uerbo, a chi lo manifesta dà nome di uoce: così il figlio per esser luce, a chi lo manifesta, dà nome di lucerna. Ma chi è questo se non Giouanni? e però di chi meglio si potea dire?

Bellissima similitudine. Ille erat lucerna ardens, & lucens: Hauete mai ueduto Signori, vn'infelice, auuezzo per molti, od'anni, ò mesi a starli, ò in carceri, ò in cauerne, ò in grotte, ò in qual si voglia tenebroso luogo, che quando per sua ventura ne è lasciata uscire, con qual si voglia schermo, ò di mano, ò di vetro, non è possibile, che resista alla luce del Sole, & in sōma è necessario d'auuezzarlo prima a lume di lucerna: ò come era stato tenebroso il mondo innāzi a Christo, dice S. Ago-

stino:

stino: ò che gran uāpo, e che gran luce doueua apparir nell'auuēto di Christo: e chi, p dirne il uero, haurebbe potuto soffrire tanta luce sēza auuezzarsi a luce minore? et ecco pche Gio. uēne cò la dottrina sua ad auuezzare gl'animi alla dottrina di Christo, qua si lucerna, che auuezza alla luce del sole, ne ritiene il nome, e di lui si dice, erat lucerna ardēs, & lucens. Oltre che sapete, ascoltatori, quale è la uera luce? la gratia. O luce, ò gratia; Splēde, et accēde la luce: orna di splēdore l'intelletto, & empie di ardore la uolōtà la gratia: la luce oue troua chi nõ resista, orna; oue troua resitēza, abbrugia: p effempio; nel uetro lo passa, e nõ l'isfoca; nell'ēica dopò il uetro, pche resiste, l'arde; la gratia in chi l'accetta, gioua; in chi la rifiuta accrefce il peccato: la luce a tutti uiene, ma il uetro l'accetta, il marmo la rifiuta; come voi, ò buoni, quasi vetri diatani, accettate la gratia, e voi, ò fassi, e pietre, la scacciate da voi. In sōma è troppo uero, che la gratia è luce: ma chi nõ sà, che nel battefimo di Christo si daua la gratia, là doue il battefimo di Gio. preparaua solamente alla gratia? Christo dunque battezzante daua la luce; & tti pparaua alla luce; e però era lucerna, ille erat lucerna ardēs, & lucēs. Vi raccordate, ascoltatori, che da Christo fu comandato, c'haueffimo sempre lucerne ardēti, lucerna ardentēs in manibus uestris; intēde dell'opere buone, delle quali tate, vedete, n'hebbe Gio. che di lui si può dire non solo, che haueffe, ma che fosse la lucerna ardēte: e però Erat lucerna ardens, & lucens; la lucerna all'apparir del Sole, dice S. Ambrogio, manca, e scema di honore; Giouāni all'apparir del uero Sole, che è Christo, scemerà, me oportet minui; dunque ille, pure Erat lucerna ardens, & lucens. Anche il Salmo dice, Parani lucernam Christo meo; & io dico, che d'aurora innanzi al Sole, ò lucerna innanzi alla luce è Giouanni: Lucerna lu-

La gratia è la uera luce.

Effetti della luce, & della gratia.

Christo nel Battefimo daua la gratia, & Gio. la preparaua.

Luc. 12.

Le lucerne, che uoleua che haueffi mo Christo, sono le opere buone.

La lucerna all'apparir del Sole manca di honore.

Ioan. 3. Ambrogio. Psal. 131.

ans, & ardens, lo splendore solamente è cosa uana, l'ardere solamente non basta; splendono solamente gli hypocriti, ardono solamente quelli, che giouano à se soli: Giouanni, & altri diede effempi, & in se fu ardentissimo, è però *Lucerna lucens, & ardens*. Ma se è lucerna, se è Angiolo, e se è uoce: perche gli dà titolo l'altro Giouanni di huomo solamente?

Ioan. 1. *Fuit homo missus à Deo?* Perche interrogate? d'issi E più desi-
ri, se ui pare, che questo fiore non ornì tanto la coro-
derabile co-
na, quanto fecero gli altri, voi vi abbagliate: la uoce
fa esser kuo è istrométo dell'huomo; dunque da più è l'huomo,
mo che An-
gelo. la lucerna è fatta p' l'huomo, dunque da più è l'huo-
mo: solo l'Angiolo è quello, che ui può mouere, ma
che direte, quando io ui dirò, che è più desiderabile
cosa l'essere huomo, che Angiolo? e che però molto
honorato è Gio: quãdo si dice. *Fuit homo missus à Deo.*

Bernardo. *Plus Gaudet.* dice Bernardo, d' *bone Iesù me Angelis pra-*
ferri per tuam gratiã, quã fuisse Angelũ per naturam.
Per natura l'Angiolo ci passa, ma per gratia nõ ci ar-
maggior di-
riua: l'huomo è stato affonto non l'Angiolo: ad un
quella del-
l'huomo è stato detto, *Sede à dextris meis*, nõ all'Angio-
lo, *cui unquã dixit angelorũ?* L'huomo può meritare,
oltre la Laurea essenziale, e Laureole della uirginità,
del martirio, e della predicatione, che nõ può me-
ritarle l'angiolo: l'huomo haurà in cielo due stole,
una dell'anima, l'altra del corpo; e l'angiolo n'haue-
rà una sola: l'angiolo dell'infimo choro nõ può piu
huomini, et
ascèdere; e l'huomo cõ i meriti suoi, puote ascèdere
da donne,
sopra molti chori d'angioli; Si che non è però, come
che non me-
tu auisi; così basso questo titolo di Gio. oue si dice,
ritas il no-
fuit homo missus à Deo, nõ: ma sapete pche ui pare uie-
me. le? pche ui pare comune a molti; & io ui dico di nõ:
Diogene an-
& io ui dico, che molti hãno uisi d'huomini, e d'one
d'acqua con
che nõ meritano il nome: & io ui dico, che Diogene
la lucerna: frã una infinita moltitudine di pfone, cõ uiso d'huo-

mini,

mini, andaua cõ una lucerna cercando vn huomo: *cercãdo vn*
& io ui dico, che *multi similes facti sunt iumëtis inspie huomõ.*
ribus. & io ui dico, che molti fanno dell'huonio, che
meritã piu tolto titolo di cane, di lupo, di volpe, mol-
te hãno uiso di dõne, che sono, o cicala, o pauoneffe, *Molti fan-*
o forse frondi; basta che l'essere huomo da uero è da *no del huõ-*
to a pochi; frã quali fu Gio. e però *fuit homo missus à mo, che me*
Deo. L'huomo congiunge insieme l'anima; & il cor-
po; uero corpo era la legge; uero Spirito è il Vange-
tosto titolo
lo. Gio. fu quasi fibbia, che cõgiunse quest'anima, e di *bestie.*

questo corpo, e però *fuit homo missus à Deo.* L'huomo L'huomo
nõ lo sapete, che è all'immagine di Dio? niuno fu mai *congiunge*
in terra huomo puro, che piu fusse simile a Dio di l'anima, &
Giouanni, e però per antonomasia *fuit homo missus à il corpo.*
Deo. Ma per caminare verso il fine della ghirlanda. L'huomo ò
Hauete mai notato ascoltatori, che tal hora un fio- *all' imagi-*
re bellissimo gualterìa la corona, pche non ha, ppor-
tione cõ gli altri? & vn mediocre, pche ha, ppor-
nati i colori la adorna sòmaméte? Horsù sèt: te adef-
so il quito titolo del nostro fanciullo, e uederete quã
ta proportione ha questo fiore, con i quattro primi.

Ioannes est uomen eius: non solo sei, ò Santo fan-
ciullo, e uoce, et angiolo, e lucerna, & huomo, ma sei pieno di gra-
tione. Et oime, Bologna, con quanta cõ-
uenienza Giouanni, pieno di gratia: hor senti pro-
portione: pieno di gratia, perche uoce innãzi al uer-
bo: pieno di gratia, perche angiolo, e messo di Dio:
pieno di gratia, perche lucerna innanzi alla luce: pie-
no di gratia, perche huomo, e ueraméte huomo. Mol-
ti altri sono itati pieni di gratia; ma nõ infin nel ue-
tre: alcuni, come Gieremia nel uentre, ma non di tã
ta gratia: oltre che Gieremia nel uentre non hebbe
la gratia gratis data del profetare. O ueramente Gio pògono il no-
uanni tre sono quelli, che gli pongono nome: l'an-
giolo, la madre, il padre: e chi sà, se anche quasi ac-
cenna.

Tre sono
quelli, che
pògono il no-
me à Gio-
uanni.

In tre modi cenna la Trinita santissima? Questo è certo, che in si facciamo tre maniere ci facciamo intendere; con parole, con intendere. gesti, e con iscritti; e nel porfi di questo nome, tutte Tre cose con queste tre cose concorsero: la madre dixit, ecco parolcorsero à im: i parenti innuabant, ecco cenni: il padre scrisse, eccor per il nome co scritte. Con lo scriuere, che fa il padre di questo nome, riceue la loquela; chi sa se qua si mostra, che à S. Giovan ni, chi non hà la gratia, per molto, che parli, e peggio di mutolo?

In sòma troppo bello è questo fiore, e troppo bello infìn quà è tutto l'ordito della corona; nella quale mentre habbiamo risposto alla questione, *Quis putat puer iste fuit?* Dio bono, che marauigliosa treccia habbiamo fatta. Treccia infìn quà di cinq; fiori; di voce, d'angiolo, di lucerna, d'huomo, e di Gio. mà ogn'uno di loro, Dio buono, con quanti nodi di ragioni è stato posto in opra. E voce il nostro fanciullo: ma sentire quante riuolte di filo, perche è innanzi al verbo; perche aggiunse l'articolo, e d'isse: *Ecce hic*, perche nõ fece miracoli, pche usò bene la voce. E angelo questo fanciullo, che è il secondo fiore: ma sentite quanti atoreigliaméti, perche è messo, e quello è ufficio angelico, pche l'ambasciata sua gioua ad ogni huomo particolare, e perche annontò i vitij, e le virtudi. E lucerna il nostro fanciullo, che è il terzo fiore: ma sentite quanti nodi, perche è innanzi alla luce, perche auuzzò gli occhi al Sole, perche li suo battesimo nõ diede gratia, pche hebbe la lucerna ardete sempre nelle mani, perche si scemò al venir del Sole, perche il Salmo dice, *parauit lucernam*, perche fu lucido, & ardente insieme. Fù huomo qito, di chi trattiano, che è il quarto fiore: ma sentite quati auuolgimenti, perche è meglio per gratia essere huomo, che angiofo, perche nõ tutti che hanno volto d'huomini, sono huomini, perche vni l'anima e il corpo, cioè il Vangelo, e la legge, perche

pche sù similissimo à Dio. Fù Gio. questo fanciullo, cioè pieno di gratia; che è il quinto fiore: ma sentite quante doppie di filo, perchè fu uoce, perche Angiolo; perche lucerna, perche huomo, perche santificato nel ventre, perche profeta nel uentre; perche dà tre fu posto il nome; perche in uirtù del nome rehbbe la loquela il padre. Chi uide mai il più bel tessuto? Ma a me resta; chi io aggiuga il sesto, & vltimo fiore, e poi, che il tessuto faccia il cerchio. E così voglio fare; ma sapete, che vorrei alcòliati doue tutti gli altri hò legati con semplice filo, almeno quest' vltimo uorrei legarlo con bella fila d'oro, e però come Franciscano, a chi oro nõ conuiene, à voi ricorro, e à voi lo chieggo: sapete pche? per una elemosina &c. Deh apparecchiatiemi le fila per legarlo, & io vò à corre il fiore.

SECONDA PARTE.



NTER natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Et ecco il sesto fiore della ghirlanda: ma fiore tale (le uoi volete, ch'io ui dica il uero) che a prima fronte non hà buono odore; Percioche, se bene nostra intentione è di lodare estrenamente Giouanni nõ però (Dio ce ne guardi) habbiamo fine di paragonarlo à Christo: e nondimeno, mà tre diciamo, che frà i figli delle donne non u'è itato maggiore, pare, che noi pigliamò infino a te stesso la precedenza, ò Christo. Quasi, che tu stesso non ti nomi figli di donna, *filius hominis*, in tanti luoghi, che per donna si piglia: anzi *hominis*, & non *hominum*, dici: perche di donna sola fosti figlio: quasi, che tu stesso non nominassi molte uolte **MARIA** per madre, se bene alla Croce per non farla scoppiar di dolore, *Mulier*, la chiamasti; nondimeno in altri luo-

Sesto fiore.

Dubbio come Gioanni possa dirsi maggior di tutti i nati dalle donne.

Sposizione ghi la dicesti, e da lei figlio ti lasciasti dire: quasi, che di queste tutte le scritture non ti chiamino figlio di donna: on parole *filius* de passo io più auati, e vò pefando come sendo *Christi hominis* sto figlio di donna; possa dirsi di Giouanni, che *Inter Solutione. natos mulierum non surrexit maior.* Questo è certo, Giouani nò che anche Giouani non piglia da se stesso questo ho si pigliò que nore, anzi non solo dice espressamente, *Non sum ego sto honore Christus*: ma ouunque si fa paragone frà Christo e da se, inter- lui, di tanto se gli confessa inferiore, che non di tan natos mu- to cedono al Sole le Stelle più minute. *Cuius non sum lierum. dignus corrigiam calciamenti soluere*, si dice in vn luogo. *Matth. 5. Qui post me uenit: maior me est. Ego baptizo in aqua: ille in Spiritu Sancto.* Mancano i luoghi, oue ce- de a Christo Gio. Frà quali, Dio buono, come è bello *Bella simili* quello: *Illum oportet crescere, me autem minus.* Quasi voglia dire: come la Luna all'apparir del Sole pde la luce; così io, che a guisa di Luna tanto luco, quanto al mio Sole Christo piace, ch'io luca, all'apparir di lui perdo lo splédore: *ipsum oportet crescere, me autem minui*: egli è la luce, io la lucerna; al uenir della luce, cessa la lucerna; e però *illum oportet crescere, me au-*

Natiuità tem minui. Vedete, che anche la natiuità di Christo di Christo è in quella parte dell'anno appòto, nella quale i gior oi di Gioua ni cominciano a crescere; e quella di Giouani in que ni furono in sta, oue cominciano a scemare; perche, *Illum oportet diuersi tem crescere, me autem minui*: Anche quanto alla morte; pche Christo mori in Croce, fu esaltato; e così creb intendi il- be, perche a Giouanni fu tròco il capo, chi nò uede, lum oportet che scemo? e però potè dire, *Illum oportet crescere, me crescere, & autem minui.* Giouanni significa la legge, Christo il cetera. Vangelo: al uenir del Vangelo manca quanto a' cetera. moniali, & a giudiciali la legge, dunque: *Illum oportet, &c.* Balta a me, che Giouanni in mille luoghi si confessa, come è inferiore a Christo: e però cerco io, come dunque.

Inter

Inter natos mulierum non surrexit maior? Hoisù, Quando al Bolognesi, è odorosissimo il fiore, e non pure è bellis- *can ragio-* fimo questo titolo, e nò è arrogante; pure che sia be- *na in lode.* ne inteso. E prima quando altri ragiona, bene spes- *non deus in* so occorre, che non includa se medesimo; onde se vn- *cluder se* cluder se caualgier niuno corre *stesso.* meglio lacia del tale, io certo nò credo ch'egli inclu- *Essempio.* desse se medesimo: nel quale stesso modo, se altri ha- uesse detto, *Inter natos mulierum &c.* sarebbe dubbio, che nò hauesse incluso CHRISTO; la doue dicédolo CHRISTO stesso, è da credere, che escluda se medesi mo, e che però il nostro dubbio sia sciolto. Oltre, che nò dice, *Inter natos mulierum non est maior.* dice, *non sur* *rexit maior*: non risorge chi non cadde, presuppone dunque la caduta del peccato originale, il quale non essendo in Christo, cò lui nò corre questo paragone. E poi se CHRISTO subito soggiuge, *Qui minimus Luc. 7.* *est in regno Caelorum, maior est ipso*, ben mostra di esclu- dere se medesimo. Vi è di piu, che Christo, *Non est fi-* *lius mulieris, mà virginis.* Si, che per tutte queste ra- gioni, non viene preposto Giouanni a Christo: anzi non viene pur preposto a i figli delle donne, mà si di ce, che niuno è maggiore di lui, *Inter natos mulierum non surrexit maior.* Fiore dunque odorosissimo, tanto piu quato si coglie dalla bocca dello stesso Chri- sto; e tanto più, quanto hà si lungo il gabo questo fio re, che cò cento riuolte puote intessersi, & ordirsi en tro alla treccia. Voglio dire, è sì fondata questa lode, *Sicurissimam* *lode di San* *Giouanni.* che con cento ragioni puote mostrarli vera.

Frà le quali nondimeno, deh concedetemi gratia, Bolognesi, poiche il tempo vola, che io quelle dieci sole vi accenni, & anche senza discorrerui lungamé- te sopra, che tratta San Bernardo in vn sermone de *Sancto Ioanne. Inter natos mulierum nò surrexit maior,* di *Dieci lodi* *ce egli, quanto alla annottatione, è vna: Inter &c. di S. Gioua-*

F + quanto

vi Battista quanto alla santificatione nel ventre, e due: *Inter Sc.* dategli da quanto alla uisitatione, e trè: *Inter Sc.* quanto alla S. Bernar- natiuitate, e quattro: *Inter Sc.* quanto alla conuer- do. satione, e cinque: *Inter Sc.* quanto alla predica- tione, e sei: *Inter Sc.* quanto al battesimo, e sette: *Inter Sc.* quanto al sentir la uoce di Dio, e otto: *Inter Sc.* quanto all'esser lodato per la bocca di Chri- sto, e noue: *Inter Sc.* quanto all'essere celebrata la na- quãto alla tiuità di lui da S. Chiesa, e dieci. Che a dire il uero, se annotatio- nella annontiatione di lui apparue vn' Angiolo Ga- ne Seconda brielle, in giorno solenne, all'altare, al sacerdote, con quãto alla lunga oratione, con promesse marauigliose, come santificatio *Inter natos mulierum*, quanto alla annontiat one sur- ne. *rexit maior?* Se nel ventre della madre, non solo co- Terza quã me Gieremia è santificato, ma di più, pieno di Spiri- to alla uisi- to Santo, e con gratia di prophetia, quanto alla conce- tatione. *Quis surrexit maior?* Se nel ventre uiene uisita- to da Maria, & esulta, e profeta prima, che nasca, e toc- quãto alla ca il Cielo prima, che la terra, quanto allo star nel Natiuita- ventre, *Quis surrexit maior?* Se nel nascere nasce di *Quis quã* sterile, onde si disputa se sia maggior miracolo, che io alla con- nascere di uergine, quanto alla natiuitate. *Quis surre- uerlatione. xii maior?* se quanto alla conuersatione, uette pelle di bestia quan- di Camelo, pasce locutte, e mele, non tocca uino, ò fi- to alla pãdi cera, e stassi nel deserto; quanto alla conuersatione, catione. *Quis surrexit maior?* Se nel predicare è pieno di zelo, Settima predica penitẽza, dispone a CHRISTO, conueruete quanto al mille a mille, uiene sentito dalle migliaia de gli huo- Battezza- mini infin nel deserto, & hà tanta forza nel dire, che re. senza miracoli è tenuto CHRISTO, quanto alla pre- Citiana q- dicatione, *Quis surrexit maior?* Se quanto al battezza- to alle reue- re egli battezza Christo stesso, vede ignudo star si auã- ratiõni. ti quello, innanti al quale staremo ignudi per essere Nona quã giudicati noi, quanto al battezzare; *Quis surrexit ma- to alle lodi. ior?* Se quanto alle reuelationi egli fu il primo, che uidde

uidde lo Spirito in colomba, il primo, che dalla uoce stessa del padre senti la distinctione delle persone, quãto alle reuelationi, *Quis surrexit maior?* Se quanta alle lodi, egli dalla bocca stessa di CHRISTO viene esultato con stupendi encomij, quanto alle lodi, *Quis surrexit maior?* In somma voi vedete alcõtant, quan- te riuolte legãno questo fiore.

Ma io lasciate tutte l'altre, e fermatomi in quella della predicatione, a te dimando, ò S. Giouanni, se farã mai uero, che nella predicatione io ti imiti qual- che poco? Quanto alla cõuersatione, alla asprezza, alla Santità, oime pur troppo sensuale, e troppo tenero di me stesso mi conosco; cõ tutto ciò farò forza a me stesso, e forse auãzero me medesimo dietro alle peda- te tue: ma nella p̃dicatione, nella quale giouò anche ad altri, deh siami guida. E certo fin qua nõ ho deuiato dal suo modo, in questo modo; percoche, se io hò attelo a lodare lui, anche egli attẽdeua a lodar Chri- sto; ma egli applicaua poi, e riuoltatosi a i popoli con uoce piena di maelta gridaua, che, per honorare la ue- nuta di CHRISTO, dũque facessero penitẽza; *Pœnitentiam agite*, La onde se io uoglio imitarlo, anch'io a uoi mi uolgo dũque, ò Bolognesi, e ui dico, se uole te honorare Gio. Battista, che debbate obedirlo, *Pœnitentiam agite*, *Pœnitentiam agite*, che n'è ben tẽpo. Io certo in vna cosa sola non potrò imitarlo, che è nel dirui: *genimina uiperarum*. che a dire il uero, troppo ui ne amo, e però cõsi infame titolo non toffre il cuore, che io ui dia: Vi dirò ben piu toitto, che siete marmi, che siete sassi, che siete ghiacci; E poi toguirò, ma mi- fersi pẽsate a casti uoltri homai, e siate certi, che *securis ad radicẽ arboris posita est*, ecco la morte, ecco la morte: se nõ u'emẽdate: ecco l'inferno. Due cose bisogna no: *Pœnitentiã agere*; & *uẽtas facere semitas*: Pentirsi del passato, e deliberarsi di uoler uiuer bene all'auuenire

Apostrofe. a S. Gio. Battista.

L'auatore vuol imitare S. Giou. Batt. nella predicatione.

Mat. 3.

aggiun-

*Quanto si
dorrero non
bauer fat-
ta peniten-
za.*

aggiungiamo la terza, e quelle cose farle quanto pri-
ma,perche *securis ad radicem arboris posita est.* Deh ani-
me mie, quanto inutilmente ci dorremo poi, e con
quanta rabbia biastemmaremo, e noi stessi, e Dio, se
in tempo non occorriamo all'ira dello stesso Dio, e
se non preueniamo alla secure. Ma di troppo è passa-
to il tempo; che mi viene preffisso al ragionamento.
Altra volta parleremo di quelle spine piu lungamen-
te: per hora torno a i fiori, cioè da questo ragionamē-
to mi riuolgo a ricordarmi: come io, se bene feci il
teffuto, e vi posi dentro tutti i sei fiori; nondimeno
lo lasciai disteso, e non ne feci il cerchio: Hora è tem-
po, che io lo faccia; ma come si fa il cerchio, se non
facendolo che ritorni il fine al suo principio? & ec-
co, ch'io lo faccio: torni dunque il fine della mia pre-
dica, onde si parti, & incontrato con voi torni io à di-
re, ò Bolognesi, questo fanciullo, che è nato, chi è?
chi è? *Quis putas, quis putas puer iste fuit?* Ma voi all'ho-
ra non rispondeste, hora alzate pur le voce delle
vostre menti, e gridate; *Quis putas fuit?* Questi fra
infiniti titoli, di sei principalmente è ornato; fu vo-
ce, fu Angiolo, fu Lucerna, fu Huomo, fu Gio-
uanni, e fu tale, che *Inter natos mulierum non surrexit
maior.*

Epilogo.

*Apostrofe
a S. Giouã.
Battista.*

Et ecco tessutati interamente una corona dunque,
ò San Giouanni pouera si, ma conueniente, & a te,
& a me. Conueniente a te, perche pouero uolesti ef-
sere: conueniente a me, perche pouero uoglio essere;
basta, che, ch'io ti dia poco non è da imputarmi da
doti io quanto posso. Si come, ch'io dia poco a te ca-
rissima mia Bologna, non sono io da imputare, serué
doti almeno con quel maggiore affetto, che desidera-
re si possa già mai. Et andate in pace. *In nomine Patris,
& Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

P R E D I C A D E L M O N D O M O R T A L E.

MORIBONDO, E MORIENTE.

FATTA IN S. PETRONIO
Di Bologna.

Sopra il Vangelo corrente la Dominica
xxiiij. doppo la Pentecoste
dell'Anno 1576.

P R O L O G O.



Vando doppo dura giornata di un uiag-
gio alp estre, giunto finalmente all'al-
bergo il peregrino, non solo doppo
frugale mensa ha già ridotte al letto
le affaticate membra, ma dissoluto an-
cora, e tutto oppresso, là uerso il mezo della piu che-
ta notte, entro a ben'alto sonno profondamente
giace; se ad ogni modo in quella stessa uilla oue e-
gli alberga, ò dentro delle capanne, ò dentro al
Tempio scoperto di repente, uno improuiso incen-
dio, fa andar le grida all'aria, & il rumore al Cie-
lo; chi non sà, che desto anch'egli al rusticano suo-
no, e non crede a se stesso, e sta in orecchi un poco,
& alza il graue capo, e leua li sopra il gomito, & apre
gli occhi pesanti, e finalmente inteso l'imminente pe-
ricolo,

*Peregrina
svegliato
da rustica
ne voci per
l'incendio.*

P R E-

PRIMA PARTE.



He tutto questo módo, quasi animal va-
stissimo, od almeno quasi microcos-
mo, & huomo grãde; come e nacq; , e de-
crebbe, e fu fanciullo, e visse giouanet-
to, & hoggi forse è vecchio: così pro-
cedete il tẽpo, e giãti gli anni, ad vlti-
ma decrepità sia p venire, e per giungere a morte; di
questo, Bolognesi, io nõ ne hò dubio alcuno. Ma quã
do sia per esser quello, quando habbia da seguire la
morte di questo grãde animale, e la fin del mondo?
quando se non tornato in nulla quanto alla sostan-
za; almeno cõ generale incẽdio debba essere in nouã-
ta nella figura questa si vasta mole? quã cõfesso bene,
che è la fatica, e l'opra: e fatica si grande, e opra tale,
che, e la mano, e la lingua, e lo intelletto, facilissima
cosa è, che rimãgano vinti al primo assalto. O grã cõ-
sa s'io non erro, e sò pur che non erro. Nacque il mó-
do, quando dalla potẽtissima mano di Dio, fu di niẽ-
do ridotto ad esser tutto questo mirabile magistero?
onde si dice, *Creauit Deus calũ, & terrã.* fu si può di-
re fra le culle, e nelle fascie il módo con gli occhi ser-
rati, e senza lume; quãdo, e ogni cosa era abisso, & *ter*
ra erat inanis, & vacua, & tenebra erant super fac em
abyssi. Apri gli occhi il módo, e cominciò a vederui,
quãdo, ò disse Dio, *Fiat lux, & facta est lux,* od' alme-
no disse, *Fiãt luminaria, & fecit luminaria.* cominciò a
prender il latte dalla sua mãma il módo, quãdo da ql-
la istessa sapiẽza eterna, che l'hauea pdotto riceuẽ il
nodrimẽto, e la forza di mãtenerli, *faciat fructũ: cuius*
semẽ in semetipso sit super terrã. Imparò i nõmi delle co-
se, e appretẽ a balbetare, quasi bãbino dalla sua balia
il módo, quãdo dalla puidẽza di Dio furo insegnati

Questo módo è detto huomo gran
Il mondo al la età nõ- stra è huomo vecchio.
Lã fin del mondo è det ta decrepi- tà comẽ di huomo.
Impossibil cosa saper quãdo habbi a finir il mondo.
Quãdo nac que il módo Gen. 1.
Quando fu nelle fascie Gen. 1.
Quando nac que il módo Gen. 1.
Quãdo comincio a prender il latte il módo im- parò a par- lare quan- do

ricolo, salta di letto, esce di casa, & oue nõ può aiutar
cõs'opere, aggiunge almeno alle voce de gli altri, an-
che le proprie grida. Bologna mia cara: Anch'io pur
peregrino, (che tutti così siamo i questo módo) dop-
po le due giornate, entro allequali, quindici giorni
sono da questo stesso luogo ragionato con te, haue-
uo pure (e fallò I D D I O) chiusi si può dir gli occhi
dell'intelletto mio, alla dolce quiete d'vn filẽtio lun-
go: quãdo sentẽdo hoggi dal Vãgelo corrente, che la
gran villa di tutto il mondo auampa, che ogni cosa è
fuoco, che ogni cosa è incendio, che caggiono le Stel-
le, che si ofcura il Sole (tanto piu aggruio il grido di
chi può commãdarmi) ecco, che anch'io rõpo il mio
sonno, desto i miei occhi, sũoglio me stesso, lascio le
piume, anzi l'albergo entro alla uilla: e per giungere
almeno nel commune pericolo queste mie voci all'al-
tre, isbadigliando quãsi, e stropicciando gli occhi me-
ne ritorno in pergamò. Nell'incẽdio si vede ogni a-
bominazione; e nel Vangelo. *Cum videritis abominatio-
nem.* Nell'incendio si fugge; e nel Vangelo, *fugiant ad
montes.* Nell'incendio si lascia la propria casa; e nel Vã-
gelo, *qui in agro est, non reuertatur.* Nell'incendio si vã
pe'tetti; nel Vangelo, *qui in tecto est, non descendat.* Nel-
l'incendio vi è tribulatione; e nel Vangelo, *erit tribu-
latio, qualis non fuit ante.* Ma v'è di piu, che nel Vãge-
lo, cade il Sole, e si ofcura la Luna, e mancan le Stel-
le, e tremano i Cieli; E fassi in somma, ò Signor mio,
così terribile, e horenda la faccia di tutto il mondo
in sieme, ch'io per me, in vece di uoci, apparecchio ge-
miti, e di grã temo, e tremo. La fin del mondo, in som-
ma, si ci propone, che serà col fuoco: Vedete, Bolo-
gnesi, se a tanto incendio giouerebbe hormai l'acqua
delle lagrime: Deh si, deh'si, date l'acqua al fuoco,
che ben ue n'è bisogno. E cominciamo.

Il módo det- to villa.

Mali cagiu- nati dall'in- cendio.

do furono i nomi delle cose ad Adamo, *Et adduxit ea ad Adam, insegna ti i ut videret quid vocaret ea.* fu insegnata la uia, e il mo-
 nomi delle do di muouere i passi, e di camminare al mondo, quan-
 cose ad A- do gli fur dati i precetti, e gli fu detto, *crecite & mul-*
 damo da *tiplicamini, & de omni ligno paradisi comedite.* Inciam-
 Dio. po, e caddè ne i primi passi, quasi fanciullo, il mon-
 Gen. 2. do; quãdo ne i più antichi giorni peccando insieme
 insieme, & Adamo, & Eua, *Mulier e dir, dedit uiro suo,*
 Imparò *qui comedit.* Che piu' è fanciulletto il mondo: quan-
 camminare do in una grandissima, & sicurissima simplicità, qua-
 al mondo si giocolãdo gli huomini insieme, altrui, *Erat mallea*
 quãdo li fu *tor aris, & ferri: & altri erat pater canentium cithara, &*
 vono dati i *organo: Era adolescente il mondo; quando Cæperunt*
 precetti. *homines multiplicare, & acceperunt uxores ex omnibus*
 Gen. 1. *quas elegerant:* Era giouane il mondo; quando Ope-
 Inciampo il *rabatur unusquisque & comedebat sudore vultus sui:*
 mōdo come Era indomito il mondo; quando conseruando nel
 fanciullo maggior suo uigore; tutte le cose rendeuano trop-
 quando pec po bene testimonio, che *Dominus in ipsis foris, & ro-*
 ed Adamo. *bustus:* E finalmente è pur troppo uero, come dire-
 Quando fu mō più basso, che hora è uecchio il mondo; quan-
 fanciulletto do ogni cosa declina: in modo tale, che se nacque,
 il mōdo. se crebbe, se stette nelle culle, s'apri gli occhi, se im-
 parò a parlare, se cominciò ad andare, se inciampo,
 se caddè, se fù fanciullo, se giouanetto, se huomo,
 e se hora è uecchio: al sicuro come diceuo, & hora
 ridico, bisogna pure accertarsi, che debba assai pre-
 sto farsi decrepito questo grande animale, e morire
 il mondo: *Donec ateratur Cælum, & terrã,* dice
 Giobbe. *Præterit figura mundi huius:* dice Paolo.
 Job. 15. *Ecce ego creo Cælos novos, & terram nouam, & non*
 Cor. 7. *erunt in memoria priora, Elaiã: Cæli noui, & terra*
 Esa. 65. *nona, qua ego facio stare coram me, il medesimo. Et*
 Apoc. 21. *vidi Cælum nouum, & terram nouam, l' Apocaliffi.*
 2. Pet. 3. *Cæli, qui nunc sunt, & terra igni reseruati sunt in diem*
 2. Pet. 3. *iudicij,*

iudicij, dice San Pietro. *Adueniet dies Domini, ut fur, 2. Pet. 3.*
in quo Cæli magno imperu transient, elementa vero calo-
re soluentur; terra autem, & qua in ipsa sunt opera exurent il fuoco non
tur, lo stesso. Cæli ardore soluentur, & elementa ignis ar haurã ri-
dore tabescent, pur quiui. Nouos verò Cælos, & nouam guardo à co-
terram expectamus, il medesimo. Oltre che, Cælum, sa alcuna il
& terra transibunt, dice in fin Christo nel Vangelo giorno del
d' hoggi: e tutto per darci ad intendere, che verrà, giudicio.
che uerrà tempo, nel quale questo vecchio i morrà, Si come del-
nel quale finirassi il mondo, nel quale uscito il suo- l' huomo in-
co per uolontà diuina da i confini luoi, e ne i Cieli certa è l' ho-
arderà, e nell' aria auamperà, e l' acque abruscierà, e ra della mor-
nella terra penetrando, & auampando in ogni luo- to, così incer-
go, e dentro ad ogni parte, a niuna cosa perdonerà, 10 è il gior-
non a profana, non a sacra; quã abruscierà i palagi, no del giudi-
colã i tempij, in una parte i simplici, nell' altra i mi- cio.
stij; & empiendo ogni cosa di fauille, e fumo, ogni Gen. 1.
cosa ancora, ò purgherassi, ò ridurassi in cenere. Ma
quando hac erunt? dicono gli Apostoli; & io rispon-
do, che così come nell' huomo picciolo, nel microcosf
mo, in te ò huomo, e donna niente è piu certo della
morte, e niente piu incerto, che l' hora della morte:
cosi di questo huomo maggiore, che è tutto il mon-
do insieme, ch' egli habbia a morire niente è più
certo, quando egli habbia a morir, niente piu in-
*certo; *Moriatur Cælum,* perche la morte è certa ma *Añu. 2.**
non est vestrum nosse tempora, vel momenta, perche il
*quando è incerto: *Præteribit figura mundi huius,* per*
*che la morte è certa; ma, *de die illa, & hora nemo scit,**
*perche il tempo è incerto: *Veniet dies Domini:* per-*
*che la morte è certa; ma, *sicut fur in nocte,* perche il*
*tempo è incerto; *Cælum, & terra igni reseruati sunt,**
*perche la morte è certa; ma, *pater posuit in momenta in**
*sua potestate, perche il tempo è incerto; *Cæli ardentis**
*soluentur, perche la morte è certa; ma, *de temporibus, &**
momentis

Similitudine.

Similitudine.

Da certi, segni si può conieturare quando l'huomo è vicino alla morte i Segni datici da Christo surretura sit gens in genem, & regnum in regnum: per li quali che futura sint pestilentia, fames, & terramotus per possiamo cō loca: che surrecturi sint pseudopropheta: che debba gieturare il abundare iniquitas, & deficere charitas: che pradicatio del rum sit Euangelium in uniuerso orbe: che videamus abminationem desolationis: che sit tribulatio magna: che quando surgat pseudo CHRISTI: che Sol obscuretur. che Luna non det lumen suum: che virtutes Cæli commouentur: che appareat signum filij hominis in Cælo: questi, e cento altri sono pure quei fatti, da i quali, quali da

momentis non indigetis, ut scribamus vobis, perche il tempo è incerto: Cælum, & terra transibunt, dice il Vangelo d'hoggi, pche la morte è certa: ma, sicut fulgur ab oriente in occidentem, dice il medesimo, perche il tempo è incerto. Con tutto ciò hauete mai notato, ascoltori, quando colà di meza estate, fendosi leuato impetuoso turbo da ogn'intorno, essi chiuso subito d'oscursi nuuoli il Cielo: che se bene nõ sappiamo di certo, quando habbia d'aprirsi il nembro, e da fllar la pioggia; nondimeno dalla oscorezza dell'aria, dal mugir de i tuoni, dal uibrar de i folgori, dal lume de i baleni, e da altri segni, argomentiamo quasi di certo, che la scossa dell'acqua sia uicina: Anche il caldo piu intenso dell'estate non sappiamo di certo quando debba seguire; & nondimeno, Ab Arbore fici discite parabolam, dice Christo, perche quando intenerito il ramo spontano fuor le fròdi, all'hor uicino è il caldo: Anche l'huomo è incertissimo dell' hora della sua morte: con tutto ciò da certi segni pronostici ci accorgiamo pure, quando è uicino a morte: Et questo mondo tutto, se bene non per apponto si sà quando habbia a finire, uo no nondimeno segni dice Christo, onde possa arguirsi, ch'egli è uicino a morte. O horrore: che Auditori simus praliam, & opiniones praliorum: che con da Christo surretura sit gens in genem, & regnum in regnum: per li quali che futura sint pestilentia, fames, & terramotus per possiamo cō loca: che surrecturi sint pseudopropheta: che debba gieturare il abundare iniquitas, & deficere charitas: che pradicatio del rum sit Euangelium in uniuerso orbe: che videamus abminationem desolationis: che sit tribulatio magna: che quando surgat pseudo CHRISTI: che Sol obscuretur. che Luna non det lumen suum: che virtutes Cæli commouentur: che appareat signum filij hominis in Cælo: questi, e cento altri sono pure quei fatti, da i quali, quali da

da segni pronostici si contenta, e nel Vangelo d'hoggi, & altroue il benedetto Christo, che cerchiamo noi senza curiosità il tempo della morte di questo huomo grande, e questi sono pur quei segni, die-tro a ciascuno de quali sono iti diuersi con deuoti, & ingeniosi argomentanti cercando, e conietturando quando ci sia vicina hormai la fin del mondo; Deh sentire discorsi.

Vn oracolo di Helia si riferisce, nel qual si dice: quale si cõ sex mille annorum mundus, duo mille inane, duo mille giettura il lex, duo mille Messias. E pare, che voglia dire, che giorno del sei milla anni deue durare il mondo. duoi milla senza legge, altro tanto con la legge, & altro tanto col Messia. Hora i duoi milla senza legge sono passati, passati i duoi milla della legge, & del Messia ne sono già passati mille, e cinquecento: dunque conforme al Vangelo d'hoggi, Cum uideamus hac omnia, possiamo dire, quia propè est in ianuis. Che in sei giorni fosse creato il mondo: vuol dire, che sei giorni durerà, mà le anni si pi mille anni dies unus, dunque a giorni rispondono i glia per un millenarij, e che sia il uero, anche oue nel quarto gior giorno. no fù creato il Sole: nel quarto millenario uenne il Nel quarto Messia: hora cinque millenarij sono passati, e siamo millenario dentro al sesto, dunque, cum hoc uideamus; possiamo uene Chridire, che propè est in ianuis. Abacucco nel terzo capitulo. lo della sua profetia dice, in medio annorum uiuifica il Abac. 3. lud, & intende, che apponto nella metà di tutta la du Terza. razione del mondo deue nascere il Verbo, ilche se è; Filone E- poi che poco meno è scorsò doppo Christo di tutto breo quello, che fosse scorsò auanti, cum hic omnia uideamus, possiamo dire, che propè est in ianuis. Dice Filone Ebreo, che a Mosè moriente, e dimandante il termine de i tempi, fù risposto, duo semis transferunt, & duo semis super sunt. onde se sappiamo quanto è scorsò innanzi a Mosè, e quanto è scorsò doppo, cum uideamus

Cōietturo della uicinità del giudicio. Oracolo di Helia per il

Secòda Mil- glia per un millenario uene Chridire. Terza. breo Quarta.

Dan. 9.
Quinta.
Sesta.

deamus hac omnia, possiamo dire, che *prope est in ianuis*. In Danielle al 9. si legge, che duoi mille, e trecento giorni anche auanzariano; il che, chi sà, se oltra la venuta del Messia sotto nome di giorni ci accenna ancora il fine del mondo, esponendo per anni; se così è, di duoi milla, e trecento anni doppo Danielle, pochi ne restano, e però *cum hac omnia uideamus*, possiamo dire, che *prope est in ianuis*. *Sicut in diebus Noë, ita et in aduentus filij hominis*, mà il diluuiò al tempo di Noë fu nel trentesimo quarto Giubileo doppo Adamo, dunque nel trêtesimo quarto Giubileo doppo Christo finirà forse il mondo; questo è uicinissimo, dunque, *cum hac omnia uideamus*, possiamo dire, che *prope est in ianuis*. Quante cose hà fatte il Christo uero, ritate hà da fare il Christo mistico, che è la Chiesa: Christo uero durò trentatre anni. e poi morì; dunque

Settima.
Quello che ha fatto Christo de ne far la Chiesa tanto tempo come vi durò Christo tanto tempo uerà il mondo.

Chiesa, e il mondo durerà doppo Christo trentatre anni, e morràssi poi; gli anni della Chiesa sono i Giubilei di cinquata anni, l'uno di questi nel primo Giubileo così fuggì la Chiesa in Antiochia, come fuggì nel primo anno Christo in Egitto; nel duodecimo Giubileo così nella sesta Sinodo confutò la Chiesa quei Dottori, Pirro, Sergio, & gli altri, come nel duodecimo anno confuse Christo i Dottori; nel uentesimo nono Giubileo hà cominciato così la Chiesa ad apparire ne i mondi nuoui, come nel uentesimo nono anno cominciò Christo a predicare; nel trêtesimoprimo Giubileo hà cominciato così haue precipuutioni la Chiesa da gli heretici, come nel trêsimoprimo anno hebbe Christo infinite persecutioni da farisei. duque così finirà la Chiesa, & il mondo nel trentesimo terzo Giubileo, come Christo trentatre anni soli uisse frà noi. E però, *cum hac omnia uideamus*, possiamo dire, che *prope est in ianuis*. Dopo, che è, e nato, e ltato fanciullo, & huomo, e uoglio finalmè

te muore l'huomo dunque essendo hormai veglio morrà presto il mondo; e però, *cum hac omnia uideamus* possiamo dire, che, *Prope est in ianuis*. Vedete se mancano discorsi. Se bene a me, Bolognesi, per dirne il uero, tutti paiono deboli, e niuno piu piace di questo preso dalla proportionè dell'huomo: e sapete perche? perche a dirne il uero troppa consonanza pare a me, che habbia il mondo con vn huomo, ò con vn animale; ò mondo, ò huomo, ò animal grandissimo. *Vniuersum Mundum animal quoddam esse immensum opinandum existimo*, dice Origene: così Eusebio: così Agostino: così fra gli strani, e Aristotele, e Teofrasto, e Auerroe, e Democrito, e gli Stoici, e Hiarca, e Plutarco, e Trimegisto, oltre quelli, che più specificando l'hàno chiamato un'huomo. Nè certo senza ragione: poiche, che cosa è nel mondo, che non sia nell'huomo? che cosa è nell'huomo, che non sia nel mondo? l'huomo nel capo hà la intelligenza, nello stomaco la virtù calefattua, e piu basso la generatiua: e questo mondo di sopra ha gli angioli, ecco la inteltittua; a mezzo il Sole, ecco la calefattua; a basso le continoe generationi, ecco la generatiua. Quello, che è l'anima in noi, è nel mondo quel Dio, che dice, *Cælum & terram ego impleo*. Oltre che, che cosa mi adduci nell'huomo, che nõ habbia il mondo? Vuoi carne? ecco gli elementi: vuoi ossa? le pietre: muscoli? gli arbori: capelli? l'erbe: vene? i fonti: sangue? l'acque: humori? i metalli: occhi? le stelle: cuore? il Sole: ventre la Luna: e se nel corpo humano ogniuo di queste membra serue all'altro; e nel mondo, che cosa altra si fa, quando si veggano tante simpatie, tanti simboli, tante amicitie, tante combinationi, tante colligationi, tanti legami? Mentre l'Archetipo risponde all' Angelico, l' Angelico al Celeste, il Celeste al sublunare, il sublunare al microcos-

Origene
Agostino
Aristotile
Teofrasto
Auerro
Democrite
Stoici
Hiarca
Plutarco
Trimegisto
Quello tutto che ha l'huomo ha il mondo.
Qual sia la intellettiua la calefattua, & la generatiua del mondo.
Qual sia l'anima & il mondo.
Si come nel l'huomo le membra l'uno serue all'altro, così

tutte le par
ri nel modo
l'una corri
sponde, e ser
ue all'al-
tra.

Non tutti i
segni prono
stificano la
morte a l'
huomo in
un istesso
modo, ma i
tre modi.

Quando si
ha segno de
l'huomo è
mortale.
Quando mo
ribondo.
Et quando
moriente.
Con tre sor
zi di segni si
conosce il
modo ani
male, gran
de, è mori-
bondo, è mor-
tale, è se-
gni per li

giori; tutti questi son segni; non ch'egli sia morien-
te, è moribondo, ma ch'egli è mortale. Che Anti-
christo sia nato; che il Sole si oscuri; che la Luna
manchi; che le Stelle caggino, & simili; questi sono
segni, che all' hora non solo sarà mortale, è moribon-
do; ma sarà moriente; ma che le guerre, le fami, i ter-
remoti, l'heresie, i peccati, le pesti crescano, & il Van-
gelo sia di già passato a mondi nuouo; questi non so-
no segni, è vero, ch'egli sia moriente; ma non sono
anche segni solamente, ch'egli sia mortale; mà che
egli è moribondo, e che *Propè est in ianuis*. E certo,
Afcoltatori, che il diluuio, che venne nel tempo di
Noè, fosse apponto figura della fine del mondo, di
questo non vi è dubbio alcuno: poiche se veraci sei do-
tu, è veritate istessa, tu istessa lo dici, *sicut autem in incendio di-
diebus Noè, ita erit aduentus filij hominis*: ma l'incen-
dio di quelle cinque Cittadi di Pentapoli, troppo per
apponto ce ne diede segno; *Verum, hoc incendium gura del si-
diuini iudicij specimen fuit*: Dice Agostino de Ciui-
tate Dei: & è (gratiosi ascoltatori) che come da do.
quell' incendio si salutò Lotthe si; ma con conditione
di non guardarfi adietro, e quella infelice sua moglie,
che uì rinolse il capo, restò statua di sale; così chi dal
giudicio futuro vuole essere sicuro; bisogna uicito
ch'egli è di peccato, che non si riuolga a ritornare nel
la passata uita, & pigli il Sale, cioè impari ad essere
sauo dalla moglie di Lotthe. Anche la dettruttio-
ne del tempio Hierosolimitano è figura, che il modo
della mortale, e debba finire; onde anche CHRISTO
hoggi nel principio del Vangelo, ce la propone di-
cendo, *Cum uideritis abominationem, &c.* mà sape-
te oltre tutti gli altri segni, quale è quello, che a noi
puote, e deue dar certezza, che questo huomo gran-
de deue morire? lo dirò io: il uedere che ogni gior-
no peggiora. O misero Mondo, come uai declinan-
do.

Segno piu do. Signori medici la necessit  del morire nell'huo-
cerro di tut mo, s'io non m'inganno, nasce dall'essere egli compo-
ri della fin sto de contrarij: onde agendo sempre, per v'stare i pri-
del mondo. prij termini, il calore naturale nell'humido radicale
 L'huomo   all'ultimo all'ultimo lo consuma tutto, e quindi  
mortale per morte. Vero  , che assai presto questo fuoco del calo-
che   coposto re naturale, consumerebbe l'oglio dell'humido nelle
di contrarij. lampade, e ci condurrebbe a morte, se n  vi fosse il co-

Dubbio, per humido, che quotidianamente dist calor naturale
che n  si vi- viene consumato; ma se cos   , e se col cibo possiamo
ua sempre, ristorare quello, che perpetuamente si perde; onde  
essendo che che non viviamo sempre? se possiamo sempre ag-
sempre si giungere oglio, perche non viue sempre la lampada
mangia. lo dir  io: per due cause prima, perche il ristoro no-
 si fa ad *aquiualentiam*, e perche la virt  in *agenti*
atteritur: il legno della vita era di tanta forza, che
 con l'alimento suo ristoraua quasi ad vguaglianza
 l'humido, che si perdeua; n  per  totalmente; ma
 il cibo ordinario nostro: Signori n , che non   v-
 guale; e per  si come, chi   l'oglio puro, che si perde
 nella lampada, giungesse oglio misto con acqua, al-
 si piglia il ci l'ultimo si spegnerebbe il lume; oltre che anche
 bo. quando vi ponesse oglio puro, si perderebbe la vir-
 t  del lucignolo; cos  in noi, perche il cibo non risto-

Per due cau ra lo humido a pieno, e perche la virt  del caldo, de-
se non si pro struendo l'humido, scema se medesima: di qui hab-
viuer sem- biamo segno certo, che l'huomo non pu  sempre vi-
pre se bene uere, e ch'egli   mortale: ma oue si pu  vedere piu
si piglia il ci chiaramente, che la virt  manchi, & che i ristoratiui
 bo. lunghe le vi non siano vguali all'humor passato di quello, che
 si do i nostri veda in questo vasto animale, e grand'huomo del m 

Essempio. do? O grati cosa: Adamo viue nouecento, e trent-
 anni: Sethe nouecento, e dodici: Enoch nouecento,
 e cinque: Cainan nouecento, dieci: Malacele ou-

Qu to er  tocen-
lunghe le vi
si do i nostri
primi padri

to cento, e nouantacinque: Jared nouecento settanta-
 doi: Matusalemne nouecento settantanoue: Lame-
 cho settecento settanta sett'anni: No  nouecento cin-
 quanta anni: & hora quanto si viue? *Omnes dies nostri*
defecerunt, da donero, poiche appena nati moriamo, e
 se tal vno di noi, l  verso i settant'anni aggiugue (che *Il mondo  *
 occorre per  in pochissimi, & *in potestatis,* cio  nel mancato di
 le complessioni robustissime:) pate, che per cosa mira *virt .*
 colosa venga additato; il che d'onde procede? se n  *La natura*
 perche, (oltre il voler di Dio) il modo perde di virt , ne gli hu-
 e la natura inueccia? gli huomini, e le donne d'adel *mini sepre*
 fo, quanto sono minori di statura, che non erano cen *va declin *
 to anni sono? infino de i denti   mancato il numero *do, infino nel*
 da quello, che egli era gi . Quello, che si sapeua oltre *la statura*
 volte in cinquanta anni, si s  hora in quattro: Infini- *infino nel*
 te ricette sono state lasciate per eccellentissime da gli *numero de*
 antichi, che hora non vagliono; perche v  mancando *denti.*
 il vigor nell'erbe: *sicut cum in iuuentute viget corpus,*
 forte, & *incolume manet pectus, torosa ceruix, plena sunt* Gregorio.
brachia: l  doue crescenti gli anni, dice San Grego- *Miserie,*
 rio: *statura curuatur, ceruix exsiccata deponitur, fre-* che seguono
quentibus suspirijs pectus urgetur, virtus deficit, loquen- la vecchia
is verba anhelitus intercidit, e quello, che seguita: cos  *za nell'huo*
 mentre dal difetto della virt , che vi ho detto di so- *mo sono ho*
 pra, vediamo quasi con quest'occhio del corpo, che *ra nel mon*
 al mondo tremano i passi, caligano gli occhi, si in-
 curuano gli homeri, pute l'anelito, fan si d'argento
 i crini, & vacillano i piedi; che cosa da questo segno
 possiamo dire, se non che egli   mortale? *Mundus*
ipse, dice Santo Cipriano, *ad Demetradem, loquitar* Cipriano
occasum sui, eumque rerum labentium, probatione re- Applicatio
statur. Nel verno mancano le pioggie per nodrire *ne   la uec*
 i semi; non   l'v'fato ardore la nel mezo alla eitate *chiezza,*
 per maturar le messe; non sono piu cosi allegri i che   nel
 campi nella temperie della primavera: n  si fecon- *mondo.*

de le viti, ò si abbondanti i torchi nell'Autunno: minor copia di marmi ci dà il monte; non piu tanti metalli ci dāno le già eshaulte minere; mè bello è l'oro del Sole; meno splède l'argèto della Luna: insin quei fonti, che dauano già profluuij d'acque, appena stilla no bē poche ghiocciòle, e anche meno limpide d'humore: Vedete voi, soggiunge Cipriano, se questo è segno, che il mondo deue finire; e vedete uoi, soggiungo io, se oltre, ò il diluuiò di Noè, ò l'incendio di Sodoma, ò l'eccidio del tempio, questo peggioramento del mondo è anche segno verissimo, ch'egli è mortale, e che deue morire: Mà per tanto habbiamo noi a dire, che egli sia moribondo, ò moriente? O piano. Riposiam prima vn poco.

Cipriano.

SECONDA PARTE.



Re dunque erano le forti de i segni, che poteuano apportarsi per la fine del mondo: altri, che ce lo mostrano mortale, altri moriente, & altri moribondo. E certo, quanto a quelli, che lo mostrano mortale, assai si è detto: Hora è tempo, che da i fecòdi ci facciamo, e vediamo un poco, quali sono quei segni, che non per moriète ancora, ma si bene per moribondo, e per vicino a morte ce lo mostrano. Et ecco da quello stesso medico datici questi, da chi fur dati gli altri. Medico pretiosissimo, e sapientissimo: e da chi, per dirne il vero, poteua conoscerli il male dell'huomo grande, se nõ da te medico grande? sette seranno i segni poi, che lo mostreranno hora moriente, e sette sono i segni, che lo mostrano hora moribondo: tutti ò detti nel Vangelo d'hoggi, ò nello stesso capitolo. Sentite; che il mondo sia vicino a finire all' hora ne serà segno, quando

Sette segni sono questi eò cui si mostra il mondo essere moribondo.

Audis mus

mus pralia, & opinionones praliorum, è vno: quando erunt fames, e duoi: quando predicabitur l' uangelium in uniuerso orbe; e tre: quando erunt terramotus, e quattro; quando erunt pseudo prophetae, e cinque: quando refrigescat charitas, e sei: & quando erunt pestes per loca, e sette. Mà sentite stupore, & amate una uolta questo Christo: che egli mentre sette segni ci dà, per ogni segno ci dà un raccordo nel Vangelo d'hoggi, come deuiamo portarsi, quando seranno quei tempi. Sentite ò huomini, là vicino al giorno del giudicio, venient pralia: e voi all' hora che fate? Qui in agro ti à sette se est, non reuertatur tollere tunicam suam: seranno fami; gni che ma e voi, qui in lecto est, non descendat tollere aliquid: serà nifesto il Vangelo per tutto: e uoi, che fate? videte mondo morie fuga vestra fiat hieme, vel sabbato: seranno tremoti; e voi fugite ad montes: seranno heretici; e voi nolite credere: si faranno infiniti peccati; e voi Vab nutritibus: seranno pesti; e voi Vab pragnantibus. Bella, e santa musica fatta a sette voci. Anche sette uoci haueua nella sua musica il pastorello Dauid: Vox super aquas, vox in magnificentia, vox in virtute, vox confirmantis cedros, vox intercedentis flammam, vox concutientis desertum, vox praparentis ceruos. E nella musica del Vangelo d'hoggi a sette segni troppo bene risponde no sette rimedij, Tanto piu utilmente per noi, ascoltetori, quanto, che se uolete, che io ui dica il vero, a questi nostri tempi pare, che troppo si conuengano tutti questi segni, e che però troppo necessarij siano tutti questi rimedij: ma tanto non si può abbracciate; lasciamo i rimedij, e torniamo à i segni, e diciamo che egli è uero, che adesso non è moriente il módo, perche l' antichristo non v'è, nõ la tribulatione, e gli altri segni; ma bene pare, che sia moribondo, e uicino à morte, poiche niuno di quei segni ci hà, che hoggi non appaia.

Sette vaccor da Christo corrispondè cio, venient pralia: e voi all' hora che fate? Qui in agro ti à sette se est, non reuertatur tollere tunicam suam: seranno fami; gni che ma e voi, qui in lecto est, non descendat tollere aliquid: serà nifesto il Vangelo per tutto: e uoi, che fate? videte mondo morie fuga vestra fiat hieme, vel sabbato: seranno tremoti; e voi fugite ad montes: seranno heretici; e voi nolite credere: si faranno infiniti peccati; e voi Vab nutritibus: seranno pesti; e voi Vab pragnantibus. Bella, e

Musica a sette voci. Psalm. 28. Bella musi ca a sette uoci di Dauidde.

A giorni nostri il mondo è moribondo.

Che

Che a dire il vero, quanto alle guerre; quando mai Sette segni furo più turbati i tempi, di quello, che si siano a che dice questa età nostra? Che direte? che hora non siano Christo nel così ardenti le guerre? Io vi rispondo, che Christo nel Vangelo del sto non dice solamente *prælia*, ma *opiniones prælia* la fin del rum: e che quanto a i sospetti di guerra, non fu mai mondo sono tempo, oue ne fosse maggiore. Da Leuante si dubita del Turco, da Settentrione dell'Heretico, da Occidente del Moro, da Mezo giorno dell' Arabe, e queste non sono *opiniones præliorum*? Oltre, che; qual prouincia è al mondo che non sia turbata? misera Germania, misera Francia, che pur troppo espressamente, e crudelmente ha conuertiti i proprij suoi denti entro a se stessa. D'Italia non parlo, perché è troppo pericoloso il descendere troppo, a un poco prudente dicitur, come sono io. Basta, che se ui siano *opiniones præliorum* per lo mondo, tu lo fai Bologna, e per congiungere anche l'altro segno insieme, se le carestie, e le fami vadano affaltando il mondo,

Da tutte le parti del mondo si dubita d' guerra.

Le fami e le carestie cōtinuamēte ci affaltano.

presto te ne auederai. O miseri noi, che non ui pensiamo: queste necessitate separatione de commercij, che caristie credete che siano per apportarci? di già si uede, che di quelle merci, che ueniano di Vinegia ui è un'inopia grandissima: mà la cosa uà innanti, e non tolto sono aperti i passi, & i bisogni crescono, e le cose mancano, & in tutti i luoghi infetti non si lauoran i terreni: e pure se fra i luoghi infetti ui siano di quelli, che erano abundantissimi, dicalo Milano. In somma, Bologna, non senza ragione santa Chiesa ha congiunto nella colletta sua, peste, e fame: lo credo certo, che una grandissima fame, e caristia di tutte le cose debba essere presto, se DIO non ci prouede, che sono dui segni grandissimi del giudicio vicino: Da quali, se uogliamo passare al terzo, cioè, che all' hora serà uicino a morte il mondo: *Cum*

pra-

pradicatum fuerit Euangelium in uniuerso orbe: e voi In tutte le ò huomini, e donne, che ne dite di questo? Da che parti d'Imb Christofo Colombo andò all'Indie: da che si sono do si prediconuertiti tutti quei popoli: da che tante regioni hã ca il Vangelo di nouo sentito il Vangelo di Christo, è egli possibile a negare, che questo non sia vn segno presentissimo della vicinità del Giudicio, & della fin del mondo? ò gran cosa: nel mille quattrocento, e tanti fa nascere IDDIO d'aspra, & ignobil villa, pur in Italia (che questo ornamento d'Italia non voglio tacere il primo che vn'huomo di molto meno, che di mediocre fortuna: in questo, ginto, che è a matura etade si desta vna speranza fondata non sò sopra che, che fuori del mondo vi debba essere vn mondo, e se bene questo pensiero comunicato con altri, lo fa da principio reputar per pazzo; all'ultimo pur vengono commessi, e huomini, e legni alla cura di questo promettitor de i mondi: Parte Colombo (che questo è il nome) con cinque Carauelle, senza sapere oue solcare fra le vastissime onde, l'Oceano: di Spagna frà Ponente, e Merriggio se ne uà alle Canarie, e volte le vele à man destra, solca tanto di Mare senza veder terra, che disperati i soldati deliberano d'ucciderlo: pur compagno uccelli, che danno speranza di terra, e quindi nauigato con più ardore, dopo cinque millia miglia di Mare, si giunge ad Isole non piu sentite, non più udite, non più intese, non più vedute, non più sognate: Poco appresso si scopre vna vastissima continente: con poche genti se ne abbattono infinite, poche Spagnuoli (sia dato l'honore a chi lo merta) lontani dalla propria casa, senza speranza di soccorso, vincono vn mondo, e non si tosto vi entra la CROCE di Christo ch'ogni cosa e presa; Bolognesi per vostra fe, e questo nõ è egli segno della fine del mondo? Dourestì finir tu da te stesso ò mondo,

Christoforo Colombo fu il primo che trouasse il mondo nuouo, e come si mise a questa impresa.

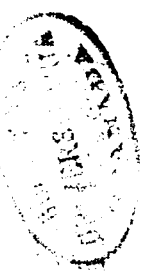
Via tenuta dal Colombo nauigando à mondi nuouissimi.

Similitudine. do, poiche sei priuato di vedere mai più cosa si gran
de; ma se la candela quãdo da maggior vampo, vuol
finire, e la stella giunta all' estremo horizõte pare più
bella; chi non vede, che dato il vampo d'opra, si gran
de, il mondo deue voler finire?

Dubbio. Che direte? che nõ per questo si è predicato in tut
Soluzione. to il modo il Vangelo? A questo dico, ascoltatori, che
Christo non io non sò se a tutti i popoli si sia predicato: sò bene,
nominò se che parlò del popolo Indo, l'Isaia dice, *post quam nõ*
non tre gen est aliis. E Christo nella parabola delle nozze nõ met
ti inuitate te se non tre genti inuitati, che sono i Giudei, Gétili,
nella para- e gli Indi: e sò di più, che poco hormai più di modo
bola delle vi può restare da trouarsi: poiche quanto all'altezza,
nozze: & oue gli antichi non conofceuano se non trenta gradi
perche cõsi? di habitabile, conofcendone noi settãta sopra l'Equi
Quãti gra nottiale fino in Nouergia, e quarantacinque sotto, si
di secondo no allo stretto di Magalanes, pure è uero che ottanta
l'altezza cinque gradi d'altezza habbiamo acquistato. Et se
conobbero quãto alla larghezza già si gira il mondo, non sò, che
gli antichi gli cosa resti d'acquistare. Parte dalle colonne d'Hercole
gli habita- il Portughefe, e par mezo giorno, per le Canarie, Ca
bile nel mō po bianco, verde, e rosso peruenuro a Capo delle pal
do. me; colteggia Ghinea, arriua a fant'Helena, passa Ca
Quãti gra poi di buona speranza, uiene a Mozzãbique; e quindi
di si conofco o lancia il golfo, ò colteggia ò per le Melinde, golfo
no à giorni Arabico, golfo Perfico, bocca d'Indo, Calicutte, Ca
nostri di ha pocomari, bocca d'Gãge, Malacã, e T raprobana uiene
bitabile piu alle Mollucche: E nello stesso tẽpo parte lo Spagnuo
de gli anti- lo dalle colõne d'Hercole; & ò uero a golfo lanciato,
chi. arriuato a Cuba, passa l'Itimo òl nome di Dio, e s'im
barca al Sur: o uero sceso allo stretto di Magalanes,
per lo mar del Sur se ne torna a Tiburones, & arriua
alle Molucche, in modo tale, che se cõ due nauigatio
ni si gira il mondõ, e per tutto si pianta la Croce di
Christo; non sò già io perche, *non sit quasi pradica-*

tum Euangelium in toto mundo, e per conseguenza,
perche questo non sia gran segno, che la fine del mō
Città sbat
do propè est in iannuis. Del quarto segno, che è quel-
tuta da tre
lo de tremoti, una Città d'Italia a nostri tempi, as-
moti.
sai ne può far fede, e testimonio. Del quinto, che
sono i pseudo profetti, dicalo hormai tutto il Setten
trione. Della malitia de gli huomini dicalo tutto il
Pseudo pro
mondo: e quanto alle pesti, hai, che troppo a lor spe
fesi.
se VINEGIA lo può dire, e il mio MILANO Malitia de
Vedete voi; ascoltatori, se a tutti gli indicij noi
gli huomini
possiam affermare, che si stã moribondo l'huomo pesti.
grande.

Mã quali seranno i segni, ch'egli muora? quali se-
ranno i segni del mondo moriente, od almeno, che.
vicinissima sia l'alma in questo huomo grande a spir-
ar fuori? Signori, questi sono quelli apponto, che
Quali sarã
in buona parte del Vangelo d'hoggi uengono narra
no i segni
ti; e sono sette: quando *videbimus abominationem*, del mondo
questo è il primo segno: quando *erit tribulatio tam moriente.*
magna, qualis non fuit ante, questo è il secondo se-
Setti segni
gno: quando *Sol obscurabitur*, questo è il terzo: quan-
del mondo
do *Luna non dabit lumen suum*, questo è il quarto: *moriente.*
quando *Stelle cadent de Cælo*, questo è il quinto: quan-
do virtutes Cælorum mouebuntur, questo è il sexto:
quando *signum filij hominis erit in Cælo*, questo è il
settimo: il modo tale, che della fine del modo, che sia
tanto *in iannuis*, nõ se ne ha da temere infino a tanto,
che la Croce non appaia in Cielo, che non si muoua
no le uirtù de i Cieli, che non caggino le Stelle, che
non si oscuri la Luna, che nõ manchi il Sole, che non
sia la tribulatione estrema, che nõ vediamo l'abomi-
natione scritta da Danielle, cioè infino a tanto, che nõ
vẽga Antechristo. Sceleratissimo nome, che pure ini-
ti cõiuẽ pferire: sceleratissimo mostro, che pur trop-
po è uero, che comparirai: *Nisi cum venerit primùm Che Anti-*
discesso,



*Che Anti-christo deb-
erit mori* & reuelatus fuerit filius perditionis, qui extolli-
bit se sicut deus, & veniet dies Domini, dicit S. Paolo: Si si que-
ris venire, che tu habbia da venire, deue tenerli, come artico-
lo di fede: il resto, che si dice di tē, hā cōiecture diuer-
se: che tū debbi nascere Giudeo della Tribu di Dan,
perche si dice, *Dan coluber in via, Cerastes in semita*: che
le altre cose debbi nascere in Babilone, pigliādo Babilonia, ò per
de di lui sono conietture, che tū debbi nascere in Babilone, ò per
no conietture, che tū debbi nascere in Babilone, ò per
re. *quā est in Babilonia*: ò uero, che tu debbi, come dice

Methodio. Methodio, nascere in Corozin, nodritti i Bethsaida,
e regnare in Cafarnaum, perche a queste tre Cittadi
diuerso opinioni doue, maledisse Christo: ò vero, che tu Christiano debbi
come, et nascere, come dice Agostino nella Città di Dio. mol-
di chi debbia nascere, *Qui tenet nunc tenet donec de
medio fiat*: che tu debbi essere isetto d'ogni male: che
Antichristo. ò tu da un'incubo debbi essere generato, od almeno,
come dice Damasceno, per adulterio, & altri p sacrilegio:
che tū debbi essere huomo, e non Diuolo incatenato, come si vede in S. Paolo, *donec reuelatus fue-
rit homo*: che tū con l'aiuto di Gog, e Magog, anche
Damasce- nelle vndeci Tribu debbi regnare: che debbi fare fin-
no. ti e stupendi miracoli, che debbi hauere innumerabili
seguaci: che debbi regnare tre anni, e mezzo, per
quel detto dell'Apocalissi, *tempus, & tempus, & dimi-
dium temporis*; che Enoch, & Elia debbano forgere
Apoc. 12. contra te; che anche S. Giouanni debba uenire per ef-
Elia Enoc, ferui uno d'ogni legge, che foggogato quasi tutto il
& Giouanni mondo nel monte oliueto debbi essere amazzato da
ni verranno al tempo di Christo istesso, *Ipse eum interficiet spiritu oris eius*; frā
Antichristo. tutte queste cose, molte ve ne sono, che sono coniet-
tore, e opinioni: ma, che l' Antichristo habbia da ueni-
re, e che questo sia un segno del mondo spirare, que-
sto è bē certissimo. O horrore, ò tribulatione di quei
te oliueto, tēpi. Anche nella morte dell' huomo, tutte le più no-
bili

bili parti patiscono; e nella morte del mondo non Nella mor-
ferà merauglia se nella più nobil parte, cioè ne gli te dell' hua
eletti, erit tribulatio talis; marauiglia piu tosto, ò huo mo le più
mo, e donna ferrà, che *Sol obscurabitur, Luna non da- mobil partē*
bit lumen suum, *Stella cadent in Cælo, & virtutes Cæ- patiscono.*
lorum mouebuntur: che a dire il uero, chi può ri- Nell'ulti-
penfar folamente a questi segni, e con gli occhi del- mo giorno
l'animo non ueder l'huomo grande moriente? Ma del mondo
replica Santa Chiesa questi segni medesimi nel Van comparirà
gelo, che hauren fra otto giorni, e però di loro non la voce di
parlo, Christo.

Solo, perche nel Vangelo d' hoggi adotto, non si Apostrofo
dice quello, che si dice hoggi, cioè, che nella fine del alla Croce
mondo habbia a comparire la Croce di Christo oue Belle contē
hoggi si dice, *apparebit signum filij hominis in cælo*, mi plationi per
uolgo io pieno di dolcezza a te, ò Santa Croce, e di- che la Cro-
co; dunque anche tu, anche tu, comparirai alle esse- ce, compa-
que del mondo? si pure, e con ragione. Anzi credo, rirà, & re-
che non solo comparirai, ma rimarrai sempre fisā in stera al
Cielo, e meritamente; che se quella carne, che fu cro giorno del
ciffisa in te serà nel Cielo, perche anche tū nò dou- giudicio
rai essere in Cielo? anzi se tutta la carne eletta, per te sempre in
sola, e per merito di chi mori in te, serà posta in Cie- Cielo.

lo, perche anche tu non dei restare in Cielo: se le ci-
catrici rimarranno nella carne di Christo, perche
non dei rimaner tu nella casa di Christo? Innanzi
al Paradiso terrestre fu posto il coltello di fuoco:
per la Croce fu spento il fuoco del coltelo: dunque
innanzi al paradiso terrestre deue essere posta la Cro-
ce. I Capitani uinta la rocca ui costituiscono l' insegna,
e Christo uinto il Cielo te stessa ui imprime-
rà dentro a Santa Croce. Tu Croce fosti la chiauē
d' aprir il Cielo; doue dunque poi star meglio, che
in Cielo? sei il carro d' Elia, ò Croce, e però posto
in Cielo lui, tu ancora dei rimanerti in Cielo: Ven-
ire,

tre, che ci hai generati: madre che ci hai partoriti
 feitu, petto, che ci hai allattati sei tu: se noi dun-
 que (delh piaccia a Dio) seram beati in Cielo; per-
 che tu non denrai essere in Cielo? Ma in somma
 l' hora è scorsa, Bolognesi, e non u'è tempo più, per
 lasciarsi rapire dall' affetto. Che il mondo debba
 finire, questo è certo; quando per apponto debba fi-
 nire, questo è incertissimo: Ben u' sono alcuni se-
 gni, che mortale lo mostrano, altri moribondo, al-
 tri moriente: e questi da niuna cosa piu propriamen-
 te si prendono, che dalla propotione, che tiene il
 mondo con l' huomo: il macrocosmo con il micro-
 cosmo: Dalla quale propotione si come hò comin-
 ciato; così in lei uoglio finire; e stando nel mondo
 moriente solamente, e ne i suoi sette segni, che ulti-
 mamente di ssi.

Bella simi- Hauete mai ueduto, ascoltatori, un uecchione pa-
litudine di dre di famiglia, che cinto da tutta la famiglia lagri-
un uecchio mosà, là uicino alla morte spira l' alma: o che traua-
padre di fa glio si uede in quella casa: quà corre lagrimante la
miglia, che moglie, colà sospirante il figlio, altri lo mira flebile,
muoia. altri non può uederlo in stato tale: tutta la casa è con-
 fusa, ogni cosa è senz' ordine, i serui hanno ogni co-
 sa in balia, a nulla si attende: ma sette cose principal-
 mente u' interuengono: Primieramente il Diauolo
 tentatore in quel punto compare: secondo, i pianti
 della casa sono maggiori, che siano stati mai; terzo,
 egli comincia a chiuder un occhio: quarto egli chiu-
 de l' altro: quinto, il colore gli cade dal uolto, e resta
 pallido, anzi azurro: sesto, il polso se gli ritira gran-
 demente, e settimo, se gli pone la Croce in petto,
 & egli muore. Et ecco il uecchione moriente, che
 è il mondo; Signori si, morrà questo uecchione, e
 morrà di febre, pche morrà di fuoco: ma, che occor-
 rerà? sette cose occorreranno: di là ueniuà il tenta-
 tore:

rore: quà verrà l' Antichristo, & uidebimus abominatio muore alla
 nem: di là verranno pianti grandissimi; quà erit tribula- morte, et al-
 tio talis, qualis non fuit ante: di là ferraua il vecchio am la fine del
 bi gli occhi; quà ferrerà gli occhi, e perderalli il mon mondo.
 do, che non sono altro, che la Luna, & il Sole: di là
 restaua senza colore, e pallido il moriente; quà
 cadute le Stelle restera azurro il Cielo: di
 là la virtù del polso mancaua; quà

Virtutes mouebuntur: di là se gli
 poneua la Croce sopra il
 petto, di quà apparebit
signum filij homi-
nis in Cælo;

E mo-
 ri-
 rassi il vecchio.
 Andate in
 pace.



PREDICA

DE I SEGNI

DEL GIUDITIO.

SOPRA IL VANGELO CORRENTE

FATTA IN ARACELI

Di Roma.

La prima Dominica dell'Aduento
dell' Anno 1585.

PROLOGO.



VORREBE (quanto a se) l'onnipotente, & immortale Iddio, che è tutto pietà, tutto Clemenza, con oglio solo, e con i piu cari rimedij, sanar le nostre piaghe, che ad ammalato figlio procura se giama' tenèra madre: Ma fatti frenetici, ò infermi, non lo

Christo pietosissimo medico.

Erenesia d'infermi.

lo non cercate gl'unguenti, ma (quello, che piu importa) ò gli sdegnate, ò gli gettate, ò gli cacciate, ò gli abhorrite, ò in altra maniera rifiutate; Che marauiglia è, se per pietà crudele, e per amore irato, dando il fisico accorto di mano al ferro, e al fuoco, nell'Euangelo d'hoggi ui fa vedere istromentisiosi, che ci fieri, quanto sono, *Signa in Sole, Luna, & Stellis: In ter-
prononia ris pressura gentium, pra confusione sonitus maris, & flum-*

inum,

Dell'Aduento. 58

Etuum? infino, *accrescentibus hominibus pra timore.* E co-
si, chi non vuole l'unguento, habbia il ferro; chi non
vuol'esser vnto, retti ponto; chi non riceue l'oglio, pi-
gli il veneno; chi non accetta la manna, habbia la ver-
ga; chi non poppò la mammella del latte, succhi quel-
la del sangue; chi non vuol Dio per padre, l'habbia
Giudice: E fappia con Dauid, che *Deus iustus iudex*
Che Dio è giusto Giudice, e però vuol punire; e che
Est fortis, e però può punire, e che, se bene alle volte
Est patiens, e però differisce il punire, *Neque irascitur*
per singulos dies, perche non castiga così subito di pec-
cato in peccato; ad ogni modo, li perderà quella pa-
tienza: *Et nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrauit,*
& già: *Arcum suum tetendit, & parauit illum; Et in eo*
parauit uasa mortis. E questo se non lo vedranno pri-
ma questi ostinati, ò Signore, all' hora si dorranno di
non hauerlo mai uoluto antiuedere, quando *Erunt si-
gna in Sole, Luna, & Stellis, &c.* Et non solo hauremo a
temer noi, che siamo pulci uiui, e cani morti; ma infi-
no *Virtutes Caelorum mouebuntur.* Spauentosa cosa.
Horrendo spettacolo. Hora state a sentire: E comin-
ciamo.

Christo del giorno del giudicio.

Chi non piega il cuore

*& non si conuer-
te a gli*

amori, & a

i beneficij

di Dio uien

castigato

*dalla giusti-
tia sua &*

*punito nel-
l'inferno.*

*Iddio è giu-
sto.*

Iddio vuol

punire.

Iddio può

punire.

*Iddio disse-
rice il puni-
re.*

PRIMA PARTE.



TUTTE le creature uisibili, inuisibili; ani-
mate, inanimate; sensibili, insensibili; ter-
restri, celesti; superne, inferne; ragioneuo-
li, irragioneuoli, e quante sono; non v'è
dubbio alcuno, ò Roma mia, che con
molta ragione piene di segni horrendi, verranno ad
aumentare lo spauento, e l'horrore di quel terribil
giorno del Giudicio estremo: Ma se frà tutte loro, ad
ogni modo noi andiamo cercando, quale in partico-

*Tutte le creature
aumentar-
no lo spa-*

Dominica Prima.

vento del
giorno del
Giudicio.

Quali crea-
ture davan-
no segni più
spauetosi il
giorno del
Giudicio.

S. Girolamo
racconta se-
gni horribili
che faranno
al Giorno
del Giudicio.

S. Gregorio.

Ragioni per
che tutte le
creature sò

lare habbiano causa di piu giusto sdegno ; quali piu torti habbiano riceuuti da noi ; e quali piu cagione habbiano di mostrarci adirate; queste, credete a me, ascoltatori, come vedrete hor hora, altre appunto non sono, che quel Sole, quella Luna, quelle Stelle, quel Mare, quella Terra, quegli Huomini, quegli Angioli, e quelle istesse in somma, che nel Vangelo d'oggi si raccontano. O horrote, o horrore: Quando, dice San Gieronimo per relatione de gl' Annali Ebrei, si ergerà il Mare infino sopra l'Alp: Quando tanto discenderà, ch'appena lo vedremo : Quando tutti i moltri marini ruggirà fin'al Cielo: Quando arderà l'acqua, & il Mare: Quando infino all'erbe s'uderanno sangue: Quando ruineranno le case: Quando le pietre s'viteran fra se stesse: Quando seran crudi tremoti: Quando reite ran tutti come morti gl'huomini: Quando usciranno l'ossa da i sepolchri tuoi: Quando caderanno le stelle: Quando morranno i viu: Quando arderanno i Cieli, e si farà Ciel nuouo, e terra nuoua: Aggiungiamo hora noi: Quando quell'aria data in preda al furor de i venti, s'empira di strepitosi tuoni: Quando quello Mare, quasi scatenato, formonterà alla sommersione della terra, e poco men del Cielo: Quando questa terra, infino dal centro a forza di tremoti, sarà smossa, & scossa: Quando queste Cittadi seranno albergo de' Leoni, e Tigri: Quando in ogni Regno seran seditioni e guerre: Quando il Sole s'oscurerà: Quando la Luna non darà il suo lume: Quando le Stelle caderan dal Cielo: Quando in terra si sfordiran le genti per lo fragor dell'onde: Quando seranno inondationi terribili: Quando tremeran gl'huomini, e muoueransi gl' Angioli: Et per finirla, Quando tutte le Creature, quasi a gara vna all'altra procureranno insieme di sgomentarci con horrendi segni: Era ragione, Ascoltatori, di-

Dell'Aduento.

59

ce San Gregorio: percioche, se tutte le creature del faranno cō mondo hanno seruito all'huomo, e di tutte abusan-
mioni
do, tutte le hà con il peccato suo contaminate l'huo-
spanetose il
mo: perche tutte non deono forgere a minacciarlo, giorno del
e ad atterrirlo? Et a ragione dice San Tomaso: per-
giudicio.
cioche se offeso che è il padrone, tutta la famigli-
S. Tomaso.
uola si turba, e si scorruccia; perche a tante offese del
lor padre IDDIO, non denno mostrarsi tutte le crea-
ture horribili, & irate? & a ragione dice Santo
Christofomo: percioche essendo tutte le Creatu-
S. Christo-
re fatte per gli huomini soli, & all' hora morendo
mo.
tutti gli huomini: perche alla perdita del lor Signo-
re, non douran darne tutte ben lagrimosi, e dolorosi
segni? Et a ragione dice San Agostino: percioche
S. Agostino.
essendo l'huomo quanto a due parti, e spirituale, & Ragioni bel
carnale insieme; uolendolo sgomentare il figliuolo di
lissime del-
Dio; perche, e delle sensibili, e dell'insensibili creatu-
l'autore p
re non s'haurà egli a seruire? Et a ragione soggiun-
che farà tā
giamo noi: perche s'allhora seranno gl'ultimi sforzi
ta cōmotio-
del Diuolo; perche non haurà egli, permettendolo Id-
no in tutte
dio, a metter sottosopra le Creature? Et a ragione: le creature
al giorno d'l
percioche se alla più gran tempesta, sogliono andare
Giudicio.
auanti i maggior tuoni; alla tempesta del giudicio
estremo, qual tuono si richiede, se non la commo-
ne di tutto il mondo insieme? Et a ragione: percio-
che douendosi in quel giorno purgare tutte le cose,
come potranno meglio, che con quei segni, che di lor
si dicono? Et a ragione: percioche se di questa ma-
niera vuole il Signore con l'ultimo suo sforzo ap-
prouar di far buoni i peccatori, qual predica potreb-
be egli far maggiore, che cō la bocca d'ogni sua crea-
tura? Et a ragione: perche uolendo dimostrare Id-
dio, quanto mal volentieri egli procede a condannare
tanti; come meglio potrebbe mostrar questo do-
lore, che con si generale confusione? Et a ragione:

ne finalmente, ò peccatori : percioche fendou i voi fatti aperti nemici al creatore ; perche non doueran-

*In sette cre-
ature appa-
rirano mag-
giori segni
al Giorno
del giuditio* no mostrarsi a uoi nemiche tutte le creature? Se bene (come diceuo) anime in quella maniera; che in mol-
giori segni le creature, che ci sgombereranno, in quelle sette
al Giorno d'hoggi, che nomina il Vangelo, serà ragione, che
del giuditio appaian maggior segni, e più tremendi: Sole, Luna,
Stelle, Mare, Terra, Huomini, e Angioli : quelle

*S. Bonauen-
tura.* son quelle cose, che nomina San Luca: E San Bona
uentura comentando, e non possiamo negare, che
non ne dia bella sufficienza, quando dice, che tutte
le creature, ò sono elementari, ò celesti: se celesti, ò so-
no innanimate, come Sole, Luna, e Stelle; ò intellet-
tuali, come sono gl' Angioli: E se elementari, ò sono

*Sufficientia
delle sette
creature
che darano
maggior se-
gni al gior-
no del Giu-
dicio.* puri elementi, come la Terra, e il Mare; ò animati vi-
ui, e ragioneuoli, come siamo noi altri. Tuttauia a
me pare, che per maggiori misterij in questo settena-
rio ci siano poste innanzi queste cose; e che hora al-
zandosi a rimirar nel Sole, nella Luna, e nelle Stel-
le; hora solcando il mare; hor scorrendo le terte; hor
trattando de gl'huomini; e hora formontando infino
a gli Angioli, molto maggiori cose siamo per ritrouare
di quelle, che ci mostri la sola scorza della pu-
ra lettera.

E prima, quanto al Sole: Deh' anzi ch'egli ci sgo-
menti, rallegriancene insieme, ò Romani, e diciamo:
Ma, che bellezza è questa? Sant' Ambrogio nell' Es-
samerone dice, che; *Est oculus mundi, iucunditas dei,*
Caeli pulchritudo, natura gratia, pstantia creatura. E noi
mettendo queste cose con altre, possiam dire, ch'egli
è il Principe de pianeti, l'occhio dextro del Cielo, l'al-
legrezza de' viuenti, la fiaccola dell'vniuerso, l'occhio
eterno, il lume sopremenente, il sigillo della natu-
ra, il Signor del motto, il dator della vita, il fonte

de

de gli effetti, e la statua di Dio. Così se ne fossero ser-
uati in bene gl'huomini di questa bellezza del Sole,
per la scala della fattura sagliendo al facitore quiui
dentro: così hauessero racconosciuta la bellezza di
Dio, come tutto in contrario, non credendo per la
rozzezza de gl'intelletti loro, che altre cose si troua-
sero di quelle, che si uedeuano, e fra queste niuna
uedendone, nè più bella, nè onde cauaessero maggio-
ri frutti, per la loro uita, ch' il Sole, quello stesso, che
doueua seruire per lodare IDDIO, serui loro per ne-
gare DIO, & adorarono lui. Onde eccellenteméte si

riuolge SANT' AMBROGIO, e dice. Ma misero
Idolatra; se così grato ti è il Sole di natura; che cosa
ti deue essere quello di giustitia? se hai per DIO que-
sto, che in uentiquattro hore gira il mondo; perche
non quello; che sempre empie il mondo? se adori
questo, che hora ti splende, & hora non ti splende;
perche non quello, che sempre *illuminat omnem ho-*
minem uenientem in hunc mundum? se à quello t'in-
chini, la cui uista la terra t'impedisce; perche non a
quello, che fece il Cielo, e terra? come può essere Dio,
chi è mobile? chi è di determinata grandezza? chi è
circonscritto da luogo? chi opera in tempo? chi è
in predicamento? chi patisce eclissi? chi è impedi-
to nel raggio? chi hà agenti superiori? e cento cose
tali: le quali se non ti pare, che faccino a proposito
ò Roma, hora stà attenta, e intendi. Et io zi doman-
do, ma che rimedio hà egli preso IDDIO à disingan-
nare quelli, iquali ingannati dalla bellezza delle crea-
ture, in loro han collocata la Diuinità? O sapienza
eterna: con molti modi ha proueduto; ma uno è
stato marauiglioso, dicono Teodoreto *De grecanicis dio sra tut-*
fectionibus al terzo; e Gregorio Nisseno, nel primo *ti gli altri,*
de creatione hominis: Che quanto più belle sono sta-
te le creature; tanto più manifeste imperfezioni

H 4

e ap-

latri.

*Scio che x
de gli idola
tri, che dal
la bellezza
del Sole non
seppero como
seer Iddio.
Apostrofe
dis. Ambro
gio a gli ido
latri.*

Ioan. x.

*Teodoro s.
Gregorio.
Nisseno.*

*Vn modo
marauiglio
so trouò id-
de grecanicis
dio sra tut-
fectionibus
ti gli altri,
de creatione
hominis:
per dising-
nare gli ido-
latri.*

Dominica Prima

che posero e apparenti difetti ui ha posti dentro. Per questo ha fatto ch' il fuoco si spenga con l'acqua: Che l'aria si turburi: Ch' il mar sia, amaro: Che la terra senza le creature. Che l' Ciel s'annuoli: che le Stelle tra montino: Et in particolare, che insin la Luna, e insin il Sole eclissi. Hora a proposito nostro, pche cre-
Quato più dete uoi, animè mie, che questi gran segni habbino
belle sonafte no il Sole eclissi. Hora a proposito nostro, pche cre-
te le creatu dete uoi, animè mie, che questi gran segni habbino
retato mag a precedere il giudicio? Tre caule sono le principali:
giori, et più una, per dar segno, che il mondo stà sul finire: l'al-
apparèti di tra, per isgomentar quelli, che iui a poco hanno ad ef-
ferti vi ha ser dannati: e la terza (O bontà di Dio) per proua-
posto dentro re pur anche in quell'ultimo, se con questo timore
Iddio. potessero cōuertirsi i peccatori. Et a tutte queste gio-
Per tre cau uandamente l'oscurazione del Sole, ma principal-
se precede- mente alla terza: Gioua alla prima; perche bene è
vanno tati segno, che hà da finire il mondo, quando perde il
segnal gior lume la più bella cosa del mondo: Gioua alla se-
no del Giu- conda; perche, che cosa ci sgomenterà, se non ci
dicio. spaurisce il ueder tenebroso insin l'istesso Sole? Ma
 quanto alla terza dite di gratia, quali sono i maggio-
 ri peccatori del módo, se non gl'idolatri? e frà tutti
 gl'idolatri, quali sono i più frequenti di quelli, che
 adorano il Sole? Et io ritorno ad esclamar. O bon-
 tà, o bontà di Dio. Non hà cessato il Medico in tut-
 to il tépo della malattia, di procurare la sanità dell'
 inferno; ma non vuol manca. e ancora nell' estremo
 della uita di metter mano al più uirouoso rimedio;
 quasi sia per dire. O sciochi, a tante eclissi del So-
 le, perche non doueate accorgervi dell'imperfettio-
 ne di lui? & pure non l'hauerè fatto; e pure l'hauete
 anche per DIO. Horsù; ecco l'ultima cura: Mirate-
 lo adesso, ch'io, non per uia di eclissi; ma sempli-
 cemente per uia di autorità, non concorrendo le-
 co a darui i raggi, gli leuo tutta la luce; e dite hor-
 mai, se ui accorgete dell'error uostro, e se per con-

uer-

Dell'Aduento. 61

uertiri almeno in questo estremo, è stato bene a mettere.

Signa in Sole, E farlo perder la luce, e come dice *Il Sole ci Gioello,* conuertire in tenebre. Oltre ch'io ad un'al-
ra rappresenta tra consideratione, pure in materia del Sole, mi ual Iddio più-
 zo, e dico: Ma frà tutte le creature inanimate, le qua-
di qual se li all'ultimo non ne sono imagini, ma uestigio, (tu uoglio al-
m'intendi Teologo) quale piu del Sole ci rappresen-
tra creatu- ta espressamente Iddio? Iddio empie il mondo de ra uestigia-
 gli effetti suoi; & il Sole de suoi influssi. Iddio è cau-
 le.
 fa prima del tutto; & il Sole in queste cose inferiori
Compara- seconda. Iddio entra in ogni petto; & il Sole con la
tione de gli sua luce in ogni luogo. Dalla uirtù di Dio riceuo-
effetti tra no uirtù tutte le cose; e dalla uirtù del Sole, riceuono
Iddio & il uirtù tutte le Stelle. Che hà Dio, hà la gratia: chi è
Sole senza Dio, è in peccato; e chi hà il Sole, hà la luce;
 chi è senza il Sole, e tutto in tenebre. Iddio è sommo-
 ente: Il Sole sommo caufante. Iddio sommo uno; il
 Sole sempre solo. Iddio sommo conoscibile in se; il
 Sole sommo uisibile in se. Iddio poco intelligibile
 per la incapacità de i nostri intelletti; il Sole poco ui-
 sibile, per la debolezza de nostri sensi. Che piu? (lo
 dissi altre uolte piu spiegatamente) tanto alto si arriu-
 ua, che se in Dio uè Padre, Figlio, e Spirito Santo;
 nel Sole u'è fetòdità; luce, e calore. se Padre, Figlio,
 & Spirito Santo sono un Dio; fecondità, luce, e ca-
 lore sono un Sole: cento altre cose, da le quali rac-
 cogliendo, che il uero ritratto di Dio frà le cose in-
 animate è il Sole; in quella maniera, che anche
 Dauid disse: *In Sole posuit tabernaculum suam;* & *ipse*
psal. 84. *tanquam sponsus procedens de thalamo suo,* e come dun-
 que dico io, si poteua meglio conoscere panna, che
 uenga il giorno del Giudicio, che il nostro Dio è ito-
 to, che uedendo turbato il ritratto di lui, è come me-
 glio potrei essere auuertito, o huomo, dell'harore;

che

che tu hauerai dell'irata faccia di Dio, se non ti con-
Il Sole di uerti, che facédoti approuare qualch'ombra di quel
natura ci l'horrore, nella sdegnata faccia del Sole? e però, *Erit*
ha sempre signa in Sole. Tanto più con un'altra consideratione,
rappresenta tocca da me altre uolte; ma non deue lasciarsi quà:
te le azioni cioè, che se miriamo bene, sempre questo Sole di na-
del Sole di tura, ci hà rappresentate le azioni del Sole di Giusti-
giustitia. tia: e non trouandosi nelle scritture più che quattro

gran segni nominati nel Sole; questi appunto ci rap-
 presentano le quattro cose maggiori del Signore: co-
 me farebbe a dire, che tu nasceti ò Signore, uiuelti,
Quattro af moritti, e verrai al giudicio: e del tuo nascere, nel
ferti mara quale, per noue chori descendesti all'huomo, ne die-
uigliose fat uolo di Achaz, se ne ritornò al decimo: e del tuo ui-
zi dal Sole uere, nel quale ti fermasti cò noi p rui nar l'inferno,
si nomina- ne diede segno il Sole, quãdo all'imperio di Giolue,
no nelle si fermò il Cielo, perche si prendesse Gabaonne: e del
scritture. tuo morire, nel quale quasi s'ascese la Diuinità, e
 si oscurò l'Humanità, ne diede segno il Sole, quan-

do insieme con la Luna, fece ecllissi. Di modo ta-
La Luna è detta sorel- le, che anche della tua quarta azione, quando verrai
la del Sole. al Giudicio, serà ragione che ne dia segno il Sole, e
La luna da che.

rà segni nel *Sint signa in Sole:* Ma con questo, che anche la so-
giorno del rella v'habbia parte, e che ancor la Luna v'habbia de
Giuditio. i segni: Che a dire il uero, Non ui ricordate, come
Quello, che diceuo hor' hora, che nella passione del Signore non
dice Dionisio fu solo il Sole; ma fu la Luna ancora, che pati ecllissi
Areopagi- si? O marauiglioso: *Et tenebra facta sunt super uni-*
gita delle te- *uersam terram:* Quelle tenebre, dellequali dice Dio-
nebre che si niso Areopagita, il grã Discipolo di Paolo, seriuen-
fecero alla do a Policarpo; di essersi trouato òl giorno ad Elio-
morte di poli, e d'hauer ueduto come la luna, partitasi da Orié
Christo. te, andò fino a mezzo al Cielo a sottoporsi al Sole, &
 ferma-

fermata uisi ben tre hore, ritornò in Oriente al luogo *Non fu na*
 suo: Onde troppo chiaramente si raccoglierebbe, *turale l'ec-*
 quando uolemmo ragionare di questo fatto, che non *clissi fatta*
 fu naturale: poiche, & all' hora era plenilunio, oue l' *alla morte*
 ecllissi si fanno sèpre à nuoua Luna; e dallo stesso O- *di Christo.*
 riente entrò, & vsçi, che naturalmente non può esse- *Come sta-*
 re; e trè hore non è possibile, che duri vna naturale *ua il Cielo*
 ecllissi; nè possono in un tempo tutti dui ecllissare i *qdo si fece*
 luminari, e cento cose. Ma a me basta a proposito mio *l'ecllissi al-*
 il dire, che si come all' hora nella morte di Christo *la morte di*
 apponto parue, che fusse vn colloquio del Sole, e del *Christo.*
 la Luna quello: così nel finire del Christo mistico, *La ecllissi*
 nel finir del mondo, e della Chiesa quà, questi segni *fa sempre a*
 nel sole, e nella Luna faranno quat mutoli loro ra- *nuoua Lu-*
 gionamenti. Non ui ricordate, anime mie, che Da- *na.*
 uidde, trouando vna lingua ne' Cieli diceua, che, *Cœ*
li enarrant gloriam Dei? È Moisé morendo diceua al-
 l'ostinato popolo. *Inuoco super uos caelum, & terram,* *Deu. 30.*

Parlano a modo loro anco i Cieli; Parlarono quasi *Parlano a*
 il Sole, e la Luna, quando nella morte di Christo, *modo loro*
 per dolor s'ecllissarono; e parleranno alla maniera lo- *anco i Cie-*
 ro pure il Sole, e la Luna, quando alla fin del mon- *li.*
 do seranno ottenebrati. Quasi siano per dire. Miseri *Parlamen-*
 noi, che con i nostri lumi seruimmo tante volte i pec- *to che fan-*
 catori. Ecco fra poco tempo, che cosa ne hà da nasce- *no il Sole, ed*
 re! Almeno, ouè col lume gl'inuitammo a peccare; co- *la Luna*
 si in quest'estremo con il sottrar del lume potessimo *tra di loro*
 inuitargli à conuertirsi. Raggi nostri, che già spiegati *nel giudi-*
 si allettaste; & hora rattenuti perche nõ sgomentate? *cio.*
 Di noi, non v'è dubbio, che nel finir del mondo, sare-
 mo fatti nudut, è hauremo maggior lume, che hab-
 biamo hauuto mai. Ma e gli huomini, e i peccatori?
 O pouerelli, ò miseri: Deh oue non giouarono i no-
 stri lumi, giouin le nostre tenèbre, & oue i nostri lu-
 mi han fatto tenebre, facianui hora lume le tenebre
 nostre,

L'ufficio d'el nostre. E però, *Erunt signa in Sole, & Luna*: Et a ragione, *Sole, & del* ne, dice un Dottore; perche già questo è ufficio loro. *La Luna è*, d'esser segni, che se ui raccordate, nella Genesi, quelli che siano se dui luminari furono fatti *in signa*, di maniera che, se per lo adietro sono sempre stati segni, e de' giorni, e delle notti, e dell'hore, e de' mesi, e de gl'anni, & delle stagioni, e delle pioggie, e delle neui, e delle gragnole, e di mille cose: la nella fin del mondo, che marauiglia, se, còseruàdo la natura de' segni, quello significaràno, che solo in quel tēpo potrà significarli: cioè la fin del mondo, e la condannagion del peccatore? Occhi bellissimo della natura: E come si può meglio vedere il dolor di lei, che nel languor di uoi? Sarà adolorata all'hora la natura, e per la fine del moto, di che essa è principio: e per la dānazione di tant'huomini, che son le gioie sue: E però sarà ragione, che in fino ne gli occhi appaia il suo dolore, e che, *sint signa*, dūque, *in Sole, & Luna*. Oltre che, se il Sole, diceuamo, che era figura di Christo: e la Luna di chi è essa figura

Di che sia ra se nō di S. Chiesa? *Pulchra ut Luna*: Luna, che riceue ogni lume dal Sole, e che illumina le tenebre dell'ignoranze nostre: *Et Luna sub pedibus eius*, non uelo raccordate? Ma, chi si dorrà piu nella condānation

Christo, & del mōdo, di quello che siano per fare, e questo *Christo* si sto, che per tant'huomini uederà indarno sparso il sà dolgono del gue suo, e S. Chiesa, che per tanti huomini uedrà la dānatio sparso in darno il suo sudore? E però *Erunt signa in Sole de gli le, & Luna*, e per consequenza...

huomini. Erunt signa in stellis. Non solamente, perche mandando il lume del Sole, chi non sà, che senza altro saranno spenti quei lumi, che dalla luce di lui riceuean lume? Ma ancora perche (e letteralmente) serà ragione,

Ogni cosa si che a predicare la fine del mondo, & a figmentare, e a procurare di conuertire l'huomo, ogni cosa a predire la si adopri: Et misticamente, che si come tutta

la Chiesa, così in particolare le Stelle, & i lumi di lei, che son tanti Dottori, e tanti Santi, (per quanto si può essere Stella, e senza lume; cioè quato con la beatitudine sottantiale potrà congiungerli la compafione accidentale) troppo compatiranno delle ruine humane. *Stella cadent de Caelo*, dice il testo. Et intorno a loro Origene dice, che questo serà, perche molti dottissimi, e fidelissimi huomini in quel tempo si lascieran sedurre da Antichriito. Ouero perche; *Marcescent lumine, Stellarum corpora cadent*, che è poco uerisimile: altri, che caderanno; cioè, che parrà, che cadino: altri, che, *cadent*; cioè, che, *obscurabuntur*: altri, che, *Stella cadent*; cioè alcune d'Comete, d'altre meteorologiche impressioni, che parranno Stelle, e que ste *cadent de Caelo*; cioè dall'aria, in quella maniera, che la scrittura chiama, *Volucres Caeli*, quelli dell'aria. Sia come si uoglia. Non ui raccordate, che nel primo Aduento le Stelle ui hebbero qualche parte? perche *Vidimus Stellam in Oriente*: sarà dunque ragione, che habbiano anche parte in questa seconda uenuta: ma alla proportione; Cioè, che si come all'hora, in uno Aduento allegrissimo u'erano Stelle di piu; così in questa horribilissima uenuta, uisero parte

Stelle di meno: *Et Stella cadent de Caelo*. Diciamo così: non ui ha egli ad esser differenza d'apparati, fra spettacoli tragici, & allegri? Nelle attioni allegre, chi non sà, che anche l'apparato è giocodissimo? luce fra cento lampadi la Scena, ornata di pitture, arricchita di statue, pomposa di tapeti; sentonfi da ogni intorno maestreuoli canti, e dilettofi suoni; ueggonfi da ogni banda coronate finestre, inghirlandate porte, itei padiglioni, fiori sparsi, acque spruzzate; & ogni cosa è allegra, e il tutto ride: La doue tutto il contrario, quando tragiche hanno ad esser l'attioni, e poemi funesti; chi non sà co-

Matth. 2. Nei dui uenuti di Christo habbero parte le Stelle. Diuersamēte hāno parte le Stelle nell'auenire in carne. & al giudicio.

Diuersi dē no' esser gli apparati me,

*spettacoli
tragici, &
allegri.*

*Bellissima
descrizione
di apparato
di spetaco-
lo.*

*Altra ra-
gione peche
saranno o-
scurati i lu-
mi celesti
al giorno d'l
giudicio.*

me, simile al suo soggetto, l'ornamento, squallido appa-
pare, desolato, e mesto? pochi, & ingombri lumi illu-
minano il palco; vestita a bruno si vede ogni parete;
roco, & stridente si acconcia il suono; pallide son le
faccie; molli le guacïe; humidì gl'occhi; & ogni cosa
è mesta; e il tutto piange. Dio immortale, quale spet-
tacolo serà mai più lugubre, che la fine del módo, &
il giudicio estremo? Et tu vuoi peccatore, che vi sia-
no allegri gli apparati? Nò nò: *Signa in Sole, Luna, &
Stellis.* Oscuro Sole: Sanguinosa Luna: Cadute Stelle.

Oltre che: senti, e trema: Sai perche faranno anche
oscurate, & punite, e queste, & altre creature, se bene
non peccarono, nè poterono peccare? lo dirò io: per-
che sono stati istromenti al tuo peccato. O dia tanto
Dio il peccato, che punisce anco i mezz; se bene in-
animati, & insensibili: Nel Deuteronomio comman-
da, che quando si distrugge vna Città d'infedeli, sia
dino infin le legna: *Qui cum iumento peccauerit, moia-
tur, & iumentum,* dice l'Esodo. Siano anche rouinate
le Città di Amalech; distrutte anche le pietre dlla Cit-
tà di Gierico; Castighisi il serpente, per che se n'è fer-
uito il Diauolo contro ad Eua: Intendi, ò peccatore.
Mira, come odierà tè IDDIO, se castigherà infin le
Stelle, infin la Luna, infin il Sole, che ti cooperarono
al peccato. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.

*Il mare, la
terra, &
tutte le be-
stie sarãno
vtra di noi
al giorno d'l
giudicio.*



Di già tutto il Cielo hauremo contra,
Stelle, Luna, Sole, e quanto c'è; Ma
il mare? ma la terra? ma le bellue ma-
rine? ma le bestie terrene? e queste non
dicemmo noi, che anch'elleno seran-
no adoperate da Dio in quell'estre-
mo, e per isgomentarci prima, e per punirci poi?

Lo

Lo dicemmo già, lo ridiciamo adesso, e così sera al-
l' hora senza dubbio, & il medesimo Vangelo, d'o-
gn'uno di questi elementi fa mentione, mentre che,
In terris pressura gentium dice; e poi soggiunge subito,
Era confusione sonitus maris, & fluctuum: Vastissimo ma-
re Amplissima terra. Come serà possibile, che in co-
si poco tempo, di cose tante ragioniamo? se già
quasi in compendio raccogliendole, prima di tutte
le bestie, e terrene, e marine insieme, e poi della ter-
za da se stessa, alcune cose noi non andiamo dicen-
do: lequali, se bene da principio, voi non uedrete
quasi doue tendino, sappiate nondimeno, che sono
a proposito.

E prima quãto alle bestie, una cosa chieggo, cioè, *Dubbiose*
che vuole egli dire, che tutti i Santi dicono, & è il ve-
ro, che per lo peccato di Adamo furono maladette: e ueniarono
che il nostro peccato le contaminò? e per lo peccato *nemiche,*
ci donentar nemiche? Del serpente nella Genesi al 3. *de l'huomo*
ni è il luogo espresso, oue dice il Signore. *Super pe-* per lo pecca-
ctus tuum gradieris, & terram comedes; inimicitiam ponã to d' Ada-
inter te, & mulierum, & semen tuum, & semen eius, &c. mo.
Ilqual passo, se bene alcuni l'applicano al diauolo,
che parlaua nel serpente; nondimeno essendo piu cò *Gen. 3.*
uenientemente attribuito anche al serpente, all'ho- *Non è pec-*
ra esclamo io, e dico. O Signore, e come punischi *cato se non*
chi non pecca? chi non sà, ch' il serpente nè peccò, *volontaria*
nè puotè peccare? perche non è peccato, il peccato, *se mente.*
non è uolontario. E che colpa hebbe egli, che il dia- *Soluzione*
uolo se ne seruisse per istromento delle colpe sue? e *del dubbio.*
di piu se tutti i Dottori concedeno, che queste cose
gli auenissero per lo peccato dell'huomo; Che dun-
que? e senza questo peccato non farebbe egli anda-
to, *Super peccus suum?* Non haurebbe egli potuto mor-
der l'huomo? Anzi in uniuersale. Che dunque? il pec-
cato dell'huomo fece dunque mutar natura a gl'ani-
mal?

*Niuna
creatura
per lo pecca-*

ro dell'huo mali? Attenti ascoltatori, che la cosa è difficile; E prima due conclusioni ci restino per ferme: vna, che per lo peccato dell'huomo, niuna creatura è stata maladetta in se, cioè fatta odiosa a Dio: e l'altra, che per lo peccato d'Adamo, niuna creatura ha mutata natura; e pur si dice, che, & il serpente fu maladetto, e tutti gli animali furono maladetti: si dice; ma bisogna intenderlo con una distintione; che, & il serpente, e gli altri animali simili, non deuentarono per lo peccato nostro maladetti in se, ma maladetti a noi; cioè, non odiosi a Dio; ma odiosi a noi; e in due parole; perche, *Benedictus*, nelle scritture sacre vuol dire *Benefaciens*, & *Maledictus*, *Malefaciens*, significa, che il serpente, che prima non ci haurebbe potuti mordere, di uento maladetto, cioè nociuo per noi, e uenenante. E così vuol dire Dio, *Super pedes tuum gradieris, & terram*

comedes, come fai anche adesso, ma douenterai maladetto; cioè odioso all'huomo; perche oue hora tu non gli sei nociuo, e però egli ti ama, e si fida di te: all' hora, perche lo morderai, e gli farai nociuo, *Inimicitiam ponam inter te, & mulierem, &c.* E così è risposto al primo dubbio, che gli animali non furono maladetti, nè puniti in se, ma in rispetto a noi, essendo fatti di non nociui, nociui. Resta l'altro. E che dunque mutarono eglino natura? Già hò detto, che il peccato nostro, niuna natura ha potuto mutare d'anima: e così si fa: E come dunque, non essendo nociui, si fecero nociui? Hor ditemi, se un'armatura così ben temperata, che niun ferro la passasse, perdesse quella tempera in modo, che la istessa spada la tagliasse, diremmo noi, che quella spada haueffe mutata natura? non certo, anzi è la stessa spada; Ma la mutazione è dalla parte dell'armatura, la quale oue prima haueua tempera per non poter esser tagliata, adesso l'hà perduta, e admette il taglio: E così dice eccellentemente San

Tomaso nella 1. della 2. alla q. 69. all'art. j. Gli Anima non poteno li sempre furono feroci, & atti a mordere a un modo; *esser offeso* ma non era atto l'huomo auanti il peccato à poter essere *delle bestie* fer morfo, per trè cause: prima, perche con la giustitia innanzi il originale, essendo egli sottoposto a Dio, tutte le creature erano obediienti a lui: appresso, perche con la cognitione ch'egli haueua de gl'animali, si sarebbe preferuato, e quello, che importa più, perche non sarebbe mai concorso Iddio con cosa, che gli potesse nuocere. Hora con il peccato egli perdè questa tempera; e però la spada lo puote tagliare; e però gli animali gli douentarono nociui: e così senza essere puniti, e senza mutare natura, tutti gli animali, per lo peccato nostro, sono diuétati maladetti per noi; cioè hanno hauuta potestà di sgomentarci, e nuocere. Hor passiamo alla terra, e poi torneremo al proposito nostro.

Tomaso

Ma la terra come fù maladetta per noi senza sua colpa? & essa mutò dunque natura, quando gli fù parlato. *Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ledicta terra, ex a, spinas, & tribulos germinabit tibi, &c.* Nò Nò ra, &c. A ascoltatori; anche qua le due conclusioni stano forti. Nè la terra fù punita, che non peccò; nè il nostro peccato le mutò natura. Diceuo di sopra, che *Maledictus* si domanda *Malefaciens*: e maladetto per noi tutto quello si domanda, che ci nuoce. Hora aggiungo, che in particolare, maladetti per uno si domandano tutti gl'istromenti, che altri adopra per punitio di lui; di modo che i flagelli, le sferze, i patibuli, e tutte queste cose sono maledette per l'huomo, in quãto sono istromenti delle pene di lui: e così, quando peccò Adamo, la terra fù maladetta, perche I D D I O cominciò a seruirsi della terra per cattigare l'huomo; e questo in peccato di duoi modi. Prima non dando i frutti suoi, se non con molta fatica dell'huomo; e l'altra producendo tribu castigarlo.

Esposizione di quella parola *Maledicta terra* in opere tuo, in laboribus comedes ledicta terra, ex a, spinas, & tribulos germinabit tibi, &c. Nò Nò ra, &c. A ascoltatori; anche qua le due conclusioni stano forti. Nè la terra fù punita, che non peccò; nè il nostro peccato le mutò natura. Diceuo di sopra, che *Maledictus* si domanda *Malefaciens*: e maladetto per noi tutto quello si domanda, che ci nuoce. Hora aggiungo, che in particolare, maladetti per uno si domandano tutti gl'istromenti, che altri adopra per punitio di lui; di modo che i flagelli, le sferze, i patibuli, e tutte queste cose sono maledette per l'huomo, in quãto sono istromenti delle pene di lui: e così, quando peccò Adamo, la terra fù maladetta, perche I D D I O cominciò a seruirsi della terra per cattigare l'huomo; e questo in peccato di duoi modi. Prima non dando i frutti suoi, se non con molta fatica dell'huomo; e l'altra producendo tribu castigarlo.

I li, e spi-

li, e spine, che sono quelle due cose, che nota appunto il testo, quando dice, *In sudore tuo, &c. Et spinas, & tribulos, &c.* Che se mi direte: dunque mutò ella natura, e di fertile diuèntò sterile, e produsse spine, che pr-

La terra non ma non produceua? tutto questo vi nego. Ma in tre maniere cò la terra IDDIO castigò l'huomo. Prima, gli mutò terra, pche dal Paradiso Terrestre lo portò in altra terra, che non daua frutti da se: appresso, si fecerono le forze dell'huomo in modo, che la stessa opera gli fù più faticosa doppo, che prima: terzo, gli animali fatti nociui gli diedero impedimèto, che non haueriano dato prima: e quanto alle spine: prima la

Iddio in tre maniere cò la terra castìgò l'huomo. prima, gli mutò terra, pche dal Paradiso Terrestre lo portò in altra terra, che non daua frutti da se: appresso, si fecerono le forze dell'huomo in modo, che la stessa opera gli fù più faticosa doppo, che prima: terzo, gli animali fatti nociui gli diedero impedimèto, che non haueriano dato prima: e quanto alle spine: prima la

Per lo peccato l'huomo patisce ogni sorte di miseria, sicò il calcio? chi temprò l'artiglio? chi aguzzò il corno? chi affilò il dente? chi arrotò l'vigna a tanti animali, e a tante fiere, se non il peccato? E che marauiglia dunque, se quando si hauerà a pigliar conto, di tutti i peccati del mondo; all' hora piu maladette del solito, più nociue, più nemiche, e piu inferocità tutte le creature contra il peccato; non solo e Sole, e Stelle, e Luna, e Cielo; mà le bestie terrene, e le marine, e in due parole, e la terra, e il mare; tutte accresceranno la tragedia, e aumenteran l'horrore al peccatore?

Restarebae nel fesso luogo, l'huomo, istesso: e ch'io diceffi con il Vangelo, che quando *arescent homines pra timore*; vn'huomo all'altro ferà di marauiglioso spauè spauèto che to. Restarebbe, ch'io diceffi, che la paura di uno accre cagionerà scerà marauigliosamente la paura all'altro, e che trop vn'huomo po horrenda cosa ferà a qual si uoglia huomo, che ti venga auanti, nel guardargli il volto, il veder gli espressamente consumata la humidità, raffreddato il calore. Come denè quasi telà di ragno inuoltigliata all'ossa, la pelle senza calore, la faccia senza candore, liuido il corpo, vacillati le ginocchia, debole la uoce, scauati gli occhi, vuoto il uentre, curuato il dorso, transfigurato il tutto. Ma in somma io vuò passare ad altro, e poi finire; cioè formontando infino a i Cieli istessi esclamarè, e sopra quello dire: Mè quale spauento hà da essere questo? se infino gli Angioli istessi, ci hanno a interuenire, e se il testo dice, che infino.

Virtutes Caelorum mouebuntur. O virtù, ò virtù de' Cieli: non intendo virtù, cioè conditioni, e forze de' corpi celesti, nò: intendo, come spiega meglio S. Mattheo. Virtutes, qua sunt in Caelo, cioè quelle sostanze spirituali, le quali, come dice Eusebio, non hanno quantità di mole, mà di uirtù celesti. Et se volete, che non tutti gli Angioli s'intédino, mà quel Coro solo della mezana Gierarchia, che si domanda particolarmente uirtù, questo non mi rileua. In somma ò Angioli Santi, che cosa è questa? che vuol dire, che anche voi ui mouerete? forse intanto ui mouerete, in quanto & dal custodire gl'huomini? qsto nò è muouere, mà cessare dal moto. Et questo non sarebbe segno sensibile, che sgomentasse gli huomini; oltre che questo si farà nel giorno stesso del giudicio, e non auanti. Forse, come dice Chrisostomo in una condannatione tanto

Re-

I a gran-

*Diverse opi-
nioni come
si muoverà
no gli An-
geli alla fin
del mondo.
Eusebio.
Chrisostomo.
Opinione
dell'austro-
ve come si
muoveranno
le virtù de
cieli alla
fin del mon-
do.
Dionisio A
reopagita.
S. Gregorio.* grande, haurete quasi paura di essere condannati uoi: questo non può esser; perche con la beatitudine è così giunta la securità: forse vi mouerete di stupore, vedendo cose sì gradi in quella maniera che dice Job, che *Columna Celi pauent, & contremiscunt?* Nè anche questo farebbe segno sensibile per gli huomini. Hor su io lo so, che moto è questo; vi mouerete; cioè opererete cose insolite, oscurando di vostra mano il Sole, insanguinando la Luna; e voi ò uirtudi in particolare vi mouerete più dell'altre in questi miracoli, come quelle, secondo Dionisio Areopagita, le quali in particolare siete destinate alle operationi de i miracoli sopra le cose sensibili. Ma che? per questo farete poi di sgomento uoi a gli huomini? in che maniera, se non siete vedute? Prima dice S. Gregorio, che all' hora sarete visibili; mà quando questo non fusse, saranno visibili le operationi vostre: Et il Signore con la parola; *Nam,* non ui mette fra i segni, mà per cause de i segni; quasi dica, farano questi, e questi segni nel Sole, Luna, &c. e perche? perche gli Angioli istessi ve gli faranno detto: *Nam uirtutes caelorum mouebuntur.*

Oltre che (deh nota peccatore) quando in queste creature niun segno vi fosse, ad ogni modo nel giorno del giudicio queste in particolare, più che non si può dire, ti sgomenteranno, con il ricordarti date stesso solamente, quanto pessimamente hai usato di loro. Ah misero; lasciamo, come ti sei Seruito dello Spirito delle cose spirituali: del corpo delle cose corporali: del tempo delle cose temporali: de gli officij: de i benefici: de gli altri: di te stesso. Mà di questo lume del Sole, quante uolte? in quanti vagheggiameti te ne sei seruito? Di questa Luna, a quanti adulterij, e furti? I beni, che ti hanno fatti gli influssi delle Stelle, a che gli hai riuoltati? Il mare ti hà egli mai seruito p mandar insin armi al Turco? ò per altre mercature il-
licite

licite? Della terra, e de gli huomini non parlo, che tu sai bene, come la cosa è andata; Ma d' gl' Angioli istessi, come hai sentite le ispirationi? come accettate? come vbidite? Ah misero peccatore, che se pensiamo al tuo demerito, infino da hora mi marauiglio, come non ti faetti il Cielo, non ti abissi la terra, non ti forbisca il mare, non ti caccino gli huomini, e non ti uccidan gli Angioli; e pure patisce Id-

dio, e patirà: E non solamente per conuertirti, in quell' estremo tempo,

farà, che *sint signa in Sole, Lu-*

na, & stellis, mà per ope-

rare il medesimo,

insin hoggi

lo fa

raccordare: Nè cosa brama con

maggior ardore, che la tua

conuersione, e la tua

gloria *in secula sa-*

culorum,

Amen.



P R E D I C A

S O P R A

L A V O C A T I O N E

De i Quattro Apostoli al Mare
di Galilea.F A T T A I N A R A C E L I
di Roma .

SOPRA IL VANGELÒ CORRENTE.

Nel Giorno di Santo ANDREA .

l'Anno 1585 .

P R O L O G O .

Bella similitudine delle serpi indebolite per lo freddo.*Alcuni effetti del Sole.*

VELLE istesse serpi, le quali lasciate, e destitute dal vigor del Sole, là nel mezzo del verno, ò dentro ad oscure cauerne, & ad horrédi specchi, ritorte, e raggrate in più di mille nodi stanno rinchiusse, & ascoste; ò se pur escon fuori, timide, e l'aguèti appena strascinàdo l'indebolito corpo, vengono ad esser giuoco anche a fanciulli istessi: quando poi per l'ordinario volgere de pianeti, ritornerà il Sole a noi, e co' suoi caldi raggi rinuigora le piante, rinforza i bruti, rende più pura l'aria, fa la terra più fertile, e riaccende il mondo; chi non sà, come anch'ell'no, presa l'antica forza, e il pristino vigore, lasciano le cauerne, escono da gli specchi, gettã le uccchie

chie spoglie, vestono nuouo argèto, si striscian per le pietre, si liscia còtra il Sole, e quasi tutte alzate uerso il Cielo, vibrando con tre lingue, & horridi fischii sbillando, altiere, & orgogliose, fanno fermare i passi, & agghiacciare i cuori, anche ad huomini forti, e a Cautilieri armati: Roma mia cara; Non fu, nè serà mai serpe si viuò, e così desto al Sole, quãto fu S. Andrea: all'hora, che vedèdo la prima volta il Sole d'ogni Sole Christo, colà presso il Giordano, non solo se ne

Applicatio

quintus est eũ: ma trouò il fratello, e dicèdogli, Inuenimus Messia, adduxit eũ ad Iesum. Vero, che con lo star lontano dal Sole. cò il fermarsi absente dal Signore, era talmente inl'aguidito da serpe, che scordatosi della vocatione prima, quasi rinchiuso nella cauerna di vna nauicella, tutto riuolto alle cose terrene: *Mittebat retẽ in mare.* Ma hoggì appena torna a rituedersi il Sole, *Ambulat Iesus iuxta mare Galilea,* Appena in fondo de il Sole i raggi della sua santa vocatione, *Venite post me.* Appena comparte il caldo delle sue promesse, *Faciã vos fieri piscatores hominum.* Et ecco che in vn tratto il serpe esce dalla cauerna, *Relicta nauis:* si spoglia la scorza antica, *Relictis retibus:* E più che mai baldazoso e ardito, *sequitur eũ.* Felice, e gratiosissimo còtrasto di Christo, e Andrea: Oue Christo chiama; Andrea risponde: Christo di terra uiene al mare; Andrea dal mare uiene in terra: Christo mira i pescatori de i peccati: Andrea sente il pescator de gli huomini: Christo precede: Andrea segue: Christo si mostra Dio potente: Andrea huomo obediante: Christo ha officio di Sole, *Sol iustitia* CHRISTVS: Andrea officio di serpe, *Prudentes sicut serpentes,* Deh serpe, e Sole: Deh Andrea e Christo: di quale di uoi più utilmente ragionerò io hoggì; della bontà di Christo in chiamare, ò della fantità d'Andrea in seguitare? Parliamo del Vangelo, che l'uno, e l'altro abbraccia. E cominciamo.

PRIMA PARTE.

La conuer-
sione delle
genti è sta-
ta una del-
le grand'o-
pere che si
possa asse-
gnar alla
potenza di
Dio.
La sapienza
eterna si è
mostrata
grandemen-
te in chia-
mar li Apo-
stoli alla se-
de.



QUE la vocazione delle genti, la conuer-
sione della Gentilità, la destructione della i-
dolatria, la diffusione ouunque gira il So-
le del suo Santo nome, e la conquista di
tutto il mondo insieme alla sua uera fede, sia stata sen-
za dubbio una delle piu gran uittorie, delle piu bra-
ue imprese, e delle maggior opre, che possono asse-
gnarsi alla potenza immensa del benedetto Christo,
Questo è sì chiaro, ò Roma, che non piu chiaro è il
Dio. Ma, che quei mezzi ancora, che ui si sono ula-
ti, & in particolare, che il modo, che si è operato nel
chiamare quegli Apostoli, che haueuano ad essere
ministri di questa conuerisione; e nel far quei solda-
ti, che haueuano a riportar questa uittoria, sia stato
di quelle opere, oue piu ci riluce la sapienza eterna,
di questo istesso Verbo; questo, se altroue mai cer-
to troppo si uede; quando nell'Euangelio d'hoggi
cominciando il Signore a conuocar gli Apostoli, ap-
ponto possiam dire, si comincia a dar soldo, e a bat-
ter tamburo per la impresa. Brauissima, e marauil-
gliosissima impresa: *Parum est, ut sis mihi seruus ad sci-*
sciandas tribus iacob, & facies Israel conuertendas: Ec-
ce dedit te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad
extremum terra. dice quello Esaia, ilquale, come at-
testa Sant' Agostino nel 9. delle confessioni al 5. piu
de gli altri profeti chiaramente ha predetta la uoca-
zione delle genti, e conuerisione del mondo. *Quia mi-*
hi curuabitur omne genu, & iurabit omnis lingua, dice
egli medesimo. *Quasi erunt me, qui ante interroga-*
ba la uoca-
tionem delle
genti. *inuocabat nomen meum,* pur egli, & un'altra uolta.

10

In die illa abiecit uir idola argenti, & idola auri sui, qua Esa. 45
fecerunt uobis manus uestra in peccatum. & un'altra,
Et contaminabis laminas sculpsilium argenti tui, & ve-
stimentum conflatilis auri tui, & dispergis ea, sicut im-
munditiam menstruata. Oltre infiniti altri luoghi, *Esa. 31.*
ne i quali, & egli medesimo, e tutti gli altri Profeti, *Esa. 30.*
hora spiegatamente, & hora in uelo, quasi esclaman-
do dicono: O huomini, ò donne, ò popoli, ò natio-
ni, ò genti: e come, per uostra fe, ita egli il mondo a-
desso ò solo ne i piccioli confini di Palestina si truo-
ua il culto diuino del Dio d'Israele, tenuto, & isti-
mato per una infame superstitione, e uile; non è e-
gli uero? E del resto di tutto il mondo inuolto nel-
la sceleratissima idolatria: chi adora Sole, Luna, e
Stelle: Chi Bacco, chi Giove; chi si fa un Dio d'un
amico suo; chi fa adorar se stesso; chi innanzi a Buoi,
a Capre, a Cocodrilli, a serui, fino ad arbutti, fino
a cepolle, & agli s'ingnocchia; e in questi loro Dei
Come era-
han tanta fede, che non solamente da i loro Diabo-
lici oracoli dependono, e contra chi gli spreggia in-
crudeliscono; ma infino, e dell'honestà delle figliuo-
le, e della uita de lor proprij figliuoli fanno lor sacri-
ficij, e di se stessi.

Non è egli tutto uero ò sì. Hora stategli attenti: *bolici.*
Ma, che direte uoi, quando uenuto un'huomo solo
al mondo, quanto a se stesso, vorrà uiuere abietto, po-
uero, uilipeso, spreggiato, abb'onato, ingiuriato; *Christo se*
anzi per accrescer la cosa, vorrà al fin della uita essere *mostrò ha-*
preso, legato, condotto a tribunali, calonniato, accu-
sato, condannato, e comè reo infame, in mezzo a tutti gli ab-
duoi ladroni essere giustitiato, e crocifisso; e poi ad *tri misera-*
ogni modo (come hauerà predetto mille uolte) deli-
bererà, & otterrà, che in pochissimo tempo, per tut-
te le parti del mondo, si scaccino gli idoli, ammu-
tiscano gli Oracoli, si distruggino i tempj, si ruini-
gliose ope-
che fece

no

Christo. & no gli altari, si calpestino i Dei, si discaccino gli erro
fece fare a ri, si riformino i costumi, si abbracci il vero culto, si
fuoi Aposto riceua quel Dio de gli Hebrei, che si dispregia tanto,
li, doppo la & egli morto sia creduto immortale, & huomo, e
morie sua Dio? Quale brauura, pare che dican questi, si truou
 mai maggiore? qual vittoria piu grande? e quale
 impresa potrebbe apportar maggior marauiglia, e stu
 pore? E niuna certo, rispondo io stesso, ò Romani,
 se già noi non pensassimo pure alla stessa impresa; ma
 vn poco piu a minuto, e con sue circostanze, e se fra
 tutte l'altre noi non si riuolgesimo a quella prou
 idenza, con la quale egli a questa gran battaglia ap
 parecchiò i Soldati, & da questa conuerfione con
 uocò i Santi APOSTOLI: Che a'dite il vero, SI
 GNORE, quiui se vi miriamo bene, troppo pro
 fondo è il mare, e troppo ineshaufto è l'abiffò della
 fauiezza tua: ò giudicij, ò giudicij: e perche non
 fa egli stesso questa conuerfione? perche vuol mori
 re prima? perche la vuole fare per man d'altri? per
 che elegge Apottoli? perche huomini, e non An
 gioli? perche pochi, e non molti? perche deboli, e
 non potenti? perche pouerj, e non ricchi? perche
 idioti, e non fauij? perche dodici apponto, e non
 più, e non meno? Mancano ascoltatori, i dubbij in
 torno a questa prudentissima elezione: se ben'io per
 quãto si ha non vscire dell'Euangelo d'hoggi, oue, come dice
 da dire in uo', chiamandosi i primi Apottoli, si comincia a far
 tutta que- gente per l'impresa; di sette cose sole ui domando;
 sta predica cioè, perche gli toglie egli presso al mare? *Ambulans*
Sette cose et iuxta mare: perche Galilei? *Galilea:* perche i naue uo
 quali vuol le, che siano ò *in nauj:* perche pescatori? *Piscatores*
trattar l' enim erant: perche concianti reti? *Resicientes retia.*
nuttore in perche gettanti reti? *Mittentes retia:* e perche fra
 questa pre- telli? *Fratres, & Fratres:* Certo, quanto all'impre
 se militari, i Soldati maritimi sono piu braui: *Iux*

ta mare, Quando sono del paese del Capitano, son *Conditioni*
 piu fideli: *Galilei:* Quando hanno pratica delle na- *che deueno*
 ui, possono anche seruire alla nautica, *in nauj:* Il tor *haucere i mi*
 gli da officij faticosi gli fa men teneri: *Piscatores:* Che gliori solda
 concino e mendino reti, può insegnare loro, e a con- *ti.*
 tiar l'ordinanze, e incaminarle: e l'essere cògiunti in *Espositione*
 fangue fra di loro, li fa piu uniti: Ma piu alta è la no- *sopra q'sta*
 stra militia, e troppo piu in sù hanno da ricercarli i *parola.*
 nostri sensi. *Ambulans*
 E però, quanto al mare. *Ambulans iuxta mare;* s' *iuxta mare*
 io volessi con un Dottore quà portare un senso altif- *La uocatio*
 simo, e dire, che non solo questa uocatione, ma ogni *ne deue co-*
 altra dee cominciar dal mare; perche (se iu pensa- *minciar*
 mo) il vero mare è Dio: istesso Dio dillo tu, che gran *dal mare.*
 nauigatione si faria in questo mare. Mare di essenza; *Iddio è Ma*
 perche si come ogn'altra sorte d'acqua uien dal ma- *re.*
 re, così ogni ente, in tanto è ente, in quanto participa
 del sommo ente Iddio.
 Mare di presenza; perche si come tutto il globo di
 questa vasta terra lo circonda il mare, così non vi è
 cosa, oue col suo intelletto non artui Dio; Mare
 di potenza; perche si come piu forte del mare niuna
 cosa creata si ritruoua, così alla potenza di Dio, chi
 è, che possa agguagliarsi mai? Mare di terminatio
 ne; perche si come al mare tutti i fiumi ritornano,
 così in DIO tutte le cose terminano; Mare di in
 comprensibilità; perche si come chi stà sopra la ripa
 del mare vede il mare, nè però comprende, ò la lar
 ghezza, ò la profondità di lui, così ancora i bea
 ti, e gli Angeli possono apprender si, ma non mai
 comprendere Dio: Mare d'identità; perche si co- *Le p'settio-*
 me tante, e tant'onde, che tu uedi, all'ultimo, all'ulti- *ni, che si ve-*
 mo sono tutte un mare, così tante, e tante perfettio- *uano i Dio*
 ni, che si truouano in DIO, come sono, intelletto, *sono tutte*
 Volontà, potenza, sapienza, bontà, maestà, co- *un mare,*
 gnitione,

ta mare, Quando sono del paese del Capitano, son *Conditioni*
 piu fideli: *Galilei:* Quando hanno pratica delle na- *che deueno*
 ui, possono anche seruire alla nautica, *in nauj:* Il tor *haucere i mi*
 gli da officij faticosi gli fa men teneri: *Piscatores:* Che gliori solda
 concino e mendino reti, può insegnare loro, e a con- *ti.*
 tiar l'ordinanze, e incaminarle: e l'essere cògiunti in *Espositione*
 fangue fra di loro, li fa piu uniti: Ma piu alta è la no- *sopra q'sta*
 stra militia, e troppo piu in sù hanno da ricercarli i *parola.*
 nostri sensi. *Ambulans*

E però, quanto al mare. *Ambulans iuxta mare;* s' *iuxta mare*
 io volessi con un Dottore quà portare un senso altif- *La uocatio*
 simo, e dire, che non solo questa uocatione, ma ogni *ne deue co-*
 altra dee cominciar dal mare; perche (se iu pensa- *minciar*
 mo) il vero mare è Dio: istesso Dio dillo tu, che gran *dal mare.*
 nauigatione si faria in questo mare. Mare di essenza; *Iddio è Ma*
 perche si come ogn'altra sorte d'acqua uien dal ma- *re.*
 re, così ogni ente, in tanto è ente, in quanto participa
 del sommo ente Iddio.

Mare di presenza; perche si come tutto il globo di
 questa vasta terra lo circonda il mare, così non vi è
 cosa, oue col suo intelletto non artui Dio; Mare
 di potenza; perche si come piu forte del mare niuna
 cosa creata si ritruoua, così alla potenza di Dio, chi
 è, che possa agguagliarsi mai? Mare di terminatio
 ne; perche si come al mare tutti i fiumi ritornano,
 così in DIO tutte le cose terminano; Mare di in
 comprensibilità; perche si come chi stà sopra la ripa
 del mare vede il mare, nè però comprende, ò la lar
 ghezza, ò la profondità di lui, così ancora i bea
 ti, e gli Angeli possono apprender si, ma non mai
 comprendere Dio: Mare d'identità; perche si co- *Le p'settio-*
 me tante, e tant'onde, che tu uedi, all'ultimo, all'ulti- *ni, che si ve-*
 mo sono tutte un mare, così tante, e tante perfettio- *uano i Dio*
 ni, che si truouano in DIO, come sono, intelletto, *sono tutte*
 Volontà, potenza, sapienza, bontà, maestà, co- *un mare,*
 gnitione,

gnitione, santità, grandezza, duratione, eternità, uerità, uirtù, gloria, misericordia, giustitia, e mille, all'ultimo così sono una cosa, che il suo essere, è la sua essenza: la sua essenza è il suo potere: il suo potere è il suo uolere: il suo uolere è la sua uolontà: la sua uolontà è il suo intelletto: il suo intelletto è il suo intendere: il suo intendere è il suo essere: il suo essere è la sua sauiezza: la sua sauiezza è la sua bontà: la sua bontà è la sua giustitia: la sua giustitia è la misericordia.

Iddio idem-ifica in se tutte le sue perfectioni, che sono tutte in un Dio. Et egli tutto identificante, il tutto quasi vn amplissimo, infinito nella grandezza, onnipotente nella virtù, altissimo nella bontà, segretissimo nei pensieri, ueracissimo nelle parole, santo nell'opre, copioso nelle misericordie, paziente co' peccatori, & clemente co' penitenti: in istato tale si truoua, che nè spatio lo dilata, nè breuità lo stringe, nè uolontà lo muta, nè necessitá lo corrompe, nè tristezza lo turba, nè allegrezza lo altera, nè obliuione gli toglie, nè memoria gli dà, nè le cose passate gli passano, nè le future gli succedono, nè definitione lo dichiara, nè predicamento lo ferra, nè luogo lo determina, nè nome lo descrive, nè origine gli dà principio, nè successione accrescimento, nè termine fine; ma uiue seculi, ne i seculi, doppo i seculi, con laude, e gloria, e regna, e senza fine. Vedete uoi!, oue uolestimo esporre, che si comincia dal mare, cioè da Dio, se ui fa ria che dire? Ma io in uoce di ingolfarmi si in alto uuo costeggiar piu al lido; Et oue il mio Signore domanda hoggi gli Apostoli dal mare; sapete, dicono Romani, perche lo fa? perche questa medesima impresa della uocatione delle genti, e della conuersione del mondo, allaquale egli chiama, apponto da tutti i Profeti, ma principalmente da Dauid viene manifestata, oue uigliosamente dipinta sotto metaphora di mare.

Ecco

Ecco nel Salmo 92. doppo che ha predetto Christo *to metaphora di mare* asceto alla destra del Padre: *Parata sedes tua Deus, ex tunc, a saculo tu es*, seguitando a parlare della predicatione de gli Apostoli, e nominandogli loro con titoli di fiumi, come dice: *Eleuauerunt: cioè eleuauunt flumina Domine, eleuauerunt flumina uocem suam: Alzeranno nelle prediche la lor uoce gli Apostoli, non è egli uero? si. Eleuauerunt flumina uocem suam: Ma contra chi? A uocibus aquarum multarum: Contra le uoci, e contra la dottrina d'infiniti Filosofi, e di tutte le genti: Onde, che ne nascerà? che Mirabiles erunt elationes maris: che grandissime procelle nel mare del mondo si leueranno contra di loro; & innumrabili seranno le difficoltà di questa conuersione: ma, che? mirabile anchora serà Iddio: Et mirabilis in altis Dominus, che uincerà ogni cosa. Et nel Salmo 106. sentite di gratia, ò Dauid, ò Dauid, e come si farà la conuersione del mondo? e chi la farà? Qui descendunt mare in nauibus: Pietro, & Andrea, & Giouanni, Giacomo: certi poueri pescatorelli; questi faranno Facientes operationem in aquis multis, questi faranno questa grand'opera della conuersione di tante genti: E nel farla, patiranno egli no difficoltà? Ohime sentite: Stabit spiritus procella: & exaltabitur fluctus eius: Parrà nata tempesta in tutto il mondo: Ascendunt usque ad Caelos, descendunt usque ad Abyssos. Che procelle? Tanto, che alle uolte, Anima eorum in malis tabescet, per tante afflittioni rincreserà loro il uiuere; anzi prendendo il preterito per lo futuro, & moti sunt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est, seranno stimati ebri, & pazzi, come Pietro in Gerusalemme, e Paolo in Areopago: Tutta uia, clamabant ad Dominum, cum tribulabuntur, & de necessitatibus eorum educet eos: Et statim procellam in au-
*ra m;**

Perehe Iddio chiama gli Apostoli dal mare. *La conuersione delle genti viene descritta*

Pf. 45.

ra m;

ram: & silebunt fluctus, & latrabunt quia silebunt. e per istar sempre nella metafora del mare: *Deduc eos in portum voluntatis eorum:* cioè, condurrà felicemente al fine la grand'impresa di conuertire il mondo. Come fa anche nel Salmo 45. nel quale doppo hauer descritti i tumulti della conuertione del mondo sotto mettafora di mare: *Transferentur montes in cor maris, sonuerunt, & turbata sunt aqua,* & all'ultimo dal limpidissimo fiume dello Spirito Santo, fa acchetare, e rallegrare il tutto, quando dice: *Eluminis impetus latificat Ciuitatem Dei.* Di modo ta-

le, o ascoltatori, che non solo perche da Dio uengono mandati gli Apostoli: *Quomodo predicabimur nisi mittantur,* per questo dal mare si pigliano; ma perche ancora al turbolentissimo mare si mandano della conuertione delle genti: oltre che con il mandarli al mondo solamente, chi non uede, che ad un pericolosissimo mare si destinano? A un mare, che da principio è uero, che pur troppo allesta (intendi mondano) à un mare, che rimurato dal lido par

Il mondo è bellissimo, placidissimo, e dolcissimo: ma che non si tosto uì hai messo dètro il male accorto piede, che subito, oime, che hiati, che abissi, che cauerne, che morti: E con il fargli tuoi discipoli Signore senza altro, e lauargli dalla uita mondana, che cosa fai tu, se non, che tu gli leui al mare? Ma perche,

Galilea? felicissima Galilea: Galileo uuol' esser Secondo pù domandato lo stesso Signore a Nazareth Galilee Galilee, e Nazarei si domandauano tutti i discipoli di CHRISTO prima, che in Antiochia (come dicono gli atti d' gli Apostoli) cominciassero à dirsi Christiani; e di Galilea sceglie quasi tutti gli Apostoli: Galileo: Galileo: Signore; anzi di una terra sola di Galilea, che è Betzaida, ne caua cinque; cioè gli quattro d' hogggi, e poi Filippo. Ne è cosa nuoua, o fatta à caso que-

Christo si dimanda Galileo: Galileo: Signore; anzi di una terra sola di Galilea, che è Betzaida, ne caua cinque; cioè gli quattro d' hogggi, e poi Filippo. Ne è cosa nuoua, o fatta à caso que-

sta, ascoltatori, perche le migliaia de gl'anni auati (o no dimanda grã cosa) haueua lo Spirito Sãto predette infin le parti gli Apostoliche degli Apostoli, e fra gli altri, che molti haueua scelti.

ragionato un pezzo della primitiua Chiesa; quando furono quauiene à dire, chi farãno gl' Apostoli, comincia prima si tutti gli da qllo, che fu l'ultimo; cioè da Paolo: *Ibi Benjamin Apostoli.*

adolescētulus in mētis excessu. Benjamin, pche della tribù di Benjamin ne fu, come haueua predetto anche postoli fuo Giacobbe nella bnditione con qlle parole *Benjamin no di Betzaida lupus rapax adolescentulus,* perche fu l'ultimo, che nac-

que: *In montis excessu,* perche rapito in Cielo *Sine Psal. 47. in corpore, siue extra corpus nescio:* E poi quando uicenne à gli altri Principi della Chiesa, cioè à gl'altri Apostoli, pche alcuni ne furono della tribù di Giuda, *Dauidde,*

e parenti di CHRISTO; eccolo chiaro: *Principes Iudae, duces eorum &* perche molti furono di Galilea, ch'è nelle portioni di Zabulon, & di Nephthaim eccolo troppo chiaro: *Principes Zabulon, & Principes Nephthaim.* Di modo che si vede che fu consiglio

Diuino, premeditato tant'anni auanti, anzi *ab a-diuine l'eterno* questo, di eleggere gli Apostoli di Galilea. Et leggerè gli io nel vederti nudo Signore, e vilipeso, conosco fu- *Apostoli di Galilea,* hito la causa, cioè accioche fossero della più uile, e più abietta terra d'Israelle: Vi raccordate, che i Giudei diceuano in Giouanni al 7. che à *Galilea propheta non surgit?* Vi raccordate, che Natanaello stesso di-

Galilea si non surgit? Vi raccordate, che Natanaello stesso diceua a Nazareth potest aliquid boni esse? Vi raccordate, che, quando Giuliano Apollata voleua spregiar abietta ter

Christo, lo domandaua Galileo? vicisti Galilee, Era d'Israel. questo è quello, che vuole il Signore, che per maggior miracolo, i conuertitori di tutto il mondo, siano della piu vile patria, che imaginari si possa; e si ueg-

ga, dice San Grifostomo nell' homi. 9. sopra San Matteo, che di cosa esterna, non ha bisogno, chi è buono;

Etimologia no: & nullius rei indigemus externa, nisi voluerimus del nome di *studere virtuti*: Oltre che, se vogliamo ricorrere alla *Galilea*. **Etimologia del nome,** poiche Galilea vuol dir *rota*; **Spostione** ui raccordate, che il profeta *vidit rotam in rota?* O di queste *pa* **role Rotam** **in Rota.** **Rotam** in Rota; la Trinità delle persone nella unita dell'essenza: Rota in Rota; l'humanità congiunta con la Diuinità: mancano i sensi; mà più propriamente; che cosa è Rota in Rota, se non l'Euangelo corrispondete alla legge? la quale corrispondenza, per che haueuano da insegnarla gli Apostoli nella conuerfione del mondo, & eglino, per dir così, di questo grãd' horologio haueuano ad aggiustar le ruote; **Chè marauiglia,** se dalla ruota si pigliano? *ad man Galilea.*

Terzo punto della predica. **La Chiesa è stata sempre & nelle scritture & da Dottori Sati figurata per la naua.** **Origine.** **Agostino.** **Prospero.** **Aquitano.** **Girolamo.** **Epifanio.** **Clemente Rom.** **Naua di Santa Chiesa:** E questa è quella, ò Roma, la quale per

tre Vigilie intere, cioè per tre etadi fue hà già patite *Giona su la* tante procelle, tante perfecutioni, e ancora è ferma, *sinagoga.* è ferma serà sempre: perche *Porta inferi non prauale.* Gio. 20. *bunt aduersus eam,* In proposito nostro bastarebbe *Perche il Si* a dire, che si come dal mare si domandano quelli *gnore vuole* che hanno d'andare al mare, e dalla Rota quelli, c' *trouar gli* hanno da acconciar le Ruote; così dalla naua deue *Apostoli in* no esser domandati quelli, i quali hanno à gouer *mare.* *nar la naua;* & in particolar quel Pietro, il quale hà *esser posto al timone di questa Santa Naua:* Oltre che, sapete perche il Signore (dice vn Dottore) gli vuol trouare in mare? accioche habbiano occasione di lasciar la naua; Se gli trouaua nel lido, che lascianano? Se nell'arena, che lasciauano? Vi raccordate, che San Pietro diceua: *Ecce nos reliquimus omnia.* Vero, che il più, che lasciauero fu il desiderio di hauere: Tuttauia fu pur bene a ritrouargli in luogo, oue per effempio nostro si vedesse, che ad vna voce di Christo, niuna cosa haueffero si cara, che nõ lasciassero subito: la naua lasciano, & oltre à questa, le reti, & il padre: *Relictis retibus, & Patre:* Che ponno lasciar di più? Per darci ad intendere, dice S. Hilario nel canone 3. sopra S. Mattheo; che per seguire CHRISTO, e le nostre professioni bisogna lasciare CHRISTO, e le nostre facultà, ecco la naua; e infino il nostro sangue, ecco il padre: E S. Crisostomo in quelle tre cole, accenna i tre voti, mentre che dice, che si lasciano le reti, nel lasciare gli affetti lussuriosi, con il voto della castità: Si lascia la naua col lasciar le ricchezze, col uoto della pouertà: E si lascia il padre, quando per *calcatum; pergentes patrem:* il Prelato ci facciamo per nuouo padre, col uoto dell'obediẽza. In somma, rete, e naua, e padre lasciano questi. Et tu sopraeminẽtissimo remuneratore, che fai? Ecco la liberalità di Dio, pche lasciano la rete, Christo da

Mat. 19.

Spostioni de diuerso de questa parole.

Ecce nos reliquimus o mmis &c.

Hilario. S. Chrysost.

loro il Vangelo da pescar huomini; Perche lasciano la naue, Christo gli fa capi dell' ecclesiastica naua: pche lasciano il padre, egli stesso si fa lor Padre. Guardate hora, se restano irremunerati mai quei deboli, seruigi, che noi facciamo a Dio: E se per dar loro occasione di lasciar la naua, fu ragioneuole, che nò solo al mare, e al mar di Galilea gli chiamasse il Signore, ma ancor fuor della naua.

Quarto pñ Si come non è possibile, ò Sig. a ritrouar maggior ragione di quelle, che tu hauesti nel domandare Apostoli, che fossero pescatori. *Piscatores enim erant. Felicitissimi pescatori, eccone la ragione, pche di pescatore hebbe costui di pesci, doue uano essere fatti pescatori d'huomini. Faciam vos fieri piscatores hominum.* Et ad opora il suo modar le costume il Signore di accomodar sempre la metafora a r a i luoghi doue ragiona. Nel campo: *Messis quidem i luoghi oue multa.* Nella Città: *Quis edificans turrim.* Al pozzo: *Aqua, quam ego dabo.* Et alla pescaggione: *Faciam vos Luc. 10. fieri piscatores:* Ma v'è di più, che anche Gieremia do Luc. 14. manda i Prelati pescatori, perche sono troppo grandi Prelati sono i simboli fra loro: I pescatori non hanno quasi altro pescatori co di proprio, che la naua, ò la rete; e i prelati niète den si li diman no istimar suo proprio, se non la Chiesa, & il Vange da Gere lo: I pescatori sono patienti: simili: e questi denno Obmia. *secrare, arguere, increpare, &c.* I pescatori ascondono

Proprietà Phamo sotto la canna: & i Prelati denno ascondere de pescatori tal' hora la Diuinità sotto i Sacramenti; e tal' hora la conuenien- utilità della parola di Dio, sotto la dolcezza della elo ri à prelati. quenza humana: I pescatori secondo la varietà dei i Pescatori pelci, pescano uariamente. E i Prelati. *Debent omnibus Pescano, & omnia fieri.* I pescatori habitano al mare: e qñti deuoc- uccidono, no stare alle residèze. Solo una diuersità ui pare; che costi deuo- i pescatori pescano, & uccidono: & il Prelato, che de no fare i ue fare? Tertulliano còtra Marcione dice, che la simi Prelati. litndine nò corre in qsto, ma meglio Giustino marti

re

re nelle questioni, & Origene nell' homil. lxxv. in Gieremia: che anche il Prelato, per uccidere deue pescare, cioè per far morire al mondo, e viuere a Dio: *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo.* E così si vede se è possibile a far meglio, che leuare dalla pescaggione chi haueua a esser Prelato. O prouidenza, ò prouidenza. Dal mare si leua, chi deue andare al mare della còuersione del mondo. Di Galilea, che vuol dire ruota, chi ha d'acconciare la Ruota con la Ruota. Dalla Naua, chi ha a reggere la Chiesa, e dalla pescaggione de' pesci, chi hà a pescar huomini. Riposiamo.

Giustino
martyre.
Origene.

SECONDA PARTE.



Prouidenza: O prouidenza: E noi vorremo poi credere, ò Romani, che nè anche vna minima attione venisse dalle mani del benedetto Christo, senza sommo consiglio, e prouidenza? Non è egli quel medesimo IDDIO, il quale di se stesso diceua, che infino gli uccelli pasceua & i gigli del campo uestiuua di sua mano? Non è egli quel medesimo, che con vguale sapienza, e senza straccarsi si formò le Balene, e gli Elefanti; e senza fartiarsi, le conch: glie, e i pulci? In somma, ascoltatori, tãto vi è da marauigliare, oue il mio Christo dice vna parola, come doue risueglia un morto: tanto, oue fa fango di sputo; come oue fa d'acqua uino: tanto oue dorme in vna naua; come oue calpesta il mare: E però, *Causa quarenda sunt singulorum Domini dictorum & factorum:* Ogni cosa dice San Gieronimo: Nè cosa si picciola deue trouarsi, che noi non estimiamo nella uita, e nelle attionibus di Christo. La uocatione de' gli Apostoli, per te deue es-

Ninna at-
tione di
Christo sen-
za sommo
consiglio,
& diuino.

S. Giero.
di Christo
minutamè

Essempio, era gran cosa, perche ad una grandissima, s'indirizzaua, cioè alla conuerfione del mondo; ma anche le circostanze; quali furono? Il mare, la Galilea, la naua, e la pescagione, che paiono cose vili, ad ogni modo, come ci sono riuiscite grandi: e non ponto meno. (State attenti) ve ne riuiscirà hora vn'altra, che pare picciolissima; cioè: che di quelli, che ha chiamati, alcuni ne ha voluti trouare, che racconciassero le reti.

Quinto p[er] della pre dica *Reficientes retia.* Chrisostomo Santo piglia occasione di quà di lodare vna cosa, laquale io per l'habito, che vello; e per lo padre di chi son figlio, troppo uolò tieri la sento lodare; cioè la santissima pouertà. E uera Lodi della mente non è dubbio, Signore, che ti piacque sempre pouertà del etremamente questa pouera Donzella; e che doppo lo parole d'el haauerla tu presa per isposa, essa ti amò tanto, che restò Vangelo. do la Madre al piede della Croce, essa ti seguìto sopra A Christo la Croce. Vero ancora, che nella electione de gli Apo sommamè- stoli, da pochi in poi, come San Bartholomeo, e San te piacque Mattheo, tutti gli altri (sceglieiti pauerissimi, E però è la pouertà. verisimile quello, che dice Chrisostomo; cioè, che an Tutti gli A che per questo racconciamento di reti, acciò che si ueg postoli furo ga, che non solo fra tutte l'arti tu vai a scielgere Apo no eletti po stoli, dall'arte, che è più pouera, cioè del pescatore: uerissimi, ma ancora fra tutti i pescatori di quelli tanto poueti fuor che eleggi, che nò habbiano pur rete, se non lacera, e rot- & Bartolomeo ta; È però *Reficientes retia*: Vn'altra cosa si potreb- & Mat- be dire quà, Ascoltatori studiosi delle sacre carte: zheo. Cioè, che non è marauiglia, se le reti erano rotte, poiche poco prima era preceduta quella pescagione miracolosa, nella quale la parola del SIGNORE, questi medesimi: *Concluserant piscium multitudinem tam copiosam*, che come dice San Luca al Capitulo quinto, *Rumpebatur rete eorum, & erant*. Così piene le nauicelle, *ut mergerentur*. Vero: che pare in quel luo-

Luc. 5.

go,

go, che fosse la rete di Pietro, & d'Andrea quella, che si ruppe: e quà sono Giouanni, & Giacomo, quelli che la racconciano: Ma in tanta vnione, e di affinità, e di amicitia; si come quella volta gli domandarò in aiuto alla pescagione, onde si dice, che *Immuebant socijs, qui erant in alia nauis, ut uenirent, & adiuuarent eos*. Così quà possono hauer date alcune delle reti da conciare. Sia come si voglia, se più sù vogliamo solleuarci, e dal senso letterale passare ad vn mistico: bellissimo è il pensiero, che venne a San Grisoftomo, intorno a queste reti; Cioè, che Pietro, & Andrea bellissimo, non conciauano reti, ma le adoperauano: *Mittentes di S. Grisoftomo, so- retia in mare*: E Giacomo, e Giouanni non solo ado- pra quelle perauano, ma conciauano reti. *Reficientes retia*, Per- cioche: E che cosa è la rete, dice San Grisoftomo, se parole refi- non l'Historia Euangelica? e supposto questo; *Ec- cientes re- tia, &c.* cio, che Andrea, e Pietro, perche non composero E- uàgeli, ma adoperarono i composti de gli altri, però, *Non reficiunt*, ma, *Mittunt retia*. E nell'altra coppia di Giacomo, & Giouanni, perche uno ue n'ha; cioè Giouanni, che compose un Vangelo (& ohime) che Vangelo) però non solo, *Sunt mittentes*, ma, *Refi- cientes retia*. Basta, anche gli altri duoi, che *non sunt re- ficientes*, almeno *sunt*.

Mittentes retia in mare. E quà ancora nasce la festa *Sefta consi- deratione* del mio ragionamento, laquale al sicu- ro, non è meno profonda di quell'altre: Et è tutta a *deratione del Vange-* considerare, per qual causa, o Signore gli domadasti lo. tu, doppo che haueuano gettate solamente le loro re- ti in mare; e non aspettasti, e desti loco almeno tanto *Dubbio,* di t[em]po, che se le ritraheffero. Ascoltatori, tre risposte si trouano, e tutte di grauissimi, e antichissimi Padri. Sapete, perche non aspetta tanto, che si ritragghino *Risposta,* le reti? dice San Gieronimo in Mattheo al 4. confor- *Giro.* me a quello, che egli stesso disse contra Giuliano in-

Gregorio. Mattheo al 9.e che disse Gregorio sopra Ezechielle, pure al nono; per mostrare la forza della parola di Dio, laquale subito opera: *In instanti, in ictu oculi*; Et si come non dà tanto tempo a Mattheo (salua però sempre la forza del libero arbitrio) che racconci i cōti del suo banco; Così non dà tanto tempo ad Andrea, e Pietro, che possino pur raccorre le già spiegate reti. Oueraamente, dice Sā Grisostomo nella 14. hom. sopra San Mattheo, per dar effempio a noi, che niuno incominciato negotio mondano deue essere tãto im-
Perche portante, che alla uocatione di Christo non lo sprezziamo, e non seguiamo subito. Et un'altra ragione è bella dell' Auttur dell' opera imperfetta all' homi. 7. il quale ui uoglio dir' io, dice ò popoli, perche a Christo basta, che mādino le reti senza raccorre; sapete perche? perche anche all' ufficio de i Prelati, alquale doucuano essere eletti, basta che procurino con ogni diligenza loro di pescare; che del resto, se bene non pigliano nulla, ad ogni modo hanno supplito all' ufficio loro. *Si dicente me ad impium morte morieris*, dice Dio ad Ezechielle, *non annuntiaueris ei, ipse morietur & sanguinem eius requiram de manu tua: si uero annuntiaueris ei, ipse quidem morietur, tu autem liberabis animam tuam*; Quando i Discepoli dissero. *Per totam nohem laborantes, nihil cepimus*: non gli riprese il Signore, perche bastaua; quanto a loro; che *laborassent*. E Sā Paolo a Corinthi; non disse mai: *Plus omnibus profeci*, e disse solamente; *Plus omnibus laboraui*, Perche *petitur a te cura*, ò Prelato, *& non curatio*, dice San Bernardo nel libro 4. *De consideratione*, al cap. 2. di modo tale, che spettando all' ufficio del Prelato il procurar di prendere, e non il prendere; non è marauiglia, se nel domandar Christo gli Apostoli, ben vuole, che habbiano gettata, ma non aspetta, che habbiano ricouerata la rete. Oltre che, & è pur di Grisostomo, essen-

do nella pescaggione la fatica nel gettare, & il diletto nel raccor la rete; Chi sà, che vuole mostrare il Signore con l' effempio di questi, che senza raccogliere la rete uanno a lui, che niuna forte di diletto deue impidire da sì tanta sequela?

Vn'altra cosa sò io di certo, che non può essere senza misterio, cioè, che in questa uocatione e fratelli, e fratelli chiama: & a duoi a duoi. *Petrum, et Andream, la uocatione prima; poi, Iacobum, & Ioannem*, pur duoi, e pur fratelli. E sò di più Signore, che se di quà noi digrediamo a uedere tutti i Cataloghi de i nomi de gl' Apostoli, sempre a duoi a duoi gli ritrouiamo tutti nominati: Sò: *& fratelli li i figli di Alfeo*; cioè *Iacobus Simon, & Iudas Iacobus*; furono christi nominato a tre a tre, e per due cause: una, perche sono fratelli carnali, e l'altra per non hauere a compagnare con alcuno di loro lo scelerato Giuda Scarioth: Del resto tutti a duoi a duoi: *Petrus, & Andreas: Iacobus, & Ioannes: Philippus, & Bartholomeus: Thomas, & Mattheus*. Care coppie. E perche così? dice la glossa, se non; *ut uigilis societas seruetur*. E perche così? dice San Geronimo, se non per congiungere sotto al giogo quei buoi, che haueuano a coltiuare l' uniuerso mondo. Et perche così? dico io, se non perche anche all' opera della prima predicatione fra Giudei douteua egli mandargli: *Einos, & binos*. Vi ricordate, che anche arriuato in Betfage a sciogliere l' Asinella, *Misit duos*: Ma se duoi testamenti poteano predicarsi, il uecchio, & il nouo; se due parole di Dio, la scritta, e la non scritta; se con dui sensi, il letterale, e il mistico; se per dui amori, di Dio, e del prossimo, e cento cose tali; perche in altra maniera doueano esser eletti, che con numero, e qualità di tanto amore, quanto è il binario, e la fraternità?

Anzi di quà mi nasce vn' altro pensiero, e dalla ocaltà, ch' io cauo da q̄sto numero binario, fatta vn'al-

tra sufficienza dico così: Veramente le cose, e' habbiate (s'io non erro) sono propriissime: Si chiamano dal mare, perche hanno d'andare al mare della conuersione del mondo: Da Galilea, cioè Ruota, perche hanno d'accomodar le ruote della legge, e del Vangelo: Dalla naue, perche hanno da regger la naue della Chiesa: Pescatori, perche hanno da farsi pescatori d'huomini: Concianti reti, perche hanno da comporre i Vangeli: Mandanti reti, perche hanno da adoperare i già fatti Vangeli: Et a dui a dui fratelli, perche due testamenti hanno da predicare. Ma se oltre di ciò consideriamo noi, che sette sono apponto le uirtù, quattro Cardinali, e tre Theologiche; cioè Fortezza, Carità; perche in un'altra maniera non possiamo noi dire: Ma quali huomini denno essere più intrepidi, che gli alleuati al mare? E però *Iuxta mare*: Qual'è più giusta Ruota, che la Giustitia? E però *Galilea*: quale è maggior figura della Prudenza, che il gouerno della naue? E però *In nauis*: Qual gente è men delitiosa, e più temperata de i pescatori? E però *Piscatores*: Che maggior fede, che compor Vangelo? E però *reficiens uetia*: Oue si laura egli con maggior speranza, che nel gettar la rete? E però *mittentes uetia*: finalmente, qual maggior segno di Carità, che l'esser duoi fratelli? E però *Fratres*: In somma non accadeua a dubitare, Signore, che non fosse misteriosissima questa vocazione; e per chi la fa, e per quello, per chi si fa. Per chi la fa, che sei tu stesso; Et per quello, per chi si fa, cioè per maggior impresa, ch'imaginar si possa; che è per la uictoria, e per la conuersione di tutto il mondo insieme. E se vogliam venire più in particolare: Sai perche si fa? per uincere te, o Roma: perche essendo tu all'horà il capo dell'Imperio, e la mantenitrice di tutti i falsi Dei, nell'acquisto di te, consisteva l'acquisto quasi di tutto

Apostrofe a Christo.

Apostrofe alla Città di Roma.

tutto il mondo: Di modo tale, che il Vangelo d'hoggi è il principio d'ogni bene tuo, poiche si comincia a fare quella gente, la quale ti ha da uincere, ma con uictoria tale, che l'esser uinta, ti farà gloriosa. Ecco Pietro. Ecco Andrea. Ecco Giacomo. Ecco Giouani: Questi questi pescatorelli, o superba, sono quelli, che t'hanno a uincer sì, che in fin le ceneri delle morte offa loro bacerai uolentieri, e adorerai: Ti ricordi, che il più eloquente de i tuoi nell'oratione *Pro Flacco*, diceua, che era cosa lontana dallo splendore del tuo impero, l'admettere la superstitione barbara de i Giudei? Ti ricordi, ch'un'altro diceua, che tu abborriui i fondatori delle superstitioni, come era stato Mosè? o buona. E poi il tuo Numa Pompilio diceua, che Roma farebbe stata più sicura, quanti più Dei hauesse hauuti in se. Et per fuggire la superstitione, infino la meretrice Flora s'istituì per Dea. Hora ecco la petrucciola di Danielle, che ha rotta la statua. Ecco Christo che ha soggiogato l'Imperio di Roma: Ecco Costantino, che lo cede. Ecco pescatori, che l'acquitano. Et ecco hoggi al mare, che si fa questa gente, che la uince. Deh Roma mira, e se alcun Vangelo ti piace, piaccia ti questo, oue si da principio a ogni tuo bene; e se altra festa ti piace, piaccianti quelle degli Apostoli Santi; Come di questi Campioni, che superandoti ti hanno essaltata, e con il renderli perditrice, uictoriosa ti han fatta, e trionfante.

In nomine Patris, & Filij,

& Spiritus Sancti.

Amen.

PREDI-

PREDICA

DELLA CHIESA,

FIGURATA PER LA

Sagena in Mare.

FATTA IN ROMA, NELLA

Sala di Costantino, alla presenza di
Sisto Papa Quinto.

IL Giorno di SANTA LUCIA,

l'Anno 1585.

PROLOGO.



DARE, che sia difficile, anzi quasi impossibile il trouar quà in terra cosa tanto pregiata, & eccellente, che almeno da lontano possa rappresentare, & in qualche maniera assomigliarci il grà Regno de i Cieli: Ma se per proportione uediamo, che rispondono, e i piccioli modelli a i gran palaggi; e gli humili esemplari a i piu alti colossi, e piu eminenti: Che marauiglia è se anche al Cielo stesso, nell'Euangelio d'hoggi, non che una cosa sola, ma infino a tre, ueggiam che se ne comparano; cioè, e la rete, e la gioia, & il theforo? Anche lo stesso Sole, e nell'ac-

Di S. Lucia.

78

qua riflette, e nel christallo: anche l'istesso volto, & in tela si pinge, & si scolpisse in marmo: anche l'istesso impronto (lo dice Nazianzeno) con il ferro s'imprime, e con l'argento; e nello stesso modo, anche la stessa cognitione del Regno del Cielo nell'Euangelio d'hoggi ci dai tu, ò Signore, ò che egli, *Simi le sit thesauo abscondito in agro, ouero, homini negotiatori quarenti bonas margaritas. O Sagena missa in mare, & ex omni genere piscium congregari.* Le quali similitudini, se bene tutte eccellentissime sono, ò per dir meglio, tutte sono di Chrifto, e questo basta, io nondimeno all'ultima attenèdomi serò forse piu proprio a qualche circostanza co'l trattar delle reti; e del pescare; Et incominciamo.

PRIMA PARTE.



NON vi è dubbio alcuno, che questa bella voce, Regno de i Cieli, laquale, e molto spesso altroue, e ben tre volte nell'Euangelio d'hoggi sentiamo nominare; habbia (e da grauissimi autori) hauute in ogni tempo diuerse espositioni, e varij sensi: Ma se ad ogni modo, per non abbracciar troppo, lasciati gli altri luoghi, di quel solo parliamo della lettera d'hoggi, oue questo gran Regno non a theforo, ò gioia, ma a rete si compara, e sagena, in questo, quanto a me, io credo certo; e San Gregorio lo dice; che altro non si accèni, e questa nostra carissima, e dolcissima madre, Vna, Santa, Catholica, e Romana Chiesa: *Simile est Regnum Calorum Sagena missa in mare,* Felicissima voce: eccellentissimo modo di dire; e così tutto nostro, e così proprio di questo Euangelico nostro stato, ò Christiani, che

In molti modi è stata esposto da dottori questa uoce, Regno de' Cieli. Sagena è interpretata per la Chiesa.

Bella simili tudine.

Grisostomo *totam legens scripturam*, (dice San Grisostomo nella homil. 4. in Marco, è fù notabilissima auuertenza) *nunquam Regnum Cælorum audiui nisi in Euangelio: postquam enim uenit ille de quo dictum est, regnum Dei in uos est, apertum est regnum Dei, & à diebus Ioannis Baptistæ regnum Cælorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud*: Del qual Regno de' Cieli, se domandiamo; che cosa significa? Forse la vita eterna? sì, rispon- diamo, perche si dice, *Nisi abundauerit iustitia uestra, stano re plus quàm Scribarum, & Farisaorum non intrabitis in regno de' Cælorum*: Forse l'aduento del Messia? sì, perche profetò, disse egli medesimo in questo senso, *prænit in uos regnum Dei*, che è lo stesso dicono i Dottori, con il regno de' Cieli: Forse la scrittura sacra? sì, perche nel nostro medesimo Vangelo si dice, *Omnia scriba doctus in regno Cælorum profert de thesauro suo noua, & uetera*: Forse la vera intelligenza della scrittura? sì, *Matth. 13.* perche *auferetur à uobis*, (si minacciò a Giudei) *regnum Cælorum, & dabitur genti facienti iustitiam eius*: Forse *Matth. 22.* la predicatione Euangelica? sì, perche *Simile est regnum Cælorum homini, qui seminauit bonum semen in agro suo*: Forse l'adempimento delle profetie, e la per- *Matth. 11* fessione della legge? sì, perche *lex, & propheta usque ad Ioannem, & ex eo regnum Dei Euangelizatur*: Forse *Luc. 21.* il giorno del Giudicio? sì; *Quia tunc scitote quoniam prope est regnum Dei*: Forse la buona uita? sì, perche a questo proposito i Farisei *clauderant Regnum Cælorum ante homines*, oltre il significare, hora quella vniuersale potestà, che tiene Dio sopra tutte le cose: hora quella particolare prouidenza, che egli tiene de i giusti: hora quel regno, che egli fa godere ad esso suoi beati in Cielo: hora quell'altro, che anche con i corpi si goderà, compito che sia il numero de i Santi, e ceto cose tali, che tutte nondimeno, se noi uogliamo con San Gregorio nell'hom. prima sopra gli Eui- gelij,

gelij, che cedino a quel senso, nel quale si piglia il regno de' Cieli, per questa santa, e militante Chiesa: al- l' hora, non è marauiglia, dico prima io, perche nel medesimo senso si prese, quando si disse: *Mittet. Ange- los suos, & colligent de regno eius omnia scandala*: quan- do si disse: *simile est regnum Cælorum, hora homini, qui fecit nuptias. hora decem uirginibus, hora negotiatori, hora thesauro. e mille*: e poi a mio proposito aggiun- *Sei conditio go*: E per vn'altra cosa non è marauiglia, perche, s'au *ni sono dato* uertiamo sei cõditioni, che uengon date hoggi a qlto da Christo, Regno de' Cieli (Dio immortale) come sono elleno *al regno de'* apponto quelle, che alla Chiesa santa si conuengono, *Cieli, & q* cioè, che ella sia rete nel mare: che abbracci, e stringa *ste conuen-* d'ogni forte pesci: che empita che è, si tiri al lido: che *gono alla* de pesci, che tiene, si separino i buoni da' cattiu: che *Chiesa san-* siano posti in vasi, e conseruati i buoni: e che fuora si *ta.* gettino i cattiu.

Frà le quali, quanto alla rete nel mare, *Simile est il mondo d* *regnum Cælorum sagena missa in mare.* che mare appon- detto *mare.* to sia questo mondo: che per tempesta, instabilità, & amaritudine, non ceda ponto questo mondo al ma- re, che spumoso, fumante, turbato, rauco, arenoso, e infino sia non meno il mondo, di quello, che sia il mare; io per due cose lo voglio tralasciare: l'vna per- che è sì commune la metafora, e nella Santa Scrittura *I grandi di* ra, e ne i Dottori sacri, e ne i profani, che non occur- questo *mon-* re fermarfi: e l'altra perche niuno di noi si truoua, *do sono ql-* che non prouì l'onde di questo mare; e uoi stessi, *di che proua* grandi, quanto più eccelli siete; e con il gouerno del no i traua- mondo più spesso *Descenditis mare in nauibus, & gli di lui.* *facitis operationes in aquis multus*: tanto più chiara- mente uedete ogni giorno, e le tempeste di lui, e dal- l'altra banda *Opera Domini, & mirabilia eius in pro-* fundo: Quello à che si riuolge il mio ragionamento; *sei tù, d* sacra sagena; ò rete dentro al mare; ò Chie-

sa militante in questo mondo. Ragioneuolmente re-
S. Greg. (dice San Gregorio oue di sopra) perche i primi, a chi
 ne fosse data la cura, per lo piu erano pescatori, *Erant
 enim piscatores*: Ragioneuolmente rete (dice San Gio-
S. Girol. ronimo in Mattheo, al 13.) perche a quei pescatori,
 quali per amore di lui *reliquerunt retia*. Il Signore,
 che non è mai ingrato, diede questa altra rete. Ragio-
 neuolmente rete, perche que i pescatori, i quali una
 uolta erano: *reficientes retia*: lasciate quelle, con flus-
 bellissime di predicatione euangelica, hanno tessuta
 questa. Ragioneuolmente rete, perche quei pescato-
 ri, la rete de' quali era si fragile, che la rompeuano in
Luc. 5. sci; *Rumpebatur autem rete eorum*: in S. Luca al quin-
 to, si come il Signore, de pescatori di pesci, gli fece pe-
 scatori d'huomini *Faciam uos fieri piscatores hominum*,
Joan. 20. costori in pece di rete, che ropeuano i pesci, gli ha data
 vna rete, che non la ponno rompere i demonij: *Et
 porta inferi non praualebunt aduersus eam*; E ragione-
 uolmente rete (per finirla hormai) perche anche ade-
 so, essendo sotto gouerno, e cura de' Prelati, apponte
 è rete in mano di quei pescatori, de quali diceua Gi-
 remla, *Mittam piscatores, &c. & piscabuntur eos*, &
Astu. 20. a quali senza metafora diceua Paolo Santo ne gli att-
 al ventesimo. *Attendite uobis, & uniuerso grexi, ut
 quelle at- quo uos spiritus sanctus posuit Episcopos regere Eccl-
 zioni che hã fatto gl' sciam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*. Et è bella,
Apostoli in (s'io non erro) A scoltatori, vn' auuertenza, che se no-
torno alle re miriamo bene nell' Euangelio, quelle attioni appon-
ti q'le stesse to, le quali solè il Signore ha fatto fare da gli Apolto-
deono fare i li intorno alle reti, sono quelle istesse, che ha da fare
Prelati. il Prelato intorno alla sua Chiesa. In trè luoghi si
In tre luo- narrano pescaggioni, se ve ne ricordate. In San Mat-
ghi nel Van theo all' 8. con chi concorda, Marco al 1. in San Luca,
gelosi nar- al 5. & in San Giouanni, al 21. In San Mattheo al 4.
rano pesca- di due nauicelle, che ui erano i pescatori della prima

mittebant retia: e quelli della seconda *reficiebant*, ò gione.
componerebant retia; In San Luca al 5. *Piscatores descen-*
derant, & lauabant retia. Et in S. Giouanni, al 21. i di *Mar. 1.*
discipoli, Trahebant rete piscium: In modo tale, che le
Luc. 5. quattro attioni, dico io, che son fatte nell' Euangelio *Gio. 21.*
 intorno alle reti, sono istate; *Mittere retia*: *Trahere re-*
Matt. 4. *retia*: *Resficere retia*: & *Lauare retia*; E poi soggiungo, *Quattro at-*
 ma se quattro cose son quelle, che si dèno fare nella *tionis fatta*
 Chiesa di Dio, due *pro his, qui foris sunt*. cioè procura *intorno alle*
 re di tirargli alla vera fede, e quando vengono, volè-
reti.
 ti accettargli, e caramente. E due *pro his, qui intus*
sunt: cioè auuertire, che nõ ne nasca rottura di fede, e
 riformare, e purgare i costumi: Dio buono, che cosa
 è *Pinuitare i fedeli, se nõ mittere rete? Che cosa lo ac-*
ceptargli oue uègono, se non trahere rete? Che cosa il
tener ferma, e intera la fede, se non resficere rete? e che
cosa è il riformare, e purgare i costumi, se non lauare
retia? Quanto al *trahere retia*, che è il compimento
 di tutta la pescaggione, e di che si parla in S. Giouan-
 ni, al 21. vi è bene un' altra cosa da auuertirsi, dice Sã
 Gregorio nell' ho. 24. ne gl' Euang. che se vi ricorda-
 te, i discipoli, ueduto che hebbero il Signore, e dopo
 che San Pietro per arriuar piu presto *tunica succinxit* *Gio. 21.*
se, & misit se in mare, dice il telto, che anch'essi nauigio *Effetto, che*
uenerunt trahentes rete piscium, si; Tuttavia senza Pie- *mostrala su*
 tto non finiron di tirar la rete in terra; e quando il *periorità di*
 Signore disse, *Afferte de piscibus quos prendistis*. Bis- *Pietro nella*
 gnò che S. Pietro ui mettesse la mano, e così di nuo- *pescagione di*
 uo *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terrã*, il che *Gio. al 21.*
 quato dal uiuo ci mostri la superiorità di Pietro a gli *Apostrofe a*
 altri, e ci faccia uedere, come alla rete della Chiesa il *Christo.*
 primo pescatore è il successore di Pietro: q'ito lo ue- *Dubbio per*
 de ogn' uno. Io fra tãto; intorno alla lettera dell' Euã *che Christo*
 gelo, a te stesso Signore, domando un' altra cosa, e di *S. Mat. al*
 co: Ma perche essèdosi nella scrittura sacra usata *q'ita 15. di chi*
 voce

nel numero voce quasi sempre nel numero del più, *Mittere retia, del meno sa Lauare retia, Reficere retia:* e cōto uolte, perche (dico) gena, & nō quando vuoi compararui la Chiesa, al numero nel numero del meno, ti getti, e non più *retibus, ò sagenis*, dici, più più.

Soluzione simile est regnum Calorum *sagena missa in mare?* Misterioso Signore: quasi nō si uegga, che anche qua ha voluto accēnare la unitade della Chiesa sua. una **Cant. 6.** *est sponsa mea, una est columba mea,* d'ice la Cantica **Ephe. 5.** *est sponsa mea, una est columba mea,* d'ice la Cantica **Psalm. 21.** *cramentum hoc magnum in CHRISTO, & in Ecclesia* **Ephe. 4.** non in Ecclesia: *Eripe de manu canis unicum mean,* **La fede è il non multas meas: In domo una comedetur, non in mibus multis: *Vna fides, una spes, unus Dominus, unum Baptisma:* La uera fede è il caglio, che unisce la Chiesa, *Mons coagulatur:* Ma una sola uera fede, & un caglio ui è; che accade dūque dubitare, che ui siano più cagliate, per dir così? & *ut quid suspicamini montem coagulatos?* Nō Nō, *sagena sagena,* non *sagenis* simile regnum Calorum: Ad una rete sola, non a più reti è simile la Chiesa: ma si bene *sagena,* à quella sorte di rete che frà quāte reti si gettano in mare è la più forte: è stato bifogno, che sia stata tale, poiche, da che essit gettò il mare, infino a questi tempi, che cosa hanno mai fatto altro, Pagani, Tiranni, Giudei, Heretici, Scismatici, Diauoli, e mille, se non cercar di romperla, e di gettarla in pezzi? Et ad ogni modo, **Portian. vi non praualent:** ad ogni modo, *sancta,* cioè firmata Ecclesia: ad ogni modo, come dice S. Giouanni al: *cum tanti essent non est scissum rete:* Ne solamente ferma la *sagena,* mà fa captura grandissima: e Santa Chiesa, non solo *assimilatur sagena* semplicemente.**

Ioan. 20.

Non ui è *Sagena ex omni genere piscium congreganti.* Nel qua maggior co luogo uolendo il Signore dare ad intēdere, e la mopia di anti-tudine, e la varietà de' suoi fideli nella Chiesa: e mali, così istesso, Signore, dillo, come poteua ciò farli meglio nella spe- che cō paragonargli alia moltitudine, e diuersità

pesci? quasi, che si possa truouare moltitudine ne *cie comene* maggiore, nè vguale, non solo ne gli indiuidui, mà gli indiui-nelle specie di quella, che si truoua dentro a i pesci. E *dui, quāto* che ui pare? dicono Sant' Ambrosio, e S. Basilio elo- *de pesci.*

quēntissimamente nell' effameronne, che grande sia *Ambrosio* la moltitudine ne gli animali terreni, ò ne gli aerei? *Basilio.* apponto, sono niente appetto à gli aquatili: anzi gli *Gli stessi a-* stessi animali, che hà la terra, li hà il mare: gli stessi, *nimali che* che hà l'aria, gli hà l'acqua: Cane terreno, cane mari sono ne gli *no:* Cauallo terreno, cauallo marino: Lupo terreno, lu altri elemē *ti sono nell'* li d'aria: Oltre l' innumerabile moltitudine de i suoi acqua.

pprij: *Pisces maris multitudinis nimia,* dice Ezechuelle: **Ezech. 38.** *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus; illibie repti-* **Psal. 103.**

lia, quorum non est numerus: dice David. E nell' istesso modo, quasi di innumerabile moltitudine sono stati, sono, e serāno i fedeli nella Chiesa di Dio: perche **Ca** tholica, cioè uniuersale è la nostra Chiesa: **Et Catholi-** **cam,** dice S. Agostino *patres nostri nominauerunt eccle-* **Agostino.**

stiam, quia per totum est; *secundum totum enim Cata-* **lon** *Grace dicitur:* Perche **Catholica Ecclesia est,** dice **Cirillo** Gierosolimitano nella cathec. 18. *quia per uni-* **Cirillo Gi-** **uersum orbem terrarum est diffusa; perche *dabo tibi gen-* **ros.** *tes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos ter-***

ra, fu promesso a Christo: perche **Numera** *stellas Celi* **si potes,** & *arenam maris, sic erit semen tuum,* fu detto ad Abraamo; perche **Memor** *ero Raab, & Babilonis scien-* **tium me;** **Dominabitur a mari usque ad mare;** **Canta-** **te** **Domino** *omnis terra;* **Super** *omnem terram gloria tua:*

Redemisti *nos Domine in sanguine tuo ex omni tribu &* **populo,** & *lingua, & natione.* **Ad obediendum fidei;** **in** **omnibus** *gentibus;* **Eritis** *mibi testes in omni Iudaa, &* **Samaria,** & *usque ad terminos orbis terra.* Tutte queste

sono autorità, che con mill' altre mostrano, che la *sagena ex omni genere piscium* doueua congregare, come **L** lo hà

lo hà fatto, ouunque gira il Sole: ha preso pesci come da mezo giorno: ha passato di tanto, e in tante parti l'Equinotiale: come da Settentrione è ita sotto al Polo, e da Oriente ad occidente, ha finito di circondare il tutto: Onde con tanta allegrezza fino a suoi tempi dicea San Gieronimo nell'Epitafio di Nepotiano: *Taceo de Habreis, Græcis, & Latinis, quas rationi fidei sua in crucis titulo dominus dedicauit: immortalam animam, & post dissolutionem corporum subsistentem quod Pitagoras somniauit, Democritus non credidit, in consolationem damnationis sua Socrates disputauit in carcere: hoggi, mercè della Chiesa, e di questa tanta rete, Indus, Persa, Gothus, Aegyptius, philosophantur. Che più? Bessorum, & Pellitorum turba populorum, quimiorum quondam inferijs homines immolabat stridorum suum in dulce crucis fregerunt melos, & totius mundi: na vox Christus est.* E nella Epistola, *ad Latam: De quondam nationum cum bubonibus in solis culmine remanserunt; iam & Aegyptiu: Serapis Christianus iustus est, Marnas Gazæ luger inclusus, & euerfionem Templi iugiter pertremisit. De india, Perside, Aethyopia, Mnachorum quotidie turmas suscipimus, Deposuit phartras Armenus: Hunni discunt Psalterium, Scithis fugera feruent calore fidei.* Di modo che, era la Sinagoga, possiamo dire, quella, che *de unico genere piscium congregabat*, Mà la nostra Chiesa, *similis est Sagena ex omni genere piscium congreganti*, Greci, Barbari, Giudei, Gentili, tutti. Oltre le condizioni de gli huomini, dice San Gregorio, quali essa *sapientes, fâ tuos, seruos, liberos* raccoglie e d'ogni sorte: *Neque enim personarum d' acceptator Deus.* Vedete uoi *si omne genus piscium con-*

se non i predestinati? Ecco, che è *similis sagena ex omni genere piscium congreganti*. Che dite Giouinianesi, e Pelagiani? che la Chiesa non contiene se non i giusti, *scium con-* e non i peccatori? Ecco, che *similis est sagena ex omni genere piscium congreganti*. Che la Chiesa non contenga i Ragioni che predestinati soli, oltre cento autorità, e cento deterrationi, vi è anche questo incòmodo, che nõ sapè non cõtienza dosi quali siano predestinati, la Chiesa farebbe inuifibile, e pure, che essa debba sempre essere uisibile, e per consequenza, non con il solo capo inuifibile, che fa la Chiesa rebbe mostro, ma con capo uisibile, lomostrano troppo bene, e quelle autorità: *Non potest Ciuitas abscondi, neque accendunt lucernam, & ponunt sub medio.* & altre; E quel comandamento di CHRISTO, *Dic Ecclesie*: il quale, se inuifibile fosse la Chiesa, & impossibile farebbe, e molto vano: si che, che nella Chiesa i fedeli, *Multiplicati sunt super numerum*, cioè predestinati; questo è chiarissimo; perche *est similis sagena ex omni genere piscium congreganti*. E nell'istesso modo, *sa-* che il legame di lei sia la fede, e non la giustitia; e che in lei diltintamente vi siano per hora i giusti, e peccatori; in questo non solo è essa simile al campo pieno di biauè, e di zizanie insieme; all'aia, oue sono, & i grani, e le pagliuzze; alla vigna mista di uue, e di la brufche; alla grege piena d'agnelli, e capre; alla casa con uasa d'ogni sorte; al drappello delle Vergini fauie, e sciocche, & alla sposa, che è nera, e bella, *nigra sum, sed formosa*: ma alla rete ancora con buoni, & con cattiuu pesci, *Sagena ex omni genere piscium congreganti*.

o I quali pesci cattiuu, e buoni, A scoltatori, cioè gli huomini giusti, e i peccatori, è uero, che adesso sono (quasi tanti histrioni nella infame scena di questo mondo) sconosciuti, e mascherati; mà verrà tempo,

S. Greg.

Confutazione di due
heresie

Ma vedete ancora, se con questa parola, frà l'altre, vengono eccellentemente conuinte due heresie. Per questo cioche, che dici heretico? che la Chiesa non contiene se non

che si lascieranno le maschere (credetelo a me) e chi chi ha fatto il seruo, si trouerà forse Principe, e serui ferui quelli, che hauran fatto il Rè: verrà tempo, che oue in questa buia notte molte gemme paiono pietre vili, e molti sassi vili paion gioie; all'apparir dell'aba, chi sarà falso, apparirà pur falso: e chi è gioia, gioia: Verrà tempo, che oue in questo inuerno d'una stessa maniera paion tutte le piante; al rinascere dell'anno, troppo bene vedrassi qual fian le fruttuose, l'infeconde. Et se mi domandate, quando; sapete quando? dico, quando taceranno le lingue, parleranno l'opre; quando più uarrà una buona coscienza che tutti i thesori, e tutte le dignità del mondo: quando

Come sarà libera la rete *finirla, quando, sarà empita la rete, e tratta al lido: e quando, come dice il Vangelo, Cum impita sa si separe erit sagena, educat secus litus.* Misteriosa rete, la quale sapete quando sarà empita? quando tanti in lei saranno morti giusti, che sarà empito il numero degli eletti, in modo tale, che e quelli, che vanno inuitando: la cena in Luca 14. non habbiano piu da dire, *ad hoc locus est;* e secondo San Paolo; *Occurramus in uitas*

Quando sarà perfetto il corpo di Cristo *CHRISTI, e empiuto il numero de gli eletti, & all' hora si tirerà la rete al lido.* Che a dire il vero, dice San Gregorio, *Epist. 4.* il lido non è altro, che il fine del mare, *posuisti terminum, quem non transgredientur:* lido di quello mare.

Essendo il mondo, che cosa è, se non la fine del mondo? Il modo chia San Gregorio foggiunge, ma se lido è quello; oue tirata la rete, si scegliono i pesci; che cosa è il lido? il suo lido hoggi, se non il luogo del giudicio uniuersale? tanto sarà la sua fine, che il testo Greco non dice *educentes, & secus litus sedentes:* ma dice, *seducentes secus litus, & sedentes:* Sì, sì, alla fine del mondo si cauerà la rete dal

mare,

perche finirà la militante Chiesa, al lido del mare si vuoterà la rete, e caueransi i pesci, perche al giudicio, al giudicio uniuersale andremo, *& oportebit nos manifestari ante tribunal Dei:* E niuno vi pensa, apponto, come si fa nella sagena, che a poco, a poco si va più restringendo al lido, e i pesci soauemente tratti guizzado, e scherzando, nè s'auuegono mai del danno loro, fin che là presso a terra, non si restringon tanto, che si premono, se ne va, se ne va la rete, ò huomo, a poco, a poco, e tu guizzi, e tu giuochi, e tu non te ne auuedrai, se non quando serai là presso, *Che venient signa in Sole, Luna, & Stellis, & i pesci si premeranno, si che erit in terris pressura gentium:* Ma molto più te ne auuederai, ò dorrà di non hauerlo fatto, quando riuoltata la rete sopra al lido, si comincerà quella horribilissima separatione, *Eligent bonos in vasa, & malos foras mittent.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Dubbio del la separatio

ET elegerunt bonos in vasa, malos autem ne de i buo foras miserunt. Et se ne vogliamo la ni, e de cat espositione, eccola subito detta dallo stiuu, alla istesso Signore: cioè, *Exibunt Antifin del mon geli, & separabunt malos de medio iudo. forum.* Nel qual luogo nasce vn po-

co di questione, come questa separatione de buoni da cattiu, debba essere fatta per mano d'Angeli nel giorno del Giudicio; poi che in San Mattheo al vigesimo quinto, mostra di volerla fare di sua propria mano il Signore: con quelle parole. *Et congregabuntur ante diem del te cum omnes gentes, & separabis eos, sicut pastor segregabit eos.*

erat oues ab hadis, l'Abulente pensa quà a due separa-
 tion; vna innanzi alla sentenza, e l'altra doppo: vna
 quando *separabis oues ab hadis*; e l'altra *quando ibunt
 hi in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam*
 vna quando staranno separati ad aspettare la determi-
 natione del Giudice, e l'altra, quando data la senten-
 za si separeranno, ohime, *per magnum chaos*, dice: *Abraam*
 al ricco, quelli all'inferno, e questi al Cie-
 lo: E di queste due separationi si puo dire, dice egli,
 che la prima la farà di sua mano il Signore, quando
separabis oues ab hadis: ma la seconda, che sarà prin-
 cipio d'ogni male, la farà per mano de gli Angeli:
Qui eligent bonos in uasa, malos autem foras mittent,
 E veramente à quella esposizione potrebbe seruire
 detto di SAN GRISOSTOMO nell'hom. 48. in San
 Mattheo: il quale nella parabola delle zizanie, nota,
 che il Signor di sua propria mano *seminat*, & per ma-
 no d'altri, *Alligat fasciucles ad comburendum*; perche
ad beneficia promptus, & ad poenari tardus: cum semi-

Grisost.

nat, per se seminat: cum autem punit, per alios punit.
 Tuttauia, perche in questo modo di dire, ui farebbo-
 no le sue difficoltà; senza altro con SAN GRISOSTOMO
 diciamo, che la stessa separatione si fa-
 rà, da gli Angeli, e da Christo; da gli Angeli, per-
 che per ministerio loro: da Christo, perche per com-
 mandamento di lui, *Qui per alium facit, per se ipsum
 facere videtur*, Di Salomone nel terzo de Regi al
 1. sono alcune cose che *idolus* ha fatto, si dice, che *adificauit
 Templum, idest adificauit*. E CHRISTO nel Giudicio *separat
 oues ab hadis*, inquanto commanda a gli Angeli suoi, che
 può far ad eligant bonos in uasa, malos autem foras mittant.
 E altri ma bi veramente, Signore, ui sono delle cose, che tu non
 segna che le le puoi far fare da altri, e bisogna, che le facci tu
 faccia egli. so, ma quella non è di quelle. Il fare, che vna crea-
 tura crei, questo non lo può fare il Signore, perche

il creare è proprio di Dio: e perche si come dall'alt-
quid al nihil, vi è distanza infinita, così *producere de* Dall'alt-
nihil, dice potèza infinita: laquale è sì propria tua, *quid al ni-*
 che il darla alla creatura implicarebbe contraddittio- *hil è distan-*
 ne, e però nõ potèdo, *neque boni, neque mali Angeli crea* za infino a
 tores esse, come disse Sant'Agostino nel terzo *De Tri-*
 Gli Angeli *nitare, & multo minus alia creatura*, questa si vede, non ponno
 che è di quelle cose, che il Signore bisogna, che le fac creare.

cia da sè: così giustificare efficientemete non lo può *Agostino.*
 fare per mezzo di creatura, perche richiede creatio- *Molte attio-*
 ne; così l'introdurre subito le forme senza dispostio- *ni che si fa-*
 ne *preuia*: così tutte le cose, le quali ricchieggono in *ramo nel*
 fi ita potenza; perche il comunicarle ad altri fareb *giorno del*
 be, *communicare esse Dei*: ma del resto, quelle, che *giudicio.*
 per mezzo delle creature si ponno fare, chi dubita, *Che cosa fa-*
 che così spesso si fanno, quanto conuiene, che si fac- *rano gl'An-*
 cia per occupare *millia millium*, che *ministrant ei* geli al gior-
 nella resurrettione, e nel Giorno del Giudicio mol- *no del giu-*
 to attioni si faranno: raccogliere le ceneri, introdurni *dicio.*

la forma della corporeità, dice la mia scuola, riuniri
 l'anima, separare i buoni da i cattiu; e cento cose:
 delle quali, si come e la forma della corporeità, e la
 unione dell'anima, le lasciamo per opre di Dio im-
 mediatamente; così, & il raccogliere le ceneri prima
 della resurrettione, & il fare la separatione doppo di
 lei, lo concediamo al ministerio Angelico, che
 non è dunque marauiglia se nel Vangelo, giunta
 che farà la rete in terra, cioè la Chiesa alla fine del
 mondo, & al giudicio, separeranno gli Angeli que-
 sti pesci, e fra loro (ahi che inuidia santa mi affale) al
 cuni faranno così auuenturati, che *Mittentur in
 uasa*.

Cari vasi, felici vasi: *Vasa autem sunt caelestes man-*
 siones, dice Rabbano: *Mittuntur in uasa, idest, in aeterna*
tabernacula, dice San Grisostomo: vasi, in somma sie-

te voi, ò celesti sedi, & è ragione, che ne i vasi si metano i vasi: Non è egli uero, che quãdo un uase è pieno di colè p̄giatissime, ma è fragile, chi vuole assicurarlo vi fa un soprauase di materia piu stabile; come al vetro d'argento, & al christallo d'oro? lasciamo andare, che gli huomini, e tutte le creature, sono vasi della Diuinità, in quanto per *illapso generico*, in ogni cosa si ritroua: IDDIO, e come dice Dionisio Areopagita, *De Diuinis nominibus, omnis creatura secundum gradum suæ entitatis est vas, & receptaculum Diuinæ bonitatis*. I giusti, in particolare, vanno un poco piu innanzi, perche sono anche uasi d'Iddio per *illapso gratifico*, & in questo hanno il thesoro della gratia in sè. Vero è, che in questa uita e molto fragile il uaso, perche *portamus thesaurum in uasis fictilibus*, & ad ogni peccato mortale possiamo perdere la gratia: mà quando moriamo giusti, subito si mette la sopraueste al uaso: alla gratia risponde la glori; alla uia la patria; alla guerra il trionfo; alla carità separabile, la carità inseparabile; e di questa maniera, quelli, che *erant uasa gratia*, perche non possono più rompere il uaso, *mittuntur in alia uasa*, delle mansioni eterne. Si si, *uasa in uasa*: e propriamente uasi, perche si vede, che *erant uasa electionis*: e si come i vasi positi nel mare, ò che piccioli siano, ò grandi; tutti si empiono: e per più, ò meno acqua, che habbino, tutti si fidicon pieni: Così, ò più, ò meno, che con il merito si sia fatta capace di Beatitudine un'anima, basta, che haueràno empita la loro capacità, e seranno piene, e dolcemente satie. Che se d'un'altra maniera uogliamo pigliare *uasa*, idest *efficiencia alicuius rei*, come dice il Salmo, *Parauit uasa mortis*, cioè quelle cose, che dànno la morte; all'hora bisogna, che io mi solleui a te ò Diuina essenza, e che io ti dica; Dunque in te, come in uaso seranno mandate l'anime de giusti,

Gli huomini sono vasi della Diuinità.
Dionisio Areo. 1.

giusti, perche mentre ti fruiràno; tu il Vase serai, cioè l'efficiente causa della beatitudine loro; Ma in uniuersale: ò felici, ò felici quei pesci, *qui mittentur in uasa*, *Psal. 83.* Et io Signore: *Quando veniam? quando veniam? & apparebo ante faciam tuam? Altaria tua Domine uirtutum; Rex meus, & Deus meus.* O beati, ò beati; *qui habitant in domo tua Domine.*

Mà dall'altro canto, ò infelici, ò miseri, ò suenturati quei cattiti pesci, i quali *foras mittentur*. Il qual luogo, che state ad aspettare ani ne mie, che io ue lo esponga? potrei esporlo facilmente, e dire, *che foras mitti*; è il medesimo, che *non intrare*, come si vede in San Luca al decimotertio, che quando *pauper familias claudit ostium*, & in Mattheo, al ventesimoquinto, quando le Vergini pazze non possono entrare, significa sempre esclusione dal Regno del Cielo: anzi questa pareffe, che accennasse la sola pena del danno, e non quella del senso: potrei aggiungere con Rabano, che l'essere buttato il pesce fuori della rete nell'arena, ad essere secco dal Sole, significa essere gettato nell'inferno ad essere dal Sole della Giustitia Diuina arso con fuoco eterno; & altre espositiõni vi

potrei apportare: mà sentite vn poco, che cosa ne dice San Gregorio di questo passo: Dice, che *uerbum hoc timendum est potius quam exponendum. Timendum est potius quam exponendum, intendere? & hà ragione, per due cause: prima, perche le pene dell'inferno hãno più bisogno di nostra meditatione deuota, che di esplicatione sottile; e poi, perche se uogliamo il senso di questi pesci gettati dalla rete; chi è miglio re espositore di CRISTO? che soggiuge *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum: & mittent in carinum ignis. Ibi erit fletus, & stridor dentium.* Intorno alla quale espositiõne, io uoglio anche dire una*

Espositiõne sopra questa parola del Vangelo *Malos autem foras mittentur.*

Luc. 13.
Matth. 25.
Rabbano.

Le pene dell'inferno de nono piu raso esser temute, che esposte.

foli

S. Greg. sola auuertenza di S. Gregorio quà, e poi finire: Cioè *Christo qñ* che pur grã cosa è questa, che tutte l'altre materie, che *hà parlato* CHRISTO hà dette in parabola, molte volte le hà *in parabola* sciate senza l'espositione: ma doue hà parlato delle pene dell'inferno, sempre vi ha fatto il commento egli stesso, & hà chiarite le allegorie. Ecco nella parabola del Padre di famiglia, che serra l'uscio, e dice, *Dispo-* *site a me operarij iniquitatis*, perche nõ fosse ofcurata. Ita partita, *ibi erit fletus, & stridor dentium*. Ecco nella parabola della veste nuziale tutto il resto in allegorie; oue si arriua alla pena, subito chiaro: *ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*. Ecco nella parabola della Zizania, tutto il resto poco chiaro; oue si arriua a raccola Zizania, & a brugiarla, subito si espone: *eos qui faciunt iniquitatem mittet in caminum ignis, ibi erit stridor dentium*: ne potrei dir mille: mà ecco hoggi, *bonos mittent in uasa, & malos mittent foras*. Tutto questo è allegorico, e sappiamo, che per gli uasi s'intende il paradiso, e per lo fuora l'inferno. Tuttauia Christo espone egli qllo, che spetta alla gloria: niè: espone egli quello, che spetta alle pene: subito: *idest mittent eos in caminum ignis, ibi erit fletus, & stridor dentium*: e perche così? Ecco S. Gregorio, eccellentemente: *Aperta uentis tormenta peccantium dicta sunt, ne quis ad ignorantiam sua excusationem recurreret, sed quid de aerno supplicio obscure diceretur*. Perche anche questa scusa, miseri noi, ci vuole leuare Iddio: e se per gli nostri peccati si remo condannati all'inferno; anche in questo uole, che il verme ci roda, perche ci raccordiamo, che mille volte ci è stato minacciato, e chiara mente: e che trà le altre cose diciamo; miseri noi, se non fosse mai stato altro, che la parabola della Sagenà; nõ doueua bastare questa a farci cauti? nõ vedemmo noi quiui, che la se-

gena era la Chiesa? una, forte, guidata da Pietro, e dentro al mondo? non uedemmo noi, che era piena di ogni forte di pesci, non solo per la sua diffusione, ma perche in sè cõteneua, e de i predestinati, e d i giusti, e de i peccatori? non uedemmo noi, che la rete si tiraua a terra? che si caminaua alla fin del mondo, & al giudicio? nõ uedeuamo noi, che doueua essere scelti i buoni, & i cattiuu pesci; cioè separati i giusti da i peccatori? nõ uedemo noi, che i giusti doueuaano essere posti ne i uasi, cioè a beatitudine eterna? ma sopra il tutto non uedemmo noi, che i cattiuu erano *mittendi foras*? e questo Christo di sua bocca, e de suoi predicatori, ce lo espone, e chiamamete ci disse, che era questo camino, questo fuoco, questo stridore, e qsto piano? d i miseri, e noi non ce ne siamo auuertiti, e noi nõ ne habbiamo voluti essere cauti.

Infelice stato; alquale nondimeno qlto ui è di buono, che noi, che per ancora siamo dentro alla rete possiamo fare, che al tirarsi in terra, siamo truouati buoni, e non cattiuu; e se alcun modo ui è, che sia potete, uno è il caldamente raccomandarsi a i Sati: e se in alcũ tempo, nel giorno delle feste sue: è se ad alcuna Santa, a Santa Lucia. Lucia che? uergine? tanto, che ad *lupanar ducta*, diceua, che se sforzatamete *violaretur, duplicaretur corona uirginitatis*: confessora? tanto che innanzi a Pascaio liberissimamente confessò di essere *Christiana*: Curatrice de' pueri? tanto, che fece dare tutta la dote a pueri: Predicatrice, quãto può essere *yn a donna*? tanto, che diceua, *non possunt seruis Christi uerba deesse, quibus a Christo dictum est, cum steteritis ante Reges*. Martire? tanto, che pece, rasina, oglio, fuoco, ferro, tutti cõcorsero al martirio suo: Profetessa? tanto, che predisse la pace della Chiesa, doppo Massimiliano, e Diocletiano: e quello, che fa più a mio proposito: Intenditrice? tanto, che uiuendo per

Epilogo.

Dobbiamo raccomandarsi a Sati che preghino per noi.

S. Lucia fu Vergine: Cõfessora.

Martire e Curatrice: Profetessa, Interceditrice.

Nel Giorno di S. Lucia.

mezo di S. Agatha, alla sua madre Eucitia ottenne la
sanità. Cosa che ci fa sperare, ò Sacratissima Vergine,
che essendo hora in luogo, oue non hai piu a pregar

*Apostrofe a
S. Lucia.*

per te, oue piu uedi i bisogni nostri, & oue hai
carità piu ardète; pregherai il Signore del
mare, del lido, e della rete, e con la gra

tia di lui aiutandoci ci farai esser
tali, quali conuiene per esse

re separati da più cattì

ui pesci, *ut mitta-*

mur in uasa,

in sacu-

la

faculorum.

Amen.



PREDICA DI S. TOMASO.

87

Infermo e risanato;

SOPRA IL VANGELO CORRENTE.

FATTA NEL GIORNO

Del medesimo Santo l'Anno

I 5 8 0.

Nel Domo di Cremona, alla presenza di Nicolò
Sfondrato, all' hora Vescouo di quella Città,
che fu poi il Cardinale di Cremona,

Et hora Gregorio Papa

X I I I I.

PROLOGO.



Entre per difetto d'humore o manca- *Bellissime se*
mente d'oglio, è già così ridotta, ò *militudine*
lampade al secco, ò la candela al verde, *ò d'una eã*
che a pena rimanendo in quelle poche *dela, ò d'u*
fila, che torcono il lucignuolo, non sò *na lapada.*
che poco di debole, e di lãguete fiãna,

hora fa vãpi grãdi, hora non luce pòro, hora tutta si
moltra, hora tutta si ascòde, hor nasce, hor muore, hor
forge, hor cade, hor tituba, hor uacilla, hor si raggira,
e finalmate in ogni attione sua, altro nõ ci minaccia,
che spegnimento, e morte: Se ad ogni modo (e bene

a tempo

PRE-

PRIMA PARTE.

a tempo, & opportunamente) in tanto suo bisogno le vien dato soccorso, e da benigna mano, per ricipire il molto eshausto vase, viene stillato sotto le fila accese, e da ogni intorno al lume, copia di quel liquore, che lo mantiene i vita: Egli è pur vero, che subito dal nouo cibo, e dal nouo alimento preso vigore, e ripigliata forza quel piccioletto fuoco, torna a mostrar si più ch'egli fosse mai chiaro, lucente, e bello; fugale tenebre, discaccia l'ombre, e i somma quasi sicuro di più lunga uita; *comparte anch'egli luce piu luminosa e lume più lucente. O come, Reuerendissimo Signore, e Cremonesi miei, era mancato l'ogliò della santa fede, entro al vase del petto di Tomaso, quando quasi spegnendosi diceua. *Nisi &c. non credam.* Ma quanto opportunamente venne a dargli soccorso, e accretimento il benedetto Christo, dicendo: *noli esse incredulus, sed fidelis:* e per conseguenza, quanto ragioneuolmente, con nouo vampo, e con insolito stupore stuuillo si altamete la lucerna, che mostrò il Dio, e l'huomo, dicendo. *Dominus meus, & Deus meus:* Gara marauigliosa di infedeltà, e di fede: infedeltà prima, fedeltà poi: infedeltà, che vuol toccar Christo; fede, alla quale forse bastò d'hauerlo ueduto: infedeltà, che lo fa dissentire da gli altri Apostoli: fede, che lo fa predicare a gli altri Apostoli: Mercè, ò Signore, che prima non u'eri tu, e poi ui uieni: Mercè, che tu rinfondi l'oglio della fede: Mercè, che rinuigori il quasi spento lume. Deh da lume a me, accid mirando le tenebre di Tomaso, io non resti in una doppia notte. Ma sotto altra metafora: grande infirmità quella di Tomaso, Ascoltatori, e gran risanatione. Attendete.



PAIONO a prima uista pur troppo spesi. Per util nati, e pur troppo notabili gli errori, nei *stro Christo* quali, hora in vna maniera, & hora in *permise* che altra, permette Iddio, che quasi a cia- *gli Apostoli* scun passo inciampino, anzi che quasi a *incià* passasse: ciascun passo caggino, come vediamo *ro molte* anc'hoggi, i suoi Santi Discepoli & Apostoli. Ma se *uolte in altro* dall'altro canto, sgombre le nubi, e i veli, fuor delle *cuni errori* scorze (per vsar questo termine) cauiamo le midolle; *l'infidelità* in niuna cosa, & credete a me, Cremonesi, piu a *util di Tomaso*, nostro ritrouiamo risplendere, e scoprirsi la *prouiden fu a nostra* za, e sapienza eterna, di quello, che si faccia, & *nuouer grande uti* salmente in tutti quei difetti; che innanzi alla *missio litate.* *ne dello Spirito in fuoco*, narrano le scritture de gli *Fortezza, e* Apostoli, & in particolare in quella diffidenza, che si *valore de* minutamente, e si esquisitamente nota il Vangelo d' *gl' Apost.* hoggi in San Tomaso. Pouerì Apostoli: i quali, se *bedoppo la ve* ne doppo la plenitudine dello Spirito Santo, furono *nuita della* sì valorosi, e braui, che *hora loquentes magnalia Dei, spirito san-* conuinceuauo l'Ebraismo; hora gridauano, *qui nos to...* *separabit a charitate CHRISTI? tribulatio, an angustia, Rom. 8.* *an persecutio, an fames?* hora esclamauano *oportet obedere* *Adu. 5.* *diue magis Deo, quam hominibus:* hora, *ibant gauden-* *Adu. 5.* *tes a conspectu Concilij, eo quod digni habitus sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati:* hora diceuano *non pos-* *sumus qua uidimus, & audiuimus, non loqui;* hora, *hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, &* *scimus quia verum est testimonium eius, hora, hic est fi-* *lius Dei, quem uos crucifixistis:* & in cento altre maniere, quasi leoni, infin brauando, & insultando a i *Adu. 14.* Regni, dauano effempio della maggior *fortezza; e Ioan. 21.* del più gran valore, che entri in petto humano; In-

Applicatio
me.

...a il no, all'occu...
...a il no, all'occu...
...a il no, all'occu...

opnera

PRI-

nanzi

*Timidità, e
debelezza
de gli Apo-
stoli auanti
la uenuta
dello Spiri-
to Sancto.
Actu. 1.*

nanzi nondimeno a queste lingue ignite, non solo non leoni, ma qual coniglio, o lepri le gli andiamo risguardando: Dio buono, & in vniuersale, & in particolare, quanta hora rozezza, hora incredulità, hora timidità, hora ambitione, hora inuidia, hora fdegno, hora contentione, hor rissa, hor altre imperiectioni, e mancamenti ritrouiamo fra loro? Eccegli tutti, che confondendo il Regno spirituale con il temporale, domandauano *Domine, si in tempore hoc restitues Regnum Israel?* Eccegli tutti, che domandano il Signore, perche non habbino potuto liberare il Iudaico, si sentono rispondere *propter incredulitatem uestram*: Eccegli tutti, che entrando a loro il Signore *existimabunt se, spiritum uidere*: Eccegli tutti, che dopo hauer veduto, *manus, & pedes, adhuc pra gaudio credunt*: Eccegli tutti, che *scandalum patitur in uerte illa*. Eccegli tutti, che *fugiunt e o relicto*: Eccegli tutti, che contendono; *quis eorum esset maior*, Eccegliduo, che dicono: *Nos sperabamus, quia redemptus esset Israel*: Eccegl Filippo, & Andrea; che dicono: *Quid inter tantos?* Ecco Filippo, a chi bisogna, che il Signore riprendendo dica: *Tanto tempore uobiscum sum, & non cognouistis me?* Vorrei dire: Ecco Pietro, ecco Pietro, che dubita sopra l'onde, che vuol far tabernacoli, che non consente alla passione, che è repugnante nel lauar dei piedi, che s'addormenta nell'horto, che nega nel palagio, e che fugge in monte: se a proposito d'hoggi non mi pareſſe meglio l'esclamare prima: Ecco Thomafo, incredulo, diffidente, dubitante, infidele, che non crede a Pietro, non alle donne, non ai Discipoli, che uol metter le mani entro al fianco di CRISTO: e infra non contento di dire, *non credo, dice, non credam*, e per soggiungere: Ma perche cosi? ò Signore, e per quali cagioni si lascian tante volte cadere i tuoi. Aposto-

*Matth. 17.
Luc. 24.
Matth. 26.
Matth. 26.
Mar. 9.
Luc. 14.
Ioan. 6.
Ioan. 15.*

Incredulità di Thomafo.

li?

li? ò Prouidenza, ò Prouidenza: forse per farci conoscere, dice Agostino, come egli in questo è propriamente Dio, che infino dal ueneno sa cauare il rimedio, & fuor del male il bene: forse perche vediamo in quanti pericoli siamo noi, poi che gli stessi Apostoli non poterono fuggir le tentationi: forse, perche da questo paragone si uegga, quanto si mutarono gli Apostoli, riceuendo lo Spiritoſanto in fuoco: forse, accioche gli Apostoli, per tante gratie riceuute da lui, perche Christo non si eleuassero: forse, accioche la singularità del non sto lasciasse cader mai, reſſaſſe a Maria: forse, accioche egli no se cedere così stessi non potessero presumere niente: forse, accioche questi Campioni inſegnino cautela a i poveri soldati: forse, accioche si uegga, che mentre siamo in uia, Christo possiamo sempre cadere: forse, accioche hauendo egli no ad esser Prelati, imparino a compatire: forse, perche uediamo, che quato siamo piu cari a Dio, piu fa l'infidelità, egli proua di noi: forse, perche tanto maggiore appaia la gratia di Dio: forse, perche tanto piu risplenda la clemenza di Christo. Mancan le cause: Se bene in te si uegga il compito eſſemplare, e d'un infermo, e d'una fanatione: d'un infermo, in chi si ueggan di e d'inte, & le infirmità, e le cause, e gli accidenti, e gli eſſempi, e i pronostici: d'una fanatione, oue il Medico si uegga, e la uenuta di lui, e il modo del sanare, e quanto c'è.

Strana, & horrenda infirmità: Che a dirne il uero, quale piu fiera febre si può egli trouare della infidelità? e fra tre sorti d'infidelità, che mette S. Thomafo nella seconda della seconda, alla questione decima, chi S. Thomafo non concede, che la peggiore sia di coloro, i quali, e fanno, che la fede di Giesu Christo si troua, e la sentono predicare, e ad ogni modo, ò in tutto, ò in parte non la uogliono credere? Chi rompe la torre,

M ò getta

Agostino.

Iddio del male causa bene.

perche Christo non si eleuassero: forse, accioche la singularità del non sto lasciasse cader mai, reſſaſſe a Maria: forse, accioche egli no se cedere così stessi non potessero presumere niente: forse, accioche questi Campioni inſegnino cautela a i poveri soldati: forse, accioche si uegga, che mentre siamo in uia, Christo possiamo sempre cadere: forse, accioche hauendo egli no ad esser Prelati, imparino a compatire: forse, perche uediamo, che quato siamo piu cari a Dio, piu fa l'infidelità, egli proua di noi: forse, perche tanto maggiore appaia la gratia di Dio: forse, perche tanto piu risplenda la clemenza di Christo. Mancan le cause: Se bene in te si uegga il compito eſſemplare, e d'un infermo, e d'una fanatione: d'un infermo, in chi si ueggan di e d'inte, & le infirmità, e le cause, e gli accidenti, e gli eſſempi, e i pronostici: d'una fanatione, oue il Medico si uegga, e la uenuta di lui, e il modo del sanare, e quanto c'è.

Iddio del male causa bene.

Tre sorti di infidelità.

Qual sia la maggiore infidelità

Fondamon do getta a terra il merlo, ò fa qualche altro danno per ro dell'edi- dentro alla parete, non è dubbio, che nuoce all'edi-
ficio chri- ficio; ma chi non sà, che quello lo atterra, e lo distrug-
fiano è la ge, che si uolge a minar le fondamenta? **Fondamento**
fede. di tutto l'edifício Christiano è la santa fede: *si quis*

Heb. 11. *super fundamentum hoc, &c.* e la incredulità atterra la
Heb. 11. fede: *Sine fide impossibile est placere Deo*, e la incredulità
Rom. 1. ci toglie la fede: *Fides est substantia rerum speranda-
rum*, e la infedeltà ci leua la fede, *Iustus ex fide ui-
del peccato uit.* e la incredulità, ci fa perdere la fede. Vedete uoi
qual sia.

che morbo è quello, il quale leua la gratia a tutte le
opere, abbattè tutte le speranze, e toglie la uita all'
anima humana. Oltre che, essendo la formalità del
peccato nell'auersione da Dio, niente piu ci allonta-
na da lui, che la perdita della fede. Oltre che, pen-
dendo la fede, io resto senza timone, che mi ritorni
al porto. Oltre che, oue i peccati d'opere mi esclu-
dono dalla gratia, quelli di fede, mi cacciano di più

La infidel- fuor della Chiesa: E finalmente, oltre che *Qui ceci-
tà caccia derit super lapidem istum confringetur, super quem uer-
fuor della ceciderit, conteret eum.* E nondimeno il pouero S. Tho-
Chiesa. maso, sà pur troppo chi è CHRISTO, cioè il Mae-
stro suo, e sente predicare la resurrettione di lui, *uidi-
mus Dominum*, e tuttauia, nõ solo dice, *non credo*: ma di-
ce ancora, *non credam*; Nè questo è dubbio di timore,
come fu quello de gli Apostoli, quando *conterriti existi-
mabant se spiritum uidere*: anzi non è pur dubbio di
marauiglia, come fu quello di MARIA, quando disse
Quomodo fiet istud, quoniam uirum non cognosco? e come
fu quello de gli istessi Apostoli, quando doppo haue-
tocco, che *Spiritus carnem, & ossa non habent*, sog-
giunge il testo, *adhuc autem illis non credentibus, & m-
rätibus praeaudiuo*, ma è così uera, così certa, e così pro-
pria incredulità, che (come notano, e Cirillo, e Agosti-
no, e Grisostomo) a bocca aperta, e con il proprio ne-

Cirillo.

Agostino.

Grisost.

me la riprende il Signore, dicendo, *noli esse incredu-
lus, sed fidelis.* Vedete voi ascoltatori i due parole sole,
se è graue la infirmità del nostro ammalato, poiche il
suo male è infedeltà.

Ma cerchianne le cause, e diciamo così. Ma se fosse
vero quello, che dice San Grisostomo nell'homil. 86. *Causa 7^{ta}*
in Giouan. cioè, che causa di questa incredulità, che *infideltà di*
Christo non fosse risorto, fu un'altra incredulità, *S. Tomaso.*

ch'egli hauea, che Christo non potesse riforgere: O
ueramente; se fosse uero quello, che accenna Sant'A-
gostino nel sermone 159. che causa di questa incredu-
lità fosse, perche egli dubitasse forse prima se Christo
fosse Dio, quãto bene si potrebbe egli cauare di quà,

che *abyssus, abyssum inuocat?* e che in somma bisogna
auuertirsi da i primi peccati, altrimenti: *sanguis sangui-
nem tangit.* & vn peccato douenta causa, e fonte
dell'altro peccato. Ouero: ma se causa di questa incre-
dulità fu in gran parte l'esser grosso d'ingegno, onde

si uede, che anche in materia spiritualissima uolea ser-
uirsi di senso corporale, e del più grosso, cioè del tat-
to, come bẽ si potrebbe cauare, che dobbiamo dũque
effercitare continuamente gl'ingegni nostri nelle spi-
rituali cose, e lasciar quanto possiamo mai, le corpora-

li? O uero: ma se causa di questa incredulità, potè
essere, come dice Sã Grisostomo oue di sopra, una na-
turale cauillatione, & vno spirito di contraddittione,

onde uediamo, che in Gio. al 14. rispose quasi dispet-
tosamente: *Nescimus quo uadis, & quomodo possumus Ioan. 14.*
uiam scire? & in Giouã. al 11. pure espongono alcuni,
che sia dispettosa quella parola, *Eamus & nos, & mo-
Iuan. 11.*
riamur cū illo. come bene si potrebbe egli cauare, che
chi s'auenza a cauillare, e contraddire in cose, che non
nocciono, lo farà poi in tali, che ruineranno? Ouero:
ma se causa di questa incredulità fosse stato, come

dice Cirillo nel li. 12. in Gio. al c. 17. il disgusto, ch'è
Cirillo.

me dice Cirillo nel li. 12. in Gio. al c. 17. il disgusto, ch'è
Cirillo.

gli hebbe, che Christo fosse apparito a gli Apostoli in tempo apponto che non era con loro; come bene potrebbe cauare la causa di infinite heresie, che alta non è itata, che lo s'legno: O vero: ma se causa di questa incredulità fosse itata, come si caua dal medesimo vn voler medicar la gelosia, che egli sentiua, di non ferfi trouato presente al bene, con non crederlo, in quella maniera, nella quale se altri ci riferisce uno spettacolo, d' altro, per non sentirne gelosia, diamo intendere a noi stessi, che non sia itato nulla: come ne si potrebbe cauare, per quante vie nuoccia al nostro inuidioso la sua stessa inuidia. Sia come si vuole, grandi senza dubbio furono le cause di si grande infirmità.

Accidenti E fieri furono gli accidenti, che aggrauarono il male che aggraua le: Che se queste grauezze ricerchi di sapere, si aggrauano il peccato dell' inuidia, non raccordandosi lui, d'hauer sentito mille volte dire, *Tertia die resurget*: si aggrauò, perche vi fu congiunta inconsideratione, non considerando la

Tomaso. che questo era quel medesimo, che haueua suscitato Lazaro quatt' duano; si aggrauò, perche, come dice Nazianzeno, vi fu congiunta pertinacia, non arrendendosi lui a tanti, e così graui testimonij: si aggrauò, perche vi fu congiunta ostinatione, arrendo lui di dire

Grisostomo. come dice Grisostomo, non solamente, *non credam*: si aggrauò, perche vi fu congiunta

Hilario. superbia, parendo quasi (come nota Hilario) che accusi gl'altri d'hauer troppo facilmente creduto: aggrauò, perche vi fu congiunta profonctione, presentando lui di mettere le mani entro al fianco di Cristo. Dio buono, dalle quali, & mille altre cose, come bene si potrebbe cauare, non solo in particolare, quanto habbiamo a fuggir noi i sopradetti viti; ma in vniuersale, quanto è vero; che bisogna

assai tutti i piccioli difetti; altrimenti ci tirano a i maggiori: e quanto è vero, che se non si hà paura dell'acqua piovana, e non si getta fuori della naue, quita le pesa tanto, che a poco a poco la sommerge in mare. Ma fermandomi nel uitio principale solamete della incredulità, e dopo le caute, e gli accidenti di lui, se ne vogliamo essempri: Dio buono, quato è vero che se da questo male vi fosse preseruate voi ò Francia, ò Fian. Ira, ò Inghilterra, ò Germania, ò gemme d'Europa, ò fiori del mondo; oue già andauate così altere, e belle, non restarete hora così squallide, brutte, & impiegate: Quanto è uero, ò tutte insieme, che se a questo essempio vi fosse riuolte, non così in vn tratto farebbero suanite da uoi, e le vostre leggi, e l'obedièza de i Principi, & il timor de i sudditi, e l'amor de i pari, e la quiete, e la pace, & ogni bene. Quanto è vero in particolare, che tu Francia non volgeresti i denti in te stessa; non squarciaresti le carni, non romperesti l'ossa, non fucchiaresti le midolle a te medesimo; e di quell'arme, ch'entrauano tremende sin dentro a gl'Arsenali dell'Asia, e che ricuperauano il sepolchro di CHRISTO, non ti feruiresti a far piaghe mortali entro al tuo proprio corpo. Che tu Fiandra a guisa di cagna arrabiata, non cacciaresti i denti ne i sassi, non morderesti le pietre, non distruggeresti i tempj, non riunereesti le imagini, non discommodaresti da te stessa le tue mercantie, & i tuoi traffichi, non cacciaresti vna legge, per pigliarne cento, non recuaresti vn padrone, per hauerne mille, e brauando d'esser impouerita da gente strana, non chiameresti da tutte le bande del mondo huomini, che venissero a spogliarti. Che tu Inghilterra trasformata dalla beuanda d'vna nouella Circe, di Leonza in Lepre, à i cenni d'una femina non agghiacciaresti, non tante fedi riceueresti, quante ti vengono

Apostrofe a molti paesi heretici.

Apostrofe a Francia.

Apostrofe a la Fiandra.

Apostrofe a l'Inghilterra.

Apostrofe alla Germania.

imposte; non, per ereder troppo, crederesti nulla; tu hauresti bisogno di quell'empio rimedio, che solo è rimasto, ò ti credi rimasto al tuo scampo, d'andar ponendo il fuoco ne gli edificij altrui: Che tu Germania da un disperato frate, e quattro pedantuzzi, non faresti commossa, non tante fedi hauresti, quanti huomini; non cruda guerra hauresti hauuta vn pezzo, & hora una pace molto peggiore di qual si uoglia guerra: Felicete Italia mia, e per questo solo, perche *non es incredula sed fidelis*: E però godi questa pace, viui in questa sicurezza, rattieni questa tranquillità: Che del resto, se per gli peccati tuoi ti lasciasse cadere IDDIO, non solo a dir *non credam, non credo*: subito farebbono le tue conscienze inquietate, le tue uite in pericolo, le tue facultà mal sicure, le tue leggi spregiate, i tuoi Principi vilipesi, la tua gloria perduta, ogni tuo bene in forse, e tu entro alle mani di sporca, e brutta colluuiione d'huomini, che calarebbono subito a tuoi danni: Di tanta importanza è egli anime mie, il considerare in San Tomaso, e la infirmità, e le cause, e gli accidenti, e gli essempli: e finalmente quel pronostico, col quale io ui accetto, che, se non è soccorso, egli morrà. Ma riponiamolo.

Apostrofe all'Italia.

SECONDA PARTE.



Gran Medico, ò gran Medico: Medico stupendo: Medico miracoloso: E già si uede, quanto è miracoloso, poichè anche nella uenuta fa miracolo, *Venit ianuis clausis*. Ma se parliamo della cura, quanto è ella facile: e quanto è ella compita? Compita tanto, quanto mostrano que parole

parole dell'infermo risanato, *Dominus meus, & Deus meus*: e facile tanto, che cò tre pillole sole si spedisce: ma date a tre sentimèti distintissimi: una all'occhio, l'altra al tatto, e la terza all'udito: uedi, tocca, & odi *Tre rimedi Tomaso, e serai sano. Vedi: Vide manus meas, & pedes adoperati meos. Tocca: Infer digitum tuum huc. Et odi, che bisogna, che tu non sij, incredulus, sed fidelis.*

Ma quanto al primo rimedio de gl'occhi, mentre che Tomaso inuitato dal Signore con quelle parole, *dalla infirmitate vide manus meas*, si mette a rimirare le fantissime piaghe di lui: Deh miriamo un poco ancora noi Ascoltatori, e nelle stesse piaghe, e nello sguardo, che ui dà Tomaso: Carissime, e santissime cicatrici: perchè e perchè (cercano i Sati) hà uoluto egli il Signore riseruarfi i segni delle sue sante piaghe? perchè siano gemme nel suo Santo trionfo? uero; perchè sgomentino i cattiu nel giorno del Giudicio? uero: perchè alleggrino i buoni? uero: perchè siano figli del suo amore? uero: perchè seruino a supplicare, mostrandole al padre, per noi? uero: perchè siano le piu lucide stelle del Cielo, senza stelle? tutte uero: perchè

Perche Christo se ha riserua- ti i segni del le piaghe.

Ma eccone un'altro uso, accioche queste piaghe risanino le piaghe di Tomaso: anzi come dicono Agostino, e Gregorio; accioche da queste piaghe, risanate le piaghe di Tomaso, seruino per antidoto, à non lasciar far piaghe entro di noi; e la infidelità di lui venga eccellentemente a preseruare dalla nostra, noi. Et noi ancora dice un'Auttoe graue, dobbiamo riseruar le cicatrici; sapete come: cioè, quado è sanata la piagha, quando ci uien rimesso il peccato commesso, dobbiamo riseruar le cicatrici, cioè haue per petua memoria del beneficio della remissione: ò Signore: e sopra il tutto auuertire, che *non putrescant cicatrices nostra*; Come dice Dauid, perchè se bene i seccati peccati non tornano mai ad aprire le piaghe de

Ad ogniuno conuene i primi, cacciano nondimeno putredine sotto le cicatrici: perche quanto più sono i peccati rimessi, tanto quello inui è maggiore per la ingratitude la nouella colpa. Ma quello, che è marauiglioso, è l'andar considerando, quanto ad ogniuitato di huomini conuenga troppo bene questo inuito di Christo. *Vide manus meas.* Christiani, Giudei, e Gètili; pigliamo questi per hora, e cominciando da noi diciam così. Ma chi non sà, quato importa il rim: ranc queste fante mani, e quato poco profitto farà quel Christiano, il quale bene spesso cò l'occhio del pensiero non affiserà in queste care piaghe, del Giudeo, lo dice Ruperto in S. Gio. al 20. e S. to Agostino, nel lib. 2. del simbolo, al capit. 8. che poi che nò vuol credere a noi, che il Messia sia uenuto, e che *uidimus Dominum*: uerrà tèpo, che gli farà detto *uide manus meas*: & egli troppo tardi *uidebit in quem confixit*. Ma al Gentile ancora, & Idolatra mi riuolgo io: e dico: poiche, ò infelice, tu non vuoi uedere il libro delle scritture: Deh per cognitione di Dio, volgiti in qsto principio (e basterà) al libro della natura, e *uide manus Dei*, cioè l'opre di lui. O come sarebbe buona *lex Domini cõuertens animas, testimoniu Domini*

Psal. 115.
Psal. 18.
Romano 1. fidele, sapientiã prastã paruulis. Ma almeno mira: Tu *uide manus*, Ecco che: *Celi enarrant gloriam Dei*. Ecco che *opera manuum eius annunciat firmamentum*: Ecco che, *facula sunt specula rerum inuisibilibium*. Ecco che *inuisibilia Dei, per ea, qua facta sunt, intellectus conficiuntur*: *Vide manus*: Ecco il Sole: Ecco la Luna: Ecco òsto magistero, qnta bellezza, *uide manus*: Dal vedere si cõ: incio la cura di Tomaso, e poi palsò al tatto.

Se però egli toccò: perche se bene l'offerita gliela fece il Signore, dicendo *infer digitum tuum huc, & affer manum tuam, & mitte in laius meum*: nondimeno se egli toccasse, ò nò: qsto non è sì chiaro. Euthimio dice di nò, & allega per suo fondamèto, che il Signore non

non disse, *quia tetigisti me Thoma, credidisti*; ma *quia uidisti* Iohannete: Tuttauia Agoit. dice di sì, & al ton damèto di Euthimio rispòde, che il vedere nelle scritture sacre si piglia p ciascuno de gli altri senti, come *uidit, idest. audiuit uoces*, e del tatto in particolare parlando di un cieco, *uidit, idest, tetigit quia pilosus erat*. Sia come si voglia, a me basta, che potè toccare, torse toccò, ma senza dubbio disse ostinatamente di uoler toccare. *Nisi mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in laius eius, non credam*, quasi, ò San Tomaso, che nò ti basti ancora la crudeltà, che in fare spietatamente quelle Sante piaghe, hã no ulato i Giudei, se tu con le tue mani non la accresci. Che dubbi? che siano troppo strette? ah, che sono commodi alberghi alla salute di tutto il mondo insieme. Che temi? che nò siano assai crudeli i chiodi e assai spietata la lancia? Ah, che cosa piu fiera non si uide mai. E pure anche tũ le tue mani vuoi aggiungere a squarciar quel petto. O crudele, ò crudele. E crudelissimi noi, anime mie, i quali sapete, quando cò le mani allarghiamo le piaghe del Signore; quãdo di nuouo lo feriamo con gli peccati nostri. Vero è, che resta aperto questo fianco: ma nò perche ui entri crudelmète la mano, si bene perche ui entri d'uotamète il cuore. E però diceuo io un'altra uolta, che oue Tomaso disse. *Nisi mittã manus, non credam*: ciascuno di noi douerebbe dire. *Nisi misero cor meum in laius eius, non operabor*.

Ma per hora: Deh così Dio ui aiuti, anime mie, sol leuiamoci un poco più alto, e diciamo. Ecco la vera Cathedra, che è la Croce: & ecco il uero libro, che è questo fianco aperto, nel quale dogma è sì difficile, & alto, che se noi; *Inferimus manum illuc*, non ci si scuopra subito, cioè qual cosa puoi tu desiderare di sapere, ò anima, che se C H R I S T O ti dice *infer digitum*

Agoit.

Apostrofe a S. Tomaso.

I peccati nostri allargano le piaghe di Christo.

La Croce di Christo è aperto. Il fianco di Christo.

Bellissima meditatio - digitum

ne sopra q̄- *digitum tuum huc*, tū (come si dice) non lo tocchi con sta parola mano? Che vuoi sapere? la dignità, e la pretiosità di infer *digitum tuum huc*, e di. Ma se p salute di tum tuum *huc*.
 ro è ragione, ch'io ltimi assai me stessa, e cerchi di saluarmi? Che vuoi sapere? quanto erano grandi le infirmitati tue innanzi a Christo? *Infer digitum tuum huc*, e di. Ma se per risanarmi vi è bisognato bagno di si pretioso sangue, quanto erano crudeli le mie piaghe? Che vuoi sapere? quanto sia horrendo, & abominuole il peccato? *Infer digitum tuum huc*, e di. Ma se per amazzarlo, Dio non hà pur perdonato al suo figliuolo, che horrenda fera è questa? Che vuoi sapere? quanta è la giustitia di Dio? *Infer digitum tuum huc*, e di. Ma se in pregio, hà uoluta la morte di suo figlio, che gran giustitia è questa? Che vuoi sapere? quanta è la misericordia di Dio? *Infer digitum tuum huc*, e di. Ma se, *Sic dilexit mundum, ut filium suum, unigenitum daret*, che gran pietade è questa? Che vuoi sapere? se si hà da risorgere? *Infer digitum tuum huc*, e di. Ma se questo, *est primogenitus mortuorum*: che dubbio v'è, che noi nõ risorgiamo? Che vuoi sapere? Se Christo è risorto? *Infer digitum tuum huc*, e di. Ma se queste sono le cicatrici del già morto corpo, questi i segni de i chiodi, e della lancia, che dubbio v'è, che egli nou sia risorto? O libro, ò libro. *Nihil arbitratus sum me scire, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*. Caro rimedio questo del tatto.

2. Cor. 2.
 Tre cose si to minore rimedio hebbe Tomaso da quello, ch'egli raccogliono udi; cioè da quelle grauissime parole; *Quia uidisti me da queste Thoma, credidisti: beati qui non uiderunt, & crediderunt.* Nelle quali, se bene innumerabili cose si possono auuertire, ad ogni modo tre sono le principali, che pos Thoma, siã raccoglierc: cioè un dogma, una profetia, & una
 Cc.

riptione. *Quia uidiste me, credidisti*. Che dūque (quã Dubbio se to al dogma) è egli possibile, che noi crediamo q̄llo, d'una cosa che noi uediamo? e che della medesima cosa uì fia vi *che si ha nō sione, e fede?* dice di nõ S. Paolo à gli Ebrei all' 11. cõ *sione. si può* quelle parole. *Fides est argumentum rerum apparentiũ, habuer fede.* e dice di nõ la ragione istessa; perche fra quattro habiti, co' quali noi diamo assenso certo a qual si voglia cosa, si come l'intelletto piglia ogni sua forza dall'e- *Heb. 11.* uidèza de' principij, e la scienza dalla dimostrazione; così in questo sono differenti gli altri due, che dal sen so nasce l'esperienza, e dalla reuelatione nasce la fede: *fides est ex auditu, non ex visu*. E pure S. Gio. dice, (per essemplio) nel simbolo, *credo quod crucifixus est*, e lo uide crucifigere; & a S. Tomaso dice hogg: il Signore, *Quia uidisti me Thoma credidisti*. Ma a questo in due parole rispondono tutti i Dottori: Che altro fu quello, che uidero Gio. e Tomaso; & altro fu quello, che ne credertero: perche è morto, & risuscitato lo uidero come huomo; e nondimeno è morto, e risuscitato, per Dio lo conobberò, e così, *hominem uiderunt, & Deum crediderunt*. Et in particolare il nostro S. Thoma *Risposta.* so vagheggiò la Diuinità, mentre che *respiciebat per cancellos*, perche per gli cancelli di queste sante piaghe, uide apparire la bella sposa della Diuinità: e questo quanto al dogma. Seguita la profetia, dice S. Agostino; nella quale se tu ti leui vn poco: ecco il popolo *Agost.* Giudeo, & ecco il Gẽtile; ò per dir meglio. Ecco quei Giudei, i quali si conuertirono al tempo di Christo; gli Apostoli, le Marie, e tutti quelli: ma ecco tutta la Gentilità, che hauea a conuertirsi dopò i tempi di Christo: *quia uidisti credidisti*: quelli uidero Christo, e crederono alle parole, & a i segni di lui, che fu gran cosa: Ma sentite per la certezza della profetia, narrato in passato quello, che serà in futuro: quasi dica. Et di più uì serà, che tutto'l mondo senza uedere, crederà.

E però;

Riprensione E però, *beati qui non uiderunt, & crediderunt*, cioè *quasi di Christo a non uiderunt, & credēt*. Dopò il che, sapete al dogma, *Sā Tomaso* & alla profeta, che cosa aggiugono i tanti Padri, in *in quelle parole? quia uidisti me Thoma, credidisti*. una delle piu acerbe, e delle piu feure riprensioni, che *Quia uidi* imaginare ci possiamo già mai, quasi uoglia dire. Si *sti me, &c.* che, ò Tomaso, hora, che mi hai veduto, e forse toccato, pur ti risolui a credere: Ma pche nõ prima? ostinato, *se in ore duorum, aut trium stat omne uerbum*. tũ al testimonio di Pietro, delle Marie, de gli Apostoli di tanti, perche non credesti? smemorato, se io stesso ti ha ueno detto, che *tertia die resurgerem*, sentendo dopò il terzo giorno dire, ch'io ero risorto, perche nõ credesti? inconsiderato, sentendo che io medesimo ero risorto, nõ piu, che triduano, perche non credesti? pertinace, se q̄lti testimonij furono un dopò l'altro, quasi figendo il chiodo a tanti colpi, perche nõ credesti? che dũ que? sei fatto tu piu incredulo de' miei crocifissori? i quali, se io discendeuo dalla Croce, voleuano credere in me? *descende de Cruce*, E tu, che sai, che sò sceso dal Cielo, nõ hai uoluto credere, ch'io sia riasceso dall' inferno? Hor eccomi a te: a te ostinato; me amoreuole: a te smemorato, me, me che non mai mi scordo di te; a te inconsiderato, me, che non penso in altro, che nella salute tua; a te pertinace, ma flessibilissimo: a te infidèle, me uerace; a te incredulo, me amate; a te, che sei vn ghiaccio, e non vuoi credere, me che son tutto fuoco, nè posso nõ amare. Hor vedi, hor tocca, hor entra, hor caccia, hor squarcia, che pure che tu habbi bene, a me ogni cosa è bene. Et ecco risanato l' inferno. Cara fiamma d'amore: uampo incredibile: fornace ardente: O Ethna, ò Mògibello, che fa ardere infino il ghiaccio stesso, onde, Dio immortale, che piu i fuocoate parole si possono, sentire di queste poche? *Domi-*

nus meus, & Deus meus, veramente dicono bene San Grisostomo: e S. Agostino, che in quella terra, oue na *s. Grisost.* fcono grandi l' vrtiche, nascerà grande il grano. E pe *s. Agost.* rò oue era tanta infedeltà: eccoui quanta fede: *Dominus meus, & Deus meus*. Ecco la lampada, che diceuo, *ne*, oue per mancamento d'humore, e per difetto d'oglio *Applicatio* si spegnea quasi il piccioletto fuoco: Ecco Tomaso: *ne*, *nisi uidero, nisi mittam, non credam, &c.* Ecco oglio di *Il Dominio* fede. *Infer digitum tuum huc*: Et ecco subito come torna a risplendere il fuoco, e riauampar la lampada *indipēdere* *è solo di Dio* *Dominus, meus, & Deus meus*, Bastaua a dire *Dominus*, perche il dominio indepēdēte nõ è se nõ di Dio; ma la vuol chiara Tomaso, e però *Dominus meus, & Deus meus*. *Dominus* quanto all' humanità, & *Deus*, quanto alla Diuinità. *Dominus*, che così ti uedo. *Deus*, che così ti credo: *Dominus*, che sei risorto: *Deus*, per tua propria potenza: *Dominus*, che sei uiuo huomo: *Deus*, che sei vero Dio. O Signor mio, ò Dio mio. O Signore aiutami, ò Dio insegnami. O Signor habbi pietà del seruo, ò Dio habbi dell' huomo. Che dite Cremonesi? possi egli uedere piu compita sanità? & pure era sì grande il male, ma grande è stato il medico, e potentissimi i medicamenti.

Così allo medico piaccia di dar salute a noi. *In sacula saculorum. Amen.*



PREDICA

DELLA VISIONE

DI S. STEFANO.

FATTA IN ARACELI
di Roma.

SOPRA L'EPISTOLA CORRENTE.

Nel Giorno del medesimo Santo, dell' Anno

1585.



PROLOGO.



Ono (che non è dubbio) per troppo spatio, e troppo grãde abisso, lontane fra se stesse, e trà loro di stanti; da vna banda l' altezza, ec cellenza, e grãdezza diuina; e da questo altro cãto la viltà, la bassezza, e picciolezza humana. E nõdimeno se noi miriamo siffo entro alle due grãte ste, che vnite, & accoppiate hieri, & hoggi, ci ha fatte
Santa

Di S. Stefano: 96

Santa Chiesa; ci pare quasi, ò Roma, che dentro a vno steccato, à cortese duello, e a singolar battaglia, ci vengan posti auanti, non solo, ò il Gigante, e il Nano; ò l' Elefante, e il Pulce, mà quello, che più importa, l' huomo, e il DIO: il DIO, che nacque hieri; l' huomo che muore hoggi: il DIO, che nasce all' huomo; l' huomo, che muore al DIO, il DIO, che dà se stesso all' huomo; l' huomo, che dà se stesso al DIO: il DIO, che scende in terra; l' huomo, che ascende in Cielo: il DIO, che per beneficare dà occasione, che si dica, *natus est hodie Saluator mundi*; l' huomo, che per ringratia re, donãdo tutto se, esclama, e dice, *Domine Iesu accipe spiritũ meũ*. Felicissimo giouanetto: Hieri CHRISTO nascendo muore: hoggi Stefano morendo nasce; meritamente; perche l' immortale non nasce; se non per poter morire; & il mortale non deue poter morire, se non per poter uiuere. Hor cominciamo.

PRIMA PARTE.



Non credo certo, Ascoltatori, che in più stretto compendio, & in più breue epilogo, potessero rinchiudersi, e distendersi più numerosè attioni, e più frequentì officij del protomartire Stefano, di quello, che si ferrino nella secondivna lettione. La uisione che ci ha letta hoggi Santa Chiesa, nõ; ma sò che hebbe ben anche questo, che di quante cose (che non S. Stefano sono nè picciole, nè poche) si ueggono hoggi in lui, quando fu niuna è più stupenda di quella gran uisione; con la lapidato, quale attorniato da lupi il semplicitto Agnello, e frã su cosa ma vna folta gragnola di pietre, appena gli occhi in alto
gli

Bella simili
rudine.
Breue com-
pidio di tur-
za la Episto-
la che si leg-
ge nel gior-
no di S. Ste-
fano.

gli uengon solleuati, e subito i Cieli aperti uedere, la gloria di Dio, & il figliuol dell'huomo, e il suo caro Giesu alla destra del Padre, e stante in piedi: Marauigliosa, e altissima lettione: nella quale, quasi in collo di colomba posso al Sole, di quante parte miri, da altre tante uedi uarij colori, e di uarie attioni, e diuerse uirtù di San Stefano: Gratiolo, o Roma, uediamo Stefano hoggi, brauo lo uediamo, miracoloso, odiato, disputante, uincete, sauiio, spiritoso, inuidiato, sanato, assaltato, cacciato, lapidato, innocente, raccomandante, inginocchiato, gridante, orante, tacete, & moriente: Gratiolo, *Stephanus plenus gratia*, brauo, & sorti rudine, miracoloso, *faciebat prodigia, & signa magna in populo*, odiato, *surrexerunt quidam de synagoga, &c. disputante, disputantes cum Stefano, uincens, non poterant resistere*, sauiio, *sapientia*, spiritoso, & *spiritui, qui loquebatur*, inuidiato *disscabuntur, & stridebant dentibus*, sanato, *eum esset plenus spiritu*, assaltato, *impetum fecerunt in eum*, cacciato, *eicientes eum extra Ciuitatem*, lapidato, *lapidabant eum*, inuocante, *inuocantem*, & *dicens*, raccomandante, *Domine Iesu accipe spiritum meum*, inginocchiato, *positis genibus*, gridante, *clamauit uoce magna dicens*: orante, *ne statuas illis hoc peccatum*, tacete, & *cum hoc dixisset*, e moriente, *obdormiuit in Domino*: È ponto minori, ò di qualità, ò di numero, sono le altre attioni, lequali, e dalla stessa lettione un poco piu essattamete, compartita, e dalle precedenti, & cõ seguenti cose si potrebbero trarre: se troppo grande forza non hauesse di rapire questi occhi della mia mente a sè, la stupenda uisione, che si scriue di lui, in questo stesso luogo: e se mentre il testo da una banda dice: *che intendens in celum, uidit gloriam Dei, & Iesum stantem a dextris uirtutis Dei*, non fuis'io dall'altro canto quasi sfozato ad esclamare, e dire: Ma, ò istessa uirtù del grand' Iddio, e quando mai ad un ser-

Apostrofo a Dio.

uo tuo facesti uedere cose piu peregrine, e piu eccellenti? Noè, io lo cõfesso, uide l'arca: A braamo gli animali passanti al sacrificio: Isaaco il monte: Giacob la scala: Giosesse le propagini: Moisè il rubo: Aaron la uerga: Gedeone il uelo: Giosue il sol fermato: Ezechia l'horiuolo: Esaia la sommità del monte: Gieremia la uerga uigilante: Ezechielle la porta chiusa: Daniello la mano scriuente; e cento, e mille profeti, e ceto, e mille cose: Ma chi uide i Cieli aperti? forse Ezechielle? perche dice *Aperti sunt Caeli*. Chi uide dentro la gloria di Dio? forse Esaia, perche dice, *che uidit sedentem in throno*. Chi hà ueduto Giesù glorioso? forse, anzi, certo gli Apostoli, perche *trasfiguratus est ante eos*: le uedremo poi queste cose; ma quando fossero uguali alla uisione, che noi narriamo hoggi, ad ogni modo questo Giesù, che stando in terra, lo uide mai alla destra del Padre? e quãdo ad una, ad una si trouassero altri, e' hauessero uedute queste cose; chi insieme insieme, e in uno sguardo solo, ecceto S. Stefano, tu degno di uedere, come diceuo di sopra, e aperto il Cielo, e la gloria di Dio, & il figlio dell'huomo, e Giesu stante alla destra del Padre? Deh ò Roma trattianne un poco insieme. E cominciando da i Cieli. *Video Caelos apertos*: Carissimi, e chiarissimi Ciel, mura del mondo, conteste di Carbonchi, & di Piropi, pauimèti de gl'Angioli, padiglioni de gli huomini, ricamati a Zafirri, & a rubbini, māti superbissimi della notte, tessuti il lembo di finissimo oro, altere li. mostre della grã madre Natura, specchi tersissimi della prouidenza di Dio, principali istromenti della potenza sua, nobilissime cause create, incorruttibili, impassibili, luminosi, regolari, costanti, vasti, illuminanti, influenti, oue è ogni uirtù, ogni efficacia, ogni lume, & ogni bene: Non è uero, dice San Grisostomo nell'hom. 4. sopra la Genesi, che ui sia piu d'un cielo;

Ezech. 1.

Esa. 6.

Matth. 17.
Nisno heb
be uisioni
pari a quel
la di S. Ste-
fano.

Proposta di
quanto s'ha
da dire.

Epitethi
gratiosissi-
mi de i Cie-
li.

Grisost.

Gen. 1.

1. sal. 148. perche Moise di un solo ragiona, *creauit Caelum, & terram:* che se Dauid dice, *Laudate eum Caeli Caelorum,* questo occorre, perche nella lingua Ebraea, & il Cielo, e l'acque, e molt'altre cose singolari, con numero plurale si pronotiano: Nè però vuol dire (dice S. Tomaso nella prima della Somma alla questione 68. all'art. quarto,) che non ui siano piu orbi; Che in questo contradirebbe, & a Basilio, & Ambrogio ne gli Effameroni, e a tutta la filosofia, e alla uerità istessa; ma ò intende contra alcuni filosofi, & heretici, i quali oltre tutta questa natura celeste, che noi racconosciamo, poneuano altri Cieli, & altri modi: ouero nõ vuol dir altro, se non che sopra la terra, e l'acqua, tutto il rimanente, che u'è, con una sola uoce si domanda Cielo; ond'anche de gli uccelli si dice, *uoluerunt Caeli:* Quello, che fa a mio proposito è, che se è uero, come è uerissimo, che non solo non possono aprirsi questi impassibili Cieli, ma non possono esser anche ueduti da noi, perche non hanno qualità uisibile, & quando crediamo di vedere i Cieli, noi uediamo l'aria sola; come dunque si può dire di Stefano, che *uidit Caelos apertos?* in Ezechiele anchora al primo si dice, *Aperti sunt Caeli, & uidit uisiones:* nell' Apocalissi al 4. si dice, *& ecce ostium apertum est in Caelo:* & in Matth. al 3. nel battesimo del Signore si dice, che *Caeli aperti sunt:* e pure, oltre che i Cieli, *quasi are solidissimo sustinent,* dice Giobbe, u'è un'altra ragione in contrario, che se aprendosi i Cieli, alcuna cosa douesse uederli entro di loro, gradissima bisognarebbe ch'ella fosse, per non far troppo piccolo l'angolo della piramide della uisione (tu m'intèdi prospettiuo) e bisognarebbe, che fosse lucente; & in tal caso superflua sarebbe l'apertura de i Cieli, perche una cosa tale, essendo egli no diafani, anche senza esser aperti, si uedrebbe in quella maniera, che senza aprir gl'orbi inferiori, si uedono

gono le stelle fisse nell'ottaua sfera; in modo tale, che aperti real-
 bisogna concedere senza dubbio che mai non si sono mente.
 aperti realmète i Cieli: ma quando si ufa questo modo di dire; ouero è, perche la scrittura vuole accomodarsi alla capacità de i simplici, come anche del diluuiuo si disse, che *aperta sunt cataracta Caeli,* per dimoftrare una pioggia grandissima; o uero che a quelli, a chi si dice, che son stati aperti i Cieli, è stata data una uisione imaginaria, ò in uigilia, ò in sonno; nella quale parena loro di uedere, che fosse aperto il Cielo; o uero, perche questa apertura de i Cieli (che domandauano) non fosse altro, se non un grandissimo splendore nell'aria, che anche con gli occhi del corpo si uedeua: Io in proposito nostro, anime mie, corro ad vn'altro pensiero, che come è di me solo, costi importa poco, che lo accettiate, ò nõ; cioè pche il testo nostro non dice, che *aperti sunt Caeli:* ma dopò hauer detto che Stefano, *uidit gloriam Dei, & Iesum stantem* senza una minima mentione di apertura di Cielo, foggiungete poi, che egli fu quello, che disse, *Ecce uideo Caelos apertos,* Vado pensando dico, se forse fosse quà dentro Idiotismo Ebreo, e forse in quella maniera, che anche noi, quando uediamo cosa, che grandemente ci piace, sogliam dire, che si ci apre il Cielo, ò il Paradiso; cosi anche egli uedendo la gloria di Dio, & Gesu stante per idiotismo diceffe, che egli uedeua sopra di se i Cieli aperti, cioè, che uedeua una uisione troppo allegra, e felicissima: Questo è certo, che niun martire uide aperto il Cielo, prima di Stefano, perche dopò, che Christo *ascendens in altum,* haueua comandato, *Aperite portas principes uestras, &c. tire uide aperto il Cielo* Il primo, che di martirio morisse, fu il mio Stefano: Et un'altra cosa potrei dire, anime mie, cioè che in mano d'ogn'uno di noi, è l'aprirsi, ò il riferirsi il Cielo, e l'hauerne nel giorno del Giudicio a uedere

Dubbio.

Apocal. 4.
Matth. 3.
Iob 37.

I Cieli non si sono mai

dere *Calos apertos*, se il filo della uisione di Stefano ad vn'altra cosa non mi domandasse: cioè ad intendere, comunque si fossero eglino questi Cieli aperti, che gloria di Dio fu quella, la quale dice il testo, che egli vide, con quelle parole, *intendens in Calum, uidit gloriam Dei*: E che? ò luce ineffabile, ò lume inaccessibile, ò lume d'ogni lume, ò luce d'ogni luce; dunque è possibile, che questi occhi miei: s'affisino i te? questi, che appena alle cose della natura possono resistere, fin a uedere te potranno dunque peruenire? Che

Apostrofe a Dio.

Lo Spirito non può esser oggetto d'vno corpo? Non sappiamo noi, che Deus spiritus est? e na potenza che un puro spirito non può esser oggetto d'vna potenza corporale. Esaia. 5. pitolo festo dice: Regem Dominum Sabaoth uidi occupatione sopra alcune parole de Isaias, & di Giobbe.

1. Ioan. 4. nemo uidit unquam, sed nec uidere potest: perche lucem habitat inaccessibilem: perche non uidebit me homo, & uiuet: perche Regi immortali, & inuisibili: di S. Stefano modo tale, che quanto a questo, oue si dice. Gloriam eò gli occhi Dei, che Santo Stefano, con gli occhi del corpo non

vedesse

vedesse l'essenza di Dio, questo è così chiaro, che nul del corpo mio la più: Si potrebbe piu presto intendere, che Dio, a gli occhi dell'animo di lui, in quello stesso ponto, uollesse fare la bella, e gloriosa mostra dell'essenza sua; e questo, che egli lo potesse fare non v'è dubbio alcuno, ma se lo facesse, si come alcuni vi sono, che lo tengono, così dall'altra banda, una folta schiera di grauissimi Autori si ritrououa, la quale afferma, che nè a Stefano, nè ad huomo del mondo mai habbia il Signore in questa vita data la uisione chiara dell'essenza sua: Si che, ò Santo Stefano, se noi vogliamo ragionare de gli occhi interni, ò intellettuali, ò imaginarij, bisogna dire; che a te, in quel tempo, parue di uedere il Cielo aperto, e che dentro all'apertura ti fu mostrata una similitudine di Dio; Ma se uogliamo istare, come a me piace piu, in quest'occhi semplici del corpo: Felicissimi occhi, che gloria è quella, che uedesti uoi? *Gloriam Dei*, Il Gaetano espone, in quella stessa maniera, nella quale egli espone anche, *Calos apertos*: cioè, che tutto questo non uoglia significare altro, se non vna chiarezza grande in mezzo all'aria, la quale si offerse a gli occhi corporali di lui; & è ingegnosa esposizione: tuttauia se mi date licenza; sapete, che cosa intendo io, che fosse questa gloria corporale di Dio, che uide San Stefano? nient'altro, se nõ il corpo di CHRISTO glorificato: O spettacolo: Quello che uidero gli Apostoli nel monte Tabor: quello, che vedremo con questi occhi del corpo tutti noi in Cielo: questo medesimo fu rappresentato a Stefano: Tanta forza fu data a gli occhi suoi, ò tanta forza uolle hauer quel corpo glorioso, che i raggi di quest'occhi peruenissero a lui, ò le specie di lui venissero a quest'occhi: e in somma il corpo glorificato di CHRISTO, chiaro, e splendentissimo, gli fu mostrato: e questo è quello, che si dice, che

Esposizione del Gaetano sopra queste parole, uidi Calos apertos.

vidit gloriam Dei, & Iesum: mirate bene, che quando parla Stefano non fa mentione se non d'vna: *Ege video Calos apertos, & filium hominis*: in modo tale, che quello, che il testo dice, che *vidit gloriam Dei*, quasi ce lo esplica Stefano dicendo, *video filium hominis*: e nelle parole medesime dell'Euangelista oue dice, *vidit gloriam Dei, & Iesum*: perche non poss'io esporre, *vidit gloriam Dei, idest, Iesum*? poiche voi sapete bene scriveristifi, che non farebbe la prima volta questa, che nella scrittura la particella, & si piglia non coniuuatiuè, mà *expositiuè*: come farebbe a Colof. nelle sacre sensi al secondo, *videte ne quis uos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam*, uolendo dire, *per philosophiam, id est, inanem fallaciam*: Come in Matth. al decimotertio, *omnia scandala, & eos, qui faciunt iniuriam, uolendo dire, omnia scandala, id est, eos qui, & Col. 2. Matth. 13. Come nella Genesi al secondo, benedixit diei septima, & sanctificauit eam*; cioè, *id est, & in mille luoghi: si che uidere gloriam, & Iesum*, intendo io, *uidere gloriam, id est, Iesum in gloria*: in quella maniera, che si diceua: *uidere filium hominis in maiestate*: E forse allude a questo Stefano, che uedendolo *in maiestate*, ufa quel termine, che egli stesso predisse, e dice: *uideo filium hominis*, non accennando altro, se non che lo uedeua, *in maiestate sua*, e questo era, *uidere Calos apertos, & gloriam Dei, & Iesum*, cioè uedere GIESV CHRISTO glorificato: *uidere.*

Apostrofe Iesum, & filium hominis: Felicissima uisione, e ragione uolissima; quasi uoglia dire Stefano: *o filij hominum, o filij hominum*; che tali sete apponto, o Giudei: perche, se *filij hominum sunt graui corde*, uoi, disse, *Psalm. 4. camini cordibus*: e se *filij hominum dentes eorum, arma, & sagitta*, uoi, *stridetis dentibus in me*, che credete? ch'io habbia vn gran timore delle brauure uostre? & che siete uoi altro, che *filij hominum*? cioè simplici ho-

micciuoli, *De Caelo respexit, uidit omnes filios hominum*: che siete altro, che *filij hominum*, cioè mortali? *filij hominum usquequo &c.* che siete altro, che *filij hominum*, cioè uani? *ueruntamen uani filij hominum mendaces in stateris*: che siete altro, *filij hominum*, se non peccatori? *palpebra eius interrogant filios hominum*: che siete altro, *filij hominum*, se non ingiusti? *recte iudicate filij hominum*: che siete altro, *filij hominum*, se non deformi? *steciosus forma praefilijs hominum*: che sete altro, *filij hominum*, se non ignoranti? *Deus de Caelo profecit super filios hominum, ut uideat si est intelligens, aut requirens Deum*: che siete altro, *filij hominum*, se non debolissimi? *nolite confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus*. Ecco dall'altra banda quello, in che io mi debbo fidare: Ecco non più in plurale, che suona male, ma in singolare, che suona benissimo, dice San Geronimo, *ifilius hominis*; quello è il figlio dell'huomo opposto al *terrigena*, che non è di terra sola, e seguita la ragione, *quique terrigena, & filij hominum*: questo non è huomo semplicemente, cioè carriuò; del quale Iddio solamente si raccorda con i beni naturali, *quid est homo, quoniam memor es eius*? questo è *filius hominis*, cioè uisitato da Dio di più, con i beni gratuiti, e con la unione ipostatica, *& filius hominis, quoniam uisitatus eum*: questo è *filius hominis*, perche non *est filius mulieris*, mà, *uirginis*, che del resto, *inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*: questo è *filius hominis, non hominum*, perche quanto alla natura humana ha madre sola, e non hà padre, e madre. questo è quello, che era pur, *filius hominis*, era pur huomo, e non bestia; e nondimeno così crudelmente l'ammazzaste; questo è quello, che per uoi si era pur fatto *filius hominis*, & uoi ingrati ad ogni modo gli donaste morte: che sò io? questo è quello, il quale, se bene in quanto erat

Nel Giorno

filii hominis, lo poteste ammazzare, in quanto era Dio nondimeno, ecco, che hà resuscitato se stesso; ecco, che ha vinta la morte; ecco, che hà superato l'inferno; ecco, che ha redenti i captiui; ecco, che è asceso al Padre; ecco, che hà aperti i Cielii, e però *video Calos apertos*; ecco, che è fatto glorioso, e però *video gloriam Dei*; ecco, che si degna di

Bisogna ha apparirmi adesso in tanto mio trauglio, e consolaruer *fidanza* mi, e però.

in Dio. *Video filium hominis*; e di questa maniera, chi non vede di noi anime mie, quanta fidanza bisogna ha uere in DIO? e quanto a tempo, & abundantemente soccorre egli CHRISTO a serui suoi? Grande

Gran conso è la tribulatione di Stefano; mà qual maggiore consolatione di solatione se gli poteua dare, che così cara vista, e *S. Stefano* così eccello spettacolo? vedere CHRISTO gloriosu quella ficato eh? che ristoro maggiore, che maggior preche hebbe mio? quasi vi sia virtù, che ragioneuolmente non nulla *viso* ne debba restare solleuata: che dubitare? che in tanti affanni, non forse credesse la fede di Stefano?

Ecco solleuamento, che se gli fa vedere. quel, che egli crede, *video filium hominis*, Che dubitate? che in tanta angustia, non forse raffreddasse un poco la charità di Stefano? Ecco ristoro, che se gli fa vedere il più amabil soggetto, che vi sia, *video filium hominis*; Che dubitate? che in tanta ansietà, non forse disperasse San Stefano? Ecco assicuramento, che se gli dà caparra di quella istessa gloria, che già stà apparecchiata al suo martire: Che dubitate? che battuta da tante bande la costanza di lui, non forse si rendesse? Dio immortale, e che mag-

Causa per- gior aiuto se gli poteua dare, che di ueder quel che *Christo* CHRISTO, che poco prima, per lui haueua patita molto maggiori, e piu crudeli pene? Questa è *patir tanto* vna delle cause, per le quali ha uoluto patir tanto il

SI-

Di S. Stefano.

101

SIGNORE, per non esser vinto in cortesia da alcuno de' suoi martiri, e perche niuno possa patire più passione. per lui, di quello, che egli habbia patito per altri.

E però, ecco, che al primo Martire appare, e quasi

si dice. O Stefano, ò Stefano non temere, ecco per chi patisci. Tu pietre; io

Croce; tù lapidato, io Crocifisso:

Animo animo. Et animo

piglia Stefano, e tutto

baldanzoso, ecco

esclama,

che

video Calos apertos, &

filium hominis.

Ma riposia

mo.



SECONDA PARTE.



Vl bisognarebbe vna lettione lunga, e nõ vna corrente predica, ascoltori, mà ragionare distintamente de i modi del le visioni, accioche da questi ne cauaſte quanto eccellente sia stato il modo della visione marauigliosa del Protomartire Stefano: In somma, si come tutte le cose, lequali s'intendono, ò immediatamente vègono intese, ò con qualche mezo sensibile: così occorre ancora nelle profetie la mia voluntà; come sarebbe, quanto io ami, ò nõ ami il tale: questa, senza che altri me lo dica, nè ch'io ne habbia segno alcuno, da se stessa immediatamente l'intendo: là doue (per essempio) quando io intendo, che voi siete colti, bisogna, che vn mezo sensibile me lo faccia intendere: cioè, ò ch'io vi uegga, ò ch'io ne vegga segno espresso, ò che altri me lo dica, ò in altri modi: E così delle cose, che vengono intese per profetia, altre sono impresse da Dio nell'intelletto del Profeta, senza mezo alcuno, & altre li sono fatte intendere per alcuna cosa sensibile, e questo di trè forti, perche, ò gli è fatto vedere qualche imagine della cosa medesima, ò vna nuda uoce sente, che gli dice il tutto, ò vna persona appare, che glie ne dà conto. Moise, e Dauid hebbero la profetia senza mezi sensibili, impressa semplicemente nell'intelletto: mà quando Gier. vedeuà l'Olla, e Ezechielle gli Animali, nõ sola mente vedeuano queste figure, mà ne intèdeuano il senso, che *Intelligentia opus in visione*. Questi intendeano per mezi sensibili, cioè vedendo vna cosa: e quando Samuel nel principio fu instrutto, intese per mezi sensibili, cioè per una nuda voce: e quando a

Gio-

Gioſeffo apparue l'Angelo, e disse, *noli timere*: anch'è gli hebbe la profetia per mezi sensibili, ma congiungendo insieme, e persone, e uoci: e quanto alle persone, un'altra distintione bellissima ui è, che ò le persone, che appaiono, rappresentano santi, come Onia à Giuda Macabeo; ò Angeli, come Gabriele à MARIA; ò rappresentano una similitudine di Dio stesso, come quando Esaia, *uidit Dominum sedentem*: andiamoci anche più sù: e tutte queste apparitioni in tre maniere possono auuenire; che q̄llo, che si vede, ò si uede in sonno, come Gioſeffo l'Angiolo; ò svegliato, mà cò la fantasia solamète, come veggio io hora Napoli; ò svegliato, con q̄sti stessi occhi corporali, come Gieremia la catena, & altri: Di modo, che se in due parolo uogliamo dire tutti i modi delle visioni: ò sono in telluttuali solamente; ò, usando de i mezi; s'intendono ò da cose, ò da uoci, ò da persone: e q̄ste persone, ò sono de' Santi, ò d'Angioli, ò di Dio stesso: e tutto quello, ò in sogno, ò in imaginatione, ò in loro stesso corpo.

Ilche supposto, al nostro S. Stefano, ascoltori, bisogna che ci riuolgiamo, e diciamo; ma chi mai in più eccellente grado hebbe uisioni di q̄sto, che si habbia in quella d'hoggi? O chiaro, ò chiaro: ma che direte? che questa non fu uisione intellettuale? anche dell'intellettuale rispondo io cò i migliori, che ui fù, se non fosse mai altro, che la intelligèza della deità, e queste cose tali: Del resto frà mezi sensibili, che è più degna cosa, ò uoce, ò persona? senza dubbio persona: e quà uede persona, perche *uidit Iesum*: e frà le persone, che è più degno? Sato, Angiolo, ò DIO? seza dubbio Dio; e quà uede Dio, e Dio humanato: e frà tutti i modi di uedere, che è più degno, in sogno, in fantasia, ò realmente? senza dubbio realmente: E quà realissimamente, e con gli occhi del corpo,

con

Tutte le cose, ò s'intendono immediate con qualche mezo sensibile.

Tutte le cose, che sono intese per profetia i due modi sono intese.

Tre sono i mezi sensibili con cui si può intendere.

Essempio.

Apparitione di persone al profeta: può esser in tre modi.

con tanto gusto, come se gli aprisse il Paradiso, rimirà

Dubbio co- San Stefano il glorioso corpo del benedetto **CHRISTO**: vedete voi, se è possibile a ritrouare la più bella **uide Chri-** visione, & eccellente: Ma per andare auanti, se Stefano alla **de-** no con gli occhi del corpo vede **CHRISTO**, come lo **stra del Pa-** vede alla destra di quel padre, il quale, si come non si uede, così la destra di lui è inuisibile: e per conseguenza

Solutione.

virtutis Dei? Ascoltatori, sedere ad dexteram patris comprende tre cose: e quando nell'articolo diciamo, che noi lo crediamo sedente alla destra del Padre, tre cose intendiamo; cioè, che lo crediamo procedente

Sedere ad dal Padre, vguale al Padre, e di più (cosa, che non ha lo *dexteram pa-* Spirito Santo) con potestà giudiciaria, donatagli dal *tris cōpren-* Padre; ma di questa maniera non si può intender quà; *de ire cose.* perche con gli occhi corporali non uedeua San Stefano queste cose: Del resto è bella cosa l'auuertire nelle

scritture sacre, quanto variamente si piglia la destra: *Psal. 108.* perche in uno stesso Salmo, che è il 108. & in mala *Destra va-* parte si dice *constitue super eum peccatorem*, & diabolicamente *si lus stet a dextris eius*, & in buonissima parte iui a *popiglia nelle* cose si soggiunge, *qui assistit a dextris pauperi*, ut saluam *scritture sa-* faceret a persequentibus animam meam: lo stesso **CHRISTO** domada talhora la scrittura *filius dextera*, come

Psal. 79. nel Salmo 79. *fiat manus tua super virum dextera tua.*

Psal. 117. anzi lo stesso **CHRISTO** si domada destra, come nel Salmo 117. *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltaui me, dextera Domini fecit virtutem*, che grauissimi Dottori espogono di **CHRISTO** stesso; si che non farebbe grã cosa, *uidere a dextris*, quello che *est filius dextera*, anzi la stessa destra: Ma più letteralmente: sapete, che cosa vuol dire, *essere a dextris*, nel

Essere a de la scrittura sacra? essere in istato felice, e favorito: *Caxiris che co dent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis, sa significhi* dice il Salmo, e gli interpreti espogono, che nel

tation

rationsi molti caggiono per le calamità, ma *decem mil*

lia a dextris, cioè molti più per le prosperità: nel Salmo quarantesimoquarto, si dice, che *Assitit Regina a* *Psal. 90.*

dextris, cioè, che la Chiesa è fauoritissima di Dio: & *Psal. 44.*

dextera tua suscepit me, dice il Salmo decimo settimo, cioè sono stato grandemente fauorito da te: oltre che, nel giudicio estremo, a chi hauerà da darfi

calamità, si darà prima la sinistra, *hados a sinistris*, & a

chi la prosperità, si darà prima la destra, *oues a dextris*:

Di maniera tale, che, ecco ò Romani chiarissimo, s'io

non erro, quello, che vuol dire San Stefano, *video* *Matth. 23.*

Celos apertos, mi pare di uedere i Cieli aperti, mentre

che *video filium hominis*, mentre che con questi occhi

del corpo veggio il mio Giesù, non più a *Sinistris*, non

più afflitto, passibile, e mortale, ma a *dextris*, in somma

prosperità, fatto impassibile, immortale, e glorioso: Anzi passiamo più auanti, e diciamo, che la destra,

secondo il Gaetano, non solo significa essere in prosperità

con fusamente, ma essere *in summis Dei bonis*, *ua Giesu*

cioè essere glorioso: E però tanto è dire *video filium dextris*.

hominis a dextris, come dire, *video Iesum, & gloriam,*

cioè in *Gloria Dei*: e finalmente come dire, io lo ueggio

clarificato: che già sappiamo, che i diletti della gloria, si domandano dilette della destra di Dio: onde dice

il Salmo *delectationes in dextera tua, vsque in finem*: *Psal. 15.*

Oltre che, se vogliamo considerare questa destra a rispetto di San Stefano, e che cosa è uedere il figlio

dell'huomo alla destra, se non vederlo pronto all'aiuto suo? *Considerabam ad dexteram*: cioè mirauo,

se alcuno ueniua in mio aiuto: *A dextris est mihi,*

ne commouear: cioè in mia protezione stà. e San Stefano per questo vede **GIESU** alla destra,

perche stà pronto all'aiuto suo: si come il medesimo si dimostra; in quanto non lo uede *sedentem*, ma lo

uede.

Stantem.

Nel Giorno

Stantem : Ritto, apparecchiato, pronto, in atto di soccorrere, in atto d'aiutare : quasi dica : cuore, cuore Stefano, ch'io non sono meno cortese di te; e se tu muoj per me, sono pronto anch'io ad aiutar te: eccomi *Stantem, Stantem*, all'aiuto tuo. Il Gaetano molto bene dice, che lo uide *Stantem*, perché non il giacere, nè il federe; ma lo stare è sito naturale de i corpi, e però in questo sito, stando, non sedendo, ò giacendo faranno situati i gloriosi: Ma di più dice un Dottore: e chi sà se *erat stans*? per dare ad intendere, che quasi affacciato a i balconi del Cielo, ueniua a uedere il più caro spettacolo, che egli potesse hauere: cioè Stefano, non solo lapidato, ma che.

Cosa più grata nò si può fare a Dio che pregare. & perdonar al nemico. *Positis genibus clamabat*, per gli nemici, *dicens*, *Ecce*. Caro spettacolo, gratiosissimo spettacolo: Tale, che a gli occhi di Dio, non è possibile, che il più grato si dia, e il più bramato: perdonare al nemico; oh'buono; amare il nemico, oh' meglio; ma pregare per lui, e pregare nel medesimo tempo, nel quale egli ci offende, oh' questo di troppo gran lunga eccede ogn'altra cosa in perfettione: Et ecco Stefano, che frà una grossa gragnola di pietre, per quegli stessi prega, che lo lapidano: *Domine Iesu accipe spiritum meum*, dice: e poi subito *positis genibus*, per gli lapidatori comincia a pregare: Così faceua il Maestro, che stando in Croce, per gli crocifissori esclamaua: *ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Vero, che da prima pregò per gli nemici **C H R I S T O**, e poi per se medesimo; prima disse *ignosce illis*, e poi *in manus tuas*: la doue quà prima prega per se Stefano,

Christo pri- fano, *Domine Iesu accipe spiritum meum*: e poi per gli gli lapidatori: Ma ad ogni modo anch'egli in un'altra nemici, & tra cosa moltra più affetto per gli nemici, che per se poi per se stesso: che per se medesimo prega in piedi, e per gli

Di S. Stefano.

104

gli nemici s'inginocchia, *positis genibus*: Dio buono, pregò, e Stefano: Che effempio, che ammaestramento, che dottrina: Intendi vendicatiuo: ma tal sia di te: *fano prima per se, et poi per gli nemici.*

preghiamo noi **IDDIO**, ò Romani, che per la intercessione di questo gloriosissimo Santo, tanto di gratia

ci conceda vn giorno, che noi ancora, & *videmus Caelos apertos,*

& *Iesum stantem*

ad dextris virtutis Dei.

In sacu-

la

faculorum.

Amen.





PREDICA DELLE LAUDI

Di S. Gio. Euangelista.

FATTA IN ARA CELI
Di Roma.

Il giorno della Festa del medesimo Santo,
l'Anno 1585.

PROLOGO.

Bella simili-
tudine di
due vitelli.



NASCON tal' hora in vno stesso luogo due piccoli vitelli; e come portail caso, ò il voler del Pastore, prima allenati sotto lo stesso tetto, poi collocati entro alla stessa mandra, e finalmente, quando sono cresciuti, e già fatti giouenchi, anche accoppiati sotto lo stesso giogo, contraggono tãta dimeltichezza, & vnione insieme, che quando poi per proprio cibo, ò per cauare argento, separato dall'altro, conduce vno di loro la mano del padrone, ò a priuato, ò a publico macello; d'esser condotto a morte, non se ne lagna, che non lo intède, il

mifero

mifero, ma d'essere di giunto dal caro, & amatissimo compagno; di questo impatiente, a ciascun passo si ferma, vol ritornare in dietro, getta fuor delle labbra, e per le nari il fuoco, scuote l'altero capo, cerca spezzar le funi, malgrado lor si uolge, e non cessando di mandar fuori horribili muggiti, con quel con suo tuoro, par che chiegga sèpre: oue è rimasto l'altro: Cari fuoni, amatissimi, & amabilissimi giouèchi, furono pure, ò Roma, Pietro, e Giouanni; ambi nati ad un tempo nel collegio di Christo, quando *iuxta mare Galilea*, chiamò egli l'uno, & l'altro; ambi scelti per la stessa madre, quando *uocans discipulos suos elegit ex illis duodecim, Petrum. Ioannem. &c.* ambi pasciuti nello stesso monte, *assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem, & duxit illos in montem*, ambi destinati allo stesso giogo *iugum meum suauè est*: Et ecco per la dimeltichezza, c'hanno insieme, quando uno di loro, cioè Pietro nell'Euangelio d'hoggi al suo Pastore Christo uiene dettinato al macello del martirio con quelle parole *tu me sequere*: non si dolendo della morte Pietro solo al suo caro compagno, che rimane, riuolge gli occhi, e con affetto immenso domandando di lui prorompe in quelle uoci: *hic autem quid?* Gioiosa battaglia, oue si combatte per uoler morire, oue quello è tenuto perdente, che non perde la uita; onde quello pare spregiato, che nõ uien mandato a macello, oue quello si tiene amato, che è fatto morire: Ma tanto in somma non si può abbracciare; lasciamo Pietro per hoggi, A scoltatori, e conforme alla festa, che si celebra, parliamo delle laudi di Giouanni. E cominciamo.

Applicatione.

Matth. 4.

Luc. 6.

Matth. 15.

Matth. 11.

PRIMA PARTE.

Dall' amor
che ci porta
Iddio nasce
ogni nostro
bene.



HE dall'amore, che ci porta Iddio, qua-
si da chiaro Sole, e da limpida fonte,
nascan tutti quei lumi, e tutri quei rā-
polli di beneficij, e gratie, che dentro
a qual si uoglia creatura, ò siano sta-
te, ò siano, ò sian per eiser mai; questo,

io lo sò certo: ma sò bene anche certo, ò Romani,
che si come troppo eccellente, e troppo singolare fu
l'amore, del quale per emphasi, e per antonomasia, si

Amor gran dice, che era amato quel discepolo *quem diligebat le-*
de di Chri- sus: così non habbiamo a marauigliarci noi, se fra
sto verso s. una infinita schiera di fauori, particolarmente nell'
Gio. Euäg. Euangelio d'hoggi uiene scritto, che; *Et recubuit in*

cama super pectus eius. Et dixit, quis est, qui tradet te? di
lui si disse, *scie eum uolo manere,* e di lui, *exijt sermo, quod*
non moritur, & egli *testimonium: perhibet de his,* & scrip-
sit hac, Et uerum est testimonium eius, & altre cose tali:
Carissimo, e pretiosissimo amore di Dio uerso di noi;
quasi che altra origine, & altra fontana si ritroui di
quanti beni ponno trouarsi in noi, se non quell' una:
quasi che per altro, e di natura, e di gratia, e di gloria,
e d'ogni sorte di beni ci compartia Iddio, se non per-
che egli ci ama: quasi che tanti si numerosi, e si gran
beneficij, ch'egli ci fa ogni giorno, ad altro habbia-
no da riferirsi, ch'all'amor, che ci porta: La uera felici-

La uera fe- tà è, ch'egli ci ami; la uera miseria è, ch'egli non ci
licità no- ami: se fosse possibile, che nell'inferno m'amasse, &
stra è che nel Paradiso egli mi odiasse, misero direi io che
Iddio ci a- fosse il Paradiso, e per me felicissimo l'inferno: La
mi. creatione, la conseruatione, la redentione, la prede-

stina-

stinatione, la uocatione, la giustificatione, la glorifica-
tione, tutte son'opre dell'amor di Dio: Per questo a- *Iddio ha*
more cred' il mondo, per questo lo gouerna, e p que- *fatto il tut*
sto lo redime: per questo patisce tante offese: per que- *sto per anno-*
sto fa nascere il suo Sole sopra buoni, e sopra rei: per re, *Et per*
q̄sto pioe sopra giusti, e sopra ingiusti: per q̄sto ogni *bontà sua.*
giorno crea, genera, forma, gouerna, regge, misura,
pesa, cōpartisce, distribuisce, diuide, tempra, ordina,
orna, abbellisce, remunera, castiga, abassa, pun-
nisce, premia, p̄uede, p̄uede, salua, sana, giustifica, gra-
tifica, santifica, glorifica, commāda, opra, vuole, può,
fa, sà, hà, e niente è, che nò faccia: E per questo amo-

re quanto è maggiore, e minore, tātō sono e maggio *Maggiori, e*
ri, e minori le gratie, ch'egli compartisce (senza par- *minori sono*
te litaltade alcuna nondimeno) a chi ò piu, ò meno uie *condo che*
ne amato da lui: In modo tale, anime mie, che se per *maggiore, ò*
dimoltrarci l'eccellenza dell'amore, col quale singo- *minore è il*
larmente fra tutti i discepoli fu amato S. Giouan. non *suo amore.*

una uolta sola, ma bē cinque in occasioni grauissime
uene scritto, ch'egli era q̄llo, *quem diligebat Iesus:* che
causa dall'altro cāto habbiamo di marauiglia di noi,
se come singolare fu l'amore, che gli fu portato, così *Belle simili*
singolarissimi furono i doni, che gli furono fatti? se *i iudini.*
al crescere della causa, crescono gli effetti? se all'em-
pisti della luna, gonfiò il mare? se al maggior caldo,
più nacquero le messi? se a maggior uēto, piu caminò
il nauiglio? se a maggior pioggia, piu si rese la terra?
uoglio dire, che marauiglia è, ò S. Gio. se essendo sin-
golarmente amato, ne successe, che non solamēte fra
tutti gli altri Apostoli; e con tre soli fuiti eletto a scri-
uere; e con doi soli, hora al Taborre, hora all' Archifi-
nagogo, hora all'horto, e con un solo ad apparecchia-
re l'alloggiamēto, & hor la Pasca; ma solo senza alcu-
no altro di loro, lo seguitasti alla passione, solo entra-
sti a tutti i tribunali, solo lo seguisti al Caluario, solo

fosti chiamato il diletto, solo fosti figurato dall'Aquila, solo trattasti la Diuinità di lui, solo precorresti al sepolcro, solo dormisti nel seno di lui, solo si riuerti profeta, solo sei uiuo ancora, solo hauesti la cura di Maria: che sò io? Diciamo, così ascoltatori, che maestri di rauiglia, se dalla pianta di questo amore, che gli portaua Christo, così in lui s'unirono dodeci frutti, che anderò persequendo in questa predica, ch'egli solo possiam dire, che fu insieme insieme, e discepolo, e Apollolo, & Euangelista, e Profeta, e Secretario, e amico, e Confessore, e Pontefice, e Dottore, e Vergine, e Martire, & herede: e per cominciar dal Discepolo.

Discipulus ille: ui raccordate anime mie della diligenza, e delle fatiche, le quali scriue San Geronimo, ad Paulinum, che hanno usato molti anche grauissimi huomini: per poter farsi discepoli di Maestri eccellenti? Che Pitagora infino a Menfisi se n'andò? Che Platone di Maestro, ch'era in Athene, per farsi discepolo si fece peregrino in Egitto, & ad Archita, e per la magna Grecia tanto uagò, che quasi seguendo le fugienti lettere, finalmente fu preso da Pirati? Che a Tito Liniio. Tito Liniio, quasi a fonte di latte, nobilissimi huomini, fin dall'estreme parti, e di Francia, e di Spagna ueniano, e piu traheua un'huomo, che tutta Roma in sieme? E finalmete, che Apollonio solo, ò Magno, ò Mago, che lo uogliam chiamare, ne i Persi entrò, il Caucafo passò, gli Albani, i Sciti, i Messaggetti, gl'In di penetroue, e uallicato il Fison' infino da Bracmani per uenuto: quiui prima il grand'Hiarca udi, e poi nõ fatto ancora riuolto indietro, Elamiti, Babiloni, Caldei, Medi, Assirij, Parthi, Siri, Fen'ci, Arabi, Palestini, tutti questi popoli traspasò, e per via d'Alessandria infino in Ethiopia, e non per altro, che per farsi discepolo de gli Ginnosofisti se n'andò? Felice S. Giouanni, che nella propria casa, e nella propria naue, senza muouerfi

uerfi passo, dal maestro de' Maestri, *Vos uocatis me Christo seu Magister, & Domine: & bene dicitis*: uiene inuitato lui, il maggior e di questo (altro, che Archita, altro che Hiarca) diciamo come uà (altro, che huomo, perche è lo stesso mondo. Dio) uien fatto discepolo, e seguace: ò maestro: del quale se cerchi, che maestro è questo: quello si risponde del quale dissero Esaia: *docebit uias suas*: Michea: *isegno Christi docebit nos de uijs suis*: David *docebit mites uias suas*: sto come se cerchi quando incominciò a insegnare, rispondo: *Maestro*. *Matteo, Marco, e Luca, che subito doppò il battesimo: se come insegnaua; tanquam potestatem habens, Mich. 4.* dicono gli Euangelisti; *& tanquam sic locutus est homo, dicono i ministri de' Farisei: se doue; in monte in templo, in ciuitatibus, vicis, plateis, & nunquam in abscondito, sed palam loquutus est mundo: se di che sorte; hora palam, & hora, in parabolis* si risponde: se con che comprobatione: *quia cepit facere, & docere, & uiam Dei in ueritate docebat*: se a che giorno; *sabbatho, & quotidie*: se a che hora; *diluculo sero, semper*: e finalmente se cerchi, che cosa egli insegnaua, quà si apre il Cielo, e con poche parole si risponde, che tutti i uirtij insegnaua a fuggire, tutte le uirtù a seguire, tutte le pene a temere, tutte le glorie a sperare, & essendo stato il mondo in si gran tenebra, che nè i fini de gl'huomini, nè i mezzi da arriuarui si sapeuano: egli e un fine di uita eterna ci scopri, e il mezzo della piu santa legge, che mai piu penetrasse in cuore humano: Vedete anime mie, se anche in questa uniuersità, dell'essere Giouanni stato discepolo di Christo, *discipulus ille*, ui era grand'effetto dell'amore di Dio.

Se bene io a poco a poco mi uado solleuando, si come fra tutti gli huomini l'ho trouato discepolo: così fra tutti i discepoli lo ritrouo Apollolo. ò gradi, ò gradi: discepolo, qsto nome anime mie i tre maniere

Proposta di quanto s'ha da dir nella predica.

Girolamo.

Pitagora Platone.

Tito Liniio.

Apollonio.

Psal. 24. Matth. 7. Ioan. 7.

Discipolo si lo trouiamo usato: alle uolte significa ogn'uno di ql-
troua usa li huomini, donne, fanciulli, uecchi, & altri, che segui-
to in tre mo uano CHRISTO, e credeuano in lui: alle uolte signi-
di. fica uno delli 72. alle uolte uno de i 12. De primi si di-
Athanasio. ce, *crefcete numero discipulorū,* & Athanasio scriue, che
 tutti i Chrlitiani si domandauano disccepoli, quando
 in Antiochia furono chiamati Chrlitiani: De i secon-
Luc. 10. di si dice, *designauit, & alios septuaginta duos:* E de i ter-
Mar. 11. zi, *hic est discipulus: misit duos ex discipulis suis,* & altro-
 ue: Vero è che i 72. furono eletti doppo i 12. che i 12.
Luc. 6. furono eletti, quando *pernoctans in oratione duodecim*
A. H. 6. *elegit, quos & Apostolos nominauit.* Ma è anche uerissi-
 mo, che questi 12. Apostoli, del numero di quei primi
 disccepoli furono eletti, de quali si dice, *crefcete nume*
Ciouani fu ro *discipulorū:* e che di tutti gli altri è uerissimo, e di S.
chiamato Gio. in particolare, che ad essere Apostolo, nò fu chia-
prima ad es mato, se non dopò esser chiamato prima ad essere dis-
ser discepo- scepolo: E ragioneuolmente, pche prima deuono gli
lo, & poi A huomini sapere obedire, e poi comandare. pche pri-
posiolo. ma si hà da imparare ad esser suddito, e poi Prelato: p
 che prima si hà da esser soldato, e poi Capitano, e ceto
 cose tali: Basta, che fra tanti disccepoli, dodeci soli fu-
 rono eletti ad esser Apostoli: e di questi dodeci uno ne
 fotti tū ò S. Giouanni, che è troppo maggior cosa, che
 a prima uista non istimate forse ascoltatori: perche
 l'essere fatti Apostoli, uuol dir essere eletti a più fami-
Ioan. 17. liar cōuerfatione con CHRISTO, *pater quos dedisti mi*
Mar. 3. *hi:* à oprar miracoli: *dedit eis uirtutem curandi omnem*
Luc. octa. *languorē:* à riceuere più chiara dottrina, *uobis datū est*
Ioan. 20. *nosse mysteria regni Dei, ceteris autē in parabolis:* à riceue-
Mar. 16. re la giurisdittione, *quodcunque ligaueritis:* à riceuere
 l'ordine, *accipite spiritū sanctum:* ad operare la uocatio-
 ne delle genti, *euantes predicare:* che sò io? (diciamolo
 in due parole) l'essere di disccepolo, fatto anche Apo-
 stolo S. Giouani, è un essere fatto uicario della grāde
 opera-

opera di Dio, Cielo, Fede, Colonna, Monte di Santa
 Chiesa: Duce, Capitano, Rè, Principe, Sole, Luce del
 mondo: Pecorella, Fratello, Figlio, Amico, Orfano,
 Palmite, e per nuncupatione, po' che il Salmo lo dice,
 essere fatto vn Dio, *quoniam Dij sortes terra uehemen-*
ter eleuati sunt.

Nè però quā finisce la grandezza di lui: e si come
 frà tutti gli huomini egli fu disccepolo: e frà tutti i di
 scepoli fū Apostolo: così frà tutti gli Apostoli ritroue
 remo dell' eccellenza, e priuilegij in lui: nè quelle serà
 no quelle, c' habbiamo tocche di sopra, cioè dell' esser
 condotto hora al Tabor, hor all' Archiscipolaggio, hor
 all' horto; dell' andare ad apparecchiare la Pascha, &
 il seguire al Caluario, e cose tali: anzi nò seran pur di
 quelle, che direm più basso, come l'essere Secretario,
 Familiare, Cōfessore, Pōtefice, Dottore, Vergine,
 Martire, Herede, e simili: anzi non serà purè alcun pri-
 uilegio de i cento, e mille, che si potrebbon dire, eccet-
 to vn solo: cioè (ò priuilegio, ò excellēza) dell' esser so-
 lo con Matteo frà tutti i 12. eletto, non solo ad essere
 Apostolo, ma Euangelista ancora: Cara penna: sacra
 penna: eletta a scriuere la salute del mondo, la virtù
 di Dio, la remission de' peccati, la vita del uerbo, la
 morte di CHRISTO, l'apparimento del Cielo, la salu-
 te del tutto: E chi la temprà questa penna, chi latmo-
 dera, chi la incide, chi la molla, chi la tigne, chi la reg-
 gelista. Tutto lo spirito Santo, dal quale senza dubbio è
 uscito, quanto ha scritto Giouanni: Scriuere l'Eu-
 gelo eh? Scriuere l'Euangelio eh? E che cosa è quella,
 dice Grisostomo, se non annontiare il perdono delle
 pene, la remissione de' peccati, la santificazione dell' a-
 nima, l'adottione de i figli, l'heredità de i Cieli, la fra-
 ternità di CHRISTO, la paternità di Dio, la resurret-
 tione de i morti, la immortalità della vita, la compa-
 gnia de gl' Angioli, l'habitatione de i Cieli, e la posses-
 sione

*Eccellenza
 grādi di S.
 Gio. Euāg.*

*Priuilegio
 grādissimo
 Giouanni è
 l'esser Euā-
 gelista.
 che reprò la
 penna di S.
 Gio. Euāg.
 Grisostomo.*

*Che cosa
 sia scriuer
 l'euangelio.
 addio è tut-
 te le cause*

del libro de fione della gloria? e scriuere quel libro in somma, che
i Vangeli. è libro de i libri, che per efficiente hà Dio, che p fog-

Due Aposto
li soli furo-
no Euange
listi.

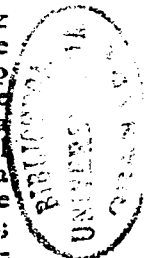
getto hà Dio, che per suo scopo ha Dio, che principio
hà Dio, e mezzo Dio, e fine Dio? e non sono più
che quattro, anime mie, quelli, che sono stati eletti a
tanto grado: e di questi quattro, Luca, e Marco essen-
do discepoli solamente, soli dui sono Apostoli, Mat-
teo, e Giouanni; uno, che scrisse il primo, e fu Matteo;
l'altro che scrisse l'ultimo, e fù Giouanni uàguarda,
e retroguarda; di modo, che se l'ultima mano è quel-
la, che dà perfezzione; che marauiglia se Gio. frà tutti
i Vangelisti hà tanta lode? Ecco l'Aquila: Ecco l'Aqui-
la con le piume dell'oro, che va ad affissarsi nel Sole;
gli altri a terra: egli nel Cielo; gli altri Giesù; egli il
Verbo; gli altri l'huomo: egli il Dio: gli altri la huma-
nità di Christo: egli la Diuinità. *In principio erat ver-
bum: & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uer-
bum: In principio erat uerbum:* ecco l'eternità del Ver-
bo: *& uerbum erat apud Deum:* ecco la distinzioe
personale; *& Deus erat uerbum:* ecco la substantialità
essenziale: Che folgori, che tuoni, ben degni, che esca
no fuori dalla bocca del figliuol del tuono: Della ten-
tatione, dell'agonia, di simil cose, che sono efficacissi-
me proue della humanità, egli non ne parla. Ne i mi-
racoli istessi, i proprij suoi sono: paralitici alla Piscina:
Cieco nato a Siloe: Lazaro in Bethania, e simili; quà
to a quel sermone *in caena*, oue mai arriuarono tanto
alto gli altri scrittori dell'Euangelo santo? Ma io nõ
uouo paragoni: A me basta, che frà tutti gli huomini,
è stato discepolo: fra tutti i discepoli Apostolo: e fra
tutti gli Apostoli Euàgelista. Hora io n'aggiogo un'
altra. E de gli Euàgelisti niuno ha scritto profetia, ec-
cetto lui: e così s'vìa nelle distillationi; che dopò ha-
uere da qual si uoglia liquore, con la uirtù del fuoco
separato il più crasso, e rattenuto ciò, che è spiritoso,

il

il distillante, ad ogni modo, nè anche si contenta; ma
ritornato al fuoco quello, che egli rattenne, pur ne
uà separàdo il più sottile, e questo istesso di nuouo ri-
uocèdo, a perfezzione tale lo riduce, che perduta ogni
materia, & ogni corpo, non v'è quasi che forma, e pu-
ro spirito: e così di più cotte, si va più depurando. S.
Giouanni già è Discepolo, Apostolo, & Euangelista,
e pur tornato al fuoco dello Spirito Santo, anche più
spiritoso lo trouiamo, & è Profeta: e quella profetia
dell'Apocalissi scriue, nella quale, *quot sunt uerba, 101
sunt mysteria*, dice S. Geronimo, e dice poco; pche in
ogni parola ui son mille misterij. In Patmo Isola, ef-
s. Gieronio-
sendou cõfinato da Domitiano, là scrisse q̄t' Apoca mo.
listi, come sapete, ascoltatori: e non solamente, come *Doue scriu-*
anche nell'Euangel. hebbe intenzione di dimostrar la *Giouani*
diuinità, & eternità del uerbo; onde anche incomin- *l'Apocalis-*
ciò, *Ego Alpha, & Omega: principium, & finis:* ma di più se.
uolle dimostrare, e la eternità della Chiesa, & i succes-
si di lei; E però pieno di spirito, Dio immortale, chi
lo può seguitare? quàdo in 17. principali parti della re *Le parti pri-*
uelatione; hora vedete sette candelieri d'oro, & in me *cipali dell'*
zo il figlio dell'huomo; hora il sedète nel tuono, & i *Apocalissa*
24. vecchi; hora il sigillato libro; & i suoi sette sigilli, *sono. 17.*
hora i 7. Angeli con le 7. trombe: hora il Cielo aper-
to con l'arco dentro; hora la donna parturiente, &
il contradicente Dracone; hora la bestia dalle diece
corna, e le uergini, e l'agno; hora gli Angeli uolati p
lo Cielo, & il figlio dell'huomo; hora 7. Angeli, cõ le
sette sue siale, piene d'ira di Dio; hora la donna sopra
la bestia, & i suoi sette capi; hora il caual bianco, & il
uerbo di Dio; hora la bestia combattente, e cacciata
nel fuoco; hora l'Angelo ascendente, e catenàte il De-
mone; hora i martiri in gloria, e l'antechristo in pena;
hora il Cielo nuouo, e anchor la terra nuoua; e final-
mente hora vuol adorar l'Angelo, e ne uie proibito
hora

Eccellenza
dell'Euag.
di S. Giouã
ni.
Ioan. 1.

Niuno E-
uangelista
ha scri-
to prose-
tia, eccetto



hora del verbo istesso intède, che egli è figlio di Dio, e fatto huomo per noi? O stupori, ò miracoli: Ma che marauiglia? se chi gli scrisse non solo è, ò Discepolo, ò Apostolo, ò Euangelista, ò Profeta, ma era il Secretario dello istesso Christo: onde anche nell' Euangelo d' hoggi si dice, che egli interrogaua il Signore.

Mar. 14. *Domine quis est, qui tradet te?* là doue è bellissimo la historia, se ue ne raccordate anime, e le predittioni, che fece il Signore furono tre: Prima disse; *vnus ex uobis me traditurus est*, parlando di tutti; & *capserunt singulis dicere: nunquid ego sum Rabbi?* appresso dice; *qui intingit mecum manum in paropside me traditurus est*, parlando di tre, ò quattro, ch' erano più uicini: e finalmè te interrogando lo sfacciato Giuda; *numquid ego sum Domine?* a lui istesso specificamente rispose di sì; *tu dixisti*. Ma (ò modestia) ad ogni modo con uoce si sommessia glielo disse, che niuno senti, se non lui solo: E però di nuouo interrogò il nostro Gio. *Domine quis est, qui tradet te?* & all' hora il Signore al suo fedelissimo Segretario fece sapere quello, che a niuno altro hauea fatto sapere: e dicendogli *secretamète; cui intinxi panem porrexero est*, intense il pane, e lo porse a Giuda: *Iam non dicam uos seruos*, disse il Signore, *quia seruus nescit quid faciat Dominus eius: uos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audiuim a patre meo, nota feci uobis*: E, che gran segno d' amore sia il comunicare i suoi segreti, lo mostrò Dio nella euerfione di Sodoma, quando disse; *num celare potero Abraham, quae gesturus sum?* in modo tale, che è pur ragione uole dun que ad esclamar, e dire: Ma a chi doueuan dirsi più segreti, che al più diletto? e al più diletto, che marauiglia fu, se così ordinariamète erano detti i segreti, che anche a lui toccò l'interrogare, e dire: *Domine quis est, qui tradet te?*

Niuno Apos. Tanto più, che se di tutti gl' Apostoli vogliamo vedere

dere, che niuno era più famigliare al Signore, che Gio. *stolo era più uanni, basta a rimirar l'atto, nel qual egli s' affide uola: poiche lo stesso Vangelo d' hoggi dice, che recubuit in caena super pectus eius*: non disputiamo se quà *Giouan. 13.* vi fosse triclinio, ò mensa, e che cosa sia, *recumbere super pectus eius* nel triclinio: basta, che *recumbit in sinu*: Caro letto, dolcissimo guanciale, auuèturato riposo, felicissimo sonno: Ma non è egli questo, quello istesso Signore, che l' altro Giouani non osa di toccare? E tu nostro Giouanni d' hoggi, con tanta fiducia nel seno dell' angli riposi? Ben segno, che gräd' era la familiarità: Mà tu anima mia, quando serà mai quel tempo, che ti metti a posare sopra il petto di Christo? quando serà mai detto di te *qua est ista, quae ascendit de deserto, de litijs affluens, immixa super dilectum suum?* Ah che tu resti sempre nel deserto, & ad ogn' altra cosa ti appoggi, che al tuo sposo: perche altroue fondi le speranze tue; Deh riposa in lui solo, & in lui solo dormi; cioè in lui solo impiega i tuoi pensieri, che del resto se le creature del mondo vorranno tirarti altroue, le scongiurerò io, che ti lascin dormire col tuo sposo, e dirò: *adiuro uos filiae Syon, per capreas, hinnulosque ceruorum, ne uigilare faciatis dilectam, donec ipsa uelit*; Frà tanto, ecco che vi dorme, e ui riposa Giouanni: Giouanni il Discepolo, l' Apostolo, l' Euangelista, il Profeta, il Segretario, & il Famigliare. Hor riposiamo.



LO diceua vna volta, ascoltori, che quando Chritto benedetto ad alcuni particolari luoghi singolarmente conduceua i trè Apoltoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni: faceua quasi un choro di Confessori, Pontefici, Dottori, Vergini, e Martiri. Perche Còfessore, e Pastore era Pietro, che disse:

Matth. 13.

tu es filius Dei vini, & al quale fu detto, pascite oues

Adu. 12.

Primo martire fu Giacomo, perche Herode, occidit Iacobum gladio. E Dottore, e Vergine era, Giouanni. Hora ascoltori io passo più auanti, & in Giouanni solo cercando, e ritrouando tutte queste cose, non solo, come hò detto; Discepolo, Apoltolo, Euangelista, Profeta, Segretario, e Famigliare ritorno a dire che egli fu: ma di più le cinque cose, che hò dette hor hora: cioè Confessore, Pontefice, Dottore, Vergine, Martire, & una ve ne aggiungo, ch'egli fu il più arricchito, e favorito herede del Signore.

Tre sorti di confessioni si trouano.

Confessioni si trouano: confessione de peccati, confessione di laude, confessione di fede: Còfessione de peccati è quella, la quale vocalmente, e distintamente, ad un mi nistro suo, cioè ad vn Angiolo in forma Diuina, domandò **IDDIO**, che facesse Adamo infino nel primo peccato, e Cainno nel secondo, con quelle parole, *Adam ubi es? Caim ubi est Abel frater tuus?* quello, che nella legge antica fu anche commadato che si facesse, con quelle parole ne i nume. al 5. *vir, siue mulier, cum fecerit ex omnibus peccatis qua solent hominibus accidere, confitebuntur peccatum suum:* Et ad huomini distintamente si faceua, onde diceua l'ecclesiastico al 4. *non confundaris confiteri peccata tua:* quella, che

Gen. tertio.

Gen. 4.

Num. 5.

Eccles. 4.

Chri-

CHRISTO medesimo di sua bocca fece poi sacramentale nella institutione del sacramento della penitenza, con quelle parole in Giouanni al uentesimo, *quorum remisistis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt:* quella in somma, con la quale noi ancora, secondo l'ordine perpetuo di Sata Chiesa, al Sacerdote, che hà giurisdittione, con isperanza di ottenere perdono, confessiamo vocalmente, e distintamente i nostri peccati: Della quale sorte di confessione, che sia stato confessore, e che l'habbia esercitata il nostro San Giouanni, non ue ne può essere dubbio alcuno: poiche, si come di Sà Paolo v'è luogo espresso nelle scritture sacre, oue egli sentiuua le uocali, distinte, segrete, e sacramentali confessioni de peccatori, cioè ne gli Atti al decimo nono, quado in Efeso, *multi errdentes ueniebant ad eum consistentes, & annuntiantes actus suos, & offensas suas:* Dice il Siriac: si come in San Giacomo v'è luogo chiaro, oue egli ci esorta alle confessioni *confitemini alter alterum peccata uestra.* Così del nostro San Giouanni e' pressissima, e chiarissima è l'auttorità, oue egli nella sua prima Epistola, al primo capitolo raccorda, che se si confessaremo a Sacerdoti, ci atterrà Dio la promessa di farci per mano loro assoluere da' peccati: *si confiteamur peccata nostra fidelis, & iustus, ut remittat nobis peccata nostra:* si che, che Giouanni nostro, confessore sia stato in questo primo modo, chiarissima è la cota: si come nella seconda sorte di confessione; cioè in quella delle laudi, che altra cosa non è, che racconoscere, e predicare le grandezze di Dio, chi non sà, che perpetuo confessore fu questo Santo Apoltolo? *Confitemini Domino quoniam bonus: confitebor tibi Domine in toto corde meo, confitebimur tibi Deus: confitemini Domino, & inuocate nomen eius:* tutte queste, e cento simili sono confes-

Ioan. 20.

Adu. 19.

S. Giouanē Euāgelista facua la confessionē di Laudi. Psal. 106. Psalm. 9. Psal. 104.

Apoc. 7.

ni di laudi fatte da David : Ma che ne vuol vedere i monti, e i mari di queste confessioni, vegga il Vangelo, uegga l' Apocaliffi, uegga l' Epistole del nostro S^a Giouanni, e si astenga poi, se puo, di non prorumpere anche egli in confessioni di laudi, e dire: *Amen Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & uirtus, & fortitudo Deo nostro in sacula saculorum, Amen.* Ma alla terza confessione io passo, cioè alla cōfessione della fede, della quale presso a tutta l'antichità, Cōfessori propriamente si domàdauano quelli, iquali non uolendo negare la Christiana fede, & a pertamente confessando d'essere di Christo, già per comandamenti di tiranni, erano, ò prigioni, ò relegati, ò banditi, ò confinati, ò in altra maniera cruciati; ma non morti ancora: Che stante così, nò è possibile a trouare nome più proprio a San Giouanni, che quello di Confessore : perche, se egli morisse poi a martire, ò sia per morire, ò nò, di questo v'è dubbio, & ne ragioneremo poi: ma che egli senza morire, per la confessione della fede di CHRISTO patisse tormenti, questo è più che certo : Pouero San Giouanni, con che rabbia (a persuasione forse di Apollonio Tiano, e di Ebione) increduli contra di lui Domitiano, nell'anno nono del suo imperio : con che strepito se lo fece condurre d'Efeso, fino a Roma : con quante machine procurò di far negare al nostro grā Confessore la fede di CHRISTO ; & all'ultimo trouando sempre le confessioni piu ardite, e più chiare; con quanta crudeltà, in uase d'oglio bollente lo fece cacciare, dal quale se bene egli miracolosamente uscì senza essere offeso (come testificano Tertulliano, e San Gieronimo, e le reliquie di Roma, e la festiuità, che alli 6. di Maggio ne celebra ogn'anno Santa Chiesa) ad ogni modo piu feroce che mai il tiranno, con crudelissimo esilio nell'Isola di Pathmos lo relegò;

Nome di cōfessore è propriissimo a S. Gio. Euang.

Domitiano diede gran trouagli a S. Giouanni Euang.

Tertulliano Gieronimo.

relegò ; Magnanimo Confessore, brauo confessore : *Giouã heb- O* che confessione di fede aggiungete; & ò che odio *be grãde o-* contra i negatori della fede: Che certo contra heretico a gli he- *dio a gli he-* tici, niuno si trouò mai più ardentemente nemico, e retici. *che più gli odiasse di lui.* Tanto, che douendo egli un giorno entrare nel bagno, & intendendo, che ui era Ebione, scriuono Epifanio nel heresia trétesima, *Epifanio.* e San Gieronimo, *de scriptoribus ecclesiasticis,* in San *Gieronimo.* Giouanni, egli, come se ui haueffe scoperto l'aspide, ò la uipera; andiancene fratelli, disse, che con l'heretico, ne anche nel bagno dobbiamo comunicare. Anzi perche Ireneo, Eusebio, & Teodoro il medesimo Ireneo. narrano con Cerintho, si può credere, che con l'uno, *Eusebio.* e con l'altro di questi heretici, la medesima dimostrazione facesse S. Giouanni, e tanto mostrasse d'odiare i negatori della fede, quanto a si gran confessore conueniuu.

Et a si gran Pontefice, aggiungo io. Pontefice principalmente d'Efeso, che era la Metropoli dell'Asia, *Giouãni fu* ma cōseguentemente di tutta l'Asia, e superiore a tut *Vescouo del* *l'Asia.* te le Chiese Asiatiche; *septē Ecclesis, qua sunt in Asia;* Nè però dico io, che egli fòdasse la Chiesa di Efeso, e tutte le Chiese dell'Asia; poiche quanto ad Efeso sappiamo, che San Paolo vi s'affaticò tre anni intorno, e molte Chiese in Asia, da Pietro, e da Paolo furono fondate, e instituite: Che San Gieronimo *de scrit-* *S. Giero.* *toribus ecclesiasticis,* in Giouanni dice, che egli le fon- *Epifanio.* dò tutte, si hà da intendere, che egli le cōfermò, e stabilì. E del resto basta a dire, come dice Epifanio nell' *Gran zelo* *haucua sã* heresi 51. che dopò la morte di San Pietro, & di San *Gio. Euãg.* Paolo, la uniuersale cura di tutte le Chiese dell'Asia, *delle anime.* si pigliò San Giouãni. E questa con tanta carità, che *in Asia.* anche relegato in Pathmos, non potèdo con altra maniera confonder gli heretici turbatori della sua Prouincia, almeno còtro di loro scrisse l'Apocaliffi. Sato Pontifice:

Pontefice: Santo Vescouo: anzi effemplare, e idea di quanti Pontefici, ò Vescouì saran mai: Che zelo hauea dell'anime? che carità? che ingordigia della salute loro? scriuono Clemente Alessandro, riferito da Eusebio nel 3. dell'istoria al capit. decimofettimo, Sà Grisoltomo *ad Theodorù lapsum*: Cassiano nella colatione 24. al cap. ventesimo primo, & Antiocho Monacho, che fu nel tempo di Zenone Imperatore, al capit. ventesimo secondo, che essendo ritornato dalla relegatione in Efeso, vecchissimo S. Giouanni, & haueudo inteso, che un giouane conuertito già da lui, al uero era ritornato, e s'era fatto capo di ladri, in tanto che entrò subito di quell'anima sola, che e della età ricordatosi, e della debolezza delle forze, le asprissime montagne salì, oue i ladroni dimorauano, e da loro in proua fattosi prendere, & al lor capo condurre, nõ solo con la presenza empì di riuerente timore il petto al giouane, ma con fante parole: e calde lagrime riconuertilo, quasi smarrita pecorella se lo ripose in collo, e riportò all'ouile. Brauo Vescouo: così bisogna fare; e sopra il tutto predicar sempre, effortar sempre, raccordar sempre, come faceua San Giouanni, che ad estrema decrepità peruenuo in maniera, che a braccio lo portauano i discipoli, ad ogni modo, nõ poteudo più lungamente predicare, quelle tre parole predicaua sempre, *filii diligite alterutrum*, onde inter rogato, perche questo repetesse egli continuamente: *quia uerbum Domini est*, rispose, *& si fiat sufficit*.

Giouanni
Euangelista
Diceuamo nel terzo luogo di questa seconda parte, ascoltatori, che egli non solo fu Confessor, e Pontefice, ma che fu anche Dottore, però io credo d'hauer detto poco, e d'hauer detratto: perche si come edimandato gli di tutta l'antichità non fu domadato Theologo, ma per emphasi il Theologo, così non debbo io chiamarlo dottore, ma per eccellenza, e per antonomasia il Dottore,

il Dottore: *In principio erat uerbum*, uì raccordate? *Dottrina in ipso uita erat: uerbum uero factum est*: Dio immortale, se questo non è il Dottore, chi lo sarà mai? Ma quella di S. della dottrina del Vangelo, e di quella dell'Apocalif *Giouanni*: si, si è ragionato nella prima parte: hora, e quanto alle tre epistole, che egli scrisse, puossi egli trouare dottrina piu morale, e piu profonda? Non ha titolo la prima, ma crediam certo, che fosse scritta a i Parthi, perche come Epistola *Ioannes ad Parthos*, uiene citata da Higino Papa nell'Epistola prima, e da Sant' Agostino nelle questioni del nuouo testamento alla questione trigesima nona. Sia come si vuole, & in lei, e nell'altre si uede pure, che il gran Dottore inimicissimo d'heretici non si teorda d'oppugnare l'heresie, e fra l'altre si di ponger quella di Basilide, poco prima nata, contra la uerità della carne di Christo: oltre che anche i Maghi confuse questo Dottor grandissimo: E che Mago? quell' Apollonio Thianeo così celebre di quel tempo, del quale scriue marauiglioso Filosofo, & in Efeso singolarmente dice, che era così stimato, che statue gli haueuano, come a Dio, erette già gli Efesij, e lo adora uano. E piu se è possibile gli haurebbero fatto, quando egli il giorno medesimo della morte di Domitiano, aiutato dalla uelocità de i demonij hauea narrato distintamente il fatto in mezzo ad Efeso, se non che poco doppo ritornato S. Giouanni dalla relegatione di *Pathmos*, quanta riputatione si era acquistata il Mago fra quei popoli, tutta con la predicatione sua gli leuò: forse emulo in questo fatto di S. Pietro: affine, che come a Roma con Simone combatte Pietro, così in Efeso con Apollonio contrastasse Giouanni. Quello a Roma con Simone, a chi già Roma hauea fatta statua fra i doi ponti; quello in Efeso con Apollonio, a chi già Efeso haueua eretta statua, e lo adora uano: ma di questo non piu.

Apollonio
Thianeo,
fu grã Ma
go.

Apollonio
Mago con
fuso da S.
Giouanni,
Euangeli
sta.

Lodi della uirginità di S. Giouã ni Euang. Per hora dal Dottorato passiamo alla Virginità: Purissima, e santissima Virginità. Che dite? Che pure alcuni tengono, che egli prendesse moglie? anzi, che egli medesimo fosse lo sposo di quelle nozze, oue conuertì il Sig. l'acqua in uino a Cana di Galilea? Io lo sò, che molti lo tengono: anzi sò il luogo, oue fon-

S. Agostino dano la opinione loro, che è di Sant' Agostino, nella prefazione in San Giouanni oue dice, che il Signore, *Ioanmem de nuptiarum tempestate uocauit*: ma il luogo si può esporre, non che *uocauerit, cum duxisset uxorem*, ma che, *uocauit, ne unquam duceret*: E del resto sò anche, che, nè gli heretici antichi in fauor delle nozze addussero mai l'esempio di Giouanni, nè i Padri nostri di quei primi tempi, parlando del celibato di lui, ui fecero mai mentione delle nozze: le quali se ad ogni modo fossero state, e che senza consumarle leuandosene San Giouanni, come dicono questi, hauesse seguitato Christo, non solo non detraherebbe questo alla sua Virginità, ma piu santa la farebbe; in quel modo, che non meno, ma piu degna Vergine uiene fatta Maria, dalla desponsatione, che ella hebbe con Gioseffo: Purissima Maria: Purissimo Giouan-
nire però Virginem uirgini commendauit, il Signore, come diremo poi.

Frà tanto, perche io dissi di sopra, che io uoleuo mostrare il mio San Giouanni non solo confessore,

S. Giouãni Pontefice, Dottore, e Vergine, ma Martire ancora: Euange. fu Martire. E che? non sò dunque io, che egli, ò non è morto ancora, ò nõ è morto martire? A scoltatori, io sò mol-
Diuerse opi nioni della te di San Gio. Euãg. Diuerse opi-
 nioni della gionato: sò che alcuni tengono, che egli di mor-
 uita, e mor te naturale morisse, & in un sepolcro in Efeso fosse
 te di San ripolto, che fino ai tempi di Constantino Magno
 Gio. Euãg. durò: altri uogliono, che uiuo nel sepolchro entraf-
 se, e uiuo nel sepolcro si conferui: & altri finalmen-

te

te uogliono, che uiuo entrato nel sepolcro, in i pochi giorni non ui fosse ritrouato, come quello, che a stare con Elia, & Enoch, nel Paradiso ter-
 stre fosse trasferito, per douere insieme con loro ne i tempi di Antichristo, ritornare, e morir martire: E ueramente non sono io per costituire me stesso giu-
 dice in lite di tanta importanza: ma tenendo la ter-
 za opinione, che mi piace grandemente: Ecco il mar-
 tiriò, non passato, ma futuro: non che Giouanni sia già stato martire: ma che innanzi al secondo aduen-
 to, ne i tempi dell' Antichristo ritornerà, & allhora morrà, e farà martire. Vi ricordate, A scoltatori, che hauendo Christo detto a San Pietro, *sequere me*; cioè tu morrai martire, & hauendo San Pietro di Giouanni interrogato, *hic autem quid?* del medesimo Giouanni, rispose Christo, *sic eum uolo manere, donec ueniam*. Che quà si parlasse di morire, e di uiuere, non u'è dubbio alcuno: E così bisognò, che esponesse San Pietro, il quale hauendo riferito a quel luogo gli Apostoli, quanto era passato: *Exiit sermo inter del Vãgelo- fratres, che Discipulus ille non moritur*. Ma dicete; An sic eum uo-
 zi San Giouanni istesso nega, che si parlasse quiui lo manere del non morire, e dice; *Et non dixit ei Iesus quia non donec uemuritur, sed sic eum uolo manere, donec ueniam*. Tut-
 to bene, ma se consideriamo le parole di Santo Gio-
 uanni, tutta la forza stà nella parola, *donec ueniam*: E l'errore de gli Apostoli fu, che credeua-
 no, che CHRISTO assolutamente hauesse detto, *Gio. Euãg. che Giouanni non douesse morire; là doue egli ha- non è ancor*
 ueua limitatamente detto, che non farebbe mor-
 to fin al secondo Aduento: *donec ueniam*; Ecco le
 parole: *Non dixit Iesus, quia non moritur*: assoluta-
 mente, ma *sic eum uolo manere donec ueniam*, in que-
 sto *Donec*, giace il tutto: si che per ipositione di
 Pietro, e di Giouãni medesimo, CHRISTO istel-

Esposizione letterale, et bella sopra quel luogo
Exiit sermo inter del Vãgelo- fratres, che Discipulus ille non moritur.
Ma dicete; An sic eum uo- zi San Giouanni istesso nega, che si parlasse quiui lo manere del non morire, e dice; Et non dixit ei Iesus quia non donec uemuritur, sed sic eum uolo manere, donec ueniam.
Tutto bene, ma se consideriamo le parole di Santo Gio- uanni, tutta la forza stà nella parola, donec ueniam:
E l'errore de gli Apostoli fu, che credeua- no, che CHRISTO assolutamente hauesse detto, Gio. Euãg. che Giouanni non douesse morire; là doue egli ha- non è ancor
ueua limitatamente detto, che non farebbe mor- to fin al secondo Aduento: donec ueniam; Ecco le
 parole: *Non dixit Iesus, quia non moritur*: assoluta-
 mente, ma *sic eum uolo manere donec ueniam*, in que-
 sto *Donec*, giace il tutto: si che per ipositione di
 Pietro, e di Giouãni medesimo, CHRISTO istel-

Apo. 10.

fo afferma, e promette quello, che dico io: cioè, che San Gionanni al tempo dell' Antichristo, ritornerà, e morirà: Ma di piu, e l' Angelo nell' Apocalissi al decimo, non glielo disse chiaro a S. Gionanni, che egli nella fine del mondo haueua da tornare? con quelle parole, *Oportet te iterum prophetare gentibus, linguis,*

Luc. 11.

& multis Regibus: In San Luca al uentesimoprimo, dicendo il Signore, *non transibit generatio hæc, donec omnia fiant:* assai mostra, che frà quegli, che uiueuano all' hora, uno, che era Gionanni, haueua da soprauiere fin al secondo Aduento, e all' hora solamente haueua da morire: Però il piu chiaro passo è quello, che nota San Grisostomo, in doi luoghi, nell' Homil. seffantesima sesta, in San Matteo, e nella uentesima septima, sopra la Epistola *ad Hebræos:* quando CHRISTO di sua propria bocca a Giacomo, & a

Grisost.

Espostione di quelle parole.

Gionanni promise il martirio con quelle parole, *calicem meum bibetis:* Che già non uè Padre al mondo, che non confessi, che quiui si parli di martirio: E se bene uè sono molte altre stracchiate espostion ni, la pura nondimeno, e letteralissima si uede che è, che Iddio promette a i doi fratelli, che tutti doi saranno martiri: in modo che, si come uno, cioè Gionanni, como è già stato, così bisogna dire, ò che Christo non habbia detto uero, ò che anche l' altro, che è Gionanni, senza dubbio sarà: E ben sarà ragione; poiche, che ingiuria farebbe questa, che egli solo frà tutti gli Apostoli, mancasse del martirio? Nò, nò, Martire fu Pietro, e Martire sarà Gionanni: Pietro il piu amante, e Gionanni il piu amato: Il piu amante al principio della Chiesa, & il piu amato al fine: al principio della Chiesa quello, a chi Christo raccomandò la Sposa, *Pasce oues meas;* & al fine quello, a chi Christo raccomandò la Madre.

Ecce mater tua: Che è l' ultima prerogatiua, che Gionanni fu io diceuo di lui, cioè che egli fù il piu caro, e piu favorito herede, che instituisse CHRISTO: Pouero Signore, ridotto nudo in Croce, e uicinissimo allo spiritali dell' alma: E qual cosa, per uoltra fe, Ascoltatori, gli rimaneua, di che far testamèto, e lasciare heredi? Aposirose facoltà, egli nõ hebbe mai: casa non hebbe, ne pure, uè caput reclinaret, d' una ueste sola haueuano fatto parte i soldati, e l' altra a forte l' haueuano dispenfata: Signor mio, che haueui piu? io lo sò: due cose sole: l' anima, e la madre: e di queste uua ne lasci al padre, e S. Gionanni l' altra al figlio: Felicissimo Gionanni herede di Christo, e coherede, di Dio: l' anima, ecco, che CHRISTO la lascia al padre. *Pater in manus tuas Domine commendo spiritum meum* e la madre, ecco, che la lascia Maria *Virgine in Asiam.* O sacra, ò ricca, ò pregiatiosa heredità: MARIA ch? MARIA ch? Che si può dire di piu? E ben si uede, che Gionanni non ardi di riceuerla per madre, che questo era troppo; mà la riceuè frà le sue cose care per gioia, per tesoro suo: onde il testo corretto non dice, che *accepit illum in suam,* mà *in sua.* e da quell' hora in poi non la lasciò mai, e seco la condusse ancora in Asia, come si caua da una Epistola sinodica del Concilio Efesino *ad Clerum Constantinopolitanum,* e da molti altri luoghi, felicissimo herede, a chi mai toccò nel modo heredità piu cara, e piu pregiata?

Ma troppo hormai s'è detto, quanto al tempo, non già quanto al soggetto; che per molto, che di lui si diceffe, poco si diria sempre: In somma in sì gran mare, quanto è quello delle tue lodi, ò Gionanni Santo, assai fà, chi qualche acqua ne caua, perche il rasciugarlo è piu che impossibile: Io per me dalla sua laude, alla inuocatione piu tosto in due

Apostrofe a S. Gionanni Euang.

Nel Giorno

parole passo, e finisco, pregandoti, che così ti de-
gni d'essere intercessore per noi, come di

CHRISTO sei stato senza dubbio, &
Discepolo, & Apostolo, & Euan-
gelista, e Profeta, e Secreta-
rio, e Familiare, e Con-
fessore, e Pontefice,
e Dottore, e
Vergine,

&

Martire, & herede: E uoi andate in pace:

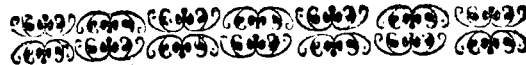
In nomine Patris, & Filij, &

Spiritus Sancti.

Amen.



PRE-



P R E D I C A

DI CHRISTO

Ritornante d'Egitto.

FATTA IN SAN PIETRO

Di Roma.

SOPRA IL VANGELO CORRENTE.

Nella Vigilia dell'Epifania, dell' Anno

1586.

P R O L O G O.



DA IONO bene spesso a Potere li afflitti, & tribulati, e così atroci le persecuzioni, e si potenti quelli, che le fanno; che ne scampo' presente ui si truoui nè pur vi sia speranza con qual si voglia tempo di trouarlo; e nondime- *Chi si cōfi-*
no, a chi si fonda, e si confida *da in Dio*
in Dio, quando egli meno il pensa, & oltre a ogni sua *troua rime*
speme uediamo molte volte sì mutate le mani dell' *dio ad ogni*
Eccelfo, che in un tratto, e le persecuzioni suaniscono *suo transa-*
& i persecutori periscono, e da Dio stesso vediam *glio.*
nite sì le nostre ingiurie, e così vèdicati i nostri torti,
che niente ci resta a desiare, se non minor uendetta, o

P 4 minor

minor pena: Cofì nocchiero arditò, pur che fia faldo il legno, dopò atroce tēpeſta haurà bonaccia, e porto: Cofì arboſcello all'alp, pur che ſtia fitto in terra, dopò ſcoffe crudeli haurà quiete e poſa: Cofì fioretto od herba, pur che ſia radicato, dopò pruine, e ghiacci, haurà ſereno, e Sole: Cofì Città aſſalita, pur che ſia ben guardata, dopò crudeli aſſalti: haurà ri-poſo, e pace: E nello ſteſſo modo, perſeguitato, e fugitiuo, il po uero Gioſeffo, perche in Dio ſi cōfida, ecco, che dopò la pſecutione di Herode, e l'eſſilio in Egitto etropo crudelmēte ſente, che è morto Herode, *defuncti ſūt q̄ quarebāt aīam pueri*, e troppo caramēte gli uiene detto, che torni in Iſraelle, *ſurge, & accipe puerū, & matrem eius, & uade in terram Iſrael*. Tutto, ò Signore, perche *oculi tui in pauperem reſpiciunt*, perche *adiutor eorum*, et *Psalm. 77. protector eorum es*, perche *quiconſidit in Domino, ſicut* *Psalm. 124. mons Syon non commouebitur in aeternum, qui habitatio* *Psalm. 90. Hieruſalem, qui habitat in adiutorio altiffimi, in proteſtione Dei Caeli commorabitur*. Ma in particolare hoggi, e perche, chi per lo figlio hauea fatte fatiche, ben doueua dal Padre heuer riſtori. E cominciamo.

Belle ſmilitudini.

Matt. 2.

Mat. 2.

Psalm. 9.

Psalm. 77.

Psalm. 124.

Psalm. 90.

PRIMA PARTE.



HE con molta ragione, e per Innumera bili miſterij ſottrahendo Gioſeffo alla rabbia di Herode, il fanciulletto Chriſto, cō la madre, e cō lui, di Giudea fuggiſſe, nè altroue fuggiſſe, che in Egitto; queſto gli eſpoſitori lo moſtrano sì chiaro, come è chiaro il Sole; Ma poiche nell'Egitto nō haueano a ſtar ſempre, e fuor di q̄lle terre pur biſognaua, ch'una uolta ne cauaffe Gioſeffo, e Gieſù, e Maria; queſto al ſicuro non potea egli fare, nè a miglior tēpo, che *defuncto Herode*, nè a più certo auifo, che *quando Angelus Domini apparuit ei in ſomni*: nè

uerſo

uerſo luogo piu conueniente, che in Iſraelle: anzi frà tutto Iſraelle, in Galilea; anz. frà tutta Galilea, in Nazarette: Pouero, & innocentiffimo bābino; quaſi che nō batti il naſcere fuori di caſa per uiaggio, in un picciol albergo, e di tutto l'albergo in una ſtalla; oue per culla ſerua un rozzo preſepio; per falce, poueriffime bende; per piume, il fieno: per leuatrice la ſola madre, e p lo fuoco, il fiato de gli armenti: lenza che appena nato, ſe vuol ſaluare la tenerina uita, e quel poco di ſangue che lo regge, e fuggir gli biſogni, & in Egitto. Della qual fuga, nō dimeno ſe cerchiamo, e pche, eſſendo egli Dio, che cō un cenno ſolo può pfondare, & abiffare Herode, vuole ad ogni modo fuggire; ſto in Egitto: ouero perche, eſſendo egli uenuto a farſi huomo per to. morite, p iſchifar la morte vuole ad ogni modo fuggire: Fugge dice Athanaſio nel ſermone terzo, contra Arrianos, perche *nondum uenerat hora eius* fugge, dice Grifoſto. dice Grifoſto. nell'hom. 20. nè gli Atti per riſeruarſi a maggior martirij: fugge, dice Athanaſio nella Apolo *Athanaſia*, *de fuga ſua*, per dichiararſi huomo: fugge, dice Cirillo nel l. b. 6. cōtra *Iulianum*, p fare vn'atto grāde di humiltà: fugge, dice Greg. nel lib. 1. de Regi, al 1. p p tere uiuendo ammaeſtrare: fugge dice Hilario nel li. 3. della Trinità, per poterſi fermare piu lungamente con noi: fugge, dicono altri, per moſtrare la ſapiēza ſua nello ſchernire Herode: fugge, per dare eſſempio della fuga licita nella perſecutione perſonale: fugge, perche anche l'altro Adamo poco ſtette ad uſcire del Paradifo terreſtre: fugge, per patire anche la pena dell'eſſilio, e conſolare i bāditi per lui: E ſe dell'Egitto in particolare interroghiamo, perche notabilmente entro all'Egitto fugge, nell'Egitto fugge riſpōdo no, perche Oſea hauea detto, *ex Aegypto uocani filium meum*: e per moſtrare con la figura di Giudea; & d'Egitto, ch'egli dal Cielo era uenuto al mondo, & per

Diſagi pati ti da Chriſto nel ſuo naſcimenō.

Diuerſe op̄ioni intor no alla fuga di Chriſto, & abiffare Herode, ſto in Egitto.

Athanaſio. Grifoſto. Athanaſia. Cirillo.

Gregor. Hilario.

Oſe. 18.

per mostrare con quello paese pieno d'Idolatria, che la sua fede frà tutti gli Idolatri hauea à diffonderli; e per mostrare reconciliatione con un paese, che ne' suoi membri l'hauea offeso tanto; e per dare a chi già diede; le tenebre, hora l'istessa luce; e per rédere il primogenito di Dio, in uece di tanti primogeniti de gli huomini perduti; e perche andasse il dator della gratia, onde era uenuto il publicatore della legge; e per cento altre cose: In modo tale, che si come uniuersalmente, anche nelle cose della natura, che bassissime gette alla sono, stella non luce, pianeta non si muoue, Cielo prouidenza non gira, fuoco non cuoce, non agita aria, non spiccia fonte, non corre ruscello, non nasce fiore, non cresce pianta, non corre bruto, non nuota Pefce, che sò io? uiuo non si uolge, occhio non palpita, deto non si muoue, fronde non trema, herba non si coglie, cenno non si fa, parola non si dice, concetto non si pensa, che non habbia sue cause nella prouidenza di Dio; così, e troppo maggiormente nell'ationi della gratia, anzi del factore della gratia istessa tutte l'altre, & in particolare questa gita in Egitto, troppo misteriosa, e troppo eccelsa bisogna, che crediamo, e confessiamo. Ma come diceuo, non hauendo però ad essere l'Egitto perpetua stanza di questo fanciulletto, e sapendo Gioseffo, che e lui, e la madre haueua da cauare di quelle terre, bisogna, che confessiamo, che anche in questo grandi riguardi era conueniente, che si haueffero; Che grandi auuertenze bisognaua, che haueffe, chi haueua da trasplantar questo arboscello; Che con gran maturità haueua da procedere, chi uoleua trasferir questa uite; Che molto considerato era ragion che fosse, chi haueua da fare questa trasmigratione: Che grandi apparecchi erano di mestieri a sì misteriosi peregrini: Che grandi offeruanze haueua d'hauere Gioseffo in questa gita: Che

Tutte le cose sono soggette alla prouidenza di Dio.

Misteriosa fu la fuga di Christo in Egitto.

del

del tempo del partirsi, del segno della gita, della reuelatione di lei, della prouincia, oue si haueffe a andare, del Signor, che ui fosse, della forma di stato, che vi si ritrouasse, era ragione uole, che fosse informatissimo, & in somma, che egli facesse appunto, come dice il Vangelo, che egli fece cioè, che in quanto al tempo non si partisse, se non defuncto Herode: che quanto all'auiso egli aspettasse, che Angelus in somnis da dire in apparet ei: che quanto alla regione, ueniret in terram Israel: che quanto alla prouincia, audiens, quod dicitur Archelaus regnaret, secederet in partes Galilea quanto alla Città, in Ciuitate habitaret, qua uocatur Nazareth.

Proposta di quanto s'ha da dire in questa prouincia, quod dicitur.

Delle quali cose, se bene, per mantenermi in filo, quanto fosse ragione uoglio trattare, che Gioseffo Iddio aspettasse in Egitto, che fosse morto Herode; mentre nondimeno alla forte della morte io penso, che egli fece; Deh datemi licenza Illustrissimi Signori, io a quelli che io sciami, e dica; Ma ò giustitia, Ma ò giustitia che kano di Dio, quanto è egli uero, che quasi tutti quelli, i quali, ò il uero corpo, ò il mistico del tuo figliuolo, hanno perseguitato, per lo più, oltre le seconde morti, anche queste prime per istrane, e crudelissime maniere, uolesti che faceffero? Dico quasi tutti, per lo più, perche, come dice eccellentemente S. Agostino, nè Dio lascia di punir tutti in questa vita, acciò ti vegga, che ui è prouidenza; nè a tutti dà castigo in questa vita, perche si creda, che ue ne resta vn'altra: Ma per lo piu, se parliamo di quelli, che perseguitarono il corpo mistico del Signore: ecco Nerone, ò Roma, il martirizatoro de' tuoi Pietro, & Paolo ridotto a tale angustia che per non morir, muore: nè moriatur moritur, e per fuggire le mani de' congiurati, senza congiura s'uccide gli se stesso: Ecco Domitiano lo sbanditor di Gio-

Agostino.

Morti crudelissime de' Tiranni.

uanni

Nella Vigilia

uanni Euangelista, che infelicemente, per mano de' suoi stessi viene ucciso: Ecco Valeriano, persecutor crudele della Chiesa, che uinto, e preso dal maggior suo nemico Rè de Persi, cacciati prima horribilmente gli occhi, serue poi per iscanno al uincitore altero, oue egli ponga il piede in caualcando: Ecco Aureliano il superbo, primo, che mai portasse il diadema, che ad ogni modo lordo di Christiano sangue, lordi rende i suoi stessi del suo proprio sangue: Ecco Decio, l'empio uccifore di Lorenzo Santo, che doppo hane re patita per tutto l'Imperio Romano una grandissima peste, finalmente uiene con tutto il suo esercito ammazzato: Ecco Diocletiano crudelissima bestia che infino doppo essersi fatto adorar per Dio, la corona bisogna che lasci, lo scettro bisogna che deponga, e dal compagno lasciato, e dal figlio cacciato, dal genero (perche egli conosca se huomo, e no Dio) infamemente uien destinato a morte: Ecco Massenzo herede de i uitiij, e della crudeltà del padre, che qual Perillo entro al suo proprio toro, traboccando dal ponte, che sopra questo Tebro haueua apparecchiato alla ruina altrui, ui ruina egli stesso, e ui s'affoga: Ecco Massimino, crudelissimo perseguitatore de' Christiani, dopo la perdita, e la fuga, uenuto di più acosi sporca infirmità, che infandosegli, e marcendosegli le budella, per una piaga putridissima del petto mena ruscelli de' vermi, e si accieca, e muore: Ecco Licinio, il gran nemico di questo nostro nome, che in battaglia arrabiato muore: Ecco Giuliano, il brauo, il derisor de i Christiani, il burlator del Galileo, che perduta in una sola battaglia, e gente, e fama, e uita, almen morendo, è sforzato a dire il uero, se ben con cuore ancor fellone, e duro, *nici si Galilea*: Ecco Valente l'Arriano, che superato da Gothi, e in una uil capana ritiratosi, dal fuoco, che ui pon dètro

il

Dell'Epifania.

III

il nemico, in mezo frà le bestie, peggior bestia dell'altre, ardendo muore: E questi del corpo mistico si posson quasi tutti dire esempj domestici, ò Roma, perche son tutti di Imperadori tuoi: Oltre che, se de i persecutori di Christo medesimo parlassimo; Dio immortale, le morti crudelissime, & horrende, de i Pilati, de gli Anni, de i Caifassi, de i Giudi, e di cento, che tersi specchi ci farebbono della Giustitia di Dio? ma a noi basta Herode, il quale non solamente *defunctus erat*, dice l'Euangelo d'hoggi, ma se uole *Morte spate* sapere dal suo medesimo Gioseffo Hebreo, di che uentosa, & forte di morte fosse morto, *Herodes*, dice Gioseffo crudele che nel Libro decimosettimo, al Capirolo nono. *Len-fecce Herodo calore torribatur, qui non tam externo tactu deprehende, describereur, quam intus popularetur viscera: aderat, & ra da Gio- uehemens voracitas, cui necesse esset cibos continuè seffo. suggerere, simulque vexabatur intestinorum exulceratione, & colicis passionibus: pedes tumebant, phlegmate humido, & pellucido, similiterque inguina: ipsa quoque uerenda putrefacta scatebant vermiculis, non sine fatore grauissimo: super hac omnia neruorum contractione laborabat, & difficultate anhelitus: sentite questo: Quamobrem constans erat opinio, Regem laesa tot modis pietatis Deo pœnas expendere.*

E così nell'Euangelo nostro s'intende, che *defunctus erat Herodes*, cioè che doppo hauere ammazzati tre figli proprij, cruciato da un perpetuo fuoco intrinseco, ardè dogli le uiscere, tutto tumido, contratto ne i nerui, impedito nell'anelito, scaturendo vermi, che lo mangiauau' uiuo, e dentro a un bagno essendogli usciti gli occhi della testa, finalmente con un coltello trafittosi il petto, a quelle eterne, e perpetue pene era andato, oue vedrebbe, che cosa importasse l'hauer perseguitato quel Rè, che egli douca

doueua adorare, hauere odiato q̄llo di chi egli doueua innamorarsi, e per cauare il Sangue a un pargolletto, & innocete agnello, hauere da i teneri petti del le piangenti madri spiecati tanti figli, e sotto gli occhi loro uiuenti ancora, sbranati in molte parti, e fati in pezzi; ma tal sia di lui: egli era dunque morto, non v'è dubbio: Ma chi son quegli altri, de' quali pare, che intenda il numero plurale del Vangelo, quando dice.

L'anima Defuncti sunt qui querebant animam pueri? Veramente quanto a questa parola, Anima, che essa si sura spesso pigli nella scrittura per la uita, questo è troppo frequente, e troppo chiaro: *Multi dicunt anima mea, la uita. non est salus ipsi in Deo. eius; Persequatur inimicus Psal. 3. animam meam, & comprehendat. Inimici mei animam meam circumdederunt. Custodi animam meam, Psal. 16. & erue me. Qui perdit animam suam in hoc mundo, Psal. 24. in uitam aeternam custodit eam; & in cento luoghi, Matth. 10.* Anzi che questa frasi, *querebant animam pueri*, voglia dire, perseguitare per ammazzarlo, anche di que

sto habbiamo autoritadi eppresse, come quella di *3. Reg. 19.* Helia nel terzo de Regi al decimonono, *Ego relictus sum solus, & querunt animam meam*, cioè procurano di amazzarmi, e quella di Dauid, parlando con *1. Reg. 22.* Abiathar nel primo de Regi al ventesimo secondo, *mane mecum ne timeas, si quis quaesierit animam meam queres, & animam tuam mecum, qua saturaberis, & altre: si che, che quà per quelle parole, defuncti sunt, qui querebant animam pueri, s'intèda, che erano morti*

quelli, che cercauano d'amazzare Christo, di questo Herode solo nò uì e dubbio: ma il dubbio; se fù Herode solo quel fu q̄llo che lo, per lo quale fuggi Christo in Egitto, e se solo Herode è morto in questo tēpo defuncto Herode, dice il Vangelo; come dunque si adopra il numero del più, e si

e si dice, *defuncti sunt, qui querebant animam pueri?* San Gironimo in questo luogo dice, che anche gli Scribi, e Farisei erano con Herode a procurare la morte del fanciulletto Christo, e l'auttore dell'opera imperfetta lo conferma nell'homil. seconda, per quel passo di Matteo; oue per mostrare, che contro Christo era acceso non solo Herode, ma anche i principali di Gierusalemme; dice il testo, che *turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo: e veramēte io*

credo, che così sia, ò innocentissimo agnello, credo che appena nato, appena sentita la voce, *ubi est qui natus est Rex Iudaorum?* subito mille inuidie ti si dettassero contra da ogni banda, *canes multi circumdederunt te, & vituli pingues obsederunt te.* Ma il dubbio non è, se quando morì Herode erano poi morti tutti questi, in modo che di tutti potesse dirsi, *defuncti sunt qui querebant animam pueri?* e per saluar questo, dice Remigio, bisogna sapere un'altra gentilezza di Herode, che quādo fù uicino a morte, credendo, che ogn'uno si allegresse del suo morire, per trouar modo, che nella sua morte ogn'uno haueffe che piangere, (ahi empio) fece carcerare tutti i principali del regno, e comandò, che nel morire, che egli faceua, ancora a tutti q̄lli fosse subito data irremissibilemente la morte: E di questa maniera farebbe facil cosa che insieme con lui, *defuncti essent omnes qui querebant animam pueri: te vn'altra cosa non soggiungesse Gioseffo nell'historia, che non auerti forse Remigio; cioè, che nò fù essequita q̄sta cōmission di Herode, e che la moglie per acquistarsi il fauor del popolo nella lite, che haueua sopra il regno, lasciò subito andare i cacerati. E però passando a un'altra esposizione eccellētissima, Deh lasciatemi in luogo tanto eminente esclamar, e dire, ò Principi, ò Principi, di*

quanto

Girolamo.

Mat. 2.

Mat. 2.

Dubbiose

quando mo

Herode,

dedero te,

morissero

tutti i perse

Christo.

Remigio.

Crudeltà

che usò He-

rode alla

sua morte.

Apostrofa a

Principi.

Di quanto quante cose hauete a veder coto? i uostri effempij di *haranno a* quãto male, e di quanto bene sono ogni giorno cau- *render con-* *sa?* le uostre attioni, come pòno facilmete, e peruertire, e conuertire il mondo? chi nõ sà, che subito, che il Principe mostra di desiderare òna cosa, ceto, e mille le si trouano, che procurano di ottenergliela? e che se il Principe muore, ò lascia di desiderarla: nõ se ne curano più? e chi dubita, che quãdo Herode *quasiuit animam pueri*, non ui douessero esser cento, e mille suoi satelliti, che tutti per cõpiacere al Principe, *quarebant animam pueri*? i quali morto che fu Herode, tutti cessarono di *quarere* più quella innocente uita: e così nella morte d'un solo. *defuncti sunt omnes, qui quarebant animam pueri*, non *defuncti simpliciter*, ma *defuncti*. in questo pensiero, come *morimur mundo*, *morimur peccato*, e come nel Salmo centesimo terzo, dicendo il testo, *deficiant peccatores a terra, & iniqui, ita ut non sint*: soggiunge la glosa, *non ita, ut non sint simpliciter*, ma *ita ut non sint peccatores, & iniqui*: mutisi pur Principe, che si mutano, e studij, e profesioni, & ogni cosa. A tempo di Principe cacciatore, ogni cosa è rete, e cani: Studioso sia il Principe, ogni cosa è scritto, e libri: Muora il Principe, ò studioso, ò cacciatore, che subito in lui solo *morientur omnes, qui so usa il nu* *quarunt*, ò le lettere, ò le fiere. E così di Herode: Oltre meo del che, quãdo bene solo Herode, *quasiuisset animam pueri per quel vi*, e solo fosse morto, nõ ui raccordate ad ogni modo lo del meno il costume della scrittura sacra? non ui raccordate Ambrogio. quello, che dicono Sant' Ambrogio nel libro decimo, in Luca al Capitulo ventesimosecondo, Santo Grifostomo. Grifostomo nell'hom. quarta, nella Genesi? S. Agoltino no nel 3. *de consensu Euangelistarum* al cap. 16. Euthimio

Psal. 103.

La scrittura adopra il numero del più, per quello del meno? il numero-

il numero plurale per il singolare? *sepultus est in urbe Agostino bibus Galaad*, cioè, *in una urbe: descendit ad latera Eutimio. nanis*, cioè, *ad unum ex lateribus: acceperunt de anathemate*, & era stato Achanno solo: *hi sunt Dij tui*, e fu solo Isata di solo uitello d'oro: *secti sunt*, e fu solo Elia: *leonum molas extruxerunt*, e fu solo Daniello: *Discipuli indignati sunt*, e fu solo Giuda: *latrones improperebant*, e fu un solo: che piu? habbiamo l'effempio in termine nel Salmo 2. *astiterunt Reges terra*, oue Ambrogio *Psal. 2.* in Luca al 27. Tertulliano *de resurrectione carnis*, & Ambrogio. Origene nel trattato 26. in Matteo, espongono il *Tertullia-* plurale, *astiterunt Reges*, per un singolare, cioè *astitit Rex* contra Christo, perche un solo Rè lo perseguì, e questo fu quello istesso Herode, di che ragioniamo: Che marauiglia dunque, che anch' hoggi, oue dice il Vangelo, *defuncti sunt*, la istessa figura nella istessa persona adopri per accennare, che quel solo Herode era morto, del qual poco sopra ha ueua detto, *defuncto Herode*? Tanto piu, che mi souuene una cola troppo simile a questa: O scritture, ò scritture: sentite: Ma Moise quando ammazzato l'Egitto si fuggì d'Egitto: perche fuggì? perche era cercato per farlo morire: stà bene, ma da chi? da piu, ò da uno? da un solo, cioè da Faraone, che però nell'Efodo al secondo si dice, *audiuit Efo. 2.* *Pharao sermonem hunc, & quarebat occidere Moysen, qui fugiens de conspectu eius moratus est in terra Madian*: Hora questo Faraone morì, e ne successe un'altro, che non haueua questo pensiero d'ammazzar Moise: & all' hora l'Angelo parlante in persona del Signore, che dice a Moise nell'Efodo al quarto? dice, che debba tornare, perche è morto chi lo uoleua uccidere; Ma come glielo dice: in plurale; ò in singolare? sentite le parole istesse: *Vade,*

Q. Cre-

Nella Vigilia

Mosè figura di Cristo.

Et reuertere in Aegyptum, mortui sunt enim omnes, qui querebant animam tuam: & era Faraone solo: uedete da una banda se la cosa è chiara, e dall'altra, se la figura può essere piu conforme al figurato: Mosè, e Christo; uno fugge d'Egitto, l'altro fugge in Egitto; ambi perseguitati dal Re: quello da Faraone, que sto da Herode; ambi stanno un pezzoin esilio; nel tempo dell'esilio, a quello muore Faraone, a questo Herode: morto Faraone, hà da ritornar quello; morto Herode, hà da ritornar questo: a quello lo dice un'Angelo; a questo lo dice un Angelo; e tanto conformemente, che là si adopra il modo di dire, *querere animam*, e quà il modo di dire, *querere animam*: e si dice in plurale quello, che hà da intenderfi in singolare; e quà nel numero del piu quel lo, che hà da intenderfi nel numero del meno; *là mortui sunt omnes, qui querebant animam tuam: quà defuncti sunt, qui querebant animam pueri*: e per finir la, là è morto Faraone, e Moisé torna; e quà è morto Herode, e però niun tempo può essere piu conueniente a Gioseffo di ricondurre Maria, & il figliuolo: I quali ad ogni modo (passiamo dal tempo all'auuiso) se bene per mille uie haueffe saputo Gioseffo la morte di Herode, mai gli haurebbe mossi, sel' Angelo itteiso nõ fosse uenuto ad auuiscarnelo, e quello il quale già disse, *fuge in Aegyptum, Et esto ibi usque dum dicam tibi*, di nuouo, come dice il Vangelo, *apparens ei in somnis*, non gli haueffe detto.

Surge, Et accipe puerum, Et matrem eius, Et uade in terram Israel: Nel qual'luogo, come in mill'altri come è egli possibile a non eciamare intorno alla fede, & alla obediencia di Gioseffo? O fede, O fede,

Gran fede O obediencia, O obediencia: Veramente quanto al di Gioseffo la fede, Abramo, *in spem contra spem credidit*, il quale hauen-

Della Epifania.

122

hauendo creduto, che dal suo figlio doueua nascere innumerabile posterità, ad ogni modo quando gli fu comandato, che l'uccidesse, non cercò pure come potesse stare insieme, che il medesimo morisse, & haueffe a generar tanti polteri: ma e di Gioseffo, che diremo? ilquale hauendo creduto all'Angelo, che il figliuol di Maria, e di Dio, *de Spiritu sancto est*; ad ogni modo quando gli uien comandato, che lo trasfughi in Egitto, perche non sia ucciso, non cerca pure come possono stare insieme, che il medesimo sia Dio, e tema d'essere ucciso? E quanto all' obediencia, Dio immortale, che prontezza: Gioseffo, non lasciare la moglie, perche *quod in ea natum est* &c. & egli subito *exurgens fecit sicut praecepit ei Angelus*: Gioseffo, fuggi in Egitto, & egli subito *secessit in Aegyptum*: Gioseffo, torna in Israele, & egli subito, *uenit in terram Israel*: Gioseffo, uattene in Galilea & egli subito, *admonitus secessit in partes Galilee*: Gioseffo, habita in Nazareth, & egli subito, *habita uit in Ciuitate, qua uocantur Nazareth*: E sempre è Angelo, che comanda, e sempre in sogno, *Angelus in somnis, noli timere accipere Mariam coniugem: Angelus in somnis, fuge in Aegyptum: Angelus in somnis, uade in terram Israel: admonitus in somnis secessit in Galileam*, e sempre; E certo quanto all'essere Angelo, E ragione, ò Angeli, che da uoi altri sia maneggiato tutto questo negotio della incarnatione, natiuità del Verbo: Ragione, come dice Dionisio Arcopagita nel quarto della celeste Hierarchia, per che *infima a supremis administrantur per media*: Ragione, accioche negotio di cosa tanto intrinseca, quanto era il figlio, la trattasse Dio per ministri tanto intrinsechi, quanto uoi Angioli: Ragione, perche à creature tanto pure, quanto erano Gioseffo, e Maria, uenissero creature sì pure, quan-

Gran fede di Abramo

Obedientia grande di Gioseffo.

Nõ doueua esser trattato il negotio della incarnatione da altri che da Angeli. Dionysio Arcop.

vo siete voi Angioli: Ragione, accioche trattandosi negotio, doue haueuano da unirsi gli estremi, cioè Dio, e l'huomo; i mezzi apponto lo trattassero, cioè uoi, ò Angioli, che hauete natura mezzana frà la humana nostra, e la Diuina: Ragione, perche facendosi questa uenuta per leuare i peccati, uoi la trattasti, che siete nature ragionuoli senza peccato: Aggiungiamo anche questo con Ireneo: Ragione era, accioche se Angioli furono causa della nostra ruina, di uoi ancora, ò Angioli fosse, chi negotiasse la nostra salute; e di piu, accioche assumendo Dio la natura humana, e non l'Angelica, di questa maniera si uedesse, che non solo uoi non haueuate inuidia, come hebbero quegli infelici, che ruinarono, ma uoi medesimi trattauate la pratica, & il negotio; e quanto all'apparire sempre *in somnis* a Gioseffo; verò è, dice Grisoftomo al quarto in Matteo, che a i pastori apparue in uigilia; ma questo è tutto honore di Gioseffo, poiche oue a quelli appena, sapeua l'Angelo, che anche apparendo in uigilia haurebbono creduto: di Gioseffo era certo, che ò in uigilia, ò *in somnis*, perche, & obedisse, e credesse ogni minima reuelatione gli bauiua: E però *in somnis*, appare, e dice quelle parole, *surge, & accipe puerum, & matrem eius, & uade in terram Israel*: intorno alle quali, tre cose sole dimando, e a tutte tre da tre diuersi Dottori mi uiene eccellentemente risposto: cioè, ma perche dice, *accipe puerum, & matrem*, e non dice *accipe matrem, & puerum*? perche, dice Grisoftomo nell'opera imperfetta al homil. 2. per lo fanciullo, e non per la madre principalmente si faceua il ritorno: Seconda; ma per che altre uolte nominandola moglie disse, *noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, & hoggi nominandola madre dice, *accipe matrem*? Perche risponde

Tre dubbi sopra quelle parole: *accipe puerum, & matrem eius, & uade in terram Israel*. Surge, et accipe puerum, &c. Grisoft.

sponde Hilario al canone primo in Matteo, essa all' hora non era anche madre; ouero dico io, perche oue hora si tratta un negotio pertinente al figlio, all' hora si trattaua un negotio pertinente al marito: Terza, & ultima; ma perche essendo piu degni, e Maria, e Christo di Gioseffo, ad ogni modo non a quelli l'Angelo, ma a quello parla? perche, dice Ambrosio nel libro 8. de Paradiso, al capit 20. per dotto reffa, e saua, che sia una donna, capo ad ogni modo in casa hà da essere il marito, e però al marito parla, e dice.

Vade in terram Israel: quasi dica; ma non ti disti io che tu uenisse allegramente in Egitto, perche quando fosse stato il tempo io stesso t'hauria auisato? *usque dum dicam tibi*; Ecco he il tempo è uenuto; Ecco che *defuncti sunt, qui quarebant animam tuam*: E però è tempo, che ritorni, *vade, uade in terram Israel*: quà non fosti mandato *simpliciter, sed ex necessitate*, e però hora, che è mancata la *disse l'An-* necessità, *uade, uade in terram Israel*. Non merigelo a Giordano la bontà tua, e la purità della uergine, che a seffo, *vade* tanti meriti sia dato così cattiuo cambio, quanto è *in terram un perpetuo esilio, e però uade, uade in terram Israel*. *Israel*: se CHRISTO stesse piu longamente quà, non uorrebbono poi credere i Giudei, che egli fosse il Messia del seme di Dauid, e però *uade, uade in terram Israel*: se egli habitasse sempre in Egitto, quando andasse a loro, pigliarebbono pretesto di cacciarlo *tanquam alienigenam*, e però *uade, uade in terram Israel*: se egli habitasse longamente quà, oue si insegna molta sapienza humana, crederrebbono poi, che la dottrina sua fosse per humana sapienza, e però *uade, uade in terram Israel*: se egli stesse longamente quà, oue sono tanti malefici, e incantatori, crederrebbono poi, che egli

i suoi miracoli per arte imparata di quà, operasse sempre, e però *vade, vade in terram Israel*: se si fermasse quà, non potrebbe farsi conoscere offeruatore della legge, & egli non potrebbero pigliare pretetto di cacciarlo, come violator di lei, e però *vade, vade in terram Israel*: se stesse longamente, non potrebbe mostrarli Dio in pueritia, e già è determinato, che egli in questa età disputi co' Dottori, e però *vade, vade in terram Israel*: egli è venuto come medico in Egitto, hora che hà visitato l'infermo, torni pure a sua casa, e però *vade, vade in terram Israel*: oltre che non hà da star Giudea senza Rè, morto è Herode, nè ad Archelao si darà mai il titolo di Rè, e però, accioche vada il vero Rè, quello, che farà sempre Rè *in aeternum Iesus Nazarenus Rex Iudeorum: vade, vade in terram Israel*. Che vuoi? tempo conueneuole? *defuncti sunt, qui quarebant animam pueri*: che voi auiso ragioneuole? *Angelus in somnis*, te lo dice: che vuoi? luogo determinato oue andare? eccoti in generale, che te lo dico, *vade in terram Israel*: Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.

A *Vdiens autè, quod Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patre suo, timuit illuc ire, & admonitus &c.* E così vāno le cose di questo mondo: così vanno i pensieri, i disegni, & i castelli in aria non appoggiati à Dio; Ecco Herode, che per lo Regno niuna sceleraggine è tale, che non ardisca, infino à succhiare il sangue di tanti innocenti, & infidiar la vita al dator della vita: E poi more egli, come sentisti, miserissimamente, e di tanti suoi figli, niuno ve n'hà, che li succeda nel regno; Che dite? Che il

Van-

Vangelo d'hoggi pur dice, che *Archelaus regnabat in Iudaea pro Herode patre suo*. Bisogna dir l'istoria in due parole; la quale è, che Herode prima che morisse, de gli stessi suoi figli hauendone già fatti ammazzare tre: Antipatro, Alessandro, & Aristobolo; e pure restandone trè, Archelao, Herode, e Filippo; ad Archelao per testamento lasciò la successione del regno, così però che egli venuto à Roma, lo pigliasse con buona gratia, e per mano di Cesare, come venne; ma vennero anche gli altri dui, lamentandosi di essere spogliati contra ogni ragione naturale della paterna heredità, di modo, che Cesare sentite le ragioni loro, e uolendo sodisfare à tutti, diuise tutto il Regno in quattro parti; vna ne diede ad Herode, e fecelo Tetrarca di Galilea, un'altra ne diede à Filippo, e fecelo Tetrarca di Iturea, e Tracotide; & ad Archelao come à nominato dal padre, due parti diede, e dentro la più nobile, oue era la sede del regno, cioè la Idumea, e la Giudea, con questo però, che per allhora non hauesse titolo di Rè, ma sperasse, che portandosi bene, ancora questo se gli concederebbe: di modo, che come uedete, niuno de' figli di Herode fu Rè: E se mi dite hora, che il Vangelo dice, *Archelaus regnabat*: à questo in tre maniere rispondo, che, ouero si domanda Rè, cioè Signore; ouero Rè, perche Rè era stato instituito in testamento dal padre; ouero Rè, perche di farlo Rè gli haueua data intentione Cesare quà à Roma; Sia come si uoglia, Rè non era egli nè meno Signore di tutto Israele, cioè di tutta la terra promessa, ma di due prouincie sole, di Giudea, e di Idumea; E però quando l'Angelo haueua detto à Giosèffo, che andasse *in terram Israel*, più alle prouincie di questo, che à quello di Herode, ò di Filippo non si era egli determinato.

Diuisione del regno di Herode dopo la sua morte.

Dubbio.

Risposta.

Cosa, che dà occasione di meditatione quã a tanti Dottori: e poi che per questa uniuersità, e con *Apostrofe* fusione, nella quale haueua ragionato l'Angelo si all'angelo, vede, che Gioseffo stette sospeso, & hebbe ansietà; però ti si domanda, ò Angelo santissimò, e perue a Gioseffo che oue da principio parlarti così vniuersalmente, non ti ristringesti tu più al particolare? & oue dicesti, *vade in Israel*; cioè in qual si uoglia, ò prouincia, ò Città di tutto Israele, non ti determinasti più tolto da principio dicendo, *vade in Galileam, vade in Nazaret*? Prouidentissimo Signore: come mol-

te cose, che à noi paiono male, tutte son fatte solo per che appar- nostro bene. Che dici Gioseffo? che l'Angelo ti hà uca Gioseff messo in una grande ansietà, non determinando il fo non disse luogo? Et io dico, che di questa maniera ti ha egli *disintamè* fatto tre eccellentissimi beni: Primati hà data oc- te in che ter casione di ricorrere un'altra uolta a Dio: Appres- ra douesse so ti hà data occasio e, che tu ancora un'altra uol- andare d'- ta habbi un'altra apparitione, & un colloquio ange- Israel. lico: E finalmente ti hà data occasione, che ueden- Perche uni do tu un'altra uolta comparir l'Angelo al reggimen- uersalmè to di questo uiaggio, tu uegghi la specialissima prop- parlassè l'- uidenza, che tiene Dio di questo suo bambino, e angelo à quanta cura hanno gli Angeli stessi di seruirlo: Dici- Gioseffo. ciamo così: che cosa si può desiderar più, che occa- sioni di mostrar la speranza, di accendere l'amore, e fortificare la fede? Et ecco, che mentre ti si dà occasione di ricorrere di nuouo a Dio, mostri di nuouo la confidenza, e la speranza tua: mentre ti si dà occasione di ragionar con l'Angelo, più, e più t'infiammi nell'amor di Dio: e mentre ti si dà occasione di ueder piu segni della spetial prouidenza di Dio sopra questo bambino, più, e più trouoi aiu- ta quella fede, che già tu hai della grandezza, e Di- uinità di lui: Oltre che, a noi s'insegna, perche- tal'ora

tal'ora non ci si fanno così presto le gratie; accio- che habbiamo occasione, e di nuouo di ricorrere à Dio, e di prendere nuoua consolatione entro a quei sacri colloquij, che facciamo con lui, ma di questo aslu.

Hora in questa ambiguità quanto à se, che vuol dire, che Gioseffo pensò prima di douere andare in *Perche Gio* Giudea? Santo vecchio, non vuol glosare i *com- sesso pensaf* mandamenti questo. L'Angelo dice, che uada in *se di andar* Israele, Giudea, & egli quanto a se in Giudea uor- *prima in* rebbe andare; Per antonomasia Israele è Giudea, *Giudea.* dice S. Agostino; e però là credeua, che gli fosse commandato, che andasse: In Giudea era la fede *Agost.* del regno, e però là da principio s'imaginò d'haue- re a portare il vero Re di Giudea: Tanto più, che in Giudea era nato Christo, e però poteua credere, che oue era nato, colà uoleuè Dio, che egli dimorasse: oltre che, chi sà, se forse uoleua passare per Giudea solamente? ouero se forse piu, doppo tanto benefi- cio, di primo uolo a ringratiar nel Tempio che era in Gerusalemme di Giudea, uoleua andare? ma si *Per tre cau* raccordò, che ui era Archelao, del quale piu, che *se haueua* de gli altri fratelli haueua da temere per tre cause: *da temere* perche come beneficiato dal padre, era piu inclinato *Gioseffo più* ad essequire i suoi pensieri; perche sopra gli altri af- *di Archelao* fettua il regno; o perche nella giurisdittione di lui *che de gli* era quella Betlehemme, della quale per la *altri fratel* commis- sione del padre haueuanogà uccisi i fanciulletti: *li.*

e però ricorre alla sua guardia; e però ora; e però senza consiglio Diuino non risolue, e quello aiuto, che non manca mai, a lui non manca: nè solamen- te gli dice che torni in Galilea; ma hora gli deter- mina ancora la Città, che uada, cioè.

In Nazareth, intorno alla quale Città, non ui ma- rauigliate già noi ascoltatori, se io cerco le cause, che

che in Nazareth uada, perche se non fossero utilissime, lo Spirito santo istesso per Matteo non ne haurebbe renduta una potente, soggiungendo, *ut adimpleretur, quod dictum est per prophetas, quoniam Nazareus uocabitur*: ò scritte, ò scritte, e chi uorrà spregiare qual si uoglia, ò picciolezza apparente, ò minutia in uoi? Non pare ella cosa leggerissima questa, che Christo non sia educato nel luogo doue nasce? nasce in Betlehem, sia educato in Nazareth? e che non dal luogo doue nasce, ma dal luogo doue è educato trahendo il cognome, non Betlehemia, ma Nazareo si chiami? Certo cose leggieri paiono, & ad ogni modo così vediamo, che erano à cuore à Dio, & ab aeterno determinato da lui, che infino ad antichissimi suoi profeti l'ha fatte dire, *quia Nazareus uocabitur*: Che dite? che anche per altre ragioni Christo fu fatto andare in Nazareth? lo sò, perche per la uiltà del luogo era più atto à stare ascosto, & incognito, e per darci essemplio di profondissima humiltà, e per cento cose tali: Ma se lo Spirito santo istesso mi rende questa causa, *ut adimpleretur, quod dictum est per prophetas*, che occorre cercare altro.

Più tosto domandiamo: ma oue è egli questo luogo nelle scritte, oue i Profeti habbino detto questo? E quà è la fatica, quà è l'opra. San Grifostomo nell'homilia 9. in San Matteo dice, che forse alcuni libri de Profeti haueuano allhora, che non habbiamo noi hora, e quelli diceuano questo: ma si risponde, che se tali Profeti vi fossero stati, gli haurebbe allegati Filippo, quando Natanael gli disse, *a Nazareth potest aliquid boni uenire?* & haurebbe detto sì per certo, che i tali Profeti lo dicano, e Nicodemo gli haurebbe allegati quando gli fu detto: *scrutator scripturas*, che *a Galilea propheta non surgit*: Altri dicono,

Perche Christo uouo le esser portato, et educato in Nazareto.

Grifost.

Ioan. 1.

no, che il luogo è, oue di Sansone, in quanto figura di Christo, fu detto ne i Giudici al 13. *Nazareus erit ab utero, &c.* e questo veramente è per *Prophetas*, perche i libri de' Giudici non da vn profeta solo, ma da piu profeti furono scritti: Altri dicono, che profeti si intendono quà alcuni, che non iscrissero, e che solamente dicendo profetauano, che Christo *Nazareus uocaretur*, e che però non dice il testo, *quod scriptum est*, ma *quod dictum est per Prophetas*: Altri che bisogna leggere per *Prophetam*, come legge il Lirano, & intendere di Esaia, oue dice *Flos*, che in Hebreo vuol dire, *Nazareus de radice eius ascendet*: Altri che quà si usa la figura detta di sopra, e che si piglia il plurale per lo singolare; & altri in altri modi: Ma in somma l'opinione di San Gieronimo è la piu seguitata, cioè che con questo modo di dire per *Prophetas* in plurale, hà accennato, che quà miraua, non alle parole d'un profeta solo, ma al senso di molti, cioè uoleua dire, che in Nazareth uoleua Dio, che habitasse, accioche domandandosi per questo Nazareo, nell'etimologia di questo nome si dicessero molte cose, che hanno detto i Profeti di lui.

Caro Nazareno; ma quando dico Nazareno, che significa egli questo nome? lasciamo tutte l'altre significationi, e diciamone due sole: se si scriue con Zain, dicendo Nazareo, io dico santo; e se si scriue con Tfade, come è scritto quà nel titolo della Croce, che tu hai, ò Roma, dicendo, Nazareo, io dico fiore: Ma quanti profeti hanno nominato Christo santo? e l'hanno nominato fiore, ò germe? & io dicendo *Nazareus*, lo dico, santo, e fiore; Ecco dunque, che mentre *uocatur Nazareus adimpleretur illud*, secondo il senso, *quod dictum est per prophetas*: Sì sì, a Betlehemme nasci Signore, ma non ui hai

Giud. 13.

San Gieronimo.

Etimologia a questo nome Nazareno.

Cò due Epiteti particolari su nominato Christo da molti profeti.

ad

Nella Vigilia dell'Epifania.

ad essere educato, & *in Bethlehem*, &c. *ex te enim exiet*, dice Michea, non dice *in te manebit*. Et Esaia tutte due queste cose accennò in una clausula sola, *egredietur uirga de radice Iesse*, nascerà in Betlehemme, ma *flos ascendet*, cioè nella città nominata del fiore, che è Nazareth, serà educato: ò Nazareno, cioè fiore: Veramente segregato sopra tutte le sostanze: Ma fiore, ma fiore: Il fiore è segno della vicinanza del frutto, & al uenir di Christo, *appropinquauit regnum caelorum*: Il fiore si fa frutto; e di quello fiore fatto frutto si dice, *Benedictus fructus ventris tui*: fiore ueramente del campo, *flos campi*, nato non per artificio humano; ma di terra, e uento; di Maria, e Spirito santo, e fiore del campo, perche è commune a tutti: De' fiori si fa ghirlanda, e questo è la corona, e la gloria nostra: Ecco *fasciculus inter ubera*, & il testo Hebreo dice, *inter amores*, perche de' gli amori nostri oggetto ha da essere questo; Si trasportano, e traspuntano, se ui ricordate, tal'hora i fiori per le maluagità de' i tempi; ma si riportano poi a piu lieta stagione: E quello, che per la rabbia di Herode fino in Egitto fu trasportato già: Ecco, che passato il mal tempo, *defuncto Herode*, a gli altri fiori torna, &

habitat in Nazareth, che così piaccia a lui, se fuori de' nostri petti è sta to trasportato, ch'egli hora mai ui ritorni, e stia per sempre, *In sacula seculorum*.

Amen.

Christo fiore.

PREDICA¹²⁷ DI CRISTO

Perduto, e ritrouato.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA,
sopra il Vangelo Corrente.

Nella Dominica frà l'Ottaua della
Epifania dell'Anno 1577.

PROLOGO.



Vrono (questo è certo) troppo marauigliose, e *Tutte le opere di* l'opere, che al benedetto Christo in to Christo, nella sua età, *tutte le sue etadi furono* più adulta, e più uirile, per beneficio nostro piacere di operare, e far vegliose der quà in terra. Ma se, dall'altro canto, quasi da Autunno uolti a Primavera, anche à quelle miriamo, che furon proprie della adolescenza, e giouinezza di lui; trouia (credete a me) che ugualmente, e fanciulletto ancora, & inhomito; e giouanetto, ed huomo; e di maggiore, e di minore etade; sempre da mille raggi pur ui si uede il Sole; e in ogni tēpo egli è il Messia, e il Dio. Se huomo uiene seguito da pescatori; fanciullo uiene adorato da pastori: se huomo

viene

PRE-

Nella Dominica fra l'ottaua

viene seruito da Angioli; fanciullo viene cantato da Angioli: se huomo fa ofcurare l'antico Sole; fanciullo fa scintillare vna nuoua Stella: se huomo viene in titolato Rè sopra la Croce; fanciullo uiene tributato Rè dentro al presepio; se huomo riceue unguento di aloè, e di mirra; fanciullo riceue doni d'oro, argento, e mirra. E più al proposito nostro: se huomo ascende al Tempio; fanciullo hoggi ascède al Tempio; se huomo legge nella sinagoga; fanciullo disputa hoggi nella Chiesa: se huomo confonde gli Scribi; fanciullo hoggi fa stupire gli Dottori, *Stupebant omnes super prudentia eius*, & *responsis eius*: Anzi io passo più innanzi, ò Signore; E pare, dico, che tù fanciullo, uinchi te stesso huomo: perche fanciullo, quasi huomo, fai fuggir la morte; & huomo, quasi fanciullo, ti lasci dar la morte: huomo, fuggi d'essere Rè, e fanciullo ti lasci adorare per Rè: E finalmente huomo, se t'interrogano, *quid est veritas?* quasi fanciullo *non respondes uerbum*: fanciullo, quasi huomo, interroghi tù gli altri, in modo tale, che *stupebāt omnes super prudentia tua*. Mercè, ò Romani, che questi è quello, che sà fare grandi i piccioli, e piccioli i grandi; e che in se stesso, per picciolo, che paia, è sempre grande. Cominciamo.

PRIMA PARTE.



E Gosi bella, e tanto pretiosa la cara, e ineffimabil gioia, laquale entro al bene ampio, e spatiofo campo del Vangelo d'hoggi, si perde insieme insieme, e si ritruoua; che si come della perdita di lei, niuna cosa è possibile, che si truoui più dannosa, più mesta, e più infelice: così del ritrouarsi di lei, niuna cosa è al mondo, che sia, ò che possa essere, e più vtile, e più lieta, e più fel-

Della Epifania.

128

felice, Si perde Christo, ò Roma, che si può dir peggio? Ma si ritruoua Christo, ò Roma, che si *E una gran* può dir di meglio? *Remansit puer in Hierusalem*, ec- *gioia il ri-* *co* l'affanno: ma *descendit cum eis*, & *uenit Nazareth*, ecco ritorno, *requirebant eum inter cognatos*, & *sto come è* *notos*, ò che angustia; ma *inueniunt illum in templo*, gran trana- *ò* che quiete: *non inuenientes regressi sunt*, questo gli *glio il per-* *afflisse*: ma *inueniunt in medio Doctorum*, questo gli *derlo*.

consolò, *dolentes quarunt eum*, non può già trouarsi dolore vguale: ma poco dopo, *erat subditus illis*, non puote già trouarsi tenerezza vguale. Perdono, in somma, Gioseffo, e Maria il fanciulletto Christo; lo cercano, e ricercano per tre giorni intieri, e sempre indarno: vedete, che ansietà: ma all'ultimo, in mezo de' Dottori, colà nel tempio lo ritruouano, che interrogando, e rispondendo fa stupire il mondo; vedete, che allegrezza. E certo, ui ricordate, ascoltatori, quelle perdite, e quelle ritrouate, che propose una uolta il benedetto Christo à i Farisei? *Parabola* *particolare* *di Christo.* Dite, diceua egli, che un pastore si ritruoui, ilquale nelle gregge delle pecorelle sue arriui apponto al numero di cento, e che nel numerale si auuegga, laso, che una ne è smarrita, sapete che fa? lascia le nouanta noue nel deserto, esce a riandare la strada, che egli hà fatto; sale i colli, entra alle ualli, rimira per le balze, fischia, grida, domàda, e non si arresta, in somma, infino à tanto, che trouata la pecora smarrita, con giubilo grandissimo, se la arrea in collo, e non capendo d'allegrezza in se stesso, se ne congratula, e ne fa molta festa con i vicini suoi. Così fa una donnicciuola, laquale di dieci dramme, che tiene, a caso ne perde una: subito accende la lucerna, muoue ogni cosa, ogni cosa mira, tutta la casa riuolge; e ritrouato, che ha il perduto argento, e le amiche, e le vicine congrega, e festeggiando con tutte,

congratula-

Luce. 25.

congratulamini mihi, dice, quia inueni dracmam, quam perdideram. Ma che pecore la ? che dracma ? hoggi non era perduta la pecorella, il pastorello si bene: non era smarrita la dracma fatta ad imagine, ma la istessa imagine dell'Imperador del tutto: Era perduta la luce, perduta la uia, perduta la verità, perduta la uita. Vedete, se trouandola, si uiene ad uscire di tenebre, e di errore; e di falsità, e di morte. Tanto più, Roma, che, se ui andiam pensando, si troua pur hoggi con auantaggio grande lo smarrito Christo. Si perde fanciullo, e si ritroua confonden te i vecchi: si perde nella piazza, e si ritroua nel Tempio: si perde caminante, e si ritroua sedente: Si perde fra le turbe, e si ritroua fra i Dottori: Si perde simplicetto, e si troua dottissimo: Si perde pargo letto, e si troua grandissimo: Si perde incognito, e si ritroua ammirato: Io stò per dire una parola ar dita: poco meno, che non si perde huomo, e si ritroua Dio. Non perche, ò Signor mio onnipotente, & immortale, io nõ sappia, che Dio fosti sempre: Dio ti partisti dal Cielo, Dio scendesti a noi, Dio venisti nel Ventre della Gloriosissima tua madre, Dio con unione hipostatica ti unisti la humanità in quel ventre, e così te la unisti, che, come dice Damasceno, *quod semel assumpsisti, nunquam demisisti*: Dio per communicatione, Dio nascetti, Dio suggelti il latte, Dio andasti in Egitto, Dio tornasti, Dio caminasti, Dio uiuesti, Dio moresti. Nò, nò; huomo, e Dio eri anche quãdo ti smarriro i parenti tuoi: Ma dico, che huomo ti smarristi, e Dio ti ritrouasti; perche in fin al ritrouarti, quasi alla semplice humanamete eri proceduto sempre: la doue nel ritrouarti, tanti raggi, e tanti lampi fai uscir da ogni intorno della Diuinitade tua, che, e disputi, e uinci, e confondi; & ultimamente alla libera confessandoti figliol di Dio

Con auan-
saggio Ma-
ria, & Gio-
seffo troua-
rono Chri-
sto perduto.

Apostrofe a
Christo per-
duto nel
duodecimo
anno.

di Dio, in his, qua Patris mei sunt, oportet me esse. Descrittio-
Così si dice Alcoltatori, del Nilo, che doppo hauer ne del cor-
egli discorfo apertamente un pezzo; se bene nascosto del Nilo.
so, e chiuso in longhi, & inuisibili meati per tutta
la Ethiopia, pare smarrito, e perso; nondimeno scoper-
tososi finalmente là uerso a Catadupa, così glorioso
si mostra, e così altero, che con il suo fragore tut-
ti i uicini popoli afforda da ogni intorno: E questo
fiume di gratia, fiume di Diuinità, fiume d'ogni be-
ne, se per un poco nell'Euangelo di hoggi si smar-
risce, e asconde; appare nondimeno quindi a poco,
tanto piu glorioso, e trionfante, che all'impeto Di-
uino delle parole sue, non solo asforditi, ma ammu-
titi, *stupebant omnes super prudentia, & responsis eius.*
Anche questo maggior pianeta, che noi chiamiamo
Sole, se doppo hauer girato dodeci hore intiere
a tempo dell' Equinottio nell'hemisfero nostro, si
attuffa finalmente colà giu nel mare, e par che smar-
risca; ad ogni modo risorge in Oriente così lucente,
e bello, che con maggiore, e piu uiuo splendore
abbaglia gli occhi di chi osa rimirarlo. Viuo mio
Sole; Et egli alle dodeci hore, cioè a i dodeci anni
dell'età sua si asconde sì; ma poco doppo, Ecco che
nell'Oriente del Tempo manda raggi sì uiui di Di-
uinitade, che gli occhi stessi (e pur ceruicri) de i pa-
renti suoi, ui si abbagliano, *& non intellexerunt ver-
bum, quod loquutus est ad illos.* Benche, chi intende-
rebbe, e parole, e mistero tanto alti? O profondità,
O grandezza: Perche vuole gli perderli Christo?
perche in età di dodeci anni? perche lo fa nell'uscir
del Tempio? perche non dice una parola al padre?
che negligenza è quella di Gioseffo, e di Maria?
come se ne dogliono? oue lo cercano? quanto lo cer-
cano? doue lo trouano? in che luogo? in che stato?
in che modo? in che attione? che dice loro? che ri-

Similitudi-
ne del Sole.

Applicatio
ne.

Proposta di
quãto si ha
da dire.

R sposta

Nella Dominica fra l'ottaua

sposta gli dà? come la intendono? deh andiam ueden do così semplicemente, e senza altro ordine, alcuna di queste cose, ò Roma.

È prima, quanto alla sostanza di tutto il mittero *Quello che d' hoggi; sapete, anime mie, quale è l'intento di Chri intende di sto, e che cosa egli vuol fare? Ve lo dirò io; vuole fare Chri- cominciare a dimostrarfi Dio. Vero è, che nel pre- sto quando sepio, l'asino, il bue, i pastori, e gli Angioli; e fuo- smari da ri, e la Stella, e i Magi, e Simeone, & altri l'hanno Maria, & mostrato Dio; ma hoggi vuole cominciare a darne Gioseffo nel segno egli medesimo: e però in proua di smarrisce, e rimane nel Tempio a disputare: E se uogliamo al- duodecimo zarfi un poco: La incarnatione del Verbo, non è anno. dubbio, Dotti, che quanto alla efficienza è stata ope- ra da tutta razione opera rata da tutta la Trinità; ma quanto alla terminatio- ne, non è terminata se non da una persona sola, che la Trinità, è quella del figliuolo: Tutte le persone, il Padre, il & solo ter- Figlio, e lo Spirito santo, hanno operata la incarna- minato dal zione, perche *Trinitatis opera ad extra sunt indiuisa,* Verbo Sãr' dice Agostino; ma solo il figlio si è incarnato: in modo tale, che al uentre di Maria, per operare la in carnatione, uennero tutte tre le persone: ma a ter- minare la incarnatione, fatto huomo, e fanciullo, ui restò solo il Verbo: E stando la cosa in questo mo- do, sentite misterio: O Giuersalemme: O Tempio; ueramente Tempio santissimo è il uentre di Maria: Et ecco, che al Tempio, cioè ad operare la incarna- zione, uengono insieme tutti tre, Maria, Gioseffo, & il Figlio: il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo: e poi so- lo il fanciuletto rimane nel Tempio, perche solo il figliuolo termina la incarnatione; *Remansit, remansit puer,* Quasi dica; come solo rimango quà, e sono uenuto con altri doi: Così nel mondo solo ne riman- go io, se bene una cosa sono, e con il Padre, e con lo Spirito santo, & *qualis Pater, qualis Spiritus Sanctus,* talis*

Dell'Epifania. 130

talis sum ego filius. Non poteua far meglio questi, che fa sempre benissimo, di quello, che egli fece, uolendo cominciare a mostrarfi figlio di Dio; cioè allontanarsi da quel padre, che era puro huomo. Mentre si è contentato di apparere huomo sempli- ce, è stato con Gioseffo; hoggi, quando vuole sco- priarsi Dio, è bene, che lasci Gioseffo; E questa è quel- la bella contraposta, che egli fa alle parole della ma- dre; *ecce pater tuus, & ego,* dice Maria: *in his qua patris mei sunt oportet me esse,* dice Christo. Maria parla del padre putatiuo, e Christo del padre uero: Maria del padre temporale, e Christo del padre eterno: Ma- ria del padre in terra, e Christo del padre in Cielo: *Ecce pater meus* si, mentre uoglio parer huomo; ma hoggi mi alzo piu alto, e p mostrarmi Dio, muto pa- dre, & *in his, qua patris mei sunt, oportet me esse:* Rat- tiene la stessa madre, e muta padre: Basta, che da ad intendere, come dice Athanasio, che si come huomo, *est substantia matris in seculo natus:* così *Deus est ex substantia patris ante secula genitus.* E que- sta istessa intentione di uolerfi mostrare Dio, è quel- lo, che lo fa scoprire la infinita sua sapienza in mez- zo de i Dottori: O golfo, ò abisso, ò mare di sa- pienza. Vedete uoi con gli occhi del pensiero que- sto pargoletto, questo fanciulletto, Romani? hor questo, uedete, questo bambino, ogni cosa sà, o- gni cosa comprehende: Cognitione di notitia, di sa- pientia, di scientia, di presentia, di prouidenza, di dispositione, di predestinatione, di reprobatione, di libro di uita; tutte queste sono in lui. Come Dio, per primo oggetto conosce se stesso; per secondo, le cose intelligibili: per terzo, le cose reali: Come bea- to conosceua il Verbo, e conosceua le cose nel Ver- bo: Come uiatore, dal principio della sua concettio-

Belle cõtra-
poste nel
Vangelo:z:

Che cogni-
tione haue-
ua Christo,
& come.

Nella Domenica fra l'ottaua

nè conofceua tutte le cofe *in genere proprio*; per le fpetie infufe, e concreate: E fe l'Euangelio dice, che *proficiebat* *sapientia*: e San Paolo, che *dicit ex his, quae di quae pa passus est, obedientiam*; o fi intende *secundum appa- role del Vā rentiam*; ò se fra le hiftorie, come dice Agoltino, non

uoi mifchiare apparenze, proficiebat; ouero nelle fpetie acquisite, non nelle infufe: ouero nel confidere attualmente gli uniuersali; ouero nello acquisto de particulari; ouero nella efperienza, nella intuitua, nelle contingenti. Bafta, che fempre, fempre quefto fanciulletto feppe ogni cofa; e le altre uolte celò la fapientia fua, hoggi, quando vuole mofttarfi Dio, non è marauiglia fe *interrogat* in maniera, che *stupens omnes*. Anima deuota, io haurei anche un'altra caufa da rendere, perche Chrifto fi fia uoluto perdere, e farebbe, acciò che tu imparaffi la dolcezza, che fente un Chrifiano in ritrouarlo; Che ben fai, che non può approuar la dolcezza del ritrouare, chi non hà approuata la amarezza del perdere. Ma per hora, io mi uoglio tenere un poco piu al puro fenfo letterale, e concludendo dir dunque, che fe in una parola fi uole fapere tutta la intentione del fatto d'hoggi, perche fi perde Chrifto; perche rimane in Gierufaiemme; perche lascia il padre; perche mostra tanta fcienza: Ecco rifpofto al tutto: perche egli hoggi finalmente uol cominciare a dar fe- gno di effer Dio. O altiffimo, e grandiffimo fine. Ma perche non fi scopri prima? perche non dopò? perche appunto in dodeci anni?

Perche fi uolfe pder Chrifto.

Perche comicio Chrifto a dimo- ftrarsi Dio d'odoci anni, & non

Cum duodecim effet annorum: E chi può arttuare a foggetti fi ascolti? Pure, fe con l'aiuto tuo, Signore, e con il lume, che ci hanno dati i Padri, polliamo dirne alcuna cofa: Il numero duodecimo, come dice Innocenzo, *de officio Miffae*, hà molte prerogatiue; & io altre uolte da quefto ifteffo pergamo l'hò rac- conte,

Della Epifania. 131

conte, però hora le accennerò folamente: Contie- *prima ne do* ne due uolte il 6. che è numero perfetto; perche nel *po?* fei, le parti aliquote, nè eccedono, nè mancano: E il *Innocentio.* primo numero foprabondante, perche in lui le parti aliquote cominciano ad abondare: Nasce dal trè, e dal quattro: Le parti fue, poftè in fieme, fanno fè- dici, e cento altre cofe. Hora fe quefto fanciullo: ha- ueffe uoluto mofttarfi huomo perfetto folamente, baftaua un fei: Se haueffe uoluto mofttarfi Dio per- fetto folamente, baftaua vn fei: ma uoleua mofttarfi huomo perfetto, e perfetto Dio, Ecco doi numeri perfetti, ecco doi fei, ecco dodici, *cum duodecim ef- fet annorum*. Se quefto fanciullo haueffe uoluto mo- strare cofa ordinaria, baftaua l'undeci, il dieci, e gli altri; ma uolendo mostrare foprabondanza di Diu- nità, bisognaua il numero foprabondante, e però *cum duodecim effet annorum*: Se quefto fanciullo ha- ueffe uoluto mofttarfi huomo composto di quattro elementi, baftaua il quattro; fe una perfona della Trinità, baftaua il trè, ma uolendofi mofttar hu- omo, e Dio, vi uole il quattro; & il trè, onde rifulta il duodeci, e però *cum duodecim effet annorum*:

Se quefto fanciullo haueffe uoluto mofttarfi creatu- ra folamente, baftaua il fei, che è numero di creatio- ne: fe legislatore folamente, baftaua il dieci, che è nu- mero di precetti; ma ad abbracciare, e l'uno, e l'al- tro, ui uà quel numero, che ritorna in fedeci per le parti aliquote, e però *cum duodecim effet annorum*: Santo Ambrogio dice, che hauendofi a fpiegare que- fta dottrina da dodici Apoftoli, doueua difputarfi in dodici anni: San Bafilio dice, che fendo quefta dot- trina foprabondante, deue difputarfi nel numero fo- prabondante. Mà, marauiglioso Chrifto, come fono compartiti i fuoi tempi: Doppo, che è nato, ftà al- cuni giorni in Berlehenne; fino al principio dell'

Il numero duodenario ha molte prerogatiue.

S. Ambrosio. S. Bafilio.

Quello che fece Chri-

Nella Dominica fra l'ottaua.

Non è dieci, anno nono stà in Egitto, trè in Galilea; nel duodecimo anni che mò compare, e rinuoua la memoria di se stesso i distette con la ciotto seguenti tace; appena compito il trentesimo si Madre, & batteza, infino al 34. insegna, & opra; nel 34. muore: cò Gioseffo.

Bella distintione, *duodecim sūt hora diei*. Et è da auuertire, che da quei 18. anni, ne i quali egli tacque, niuna mentione ne fanno gli Euangelisti: eccetto, che nel Vangelo d'hoggi, in una parola sola dice Luca quello, che Christo faceua in tutti quei 18. anni: *Eccecola, erat subditus illis*. O rarissimo, ò singolarissimo effempio di soggettione, e di obedientia: sentite figli, che ui sdegnate, come hauete cinque anni, di obedi- re a parenti.

Moralità belle. Perché Ma sapete, fra tanto, ò anime deuote che cosa au- Christo si uertisco io? Che se bene il Signore, per le cause, che smarrì uscè habbiamo dette di sopra, e vuole smarrirsi, e finirlo dal Tem rirsi nell'età di 12. anni; non però si smarrisce men- pio, & quā tre si uà al Tempio, mà mentre si torna: *ascendenti- do andò.*

bus illis, andò sempre con loro; mà *cum redirent, remansit puer Iesus in Hierusalem*. Documento mirabile, per darti ad intendere, ò huomo, e donna, che men- tre uai al Tempio, mentre camini nell'opere buone, sempre hai Christo teco: mà se uolti, mà se ritorni in dietro, mà se ti uolgi il pensiero alle cose mondane: all' hora è il pericolo, che *remaneat puer*, che si

Quāto è fa smarisca Christo, Iddio non cade sotto sensi, e cile all' ani come sono auezze queste anime nostre à non im- ma il pder primer cosa in se, se non per mezzo de sensi; così Iddio.

la impressione, che fanno di Dio, è tanto leggiera, Che efferto che se perpetuamente non ui attendono, facilissima faccia il cōsa è, che la smarriscano. Hauete mai sentito dire, che il fuoco di salce è così debole, che chi, ppetuamé

te non ui soffia sotto, egli si spegne subito? E un fuo- co di salcè l'amore, che portiamo à Dio, e però se nõ

Vi attendiamo perpetuamēte con soffioni di esser- citij

Della Epifania. 132

citij spirituali, subito si suanisce, subito si spegne. *Remanet puer in Hierusalem*: Innanzi, innanzi, nõli reuertit, nõli reuertit, anima, che hai cominciato à inca- minarti al Tempio, che *in uia Dei non progredi*: *regre- Luc. 9.*

di est: & mittens manum ad aratrum, & respiciens re- tro, non est apius. Regno Dei. L'acqua, perche in atto primo è fredda, ò Filosofo: se benefici, l'hai riscaldat- *Natura de* ta, se ad ogni modo ne leui via il fuoco, subito ri- *l'acqua, &* torna se stessa alla freddezza prima: E la pietra se be- *della pietra* ne l'hai posta in alto; ad ogni modo, se ne leui l'im- pedimento, torna subito al basso.

E fredda, e graue per la corruttela sua questa nostra anima; e però sem- pre bisogna tenersi sotto il fuoco di qualche essercio- tio spirituale; sempre bisogna tenerla occupata in cõ- templatatione alta; altrimenti cade subito, e si fa fredda subito; sempre bisogna andare verso il Tempio, altri- menti ogni poco, che gli uolgi le spalle per tornare indietro, *remanet puer Iesus in Hierusalem*: Tutti i Pro- feti sono stupendi, ò Roma, mà senti a questo proposi- to Ageo: Ageo profetaua nel tempo di Danielle, do- *Tutti i pro-*

po che si era cominciata la riedificatione del Tem- *fesi sono stu-* pio; e uedendo, che gli edificatori si erano raffreddati, *pendi.* *& redibant à Templo*, oltre molti altri bellissimoi modi. Ageo.

di rianimarli; usa anche questo, è dice, *comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati; operuistis uos, & non estis calefacti: & qui mercedes congregauit, Age 1.* *misit eas in sacculum persusum, respexit ad amplius, & factum est minus*.

Quali voglia dire, non basta à mangiare nella via di Dio, bisogna satiarsi; non basta a coprirsi, bisogna riscaldarsi: non basta congre- gare, bisogna seruare: non basta far il meno; bisogna far il più: non basta andare al tempio della uita spiri- tuale, bisogna fermarsi, altrimenti, se si ritorna dal Tempio, subito si perde Christo, & *remanet puer in Hierusalem*.

R 4 Ma

Apostrofe à Christo & à Maria. Ma tornando alla lettera ; ò madre ; ò figlio ; che modi sono questi ? Madre come hai si poca cura del figlio ? figlio come hai si poca riuertenza della madre ? Madre , che non miri il figlio ? figlio , che non comparisci alla madre ? madre , perche trascuri tanto , che lasci perder il figlio ? figlio , perche uolendo restare non chiedi licenza alla madre ? ò madre , douiamo noi dubitare di negligenza in te ? ò figlio , douiamo noi dubitare di irreuerenza in te ? Nè l'uno , ne l'altro , ascolta-tori : Quanto alla madre dice quà Beda , e dicono tutti , che descendendo dal Tempio diuisi gli huomini dalle donne (non come fate alle Itationi uoi , più misti , che si puote) e potendo andare i fanciulli , ò con le donne , ò con gli huomini ; mentre Maria lo crede con Gioseffo , e mentre Gioseffo lo credè con Maria , così nacque l'errore , mà senza errore , e senza negligenza . E quanto al fanciullo , non mancò , non mancò , che non può mancar mai : anzi così bisognò , che egli facesse ; perche , se bene quando uoleua mostrarli huomo , bisognaua , che si mostrasse subito à parenti ; hoggi nondimeno , nel dimostrarli Dio , era ragione , che si mostrasse superiore à loro : onde anche quando si querelaro della perdita sua , non fu marauiglia se un poco aspramente rispose ; *quid est quod me quarebatis ? nesciebatis , quia in his , qua Pa-*

Historia di iris mei sunt , oportet me esse ? Sansone il forte , hauendo nella bocca del Leone morto ritrouato il mele , do trouò il non ne fece pur motto nè al padre , nè alla madre mele nella sua : & il giouanetto mio Sansone , douendo à Leonni morti , cioè à Sacerdoti peccatori , trouar nelle bocche il mele della parola di Dio là nel Tempio , senza saputa di Gioseffo , e della madre uì si confessò . Sapete anche perche ? per darui ad intende-

te ,

te , ò figliuoli , che se bene nell'altre cose douete essere sudditi à i padri , & alle madri ; oue nondimeno cercano di torui alla casa di Dio , & al profitto dell'anime uostre , voi non douete obedire . *padre , et al Honora parentes : per omnia obedite parentibus , qui dilaxerit patri , & matri & matris* tutto uero : mà egli è quando le che uero : che *qui diligit patrem , aut matrem , plus quam me , non est me dignus* : O abuso : Padre , io rimorso delle mie colpe , & ispirato da Dio , le cose di uorrei pigliare habito di religione , & seruire à Dio ; mà s'io lo faccio , mio padre si morrà di pena , e serò la morte dell'antica mia madre : essa di già accortasi del pensier mio , marauigliosi affalti mi fa ogni giorno : al letto , oue mi hà partorito mi guida , e quiui scapigliata ; e lagrimosa che non fa ? che non dice ? Per lo uentre , che mi portò quei mesi ; per lo latte di che fui pasciuto , per le mani (e mostramele) che con tanta fatica mi alleuaro : per queste , e per mill'altre cose mi scongiura , che prima io gli apra il rugoso petto , e le rapisca il cuore , che rapirle me stesso in modo tale , che sono quasi risoluto di compiacerla , e di non ne fare altro . Si che delicato soldato ; così presto ti rendi ? e tu credi , che uincerai Satanasso , che non puoi uincere quattro lagrimucce di una feminella ? così dunque combatterai ? così resulterai ? Via , uia questi canti di Sirena ; taglia , spezza , snoda ; rompi . Cori fecero le madri à molti altri : leggi S. Grisostomo nel libro de sacerdotio , e uedrai l'atti mester sime : & io ti dico , che in questi casi è pietà l'esser crudele , e crudeltà l'esser pietoso : & io ti dico con S. Girolamo ad Eliodorum : *Et si pater in limine maneat , in calcato patre ad uexillum crucis euolat* , perche Christo mentre il padre , e la madre stanno nel Tempio , ita con loro ; mà come se ne partono , reuoluet solus

S. Grisost.

S. Grisost.

mo.

lus

Nella Dominica fra l'ottaua.

Ius in Hierusalem, e non mira all'affanno del padre, e non risguarda all'affanno della madre, il quale se fosse grande, ò nò, dicacelo quell'affetto, con il quale, subito r trouatolo, corse la madre con le braccia aperte gridando.

Historia di Fili filii, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, & ego, Agar quan dolentes, querebamus te: E come *dolentes* da douero: do fu cac- Nelle scritture sacre, nella Genesi, si legge, che cacciata cò un ciata la serua Agar, con un fanciulletto suo dalla casa di Abramo; doppo che nel deserto hebbe consumato l'otre dell'acqua, che essa hauea portato seco; non ritrouando in alcun modo alcuna sorte d'humore; e uedendo per souerchia sete uenirselse meno il fanciulletto in braccio, pianse prima miseramente, battessi il petto, squarcciòsi il crine, e poi all'ultimo, risoluta, stese il fanciulletto sotto un'arbore, e riuoltasi in altra parte sedendo, lagrimando, e fatta della sua propria mano colonna al uolto; Nò: che io non uoglio, disse, ò occhi miei, che uoi uediate morire le uiscere del petto mio: ben cercauate uoi con il nembro delle uostre lagrime offuscar voi stessi per non ueder caso sì acerbo; ma poiche le lagrime non bastano, uolgeteui in altra parte: Muoiasì l'oggetto uostro più caro, il mio unico figlio. E poi se lo stesso accidente della sete non potrà tormi la uita, la piglierà il dolore, e uoi ui chiuderete in un perpetuo sonno. Pouera Agarre, che dolore. Mà non ne hà ponto meno hoggi la benedetta Vergine: Agar'era ancilla, e questa disse, *ecce ancilla Domini*: Agar'si allontanaua dal figlio, e questa l'andaua cercando. Perder Christo eh? perder Christo eh? ò Roma tu non fai, che dolore sia questo, perche ò non lo hai posseduto molte uolte Christo; ò se dopò hauerlo posseduto, lo hai smarrito, ui hai ancora fatto hbbito tale, che *dolens non queris*. Ti

Agar figura di Maria Vergine.

raccor-

Della Epifania. 134

raccordi, che dolcezza si sente subito che altri è contento, è comunicato? sò bene perche, perche si grande che possiede Christo: Ti raccordi, che stimoli cominciano a passare il petto, subito che torniamo al uo- *alcuno ha quando è cò* mito? sò bene perche, perche perdiamo Christo: *fessato.*

Fili, fili, quid fecisti nobis sic? O figlio; ò figlio; ò pupilla de gli occhi nostri, così dunque ci tratti? ohime, che ci hai hauuti a far' morire: *ecce pater tuus, Apostrofe à & ego dolentes querebamus te.* Mà ò Imperatrice *Maria.*

del Cielo, di chi ti doleui? non sapeui tù, che questo *Origene.* era figlio di Dio? non sapeui, che era concetto di *Dubitario-* Spirito santo? che era il uerbo eterno? la uia, la ueri *ne di Ma-* tà, la uita? di che temeui? che ti turbaua? *Stupen-* ria nel per- do *Origene:* tutto uero, dice *Origene;* ma uedeua *der Christo.*

Maria tanta iniquità nel mondo, che potè per humiltà dubitare, non forsi sdegnato il figlio, se ne fosse (per ritornare quando uolesse poi) risalito in Cielo: e poi, se bene sapeua, che l'ultimo eccesso della passione doueua sottenerfi dal figlio dopò la predicatione del Vangelo; chi sà nondimeno, poteua dire *Maria,* se anche nella puerile età uole uolte sostenere qualche tormento? e per non farmi morire si è ritirato un poco fuora de gli occhi miei? Oltre che (e questa è la miglior risposta) quante uolte auuiene egli, ò huomo, che leggendo tù le scritture, e uedendou i tosa dentro, che à primo tratto pare falsa; e non sapendone la solutione, tù ti duoli? mille uolte occorre: Ma dimmi; perche ti duoli? perche dubiti che quiui sia errore? Signor nò; anzi sei certo, che ogni cosa è uerità; ma ti duoli, che sapendo certo, che ui è la uerità, a te non sia dato lo intendere: Et ecco, che cosa fa *Maria:* sà certo, che non può essere male in questa perdita; ma si duole, che non intende il bene, che essa sà di certo alconderne.

Apostrofe alla Vergine.

Apostrofe alla Vergine.

Nella Domenica fra l'ottaua

bo ragionarti; deh rasciuga le lagrime, deh comprimi il pianto, e serua cotesto cuore ad essere trafitto, oh me da quanto piu pungenti coltelli, fra il termine di ventidue anni: ah misera madre, che sono ponture di ago coteste, appetto alle fierissime lanciate, che ti trafiggeranno: hoggi lo perdi, & all' hora troppo lo trouerai: lo trouerai in casa de' Giudici, burlato, schernito, beffeggiato, e flagellato: lo trouerai a mezzo il Caluario oppresso quasi dal pondo d'una durissima croce, tutto loro, tutto polue, tutto sputo, tutto fango, tutto sudore, è tutto sangue: horsù non dubitare, che egli si fugga piu, che egli ti farà confitto auanti a gli occhi, e con quegli occhi, che hora non lo ueggono, lo uedrai tanto, che vendendogli da cruda lancia aperto il petto, penetrerai infin là dentro a rimirargli il cuore.

*Difficil' cosa è il ritro-
uar Chri-
sto dopo
che se ha per-
duto.* Frà tanto, Signori Romani; ecco i giudicij hu-
mani come errano spesso. Cercano Gioseffo, e Ma-
ria lo smarrito fanciulletto *inter cognatos, & notos, &*
nondimeno, quiui (credetemelo) non è possibile,
che lo ritrouino giamai. Non è sì facile, non è sì
facile il ritrouare Christo dopo, che egli s'è perdu-
to: bisogna badare a i luoghi, a i tempi, a i modi,
me si ha dice S. Bernardo; & impossibile è il trouarlo setu-
to da cercar non lo cerchi, & quando & uidi, & quomodo bisogna:
Christo. lo cercò Herode, e non lo trouò; lo cercarono i ma-
gigoldi mandati da Herode, e non lo trouarono mai:
Quanti cer- carono Christo lo cercò Giuda, e lo trouò a sua perditione. lo cerca-
rono i soldati nell' horto, e lo trouarono a ruina lo-
ro: Dall'altra banda lo trouarono vtilmente Maria,
e Gioseffo nel Tempio, senza guida; i Pastori nel
Presepio con la guida dell' Ang'olo; i Magi nella ca-
sa con la guida della Stella. Pouera sposa: Vi rac-
cordate come languiuu, come si struggeua, come si
dileguaua cercando questo sposo suo? E pure nel let-
to

Dell'Epifania. 135

to haueua cercato, a i custodi haueua dimandato, le
strade haueua corse, le piazze haueua girate, e gridaua
ancora, *quasiui, & non inueni*: Sò ben' perche, perche
nè letto, nè uia, nè piazza, è luogo datrouar Christo;
nè meno *inter parentes, & notos*. È certo, guai à noi Sig-
nore, *si tu remansisses inter parentes, & notos*, I cogna-
ti, e i conosciuti tuoi sono il padre, e lo Spirito san-
to; gli amici, & i vicini tuoi sono gli Angeli: Guai à
noi se tù rimaneui fra gli amici: Felici noi, perche
Christo qua sei sceso qua giù frà i tuoi nemici, & non remansisti li sano.
inter cognatos, & notos. Roma, i conosciuti, sono i pre-
destinati, scritti in libro vita, noni te ex nomine: gli inco-
gniti sono i preciti, non noui uos. Christo è frà preciti,
frà scribi, e farisei scelerati; e questi lo vanno cer-
cando *inter notos*, vedete come lo troueranno. Nò
nò, non è la uia di ritrouar Christo il cercarlo frà i
parenti, & hauerne tanto affetto, nò: *qui non relinquit ti sono i pre-*
patrem, matrem, fratrem, sorores &c. Mà, miseri noi, do-
ue lo trouaremo doque? quale è dunque la uia di ri-
hauere questa gioia? Horsù, Roma mia, buon princi-
pio di ritrouar Christo è il dolersi d'hauerlo perdu-
to: Duolti, duolti, che l'hai smarrito. Già vn'anno
mi pareua, che tù lo possedessi: à giorni passati hai
hauute guide stupende, che ti hanno insegnato à ri-
hauerlo: è di nuouo lo hai perduto. Ah misera, duol-
tene, duoltene, & altissimamente: E poi confortati,
che se fin qua habbiamo parlato di Christo perduto;
hor hora parleremo di Christo ritrouato: Ecco il luo-
go, ecco il tempo, ecco il modo, come si fa à ritrouar-
lo; tutto dice il Vangelo. Io fra tanto una cosa mi fac-
cio tornare à mète; che quado egli uoleua insegnar-
ci il luogo, oue uoleua, che lo trouassimo, diceua, che
fra poueri lo haueremo trouato, *quod uni ex minimis*
fecistis, mihi fecistis: Sù prouate se lo trouate i loro; fa-
te limosina, mètre riposo un poco. E ricominciam9.

SECON-

Belle simili
studini.

Et factum est post triduum inuenerunt illum in Templo sedentem in medio doctorum, &c. Anche dopo longhe, e tenebrose piogge pur finalmente chiaro, e lucente ci ricompare il Sole: anche doppo quella stagione del Verno, oue ogni cosa è quà giù pruina, e ghiaccio, apresi finalmente la Primavera, e donando, & all'herbe, & a i fiori, e uigore, e uita: ristora il tutto, e rimbellisce il mondo. O che pioggia, ò che Verno è paruto a me, e deue esser paruto à uoi tutto il contesto della mia prima parte; oue il Sole ci era lontano, perche *remanerat puer in Hierusalem*: oue l'acqua delle lagrime della gloriosa Vergine, poco meno, che non faceva diluuio: oue il timore ci hauea sì raffreddati, che eramo quasi ghiaccio. Horsù, ecco il Sole, ecco il Sole. *Post triduum inuenerunt illum*: si ritroua, si ritroua Christo; si ritroua la luce, si ritroua la uia, si ritroua la uerità, si ritroua la uita. In Tobia all'vndecimo si scriue, che hauendo tardato un poco più il ritorno suo il giouanetto Tobia, di quello, che, partendo, hauea promesso; ne stauano addolorati à morte la uecchia madre, & il cieco padre, quando un giorno alla sprouista auuicinatosi il ritornante figlio alle paterne case, corse auanti un Cane, dice il testo, *qui simul fuerat in uia*, & quasi nuntius adueniens, con parole mutole lambendo, e giocolando fece sì, che accortisi i parenti del ritorno del figlio, e la madre con titubanti passi, & il padre inciampando, e tentoni, quanto più innanzi poterò, uennero ad incontrarlo. Horsù Romani, il figlio ritorna; & io, che così per gli peccati miei mi confesso cane, come non si vergognò di confessarsi cagna

Historia di
Tobia del
suo ritardar nel
viaggio.
Tob. 11.

cagna la donna Cananea, *sum nuntius adueniens*; sù dunque incontratelo: Titubate, io lo sò; Inciampate, io lo auiso, perche siete deboli, e ciechi, ma *Da Maria, & Giosseffo* ecce fortitudo, ecce lumen, ecco forza, e lume, e dal *s'impara à ritrouar Christo.* ritrouare, che fanno del figliuolo suo Maria, e Giosseffo, impariamo insieme à ritrouarlo noi, ò tempo, ò luogo, ò modo: In che tempo si troua Christo? *post triduum*, in che luogo? *in Templo*: in che modo? *sedentem in medio doctorum, audientem, interrogantem*, e quello, che seguita. Questi sì, che sono auuertimenti, e misterii insieme.

E prima quanto al tempo; deh come è felice, ò *Dal Vange* dotti, questo triduo, e quanto è egli da notare, che *lo s'impara* *post triduum inuenerunt illum*. Mi maranigliauo, che *in che tempo,* la santissima Triade, la quale empie ogni cosa, non *in che luogo,* uollesse anche empire questo misterio; e che si come *go, et in che* questo fanciullo era una delle persone della Trinità, così nel ritrouarlo non interuenisse numero *modo si troua* ternario. Studiosi delle sacre carte, ui ricordate là nel principio della Santa Genesi, che nel primo giorno fu fatta la terra, nel secondo il firmamento, nel terzo l'apparitione dell'aria; e doppo il triduo, nel quarto giorno fu formato il Sole? Ecco il Sole, *L'esser formato il Sole* che appare doppo il triduo, & *post triduum inuenerunt illum*: doppo trè anni uenne la pioggia nell' *nel quarto* bro de' Rè; e doppo tre giorni compare il Sole nel *giorno que* Vangelo d'hoggi. Il primo giorno del mondo fu il *lo che signi* tempo della natura, il secondo il tempo della legge, *fica.* il terzo il tempo della profetia, e doppo questo *Discorso so-* triduo uenne la gratia; Christo mio non si trouò in *ter pra il nume-* ra nel primo giorno, non nel secondo, non nel *ternario.* terzo, non à tempo di natura, di legge, di profetia; ma doppo il triduo, à tempo di gratia; e però *post triduum inuenerunt illum*. Appresso Dio, dotti, *mille* anni *dies vnus*, non lo sapete? Il primo giorno del mondo

Il triduo ui vuole chi vuol ritrouar Christo. mondo fu il primo millenario, il fecondo il fecondo, il terzo il terzo; Christo non uenne il primo, non il fecondo, non il terzo; ma uenne nel quarto, dunque *post triduum*. Anche un triduo stette nel sepolcro. O tridui, ò tridui santi. Huomo, che vuoi trouar Christo? fede, meditatione, & opre ti bisognano per trouarlo, ecco un triduo: nella fede credere, Padre, Figlio, e Spirito Santo; ecco un triduo; nella fede di Christ o credere anima, corpo, Diuinità; ecco un triduo, nella meditatione pensare alla morte, al giuditio, all' inferno; ecco un triduo: nell'opre contrirsi, cōfessarsi, sodisfare; ecco un triduo; nella contritione, effaminatione, discussione, dolore; ecco un triduo: nella confessione, verità, purità, integrità; ecco un triduo: nella sodisfattione, oratione, digiuno, elemosina; ecco un triduo: In tutta la uita, essere incipiente, proficiente, perfetto; ecco un triduo: à gli incipienti, uergogna, dolore, timore; ecco un triduo: à i proficienti, conuersar co'buoni, sentir le prediche, e frequentar i sacramenti; ecco un triduo: a' perfetti, pouertà, castità, obediencia; ecco un triduo: nella pouertà, non hauere, non cercare, non desiderare; ecco un triduo: nella castità, casti pensieri, caste opere, caste parole; ecco un triduo: nell'obediencia, obediencia nel cuore, nella bocca, e nella mano: ecco un triduo. O tridui; *post triduum inuenerunt illum*, questo, questo è il uero tempo di trouarlo. Così lo troua hoggi Maria, così lo douiamo trouare sempre noi, che questo è il uero tempo. Et il luogo sapete quale è?

Luoghi doue si troua Christo.

In templo: O così si, ò questo è altro, che inter cognatos, & notos: questo è altro, che cercarlo con la sposa nel letto, nella uia, nella piazza: Et in tre luoghi è stato trouato; nel presepio da pastori; nella casa da Magi; è nel Tempio da Maria. Sentite la

spou-

spouenza: Sapete perche non si troua nel letto, cioè nel lusso? perche stà nel presepio, cioè nella pouertà; *In tre luoghi è stato trouato Christo.* Sapete perche non si troua nelle uie? perche stà in casa, e ritirato: Sapete perche non si troua nelle piazze? perche si troua ne i Tempij. E però, che uai dunque girando, ò perdi tempo? che uai girando, ò donna frasca? a cercar Christo? Ehime, che Christo non è, ò per le piazze, ò per le uie: In casa, in casa, e nel Tempio, e nelle Chiese, questi sotto i luoghi suoi. E certo, io non uoglio, A scolatori, che stiate però perpetuamente in questi Tempij manufatti: la necessitā della uita ci sforza a praticare; e la dōna istessa *cogitat qua uiri sunt*. Nō ui uoglio tutti Romiti, tutti Monaci, nè tutti uoglio che stiate sempre in questi Tempij; uorrei bene, che ui stesti piu che non ui state, e che quando ui state, ui stesti piu che maggior deuotione, che uoi non ui state; Al Vespro non capita persona, alla Messa cantata, pochi; da quei tempi in poi, quasi niuno: S. Bartolomeo si inginocchia cento uolte il giorno, e cento la notte: S. Giacomo d'Alfeo, per l'assiduità dell'oratione, e per lo piu nel Tempio, haueua le ginocchia callose, come di Came il Vangelo, il popolo impatiente si leuaua dalla messa, & uscua di Chiesa, lasciato l'Altare, si mise a caminar con gli altri; e interrogato doue andasse, rispōse, che doue andauano le pecorelle, bisognaua che andasse il pastore: onde uergognatosi il popolo; ritornò nel Tempio: Nel Tempio staua Anna madre di Samuel, donne: al Tempio andauano Pietro, e Giacomo *ad horam orationis nonam*; al Tempio è mo hauer hoggi Christo, ò figliuoli; al Tempio lo guidano hoggi Christo, ò padri, e madri: E Filone Ebreo (lo riferisce Eusebio nel secdō della historia al 17.) fra i costumi de' Christiani, che egli uide fino al tē-

S. Bartolomeo. S. Giacomo Gioan. Patriarca.

Frequentia che dobbia mo hauer alle Chiese. Filone Ebr. Eusebio.

S po

po di Claudio, *est in eis*, dice, *in singulis locis, orationi consecrata domus*, & in questa assiduamente orano; & *Templa diuinis cultibus mancipata, frequenter sunt*, & *adeunda*, dice il Concilio Parisiense sotto a Lodouico, e Lottario. Che se in alcun luogo del mondo de uono frequentarsi i Tempij; Dio buono, che doureb be farli a Roma; oue io stò per dire, che i pauimenti sono di ceneri, e le colonne d'ossa de' martiri: Ma se non si può così perpetuamente stare nelle Chiese, fate uoi stessi Chiese, che con la deuotione, Romani, trouarete Christo. Si si Signore; in me medesimo pos so trouarti, se io mi faccio Tempio. Eccoti, eccoti, con

Attioni nel solator optime, dulcis hospes anima, dulce refrigerium. le quali si Ma lasciato il tempo, & il luogo, ò come sono bel troua Chri nelle attioni, nelle quali trouano Christo: Eccole; sedentem in medio Doctorum, audientem, & interrogantem illos. Ben diffi, ò Roma, che tutto 'o scopo di Christo hoggi era il cominciare a dimostrarfi Dio: Ecco, ecco, se si mostra Dio; *sedentem in medio Doctorum, audientem, & interrogantem.* Hauete mai ueduto soldati, a'cu no di questi tormenti bellici, i quali non solo, mercè de' solfo, e del fuoco, con globo di piombo, che scagliano, fanno molta ruina, oue puotono; ma la palla istessa nel colpire si schieggia in mille parti, delle quali niuna ue ne hà, che ripercotendo non faccia nuou: danni: così occorre nelle attioni, che fa hoggi Christo; nõ solo tutta l'attione ce lo mostra Dio, ma

Bella simili tudine di tem, & interrogantem. Hauete mai ueduto soldati, a'cu no di questi tormenti bellici, i quali non solo, mercè de' solfo, e del fuoco, con globo di piombo, che scagliano, fanno molta ruina, oue puotono; ma la palla istessa nel colpire si schieggia in mille parti, delle quali niuna ue ne hà, che ripercotendo non faccia nuou: danni: così occorre nelle attioni, che fa hoggi Christo; nõ solo tutta l'attione ce lo mostra Dio, ma

Tutte le attioni di ogni circollaza dell'attione mostra il medesimo: nõ solo, perche egli in quella età disputi, si mostra Dio; ma perche est in Templo, perche in medio, perche sedens, perche stupent omnes de prudentia, tutte queste cole ce lo mostrano Dio. Et io Signore, sopra l'ali di questa parola sedentem in medio Doctorum, m'inalzo in sin sopra il cielo: In Dio, Dott, ui sono tre segni di natura: nel primo consideriamo l'essenza di Dio, nel secondo gli

gli attributi, nel terzo le relationi notionali: Di Dio. *In Dio se ò considero, ch'egli è Dio, questa è l'essenza; ò ch'egli è fauio, buono, intendente, questi sono gli attributi di natura: ti; ouero, ch'egli genera, spira, è generato, è spirato, e simili, queste sono le notioni: Gli attributi sono perfectioni simpliciter, perche ubique melius est esse, quam non esse, si compatiscono cò l'altre perfectioni, e sono in ogni supposito diuino: le notioni non sono perfectioni simpliciter, pche tal'una di loro è nel figlio, che non è nel padre, e così dell'altre persone. Ma sia quello, che si vuole; sedentem in medio, & interrogantem sedentem, Ecco stabilità di essenza: in medio eorum, ecco una notione: interrogantem, ecco lo attributo della sapienza. In somma, Signore tu sei Dio stabile, eterno, e però siedì: Tu sei il figlio mezo fra il Padre e lo Spirito, e però in medio: Tu sei pieno di sapienza eterna, e però interrogas, & stupent omnes: E nel Tempio, perche oue è Dio, è Tempio; e sedente, perche siede sopra i Troni, e siede al gouerno di tutto il mondo insieme, è nel mezzo, perche ad ogni cosa è centro: Ode per modestia, interroga per insegnare, & stupent omnes, non solo de scientia, che questa nõ darebbe tanta marauiglia: ma de prudentia, che non è compatibile con l'età puerile. onde anche il uostro Filosofo non ammette il fanciullo allo studio dell'Ethica. O attione heroica: o attion Diuina; e chi potrà negare, che questi non sia Dio?*

Così fosse egli sempre in mezo di noi: così hauesimo noi imparato a ritrouarlo, così foss'egli in mezo de' Dottori a Roma; Che certo se in alcun luogo deue essere; quà deue essere. Prelati, e Signori illustri simi datemi licenza, che io còforme all'officio, ch'io faccio, dica liberaméte: Ecco la Gierusalemme, & ecco il Tempio; si come innanzi a Christo, solo in Gierusalemme si adoraua, così dopo Christo, solo nel

Apostrofe a Christo.

Roma si può dir Gierusalemme.

Nella Dominica fra l'ottava

Roma deve la Chiesa Romana è uera adoratione, e chi è fuora esserlo esse della nauicella di Pietro, fa naufragio: Roma poi è il pio, & l'Imperio; quà sono i Dottori; quà è il uero culto, di qui piglia tutto il mondo l'essempio, e la idea della dea della christiana uita: I mali, che si fanno a Roma, facile tra

Bonifacio.

*hantur in exemplum, quia carnales homines idiotæ, Germani, uel Franci, si iuxta Romanam urbem aliquid facere uiderint ex his, qua prohibentur, statim liciti, & concessum Sacerdotibus esse putant, & dum nobis improprium deputant sibi scàdalum uita accipiunt, dicea Bonifacio, Legato di Germania a Zacharia Pontefice. Quà ita il fatto; come si uiue a Roma, così a poco a poco si uà uiuendo per tutta la Christianità: quello, che si ordina a Roma, è quello, che dà legge a tutto il Christiano uinere: A Roma è quel Senato, che non ha mai hauuto, nè haurà mai paragone; sotto il giuditio del quale cadè il gouerno di tutto il mondo insieme: deh per amor di Dio, *sedeat Iesus in medio*: non ui segga questo, ò quello interesse; questa o quella passione, *sedeat Iesus in medio: sedeat, sedeat, non uideatur, ma sedeat*: Ogni interesse, ogni cura tutta sia per honore di Christo. Forse, che non ne hauete il modo: *ubi fue rint congregati in nomine meo, in medio eorum sum*. Congregateui sempre nel nome, e nell'honor suo, & *Iesus erit in medio*, & allhora stupirà il mondo de *responsis*, & *prudèntia*, perche *responsa uestra, & prudèntia uestra, erunt responsa, & prudèntia eius*; se per bocca uestra, quasi per canali; al gouerno del mondo usciran fuori le risposte, e la prudenza di Dio, chi potrà dubitare; che dallo stesso Dio non uenga incaminato il mondo a Dio, e questa terra al Cielo? *In secula seculorum. Amen.**

139

PREDICA

DELLE LAUDI

DI S. ANTONIO

cauate dal Vangelo corrente.

FATTA IN PESARO PASSANDO

Il giorno del medesimo Santo

L'Anno 1576.

Alla presenza di quelle Altezze, dopo hauere predicato loro l'Anno auanti la

Quaresima intera.

PROLOGO.



Vegli, ò soldati, ò Duci, che in at *Bella simili* tione militare Illustre, per ualor- *tudine,* re, ò uentura di già felicemente si trouarono; se doppo mesi, òd anni, come occasione porta, tornano a riuedere i luoghi stessi delle uittorie, ò delle lor battaglie; chi non sà, che con dolcezza estrema, fermato il piede, & affisato l'occhio; quà, dicono, si appiccò la zuffa, quà si tenne alle mani, di quà si spinse, qua urtammo; quà si crebbe auanti, quà si fece alto, quà combattem-

S 3 mo

PRE-

Applicatio
us.
mo, quà vincemmo, quà finalmente corona riportà-
mo, ò d'hellera, ò di lauro, ò di gramigna, ò d'oro.
Pefaro mio caro, tu lo fai, che anch'io già è passato
l'anno, ò poco meno, nel medesimo campo di questo
pergamò, per ben quaranta giorni, cò molto mio cò
tento, se non hebbi uittorie, feci battaglie almeno:
Onde qual marauiglia, se hoggi pure ritornato in
lui, e per dolcezza liquefatto, e strutto; poco manca,
che anch'io non esclami; Ecco il teatro delle fattio
ni mie; quà così dissi, quà così parlai; da questo luo-
go uidi al mio dire inclinar le genti, e al uento della
uoce ondeggiar la marina del confesso, quà mossi,
quà frenai, quà persuasi, quà dissuasi, quà còba ttei,
quà uinsi, (è quello, che più importa) quà riportai
corona ben più pregiata, che di gemme, ò d'oro: Sa-
pete di che? di Rouere, ò di Quercia. Ricca corona,
felice, e ben sicura protezione: ma poiche son prelen-
ti queste Altezze, siano bastati i cenni. Questo solo
soggiongerò, che da indi in quà, così mi piaccion
queste piante altere, che anc'hoggi, infin dentro ai
deserti, oue frequenti sono, uò cacciarmi, cioè nel
tuo heremo seluaggio, ò Sant'Antonio: Heremo di-
rò io, o giardino? anzi heremo dirò io, ò Paradiso?
Certo, oue son fiori, e frutti di uirtù eccellenti, giar-
dino si può dir, non romitorio; & oue compagnie ui
sono d'Angioli, paradiso può dirsi, e no deserto; E
cominciamo.

PRIMA PARTE.

Vrono così numerose, e tanto rare l'opre,
e le marauiglie, lequali, e nella uita, e nel-
la morte operò già tant'anni il gran Pa-
dre de gli heremi, Antonio santo; che si
come dopò la morte, Hilarione discipolo di lui non
poteua

potèua finir di andar vedendo i luoghi de i miracoli
grandi del suo maestro; così se quello stesso spirito
no me le aiuta à dire, che già le aiutò a fare, impossi-
bile cosa è, ch'io non detragga loro, ò almen non ui
soggiaccia. Antonio, & Hilarione, carissime, e congio
rissime memorie: Antonio maestro, Hilarione disci-
polo; Antonio, degno d'vn tanto discipolo; Hilario-
ne, degno di maestro sì grande: Antonio, di chi niu-
no inegnò mai meglio; Hilarione, di chi niuno im-
parò mai meglio: Antonio, idea di Hilarione: Hila-
rione, ritratto d'Antonio: Antonio, degno di chi
scriuette uno de i maggiori Greci: Hilarione, degno
di chi scriuette uno de i maggiori Latini: Antonio,
la cui uita scrisse S. Athanasio: Hilarione, la cui uita
compose S. Girolamo. *Saxeus, & sublimis mons* sic
per millo circiter passus, ad radices suas aquas exprimit; la uita di
dice S. Girolamo *quarum alias arena ebibunt; alia ad* S. Antonio
inferiora delapsa, paulatim riuum efficiunt, supra quem, S. Girolamo
ex utraque ripa palma innumerabiles, multum loco; & com
modi, & amantatis tribuunt: Videres senem Hilarionem, uita di S.
hic, aiebat, psallere, hic orare, hic operari, fessus, hic resi-
dere solitus erat. Has uites, hos arbutculos ipse plantauit:
illam areolam, manibus suis ipse composuit: hanc pisci-
nam ad irrigandum hortum multo labore fabricatus est;
istum sarculum ad fodendam terram, pluribus annis ha-
buit: tacuit in strato eius, & quasi calens, adhuc cubile
deosculabatur. Spigne si fuori, & ergesi uerso il Cie-
lo, ben un miglio intero, un hermo, e fassoso mon-
te: alle radici del quale spicchiando con mediocre
vena acque limpide, e fresche, se bene parte di so-
ro uiene imbeuuta subito dall'arene uicine, l'altra
nondimeno scendendo giù nel piano, di se medesi-
ma forma un ruscello, ò un riuo: ilquale, come
dà molte palme uien cinto d'ogni intorno; così, e

S. Athana-
sio scrisse
ad S. Antonio
S. Girolamo
compose la
uita di S.
Hilarione.

Descritto-
ne dell'her-
mo di S. An-
tonio.

comodo, e diletto arrega al picciol luogo. Quiui habitaua ne gli estremi anni Antonio Santo: E quiui di Hilarione dopo morte di lui venuto Hilarione, che non faceua nel riuereua? che non diceua? Quà, e là scorreua, in ogni luogo si fermaua; per tutto haueua nuoue memorie; quà, dicea, soleua salmeggiare, quà orare, quà operare, quà riposare, queste uiti, questi arboscelli (felice piante) piantò egli di sua mano: questa picciola aia spianò da se medesimo, per questi condotti, con molti sudori traheua l'acque all'horticello suo: auuenturato ferro, che mosso da quel braccio, apritan te volte la terra; beato letticiuolo, che raccogliesti quelle membra: ecco poco meno, che non sei caldo ancora, & io co' baci miei ti inhumidisco. Così diceua Hilarione di Antonio santo, e moltraua con affetto sì grande quello, ch'io diceua da principio, cioè, che la vita, e le lodi di questo santo, impossibile cosa è, non dico amplificarle, mà il narrarle pure con qual si uoglia oratione più colta, e più abbondante. Che a dire il uero; *ordinem uita eius, & miram grauitatem*, chi la basta a ridire? *quam creber in oratione, quam humilis in suscipiendis fratribus, seuerus in corripiendis, alacer in exhortandis esset, & ut conscientiam, cibique eius auctoritatem nulla unquam infirmus frangere:* l'humiltà, la bontà, la continèza, l'austerità, l'asprezza delle uesti, la rozzezza de i cibi, la infatigabilità, la conuersatione, il profitto, la perfectione, la perseveranza, le orationi, i miracoli, la uita, la morte: credete a me Pefaresi; queste, e mill'altre cose, è impossibile lo spiegarle intieramente dicendo. Mà hauete mai notata l'arte, che ufano quel-

Bella similitudine di lei loro concetti? Vuole, per essemplio, uno non più quelli che eloquente che tanto, referire minutamente le bellezze, e le gratie d'un paese amenissimo, e bellissimo e comin-

e comincia a farlo, e già hà descritto i prati, i fonti, *complamè* le montagnuole, i colli, infino a tanto, che accorgendosi di non arriuare col ragionamento al soggetto, *lo conced* si riduce a memoria oue possa vederfi dipinto, e colorito. rito un paese bellissimo; e per finirla, quello, ch'io dico, tale è (soggiunge) in somma, quale è quello, *Applicatio* che in tal luogo potete ueder dipinto di tal mano. *ne.* Io Signori, impossibile è, che (spieghi; & i meriti, & i premij di S. Antonio; mà che farò? ricorrerò ad vn quadro, oue sono dipinti in compendio, e tutti i meriti, e tutti i premij de i santi, e dirò poi, quale uoi uedete, tale è stato Antonio. Sacratissimo Vangelo di tutto il d'hoggi, forsi, che mi lascierai ir longi, *sint lumbi ue* *Vägelo che* *stri pracinchi, &c.* In due parti si diuide tutto questo *si legge nel* Vangelo: nella prima si dice quale deue essere un' *la festa di* huomo perfetto: nella seconda, quali premij si danno ad un huomo perfetto: nella prima, trè sono i meriti: nella seconda trè, sono i premij, per esser perfetto bisogna, che *lumbi sint pracinchi*, che *lucerna sint ardentis*, & che *similes simus expectantibus dominum*: Et allhora, *Dominus pracinxit se: facit discumbere, & transiens ministrat.* Et ecco, o Antonio ridotti in compendio tutti i meriti, e tutti i premij tuoi, perche hai meritato tanto? perche *lumbi tui fuerunt pracinchi*: perche *lucerna ardentis fuerunt in manibus tuis*, e perche *fuisi similis homini expectanti Dominum suum, quando reuertatur à nuptijs*. Ma che premij hai hauuti? se non, che *Dominus pracinxit te, fecit te discumbere, & transiens ministravit tibi*? Chi uide mai Vangelo più accommodato al santo? e chi uide mai santo più simile al Vangelo? E per cominciare hornaj, e dal primo merito del santo, e dalla prima clausula del Vangelo.

Sint lumbi nostri pracinchi; ascoltatori, prima, che *Molt'è esposto* passiamo più auanti; perche a tutta questa parte del *stioni data* Vangelo

da diuersi Vangelo hanno dati diuersi fenſi i Dottori ſacri, & padri a que i Padri antichi, ſerà bene il uedere i fenſi loro, e ſceſſe parole gliere quello, al quale uogliamo conformarſi. Am- del Vange- broſio, Teofilatto, Maſſimo, Cirillo, Cipriano, Ago- lo, ſint lūbi ſtino, & Gregorio, tutti queſti eſpongono diuerſa- ueſtri pra- mente queſto luogo. Sant' Ambroſio ſopra il luogo cincti. ſteſſo dice, che l'hauer precinti i lombi, ſignifica hauer Ambroſ. uer fede, e l'hauer lucerne ardenti, ſignifica hauer Teofilatto. opre: ſint lumbi ueſtri pracincti, ideſt ſtate per ueritate ſidei muniti ad reſiſtendum omni errori, &c. Teoſila- to per gli lombi ſuccinti intende le attioni, e per le lucerne le Contemplationi: primo iubet lumbos pra- cingi: ſecundo lucernas ardere, nam primo eſt operatio, deinde ſpeculatio. Maſſimo, per gli lombi precinti in- tende la mortificatione della carne, e per le lucerne le orationi, lucernas accenſas docet habere per ora- tionem. Cirillo Aleſſandrino, per gli lombi precinti intende la prontezza all'oprare, e patire; per le lucerne la prontezza all'inſegnare, ſubcingi ſignificat agilitatem, & promptitudinem ad ſuſtinenda mala; lucerna autem, ut non patiamur aliquem in tenebris ignorantia uiuere. Cipriano nel libro de ſimplicitate Pralatorum, per gli lombi accinti intende la preparatione alla morte, e per le lucerne il lume della noſtra uita: accinctos nos eſſe oportet, nè cum expeditionis dies aduenit, implicitos apprehendat, fulgeat autem lumen noſtrum, ut nos ad lucem claritatis aeterna perducat: Sant' Agoſtino nel ſecondo, quaſtionum Euangelicarum, per gli lombi precinti intende il diſpregio del mondo, e per la lucerna la buona intentione: ſint lumbi ueſtri pracincti per continentiam ab amore rerum ſecularium; lucerna uero ardentes, ut hoc ipſum uero ſine, & recta intentione faciatis. San Gregorio nell'Homelie, per gli lombi precinti intende laſciar il male principalmente carnale, e per le lucerne ardenti operar

il bene, quia minus eſt mala non agere, niſi etiam quiſque ſtudeat bonis operibus inſudare, adduntur & lucerna &c. Vedete di gratia Peſareſi, che bella, che gentile, che vile ſelua di eſpoſitioni; e tutte belliffime, e tutte veriſſime, perche tutte queſte coſe ſi richiedono ad una perfetta uita. O buono: ſint lumbi ueſtri pracincti, & lucerna ardentes in manibus ueſtris. Ambroſio, cioè habiate fede & opre: ſint lumbi ueſtri pracincti, & lucerna ardentes. Teofilatto, cioè ſiate attui, e ſiate contemplatiui: ſint lumbi ueſtri pracincti, & lucerna ardentes. Maſſimo, cioè macerate la carne, & orate: ſint lumbi ueſtri pracincti, & lucerna ardentes. Cirillo, cioè ſiate pronti ad operare, & ad inſegnare: ſint lumbi ueſtri pracincti, & lucerna ardentes. Cipriano, cioè preparateui alla morte, e ſplendete nella uita, ſint lumbi ueſtri pracincti, & lucerna ardentes. Agoſtino, cioè ſſpregiate il mondo, & habiate buona intentione: ſint lumbi ueſtri pracincti, & lucerna ardentes. Gregorio, cioè laſciate ſtar il male, & operate il bene. Ma in coſi folta ſelua, oue mi appigliero? quale eſpoſitione ſcegliero? chi ſeguirò? aſcoltatori; laus in fine canitur: la eſpoſitione, che hò laſciata per ultima, à quella mi appigliò. Sapete perche? Primieramente, eſſa ſtrigne, & abbraccia più, & è più utile; e poi, ò ſanta Chieſa non ſei tu la maestra mia? E ſe tu nel matucino di queſta notte, per eſpoſitione del Vangelo non leggi, ò Ambroſio, ò Teofilatto, ò Maſſimo, ò Cirillo, ò Cipriano, ò Agoſtino, mà ſi bene Gregorio; perche io ad altra eſpoſitione voglio atternermi, che à quella di Gregorio? Si ſi, ſint lumbi ueſtri pracincti, ò huomini, cioè laſciate il male, & lucerna ardentes, cioè operate il bene. Vi ricordate, che Dauid nel ſalmo diceua, diuerſe à malo, & fac bonum? ecco lo in altre parole; ſint lumbi pracincti, queſto è diuerſe à malo, & lucerna ardentes, queſto è facere bonum.

Pſalm. 11

Secondo la quale esposizione, se uogliamo adesso ag-
giungere il terzo membro, cioè *esse similes hominibus*
expectantibus &c. Dio buono, quanto si uedrà l'arte
di Christo, che quà dentro hà compreso tutto quel-

Quello che lo, che spetta al perfetto viuere Christiano. Senti,
deue fuggi senti anima christiana: presuppotta la fede in te, ec-
re, seguire, co in trè parole tutti gli oblihi tuoi: tu dei fuggire
& *espetta-* alcune cose, seguire alcun'altre, & aspettare l'af-
ve l'anima tre: per quelle, che dei fuggire, *sint lumbi uestri*
christiana. pracincti: per quelle, che dei seguire, *lucerna ardentis in*
Tre uirtù manibus uestris; per quelle, che dei sperare, & esper-
ci saluano. tare, *uos similes hominibus expectantibus* &c. Tu dei
fuggire il male, seguire il bene, & aspettare il buo-
nissimo. Per fuggir dal male, *sint lumbi uestri pracin-*
cti: per seguir il bene, *lucerna ardentis:* per aspettare il
buonissimo, *uos similes* &c. T're uirtù ci saluano; con-
tinenza nel male, esemplarità nel bene, uigilanza
nell'espettare: Della continenza, *sint lumbi uestri pra-*
cincti: della esemplarità, *lucerna ardentis in manibus*
uestris: della uigilanza, & *uos similes hominibus expe-*
ctantibus dominum suum: uedere un poco dotti, se quà
dentro è ogni cosa. E certo quanto alla continenza,
nella clausula.

Sint lumbi uestri pracincti, ben si uede, che per la
continenza deue esporri quella clausula, poiche à
quella continenza l'applicò S. Gregorio, contra la
quale sono piu inclinate le forze della natura nostra
corrotta: *lumbos pracingimus, cum carnis luxuriam*
per continentiam coarctamus, cum enim uiris luxuriam

lumbis sit, feminis in umbilico: à principali sexu lumbor-
uno è obli- rum nomine luxuria designatur. O come, ò come è ne-
gato alla cessario à precingere questi lumbi di carnalità, a chi
castità. vuole seguir la uia di Christo benedetto: Christo
fu uergine, Maria fu uergine, Giouanni uergine:
con tutto ciò io non mi ristringo alla uirginità, mà
à quella

à quella castità, che si richiede secondo gli stati. Sa-
cerdote ad ogni castità, perche dei essere celibe, e ca-
stissimo: Vergine, alla castità uirginale: maritata
alla castità matrimoniale: vedoua, alla castità uedo-
uile. Casti d'opre douiamo essere, casti d'affetto, e
casti di pensieri. I primi lumbi sono, quelli di chi si
dice *impleti sunt lumbi mei illusionibus,* e questi biso-
gnà cingerli col cinto della castità: *accingite lumbos*
uestros, in Esaià: dell'affetto carnale deue esser cin-
to la uirtù, e però *accinge sicut uir lumbos tuos,* Giob-
be: del pensiero carnale deue esser cinto la uirtù, e pe-
rò *succincti lumbos mentis uestre,* diceua Pietro. Quà,
quà fa ogni suo sforzo il diauolo, perche ci uede
inclinatissimi, *uirtus eius in lumbis eius,* ò huomini, &
uirtus eius in umbilico uentris eius, ò donne, e però quà
bisogna precingerli per combattere, *caue, caue à pue-*
ro male pracincto. Sapete Signori, quale è la ueste del-
la natura nostra corrotta? il fomite; *operti sicut diploide*
confusione, e tutta la nostra uita è una militia; O guai
a quel soldato, che si lascia andare la ueste fra piedi;
ò guai à quel Christiano; che non castiga il fomite
di modo, che non lo impedisca nella battaglia spiri-
tuale; *sint, sint lumbi uestri pracincti.* E perche questa
materia della continenza carnale è un pocò lubrica:
in uniuersale, *sint lumbi pracincti* da tutti gli appetiti
mondani: *succincti* dice Paolo; *pracincti* dice Luca,
mà il participio grecò è sempre lo stesso: basta, che
questo è il senso; cioè, che il primo passo nella uia
di Dio è il contenersi dal male, & esser apparecchia-
to per resistere alle battaglie, che darà ogni giorno
Satanaffo.

Santissimo Antonio, et come a te: mà chi hebbe S. Antonio
mai piu precinti i lumbi di quello, che gli hauetti tu? *nacque*
Giouane, bellissimo nato; delicatissimamente alleua-
to, nodrito in molte delitie, abundantissimo di beni di
fortuna

In tre modi
si deue esser
casti.

Il fomite uo-
ste della na-
tura nostra
corrotta.

fortuna, e bellissimo di corpo era Antonio; vedete se questi erano mezi, per gli quali *lumbi essent non grande di pracinchi*; con tutto ciò chi mai gli hebbe più precinti di lui? Rendine conto à confusione tua tù stesso, ò Satanasso: Con quant'arti in questo generetentasti la giouinezza di Antonio? e come egli *pracinchi lumbos*, fu resistente sempre? Sentite S. Atanasio come lo descrive, *ille*, cioè il diauolo, *titillabat sensu*, *Quanto fu naturali carnis ardore*: & *hic*, cioè Antonio, *fide, uigiliato S. lijs, & ieiunijs, corpus omne uallabat: ille per noctem, in Antonio da pulchra mulieris uertebatur ornatum, nulla omittens Satanasso. figmenta lasciuia, hic ultrices gebenna flammæ, & do-Spirito del-loreum uermium ingesta sibi libidini apponebat: ille lubrica fornica-cum adulescentia iter, & ad ruinam facile proponebat, ne apparso hic aterna futuri iudicij tormenta considerans ilefam à Sant' An anima puritatem per tentamenta seruabat.* Chi uide tonio in for mai brauura più forte? chi uide mai lombi meglio precinti? uenne a tanta uittoria in queste tentationi carnali il B. Antonio, che una uolta, gettatosi un fanciullo negro, & horrendo a piedi suoi pieno di lagrime, e di stizza; *multos seduxi*, disse, *plurimos decepi, nunc autem tuo labore superatus sum*: Et interrogando Antonio, chi egli fosse, fu sforzato a rispondere, che egli era lo spirito della fornicatione, vinto da lui, onde scorrendo Antonio, *multum ergo despicibilis et disse, multum que contemptibilis: nam, & obscuritas tua, & atas hoc docet, nulla mihi de te cura est, dominus mihi adiutor, & ego exultabo super inimicos meos.* O brauo, ò brauo soldato; non solo in questa battaglia della carne, ma in tutte le battaglie contra i demoni

Con quãti pracinxerat lumbos, e combattendo, sempre uinceua. *modi il dia* Il diauolo gli tornaua à mente le possessioni, & i uolo tenta-commodi lasciati, & egli se ne burlaua: il diauolo uà S. Antonio con strepiti horribili cercaua di s'omentarlo, & egli non se ne curaua; il diauolo, con permissione di Dio

lo feri una uolta infin vicino à morte: & egli esclamo, *ecce me, non fugio uestra certamina, nullus me separabit à charitate Christi.* Infiniti demoni in forme di horribilissime fiere lo assalirono vna uolta: rugiuu il leone, mugiuu il toro, fischiuua il serpente, urlaua il lupo, minacciauan tutti; & Antonio ridendo, *si potestis deuorate, si non potestis, cur frustra nitimini?* Nel deserto gli faceua trouare il diauolo masse d'argento, e d'oro, & egli, *hoc artificium tuum, ò diabolus est, diceua: non mutabis uoluntatem meam.* Era uenuto à tale, che si burlaua de i demoni, & *illis exprobrabat imbecillitatem.* Hauete ueduto mai un soldato brauo, che dopo infinite vittorie, non solo si burla de nemici, ma ne insegna ad altri il modo di facilmente superargli? *Applicatio.* Così faceua Antonio, e posso la frà una corona de' suoi tanti monaci: O fratelli, diceua, come è fallace, come è scelerato questo nostro nemico, ma non può nulla credetemelo: *sint lumbi uestri pracinchi*, e basta. In cento forme si muterà, in cento modi uì assalirà, non dubitate, ecco i modi di uincerlo: *Mihi credite fratres, pertimescit Sathanas, piorum uigilias, orationes, ieiunia, uoluntariam paupertatem, misericordiam, & humilitatem, maxime uero ardentem in Christum amorem, cuius unico sanctissima crucis signo, debilitatus aufugit;* Siano, siano precinti i uoltri lumbi, *sint lumbi uestri pracinchi.*

Et *lucerna ardentem in manibus uestris*, dice il Vano. Differenza gesso; la doue, ascoltatori, è uero, che nel testo Greco non uì sono queste tre parole, *in manibus uestris: eo, & Lati dice solamente, ut lumbi uestri pracinchi, & lucerna ardentem: Lichni cheomagui;* Anche nel Siriaco, non uì e se non *lucerna ardentem.* San Cipriano nel tratta-*ste parole, et* so terzo, Santo Ambrosio sopra Luca, Agostino sopra *lucerna, etc.* nel libro de *continentia*, e Dionisio Cartusienfe, non leggono, se non *lucerna ardentem*, e non vi aggrion-
gono

Cipriano. *gono in manibus uestris.* Anche San Gregorio nell'ibro 28. de morali legge *sunt lucerna ardentis* (solamente, se bene nell'homelia aggiunge *in manibus uestris*, come legge la editione volgata: ma che importa? tutto, tutto è santo, e tutto vuol dire il medesimo; cioè, che l'opre nostre denno essere effemplari; Onde, perche alle mani si attribuiscono l'opre, santamente si aggonge *in manibus uestris.* *Lucernas quippe ardentis in manibus tenemus*, dice San Gregorio, *Matt. 5. cum per bona opera, proximis uestris lucis exempla monstramus.* E questo è quello stesso, che diceua alle uolte il benedetto Christo; cioè *luceat lux uestra coram hominibus, ut videant opera uestra bona*, e quello stesso, che egli accennaua sotto metafora, quando diceua, *neque accendunt lucernam, & ponunt sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt.* O lucerne, ò lucerne; anzi ò bellissime, è splendidissime lampadi: *Lucerna è la buona intentione, lucerna corporis tui est oculus tuus*: lucerna è la predicatione, *lucerna pedibus meis uerbum tuum*: lucerna è la conuersatione honesta, *illuc producam cor meum Dauid, parauit lucernam Christo meo*: e lucerne sono tuttel'opere buone, *lucerna ardentis in manibus uestris.* Due cose fa la lucerna: arde, e luce, *ille erat lucerna ardens, & lucens*: e l'opre fatte in gratia, perche procedon da fuoco di carità, *sunt ardentis*, e perche danno chiarezza di effemplarità: *sunt lucerna ardentis.* Vi ricordate, ascoltatori, che nel Tabernacolo ui era un candeliero, che haueua sette lucerne, ò sette lampadi? E quante sono l'opre della misericordia, se non sette? E uero, che il candeliero non era nel *Sanctus Sanctorum*, mà nel *Sancta*: E l'opre della misericordia non si fanno nella Chiesa trionfante, perche quiui non seranno ò poueri, ò affamati, ò assetati, ò nudi, ò hospiti, ò carcerati, ò simili,

simili, ma basta, che sono nel *Sancta* della Chiesa militante: *sint, sint lumbi praecincti*, questa è la prima cosa, *declinare a malo*; Ma bisogna anche far del bene però, *quia minus est*, dice San Gregorio, *mala non agere, nisi etiam quisque studeat, & bonis operibus insudare, protinus additur, & lucerna ardentis in manibus uestris.*

O Pesaro, ò Pesaro: ma chi hebbe lucerne piu ardenti, e piu lucenti in mano, di quello, che ui hauesse Sant' Antonio? le lucerne perche lucano, bisogna prima accenderle al lume, & alla lucerna altrui: e così si dice, che fece Sant' Antonio, che per dar effempio ad altri; O questo è notabile: Hauete mai ueduta un' ape ingegnosa, che per fabricare il mele, entra in un' prato, & ogni cosa scorre, in tutti i fiori s'affide, ma da tutti i fiori, deliba solo il meglio? Sant' Antonio mentre era giouanetto, si dice, che andaua notando tutti gli huomini di uita effemplare, e lasciàdo in loro, se ui era alcuna imperfettione, cercaua d'imitare quello, che ui era di perfetto: da vno prendeu la con-

Descrittione come l'Ape pigli il mele da fiori.

tinèza, dall'altro la hilarità, in questo cercaua di imitare l'asprezza, in quello la uigilanza. *huius continentiam, uicunditatem illius imitabatur*, dice A tanasio: *istius bonitatem, illius uigilantiam, alterius legendi admirabatur* giouane. *industriam, istius ieiunantem, illum humi quiescentem mirabatur, alterius patientiam, alterius mansuetudinem praedicabat.* Che piu? con questa arte si belia, da tanti fiori distillò il miglior mele, che fosse fatto mai, & al lume di tante lucerne, accese di maniera le sue, che

Quello che faceua Sant' Antonio mentre era giouane.
Ashanasio.

nihil eo continentius, nihil uigilantius erat: patientia, mansuetudine, misericordia, humilitate, labore, ac studio diuinarum scripturarum, superabat omnes: O lucerne, ò lucerne: L'orare in modo, che tre giorni intieri tal uolta si stesse in oratione; il ritirarsi talmente, che uenti anni si stesse in una cauerna; oltre tan-

Venti anni ti nel deserto: il lasciar talmente il suo, che non si ritenesse nulla: il dispregiar tanto gli agi, che si dorcauerna S. misse sempre in terra: il digiunare di modo, che con Antonio pe il pane si mangiasse solo il sale: il non cacciar mai feste, se non con acqua: I reggere con infinita pazienza tanti figliuoli: l'essere in tante fatiche, e tanti stenti sempre allegriissimo, e giocondissimo; quelle, e mille altre lucerne d'opre buone, perche non denno mandare l'immenso suo splendore infino a gli Antipodi? Et ecco, che l'hanno fatto; ecco, che al lume di queste lucerne, & a gli esempi di Antonio si empirono i deserti, e gli heremi: E se egli non fu capo de gli heremi, perche prima di lui ui fu Paolo, e forsi altri, si può dimandar capo de gli heremi, dice San Girolamo nella uita di Paolo heremita, perche si non ante omnes fuit, ab eo omnium incitata sunt studia: Fu si chiaro questo splendore, che Constantino Imperadore, & i figli, con lettere se gli raccomandarono: fu così celebre questo splendore, e così chiaro, che di lui, infino al tempo di San Geronimo, & in Greco, & in Latino stile erano itati fatti Encomij stupendi: & Atanasio nel fine della uita di Antonio, pesa questa cosa grandemente, cioè quanto bisogna, che fosse grande la Santità di Antonio, poi che fino a quel tempo, subito doppo la morte di lui era già così sparsa per tutto il mondo: *Et homo inter tantas solitudines, tam notus erat Africa, Hispania, Galia, Italia, Ilirico, ipsi etiam, qua urbium caput est, Roma:* Et io, ò Antonio Santo, con questa bocca impura ardisco di celebrar quel nome tuo, che per tante parti andò subito uolando, entro alla luce delle lucerne tue? al sicuro io ne sono indegno, & incapace; ma non son io, è il Vangelo, che ti loda: dal Vangelo cauo, che *lumbi tui fuerunt praecipiti;* e dal Vangelo, cauo, che *lucerne ardentes fuerunt in manibus tuis.* Seguita il Vangelo.

Paolo fu capo de gli heremi.

Constantino Imperadore si raccomandaua a S. Antonio con lettere.

Et homo inter tantas solitudines, tam notus erat Africa, Hispania, Galia, Italia, Ilirico, ipsi etiam, qua urbium caput est, Roma: Et io, ò Antonio Santo, con questa bocca impura ardisco di celebrar quel nome tuo, che per tante parti andò subito uolando, entro alla luce delle lucerne tue? al sicuro io ne sono indegno, & incapace; ma non son io, è il Vangelo, che ti loda: dal Vangelo cauo, che *lumbi tui fuerunt praecipiti;* e dal Vangelo, cauo, che *lucerne ardentes fuerunt in manibus tuis.* Seguita il Vangelo.

*Et uos similes hominibus expectantibus Dominum Semper debetis esse: E questa è quella uigilanza, ò Pefaro, con biamo esser la quale deue aspettare ogn'uno la uenuta del Giu- preparati dice: E certo quà non è dubbio, che si parla del Giu- ad aspettar ditio uniuersale, onde si dice, quando reuertatur a il giorno d' l nuptijs, come espongono tutti i Santi: ma piu pro- la morte. priamente esponendo, e pur meglio trattar del giudicio particolare, che deue occorrere nella morte di ogniuno, e da queste parole cauare questo documento, ò Pefaresi, cioè, che sempre douiamo essere preparati, e uigilanti ad aspettare il giorno della morte nostra: O beato quel seruo, che come il Signore busa, può dire subito, eccomi Signore preparato alla morte, pigliami Signore quando uoi; *beatus, beatus seruus ille, quem cum uenerit Dominus, inuenit uigilantem.* Quattro uigilie pongono nella notte i soldati: *Quattro uigilie pongono nella notte i soldati.* la prima, la seconda, la terza, e la quarta; e nella notte della nostra uita, la pueritia è la prima, la giouentù la seconda, la uecchiezza la terza, e la decrepità te i soldati. la quarta: Nella pueritia, e nella decrepità, poco ufo habbiamo di ragione: l'importanza è la seconda, e la terza uigilia: la giouentù, e la uecchiezza: in queste essere uigilanti bisogna, & appauecchiti sempre alla morte, in modo, che si *Dominus in secunda, & in tertia uigilia uenerit, semper inueniat uigilantes:* Vigila Iddio, *uigilabo ego super uerbo meo, ut impleam Quattro uigilie illud:* Vigilano gli Angoli, *ecce uigil descendit de gilie nella Caelo, Vigilano i Santi, Deus Deus meus, ad te de notte della luce uigilo:* e uigilare douiamo noi uiatori, *non dormis nostra uita* miamus sicut ceteri, sed uigilemus. I pastori erano uigilanti, & hebbero la felicissima nuoua della uenuta del Verbo. Sansone, Isbofeth, Giona, Holoferne, e Sifara, questi, e cento altri ponno darci esempi de i danni, che fa il sonno: Deh Signo-*

ri, uigilate, state pronti, state apparecchiati, che la morte è uicina: ma comunque sia, preparati che sia te, poco ui importerà.

I santi Et di qui nasce la sicurezza stupenda, e la allegria, che uediamo ne gli huomini Santi, poiche essendo preparati alla morte, & hauendo quieta la coscienza, non hanno di che turbarsi; Grandissimo, e giouialissimi: Di Sant'Antonio, fra gli altri, dice Atanasio, che come era bellissimo, così era sempre di faccia allegrissima, e giocondissima; *semper hilarem faciem gerens, liquido ostendebat se de caelestibus cogitare, & semper eandem faciem retinens, nec secundis extollebatur, nec frangebatur aduersis, erat enim, & in vultu amabilis, & in fidei puritate mirabilis.* Et io sò, ò

Antonio, onde era uenuta tanta sicurezza in te, perche tu ti trouaui sempre pronto alla morte, & eras similis homini expectanti Dominum suum. Così fece il tuo Discepolo Hilarione, il qual giunto alla morte, diceua, *exi anima mea, quid times, &c.* Ma cosa da farui struggere di dolcezza farebbe, ò Pefaresi, il poterui riferire quel ragionamento, che giointo all'età di cento cinque anni, & al ponto della morte, faceua il santo uecchio a' suoi: Giaceua colà in terra, sopra un pouero manticiuolo, e circondato da i piangenti figli, con quella sicurezza, che hà chi *expectat Dominum suum*, O fratelli, ò figli, diceua, che piangete? che lagrimate? deh non ispargete lagrime, oue douete dare giubili; affai hò uissuto, e tempo è hormai, che colà torni quest'anima, di donde è uscita; hora esco di carcere, hora esco di pena, hora finisco il peregrinaggio, e torno a casa. O che sicurezza: Ma il testamento su stupendo: senti tu: Riccone: Di tutto quello, ch'io hò, questa se-

Quello che fece alla sua morte, e disse S. Antonio. O che sicurezza: Ma il testamento su stupendo: senti tu: Riccone: Di tutto quello, ch'io hò, questa se-

rà

rà la diuisione. Il mio mantelletto logro, sopra il quale io giaccio, datelo ad Atanasio, che me lo diede nuouo: il cilicio tenetelo per voi: e *ualete in Domino viscera mea.* Hora ritorno.

SECONDA PARTE.



Men dico uobis, praeinget se, faciet illos discumbere, & transies ministrabit illis: Giustissimo Iddio; Ecco come dopò i meriti seguono sempre i premij; opera eorum sequuntur illos, diceua S. Paolo. & tu red dis unicuique secundum opera sua, diceua

Dauidde: E vero, che usque in hanc horam esurimus, sitimus, nudi sumus, colaphis caedimur, instabiles sumus, laboramus manibus nostris, maledicimur, persecutionem patimur, blasphemamur, e patiamo ogni male: ma uerrà tempo che a i nostri meriti seranno dati grandissimi premij, e porrà con marauiglia dirsi, *ecce quomodo computati sunt inter filios Dei.* O giustitia di Dio. Hora mi auueggo Signore, perche nel tronco della Croce pare apponto con le mani aperte, che tu faccia di te stesso bilancia: egli è certo; perche con la destra pesi i nostri meriti, con la sinistra bilanci i nostri demeriti; e si come a i demeriti seranno date uguali pene: così a i meriti seranno dati premij condegni: Sò nondimeno, Padri Theologi, che Dio benedetto sempre premia *ultra condignum*, e punisce *contra condignum*, ma non fa per questo, che fra i meriti, e i premij non ui sia proportione bellissima. Cuore, cuore Pefaro, animo Pefaro, opre buone Pefaro, che i premij ti aspettano: quelle fatiche sono nulla, apetto alla gloria eterna, questi beni temporali sono ombra, apetto a i celesti: *si consideremus quae, & quanta sunt quae promittuntur in caelo uilescunt animo omnia,*

At. 14.
Psa. 61.
Corin. 4.

Christo di se stesso fece bilancia sua la croce.

qua habentur in terris. E questa è stupenda; che nel Vangelo d'hoggi, frà i meriti, e i premij, anche il numero concorda *sint lumbi vestri praeincti, lucerna ardetes, & uos similes hominibus expectantibus.* I meriti sono rinchiusti in tre capi, & all' hora *Dominus praeinget se, faciet discumbere, & transiens ministrabit.* Ecco anche i premij ridotti appòto in tre capi. E prima quanto al primo, che.

Dominus praeingat se, bella cosa da notare, Signori, come questo primo premio risponde al primo merito: Nel primo merito si parla di cintura, e quà di cintura: la di precingerfi, qua di precingerfi: la *sint lumbi vestri praeincti,* e quà *Dominus praeinget se.* Et io ho notato, che tù fai quasi sempre così, ò Signore, che quando vuoi vna cosa dall'huomo, ti altrinigi a fare la medesima tù ancora, per maggiore confusione di lui: Sentite; se vuole, che l'huomo faccia penitenza, promette di farla anch'egli: *si fecerit impius poenitentiam a peccato suo faciam, & ego poenitentiam à malo, quod cogitabam ut facerem ei:* Se vuole, che l'huomo si conuerta, promette di conuertirsi anche egli: *conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos:* Se vuole, che l'huomo si precinga, promette di precingerfi anche lui; *sint lumbi vestri praeincti, & Dominus se praeinget.* Dio buono, se

Ezech. 18.

Dio vuol far penitenza egli stesso, perche non la fai tù? se Dio vuol conuertirsi egli stesso, perche non ti conuerti tù? se Dio vuol precingere se stesso, perche non precingi i tuoi lombi tù, ò huomo? Mà che cosa è questo precingerfi di Dio? che cingolo è questo? che cintura? ascoltatori, il

che cinta è cingolo, del quale douiamo precingerfi noi, era la castità; mà questo non è il cingolo di Dio; lo dice Esaia; *erit iustitia cingulum lumborum eius:* la diuina giustizia è il cinto suo, & allhora si domanda pre-

cingerfi

cingerfi Dio, quando usa atti di giustitia: Il punire chi demerita, e premiare chi merita, questo è atto di giustitia: Et ecco il senso, *sint lumbi vestri praeincti, & Dominus praeinget se;* quasi uoglia dire, obedite pure a i precetti di Dio, e siate sicuri, che Dio cinto di giustitia, serà giustissimo remuneratore alle fatiche vostre, e ui darà premij stupendi in quelle nozze, & in quella cena altissima della gloria eterna; Et ecco, ò Signore, come in tutte le cene tu ti luccingi sempre. Due cene stupende si trouano nominate delle tue; quella oue desti te stesso in gratia, e quella oue darai te stesso in gloria: quella oue mangiasti l'agnello, e quella oue si faranno le nozze dell'Agnello: e nella prima si dice, *che cum accepisset linteum, praeinxit se:* e nella seconda si dice, *che praeinges te, & facies discumbere:* O nozze, ò nozze, che cena stupenda, che farà quella della gloria eterna: *nuptia agni, nuptia agni:* Nella cena della santissima Eucharistia intrauiene il benedetto Christo per darci la gratia, e nella cena del Cielo intrauerà il benedetto Christo, e come huomo, per esserci, & al corpo, & all'anima oggetto beatifico, & allhora *praeinget se.* La doue, bellissimo concetto, s'io non erro, in questo luogo è quello di Teoflato: guai a noi, dice Teoflato, se nella gloria l'oggetto beatifico, non se *praeingeret,* perche essendo oggetto infinito, non sarebbe mai possibile, che lo capissero le potenze nostre finite: Anche i Serafini sono uelati, per la eccellenza del Diuino splendore, e della uisione beata: L'essenza di Dio, Ascoltatori, da gli intelletti finiti può ben esser appresa, ma non compresa: solo Iddio comprende Dio: se bene il beato si chiama comprehensore, nondimeno propriamente egli è apprehensore. Nò, nò, *in hoc se praeingit Deus, quia non totam*

dice: praeinget se &c. Esa. 11.

Due cene si trouano nominate nel le scritture di Christo. Ioan. 15. Nella cena della Eucharistia interuenne Christo per darci gratia, & in quella del cielo p'darci gloria. Teoflato. I beati solo apprendono ma non cōpredono l'essenza diuina.

ubertatem bonorum largitur, sed secundum mensuram: Quis enim Deum capere potest quantus est?
 Secondo la capacità delle menti, la quale è fatta con lo scalpello de i meriti, si uà compartendo, e quasi limitando Iddio; e questo è il precinger-si *praeingit se.*

Et facit discumbere. O conuito celeste; altro che conuito in Apolline: *facit facit discumbere.* questo discumbere vuol dir seder con ordine, e forse denota quella istessa differenza di capacità, che accennaua il precingere: Sia come si vuole; felici quelli, che sederanno a questa mensa celeste: felici quelli, che *discumbens cum Abraham, Isaac, & Iacob:* felici quelli, che con la ueste nuptiale entreranno *ad nuptias:* felici quelli, che *discumbent in regno Dei, facit eos discumbere,* e sopra il fieno, si diceua in quel conuito de pani, e pesci: sopra il fieno di tutte le cose transitorie, e mobili, federanno i beat: nella itabilità, & eternità suprema. Sò anch'io, che a queste nozze, *non esurient, neque sitient amplius,* perche *satiabor cum apparuerit gloria tua,* perche *agnus, qui in medio est, reget illos, & deducet ad fontes aquarum;* a questa cena serà seruato il uino buono da uero; *seruasti uinum bonum usque adhuc,* e serà quello, di che diceua egli, *donec bibam nouum in regno Patris:* queste seranno quelle nozze, nelle quali l'Agnello senza macchia erit, *& tibus, & sponsus, & Dominus, & minister;* Come cibo dirà, *accipite, & comedite, hoc est corpus,* come sposo dirà, *comedite amici & bibite:* come Signore dirà, *inebriamini carissimi:* come ministro, *faciet nos discumbere:* E noi restando ebrì di dolcezza, *inebriabimur ab ubertate domus sua, & torrente uoluptatis potabis nos.* Quelli i quali *discumbunt* hanno quiete grande; noi non hauremo quiete se non in Cielo, e però *faciet nos discumbere: Facit illos discumbere,* di-

ce Cirillo, *quasi fessos refocillās:* e Dionisio Areopagita nella pillola, *ad Titum, faciet eos discumbere, dans eis perpetuam quietem.*

Et transiens ministrabit illis, seguita il Vangelo, e seguita Itupenda la proportionione fra i meriti, e i premij; Perche nel primo merito si precingeano i lombi, *sint lumbi vestri praeinditi:* nel primo premio il Signore si precinge, *Dominus praeinget se:* Perche nel secondo merito si staua in piedi con le lucerne in mano: il Signore fa sedere, *facit eos discumbere:* E nel terzo finalmente, perche si seruua allo sposo, aspettandolo *expectantibus Dominum suum:* lo sposo vuol seruir egli stesso a i suoi serui, *& transiens ministrabit illis: transiens extra se ad communicationem.* Dotti, haueate Iddio attri-ma auuertito nella scrittura, che Dio attribuisce a *buisce à se* se quello, ch'egli opra in altri? *Neque filius hominis quello che scit, id est, neque filius hominis scientes facit* nome gli opera in cognoui? *id est, nonne feci, ut cognosceretur?* Ecco altri. . . . vn'troppo simile: Non ui raccordate, che egli si domandaua ulcio, *ego sum ostium, per me si quis introierit saluabitur?* Si, si, Christo ci farà passare tutti alla gloria, e però *transiens, id est faciens transire,* dalla corrottilità all'incorrottilità; dalla morte alla uita; dalla crassezza alla sottilità; dalla tardezza all'agilità; dalla opacità alla chiarezza *faciet transire:* Et all' hora *ministrabit:* sapete che cibo? se medesimo, sapete che beuanda? se stesso: non più sacramentalmente, ma glorificamente: *ministrabit, ministrabit nobis:* sapete che? *obiectum beatificum,* che è l'essenza sua. & *materiam beatitudinis nostra.* Sentite per bocca di Ezechiele, come ce lo promette questo be-ned Iddio onnipotente al cap. 34. *Ego pascam oues meas & eas accubare faciam: quod perierat requiram: quod abiectum erat reducam: quod contractum fuerat, alliga-*

Esai. 49.
 Psal. 16.
 Apoc. 7.
 Ioan. 2.
 Mat. 26.
 Cant. 5.
 Psal. 35.

Ioan. 10.
 Cibo & be-
 uanda no-
 stra sera
 Christo in
 Cielo glorifi-
 catio.
 Ezecl. 34.

Nel Giorno di S. Antonio

Maraui- bo quod infirmum fuerat consolidabo, e quello, che seguita. Ecco sante nozze, pretiosa cena: ubi praeinger se, ubi se che ha- faciet discumbere, & ubi transiens ministrabit.

ueranno i Apponto come ha fatto teo, ò Antonio Sato. Che *beati i Cie* à dirne il uero, aicoltatori, tante fatiche non era da credere, che rimanessero senza premij. Nò, nò, Iddio

praeinxit se, facit eum discumbere &c. *Corona aurea super Martire di caput eius*, senza dubbio, mà anche l'aureole hà hauu desiderio su te. Vergine fu senza fallo, martire fu di desiderio; che *S. Antonio* essendo desta vna persecutione horribile in Alessandria, egli ui andò in persona, e bramò il martirio; *Dotore*, che insegnò à tanti. Mi pare di uederlo cinto da tanti, che l'hanno imitato, rallegrarsi della memoria, che ne facciamo hoggi, non per se, ma per noi, e quasi inuitarci à dimandargli gratie.

Apostrofe Etecco, ò Padre, che inuitati venghiamo: Tu vuoi *à S. Antonio* adoprare la infuocata tua carità per noi, le tue sante *dio.* intercessioni ci offerisci, il potentissimo tuo mezo ci esibisci; E noi riuerenti, humili, con immensa

prontezza l'accettiamo. Aiutaci Santo Padre de gli heremi; soccorrici, defendici, e presentando le nostre preci, benchè fredde, a Dio, con il feruore tuo riscaldale talmente, che trouin luogo acerto nel suo

fanto uolere, & ottengan luogo acerto a queste anime nostre.

In saecula saeculorum.

Amen.

PRE-

150

P R E D I C A

DELLA VTILITA'

Delle nozze di Cana Galilæ.

FATTA IN SAN PIETRO
di Roma.

Sopra il Vangelo corrente, nella seconda Domenica dopo l'Epifania, Dell'anno 1586.

P R O L O G O.



Vegli istessi miracoli, e quei segni, che procedenti dalla sacrosanta mano dell'incarnato uerbo, ci paiono (& à ragione) Ogni giorno non solo così grandi, ma così infiniti, e così rari; se noi dall'altro fastoso po- cantando, comparando i modelli a iremo ue- gli edificij, tal'hor gli riscontra der mara- simo con quelle cose, che ogni giorno auuengono; *nigiosi mi-* Deh quanto è egli uero, ò Roma, che di quanti mi- *racoli di* racoli egli fece, niuno troueremmo, che più chiaro, Dio. e più spesso non lo faccia di nuouo il uerbo istesso, e giù dal Cielo non ce lo piousa sopra in mille parti; Alla Piscina (diciamo per essemplio) *Illustissimi* Signori, e uoi, che mi sentite, sanò quegli l'infermo, che

Cōparatio- che ogni giorno sana più graui, e perigliosi infermi: *ne dei mira* In mezzo di Bettania suscitò quegli un morto, *che coli che fe-* nel giudicio estremo sueglierà tutti i morti: Al Cie- *ce Christo* conato donò quegli la luce, che à tutti noi dona *quando era* ogni giorno il Sole: Di cinque pani satidò quegli le *in terra, a* turbe; che di piccioli pani dà a tutto il mondo il vit- *quelli che* to: E nell'istesso modo in *Cana Galilea* fa hoggi d' *cōtinuamē* acqua uino, quegli, che ogni giorno con acqua ho- *te fa men-* ra di pioggie, hor di rugiade, caua dal legno il ui- *tre è in Cie* no; Anzi in *Cana Galilea*, fai tù d'acqua uino, ò Si- *lo.* gnore, che ogni giorno all'acqua della in deuotio- *ne, e della* aridità, fai che succeda il uino della deu- *otione del* gusto, in modo tale, che anche quà, se noz- *ze si hanno* à fare della parola tua, se conuitante sei *tù, se conuitati* son quelli, che ascoltano, se Archi- *tricino* per hoggi commandi, che sia io; e se per mia *disgratia,* & in loro, & in me *deficit unum* di quel fet *uore,* à che siamo tenuti: ad ogni modo in te speran- *do; Signore:* à questi mi riuolgo, e dico *quodcumque* di- *xeris facite,* e siate certi, che *agua fiet unum.* E comin- *ciamo.*

PRIMA PARTE.

SE la gran conuerfione, che fece d'acqua in vino alle nozze di *Cana Galilea*, pregato da sua madre il Signor nostro fuffe il primo segno, & il primo miracolo frà *E dubio* tanti, e tanti, che egli ne fece in terra; di questo, perche *che il mira* della auttori grauissimi ui sono dubij intorno, e le ragio- *colo della* conuerfione ni tutte da ogni banda sono potenti assai, & efficaci, *di acqua i* non farei mai sì ardito, che facendomi arbitro fra *uino, sia il* loro, io ne dessi sentenza in questo luogo: Mà poiche *primo.* in molti modi, e poiche in variissime maniere pigliandosi il uocabolo di primo; tale si chiamaua ancora,

ancora, chi frà molt'altri della spetie sua alcuna cosa ha in se, che sia preminente, e singolare; in questa accettatione, e in questo senso io dico bene molto arditamente, che frà tutti i miracoli di Christo, niuno ve n'hà forsi, che per vtilità, lieu; a lui il primato: cioè, e che maggiormente giouasse, e a tempo più opportuno, e a più persone ancora, di quello, che egli fece Chiarissimo, e miracolosissimo miracolo, Del quale se mi domandi, E chi lo fa? Christo istesso, rispondo. In che luogo? à Cana di Galilea: In che tempo? à tempo di nozze. A che occasione? essendomi inuitato: Per quale necessit? perche mancava il uino: In che maniera? conuertendo acqua in vino: In che quantità? di ben sei hidrie: Di che qualità? in ottimo uino: A prieghi di chi? di sua madre: Con che apparato? facendo empire l'hidrie: Da chi? da i ministri istessi delle nozze: Con che euidenza? con farne subito cauare: Con approuation di chi? dell' Architricino: In presenza di chi? di tutti i conuitati: Con accrescimento della fede di chi? di tutti; mà principalmente de i discepoli, che *crediderunt in eum*; E così a mille altre questioni, che possono cauarsi dal Vangelo, ti uado rispondendo. Mà oue passi più auanti, e mi domandi, se questo fu il primo segno di quanti facesse Christo, ò nò; allhora con infinita reuerenza di chi uariamente ne ragiona, mi basta a dire, che nè dall'una banda, nè dall'altra, sforzano le ragioni l'intelletto: perche, se da una banda interroghi; Ma se questo è il primo segno, come sapè Maria, che egli fosse atto a poter far miracoli? à questo rispondo, che, e l'Annontiation dell'Angelo, e la Concettione di Spirito santo, e la uenuta de i Pastori, e la Stella, e i Magi, e gli Angioli più uolte; e forsi particolari riuelationi, e quello, che haueua fen- *Grande fu* *il miracolo* *del cōuertir* *l'acqua in* *uino.* *Bellissimo* *compendio* *questiona-* *rio di tutto* *il Vangelo* *dell'acqua* *conuerfita* *in uino.* *Risposta ad* *un' argomē* *to che proua* *che il mira* *colo dell'ac-* *qua in uino* *non fosse il* *primo.* *tito*

tito nel Tempio fra dottori, e in casa propria, e cento cose tali, haueuano potuto assicurarla; E se dall'altra banda tu dimandi; Ma se questo non è il primo segno; come dice Giouanni, *hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilee?* A questo rispondo, che s'intende, *initium non simpliciter*, mà primo in Cana Galilea, ò primo dopo il Battesimo, ò primo fatto in publico, ò primo dopo hauer seco discipoli, ò primo in sostanze create, e visibili, ò primo in publica confirmatione della fede, ò in cento modi tali, che tutti, come vedete, non conuincendo peral cuna delle parti, mi danno occasione, che io mi uolga a te, ò intelletto humano, e che ti dica: E però in queste cose simili, oue, ò non ha riuelato Iddio, ò non ha dichiarato Santa Chiesa, ferma, ferma superbo la curiosità, temprà l'ingordigia, modera l'auidità, lieua la temerità, castiga l'insolenza; E quando sei arriuato tanto oltre, che come dice Nazianzeno, e degli elementi hai saputo, che sono quattro distinti, con quattro qualità, secco, caldo, freddo, e humido, distinti in quattro sfere, delle quali centro è la terra, circonferenza il fuoco; e sotto terra hai saputo come sono ascoste le minere, come si fanno le misture de' metalli, come si generano i uenti, come scaturiscono i fonti; e nella superficie della terra hai saputo, come si alzano i monti, come scorrono i fiumi, come stanno le Zone, come i Climi; e nel mare, come sia amaro, come falso, come si poca arena lo raffreni; e tanti fiumi non lo ingrossin mai; e nell'aria, oue siano i thesori delle neui, e i pronuarij de i uenti: e del fuoco se sia quarto elemento, ò aria accesa; e de i Cieli quanti sian gli orbi, e quanti siano i moti, che sò io? (tutte sono parole di Nazianzeno) quando, e fra gli animali hai cercato perche altri uada a schiera, altri solo; altri siano indomiti,

altri

altri disciplinabili, altri grandi, altri piccoli, altri forti, altri deboli, altri serpino, altri corino, altri nuotino, altri uolino; come stia la tromba della Cicala, il canto del Cigno, la uanità del Paouone, l'ingluuie del Lupo, l'ira del Leone, la uelocità del ueltro; e quando ne gli huomini istessi hai voluto sapere, che milione sia questa, che moro, come stia l'immortale col' mortale, come la mente stia rinchiusa, e vaghi tanto, come si formino le uoci, come gli sguardi, come ui sia tanta uarietà ne i uolti, e cento cose tali. Deh finalmente aggiunto a questi termini, *ingredere in fossam humum*; e di quello di più, a che le forze naturali non giungono, ò se l'ha detto Dio, dalla riuelazione di lui imparalo lui, a cose piu gioueuoli riuolgiti. Come sarebbe a dire; ascoltatori, a veder se da questa historia d'oggi si può cauare la potenza di Dio? se la sapienza di lui? se la somma sua bontà? se possiamo imitarne le uirtù? se ci si dà il modo di fuggire i uicij? se si accennano le pene? se si figurano i premij? se ui sono esempj da seguire? se moralità da cauare? se misterij da ponderare? se segreti da scoprire? se sacramenti da sruelare? finianla una uolta, e mettianci in filo; potendosi considerare questo miracolo in rispetto a Christo istesso, a Maria, a suoi discepoli, & a noi; se dico su egli di seruigio, e di Christo, e di Maria, e de' discepoli, e di noi; che mille utilitati ne possiamo trarre; de' discepoli, i quali se ne confermarono in fede, e però dice il testo, che *crediderunt in eum discipuli eius*; di Maria, che fu compiaciuta della domanda, *uinum non habent*, e dello istesso Christo, che di questa maniera dice l'Euangelista, *che manifestauit gloriam suam.*

Chè

Risposta ad un argomēto, che prova che il miracolo di acqua i ui no fosse il primo.

Bello discorso di Nazianzeno.

L'homina quando è arriuato ad un certo termine di cognitione deue quistarsi. Pro, o sta di quanto si ha da dir in questa predica. Di quanta utilità sia il miracolo de l'acqua conueruita in uino. Et a quanti.

Miracoli *si* Che non è cosa nuova, ascoltatori, cioè che *funno per di* miracolo si faccia semplicemente per dimostrare la gloria di chi lo fa: perche altroue, e della infirmità gloria di Lazaro diceua Christo stesso, *non est ad mortem* *chigli fa.* *sed ut glorificetur filius Dei per eam,* della cecità de **Ioan. 11.** Cieco nato. *A cœua, neque hic peccauit, neque parentes eius, ut cæcus nasceretur, sed ut manifestentur opera Dei in illo.* Et è bella, che queste due autorità sono quasi documenti a quella d'oggi: della quale se cerchi, che cosa vuol dire, che con questo miracolo *manifestauit gloriam suam:* rispondo, come si dice di Lazaro, perche di questa maniera *glorificatus est filius Dei,* ha mostrato di esser figlio di Dio: e le torna dire:

Il miracolo del cõuertir *l'acqua in uino sunt opera Dei in illo,* perche in questa conuertir: *no no lo poteua far se non D:oe di questa maniera, se non* *non Iddio.* *Tutte le operationi di uis gloriam suam.* Poiche, a dire il uero, è istesso Dio o sono che di tutte le tue operationi, altre siano attioni, e produzioni, altre causationi; che quando tu intendi, & ami te stesso con intelletto, e volontà operatione, e ti fai beato, questa sia attione, non produzione: è causatione: che quando con l'intelletto, e con la volontà produttiui tu generi il Figlio, e spiri lo Spirito Santo, queste siano attioni, e produzioni: ma non causationi: che quando, è con l'intelletto produci cose in essere Ideale, è con la volontà in essere Reale, queste siano insieme, e attioni, e produzioni, e causationi: che in tutte le causationi tu, è crei, è generi, è facci, crei di niente, generi nella materia, facci nel soggetto formato: Che il transito *de* *subiecto in subiectum,* oue non arriua la natura con

generatione tu lo facci con la creatione: Il transito *de non subiecto in subiectum,* che essa fa con la corrottione, tu lo facci con l'annichilatione: Et il transito *de subiecto in subiectum,* che essa fa con l'alteratione, tu lo facci con la transustantiatione: queste, e mill'altre cose voglio, che le lasciamo. Ma che quello istesso, è dotti, che fa la natura mutando forme sostantiali nella stessa materia, con molto tempo, e molte dispositioni preuie: questo non lo possa far subito, e senza dispositioni preuie, se non Dio, questo solo auuertisco; e poi soggiungo, di maniera tale, che hauendo il benedetto Christo nella conuertione d'oggi, subito, e senza preuia dispositione alcuna, nella stessa materia, corrotta la forma dell'acqua, & introdotta quella del uino, senza altro uediamo, che ha fatto opra, che non può far altri che Dio, che però *manifestauit opera Dei in hoc,* come si diceua del Cieco nato, che però *glorificatus est filius Dei in hoc,* come si dicea di Lazaro, e finalmente, che però, come si dice di lui stesso nell'Euangelio d'oggi.

Manifestauit gloriam suam, e si è mostrato Dio: e ben a ragione, è Signore, uolendolo fare, fra ceto miracoli, che tu poteui fare, da vna conuertione (almeno in publico) ci hai voluto dare cominciamento. Percioche vi raccordate, ascoltatori, come andarono le cose nel principio dello stato della legge, nel vscir dell'Egitto? vi raccordate, che bisognò, che si facessero segni? E quà nel principio del Vangelo pure si fanno segni; là da Mosè, e quà da Christo: là contra Faraone, e quà contra il Diauolo: Ma come cominciarono là, se non da conuertione? quando si conuertì, e la verga in serpente, e il fume in sangue? e quà dunque e ragione, che pur da conuertioni si cominci, e che tu si conuertà l'acqua in uino. Marauiglioso

gioso ternario, sentite, di conuerfioni: **Acqua in fangue**: **Acqua in uino**: **Vino in fangue**: La da **Faraone** acqua in fangue: a **Cana di Galilea**, acqua in uino; ma nella cena che si farà? (altro che acqua in uino, ò acqua in fangue) si farà uino in fangue, *hic est sanguis meus*; Apponto un filogifino in terza figura, o Logici, oue il medio termino, sempre dalla parte del soggetto è l'acqua; maggiore estremità il fangue; minore il uino: e diciamo così: quello, che mutò l'acqua in fangue, ha mutato hoggi l'acqua in uino, perche vuol mutar poi il uino in fangue: E così si uede la ragione eccellentissima, che dice **Cirillo Gierosolimitano** nella cathedra similita **gogica quarta**, cioè; che anche per questo ha fatto il Signore questa conuerfione d'acqua in uino, accioche piu facilmente crediamo poi quella di uino in fangue, ben molto piu difficile; perche quà si fa conuerfione di forma in forma, restando la stessa materia, e là si farà transoltantiatione di materia, e forma; oltre che quà *conuersio fit in non praexistens*, e là *conuersio fiet in praexistens*, che è molto piu difficile, tu m'intendi **Dotto**, & oltre che quà si fa conuerfione da tutti i termini uisibile, e là da uno resterà inuisibile: Ma così bisognaua fare, e quasi auuezzando gli occhi dalla candela al Sole, da questa conuerfione a poco a poco auuezzarà quella; Anzi due se ne sono fatte innanzi; questa cioè, e quell'altra nella moltiplicatione de pani, e pesci: oue l'aria si conuertì in pesce, e pane: e tutto con ordine si bello, che quà il uisibile si conuertè in uisibile, cioè l'acqua in uino; appresso l'inuisibile si conuertè in uisibile, cioè l'aria in pane; accioche tu credi poi quell'altra, oue il uisibile si transoltantierà in inuisibile, cioè il pane in corpo, e il uino in fangue: Basta, che con questa conuerfione, *manifestat*

festat gloriam suam, si mostra Dio, e se non credi, ò huomo, che una conuerfione senza disposizione preuie, ò di propria autorità, basti a mostrarlo Dio, sei peggio del Diuolo, che piu non domandò quando gli disse, *si filius Dei es, dic ut lapides panes fiant*; Si *Chi nò cre* che si uede chiaro il primo giouamento del mirade che *una* colo, che gioua a te Signore, perche *manifestat glo conuersione riam tuam.*

Ma alla madre, che diceuo io? che era di seruitiioni pre-
gio di lei, perche Christo mostrò in compiacerla, *uie possa*
quanto egli la osseruasse? sì eh? anzi tutto il con-
trario pare: e doppo hauere la Vergine con tanta mo-
destia proposta la necessitá de' parenti suoi dicendo, *dio, è peg-*
uinum non habent, poiche il Signore risponde, per gio del dia-
quello che pare, e si agramente, *quid mihi, & tibi est uolo.*
mulier? pare piu tosto, che la discompiaccia: e San-
Bernardo nel sermone 25. sopra questa Dominica

ne fa querela tecco, Signore, dicendo: *Quid tibi & illi Domine? noñne quod filio, & matri? quid ad illam pertinetis quavis, cum tu sis benedictus fructus uentris eius? Nonne ipsa est, qua saluo pudore concepit? & sine corruptione peperit? Nonne ipsa est, in cuius utero nouem mensibus moratus es? cuius uirginis uberibus lactatus es? cum qua iam duodecim annorum factus, de Hierusalem descendisti, & eras subditus illi? Vi è di peggio, Ascoltatori, che da queste parole quattro heresie diuersè ne hanno preso fomento. Quella de Manichei, che dicono, che il corpo di Christo era heresie fantastico, e però, *nihil illi cum matre*; quella de **Uer** *uerse kano* **Jentini**iani, & **Apollonari**iti, che dicono, che il corpo preso *fomè* **di Christo**, che uenne dal Cielo, passando per **Maria** *to da que-* **solamente**, come per canale, e che però *nihil illi cum ste parole.* **matre**: quella de gli **disobedienti**, che dicono, che *Quid mi-* **il figlio** non è tenuto di obedire al padre, ò alla madre, & *tibi* **dre**, e che però *nihil filio cum matre*: E quella de gli **mulier.***

Ebioniti, & Eluidiani, che negano la virginità di Maria, e però dicono, che Christo disse, *quid mihi, & tibi mulier, non uirgo*: Mà a questi in due parole risponde Origene, che *mulier*: in questo luogo non ad integritatis corruptelam, sed ad sexus inditium spectat, come si disse, *si noluerit mulier sequi me, reducam filium tuum illuc*; di Rebecca, che era uergine: e come disse Adam, *mulier quam dedisti mihi*, di Eua, che si sà, che allhora era uergine: e quanto a gli altri, i quali tutto il fomento cauano da questa credere, che quã il Signore repretenda, e che uoglia mostrare di non hauere a che far cosa alcuna con Maria. Questo resterà chiaro da se stesso, se intendremo, che importi questa frase nella sacra scrittura, *quid mihi, & tibi*? difficilissima frasi: Nel 2. de

Origene.

Quello che importano nella scrittura queste parole, qd mihi & tibi.

2. Re. 16.

Regi al 16. si usa questa frasi, quando maledicendo Semei a Dauid, e uolendo Abia andare a castigarlo, *quid mihi, & uobis*? disse Dauid, *filij Seruie*; *dimittite cum ut maledicat*; Si usa nel 4. de Regi al 5. quando hauendo domandato il messo di Ioram a Iehu, che ueniva pieno di mal talento: *Peccatum sunt omnia? Quid tibi*, disse Iehu, *& paci, transi, & sequere me*; Si usa in San Matteo al 8. quando volendo cacciare i demoni il Signore, gridarono quegli infelici, *quid nobis, & tibi Ihesu fili Dei? uenisti ante tempus torquere nos*: Si vfa con altre parole in San Matteo al 27. quando hauendo patite molte cose in sogno la moglie di Pilato, per liberar Christo mandò a dire al marito, *nihil tibi & iusto illi, multa enim passa sum hodie per visum propter eum, e si vfa in questo luogo, quando hauendo domandato Maria a Christo, che miracolosamente prouedesse di uino*; *quid mihi & tibi est mulier* &c. disse, Christo; *nondum uenit hora mea*. E ueramente nel 2. de Regi, *quid mihi & uobis fili Seruia*, vuol dire,

re, che hauete uoi a far di me? e che appartiene a voi uendicar le mie ingiurie? e nel 4. de Regi, *quid tibi, & paci*: vuol dire che importa a te, che tu sia pace, ò nò? ouero, e che conto hò io da rendere a te se tu sia pace, ò nò? & in Matteo all'8. *quid nobis, & tibi*: vuol dire, che lite hai tu con noi? ouero, che potestà hai tu sopra di noi? ouero, e che impaccio ti habbiamo dato noi? & in Matteo al 27. *nihil tibi, & iusto illi*, vuol dire; *nihil tibi sit cum iusto illo*; non la pigliare contra quel giusto: ouero non far cosa, che dispiaccia a quel giusto: in modo tale, che da tutti questi luoghi cauandosi, che il *Quid mihi & tibi*, vuol dire, che hai tu a far di me; ouero, che cura hai tu a prender delle cose mie: ouero, che cosa tocca a me, & a te: ouero, che conto hò io da rendere a te; ouero, che lite hai tu meco: ouero, che potestà hai tu sopra di me: ouero, che impaccio t'ho mai dato io: ouero, come fai tu cosa contra di me, e cosa, che mi spiaccia? In uno di questi modi bisogna, che sia inteso il nostro luogo.

Matth. 8.

Matth. 8. & sequere me; Si usa in San Matteo al 8. quando volendo cacciare i demoni il Signore, gridarono quegli infelici, *quid nobis, & tibi Ihesu fili Dei? uenisti ante tempus torquere nos*: Si vfa con altre parole in San Matteo al 27. quando hauendo patite molte cose in sogno la moglie di Pilato, per liberar Christo mandò a dire al marito, *nihil tibi & iusto illi, multa enim passa sum hodie per visum propter eum, e si vfa in questo luogo, quando hauendo domandato Maria a Christo, che miracolosamente prouedesse di uino*; *quid mihi & tibi est mulier* &c. disse, Christo; *nondum uenit hora mea*. E ueramente nel 2. de Regi, *quid mihi & uobis fili Seruia*, vuol dire,

Matt. 27.

re, che hauete uoi a far di me? e che appartiene a voi uendicar le mie ingiurie? e nel 4. de Regi, *quid tibi, & paci*: vuol dire che importa a te, che tu sia pace, ò nò? ouero, e che conto hò io da rendere a te se tu sia pace, ò nò? & in Matteo all'8. *quid nobis, & tibi*: vuol dire, che lite hai tu con noi? ouero, che potestà hai tu sopra di noi? ouero, e che impaccio ti habbiamo dato noi? & in Matteo al 27. *nihil tibi, & iusto illi*, vuol dire; *nihil tibi sit cum iusto illo*; non la pigliare contra quel giusto: ouero non far cosa, che dispiaccia a quel giusto: in modo tale, che da tutti questi luoghi cauandosi, che il *Quid mihi & tibi*, vuol dire, che hai tu a far di me; ouero, che cura hai tu a prender delle cose mie: ouero, che cosa tocca a me, & a te: ouero, che conto hò io da rendere a te; ouero, che lite hai tu meco: ouero, che potestà hai tu sopra di me: ouero, che impaccio t'ho mai dato io: ouero, come fai tu cosa contra di me, e cosa, che mi spiaccia? In uno di questi modi bisogna, che sia inteso il nostro luogo.

E però S. Agostino in doi luoghi, cioè nel trattato 8. in Sant' Giouanni, e nel 2. del simbolo al cap. 5. pigliando. *Quid tibi, & mihi*; nel primo modo, vuole, che quã fiat distinctio inter Deum, & hominem e sia tanto, come se il Signore dicesse, si eh? ò madre mia, che io faccia miracoli mi chiedi eh? ma con qual parte di me gli hò io a fare? con la Diuina, ò con ferir Christa humana? se con la humana, tu hauresti grandissimo a Ma- ma ragione di domandarmegli anche per debito, *uia cõ que- perche quella parte io l'hò hauuta da te, mà se con la ste parole. Diuina (questo è certo io gli hò da fare in questa) Quid mihi quid mihi, & tibi? che obligo ti hò io di quello, che & tibi est non hò hauuto da te, mà da Dio solo? Che dici mulier. donna? che pure vi è una parte hauuta da te? ouero,*

Agostino.

Quello che uoleua in- sto a Ma- ste parole. Quid mihi & tibi est

ma ahime, che troppo presto uedrai che cosa hò a fare di quella parte, cioè a patirui dentro acerbissime passioni, *quando ueniet hora mea*, cioè quando sotto a i tuoi occhi Itatò pendente in croce; sì che tutto il concetto è questo, *quid tibi, & mihi mulier?* che obbligo hò io da obedirti nell'attioni della parte Diuina, che non hò hauuta da te? In quella parte, che io hò hauuta da te, uedrai una uolta, perche io l'habbia presa, cioè per patire; Ma di questo, *nondum uenit hora mea*, perche non è ancora arriuato il tempo della passione: Che è dottissima, e ingeniosissima esposizione. Tuttaua con grauissimi auttori io dico così: dunque fu negatiua la risposta, non è egli uero? Al sicuro; ma Itate a sentire, che io ui mostrerò il contrario; perche, hò io forsi da presupponere, che la mia intelligenza sia meglio, che la tua, ò Maria? certo nò: piglisi dunque il commento da lei Itefisa, e diciamo così; Ma Maria come mostrò ella di riceuere la risposta di Christo; per una affermatua, ò per una negatiua? Intefe essa, che Christo dicesse di uolerla compiacere, ò nò? Al sicuro bisogna dire, che la riceue per una affermatione, e per promessa: perche subito quasi hauendo hauuta la certezza di essere esaudita, si riuolse a ministri, e disse, *Quodcumque dixerit uobis facite*: Si che altissima è la esposizione di S. Agostino, ma bisogna fare, che questa risposta sia affermatua, altrimenti noi la intenderemo al contrario di quello, che la intefe Maria.

Altra esposizione di quelle parole.

Quid mihi, & tibi est mulier.

3. Agost.

Grisost. Giustino.

E però S. Grisostomo nell'homil. 26. e Giustino nella q. Ortodossa 136. & il Gaetano fra piu moderni, & altri mutano l'intelligenza, e dicono: sapete in che senso si piglia il *quid tibi, & mihi*: in questo luogo? in quella maniera, che diceuamo, che alcune volte significa *non interesse*, e però, detto che ha la madre, *ninum non habent; quid mihi, & tibi* dice Christo,

sto, cioè, questo ueramente a te, & a me importa poco, *quid tibi, & mihi*, tuttaua lo uoglio fare, perche tu lo chiedi, che del resto non lo farei, perche *nondum uenit hora mea*: Et ueramente quanto al *quid tibi, & mihi*, questo senso troppo bene lo poteua dire il Signore, quasi dicesse; e le nozze non le faccia mo noi; e a noi poco rileua, che ui manchi il uino, *quid tibi, & mihi*: oltre che, setu, & io, o madre poco ci curiamo di uino, e per lo piu acqua beuiamo, anche per questo a te, & a me, che ha da rileuare, che manchi il uino, *quid mihi, & tibi*, ma l'affermatione ad ogni modo doue è? ui si sotto intende dicono i Dottori, e ben con una mezza parola intendea la madre i concetti del figlio dice Eusebio Emiseno, e però disse subito, *quodcumque dixerit facite*. Tuttaua resta anche l'altra difficoltà, poiche se dice, che non è anche hora di farlo questo miracolo, ouero perche, come dice Grisostomo, non era anche tempo di far miracoli publici, ouero perche bisognaua in questo lasciare, che tutti si auuedessero prima del mancamento del uino, e della necessità del miracolo; come lo fa poi subito? & a questo ancora si risponde in doi modi; ouero perche di questa maniera vuole mostrarsi superiore a i tempi; ouero si come di Maria diciamo, che potè meritare non la incarnatione, ma l'acceleratione dell'incarnatione, così quà merita l'acceleratione del miracolo; e così se bene *nondum uenerat hora*, ad ogni modo alle preci di lei lo fa subito. E così tutto il senso è: *Quid mihi, & tibi est mulier? nondum uenit hora mea*, cioè ueramente a te, & a me poco ci da, che ci sia uino, ò nò; tuttaua ti uoglio compiacere, ancora che quanto a me non haueffi per anche animo di fare, ò questo, ò alcun'altro miracolo, & *nondum uenisset hora mea*.

Eusebio Emiseno. Grisost.

Dubbio po che Christo fa così subito il miracolo dell'acqua in uino.

Esposizione Esposizione accomodatissima a quello, che tu mi dell'auto-tendesti, ò Maria, perche conclude affirmatiuamente sopra gl-te; se bene l'affermatione non è spiegata fuori; e le parole, però con ogni riuerenza andauo pensando io un'al-tro senso, ilquale, poiche è mio, vaglia quello, che quid mihi, & tibi est mulier. ma approuianci se potessimo fare, che l'affermatione ui fosse anche spiegata. Al sicuro quando i Diauoli dissero a Christo, *quid tibi, & nobis* vollero dire: che disparere può essere fra te, e noi; e quando la moglie di Pilato disse, *nil tibi, & isto illi*, volle dire, non far cosa, che dispiaccia a questo giusto; E però in questo senso, perche non potremo intendere noi, che quando Maria hebbe chiesta la gratia; Christo dolcissimamente rispondefe, *quid mihi, & tibi est mulier?* cioè. Ma qual disparere può mai essere fra me, e te, ò donna? qual cosa posso io far mai, che ti dispiaccia? e qual cosa posso lasciar di fare, che ti piaccia? e così sarebbe esplicità l'affermatione, e sarebbe tanto, come dire, io lo farò il miracolo, & all'hora per la clausula, *nondum uenit hora mea*, bisognarebbe fare un poco di forza in quella uoce *mea*, e dir così: lo uoglio fare, e fare adesso, adesso; e però non ti dico, che *nondum uenit hora simpliciter*, ma ti dico solamente, che in questo miracolo douendosi fare alcune cose per mezzo d'altri, & altre poi con la mia sola potestà, cioè per mano d'altri douendosi empire l'hydrie, & immediatamente douendo io conuertirle; quello, che hò da far io bisogna, che sia preceduto da alcuna cosa, che hanno a fare i ministri: E così non essendo uenuta anchora *hora Christi*, se non precede il seruiugio de ministri, Ecco, che si volge subito la Vergine a far essequit questo, e dice *quodcumque dixerit facite*, che come dico è mia esposizione: E però basta in uniuersale a ig-

ten-

rendere, che Christo, nè ripredè la madre; nè le nega la gratia; mà come cò q̄sto miracolo glorifica se stesso, così cò il medesimo dolcissimo namete cò piace a lei.

E con il medesimo (questo lo dico in due parole) così altamente gioua à spettatori, a' discipoli suoi, che dice il testo, che per questo *crediderunt in eum discipuli eius*: non perche non credessero prima, e siano stati domandati discipoli per anticipatione, come dice S. Agostino; ma perche la fede piglia augumento, e *crediderunt*, in questo luogo vuol dire, dice Teofilatto, *magis firmiter crediderunt*, in quella maniera, che nella risuscitatione di Lazaro diceua, *gaudeo propter uos, ut credatis*, cioè, *ut magis credatis*: Questo è certo, che à fine di confermare la fede si fece questo miracolo, e però la conuersione fù uisibile: perche se si come ad appronare la già confermata fede si fa la inuisibile transultantatione, così a confermare la allhora nascente fede, uisibile conuersione uisibisognaua, nè solamente uisibile, mà tanto uisibile, e così irrefragabile, che a dire il uero, E perche crede te uoi, che faccia conuersione, e non creatione? se non perche questa più cade sotto il senso: perche credete che faccia empire l'hydrie da ministri? se non perche eglino stessi facciano fede del uero: perche credete, che pigli hydrie d'acqua, e nuoue? se non perche altri non creda, che diano odor di uino: perche credete, che ne faccia cauare, e portarne di subito all'Architiclino? se non perche egli, che è sobrio ancora, & intendente de' uini, faccia fede, che *est uinum optimum*: Sì sì, questa è v'sanza di lui, che dà i miracoli à confirmatione della fede: Però sempre uole qualche approuatione grande. Però nella multiplicatione de' pani, e pesci fece auanzare i cofani: Però nella sanatione del leproso lo mandò al Sacerdote: Però nel sanare il paralitico gli disse,

solle

Giouò molto questo miracolo d'acqua i uino a gli Apostoli.

S. Agostino. Teofilat.

Per confermar gli Apostoli in fede,

Christo fece il miracolo di ac-

qua i uino.

La conuersione ne piu cade

sotto al senso

che la creatione.

Christo uole sempre

qualche approuatione

ne i suoi miracoli.

Christo uole sempre

qualche approuatione

ne i suoi miracoli.

Christo uole sempre

qualche approuatione

tolle grabatum : Però fuscitata la figlia dell' Archifinogogo, disse: *date illi manducare* : Però fuscitato egli stesso dice, *habetis aliquid, quod manducetur* : Però hoggi conuertita l'acqua in uino, vuole, che lo stesso Architiclino ne faccia fede, e così più glorificchi se stesso, ò Signore; più honori la madre, e più giouirà discipoli. Ma Riposol.

SECONDA PARTE.

Lo sposo del
le nozze di
Cana Gali
lea era San
Giuuanni.



Arenozze, misteriofissime nozze, nelle quali vn'altra bella cosa dicono gli auctori, cioè che lo sposo era San Giuanni Euangelistia. Vero è, che non così tutti l'affermano: ma questo è certo, che niuno allega ragioni in contrario; e che la cosa stia così lo dicono graui auctori, cioè Sant'Agostino nel prologo sopra

Agostino.
Beda.
Albino.
Abdia.

San Giuanni: Beda nel principio della esposizione in Giuanni; Albino nello stesso luogo: Abdia nella uita dello stesso Santo: e San Gieronimo in doi luoghi, cioè nel prologo di San Giuanni, e nel primo libro contra Giouiniano. E ui si uede anche, che solo S. Girolamo le scriue queste nozze, e tace il nome dello sposo: che tutte due sono vñanze degli

Gli Euange
listi quãdo
se, come la peregrinatione,
hãno hauu
trattando di se tacciono i nomi,
qualche co-
se, Caiphaz, & alius discipulus:
sa di loro
stessi, sepre
hãno taciuto
il proprio
nome loro.
Epifanio.

Euangelisti; cioè, che scriuono le cose sue ognun da se, come la peregrinatione, che si crede di Luca in Emaus, che niuno la scriue, se non egli stesso; e che trattando di se tacciono i nomi, come Luca, che disqualche cosa, Caiphaz, & alius discipulus: come Matteo, che non si nomina se non Publicano; come lo stesso Giouanni, che in tutti i luoghi, oue ragiona di se stesso, sepre tace il suo nome, e si va circoscriuendo. Carissimo sposo: Mà come vergine? E perche nõ? E Maria non fu sposa, e vergine? E Gioseffo, il quale, come dice Epifanio, non si troua a queste nozze, per-

che

cãe era morto, non fu sposo, e vergine? Anzi sacratissima è quella virginità, che di più è consecrata con il matrimonio, & a Maria conueniua eccellentemente, che essa sposa, e uergine per guarda hauesse mentre era fanciullo Chriſto, un' maritato e uergine, che fù Gioseffo: e doppo la morte di Chriſto pur fosse lasciata in cura à un maritato e uergine, che fosse San Giouanni, e quello *uerginem uirgini*, pare, che uoglia dire di uno stesso modo, cioè la maritata, e uergine, à un maritato e uergine: mà circa questo, conforme à i soggetti, e nell'una, e nell'altra parte si può argomentare. Basta che male non siano le nozze, anche da quello si caua, che il Signore ui vuole essere presente: e ui vuole essere, dico io, per glorificare il suo nome, per compiacere alla madre, per giouare a gli Apostoli: Mà aggiungete, e perche ne cauiamo grandissimo frutto noi.

Chriſto uo-
le esser pre-
ſente alle
nozze, per-
che noi ne

Che a dire il uero, ò che miriamo allo sperare, ò al credere, ò all'operare di quà, quanto uiene egli aiutata, e là speranza, e la fede, e l'opre nostre? Non v'è dubbio ascoltatori, che in qual si uoglia stato, pure che non ui sia congiunto peccato, si può sperar salute: Se vuoi soldati saluati, e cari a Dio, soldato fu il Centurione: se artigiani, pescatori furono molti Apostoli, e Paolo stesso, proprijs manibus laborauit: se non ui sia ricco, ricco fu Abamo: se poueri, pouero fu Lazaro: se padroni, Zacheo: se cortegiani, Gioseffo, e l'Eunuco di Candace: se giouani, Daniele: se vecchi, Melchisedecco: se peccatori conuertiti, il Ladro: se donne penitenti Maddalena. Mà all'ultimo a tre stati si riduce il tutto, a uergini, maritati, e uedoueti: quelli, di che ragionò una uolta il Signore con la metafora del frutto trentesimo, sessantesimo, e centesimo. E per dare speranza a tutti questi stati, che in ciascuno di loro si può trouar salute: per gli uer-

cauissimo
grandissimo
frutto.

In qual si
uoglia sta-
to pur che
peccato, si
può sperar
salute.

A tre stati
si riducono
tutti gli
huomini.

gini,

Dominica II.

Le nozze gini, di vergine nasce: per le vedoue, da Anna si fa di Cana lodare: e per gli maritati, hoggi alle nozze si vuol Galilea ci ritrouare. Mà care nozze, & alte nozze, di quanto danno speranza sublimi nozze ci date voi speranza: *Nuptia: rancia del-gni, Nuptia agni*, anime mie care: da queste nozze le nozze narrate nel Vangelo, alla speranza di quelle pur pro della beati messe nel Vangelo, bisogna, che ci solleuiamo, *Quam sudine dilecta tabernacula tua Domine uirtutum: concupiscit, Psal. 83. & deficit anima mea in atria Domini*: Allhora si, che potremo dire, *seruasti bonum uinum usque adhuc*, Che à dire il uero, quei piaceri, che ci danno hora e la carne, e il mondo, e il diauolo, Deh che calici; pieni di feccia sono; *Fex eorum non est exinanita, cito detemelo*: là doue quello, che hauremo in Cielo, *ca lix inebrians, quam praclarus erit*. Quanto seranno stabili, e ficuri quei piaceri: come potremo dire con verità, *seruasti*, ò Signore, *bonum uinum usque adhuc*: anzi serà mutata l'acqua in uino; Che all'ultimo, se ci pensiamo bene, più dissipate, che acqua sono le uoluptà terrene: & *bonum uinum seruatur* fino al Cielo, & alla gloria eterna: se bene la speranza di lui bisogna hauerla adesso, e da queste nozze di Cana di Galilea imparare à sperare quelle d'un'altra ruota, che è il Cielo.

E nello stesso modo, non più anagoricamente, mà allegoricamente esponendo le nostre nozze, molte cose ne potremo cauare, che noi crediamo, e che douiamo credere. Che à dire il uero, Romani; queste nozze del mondo, cioè tutte quelle marauigliose simpatie, e proportioni nelle create cose, chi non vede hora mai, che *facta sunt*? non dico, ò Filosofo, che *emanauerint* solamente, dico che tutte *facta sunt*, e che quante cose uediamo, e da Dio in poi, quante noi non vediamo, tutte hanno à dire: *ipse fecit nos, & non ipsi nos*, Si s; *nuptia facta sunt*, nuptia

Doppo la Pentecoste. 159

ptia facta sunt, quando creauit Deus Cælum & terram; Bella alle- Sentite cosa notevole, & *tertia die facta sunt*, peiche gloria sopra nel primo instante della natura, Dio intese, e uol- quelle paro le se stesso: nel secondo produsse le cose in esse- *le et nuptia re intelligibile, & ideale*; ma non prima, che nel *facta sunt*. terzo le produsse in essere sensibile, e reale, & *tertia die* solamente, *nuptia facta sunt*. Et anche a queste nozze era la madre; *erat mater ibi*, perche della essenza reale, madre in un certo modo si può chiamare la Idea: mà senza dubbio si conuerti l'acqua in uino, perche dalla materia pura, creata, che ella fù, si ca- *Bella allego* uaron le forme, e questo in sei hidrie, perche in sei *ria delle sei* giorni si fece la creatione, & *septima die quieuit*: *Ol- hidre*. tre che, a le nozze della incarnatione, quando fuori del uentre uirginale, *processit sponsus de thalamo suo*, non furono elleno simili a quelle? certo si, poiche uenne apponto lo sposo, quando *uinum deficiebat*, *Vn'altra* quando la legge era così insipida, che pareua acqua *allegoria so* pura, & egli adempiendo sei cose, cioè la legge col *pra queste* Vangelo: i precetti ceremoniali, e giudiciali con i mo *parole &* rali; le figure col figurato; le profetie con il profetato; *nuptia fa-* le promesse col dono; e l'ombre con i corpi, apponto *ta sunt*. le sei hidrie dell'acqua conuerti in uino puro, e da do *Bella alle-* uero *seruauit bonum uinum usque adhuc*. Care nozze, *goria delle* ma e quelle dell'ultima cena, non vengono anch' *- sei hidre*. esse rappresentate da uoi? oue così buono uino riser uò il Signore, che il uino altro non fu, che il proprio fangue.

Vorrei hora passare al senso Tropologico, anime *mèti che se* mie, e poiche dalle nozze si è cauato, ciò che hab- *imparano* biamo a sperare, e ciò che habbiamo a credere, qua *dal Vange* si per corolarij, dedurre molte cose, che conuerrebbe *lo delle noz* fare: ma non u'è tempo. Accenniamo solamente, che *ze di Cana* da gli inuitati di qste nozze possiamo imparare, che *Galilea*. forte de inuitati denno essere a i nostri còuiti, e dal-

Dominica II. dopò la Epif.

la frugalità di quelle nozze possiamo apprendere, quanto siano viciosi i nostri lussi, Certo nelle necessità, oue si habbia principalmente a ricorrere, lo mostrarono quelli, iquali, *deficiente uino*, per interceditrice prefero Maria. E con quanta modestia debba chiedersi la gratia, essa lo insegnò dicendo: *vinum non habent*. Ma quello, che importa è, il sentire di bocca di Maria uergine stessa, Romani, come habbiamo a fare, se vogliamo impetrare le uere gratie da Dio, che sono le eterne. Che dite huomini? che dite donne? che uorreste saluarui? che uorreste il Cielo? che uorreste la uita eterna? e che uorreste, che Maria ue la impetrasse tutto bene. Et essa lo farà: ma sentite di bocca di lei stessa, quello che hauete da far uoi: *quodcumque dixit facite*. Obedite dunque a commandamenti di Dio: seruate i suoi precetti; cooperate col uostro libero arbitrio: Che bene è assai, se Maria, e augumenti di gratia vi impetrerà, e tanti aiuti, che finalmente si conuertirà, se uoi uorrete, l'acqua in uino: le vostre colpe in altrettanti meriti; onde a quelle nozze dell' Agnello anderete, nelle quali così perfetto uino ritrouarete,

che parendoui acqua, anzi ueneno, quanti piaceri terreni haurete hauuti; Ohime

Signore, esclamarate, che serua-

stis bonum uinum usque ad huc. Et in sacula saculorum. Amen.

PRE-

P R E D I C A D E L L E P R O S O

R I S A N A T O.

F A T T A I N S A N P I E T R O

di Roma.

Sopra il Vangelo corrente, nella terza
Dominica doppo l'Epifania,
Dell'anno 1586.

P R O L O G O.



Vrono mentre uisse fra noi, tutte le andate, e tutte le salite del Signor nostro a i monti, così misteriose, e si gioueuoli, che arriuatoui Pietro una sol uolta, ui uolea fabricare, e starui sempre; Ma se dall'altro canto; non hauendo noi forza di salire; nell' Euangelo d'

oggi, in mezzo delle turbe, a pie del monte ci poghiamo a aspettare, ch'egli scenda; trouiam, credete a me, che non potendo la mutation del luogo far ch'egli siami nore di se stesso, anche qua giù, e profitta, e piace, e dilctta, e gioua, e insegna, e sana, e medica, e beneficia;

&c in

Belle similitudini.

& in cento maniere ci ristora. Così (Illustrissimi Signori, e uoi, che mi sentite) sceso fuo da Alpe, tutto il prato abbellisce, & inargenta: Così sceso raggio da Sole, tutto il colle purifica, & indora: Così scesa pioggia da Cielo, tutto il paese ingruidi, e feconda; E nell'istesso modo *cum descendisset Iesus de monte* hoggi: Così con l'onde delle parole, e delle gratie fue il tutto inonda, che da ogni parte a mille a mille lo uano seguitando, *turba multa*. Forfi Signore per darci ad intendere, che oue pochi ti credeuano, quando eri in Cielo, poiche *descendisti de monte*, ad incarnarti, ohime, e quante turbe ti han seguito. E forfi ancora per mostrare, che fe bene nelle cime del monte, cioè nella perfettione Euangelica, pochi possono porfi a seguirarti; nel piano nondimeno della giustitia, e dei precetti soli, rimane luogo da seguire a molti: Ma senza forfi, è certissimo, anime mie, per dimostrarme, che fe nel monte delle dottrine altissime, io non haurò modo di condurui, almen nel piano de gli ammaestramenti mediocri, potrò certo giouarui. **E cominciamo.**

PRIMA PARTE.



Anno si giouamente, con tanta propotione, e così sempre insieme la lingua, e la mano; le perole, e l'opre; i detti, e i fatti; i ragionamenti, e l'operationi; e per finirli, le prediche, e i miracoli del benedetto Christo, che doppo essere egli stato con i Discepoli al monte, e quiui nella materia altissima della beatitudine hauer fatta la più profonda lettione, e la più eccellente predica, che da orecchi humani fosse sentita mai; bene è ragione Illustrissimi Signori, e ascolta-

Cose sempre congiunte a Christo

prediche a i miracoli, *cum descendisset de monte, & sequuta essent eum turba multa*, nella persona d'un pouero Leproso, che se gli presenta auanti, uno de i più grandi miracoli ci mostri, che da occhi mortali fosse giamai ueduto in alcun luogo. Bellissima contesa, & ugualissima gara di parole, & opre: nella quale, se alle parole miriamo primieramente, & a quelle cose, che di sua bocca ci insegnò il Signore; Dio immortale, chi non sà, che *uerba uita aeterna habebat?* chi non sà, che *docebat tanquam potestatem habebat?* chi non sà, che *nunquam sic loquutus est homo?* chi non sà, che *dulcia faucibus hominum erant eloquia eius?* chi non sà che *erant dulcia super mel, & fauum?* chi non sà, che mentre egli parlaua, di quelli, che sentiuano *cor erat ardens in uia?* chi non sà che mentre egli parlaua, e pasceua la parola di lui, non in solo pane uiuit homo inebriaua, *factus sum sicut ebrius a facie uerborum Dei:* & edificaua, *si quis sermonem Epitheti mei seruauerit, ad eum uenietur, & mansionem la parola ds apud eum faciemus*, e secondaua, *quemadmodum Dio. imber descendit in terram, & germinare eam facit, sic erit uerbum, quod egredietur de odore meo: e risana, neque enim herba, neque malagma sanauit eos, sed omnipotens sermo tuus Domine: uiuificaua, uerba, qua loquor uobis, spiritus, & uita sunt: e penetraua, sermo Dei efficax penetrabilior omni gladio ancipiti e e armaua, gladium spiritus, quod est uerbum Dei: e beatificaua, beati qui audiunt uerbum Dei: Et in somma, chi non sà, che con la tua parola, che era uita, braccio, destra, coltello, saetta, lucerna, margarita, pane, uino, latte, spirito, forza, e uita, e cento cose; tanti, e sì grandi effetti produceui, o Signore, ne gli animi, che ti sentiuano, che rapito una uolta, & etatico per indicibile dolcezza Pietro bisognò, che esclamasse, *ad quem, X ibimus?**

Ioan. 6.
Matth. 7.
Ioan. 9.
Psal. 118.
Luc. 14.
Matth. 4.
Ioan. 14.
Apostrofe a Christo.

ibimus ? chi altro uogliamo sentir noi, se tù solo ogni cosa c'insegna? quello, che habbiamo a seguire, a fuggire, a sperare, a temere, a credere, & a fare? se da te intendiamo altissimi misterj, e ricuiamo giustissime leggi? se in te, bontà, dottrina, prudenza, & eloquenza sono accoppiate in estremo grado insieme? se al tuo dire si auuilisce, e perde ogni ornamento, e forza di quanto hanno mai detto i più dotti maestri, e i più eloquenti oratori del mondo? e se tù senza arte, e senza fuoco, in una parola sola abbracciando sodamente quello, che uanamente hanno cercato loro; ouunque apri cotesta santa bocca, insieme insieme inuesti

Forza della parola di Christo.

quali si uogliono affetti, amori, odij, desiderij, fugghe, diletti, tristezze, speranze, disperationi, timori, audacie, & ire? Alletti le uolontà, sproni i cuori; accendi i petti; uolgi gli animi: cacci, ritiri, conciti, sedi, commouì, quieti, turbì, plachi, ferisci, fami, offendi, lodi, biasimi, suadi, dissuadi, niente è che non facci: Che sono grandissime lodi delle parole di Christo, anime mie; ma non però tali, che agguagliano il merito loro, nè che siano ponto maggiori di quell'altre, che si deuono dare all'opre di lui. Che a dir il uero è il nostro Christo *pre-*

Sempre alle parole Christo aggioggeua le opere.

tens non solo, *in sermone*, ma *in opere* ancora: E sempre alle parole ua aggiogendo l'opre: & hoggi in particolare, come diceuo, se nel monte insegna, nel piano gioua; se nel monte parla, nel piano opira; se nel monte legge, nel piano sana; se nel monte predica, nel piano medica; se nel monte dice *beati mundo corde*, nel piano dice, *uolo mundare*; e finalmente, se nel monte fa la piu alta predica, che si possa udire, nel piano *cum descendisset de monte, & uenisset ad eum leprosus*, fa così euidente miracolo, e si grande, quanto la lettera stessa euangelica ci mostra;

fra; quanto tutti i dottori concludono; quanto santa Chiesa accenna; quanto è grande il male, e compita la risanatione; quanto è euidente il fatto, e numeroso solo stuolo de testimonij; e per metterci in filo, quanto da quattro cose sole anderemo cauando in questo ragionamento; cioè, da quello, che dice Christo; da quello, che fa; da quello, che *Proposta di* proibisce; e da quello, che comanda: da quello, che *quanto ha* dice *uolo mundare*: da quello, che fa, quando *da dirsi in* *retigit eum*: da quello, che proibisce, quando *questa pre-* *dicata.* *foggionse, nemini dixeris*: e da quello, che comanda dice, *vade ostende te Sacerdoti, & offer munus.*

Se bene quanto alla prima cosa, cioè a quello, che dice il Signore, *uolo mundare*: poiche queste parole sono in risposta, forza è, che prima della proposta del leproso diciamo alcuna cosa: cioè di quelle parole, con le quali prostrato in terra disse, *Domine si vis potes, me mundare*: e che intorno a queste incominciandoci a marauigliare diciamo: Ma, che fede? *Gran fede* che humiltade: è questa? ecco i remi, che portano *del leproso* questa naue al porto: ecco l'ali, che portano l'orationi al Cielo: ecco le due forbici, delle quali una *sanao da* *Christo.* *abbassa Dio a noi, cioè la fede; e l'altre inalza noi a Dio, cioè la humiltà. E veramente quanto alla fede, la parola, che adopra S. Matteo, dimostra troppo bene in che concetto egli hauesse Christo, e che fede egli hauesse di lui; cioè quando dice, che *leprosus ueniens adorabat eum*: Vero, che Marco, compilatore quasi di San Matteo, commentando la parola *adorabat*, dice, che *uenit leprosus deprecans eum, & genuflexus dixit*: Ma anche questo atto di ingennocchiar-segli innanzi ui pare forse poco? Anzi se San Luca al cap. 5. trattando questa medesima historia non dice *adorabat*; nè dice *genuflexus*: forsi, che dice*

più di tutti questi, dicendo, che *procidens in faciem, rogauit eum*. In somma si vede, dico io, che gli Euangelisti hanno hauuta questa mira di far conoscere la grandezza della tua fede, anche nell'atto esteriore, ò lebroso; e che però a gara quasi l'uno dell'altro sono iti cauando parole da esprimerlo in modo, che, se mettendole tutte insieme, noi diciamo, che arriuato innanzi a Christo *genuflexus*, prima con San Marco, *procidens in faciem*, poi con San Luca, *adorasti*; finalmente con San Matteo, niuno ui hà, (cred'io) che non sia per conoscere la fede tua uerso di lui, e in quanto gran concetto tu l'hauueui. Nel qual caso, che dite ascoltatori? che questo *genuflectere*, & *procidere in faciem*, possono essere atti di creanza, e riuerenza humana? che l'adorare può significare adoratione ciuile; e che il dire *Domine*, può intendere dominio dependente, e non indipendente; voi dite uero; ma può essere ancora, che egli lo creda Dio; che adori di latria, e che lo racconosca Signore indipendente: & ad aiutare questa opinione seruono assai le parole, che egli fog

Grisostomo. giunge dicendo, *si uis potes me mundare*. Intorno *I. miracoli* alle quali (ma per nostra fè) dice San Grisostomo *si fanno*, ò nell'hom. 26. in Matteo, basta egli per credere, che in virtù pro vno sia Dio, il credere, che egli possa fare miracoli propria, ò di *uir* Bisogna distinguere quà, dalla autorità aliena alla *ta aliena*. propria: perche s'io credo, che tu in virtù di Dio possi far'opre miracolose; per questo non ti credo Dio, che di questa maniera fecero miracoli anche Moise, anche Elia, anche gli Apostoli, e pure non furono Dei; mà se io credo, che tu per propria autorità, e a ogni tuo uolere possi far'opre soprahumane; il leproso quà a niua forza bisogna insieme, ch'io ti creda deua di Dio. Il che stando così, dice Grisostomo, Mà il leproso come crede? come disse? disse egli, *si rogaueris*.

Quello che il leproso cre
deua di
Christo.

vis Deum, potes me mundare? certo nõ: disse egli, *si Deus tibi concesserit, potes me mundare?* certo nõ: Di autorità aliena non se ne parla; mà alla autorità, & alla uolontà di Christo si dà tutta la fede, e dicendo *si uis potes me mundare*, e tanto come dire; io credo, che di autorità propria tu puoi fare i miracoli, e per conseguenza credo, che sei Dio. Oltra, Iddio solo che diciamolo in un'altra maniera: chi si truoua? e ha comessogli, che habbia commensurata la potenza con la *rata potens* uolontà; e la uolontà con la potenza, se non Dio? *ta con la* Puoi tù tutto quello, che vuoi: vuoi tu, tutto quel- *uolontà*. Io, che puoi; niente meno: Vero è, dotto, che Dio *Di potens* di potenza assoluta, molte cose può, che non uo- *assoluta* *Id* le: Nell'Esodo può condurre l'essercito per la uia *dio può* diritta, e non vuole; poteua non farsi huomo, e molte cose non uolle lasciare: poteua *de lapidibus suscitare si-* che nõ *uo* *lios Abraha*, e non lo fece, può fare, che *Camelus le*. *transeat per foramen acus*, e non lo fa: può fare, *Di potens* *che lapides panes fiant*, e non lo vuole; & infinite co- *ordinata* se può di potenza assoluta, che non vuole: mà di Iddio tutto *potenza ordinata*, cioè conforme alle sue sante de- *quello che* liberationi, tutto quello, che può vuole, e tutto quel *può vuole*. Io, che vuole, può: Niuna cosa può di questa tale *& tutto qd* potenza se non quelle che vuole: e niuna cosa uo- *lo che uo-* le, che egli non possa. In modo tale, che San- *le può*. to Grisostomo nell'homil. 2. nel simbolo, e Grego- *Grisostomo* rio Nisseno in *historia sex dierum*, e Nazianzeno nel *Gregorio*. la oratione 4. de *Theologia*, e Leone Papa nel se- *Nisseno*. condo de *Natiuitate*, e Fulgenzo nel primo de *pra-Nazianze-* *destinatione*, e Theodoreto nel terzo Dialogo, cno. Santo Agostino nel quinto della Città di Dio, *Fulgenzo*. al capitolo 10. e cento, tutti conuertono la po- *Leone Pa-* *tenza con la uolontà*, e la uolontà con la poten- *pa-* *za*; e dicono, che questo è proprio di Dio, *quic-* *Theodoreto* *quid uult posse, & quicquid potest uelle*: e nel con- *Agostino*. *Agostino*.

Domenica III.

testo gli Euangelisti, all'oratione dell'Orto, si vede chiaramente, che dopo hauere per la potenza assoluta detto S. Marco *omnia tibi possibilia sunt*, dell'ordinata poi, quello, che disse S. Matteo per potere, *si fieri potest, transeat à me calix iste*; lo disse S. Luca per uolere *si uis transfer calicem hunc a me*, e ci diedero ad intendere, come diceuo, che quello in chi la potenza, e la uolontà si conuertono, altro non è che Dio. Si che, o Roma, se il leproso conosce questa proprietà in Christo, se confessa, che quanto egli vuole, tanto può, e lo dice si chiaramente, quanto esprimono queste parole, *si uis, potes me mundare*, chi non uede a che altezza, a che sommità, a che eminenza, a che fastigio arriua la gran fede di lui?

Ma dall'altro canto, se egli non osà pure di mandar la gratia; & in uece di dire *munda me*, dice solamente *potes me mundare*, chi non uede a che bassezza, a che uiltà, a che ualle, a che fondo arriua la humiltà di lui. Di quelli, che vogliono gratie, alcuni domandano la gratia, come la Cananea, *miserere mei, adiuua me*, &c. Alcuni più humilmente, non chieggono la gratia, mà narrano solamente il bisogno, *uinum non habent*, diceua nostra Signora otto giorni sono, e le sorelle di Lazaro nell'ambasciata dissero, *quem amas infirmatur*: E questo pare humilissimo modo di domandare gratie: tuttauia se a maggiore humiltà si può descendere, questo è più; cioè non solo non domandar la gratia, mà non proporre pure ne anche il bisogno: anzi semplicemente ricordar la potenza di farla, a chi la deue fare, *si uis, potes me mundare*, e così si uede, che non chiede niente, che non domanda nulla, e pure S. Marco dice, che *uenit deprecans eum*: e S. Luca dice, che *procidens in faciem rogauit eum*: sapete perche ascoltatori? Primieramente, perche la necessi-

Grande fu l'humiltà del leproso.

Alcuni che vogliono gratie o le dimandano o narrano il bisogno o ricordano la potenza di colui da cui vogliono la gratia.

Doppo la Epifania. 164

tà era uisibile, e chiara; e quante erano le macchie della lepra, tante erano le lingue, che *rogabant*: e poi, perche questo era chiedere non chiedendo; pregare non pregando; domandare non domandando, e piu ualeua per domanda questa grandissima humiltà, che la piu eloquente oratione del mondo. Oltre che, se parlaua con quello, che uede i cuori, che male era non adoprar la lingua; e finalmente, che piu bel modo si poteua trouare di mandar la gratia, che proporre quei doi attributi di Dio, a quali noi appoggiamo tutta la confidenza per hauer le gratie: Potenza, & bontà: Ecco le anchora nostre, che non ci lasciano affogare nella disperatione: Cre- *Potenza es* do, Signore che tu puoi, e confido, che tu vuoi: Fam- *Bontà di* mi dunque la gratia, che però la chieggo. E questi Dio sono due attri- buti a cui non la chiede, ma propone i doi oggetti: quello della *due attri-* fede, che la potenza, *potes*: e quello della con- *buti a cui* fidenza; che e la bontà, *si uis*: E certo bellissimo è *appoggia-* quello, che nota l'Auttore dell'opera imperfetta nel- *mo tutta* l'hom. 21. cioè che non dubita il leproso, che Chri- *ta confiden-* sto non sia per uolere tutto quello, che è bene; ma *za per ha-* dubita se è bene quello, che egli stesso uorrebbe, *uer gratis.* che ei uoleffe: Quando io domando una cosa a Dio tanto buona, che non può non esser buona, allhora non occorre a dire *si uis*: come farebbe quando io domando la giustificatione, non occorre dire *si uis*, *Come si do* perche Dio dal suo canto vuole sempre *ue doman-* *nes saluos fieri*: bisogna piu tosto dire, *si uolo ego, dar a Dio* cioè s'io sono disposto a giustificarmi: Ma quando *alcuna or-* io domando cosa, che può essere, e buona, e mala, *sa.* come la fantità, e simili cose: allhora sò certo, che Dio la uorrà se farà per mio bene: ma perche non sò se sia per mio bene, e per consequenza fe Dio la uoglia: per questo dico *si uis*. Vedete se possono andare piu pesate la fede, e la humiltà del leproso: e se la

Dominica III.

proposta di lui metta sì giusta risposta quanto è questa.

Volo mundare. Intorno alla quale in uniuersale: ma perche (domandano i Dottori) non sana egli il Signore questo leproso tacendo, e senza dire parola alcuna ? perche così gli piace, si potrebbe rispondere, in quella maniera, che egli stesso a suo padre disse, *in pater, quia sic fuit placitum ante te*, Tuttauia è gran cosa, che sempre parlò il Signore quando sanò miracolosamente chi che sia: Quando negò le gratie, allora tacque, come alla Cananea, alla quale da principio *gratie se cipio non respondit verbum*, ma quando uolle aggrattare subito aprì la sacrosanta bocca, e disse, *mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut uis*: Così al Centurio Cōcetto bel ne, così al Regolo, così a Lazaro, così sempre: *elo lo, perche causa principale è, dice l'Auttoe dell'opera imper- Christo sa- fetta nell'homil. 21. perche vuole, che tu sappia, che quando alcu egli stesso è, che fa il miracolo, e che dice di uolerlo no sempre fare, e che però non lo fa a caso, ma perche ha deli- parliana. berato, che così sia. Sì, si o leproso, hora ti risana- rai; ma perche sappi, che io farò, e non altri, che ti rilancerà, però te lo dico, volo mundare. Vi è un'altra cosa, per la quale Christo, quando vuole opera- re, parla; sapete quale? perche non si scorda d'essere quello Dio, cuius dicere facere est, il quale dixit, & fa- Et a sunt, mandauit, & creata sunt: uolo, uolo: munda-*

Spofitione re: E non s'intende, come l'intesero alcuni Latini, di di q' sta pa- ce San Gieronimo, *uolo mundare*: io uoglio mondati; nò, nò, il *mundare* nò è modo infinito dell'attiuo, *mundare.* è imperatiuo del passiuo, Grammatici: Bisogna dire *uolo*: e poi dopo un poco di pòto foggiongere: *mun- dare*: Voglio: Mondati. Voglio, questa è la gratia, che si fa a te: Mondati, questo è il comandamento, che si fa alla lepra. E ragioneuolmente, perche, non ui raccordate uoi, che erano due parole quelle della

Doppo la Epifania. 165

proposta, *si uis potes*: Eccone due nella risposta. *Volo*: Due attri- *mundare*: Il leproso dice *si uis*, e Christo dice *uolo*: Il be- *buti di Dio* proso dice *potes*, e Christo gli mostra di potere, dicen- *potenza &* do, *mundare*. Bontà, e potenza, diceuamo, che il lepro *bontà si ma* so metteua innanzi al Signore; Bontà *si uis*: Potenza, *manifestano in* *potes*, Ecco Bontà, e Potenza nella risposta: Bontà *uolo*: queste paro- e Potenza, *mundare*. Con questi due attributi lo chia- le.

ma anche santa Chiesa, *Domine sancte Pater omnipotens Volo, mun-* *Domine*, Ecco la potenza, ma subito *sanctè*, ecco la dare.

Bontà: *Pater*, ecco la Bontà, ma subito *omnipotens*, ecco la Potenza. E in un'altra cosa il Signore risponde, si *Christo a* può dir, per le rime, perche a chi mostra di assicurarsi *chi si assicu-* della sua potenza, assolutamente risponde, a chi ne *raua della* dubita, risponde con dubbio. Vi raccordate, che il *sua potiza* padre del Lunatico, appresentando il figlio, che gli *rispondena* Apostoli non haueuano potuto liberare, parlò dubi- *assolutamò* tatiuamente della potenza di Christo, e disse *si quid po- te, & a chi* *tes, adiuua nos*. Quello dubitatuamente dice *si quid dubitana* *potes*, questo assolutamente dice *si uis*, senza dubbio *po- cò dubbio.* *tes*, Et ecco dice Beda in S. Marco, le risposte per le *Beda.* rime: a quello, che dubitò, dà una risposta in dub- *bio, si potes credere, omnia possibilia sunt, &* a quello, che *si assicurò, una risposta sicura; Volo: Mundare,* nè basta della lingua, che ui adopra anche la ma- *no, &.*

Extendens manum suam, tetigit eum. E così nel Cōcetto bel sanarlo dice, *uolo, & tangit*, e fa bene, dice Gregorio lissimo so- *Niffeno*, perche volendo concorrere tutto alla sa- *pra queste* *parole exte-* nità di lui; con il *Volo* mostra l'operatione dell'ani- *ment manū* ma; con il *Mundare* quella della Diuinità; restaua *dent manū* che il corpo anche egli facesse qualche cosa, & *ex' suā tetigit* *tendens manum suam, tetigit eum.* *Volo dicit pro - eum,* *pter Photinum*, dice Santo Ambrogio. *Mundare*, con *Niffeno.* tanto imperio, *propter Arrium: tangit propter Ma- Ambrogio:* *nicheum*, Quasi dica, Chi nega la mia uolon- *tà?*

ca? *Volo*, Chi nega la mia potenza vguale a quella del Padre? *Mundare*, Chi nega la realità del mio corpo? Ecco, che *extendens manum tango*. E così fa uedere, dice Damasceno nel libro terzo *de fide capit. 15.* quello, che è troppo uero, cioè; che il corpo di lui è ferro infuocato; che è grauido di Diuinità: che è istromento, & organo congiunto alla Diuinità: Anzi, ò Signore, un'altra cosa moltri troppo misteriosa, e troppo graue, cioè, che da cotesto corpo, e da coteste langue, e da coteste carni, applicandone noi il merito, haueua da procedere ogni nostra salute: Ecco, che per sanare il leproso, *extendisti manum*, e per sanare il mondo, tutte due le mani *extendisti* all'aspro tronco della Santa Croce. Oltre

Perche che, sentite, Ascoltatori, tre Dottori, che adducono tre diuerse ragioni eccellentissime, perche il Signore in questo principio de i miracoli suoi, tocchi il leproso: Sapete perche? dice San Grisostomo nell'homil. 20. in Matteo, perche se non lo toccaua, habrebbono creduto, che restasse per non transgredir la legge, che prohibiua il tatto de i leprosi: Sapete perche? dice Sant' Ambrosio nel 5. in San Luca, perche altri non credesse, che egli restasse per paura d'infettarsi, e di prender la lepra: sapete perche lo toccò? (e questo si caua da Gregorio Nazianzeno *de amore pauperum*) accioche altri nò credesse, che egli cessasse per nausea, che egli hauesse di così brutto male: E così (o potenza) toccando si mostra superiore alla legge, che non la istima: superiore alla natura, che non ha paura d'infettatione; e quello, che piu importa, superiore a se stesso, che uinta l'inclinatione, e superato l'abborrimento, tocca il leproso. Valorosissimo uincitor di se stesso, della natura, e della legge: Ben che non fa contro alla legge; sapete perche? non solamente perche egli è superiore alla legge, ma perche

Damasce-
no.

Grisostomo.
Ambrosio.

Nazianze-
no.

Christo toc-
cando il le-
proso si mo-
stra superio-
re alla leg-
ge, alla na-
tura, & a
se stesso.

perche il fine della prohibitione della legge è, perche altri non s'infetti, & egli sà certo di non poterli infettare; di modo che con questa certezza non vā contra l'intento della legge: però questo non lo fanno i Farisei, dice Grisostomo nell'homil. 26. e ueggono, che tocca il leproso, che rompe la legge, e non l'accusano; e poi quando serà famoso, ogni picciola cosa, che faccia contra la legge, i gridi iranno al Cielo: che differenza è questa? lo sò io: perche gli occhi per anche non sono amalati: perche non v'è anche l'inuidia: perche quando vi serà l'inuidia sotto specie di zelo, ogni cosa si noterà: per hora tocchi pure: rompa pure la legge, e faccia ciò che sà, che ogni cosa è buona: E di già habbiamo ueduto quello, che dice il Signore, e quello, che fa. Hor riposiamo.

Grisostomo

SECONDA PARTE.

DUE uolte sole, in tutto il cōtosto de gli-Euāgelij sacri si truoua, che il Signore habbia sanato leprosi; questa uolta, della quale trattano, Matteo al 8. Marco al primo, e Luca al quinto; & un'altra, della quale ragiona Luca solo al 17. e dice, che mentre andaua il Signore per camino, se gli presentarono dieci leprosi, domandandogli la sanità; e che egli disse loro, *ite ostendite uos Sacerdotibus*; il che mentre fecero, per istrada *mundati sunt*. Et il fine di questi miracoli, come si uede, è un solo, cioè mondatione di lepra: ma le circostanze son bene così differenti tra quella sanatione, e questa, che nulla più: come farebbe à dire, che la nostra sū fatta prima, e quella poi: questa sanò uno, e quella dieci: questa d'una natione sola, poiche è un solo, e quella Giudei, e Samaritani insieme: questa a piè del monte, quella alla porta d'un castello;

Due uolte
sole si tro-
ua che
Christo
habbia sa-
nato leprosi

Circostan-
ze differenti
delle due sa-
nationi che
feco Chris-
to dalla le-
pra.

stello; quà un solo parla, là tutti gridano; quà si domanda la sanatione, là in uniuersale misericordia, *miserere nostri*: quà prima si sana il leproso, e poi viene mandato, e là prima si mandano, e poi si risanano; quà toccò Christo il leproso, e là non gli toccò; e cento costali, che tutte hanno misterj grandi. Ma per quello che tocca a noi, & alle quattro cose, che trattiamo, cioè quello, che disse Christo, quello, che fece, quello, che prohibi, e quello, che commandò; Bella vicenda è questa, che nella prima s'accordano, nella seconda nò; nella terza non conuengono, e nella quarta sì. Quanto al parlare, e là, e quà si parla: quanto al toccare, quà si tocca, e là nò: quanto al prohibire, là non prohibisce il parlare, e quà sì: e quanto al commandare, e quà e là commanda, che *eant ad Sacerdotes*. Edì tutte queste varietà si potrebbero rendere ragioni: come farebbe spetialmète nel toccare, e non toccare: che quà toccasse, oue si sana un solo, e là non toccasse, oue se ne sanano dieci, per far secondo la regola auuertita da Athanasio, sempre le maggiori cose con minor apparato, e simili: Ma in uniuersale chi non sà la uarietà, che per mostrare l'infinita bellezza sua in tutte le sue opre, e come creatore, e comè dal Signor redentore; e con ogni altro rispetto ha offeruata femo nostro i tutte il Signor nostro? Tutti gli elementi non sono egliuno clementi? e nondimeno secca è la terra, humida l'acqua; fecco il fuoco, humida l'aria: Tutti i Cieli non sono egliuno Cieli? e nondimeno da l' Oriente in Occidente ne gira uno; e da Occidente in Oriente gli altri; e contenuti sono questi, e continente quello. Tutti i segni celesti non sono egliuno segni? e nondimeno altri sono Australi, altri Settentrionali, altri masculini, altri femminini, altri fissi, altri mobili, altri retti, altri obliqui. Tutti i miti non sono egliuno miti? e nondimeno è solamente

mente la pietra, uue la pianta, sente la conchiglia, si muoue la fiera, discorre l'huomo, intende l'Angelo: Tutto il mondo non è egli mondo? e nondimeno quà si erge un colle, e là si profunda una ualle; hor sale un monte, hor giace un piano: hora mugisce un mare, hor corre un fiume; hor stilla un fonte, hor caggion le frondi: hor si riuestono gli arbori, hor son criniti i colli: hora son rasi i monti, hor son colte le messi; hor son pieni i campi; E si come per questo variare bellissime sono l'opre della natura, così, ò Signore, per la varietà è bellissima coordinatione di tuoi miracoli, oue non solamente hora illumini ciechi; hor sani sordi, hor pasci famelici, hora rauuiui morti, e mille; Ma nella stessa spetie di miracoli, sei così vario, che per effempio, nel risuscitare tre morti, vno ne vuoi in casa, l'altro in strada, e il terzo nel sepulchro: & oue due volte sole mondi leproso si, cento uarietà, come habbiamo detto, vi inserisci. *nel far mi-*
 E fra l'altre, anche questa, che segue; che a quei dieci lebroso non fece il Signore prohibitione alcuna di publicare la sanatione hauuta & il miracolo: E quà strettissimamente pare che egli commandi, che non se ne ragioni, con quelle parole, *uide nemini dixit*. Nella qual cosa, perche San Marco dice, *Il leproso nò che il leproso fece tutto il contrario, & che anzi offeruò il cò egressus, cepit predicare, & diffamare sermonum: che mandamem donque? dico io, di questa maniera si pagano i benedetti che li die ficij: così donque si obedisce a chi ha fatta si singolar de Christo, grauiate quel che è peggio, doppo essere sanato, del cò che non corpo, e dell'anima (che totum hominem sanum fa-manifesta-ciebat, il Signore) così presto donque si cade in vn se la sua sa peccato (per quello, che pare a prima fronte) grauiatione. simo, di disobediencia? In somma molto male anderebe la cosa se così fosse. Ma se vogliamo uedere, che il leproso, non peccò; vediamo prima il*

Varietà offeruata dal Signor nostro in tutte le sue opre. Bella descrizione dell' Oriente in Occidente ne gira uno; e da Occidente in Oriente gli altri; e contenuti sono questi, e continente quello. Tutti i segni celesti non sono egliuno segni? e nondimeno altri sono Australi, altri Settentrionali, altri masculini, altri femminini, altri fissi, altri mobili, altri retti, altri obliqui. Tutti i miti non sono egliuno miti? e nondimeno è solamente

Varietà grauiate
 che offeruò
 nel far mi-
 racoli.

Il senso della prohibitione , che fece il Signore, e sterremo chiari. S. Grifostomo nell' homilia 26. dice, che alcuni dicono, che il Signore prohibi, che non si dicesse il miracolo, per leuare la cauillatione di quelli, che hauerebbono uoluto contradire ; ma egli stesso risponde, che troppo chiara era la uerità; e che però, a questo fine non può essere fatto : Altri per non accrescere l'inuidia: altri per altre cause : Ma a me basta questo , che lo stesso leproso non hebbe ragione di douer credere, che Christo gli comandasse così, perche ueramente uolesse, che il miracolo s'occultasse; anzi era forza , che credesse il contrario per quattro cause , e che dicesse così. Ma se egli m'ha fatto

Per quattro cause il leproso non saque la sua sanazione, come Christo l'impose.
 Per quattro cause il leproso non saque la sua sanazione, come Christo l'impose. Per quattro cause il leproso non saque la sua sanazione, come Christo l'impose. Per quattro cause il leproso non saque la sua sanazione, come Christo l'impose.

Per quattro cause il leproso non saque la sua sanazione, come Christo l'impose. Per quattro cause il leproso non saque la sua sanazione, come Christo l'impose. Per quattro cause il leproso non saque la sua sanazione, come Christo l'impose.

a tut-

a tutti la grà gratia hauuta: Et in ogni caso , dice Teofilato, così appunto hanno a passare le cose fra il beneficente, & il beneficiato; che il beneficente , quanto a se, non deue curarsi, che il beneficio si sappia; ma il beneficiato con cento, e mille lingue lo deue publicare, e propalare .

Così però, che innanzi ad ogni cosa si prepongano i ringraziamenti di Dio, e le cose, che spettano alla religione : e però uade prima , & ostende te Sacerdoti , gli dice il Signore , & offer munus &c. Là doue, che i leprosi, mentre erano leprosi, stessero separati; che sanati, che erano , al Sacerdote si mostrassero ; che senza il testimonio del Sacerdote non rihabitassero ; che alcune oblationi , e queste misteriosissime, che si faceffero; tutto questo è si chiaro, che ci basta a superponerlo: Quello, che si tratta quà, ò Signore , è il dimandare a te stesso, essendo padrone , e dei Sacerdoti, e del Tempio, e di quanto ui è , perche vuoi, che vada il leproso al Sacerdote ? & allhora in molti modi si risponde : Come farebbe; perche vuoi dar segno di humiltà il Signore, però mittit ad Sacerdotes : perche vuole non disautorizzare la legge, però mittit ad Sacerdotes : perche vuole, quamuis sit supra legem, uideat sub lege, però mittit ad Sacerdotes : perche vuole, che il miracolo habbia testimonij approuati, però mittit ad Sacerdotes : perche vuole con questo inuito allettare anche i Sacerdoti alla sua fede , però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, caso che non accettino la fede, rendergli maggiormente inescusabili, però mittit ad Sacerdotes : perche vuole leuar l'occasione, che altri pigliasse di notarlo, come trasgressor della legge, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, che anch'eglino comincino a uedere le soprahumane sue attioni, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, che ueghino i Sacerdoti di Moisè, quanto egli è maggiore di

Molte probi bittioni era no fatte a i leprosi al te sto.

Perche Christo m'ha fatto da lui sana ti a Sacerdoti .

Perche Christo m'ha fatto da lui sana ti a Sacerdoti . Perche Christo m'ha fatto da lui sana ti a Sacerdoti . Perche Christo m'ha fatto da lui sana ti a Sacerdoti .

di Moisè, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole insegnare a noi, quanto douiamo essere obediendi alla legge, poiche ui obedisce egli stesso, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole accennare, che nella nostra giustificatione sempre ui hà da essere qualche cosa dal nostro canto, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole insegnarci a non credere temerariamente a i miracoli, se non sono approuati da chi tocca, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole mostrare quanto honore douiamo portare a i Sacerdoti di lui; portandone egli tanto a Sacerdoti troppo inferiori, però *mittit ad Sacerdotes*: perche vuole insegnarci, che doppo hauere riceuute le gratie douiamo essere piu deuoti, che prima, però *mittit ad Sacerdotes*: E mill'altre cause ne uan rendendo i Santi.

Le quali lasciate per hora, a te mi volgo, o leproso nell'anima; e dico; O peccatore: O peccatrice, che fai? che fai? Ecco, che Christo, *descendit de monte*, si è incarnato: *Et sequuntur turba*, e tanti huomini buoni lo seguivano; E tu che fai? Dch *veni, & adora*, fede, fede, e poi *genusflecte* prega, e non dubita: Egli perdonò alla dro, & alla Madalena, & a te *Vult, vult*, vuole perdonare, e dirà, *mundare* per la bocca del Sacerdote, *antitanget te*, con la gratia sua, nel Sacramento della Penitenza, che ti assoluerà, e tornerà in gratia; se bene la certezza di questa gratia non haurai, e però *nemini dixeris*, non ti assicurar mai d'essere in gratia; ma ad ogni modo allegrati di non hauere coscienza di peccato mortale, e torna spesso *ad Sacerdotes, ad Sacerdotes*: seguita gli essercitij, *offer munera*, ora, sacrifica, frequenta i Sacramenti, e sij certo, che risanato da si horrenda lepra, a rihabitare serai ad messo in Cielo, *In saecula saeculorum Amen.*

PRE-

PREDICA DELLA FEDE DE SEGNI.

SOPRA IL VANGELO DEL
*Lunatico non curato da gli Apostoli, e curato da Christo: Che si legge nella Chiesa
Ambrosiana la Dominica vj.
dopò l'Epifania.*

Fatta nel Domo di Milano, il sopradetto
giorno, Dell'anno 1583.

PROLOGO.



Vando auueduto, e accortosi, che alla cura del gregge, e della mandra, senza pastore, o cani, altri non son rimasti, che ben pochi, e ben piccioli fanciulli, di già ui è corso infidioso il lupo, e rapito un agnello, uiuo ancora, e balante, fra le zane crudeli, e cò rapaci detti, uerso il piu folto bosco, se lo va conducendo, e strascicando: se bene da principio, a i timorosi gridi di quelli inermi, e uili pastorelli, che agghiacciati, e

Bella similitudine di gregge abbandonata, & assalita dal lupo.

Y tremanti

Dom. vj. all' Ambrosiana

amenti appena di lontano lo uanno seguitando, egli non curante, & altiero non muta pure il moto, non volge pure il capo, nò tende pur gli orecchi, ma a passi graui, e lenti, senza lasciar la predica seguita il suo uolgio; all'ultimo nondimeno, chi non sa, come soprauenendo, & il maggior pastore, e i generosi cani, non così tosto sente la prima uoce, od il primo latrato l'animalaccio uile; che sfordito in un tratto, si perde di cuore, smarrisce le forze, trema da capo a piedi, lascia l'agnello, dissegna la fuga, china gli orecchi, bassa la fronte, atterra il uentre, ad ogni luogo mira, a niun si risolue, e finalmente, oue paura il caccia, quiui s'appiatta, ò fugge. Illustrissimo Signore, e uoi che mi sentite, deh per uostra fè, che gran Pastore fu Christo, *ego sum pastor bonus*: Che generose guardate, Pietro, Giouanni, e Giacomo; *uigilantes super gregem*. Che semplici fanciulli i Santi Apostoli; *nisi efficiamini sicut paruuli*: Che infelice agnello il Lunatico d'oggi; *qui male patiebatur*. E quel che non ha dubbio, che arrabbiato lupo è Satanasso. Et ecco, che mentre è partito il pastore; *ascendit Iesus in montem Tabor*. Mentre hà i cani seco, *assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*: E mentre sono rimasti i fanciulli, *remanserunt discipuli*: di già ha in bocca un'agnelletto il lupo, perche, *spiritus apprehendit eum*, dice suo padre: di già lo traouaglia, *allidit eum*: di già quasi lo sbrana, *dilianans eum*: e se bene gridano i fanciulli, perche, *oblitus est discipulis*: ad ogni modo non giouano, perche, *non potuerunt eicere*: infino a tãto che pur torna il pastore, *descendit Iesus de monte*, domanda dell'agnello, *adducite eum*: lo uede in bocca al lupo, *cum uidisset eum*, e finalmente, appena alza il grido, *ego precipio tibi, exi ab eo*: che subito se ne fugge il lupo, *exiit demonium*: resta saluo l'agnello, *& curatus est puer ex illa hora*: Tãta, ò Signore, e la sproporzione, & e' la differèza fra i

Applicatio
ne.

di-

Doppo la Epifania. 170

discipoli e il Maestro: fra i serui e il Signore: fra i ministri e il Re: fra i soldati, e il Capitano: fra i remorchianti, e il nocchiero: fra i Sacerdoti, e il Pontefice: fra i membri, e il Capo: fra gli Apostoli, e te stesso: Tanta, in somma, Ascoltatori, quanta udirete hor hora. E cominciamo.

PRIMA PARTE.

HE il benedetto Christo Figlio di Dio, Dio come il Padre, eterno, immortale, grandissimo, onnipotentissimo, Creator del mondo, girator de gl'orbi, sanator de gli infermi, e scacciator de i Demoni, ad una uoce sola nell'Euangelo d'hoggi sani un' infermo, e discacci un Demonio, di questo, Ascoltatori, io non mi marauiglio; Ma che gli Apostoli suoi, quei cari, quegli eletti, quei scelti, quei fauoriti, quegli arricchiti di tante gratie, doppo tante gratie, e notabilmente doppo hauer hauuto il dono di risanar gli infermi, e discacciare i Demoni, ad ogni modo nell'Euangelo d'hoggi non lo possin fare, questo si ben confesso, che di gran lunga eccede tutto ciò, che da se stessa potesse mai, in qual si uoglia tempo, andare inuestigando la debil forza dell'intelletto mio. O scoglio, O scrupolo. Christo, dice il Vangelo, *increpauit eum, & exiit ab eo Damonium*. Chi poteua temerne? Ma *Discipuli non potuerunt curare eum*: di questo chi hauria mai dubitato? Alla uoce di Christo *sanatus est puer*: te lo credo: Ma al comandamento de gli Apostoli *remansit Lunaticus*, e di questo mi marauiglio: Il Signore insegna il modo di cacciare *per orationem, & ieiunium*; uedete, che potenza: E gli Apostoli confessano, che

Breue rac- non potuerunt eijcere: vedete, che debolezza: In som-
colta di tut ma, perche intendiate il fatto, ò madonne, e sem-
to il Vange plici: Mentre nel Monte Taborre accompagnato da
lo del Luna tre Discipoli soli, fra Mosè, & Elia si stette il bene-
sico risana- detto Christo, dādo splendori, e lampi della Diui-
to da Chri- nitā, e grandezza sua; dice il testo, che a i nuoue Di-
sto, & non scèpoli, ch'erano rimasti, fu condotto auanti, per-
potuto rifa- che lo risanassero, un Lunatico, e spiritato insieme,
nar da gli e che per molto, che uis' adoprassero, non fu possi-
Apostoli. bile, che lo risanassero mai: onde discese il Signore,
 e ritrouato il tumulto, non così tosto u' pose egli
 la Diuina mano, ch' in un'istante si parti il Diauo-
 lo, e si sanò l' inferno. E u' è di più, ch' egli il stesso
 pure addusse le cause, perche di mano de gli Aposto-
 li suoi non era seguito il miracolo: Ma a prima fron-
 te, ò Dio buono, che marauiglia è questa: E quan-
 to è disulata una impotenza sì grande ne i sacrolan-

Miracoli ti Apostoli: Negli atti soli, che ha composti San
fatti da gli Luca, tutti questi miracoli si narrano: Che subito
Apostoli, asceto Christo, caderono lingue di fuoco sopra di
narrati da loro: che tutti parlarono di uarie lingue; Che Gio-
S. Luca ne uanni, e Pietro sanarono un zoppo nato, alla porta
gli Atti. Spetiosa: Che Pietro con una parola sola uccise Sa-
 sira, & Anania: Che l'ombra di Cephassio sanaua tut-
 ti gl' infermi: Che da ogni intorno correuano inde-
 moniati a Gierusalemme, per liberarsi. Che da un'
 Angiolo furono tratti di carcere tutti loro insieme:
 Che Stefano Discipolo uide i Cieli aperti: Che Fi-
 lippo sanò innumerabili in Samaria: Che egli mede-
 simo fu rapito per seruiigio dell' Eunuco in Afofo:
 Che fu accecato, e illuminato Saulo: Che Pietro sanò
 Enea in Lidda, e risuscitò Tabita in Gioppe: Che
 diede lo spirito al Centurione: Che le catene gli ca-
 derono di mano: Che Paolo acccò Elima Mago:
 Che sanò il zoppo de Listri: Che cacciò lo spirito
 della

della Pitonissa in Tiatira: Che risuscitò il Giouane
 Euthico in Troade: Che liberò la naue dal naufragio
 sopra Creta: Che uccise la uipera in Malta: Che
 sanò della difanteria il padre di Publio. E questo ne
 gli atti soli: Oltre a tanti miracoli, ch' à mille, a mil-
 le andarono facendo tutti loro, mentre che dall' Ori-
 ente all' Occidente, e dal Settentrione al Mezo
 giorno, altieri, santamente, e ualorosi, spiegarono in
 ogni parte, e sotto ad ogni clima fecero rimbom-
 bare il gran nome di CHRISTO: Da i quali tutti, e
 da quella autorità, la quale in San Matteo al deci-
 mo, hauuano riceuuta da CHRISTO, con quel-
 le parole; *infirmos curate, mortuos suscite, leprofos munda-*
te, damones eijcite, e quello, che seguita; uado stu-
 pito io, come sia dunque possibile, che hauendo di
 già la potestade di cacciare i Demoni, non possia
 cacciar questo gli Apostoli: e però sia detto di lo-
 ro. *Obiuli eum discipulis suis, & non potuerunt curare*
eum. Ma dall' altro canto, quante uolte nata colā,
 o dentro ad una grotta, o sopra un monte, con bella
 confusione una gran bolla d'acque, se bene gli
 anni intieri spruzzando, e saltellando, quasi un'ar-
 gento uiuo, giù per ualloni, e balze, se n' è cesa in ri-
 uo, tal' hora nondimeno, quasi fermando, e ripo-
 sando un poco, cessa per alcun giorno di lasciarsi
 uedere, e di spicchiarsi l'acque: Nella stessa manie-
 ra, questo gran luminare, che ci comparte i giorni, *Belle simili*
 per l'ordinario, mentre qua sopra terra, ua discor-
 rendo l'Emisfero nostro, non è dubbio alcuno, che
 illumina la terra, che da splendore all'aria, e che
 rischiara il tutto; E nondimeno autiene pur tal' ho-
 ra, che quasi impallidito; anzi, che quasi intenebra-
 to, in qualche parte, il uolto; uiene a patire ecclis- *Applicatio*
 si: Così la bella fonte della potenza Apostolica, che n' *studini.*
 spicchia sempre le chiarissime onde de i miracoli
 suoi

suoi, hoggi rimane asciutta; e la luce indicibile della grandezza loro, che da sempre splendore d'opre sopra ordinarie, hoggi ha sospesi i raggi: E noi, iquanto si ha. li nel cessar dall'arivo sappiamo, che la causa è dal da dire in meato; e nell'eclissi del Sole sappiamo, che la cagione è dalla Luna: hoggi in questa sospensione della potenzà Apostolica; a te, ò Sole, e fonte d'ogni splendore, e luce, si riuolghiamo: e per soggetto di tutto il ragionameto chiediamo, che c'insegnial qual impedimento ui fu, perche gli Apostoli non cacciassero il Demone, ò che non sanassero l'infermo. Che vuol dire, che non potuerint curare eum?

Che impedì, che non possent eicere illum? Comelo poterono im cacciò poi il figlio tuo? E qual parti haurebbono pedir li A- bisognate a gli Apostoli, per poter cacciarlo? O Sapostoli, che cramenti.

non sanasse E prima fermiamo questa conclusione, e questo al ro il Luna- sioma certissimo, A scoltatori, che se bene grandissimo era il male di questo giouane, e ferocissimo era il Demone, che lo trauagliata, ad ogni modo, nè la grandezza del male, nè la ferocità del Demone poterono impedire, che non lo curassero quegli Apostoli, iquali, senza dubbio fecero cose molte maggiori, e piu miracolosi miracoli. S. Matteo dice, che Lu-

Lunatico naticus erat. E non u'è dubbio, che per questa parola, vuol dir Lunatico, intende il morbo comitale, il mal caduco: che così espongono tutti i dottori, e dicono, che questo male si chiama Lunatico, ouero petche lo patiscono principalmente quelli, che nascano ne gli interlunij: ouero perche ad ogni noua Luna siano soliti a cadere quelli che lo patiscono. Ma a proposito mio doppo, che S. Matteo ha parlato di questa infirmità, Lunaticus est: ad ogni modo fa anche mentione dell'esser egli indemoniato, perche nella curatio ne dice, che exijt ab eo Daemonium: La doue San Mateo

co, e San Luca, che ambi a noue capitoli dell'Euangelio loro trattano questa historia, ambi (trala- sciatà la mentione del male caduco, e dell'esser Lunatico) del demonio solo ragionano, che egli haueua, dicendo Marco: Attuli filium meum ad te habentem spiritum mutum: e Luca, Ecce spiritus apprehendit eum. E però, essendo il morbo comitale vna infirmità naturale, e per consequenza, cosa troppo diuersa dall'esser indemoniato: cercano quà i dottori, qual era veramente il male di questo giouane: cioè s'haueua mal caduco, come dice S. Matteo, ò se pure era indemoniato, come preciosamente dicono S. Marco, e San luca. E certo bellissima opinione sarebbe quella del Gaetano, ch'egli hauesse l'vno, e l'altro, cioè, & il mal caduco naturalmente, & il demonio di più: se non fosse, che quegli effetti medesimi, i quali S. Matteo assegna all'esser Lunatico, cioè, sape cadit in ignem, crebrò in aquam: S. Marco gli attribuisce al Diauolo, dicendo, frequenter eum in ignem, & in aquas misit. Origine nel trattato 3. in San Matteo, e San Grisostomo nell'homil. 58. in S. Matteo, dicono, che costui non haueua male naturale alcuno; solamente era indemoniato: ma il Diauolo per infamare la Luna, che è creatura di Dio, ad ogni tal ponto di Luna facendolo cadere, fingeva, ch'egli fosse Lunatico, & operaua, che alla Luna fosse data la colpa di quel male, del quale egli solo era cagione: si che oue Marco, e Luca dicono, c'haueua il demonio, dicono vero, secundum rem: e doue Matteo dice, ch'era lunatico, dice uero, secundum apparentiam; in quella maniera, che San Geronimo in San Matteo al 4. dice d'alcuni altri, che non erant verè lunatici, ma putabantur lunatici: Ma in questo caso, anime mie, vna bellissima opinione tano dal sempre candidissimo San Tomaso, nella pri-

Opinione del Gaetano intorno al Lunatico.

Opinione di Origine, & Grisostomo intorno al Lunatico nato da Christo.

Girolamo. S. Theop.

ma parte della somma, alla quest. 115. all'artic. 5. in risposta del primo argomento: oue egli dice, che non potendo operare i demoni, *nisi medianibus naturalibus virtutibus, considerant corporum aptitudines, ad effectus intentos*: In modo tale, che sapendo il demone, che il ceruello è humidissimo, e che il mouer dell'humido spetta principalmente alla Luna; à tali ponti di Luna perturbano ordinariamente i fantasmi, quando veggono, ch'è disposta la materia, & accomodatissimo il ceruello: E di questa maniera sarebbe stato, e dalla Luna, e dal demone questo male dal fanciullo d'hoggi: dalla Luna immediatamente, e del Demone principalissimamente. Ma sia come si voglia, tornando d'onde partij; Non è dubbio, non è dubbio; che grandissimo era il male di lui: perche il Demone, che lo vessaua era ferocissimo: perche ad ogni augumento di Luna lo traugiua miserissimamente: perche male patiebatur: perche *spiritus apprehendebat eum*: perche subito clamabat: perche *allidebat illum*: perche *dissepabat eum cum spuma*: perche *spumabat*: perche *stridebat dentibus suis*: perche *arescebat*: perche *vix discedebat, dilanians eum*: perche *saep cauebat in ignem, crebro in aquam*: perche *voluabatur, spumant*. Tutto questo dicono gli Euangelisti. E pure così gran male, per la grandezza sua non fu la causa, o sacrosanti Apostoli, perche uoi non potetti sanarlo; Che à dire il vero, se con vn grano di fede haueate potuto transferire i monti; se suscitaste morti, se à cento à cento risanaste infermi, e à mille à mille curaste ispiritate: ben'è da credere, che se altro non fosse, anche quel d'hoggi haurette facilmente liberato, e subito.

Perche gli Apostoli non poterono cacciar il diavolo dal Lucanico. Male gran de che patia il Lucanico descritto dagli Euangelisti.

Mà ecco il male, ecco l'impedimento, ecco l'ostacolo, *propter incredulitatem, propter incredulitatem,*

per

per mancamento di credulità, per mancamento di fede. Là doue, in questa materia di fede, e d'incredulità (state attenti Milanesi, che la cosa importa,) Non hà vn significato solo questa voce di *fides*, alle volte significa la promessa, *primam fides*, alle volte la fedeltà, *Perijt fides, & ablata est de ore* 1. Tim. 5. eorum, in Geremia al 7. alle volte la coscienza, *Giere. 7. omne quod non est ex fide, peccatum est*, a Romani al Rom. 14. 14. alle volte qual si voglia cognitione, *institia Dei Rom. 1. reuelatur de fide in fidem*, a Romani al 1. alle volte l'oggetto della fede, *haec est fides recta*, Athanasio alle volte l'atto del credere, *fides est ex auditu*. altre volte in altri modi: e propriamente fra Theologi, la fede in quanto è delle trè virtù Theologiche, con la speranza, e con la carità, non è altro, che quel fermissimo assenso, col quale noi ci accertiamo di quelle cose, lequali ci hà reuelate Dio. Mà a mio proposito, questo non è il senso, & vn'altra fede si troua, che si domanda, *fides signorum*, della quale ragiona Paolo santo, ponendola con l'altre diuisioni delle gratie a i Corinthi al 12. E questo, altro non è, che quella fiducia, e quella confidenza, con la quale io mi confido nella bontà di Dio di potere, inuocando il suo nome, od impetrar, od operar miracoli: La doue, ben'è vero, che ui si richiede anche la Theologica fede; perche s'io non credessi Dio onnipotente, e Dio effuditore delle preci humane, non confiderei d'impetrar cosa alcuna da lui: Mà oltre questa fede dell'onnipotenza, e della bontà quasi fondamento; bisogna edificarui sopra questo edificio della confidenza: E che sia vero: doppo che la Cananea hà hauuta la fede, ad ogni modo la efforta Christo alla confidenza: *confides filia, fides tua te saluam fecit.*

Bellissima,

Molti signi-
ficati ha q-
sta voce: fe-
dem irritam fecerunt,
nella prima di Timotheo al 5. de.
Athanasio.

Fede virtù
Teologica
che cosa sia
Cor. 12.

Fides signo-
rum, che co

Fides signo-
rum, presup-
pone la fe-
de, che è uir-
tu Teologi-

Di onde na Bellissima, mà difficilissima virtù, anime mie, per-
 sce la fida che nasce da vna vera libertà verso Iddio, da vn san-
 to testimonio di buona coscienza, e da vna com-
 pofitione d'animo tale, quale descriue S.Gio. nel-
 la prima al terzo, quando dice: *Si cor nostrum non re-*
prehenderit nos fiduciam habemus ad Deum, & quic-
quid poterimus, accipiemus ab eo. Anche nel pregare
 vn Principe, altra cosa è il credere, che egli possa fa-
 re la gratia, ò che voglia esser pietoso verso te: E così

1. Gio. 3.

Quanto sia si fa con Dio, il quale io sò, che può fare il miracolo,
 difficile l'ac e sò che lo vuol fare: Mà l'acquifstare vna fiducia ra-
 quisfar vna gioneuole, e confidarmi, che egli per meo mio,
 fiduciaria ouero à preci mie, sia per contentarsi di farlo; qui-
 gioneuole et sono gli scogli: perche se ne confidò troppo, è te-
 virtuosaf. merita: se diffido, è diffidenza: solo il mezo è la vir-
 tù; mà il colpire in quel mezo, & hauere vna con-
 fidenza, che non sia nè diffettiuua, nè fouerchia, che
 non declini alla disperatione, e non s'accosti alla pro-
 fontione; queste sono le Scille, e le Cariddi. In som-
 ma, nel miracolo d'hoggi quà fù il diffetto, in po-
 ca confidenza: perche, ò chi lo desideraua, ò chi
 doueua farlo non hebbe, dice Grifostomo all' homi-
 lia 58. tanta confidenza, quanta bisognaua hauere,
 che Dio douesse farlo; Ma chi lo desideraua, se non
 il padre del lunatico? chi doueua farlo, se non i disci-
 poli? E però si cerca, da qual banda mancò la confi-
 denza; Furono increduli i discepoli, e fu incredulo il
 padre. Di uoi Apostoli ragionaremo poi: Frà tanto-

Grifostomo.

Incredulità O *generatio incredula, & peruersa, quousque in-*
fu della par vobiscum, vsquequo patiar uos: Ecco se dalla banda de-
 se del padre padre del fanciullo, vi fu incredulità: Che se bene
 del lunatico egli non a lui solo parla, mà a tutto il genere huma-
 et dalla par no, come dice Origene nel trattato quarto in Ma-
 te degli A- teo, od almeno a tutti i Giudei presenti, ad ogni mo-
 postoli che do il padre principalmente del fanciullo intendi di
 notare,

notare, e per modestia *omnes arguit*, dice San Gri- no poterono
 solum, nè *solum confundat*: E certo à primo tratto *caciar quel*
 pare deuotissimo, e confidentissimo quest'huomo, *Demone.*
 con tanta humiltà, che *accessit genibus prouolutus*, *Origena.*
 dice il testo, con tanta sicurtà che, *stetit ante eum*; *Grifostomo.*
 con tanta riuerenzia, che dice *Domine*: con tanta spe-
 ranza, che dice *miserere*: con tanta pietà, che dice
filio meo: con tanta confession di male, che dice *quia*
male patitur: con tanta uerità, che dice *lunaticus est*:
 con tanta penitenza, che di già *obruulerat eum disci-*
pulis eius: Con tutto ciò, perche la bocca, che non
 può mentire, dice, ò *generatio incredula*, non è dub-
 bfo, anime mie, che le diffidenze v'erano itate, e
 che queste in gran parte haueuano operato sì, che
 non era seguito il desiderato miracolo. O diffiden-
 za, diffidenza, di quanto male uieni tù ad esser cau-
 fa: In due maniere, ascoltatori, può uno con incre- *Indue mo-*
 dultà domandare una gratia, od uno effetto à un- *di può uno*
 altro: ouero, cioè, perche crede certo, che egli non *con incredu-*
 lo possa fare, e per confonderlo, glielo chiede: oue- *lità doman-*
 ro perche dubita s'egli lo possa fare, ò nò, e pure vuo *dar un-*
 le approuare sua uentura. Vn Medico, per caso, pro- *gratia.*
 mette di curarmi infirmitade tale, ch'altri non han
 potuto curare: & io veramente credo certo, ch'egli
 sia un Ciurmatore bugiardo, e per chiarirlo, in con-
 spetto del mondo lo prego, à risanarmi: od almeno
 dubito grandemente s'egli dica uero, ò nò, e mi ri-
 soluo à torlo alla mia cura, perche ò mi curerà, e
 n'haurò questo bene; od almeno farò conoscere quà
 r'egli pesi, e uaglia: In proposito nostro: Io non pos-
 so credere tanto male di questo padre d'hoggi, cioè *Che incre-*
 ch'egli tenesse certo, che i santi Apostoli non po- *dultà fu*
 tessero sanare, che per confondergli solo, offerisse *quella del*
 loro il figlio; Mà credo bene il secondo modo d'in- *padre del lu-*
 credulità, cioè dubitando della potenza loro habbia *natico.*
 chiesto

chiesto il miracolo, e che però in gran parte, per la sua incredulità non l'habbia conseguito. E tali douano, e forse anche peggiori, essere tutti gli altri, *generatio incredula, & peruersa*: In quella maniera, che Mosè nel Deuteronomio al 32. gli haueua domandati: *generatione praua, e peruersa*: E lo stesso Christo in un altro luogo, *Generatione praua, & adultera.*

Dent. 32.

Apostrofe a Christo.

S. Girolamo

Grifostomo.

Qual fosse il primo miracolo che fece Christo.

Luc. 12.

Con giustissimo sdegno, ò Signore, e con ira ragionevole; anzi con troppo gran pietà, che la sferza, il flagello, il ferro, il fuoco, il precipitio bisognaua à in gratitudine sì notabile, & ad incredulitate sì peruersa, ma tū misericoordioso sempre, con il uitio, e non con l'huomo ti sdegni, dice S. Gie. in Matteo al 17. E che sia vero, poco doppo il benefichi, e gli curi il figlio, se ben hora con tanto sdegno dici *generatio incredula, quousque ero uobiscum?* Intorno alla quale parola, che Christo non dubitauamente; mà sdegnosamente proferisca queste parole, quello, a mio giuditio, è chiarissimo: Ma chi sà, dice quà deuotissimamente S. Grifostomo, se per queste parole, *quousque ero uobiscum*, vuole forse dimostrare anche il Signore quello, ch' in cento altri luoghi hà dimostrato, cioè vn intensissimo desiderio di morir per noi? O bontà, ò carità; Non è uero, anime mie, ch'alcuno mai con tanta ansietà desiderasse di riuere, con quanta, per feruigio nostro, desideraua il Sig. di morire: Più ardentemente non desidero io la uita, ò uita dell'anima mia, di quello, che tu desiderauì la morte: Al sicu- ro il primo miracolo, che facesse mai Christo, tu l'operare, che le doti dell'anima non ridondassero nel corpo; e tutto questo per poter morire: ma oltre di ciò quante volte diede egli uoce d'impazienza, quasi, perche tardaua a uenire la morte? *Baptismo habeo baptizari, & quomodo corrector donec ueniat.* dice in S. Luca al xij. A Giuda nella cena, *quod facis, fac citius* Anche

Anche quella parola *tristis est anima mea, usque ad mortem*: la espone S. Ambrogio in S. Luca al 7. nel cap. de *Ambrogio. negligentia seruorum*, cioè, *quia mors nondum uenit*. E così può forse dir quà *generatio incredula, quousque ero uobiscum?* Quanto itaro io mai a morire? quando farà mai quel tempo, ch'io con la mia morte stabilisca la uostra fede, e la uostra salute? Basta, che dal canto del padre v'è itata incredulità. Mà dal uostro canto, ò SS. Apostoli, chi haurebbe mai creduto, che vi douesse cadere lo stesso uitio? E pure, oue voi in segreto domandate.

Diffidenza de gli Apostoli fu causa

Quare nos non potuimus eicere illum? subito risponde il Sig. *propter incredulitatem uestram*. O buono: o buono: Che soldati, che campioni, che ferui, che discipoli non il luno che figli; Non hauete uoi sentito dirui in S. Matt. *infrisco. mos curate, leprosos mundate, daemones eicite*, e quello che seguita? Al sicuro: Non hauete uoi sentito darui da Christo libera autorità, & potenza di cacciare i demoni? al sicuro sì: che temere dunque? che dubitate? Credete uoi, che Christo dica il vero, ò nò? al sicuro uoi non l'hauete per mentitore: se dice dunque il uero; perche non v'assicurate d'hauere quella potestà, che egli di sua bocca hà detto di darui? Ben si uede, dice San Grifostomo nell'homil. 58. che ui mancavano le tre colonne, poiche l'edificio vacilla. Vi ricordate, che San Paolo à Galati dice, *Caphas, Iacobus, & Ioannes, qui uidebantur columnae esse*: e quelle tre colonne non erano con i discipoli, perche *assumpsit eos Iesus, & duxerat in montem excelsum seorsim*: E però non è marauiglia se v'è un poco di titubamento nell'edificio, e se si manca di ottenere in gran parte le gratie, *propter incredulitatem illorum*. E veramente, anime mie, non mancarono di fede, nè di confidenza totalmente gli Apostoli, dice San Girolamo in questo luogo; ma non v'hebbero quella gran

Grifostomo.

S. Girolamo

Dom. vj. All' Ambrosiana.

gran perfezzione, che ni bisognaua e le cause, che gli fecero temere poterono essere, ò la grandezza del mio, ò l'absenza di Christo. Che a dire il uero, posso dire che la sua uere confidenza di riceuere gratie io in un Principe, ma la gratia può essere tal' hora tanto difficile, che io mi diffidi un poco. Bene spesso hò gran fede in un Medico, e pure la grauità di qualche male incurabile à mio giudicio, fa ch'io mi diffidi di lui: E quanti offesi dati ui sono, i quali presso al lor Capitano nullatenono, ogni cosa ardiscono, niente fuggono, osano il tutto, e nondimeno, per la scorta del lor caro Duca, pare che perdino insieme insieme il cuore, e uenghino a mancare di quanto animo haueuano. Così gli Apostoli confidauano senza dubbio di poter far gran cosa, ma l'atrocità di questo male, l'absenza di Christo, furono quelle cose, che gli sgomentarono, e che causarono *incredulitatem ipsorum*: oltre che, quando il Signor disse loro, *demones eijcite*, fu nel tempo, che egli mandò a predicare fra Giudei: E però potero no dubitare, se fuori della legatione potessero hauere la potestà concessa: basta, che di confidenza mancarono; E però riprendendogli il Signore disse,

Belli esseremo.

Modestia di. Christo nel riprender altrui.

Auertimenti a predicatori nelle loro repressioni.

Propter incredulitatem uestram. Se bene anche questo, ò Signore, tu non lo dici loro in publico, e senten- ti gli altri, ma in segreto solamete, senza testimonio d'alcuno; poiche eglino stessi *secreto dixerunt tibi, quare nos non potuimus eijcere illum?* Nel qual luogo, per pigliare da questo Vangelo alcun documento anch'io nella professione, ch'io faccio: Ecco modestia marauigliosa, ch'adopra Christo nel riprendere altrui: sempre sempre mischia l'oglio co'l uino: sempre la mansuetudine con la verga: sempre il sale co'l sacrificio: sempre la descrizione in ogni opera sua. Diceuamo di sopra, che quando volle riprendere il padre del lunatico; per non confonderlo affatto, fece la repressio-

ugi-

Doppo la Epifania. 176

uniuersale, e disse: *generatio incredula, & peruersa*: & hora quando vuole riprendere gli Apostoli, non gli riprende in publico, ma aspetta fin a tanto, che siano retirati nel segreto. Sapete perche, e anime mie? perche il riprendere in particolare qual si uoglia huomo dal pergamo, non deue farsi: perche il riprendere di quà sù i Principi, e i prelati, non è più fruttuoso che tanto; perche il riprendere un solo; è più tosto libello famoso, che predica; & il riprendere in publico i Principi, altro non è che fargli contemptibili da i uassalli, e da i sudditi; E però imparando da te, ò Signore, cosa che possa applicarsi ad un solo in tutta la Città, non la dirò mai; e il uizio del Prelato; ò del Principe, io lo dirò a lui solo: come hoggi a i suoi Apostoli lo dice il mio Signore: Del resto poi non perdonerò a colpe, che possino essere di molti, gridarò, instarò, serò uehemente, Satirico, Cinico, abbaierò, vlerò, morderò anche da lupo, non che da agnello, oue bisognerà, E fra l'altre cose, oue non si farà elemosina.

SECONDA PARTE.

A Eferte huc illum ad me: Et increpauit illum Iesus, & exiit ab eo demonium: E così bisognaua, ch'arriuassee la machina, che caricasse la mole, che sopragiongesse il Leonario al ne, Ecco, ecco la uostza sferza, ò demoni; il uostro Diavolo in flagello, il uostro martello, ogni uostro castigo. Si tutta la sua si, l'ingresso di Christo è uscita di Satanno: l'incarnatione di Christo, hamo di Satanno; la nascita di Christo morte di Satanno; la circoncisione di Christo, freno di Satanno; il battesimo di Christo, naufragio

fragio di Satanno: il digiuno di Christo, confusione di Satanno: la uoce di Christo, tremore di Satanno: la croce di Christo, flagello di Satanno: la morte di Christo, sepolcro di Satanno: la resurrettione di Christo, perdittione di Satanno: il trionfo di Christo, ignominia di Satanno: l'ascensione di Christo, ignominia di Satanno: il giuditio di Christo, condennagione di Satanno: & hoggi il miracolo di Christo, è scacciamento di Satanno, quando increpauit illum, & exiit ab illo demonium. Et è bella cosa, ascoltatori, questa d'auuertire, che quà ui sono doi ammalati, e doi indemoniati, se bene ue ne pare un solo: E ammalato il figliuolo, mà se ui miriam bene, è anche ammalato il padre; il demonio è nel figliuolo, mà se vi miriam bene, è anche nel padre con questa differenza sola, che nel figliuolo è per sostanza, e nel padre per effetto; e che il figliuolo per opera del diauolo nel corpo ha il mal caduco, & il padre per mezzo dell'istesso diauolo hà nell'anima la iniqua, & abhominuole peste dell'incredulità: Ma chi non sà, quanto sia più degna l'anima del corpo? Et ecco quanto è ordinato il gran Medico Christo, che prima medica l'infermo d'anima, poi quello di corpo; prima il padre, e poi il figlio: il padre prima con quelle parole, generatio incredula, & peruersa, poi il figliuolo, oue si dice, che increpauit illum, & exiit ab illo demonium. Là doue quanto a quella prima parola, increpauit illum, se bene S. Gieronimo in Matteo al 17. tiene, che Christo riprendesse lo stesso fanciullo, che per gli peccati suoi proprij hauesse questo mate, a me nondimeno piace più l'opinione di S. Grisostomo nell'hom. 88. ch' il figliuolo non fosse ripreso da Christo: perche hauendo hauuto sempre questo male fino, ab infantia, come dice S. Marco, non era possibile, ch' egli

Christo sanaua prima le anime & poi i corpi.

S. Girol.

Opinione di S. Grisostomo.

per suoi peccati proprij lo hauesse hauuto: Anzi increpare, in quello luogo, non vuol dire riprendere, vol dir in- ma vuol dire commadare cò impeto, e cò minaccia: crepauit. e però increpauit demonem, demonem, il mio Christo, cioè con minaccia, e con impeto gli commandò, che uicisse; e che sia uero, lo esprime marauigliosamente S. Marco, il quale riferisce; ch' il Signor gli disse, *Sur- Enfasì di de & mute spiritus, ego precipio tibi, exi ab eo, & amplius questa para me introas ad eum: O bràuura, Ego ego precipio tibi: Io, la: Ego.* io, nõ sò se mi conosci, ò fingi di nõ conoscermi; lo, che ti cacciai dal Cielo: Io, che dånato a sempiternè pene: *Ego ego precipio tibi:* E questo è quello, anime *Miracoli di mie che dicono i dottori, cioè che i miracoli di Christo rasto: ratione modi faciendi,* lo prouano Dio, perche *facit ratione modi imperando: Ego precipio tibi: Ego precipio tibi: Et exiit da- faciendi lo monium:* quasi che se ne potesse dubitare. Mà v'è di prouano. *Id più, che egli insegna ancora qual cosa douriano ha dio.* uere gli Apostoli per fare i miracoli, e quali cose *Christo inse principalmente hãno a cacciare tali sorti di demoni: gna à gli A E prima: S'ètte forza della fede, e confidèza in Dio. postoli ciò* *Si habueritis fidem sicut granum synapis, dicetis mon- che deuono ti huic, transi hinc, & transibit, & nihil impossibile erit hauer. per uobis:* Mà frà tanto: Che doue erano allhora arri- *far miraco uati a tanta picciolezza di fede i pouerì Apostoli, li.* che non ve ne hauessero pur tanta; quanto è un me *Estestione nomissimo grano di senapra? Nò nõ, non è da crede di quelle pa re: Ma molti s'ingannano, ascoltatori, che credono, uole: si ha- che questa comparatione sia data per la quantità, & bueritis tan è data per la qualità: Non vuol dire il Signore, s'hau tam fidem rete tanta fede quanto è un grano di senapra, mà sicut est gra vuol dire; se haurete fede di quella qualità, che è il num Syna- grano di senapra, e che sia uero, uedete, ch' adopera pis. aduerbio di qualità, che non dice: *si habueritis fidem quantum est granum synapis:* mà dice: *sicut est granum synapis:* In quella maniera, ch'io non sono*

Z obligato

obligato ad amare *proximum meum, quantum me ipſū* perche prima caritas incipit a se ipſo: ma sono bene obligato ad amarlo, *sicut me ipſum*: cioè, referendo in *eu dem finem*. Non può significare picciolezza di fede queſto grano di ſenapra; perche la fede, che tranſferiſce i monti, non è picciola, ma grande; onde dicea S. Paolo, per dir coſa grandiffima. *ſi habuero tantamſi dem, ita ut montes transferam, ci. aritatem autem non habeam, nihil ſum*: ma ſignifica vehemenza, cioè s'haurete fede coſi acuta, e forte, come è vehemente, & acre il grano della ſenapra, al ſicuro tranſferirete i monti. Horsù ditemi ſacrotanti Apoſtoli, ma quella

Apoſtolo a gli Apoſtoli.

fede tale non l'haueſti poi? al ſicuro ſi: E poi e, oue ſi legge, che tranſferiſte mai monti? dunque ha maca to della parola ſua il Signor noſtro? Aſcoltatori, Chriſto nò intende de *ſactō*, ma de *potentia*: cioè quan

L'eſpoſitione ſopra queſte parole: & dixeritis huic monti. S. Griſoſto.

do haurete fede ſimile, ſeu: verrà occasione di farlo, potrete tranſferire gli iſteſſi monti: coſi dice Griſoſtomo nell'ho. 58. Ouero Chriſto dice tutto queſto per antecedente. Se haurete quella fede, e direte ai monti, che ſi mutino, ſi muteranno: hora ſe non gli hanno moſſi, non è ſtato per la prima parte dell'antecedente; cioè perche non haueſſero fede tale, ma perche è mancata la ſeconda; cioè perche non hanno hauuta occasione di dire a i monti, che ſi moueſſero. S. Geronimo allegoriza la parola, *montes*, e prendendola per i diauoli dice, che all'hora, *tranſulerunt montes* quando tante, e tante uolte hanno cacciati i demoni. Ma chi mi ſtozza me a dire, che anche gli Apoſtoli non habbino tranſferiti de i monti? poi che chi non ſà, che Chriſto, e gl'Apoſtoli mille coſe han fatte, che non ſono ſtate ſcritte; *Qua ſi ſcriban tur per ſingula, nec ipſum arbitror capere poſſe mundum eos, qui ſcribendi ſunt, libros*: Queſte due coſe ſono certe; che gl'Apoſtoli hanno fatte coſe molto maggio

S. Girol.

ri, che non è il tranſferire i monti: perche non riſuſcitato de i morti, E che huomini molto minori de gli Apoſtoli hanno tranſferito de i monti, perche come dice Euſebio nel 7. dell'hiftoria al c. 25. Gregorio Neoceſarienſe per fabricare vna Chieſa, otté *Euſebio*. ne, che un'altiffimo monte, che l'impediua, paſſaſſe oltre al fiume. Si ſi, anime mie: *granum ſynapis, granū grande che ſynapis*: fede ardente; fede ar. lente. E poi, *nihil impoſſi fece Grego- bile erit nobis*: Tanto piu, ſe u'aggiungeremo oratio- rio Neoceſa ne, e digiuno, perche *hoc genus demoniorū*, dice Chri- ſto, *non eijcitur, niſi per orationem, & per ieiumium*. La doue, ò che per *hoc genus demoniorum, s' intendino tut Diuerſe opi ti in uniuertale i demoni, come dice Griſoſtomo, ò nioni come che s'intendino i demoni lunatici, come dice Theo s'intède: hoc filatro, o i demoni, che già gran tempo ſono ſtati in genus Da- poſſeſſo, come uogliono altri, queſto importa poco, moniorum. baſta, ch'allo ſcacciar de i demoni, dopò la fede, ue- S. Griſoſt. dremo, che gioua mirabilmente, oratio, & ieiumium: Il Gaet. Il Gaetano crede, che la fede ſi ricerchi nel curante, Origene. e queſte due coſe nel curato: Origene, la fede nel cu Griſoſt. rato, e queſte nel curante: Meglio Griſoſtomo, che in ogn'uno di loro ſi ricerchi la fede, e di piu *bona, Diuerſe opā marauiglioſamente, ſi oratio, cum ieunio*. Perche in *nioni intor- ſomma ſono due belliffime ale, dice Griſoſtomo, no a quello queſte due coſe, che ci portano al Cielo: oltre che che ſi ricer- uolendo combattere co' ſpiriti, biſogna, che procura ca per cac- cioar i diauo Ma niuna piu macera la carne, che il digiuno, nè li da i cor- pi da forza allo ſpirito, che l'oratione. E però. pi offeſſi.**

Hoc genus demoniorum nō eijcitur, niſi per orationem, & ieiumium. Ma uenendo a uoi, e moralmente interpretando: O lunatici, o lunatici: E chi ſono però, *Moralità*. quelli, che patiſcono queſti mali, ſe non quelli, che ſotto giacciono alle paſſioni? e principalmente (lo dicono i Dottori) all'odio, & all'amore? I uindicati

ui,

ti, e gli amanti, quelli, c'hanno inimicitie, e c'hanno di dishonesti amori, questi sono i lunatici: *spumant* questi, & *frident*, perche importuni affetti, anche negli atti esteriori gli fanno irregolari, e strauaganti: *Mittuntur in ignem, & aquam: In ignem ira, & in aqua luxuria*, dice S. Agost. nel lib. 1. al c. 22. delle quest. euangeliche: *uoluntantur in terra*: perche non permettono le sinifurate passioni loro, che altri pèsseri habbiano, che terreni: *dilaniantur*: perche cento uolte ogni giorno squarciano loro il petto. In una cosa sola màcano, che *non habent spiritum mutum*, anzi con le parole ancora, hora ingiuriose, hora idolatre, offendono estremamente Iddio: E pure, *pater offert, & mater offert*. L'angelo loro custode, e S. Chiesa lor madre, ogni giorno pregando per la loro sanità, gli offeriscono a Dio: E Dio u' aiuterà, lunatici, ma bisogna, ch'anche da uoi stessi u' aiutate. O buono: Oratione, e digiuno, carnali, ecco il digiuno, Vindiciu, ecco l'oratione, q̄tti sono i proprij rimedij a i uoltri mali. Sù sù, macerazione di carne, & eleuatione di Spirito. Aiutateui dal uostro cato, e poi nò dubitate che *tenens Iesus manum uestrā, eleuabit uos, & surgentis*.

Apostrofe a Christo.

Deh si Signore, e di questi, e di tutti gli altri peccatori mortali habbi pietà, che tutti all'ultimo *habent spiritum*: pche sono dominati dal diauolo, il quale, *allidit eos. & eglino spumant, frident, arescunt, & uoluntatur*: Ecco, che horrè di spettacolo: di anime peccatrici, A te noi nò diciamo *si quid potes*, ma diciamo *qui omnia potes, adiuua nos*: Vna parela sola basta, che tu dica, pche il tuo dire è fare, *ego precipio tibi*: basta, che tu dica, e cooperando noi con il libero arbitrio, senza dubbio, *spiritus exhibit a nobis*: Ma questo fera poco, se tu non aggiungi Signore, l'altro comandamento, che *amplius non intreat in noi*: ma siamo sempre tuoi. *In secula seculorum. Amen.*

PRE-

PREDICA

Dei Lupi, Ladri, Mercenarij,
Cani, e Pastori intorno
alle Greggi.

FATTA IN SAN PIETRO
di Roma sopra il V'angelo corrente.

La seconda Dominica dopò Pasqua,
Dell'anno 1589.



PROLOGO.



Go sum pastor bonus; bonus Di quantus pastor ponit animam suam importā a pro ouibus suis. Santissima l'officio Pastorale. officio Pastorale: officio ben tale, Illustrissimi Signori, che come è fatto per governare gli huomini; così auanza, e di troppo gran longa, tutto il poter de gli huomini; Pefo, che se giusta statera lo bilacia, si vede chiaro, che infin le forze angeliche è atto a sgomentare; dignità, che in sopra humano luogo collocandoci, di sopra humani nomi ci fa degni

Lodi dell'of vos *Dij estis, & filij excelsi omnes.* Mare, oue i Leoni af-
ficio pasto- fogano, e nuotano gli agnelli alla ficura: Cielo, che
rale, & del in fanta Chiesa ogni bene influisce, & ogni gratia;
nome di pa Tramontana, con la cui sola scorta, quasi agitate na-
stora. ui per lo mare del mondo, passan l'anime humane,
 e uanno in porto; Sottegno d'infermi: confermatio-
 ne de deboli: sprone a tardii: freno a precipitosi: ri-
 scaldamento nella tepidità: rinfrescamento nell'ar-
 dore: appoggio di fede: nodrimento di speranza:
 fomento di carità: raggio, lume splendore, chiazze-
 za, luce, e Stella; anzi, e Luna, e Sole di questa nostra
 uita. Ma dall'altro canto, A scoltatori, ufficio ancor
 si alto, e si eminente, che non solo sgomenta chi
 ha da essercitarlo, ma chi hà à ragionarne: alla pu-
 rità del quale, non possono arriuare, nè le atzioni,
 nè le orationi altrui: al cui gran merito niun costu-
 me è pari, niuna laude uguale; che per farlo bene,
 noi non habbiamo tante opre, e per parlarne bene,
 noi non possiamo hauer tante parole: diciamo costi-
 che di quanto resta superiore, & il capo al piede; &
 alla terra il Cieso; di tanto eccede, & ogni uita, &
 ogni lingua humana. E ueramente quanto all'es-
 cercitio del Pastorato, e della Prelatura; facciamo

Paragone un paragone, e diciamo: L'ammaestrare un cane,
dell'esserci- ascoltatori: l'acconciare un falcone: il domare un ca-
tio del pasto- uallo: il reggere una naue: il guidare un carro: il te-
rato. prare un organo: il coltiuare un campo: il diuertire
 un fiume: il frenare un torrente, e cento cose ta-
 li, sono elleno difficili, e scabrosi: certo sì; Ma di

L'officio del queste sono difficili, e appetto a loro; Dio immortale,
Pastore a le, l'hauer cura dell'huomo, animal si intendente,
quanto se- si discernente, si perspicace, e quello, che piu im-
stende, & porta, si superbo, si altero, si delicato, si fito nelle
quanto ab- proprie uoglie, e cosi discordante da' pareri altrui,
braccia. Et in questo hauer da accordare, e da temprare amo-
 tij

ri, odij, desiderii, fughe, tristezze, delectationi, spe-
 ranze, desperationi, timori, ardori, ire, sensi, imagina-
 tioni, intelletti, appetiti, volontà, affetti, potenze, e
 tante cose; nè hauer a reggere un solo, ma molte
 case, ville, Città, Diocesi, populi agiongiamo il
 più, e tutti questi hauergli da condurre non alla fan-
 tità, come il Medico; non alla cognition naturale,
 come il Filosofo; non alla mortalità, come l'Ethico;
 come il Filosofo; non alla mortalità, come l'Ethico;
 non alla pace domestica, come l'Economio; non
 pure alla quiete publica, come il Politico; ma hauer
 carico di fargli arriuare alla cognitione dell'istessa
 essenza di Dio, & alla fruitione di vna vita beata,
 & immortale; di questo peso qual pud esser mag-
 giore? e quale è quell'Atlante, che resista? E di qui
 nasce, che anche il ragionarne solaméte è faticoso.

Ego sum pastor bonus: bonus pastor animam suam dat Il ragionar
pro ouibus suis: Mercenarius uidet lupum uenientem, dell'officio
& fugit: Cognosco oues meas, & cognoscunt me mea: del Pastore,
alias oues habeo, qua non sunt de hoc ouili: qui non in- et del nome
trat per ostium in ouile fur est, & latro: qui intrat per proprio è dif-
ostium, pastor est ouium: ego sum ostium ouium: ego scilicetissimo.
ueni, ut vitam habeant, & abundantius habeant: oues Ioan. 10.
mea sequuntur me, & uocem meam audiunt: Oportet Tim. 3.
Episcopum sobrium, prudentem, pudicum, hospitalem,
doctorem, non uinolentum, non percussorem, non litigio-
sus, nec cupidum, sua domui bene proposuitum.

Il Prelato deue infino nell'exteriore, nel uestito, nel *Prudentia*
 la conuersatione, nel moto, nell'apparenza, accoppia *che exterior*
 re insieme maestà, e dolcezza; grauità, e soauità; hu- *mente deus*
 manità, e decoro; rigidità, & affabilità: deue sentir *hauer vn*
 tutti, e credere a pochi; esser parente a molti, e com *prelato.*
 pagno a nissuno: orecchi hauer facili, e lingua dif-
 ficilissima; occhio ueloce, e tarda mano; duro capo,
 e tenero cuore: presta intelligenza, e tarda risolu-
 tionem. Mancano le cose, che e Christo, e gli Apo-

stoli, e tutti i Santi dicono della Prelatura; e per molto, che dichino, non par mai loro d'auer detto a' sai: onde fu bellissimo l'espiediente, che vi prese il Signore, anime mie, il qual uedendo, che in si chiaro Sole non poteuamo noi affissar gli occhi, trouò modo di farcelo vedere nella pittura; & oue non possiamo cò vno sguardo solo abbracciar tutto il sito della terra; ce lo raccolse dentro a vn Mapamondo:

Christo per Cioè per figurare la Prelatura, trouò la somiglianza del pastore; e ci auuertì, che quanto in pecorelle, in greggi, in mandre, in ouili, in vsci, in lupi, in mercenarij, in pastori noi uediamo occorrere, tutto *glianza di* trahendo a più soprano senso, haurem distesa innanzi la disciplina istessa del Prelato: come farebbe a dire . Hoggi, io a' còltatori d'altro non uò parlare, se non di Prelatura, e di Prelati, & a ragione: così vuole il Vangelo, oue d'altra materia non si parla, *Ego sum pastor bonus, bonus pastor, &c.* così richiede Roma Città di quel Pastore, a chi gl'altri pastor son pecorelle: così vuol quello Tempio, a quel Prelato eretto, che fu il principio d'ogni Prelatura: così questo auditorio; quasi Cielo da stelle distinto, & ornato di Prelati eccelsi: ne però in generale tutto il soggetto son per abbracciare: perche chi troppo abbraccia, nulla stringe: voglio trattar solamente in cinque gradi ridotta la varietà di tutti quelli, che hanno cura d'anime; e ricorro al rimedio lasciatomi da Christo. Figure me medesimo colà in cima d'un monte, e guardando nel piano, miro le pecollere, e chi gli è attorno. O buono ecco la mandra: ecco la gregge: ecco di che debili mura sono cinte le pecorelle, d'vna rete di filo, e larga assai: ecco, che non pur non la rompono; ma non pur la toccano: ecco là dentro, come son varij gli atti; u'è chi giace, e chi stà ritta;

chi

chi bela, e chi sta muta, e à tutti applicati sò misterij. Ma fuora della mandra, a proposito mio: Ecco, che cinque sorti di cose, nè più, nè meno ui stanno appunto intorno: il lupo, il ladro, il mercenario, il cane, & il pastore: ecco il lupo, che le uorrebbe uccidere: ecco il ladro; che le uorria rapire; ecco il mercenario; che per lo lupo fugge: ecco il cane, che al lupo resiste, & al ladrone; e finalmente, ecco il pastore, che ogni cosa regge: Cioè intorno all'anime Christiane, Illustrissimi Signori; ecco il lupo il ministro heretico; ecco il ladro, il pseudouescouo scismatico, ecco il mercenario; il Prelato simoniaco; ecco il cane, il predicator catholico, & ecco il pastore, il sacro santo Vescouo, e Prelato.

Ma fra tanto; fieri, & arrabbiati lupi (per cominciare di quà) *lupus rapit, & dispergit oues*, dice il Vangelo d'hoggi: e quanto a me non credo, che si troui il più sozzo animale, e più odiosa bestia di quello, che sia il lupo: di colore terreno, di pelo horrido, di moto uario, ne gli urli spauenteuole, crudele, e però uile (che crudeltà, e uiltà van sempre insieme) insolente ne gli auantaggi, pauroso nell'vguaglianze, ingannatore, simulatore, traditore, ingordo di carne, auido di sangue, quasi sempre famelico, & arrabbiato; che mai nõ ce ne possiam fidare; che non si dimestica computamente mai: dell'altre bestie inimico perpetuo, e de gli huomini; E così è l'heretico ascoltatori, se ui miriamo bene: pieno (per ridurre tutte queste cose a doi capi soli) e di crudeltà, e di scordia: *lupus rapit*, ecco la crudeltà; *lupus dispergit*, ecco la discordia: crudele, che a guisa di lupo niuna cosa procura, se non la morte delle pecorelle: sedizioso, che niuna cosa cerca, se non la diuisione. *Lupus rapit*, dice il Signore del lupo; & ecco Dauid, come l'haueua detto dell'heretico; *insidia-*

Materia che si ha da dir in questa predica

Descrittione del Lupo

Descrittione di vn heretico, et de suoi uitiij, & malitiij.

Dominica II.

Hereticus as tur, ut rapiat pauperem: & è bella, che si come il lupo, smigliato con aguati, con fraudi, e con insidie rapisce la pecora; così l'heretico con allettamenti, e con attrattioni, uccide l'anima, *raperè pauperem, dum attrahit eum*: quella insidia; che con altra metafora haueua espressa Dauid, quando disse, *ut sagitteat in obscuro reftos corde*. Si sì, *miendunt arcum*, gli heretici; cioè sempre hanno apparecchiata la lingua alle morti altrui: e di più, *parauerunt sagittas in pharetra*: hanno ancora fatta scelta, e conserua di molti luoghi della scrittura sacra peruertiti da loro; a che fine? *ut sagittent in obscuro reftos corde*: per ingannare copertamente i poueri idioti, & rapere, & rapere pauperem, dum attrahunt eum: in quella maniera, che *lupus uenit, & rapit*. Che se dall'altro canto, *lupus dispergit*, se il lupo disperge ancora, e diuide le pecore, Dio buono, ouunque è arriuata l'heresia, chi uide mai

Pfal. 9.
Pfal. 10.
Pfal. 10.
Pfal. 10.

Prouincie diuisione maggiore? sono le Prouincie infette, ò in infette di tutto, ò in parte, Inghilterra, Scotia, Dania, Heluetia, Suetia, Germania, Polonia, Boemia, Vngaria, & (ohime, che troppo vicino è l'incendio) in molti luoghi Francia: Veggasi in tutti questi, se mai fra loro vn Concilio generale hanno potuto congregare, oue pur di un articolo solo sian conuenuti insieme; e la Grecia, in otto cento anni, da che è diuisa da questa santa Sede; in quel tempo, nel quale noi otto, ò dieci Concilij generali habbiamo fatti, quando ne hà mai potuto fare un solo? *spiritus, uertiginis*,

Diuisione spiritus uertiginis, dice Esaia: Torre di Babelle, diuisione di lingue: In una cosa sola conuengono (e quã gionata dall'heresia. In una cosa sola conuengono) che tutti ti odiano: Del resto, *lupus dispergit, lupus dispergit*. In altro senso si potrebbe esporre; Che l'heretico, *rapit, rapit, & dispergit*: perche predicando falsità, *rapit*, predicando uanità, *dispergit*: Cose abbracciate da Gieremia

in

Doppo Pasqua. 182

in un versetto solo, de i Treni, oue dice, *Propheta tui uiderunt tibi falsa, & stulta*: ma non si possono dire tante cose.

Io tornando d'onde pattij, piu tosto esclamo: ma *Fra tutti è fra quanti nomi furono dati a heretici, quale si tro- nomi dati uò mai più proprio, che quello di lupo? lupus rapit, à gli heretici & dispergit, & altroue ecce ego mitto uos, sicut agnos in ci quello di ter lupo*. Gioie false uengono dimandati da i Padri lupo è il più proprio.

in uarij luoghi gli heretici, perche si sforzano di risplendere senza ualore alcuno: Sci mic, che imitano *Nomi attri gli huomini, e son peggio, che bruti Camaleonti, buti a gli che in ogni colore si trasformano, eccetto, che nel Heretici da bianco: Hidre, che sempre pullulano uenenati capi; molti padri Adulteri della Chiesa, con tante concubine, quante fette: Ragni, che tesson tele a deboli, Membra putride, Rami precisi, Idolatri, Antichristi, Falsificatori di monete, Serpenti, Basilischi, Aspidi, Drogoni, Vipere, Pardi macchiati, Volpete di Sansone, Leprosi, Pestilenti, Ladri, Giudi, Mancano i nomi; ma Lupi, Lupi quello è il proprio. Origene nel quarto contra*

Celfo dice, che gli heretici si paragonano a i lupi, per esse' egli animali immondi: ouero perche si come per horrendo flagello de gli huomini si mandano i lupi, così a nostro castigo l'heresia. Entrata che è moltitudine de lupi in una prouincia: inculte uanno le terre, & ogni cosa è spine: Entrata, che è l'heresia, subito si corrompono i costumi; & appena, dixit insipiens in corde suo, non est Deus, che subito, corrupti sunt, & abominabiles facti sunt, in studijs suis, & non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

E uenoso il morio del lupo, e uenoso è la dottrina dell'heretico, uenenum aspidum sub labijs eorum: Il più utile rimedio con il lupo, è lo scottatle- ne: e con l'heretico, non trattar con lui, dolos tota die meditabantur, ego autem tanquam surdus non audie-

Origene.

Pfal. 52.

Pfal. 37.

Pfal. 45.

bam,

dam & sicut mutus non aperiens os suum: In odio deue hauerfi la malignità del lupo, & in odio la malignità dell'heretico, *odiuu ecclesiam malignantium*: Non vuole giogo il lupo; pura libertà vuole l'heretico,

Bella simili prajciamus a nobis iugum ipsorum: Attorno, attorno alla mandra gira il lupo; e l'heretico attorno, attor-
tudine che è tra il lupo & l'heretico.
Il lupo si af somiglia al Cane.
Mà a proposito nostro, vn'altra similitudine uoglio apportar io, bella, se io non erro; Che per questo l'heretico è lupo, perche come il lupo, così anch'egli procura di affomigliarsi al cane. Gran cosa, che nel corpo ui sia tanta somiglianza frà il lupo e il cane, e tanta dissomiglianza ne i costumi. Della medesima statura è il lupo & il cane, la figura è l'istessa, il colore, il moto, appena nelle code sono diuersi. O buono: Cane (come sentirete più basso) è il predicatore catholico, e l'heretico anche egli predica, e mostra di custodire il gregge: mà guarda le code, che trouerai troppo diuersi i fini. Vn sol lupo nel mondo è stato eccellentissimo, *Beniamin, lupus rapax*: quello che *mane comedebat pradam, & vespere diuidebat spolia*. Questo è San Paolo, dicono i dottori de tribu *Beniamin*: onde diceua anche Dauid: *Beniamin adulescentulus*; cioè Paolo ultimo de gli Apostoli; *in mentis excessu*, rapito al terzo Cielo: questo fù lupo, quando *persequabatur ecclesiam Dei*: deuorò un agnelino, quando fu gran parte per la lapidatione di San Stefano: ma tutto questo, fù *mane mane*. nella sua giouentù: che *vespere* poi, nell'età più adu'ta, *diuisit spolia*, guadagnò spoglie, opime di infinite anime a Dio: Bella oppositione: il lupo buono, la mattina mangia, e la sera diuide a gli altri; il cattiuo la sera mangia, e la mattina non lascia pur un osso da poter darfi a gli altri: Ecco Sofonia al 3.

Lupo fu S. Paolo.

Differenza fra lupo e lupo.

lupi

lupi comedentes vestere, non relinquebant ossa in mana: Di notte mangiano gli heretici, perche con insidie rubano l'anime: e la mattina non v'è osso, perche nel chiaro della verità, si vede, che non u'è fodezza di dottrina, nè fondamento; scelerati, iniqui, pestilenti.

De quali, ò Italia mia, quanto hai da ringratiar Iddio d'esser netta: Tanto più, che una sporca collu uione de lupi già è uicina (uedete pastori) e niente altro mira, che l'infettare Italia: E però, tanto più solleciti, e uigilanti habbiamo ad esser noi; ciascuno nelle sue chiese; infin io, che se ben debbe, pur sono alle frontiere; tutti cò diligentissima cura le pecorel le douiam guardare, che in bocca a lupi non ca-
Porta dello ouile dello pecorelle di Christo, & portinaio.
schino; perche *lupus rapit, & dispergit*: & in somma il lupo, intorno all'ouile non è altro, che l'heretico; ilquale niuna cosa desidera, se nõ la morte del gregge, cioè d'infettare l'anime Christiane.

Hora passiamo all'altro, cioè dal lupo, al ladro: delquale poiche il Signore istesso ci dà la marca per conofcerlo, dicendo, *qui non intrat per ostium in ouile ouium: sed ascendit aliunde fur est, & latro qui autem intrat per ostium, pastor est ouium, huic ostiarius aperit, etc.* basta che intendiamo qual porta è questa, e quale è il portinaio, e senza altro sapremo quale è il ladro. *Grifostomo.*

S. Grifostomo nell'homil. 58. in S. Giouanni, seguito da Euthimio, e da altri, tiene, che la porta sia la scrittura sacra, e'l portinaro sia Moise, a chi fu data la legge: & ecco, dice, che Christo per questa porta è intrato, perche da queste scritture era stato predetto; la doue gli altri, che sotto il nome di Christo uolero uenire; Giuda, Teoda, e simili; perche per questo uscio non sono passati, *fures fuerunt, & latrones*: S. Agostino nel trattato 45. in S. Giouanni; Christo, S. Agost. dice, è l'uscio, e l'ostiario è lo Spirito santo, *ego sum ostium*:

Christo è ostium, E veramente, po' che lui stesso dice d'esser l'uscio dell'uscio, & le scritture ar-
te dell'uscio

Lo Spirito Santo è por- tinaio.

Prou. 21.

qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie. & obseruat ad postes ostij mei. Christo, Christo è l'uscio, nè alle Chiese si può, nè si deue intrare, se non per l'uscio, per Christo, cioè per la fede di Christo, e per la vocatione di Christo; e chi per altri mezi quasi comprando, vi entra, questo *ascendit aliunde, & fur est, & latro.* Ma questo, a mio giuditio, più appartiene al mercenario, che al ladro. Hora sentite il mio senso quale egli sia: & io dico con S. Agostino, che Christo è l'uscio sì, ma che quello non entra per l'uscio, ilquale non riceue la Prelatura, e la giurisdittione di lei da Christo; vi ricordate che Christo è fondamento; e Pietro fondamento? Christo è capo, e Pietro capo? Christo è luce, e Pietro è luce? Vicario di Christo è San Pietro; successori di San Pietro sono i Pontefici Romani, & il uero uscio adesso è questa santa Sede, dallaquale il Scismatico, che non riceue la Prelatura, e che senza collatione immediata postolica è ò mediata di questa santa Sede, si fa Vescouo, questo non intrat per ostium, & fur est, & latro.

Agostino.
Chi non riceue la prelatura da Christo è la dra, & non entra per l'uscio.

La Sede apostolica è l'uscio dell'uscio di Christo, & il Papa è l'ostiaro.

Santissima, e potentissima porta; ecco l'ostiaro Pietro santo, se bene mal trattato una uolta da una ostiaria: ecco, che di quà apre la porta; & instituita la Romana Chiesa, quasi Sole raggi per tutto, ap-

rit, & mittit pastores in ouilia. In Sicilia Pancratio, Pastori Martiano, Berillo, e Filippo; A Napoli, Asprenate, a mandati, et Terracina, Epafrodito; a Nepe Tolomeo; à Fiesoli inuestiti nel Romulo, a Lucca Paulino, a Rauenna Apolinare, l'ouileda S. Pietro.

Verona Eupopio, a Padoa Prodemio, a Pauia Sisto, ad Aquilea Ermagoro; in Francia a Burdegallensis Martiale, a Remensi Sisto, ad Arelatenfi Trophimo, a Senonensi Saluiano, a Cenomanensi Giuliano, in Germania Euchario, Egitto, e Martino, in Spagna, Torquato, Ctesifonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, Eufratio: oltre tanti altri, in tanti altri luoghi, che per breuità si passano: oltre tanti Vescoui dell'Oriente, fatti da lui stesso nel venire à Roma: oltre tanti, che mediatamente instituiti San Pietro in Asia, & Africa, per mezzo de' Patriarchi Alessandrino, & Antiocheno. E la medesima autorità è restata nel medesimo uscio, che è questa santa Sede, e ne gli stessi ostiarij, che sono i successori di San Pietro. Noi Vescoui al Papa in ordine siamo vguali, in giurisdittione deprendenti: in lui la giurisdittione è come in fonte, & i noi, come in riu. Quà do nò potendo reggere tutto il popolo solo Moise, fece Dio, che a settanta vecchi, che lo aiutassero, si desse dello Spirito di lui; non tu quello, dice S. Agostino nella questione decima ottaua, ne i Numeri, vn leuare spirito a Mosè, che questo sarebbe stato, vn fargli danno, e non utile: ma fu vn mostrare, che la giurisdittione, & autorita de i uecchi, pèdeua da una somma autorità e giurisdittione di Moise. E monastico il reggimento della Chiesa, e però da un solo deue deriuare tutta l'auttorità. In ogni corpo, di

Figura di Mosè.

Agostino.

Cipriano. ce S. Cipriano *de unitate ecclesia*, la uirtù pende dal *La uirtù in* capo; in ogni arbore dalla radice, in ogni ruscello *ogni corpo,* dal fonte, e tutti i raggi pèdono dal Sole: aggiogia *pende dal* mo noi, & i ogni cala còuiene, che sia ostiaro prin. *capo* capitale,

Bernardo.

Cecilio Calcedonense.
Massimo Patriarca.
Leone.

Gregor.

capale, per mezzo del quale chi non entra, *fur est.* & Intro: e però sempre i Romani Pontefici hanno, ò immediatamente, ò mediatamente, e costituiti, e deposti; e restituiti i Vescou. *Potest:* dice San Bernardo nell'epistola 131. *ad Mediolanenses, Romana Ecclesia nonos ordinare Episcopatus, ubi haftenus non fuerunt:* e quello è più, che non solo istituiss e i pastori, ma gli ouili: *potest eos, qui sunt, & alios, sublimare, deponere, prout ratio sibi dictauerit, ita ut de Episcopis, Archiepiscopos creare liceat, & de conuerso.* Nel Concilio Calcedonense all'attione settima, uediamo Massimo Massimo Patriarcha Antiocheno, confermato da Leone Pontefice Romano: lo stesso Leone nell'epistola *ad Martinianum*, mostra in gratia dell'Imperadore, d'hauer instituito Anatolio Patriarcha Constantinopolitano nell'epistola 84. *ad Anastasium Thessalonicensem*, dà auctorità al Metropolitanò di instituire Vescou per la prouincia; nell'ep. 81. à i Vescou d'Africa, tratta come si contenti, che Donato Salcinése resti Vescouo. S. Gregorio nel lib. 4. all'epist. 34. *Ad Constantiam Augustam*, mostra, che senza auctorità della Sede Romana, ò immediata, ò mediata per mezzo de Patriarchi, e de Primati, nõ può essere legitimamente instituito il: Vescouo; e mentre in uarie epistole i palij mada ad Arciuescoui in Grecia, in Francia, in Spagna, & altroue, che cosa fa? se non che *ostiaris aperit* a quelli, iquali, se per questo uscio non entrassero *fures essent, & latrones. Prouidemus ecclesiasticis, de tali persona, & praficimus eum in patrem, & pastorem, & Episcopum*, dice il Papa quando ci crea, e dall'altra parte, *Talis, Dei, & Apostolica Sedis gratia, Tali loci Episcopus*, diciamo noi quando scriuiamo. Di modo, che hõrmai la cosa è chiara. Vscio è Roma, portinaro è il Papa, ouili son le Chiefe, e quello è pastore, ilquale da questa santa Sede manda il Papa: chi

per

per altra uia scismaticamente vuole essere Vescouo, costui è ladro, come l'heretico dicemmo, che era lupo.

Apostrofe a Roma.

Fauor ben tale, e preminenza tua così grande, ò sei pazza, se non la uedi sei cieca, se non la stimi, sei ingratitude istessa: Altro questo che mandare Pretori, o Proconsuli per le prouincie Pretorie, e Procõsulari; altro, che mandar Prefetti a legioni, & a cohorti; mandare infìn fuora di quel mondo, che solo allhora era stimato mondo, tutti i Governatori di tutte l'anime humane, nè esserui parte sì remota, oue non arriui la Ipirituale giurisdittione di Roma, & il Romano nome. oh questo è troppo piu, oh questo è troppo piu. Tutte le tue forme di gouerno son state, hora Regale, hora Consulare, hora parte Consulare, e parte Tribunitia, hora Dittatoria, hora Imperiale: considerale tutte diffintamente, e uedrai, se alcuna mai ti hà dato quello, che hora ti dà la Pontificia. Gran fauori, gran gratie: Vscio di tutti gli ouili; Porta a tutte le greggi: Entrata, a tutte le mandre: Ingresso a tutte le Chiefe: Così piacesse a Dio, che come tutte le Chiefe da te hanno ferma necessità di pigliare la giurisdittione, così hauessero giusta occasione di pigliare l'esempio; ma di questo non piu.

Seguita dopò il lupo, e dopò il ladro, il mercena Simonia scario, dopò l'heretico, & il scismatico, il simoniaco: *leratissimo Infelicissimo uitio, sceleratissima peste; degno paruitio.* Infelice, che essendo Samaritano, di quelli, che go pessimo negaua lo Spirito Santo (onde dello Spirito Santo alla Samaritana disse il Signore; *si scires donum Dei*) ad ogni modo, ueduto il dono dello Spirito santo, per danari ardi di uolerlo comprare:

A a Primo

Primo heresiarca del mondo, principe delli heresiarchi, e però battuto dal Principe de gli Apostoli. E ueramente fu un mal segno, Roma, che tu infino da quel tempo, un Idolo ti formasti di Simon Maggo, quando fra i doi ponti (lo dicono Giustino, Tertulliano, Atanagora, & altri) una statua gli ergettì; Buona per te, che contra il Simon Mago, venne Si-
Romani se cero una sta mon Pietro: e che crede il Simon Mago? di douer
qua a Simo uolare? che crede il simoniaco? co' suoi danari di for
mago fra i uolare a gli altri? Ehime, che di metallo non le ale
due ponti. si formano, ma i pesi: & all'ultimo quando uolasse un poco, non come un Icaro, ma come un Simone, in precipitio andrebbe prima quà in terra, e poi giù nell'inferno. In somma per mercenarij io piglio gli li hora, i quali simoniacaméte, ò si introducono ne gradi ecclesiastici, ò uendono le cose spirituali.

I quali, come non perinet ad ipsos de ouibus; come ogni altro fine hanno, che la salute delle pecorelle, *vi*
dent lupum uenientem, & fugiunt. Ehime Ascoltatori, questi tal: *sua querunt, non qua Iesu Christi:* e però *fugiunt,* e però *fugiunt.* Sò, che intorno alla fuga del Prelato, forse troppo largo è stato Athanasio, e forse troppo seuero è stato Tertulliano: Vna distintione, fra l'altre, di S. Agostino, è stata bellissima; che quando la persecutione è contra il Vescouo personale, può fuggire, ma quando è contra le pecorelle, non deue fuggire; E pure nel Vangelo, contra le pecorelle, e non contra il mercenario, è il lupo; nondimeno lascia le pecorelle il mercenario, e fugge, *relinquit oues, & fugit.* Non così faceua Dauidde, che non

Historia di solo il lupo, ma quando, & il Leone, e l'Orso uedeua, che ueniua per deuorar la gregge, forgeua co
Dauidde, quando an raggioso il garzoncello, & in uece di fuggire, alle
daua cõtra feroci bestie andato incontro, urtaua, schermiua cõ
a Leoni. batteua, e bene spesso con giouanetta, ma ualorosa

mano

mano, presele nelle fauci, e compressi i meati dello spiro, leuaua loro l'anelito, e la uita: Così tãti Vescouu, ueri pastori della Santa Chiesa, che per saluar la gregge, oppostisi a gli heretici, e a i tirãni, che cosa non fecero? che cosa non patirono? fusti, flagelli, piombate, rasoi, saette, faci ardenti, lamine infuocate, peci strutte, ogli feruenti, peci stillate, piõbi strutti, ugne di ferro, aculei, pettini, cataste, ruote: mancano i martirij tutti con somma, non dirò patienza, ma allegrezza sofferti; sò ben perche: perche erano pastori, non eran mercenarij: Crudeli lupi, rapaci ladri, auari mercenarij: Ma ripossiamo.

SECONDA PARTE.

Bellissimo quel concetto di Santo Agostino, Illustrissimi Signori, nel quale egli dice, che piu mirabile gli pare la prouidenza del Creatore I D D I O nelle piccole cose, che nelle grandi; nè ponto piu si marauigliaua dell'opere de Cameli, che delle Formiche: & a me (dice Vgone di Santo Vitore) piu stupore danno i denti della Tarma, che del Cignale; la testa della Locusta, che del Cauallo; & il corpo del Pulce, che quello del Leone: perche (lo dice infin Plinio) ne i corpi grandi ui è materia a bastanza, oue adopri l'artefice, la doue considerato, per essemplio, il corpo d'una Zanzala, oue, Dio buono, pose egli il mastro tanti sentimenti? oue gli occhi? oue il gusto? oue l'odoraro? oue l'udito? onde caud tanta uoce? come congiunse quelle ali? come distese quei piedi? come allargò quel uentre, per riceuere il sangue che ella beue? come aguzzò quello sprome in modo, che ferisse? come lo temprò in modo, che sonasse? come lo

A a 1 vuotò

vuotò in modo, che si empisse, e fosse insieme insieme uafe, facta, e tromba? In somma, A scoltatori, quel medesimo Dio, il quale di se stesso diceua, che infino gli uccelli pasceua, & i gigli del campo uestiua di sua mano: egli è il medesimo, che nel fabricare le Balene, e gli Elefanti non si stracò, nel formare le Conchiglie, e i Pulci non si fatid: & operò, che la prouidenza sua, vguualmente e nelle cose uaste, e nelle piu minute risplendesse: forse anche per questo; acciò che noi uediamo, che data la proportione, quello, che uirtuosamente adoprriamo nelle cose maggiori, il medesimo habbiamo, oue occasione ci si porga, da transferire alle minori. Ecco il pastore di che parliamo, & il quale a uoi huomini, e donne secolari, pare che non appartenga, e forse già ui siete doluti di me, che imprudentemente in auditorio di molti, parli a pochi: Tuttavia, se sapete dedurlo, nè io restarò senza scusa, nè

Quanto si uoi senza frutto. Pastore uniuersale è Silto Quinto, che a Dio piaccia (conforme al seruigio di sua
sto nome di Santa Chiesa) di conseruarci; Pastori particolari sono i Vescoui: Pastori minori, ma diuersamente,

pastore.

Agoistino.

sono i Curati: Hora aggongete (& è di Santo Agoistino) & alla proportione; Pastori sono i Regi nel Regno; Pastori i Gouernatori nelle prouincie: V'è di piu; Pastori sono i padri di famiglia nelle loro case; Pascitrici sono le madri di famiglia con le loro figlie, e serue; Pastore di te stesso sei, huomo; Pastora di te stessa sei, donna. Hora trahi, trahile cose, dall' Elefante al Pulce, e dalla Balena alla Còchiglia. I Pastori maggiori, lupi non hanno da essere, non ladri, non mercenarij: Ah minor pastore, ah minor pascitrice, quante uolte lupo, e lupa sei, ladro, e ladra; mercenario, e mercenaria: Padrone crudele contra seruitori, eccoti lupo: Padre tra-

scurato

scurato nell'alleuare i figli, eccoti ladro: huomo, che per auaritia danni te medesimo, eccoti mercenario: Padrona empia contra le serue tue, eccoti lupa: Madre educatrice, tu tai ben come delle tue figlie, eccoti ladra: Restarebbe, donna, ch'io ti discoprissi mercenaria, ma questo abbraccia troppo, parliam d'altro. Lupo in somma, intorno alla mandra, è il ministro heretico; Ladro è il pseudouescouo scismatico; Mercenario è il simoniaco prelate: e tutti questi, non sono se non mali per le pecore. Hora non uogliamo trouare alcune cose, che siano loro gioue uoli? Signor si, eccone due, i cani, & il pastore; I cani sono i predicatori Catholici, che non essendo vescou, predicano alle Chiese altrui: Pastori sono i vescou, che alle medesime lor Chiese, come *precipuum est ipsorum munus*, se ragioneuolissimo impedimento non gli elcusa, ministrano la parola di Dio, Santi Pastori, ma parliam prima de i Cani.

*Predicatori
 affomiglia-
 ti a cani.*

E non è noua questa metafora, A scoltatori, di domandare i predicatori cani: Esaia nel c. 56. contra i predicatori, che taceuano, disse con impeto grandissimo, e giustissimo sdegno. *Canes muti non ualentes latrare.* alla guerra, diceua Dio in Gedeone, che non erano atti se non quelli, i quali imitauano i cani, *lambebant, ut canes aquas*, cioè obediua a tanti predicatori: e nel Salmo, oue si dice, che i Giudei, *conuertentur ad uesperam, & famem patientur, ut canes*, la piu frequente espositione è, che si conuertiranno uerso la fin del mondo, e che haueranno tanta auidità delle cose di Iddio, quanta hanno hora i medesimi, che predicano loro, *famem patientur, ut canes*. Il uero modo di uincere le tentationi della carne è, quando il Diäuolo già la tenta, subito con le sante prediche rinfrancarla, *carnem pragustatam a bestijs, proieciatis contra canes*: che già sappiamo,

Esa. 56.

che per Iezabel uiene figurata la carne, & *canes edederunt Iezabel*: e che cosa vuol dire, che *canis praecurris*: e dal cane hebbero la nuoua i folliciti uecchi della uenuta del figlio Tobia? se non che da predicatori Euangelici ha hauuta la buona nuoua l'inecchiata getilità, della uenuta del figliuol di Dio. Ardente bisogna, che sia il Predicatore; e che, per dir così, si infanguini la lingua ne i uitij de gli inimici di Dio, *intingatur pes tuus in sanguine, & lingua sanum tuorum ex inimicis ab ipso*: Caritatio uisogna che sia il Predicatore: e quando i ricchi non fanno elemosina, almeno egli raccomandandi i poueri, in quella maniera, nella quale, quando il ricco non foccorreua a Lazaro, *ueniebant canes, & lin-*

gebant ulcera eius: Il cane sù la porta principalmente abbaia, & il Predicatore alla porta, cioè al principio de i uitij ha da resistere, *ut annuntiem predicationes tuas in portis*: il cane non ha distintione, & infino a i Regi abbaia; & il Predicatore (discretamente però) oue crede di poter giouare, e doue la riprensione non uà a battere un solo, anche a i gràdi ha da gridare, & *loqui de testimonijs eius in conspectu Regum*: Il cane dal principio della giouentù, fino all'ultima uecchiezza, fa l'ufficio suo; & il Predicatore ha da dire, *Deus docuisti me, a iuuentute mea, & usque nunc praeannuntiabo mirabilia tua, & usque in senectam, & senium*. Il principale scòpo del cane è metter paura; ecco il Predicatore, *uenite filij, audite me, timorem Domini doctus uos*; Ma come

Psal. 118. farebbe mala cosa, se il cane, che le difende dal lupo, mangiasse egli le pecore? così è quando il Predicatore si lascia cogliere in quei uitij, che egli riprende, e non può dire, *cucurri, & direxi*: prima *cucurri* io, e poi *direxi* gli altri. Valorosi cani: haueste mai ueduto, A scoltatori, nell'arriuar d'un lupo,

po, correre il cane al pastore, e come può, accennare, *Quello che fa il cane, quando uede il lupo*, che gli sia posto il collare al collo, ilqual riceuuto, auuentarsi nel nemico? mi par di vedere un predicatore deuoto, ilquale per accrescer merito, e forze di tanto in tanto, viene a riceuere nuoue benedittioni dal Prelato, e poi si scaglia: E ueramente è bene, ò pastori, a tener conto de i cani, che chi ammazza il cane, il lupo mangia la pecora. Nè cosa può hauer più cara l'heretico, quanto che si discoprino peccati, e colpe de predicatori: tuttauia, anche il cane hà da esser obedientissimo al pastore: latrare a suo gusto; inuiarsi, oue egli l'indirizza; intendere da lui i bisogni del popolo; predicare a quel fine, e non scostarle; e ricordarsi in somma, che se pazzia lo farà denticare, e dar morsi rabbiosi, serà ragione, che gli sian fatti medicar co'l pelo: Ma più foauemente.

Ecco dunque i cani, i predicatori catholici, i quali mille buone cose hanno; mà non arriuanò al pastore. E le differenze sono molte: Prima i cani latrano; mà non reggono la mandra: il pastore latra, e regge; predica, e comanda: I cani non hanno distintione d'una mandra all'altra: il pastore della sua propria ha principalmente cura, e non d'altra. Parliamo senza metafora: il predicatore semplice predica *ex ministerio*: il Vescouo: *ex officio*; il predicatore è cooperatore; il Vescouo operatore: *Fra il predicatore, & il prelato*. *predicatore est uox confringentis, preparantis, intercidens*: il Vescouo, *uox confringens, preparans intercidens*: il predicatore da latte di Balia; il Vescouo dà latte di madre: il predicatore predica per obediencia altrui; il Vescouo per obligo proprio: e se non lo fa, potendo; se gli ha dà rinfiacciare, che *lamia nudauerunt mammam, & lactauerunt catulis*: che gli heretici sono diligentissimi in predica-

re, e che a molti di noi, *paruuli petunt panem, & non est, qui frangat.* L'ultima differenza fra il cane, & il pastore è, che non è possibile, che il cane, mai amato tanto la gregge, come fa il pastore: Il cane, bene spesso combatte, ò per amor del padrone, ò per odio del lupo, non per amor del gregge; molte uolte i predicatori, per seruire a Vescou i più tosto predicano, che per giouare a popoli. Mà comunque sia; chi può parlar meglio di me della differenza, che si troua fra l'amore, che hà il cane alla gregge, & il pastore? amauo predicatore semplice, senza dubbio l'audienze mie; Te in particolare, Roma, non si può dir quanto; oue sai tù se hò speso de i sudori: Tuttaua la Chiesa propria, ò che amo e è quello, ò che innamamento: in somma non si ama tanto cane, quanto si fa pastore.

Quello, che deue fare & esser il prelado, à voler esser buon pastore. Ma già habbiamo detto affai di quattro gradi di cose, che circonda la manda: Restarebbe la quinta; mà ueggo; che non resta: perche mentre son'io dicendo le differenze, che sono fra le quattro; con la quinta, se ci pensate bene, della quinta hò trattato interamente: Del pastore haurei a ragionare: mà eccone ragionato. Vescouo, e Prelato, quando intorno alla tua gregge tù non serai, nè lupo, nè ladro nè mercenario, nè semplice cane, all' hora serai pastore. Il lupo desideraua la morte delle pecore; brama tu la uita: il ladro non entraua per l'uscio: entra tu per la porta: il mercenario fuggiua uia dal lupo: poni tù la tua uita contra lui: il cane non amauo più che tanto alcuna manda: struggiti tù per la tua propria manda: Ohime, desiderare con il lupo la morte delle pecore? la mia desidero più tosto; uiuino loro, e muoia io, che mi è più caro: *Cupio anathema esse* per loro, cioè abhorrito come un'anathema: Che rubare, & esser ladro? care pecorelle, ruba
tenu

temi voi, me inuolate mi, rapitemi: Benche, che accade furto, oue è già fatto dono? Che mercenario? mercede non può esser maggiore, che il seruitio; & il merito istesso, è più che premio. Che cane semplice? sono già stato un pezzo, e serò per te, Roma, più che uolontieri, non costi ogni selta, mà tutte le volte, mentre sero quà, e mi sia comandato: Ma più che cane, mi farò in altro luogo. Frà tanto stupendo Vangelo: ecco in quattro clausule le distinzioni, che deue hauere il pastore diuerse da gli altri; Il lupo vuole la morte delle pecore: Il pastore *habet potestatem* da poter dire, *veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*: Il ladro non entra per l'uscio; il pastore, v'entra, *qui intrat per ostium, pastor est ouium*: Il mercenario, propone la uita sua a quella delle pecore; il pastore no, *bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis*: Il cane non regge le pecore; il pastore, *ante eas uadit, & oues illum sequuntur, quia sciunt uocem eius*. Marauigliosa intauolatuta.

Mà senza marauiglia, perche è fatta della stessa idea de pastori, *Ego sum pastor bonus*: Caro pastore, dolcissimo pastore. Sò, che non è lupo questo, ò Roma; anzi innocentissimo Agnello, *Agnus qui tollis peccata mundi*. Sò, che non è ladro, mà ben lo uolero trattare da ladro, *quando tanquam ad latronem exiuerunt comprahendere eum*; e fra ladri lo crocifissero; Mà tanto è longi, che egli sia ladro, che è venuto apposta per esser egli istesso santamente rubato. Sò, che non è mercenario, questo che è la mercede istessa, *merces tua magna nimis*. Sò, che non è semplice cane questo, che è superiore infino al pastore *uniuersale pasce oues meas*. Così sappiamo pascerfi noi ne i tuoi santissimi pascoli, ò pastor del mondo; Pascoli di dottrina, pascoli d'esempio, pascoli di gratia, pascoli di gloria, pascoli di te stesso,

Quello che deue hauere il Pastore

Dom. II. Doppo Pasqua

Io, *caro mea uerè est cibus*; beuande di te medesimo, *sanguis meus, uerè est potus*: Ecco le mani che stillano mirra, *manus eius stillauerunt myrrham*: Ecco la lingua, che pioue latte, e mele, *lac*, & *mel sub lingua eius*: Ecco il fianco, che gerta sangue, & acqua, *exiuit sanguis, & aqua*: Ecco il tutto, che ci dà tutto il bene. Pascami pure questo Christo, & io serò subito dolcemente satio, *satiabor, cum apparuerit gloria tua*.

Pascami pur quello, che non hauerò mai più fame, nè sete, *non sitiam iterum*. Diciam

Così: Pascami pur questo, ueramente *pastor bonus*: e niuna cosa

mi potrà mancare;

Dominus pascit me, & nihil mihi deerit, in saecula saeculorum.

Amen.

PREDICA ¹⁹⁰

DELL'ALLEGREZZA

DE GLI APOSTOLI

Nella Resurrezione del Signore.

FATTA IN SAN PIETRO DI

Roma sopra il Vangelo corrente.

La terza Dominica doppo Pasqua Dell'anno 1589.

PROLOGO.



Odicum, & nō uidebitis me.

E però, *Plorabitis, & flebitis uos*, mà iui a p̄co; *Ite- vū medicū, & uidebitis me: & all' hora; Tristitia uestra uertet: in gaudiū.* Che fu

tato, come se haueffe detto: Apparecchiate uite, a manifestissimi Apostoli, e cari figli miei, il cuore

al duolo, l'animo agli affanni, i lumi alle lagrime, gli occhi al piato, l'anelito a i sospiri, le palme alle percosse, la uoce a i gridi, la lingua alle querele, e tutti noi medesimi a impetuoso affetto di dolore; Che fra

Breue di-
chiaratione
del Vangelo
della terza
dominica
doppo Pas-
qua.

PRE.

NON

non molto tempo doppo hauer veduto cō fratij horridi, e non udite pene, da fieri cani, & arrabiati lupi, squarciate, e suenate queste misere carni, e questo sangue; refterete di più (ahi infelici, e miseri) senza Maestro, ò discipoli; senza Pastore, ò agnelli; senza Duce, ò soldati; senza guida, ò peregrini; senza Stella, ò nauiganti; e per finirla; senza me uostro Padre, ò miei figliuoli. Ma dall'altro canto apparecchiate pure, care pupille di questi occhi miei, il cuore al gaudio, l'animo al contento, le mani all'applauso, il moto al giubilo, le parole alle laudi, le uoci a gli *Io paan*, le lingue a gli *alleluia*, e tutti uoi medesimi ad'abondante affetto d'allegrezza: che iui à poco, doppo hauer io con dextro piede, e con inuitta mano, spogliato il Limbo, e penetrati i Claustri dell'Inferno, mi vedrete di più (mal grado di Satanno, e della morte) già fatto glorioso, & immortale, a prir sepolcri, sprezzar sigilli, sgomentar soldati, abatter

Contraposti guardate, e per finirla, carico di spoglie opime, forger bellissimi uittoriofo, e trionfante. Leggiadri, e gratiosi concuati dal traposti, *Modicum non uidebitis: modicum uidebitis: Plo Vägelo, che rabitis, & flebitis uos: Mundus gaudebit: Contristabimini si legge la ni. Tristitia uestra uertetur in gaudium. Mater cum parterza dormi rit, tristitiam habet: cum peperit non meminit pressura nica doppo propter gaudium: Vos nunc tristitiam habetis: Iterum pasqua. gaudebit cor uestrum, & gaudium uestrum nemo tollet a uobis.* Antitresi di passione, e di resurrettione, di morte, e di uita, di battaglie, e di uittorie, di fatiche, e di trionfi, e di meriti, e di premij: anzi d'infamie, e di glorie, di patibuli, e di Trofei, di Croci, e di corone: E dal canto de gli Apolloli, di tenebre, e di luce, *modicum, & non uidebitis.*

Giobb. 17. modicum, & uidebitis: e per consequenza, di afflittione prima, e poi di gaudio: *Plorabitis, & flebitis uos, sed tristitia uestra uertetur in gaudium.* Quello istesso

istesso (Illustrissimi Signori, e voi, che mi sentite) che tanti anni prima haueua accennato Giobbe *Psal. 65.* be, dicendo: *Noctem uertetur in diem, & rursus post tenebras spero lucem:* Quello, che haueua ne' suoi Treni, non sò se io dica lagrimato, ò cantato Gieremia, *Quia si abierit, & miserebitur:* Quello, *Psal. 29.* che nel salmo 65. haueua detto Dauidde, *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium:* & altroue, *Ad Vesperam dormabitur stertus, & ad matutinum latitia:* Mà quello principalmente, che quasi ritrato al naturale, pinto al uiuo, ci mette nell'Euangelo d'hoggi sotto gli occhi il Signore in figura di donna parturiente. Che a dire il uero (dice egli) sono grandi i dolori della donna in parto, & a ragione, perche grande fu ancora la colpa, per la quale le fù detto *in dolore paries:* Scherza, si può dir, con la morte, la donna partorendo, scermisce con le Parche, passeggiata nella margine al sepolcro, e di maniera, *tristitiam habet, & venit hora eius,* che non è facil cosa a giudicare qual sia maggiore, la pena, ò il rischio, il duolo, od il periglio: Tuttauia non così presto *peperit puerum,* dice il Vangelo, non così presto Diuino aiuto fa partorire vn figlio, che se da amica mano le uien portato auanti, subito è pagato ogni affanno con vsura: leua le stanche membra, stende l'afflitte braccia; si stringe il figlio al seno, rimira il pargoletto, con gli occhi, se lo beue, e con le labra il succhia, vede, ò le par di vedere la imagin del marito nel volto del figliuolo, cerca in compendio il padre, & in somma, *iam non meminit pressura propter gaudium, quia natus est homo in mundum.* Huomo grande, huomo eccelso, huomo, *Bel senso* che auanza quanti huomini hebbe il mondo, od è *cui sidichia* per hauer mai, huomo, che fu il Creator de gli huomini

Dominica III.

obserpresè mini, e venne ad essere il Redentor de gli huomini; *tu quella si* huomo sacro, huomo santo. Direi huomo Diuino, *gura della* ma è più proprio il dire, ò Dio humanato, ò huomo *dona pariu* Dio. *Natus est homo in mundum*, ò Roma: quando dalla memoria seconda del Padre, per modo di *viente.* natura, e non di uolontà, entro al secondo se-

Generatio- me eterna del Verbo. gno della origine fu generato il Dio, che haueua da essere huomo, e potè dire il Padre, *Filius meus u* *Pfal. 2.* *tu, ego hodie genuite: Natus est homo in mundum*, *Pfal. 109.* quando dal sacro uentre della eterna predestinatione, partori Dio il decreto, che al redimere l'huomo, il Dio si facesse huomo, e disse poi, *ex bo secundo utero ante luciferum genui te. Natus est homo in mundum: quando nel Virginali Ventre di maria, non per altra opera, che di Spirito santo, nè di altra materia, che di purissimo sangue di lei, formato il corpo humano all'huomo Dio; Verbum caro factum est, & scemina circumdedit virum: Natus est homo in mundum*, quando in vn uil presepio, *ne d'l Verbo* senza commodità terresta, ma non senza *in tempore.* po celeste, appena riscaldato da armenti, ma cantato da Angioli, *puernatus est nobis, & filius natus est nobis: E finalmente, a proposito mio, natus Nascità di est homo in mundum: quando dal Ventre della Christo.* Terra, e del Sepolcro, non nato, ma rinato il figlio dell'huomo, si come *mortem moriendo destruxerat: vitam resurgendo reparauit: Onde non Grande allo* fu marauiglia, se l'assuita nel parto Santa Chie- *grezze heb* fa, poiche *perperit puerum, oblita est pressura pro-* *goli Apo pier gaudium, & in particolare i sacrosanti Apo-* *stoli di Chri* itoli, i quali per gli tre giorni della sepoltura, *stos resuscita modicum non viderunt*, quando, *post modicum, so.* nella resurrettione, *iterum viderunt*, subito, *tristitiam verterunt in gaudium: e tanta allegrezza* *hebbero, quanta con le parole non è possibile, che*

Doppo Pasqua. 192

che io asseguisca; & appena l'arriuò co'l pensiero, quanta uoleua l'occasione, quanta richie- *deua il soggetto, quanta meritaua l'acquisto, quan-* *ta si doueua al guadagno, quanta poteua entrare in* *mente d'huomini, quanta poteua capire in petto* *humano, indiscibile, inestimabile, ineshauita, incom-* *parabile, che sò io? Ristringiamoci a tre cose sole:* *Tanto grande allegrezza hebbero, quanto era gran-* *de l'amore, di donde ella nasceua, quanto era gran-* *de il dolore, a chi ella succedeva, quanto era grande* *la speranza, che essa produceua. Cara allegrezza, fi-* *glia d'amore, sorella di dolor, madre di speme.*

Ma cominciamo da amore; non da quello, che si *vturpa* questo nome, & è propriamente una pazzia, *vn'errore, una frenesia, vna rabbia, ebro affetto, cie-* *ca passione, nata d'otio, e di vanità, anzi di diauolo,* *e di carne, Che non vuol consiglio, che non ammet-* *te discorso, che non misura forze, che non distin-* *gue tempi, che sotto nome di dolcezza, e vita, è vn* *veneno pestifero; e vna morte: Di questo tale, è in-* *fino pericolosa cosa il riprenderlo, perche è lubri-* *ca cosa il ragionarne. Parlo dunque di quello, del* *quale amauano il Signore i santi Apolliti: E per-* *che da un poco piu alto è forza a incominciare,* *dico, che le bene diuersissime sono le cose, che di* *questo affetto in generale si dicono, come fareb-* *be, che egli è inclinazione al bene, ò uero, ò appa-* *rente, ò prettituto. Che di tre sorti se ne troua, Natu-* *rale, Sensitiuo, e ragioneuole: che in cinque gradi si* *varia; Diuino, Angelico, Humano, Bestiale, e Natu-* *rale: Che il soggetto in tre modi lo distingue,* *mentre che; ò è di cosa superiore, all'inferiore, ò* *di inferiore alla superiore, ò di uguale, a uguale:* *Che egli si può dire in varij sensi, che nasce, ò* *della perfettion del bene, ò dalla cognitione del* *vero,*

Proposta di quello che si ha da dire i questa pre dica.

Che cosa sia amore mon dano.

Che amore era gillo con cui gli apostoli amauano Christo.

Tre sorti di amore. L'amore in cinque gradi si varia.

L'amore è uero, ò dalla similitudine de gli agenti, ò dalla con-
distinto in formità de' costumi, ò dalla concordia delle volon-
tre modi tà, e cento cose tali : Le due nondimeno , che a mio
dal sogget- proposito grandemente fanno, sono queste ; che da
to. questa passione dell' animo, nascono tutte l'altre, ne

L'amore da figlia si ritroua, a chi essa non sia madre : e che di
diuerse cose tutte l'altre questa è la statera , e la bilancia : *omni-*
se può dire *affectiones ex amore causantur*, dice S. Agostino nel
che nasca. 14. della Città di Dio, e sotto scriue il non mai lo-

Tutte le pas dato a bastanza S. Tomaso, nella prima della seconda
sioni dell'a- alla questio. 28. all'articul. 6. desidero bene a te , per
nimo nasco che amo te; fuggo la morte , perche amo la uita ; mi
no dall'a- diletto nella luce, perche l'amo; mi attristo della in-
more. firmità, perche amo la sanità ; spero la felicità , che

S. Agostino. amo ; temo l'infamia , come inimica alla gloria, la
S. Tomaso. qual' amo; ardisco , perche amo ; mi dispero di non
conseguire ciò , che amo ; mi adiro, che mi uenga,
impedito quello, che amo ; Che più? chi lo direbbe
mai , che da amore nascesse odio ò da padre così
dolce, e si soaue, figlio così crudele, e si seuro ? E
nondimeno la conclusione è uerissima : Chi non a-
masse, non odierrebbe: s'io non amassi te , non odia-
rei chi è nemico a te: s'io non amassi (per dir così)

L'amore è la facoltà , l'honore , e la mia uita , non odiarei chi
bilancia di mi uolesse, ò inuolar le facoltà , ò macchiar l'hono-
tutte le pas re, ò tor la uita. Tutte le passioni sono figlie di que-
sioni dell'a- sta. Mà di più , che di tutte , la bilancia è questa.
nimo. Quanto è l'amore, tanto è il desiderio, tanta è la fu-
ga , e l'altre ; intese quello , intese queste ; rimesso
quello, rimesse queste ; Amaua estremamente Da-
uid , e però estremamente , desideraua, *Quemakim-*
dum ceruus desiderat ad fontem aquarum ; ita deside-
rat anima mea ad te Deus : ama estremamente la ipo-
sa, e però estremamente languiuua , *amore languo* :
Mà di più, amò santamente Dauid, e però santamē-

Psal. 41.

Psal. 83.

te desiderò, *quam delicta Tabernacula tua Domine iui-*
tutum: Amò sceleratamente Amone, e sceleratamen-
te desiderò: Quello, che dice la nostra scuola, Scoti-
sti, che il primo peccato dell' Angelo non potè esse-
re superbia, perche essendo superbia disordinato de
siderio, bisognò, che fosse preceduto da disordinato
amore, nascendo sempre tale il desiderio, quale è l'-
amore: E però per questo troppo desiderò Lucifero
a se stesso, perche prima (almeno di priorità di natu-
ra) troppo amò se stesso: E così la souerchia super-
bia fu prodotta da quella , che infino Clemente ne
gli Strommati, nominò souerchia lussuria spiritua-
le , cioè souerchio amor di se medesimo. Ma questa
materia, la torni pure il pergamo alla catedra. A me
basta per hora, uolendo mostrare la grandezza del
gaudio ne gli Apostoli, l'hauer supposto questo cer-
tissimo assioma, che quanto, e quale è l'amore in al-
trui, tante, e tali son l'altre passioni .

Il primo pec-
cato dall' An-
gelo fu
disordinato
amore .

Clemente.

Tanto è quã-
to a l'amore
altrui, tanto
e tali sono le
altre passio-
ni .

Per poter hora caminar piu auanti, & interrogã-
do dire: Ma per uostra fe, A scoltatori, e quanto grã-
de credete uoi, che fosse quell'amore ; che portaua-
no gli Apostoli al Signore? O fuoco, o incendio, o
fornace, o Ethna, o Mongibello: sono i diauoli, che
l'odiano questo amabilissimo Signore, *superbia eor-*
um, qui te oderunt, ascendit semper (non sono altro, ri-
spetto però che di institutore delle pene, perche del
resto in lui obiettiua ragione non u'è di odio) e sia
mo noi, che non l'amiamo, o almeno troppo rimef-
famente l'amiamo: Ma i discepoli santi, ma gli Apo-
stoli, ma quelli carissimi, & obediuntissimi figliuo-
li; Dio buono, di che amore ardeuano; e qual cosa
è sì ardua , alla quale, per amor di lui, non si fosse-
ro espolti , euolontieri? Per lo mare, per lo fuoco,
alla carcere, alla morte, all'inferno l'hauerebbo-
no seguito . Voglio dire una cosa, che parrà straua-

Solo i diauo-
li odiano Id-
dio, & per-
che l'odiano

Grande era
l'amore de
gli Apostoli
uerso Cri-
sto.

gante, lo amauano troppo: sentitene una peggio, non solo come huomo, ma anche come Dio, facua no tal' hora eccesso nell'amarlo: E che? può dunque, Signore cadere eccesso nell'amare te, che sei il fonte d'ogni bene, e per conseguenza d'ogni amabilità, e d'ogni amore? Se l'eccesso in amarti fosse uitiolo, come non haurebbe hauuto uitio il tuo figliuolo, il quale una uolta con Moisè, & Elia, loqueba-

Apostrofe a Dio.

L'amore de ue kauer iā ti gradi d'intensione quāti di bōiā.

Bernardo.

Come si eccede in amar.

Eccesso di ira di Giacomo, & Giouanni.

Eccessi di S. Pietro per amore.

tur de excessu, e gli interpreti l'applicano ad amore? Se l'amore deue tenere tāti gradi d'intensione, quāti l'amato di bontà: effendo tu Signore di bontà infinito, come anche in infinito amore potrebbe mai ritrouarsi eccesso? Se il modo d'amarti (lo dice San-Bernardo) è senza modo, nè alcuna misura lo stringe, come è possibile, che alcuna misura mai lo ecceda? Facilmente, A scoltatori: se intendiamo la distintione, la quale è, che la nostra uolontà, con l'atto elcito, e con il suo amore interno, non può mai eccedere, nè amar troppo Iddio, ma con gli atti imperati, può bene, per l'amore, che porta a Dio lasciarsi tracorrere a comandar cose eccedenti e troppo auanzati, alle potenze sue inferiori. Amar Dio non posso troppo; ma se per lo grande amore, che io potassi a Dio,ouerchi di giuni facessi, & uccidessi me stesso; o cosa simile; disordinato imperio della uolontà farebbe quello; farebbe eccesso nell'atto amoroso, prodotto da un'amore, che non patisce eccesso: Ecco Giacomo, e Giouanni, che per amore fanno eccesso d'ira, quando sopra i Samaritani, che haueuano negato l'albergo al Signore, dicono: *uis dicamus, ut ignis descendat de Cælo*: Ecco Filippo, che per amore eccede; *ostende nobis patrem*: Ecco Pietro, il tuo Pietro, o Roma, che per amore uà facendo eccessi: hora d'importunità, *absit a te: non fiat hoc*: hora di humiltà: *non lauabis mihi pedes in æternum*; hora di profontione,

fontione, non te negabo: hora di fortezza, *educens gladium, percussit seruum pontificis*; & in cento modi: Si che, uero è ciò, che dissi: cioè, che anche nel amar Christo, come Dio, poteua cadere eccesso. Che se hora a Christo, come huomo si riuolgiamo: l'amar troppo Christo de gli Apostoli, non era altro (dico no i Dottori) se non che stauano per anche troppo affisi alla p̄senza corporale, nè era ragione, che *alius paraclytus daretur*, fin che quello troppo sensibile cōsolatore non gli lasciasse affatto: Quel medesimo il quale a San Pietro nel monte Taborre, innamorato della p̄senza corporale (tanto piu glorificata) fece fare eccesso di desiderio, quando disse, *bonum est nos hic esse*. In somma, A scoltatori, lasciamo hora gli eccessi, e diciamo, che amare Christo piu di quello, Amori fini- che all'ora facessero gli Apostoli, non lo poteuano ti. fare, se non gli stessi Apostoli, dopò, che in fuoco ardente hebbero lo Spirito santo: Amano in bocca al P̄sal. cuni, dice Dauid, & è bellissimo modo di dire, cioè sono amici di parole; *dilexerunt eum in ore suo*: amano altri in mano, cioè tanto apponto, quanto riceuo no beneficij, e gratie, & *consentitur tibi, cum benefeceris eis*. Gli Apostoli con il cuore amauano, e con tutto il cuore; *ex toto corde*.

E però, tornando d'onde partij, quanto era grande l'amore per la regola detta di sopra, tanto bisognò, che fosse quella allegrezza nella resurrettione; tauano gli della quale il Signore disse loro: *iterum modicum, & Apostoli a uidebitis me, & gaudebit cor uestrum*: Dio buono, riuere Christo tan dere l'amata faccia di Christo, che si può di piu? to era grande l'allegrezza, della quale fino a quel tempo, ambidano i Principi, & i regi, di conteruar la imagine: Za che hebbero della sua resurrettione. che cosi d'Abgato Re di Edeffa, lo scriuono Eugabero della sua resurrettione.

Dominica III.

Laudi della faccia di Christo. **Re Abgaro desideraua di ueder la faccia di Christo quando anco uenena.** Eugario. **Niceforo.** **Damascono** **Adriano** **Papa.**

tri: Quella faccia, la imagine della quale, scolpita in una statua dalla Sirofenista, infino a tempi di Giuliano Apostata, per trecento, e p u anni (lo scriuono Nicephoro, & Eusebio) con incredibile honore, fu conseruata sempre: quella faccia, che con il rimane del sacro corpo, nella sindone impressa, oue ella fu sepolta, rende si auenturoso chi la tiene, che egli con pio, e giutto pensiero, alle gioie, a thesori, a gli stati, & a i figli anteponi: quella faccia, che nel Sudario di Berenice impressa, aggiunge, o sacro tempio, a tante tue ricchezze, altre ricchezze: quella faccia, che iui a poco, per non finir mai, doueua cominciare ad iscolpirsi, e pingerfi anche per decreto della Sinodo Antiochena, per quanto gira il mondo, ne i Christiani Tempj: quella faccia, che doueua iui a poco, come l'attesta infm Tertulliano, esser rappresentata sopra tutti gli altari, e in tutti i Calici: Deh si Apostoli, lasciate, che io u'interroghi, come la sposa un giorno fu interrogata nella Carica: *Quis est dilectus, ex dilecto?* cioè, *quid habet dilectus, pra dilecto?* che cosa ha cotetto uiso amato, piu de gli altri? che io so certo, che mi risponderete, che con la stessa uoce del quesito, sodisfate al quesito: cioè che infinite cose ha questo piu de gli altri: *dilectus ex dilecto filius a patre, Deus de Deo, lumen de lumine, Deus uerus, de Deo uero:* E quanto alla faccia di lui, mi direte, che troppo grande allegrezza fu doppio la resurrettione, pur di lui stesso, il riuedere quella amata faccia, piena da una banda di suauità, di dolcezza, di humanità di affabilità; dall'altro canto di grauità, di compositione, di maeltà, e decoro: ne i colori uiuace; ne i lineamenti proportionata, ne i moti gratiosa, honor della terra, luce dell'aria; Sole del Cielo; eccelso, e singolare spettacolo de gli Angeli, e de i Santi.

E però, Ascoltatori, nel sentirsi dir solo di hauer-

la

Doppo Pasqua. 195

Ya a riuedere quella faccia, cominciarono gli Apostoli a sfarsi di allegrezza, e di contento. Pietro fu il gelo comanlo, al quale appartatamete comandò l'Angelo, che dō che fusse data così felice nuoua, quando disse alle dōne, se data la dicite discipulis, & Pietro: forsi per mostrare, che le tre negationi nō gli hauea detratto del primato; & egli resurrettionse, e Giouanni, Dio buono, con quāto gaudio ne appartacorsero al sepolchro: *currerant duo simul:* Non è ueramente, che il timor solo lo faccia, il desiderio ancora, e S. Pietro. l'allegrezza aggriongon l'ale a i piedi, uolano questi dui Apostoli: Giouani prima uede: Pietro prima entra: la sinagoga preuide i misterij, la Chiesa gli penetrò: il Theologo prima configlia, il Pontifice prima determina: Balta, che sommo gaudio gli fece uelocissimi: se bene molto maggiore lo douete poco dopo hauer S. Pietro, quando a lui fra tutti gli Apostoli (& a ragione, perche è Principe de gli Apostoli) apparue il Signore. E fu notabile, che quando i doi discipoli di Emaus narrano la loro uisione a gli Apostoli, gli Apostoli, che dalle donne, e da Pietro haueuano inteso il medesimo, delle donne non fecero pure una mētionē; solamente dissero, che *surrexerat dominus uere, & apparuerat Simoni*, per mostrare, che la infallibilità del uero, al Papa si appoggiaua, e non ad altri: l'allegrezza, che hebbero le dōne, che uidero risorto il Signore, e quella, che hebbero i discipoli di Emaus, non la narro: perche cōforme al mio Vangelo mi ristringo a gli Apostoli, de i quali soli dice hoggi Christo, *gaudebit cor uestrum*, sō bene, che anche di quelle apparitron, si dice chiara mēte, che *exierunt de monumento cum gaudio magno, currentes nuntiare discipulis.* Ma quando lo stesso giorno della resurrettione, a porte chiuse, entrato il Signore in mezzo de i discipoli, con uarij argomenti gli assicurò di esser risorto; prima si rallegrarono,

B b 3 gaudi

Descrittione gauisi sunt discipuli viso domino, e poi (sentite strano di una ma- effetto di souerchia allegrezza) *adhuc non credidre che hab runt*: cosi, pietosa madre, che ha già pianto il suo fibia pianto gliuol per morto, se celeste fauore alla sprouista uiuo glielo ritorna innanzi a gli occhi, non cosi presto si disinganna dell'inganno hauuto: amor la spro già morto, na, timor la refrena: allegrezza la caccia, e dubbio et poi risufi rito.

crede a gli occhi; la falsità de i suoi passati sogni toglie la sicurezza del presente vero; & in somma, métre eccessiuo gaudiuo leua il gaudiuo, per esser troppo allegra, non si allegra: *Adhuc non credentibus*, dice il testo, de gli Apostoli, ma perche non vorrebbe, che restassero macchiati di incredulità, subito interpreta se stesso, & *mirantibus pra gaudiuo*: che la ditione, & in quel luogo, *pro idest*, si piglia: *non credentibus*, & *mirantibus pra gaudiuo*, come se hauesse detto *non credentibus*, *idest*, *mirantibus pra gaudiuo*, & iui a otto

Allegreza giorno, Il lustrissimi Signori, quando per Tomaso *za di S. Tho* solo ritornò il Signore; Dio buono, che nuouo ef- *maso nel ne* fetto di allegrezza si uide; effetto di allegrezza era *der Christo* tare, il dar voci interrotte, parole senza senso, clau- *resuscitato.* sure intercise: Ecco San Tomaso, *Dominus meus*, & *Deus meus*, Signor mio, e Dio mio, che cosa? niente: se non che io mi struggo di dolcezza: *Dominus meus*, & *Deus meus*, E Dauid nel salmo 83. *Altaria tua Domine virtutum: Altaria tua* che? niente: se non che io desidero, e mi allegro: ma sentite, che il rimanente del versetto fu quello, che insegnò a Tomaso, *Rex meus*, & *Deus meus*, dice

Similitudi- Dauid; *Dominus meus*, & *Deus meus*: dice San To- *ne di vaso* maso. Soprabondante allegrezza: cosi nel uol- *uolto soffo-* gerfi soffopra, che si faccia d'vn uasc con anguita *pra.* fauce, mentre troppo frettoloso, tutto corre l'humo-

Phumore allo spiraglio: intrica se medesimo, & ouero non esce, ò se pur esce interrottamente distilla, e a goccia a goccia; *Dominus meus*, & *Deus meus*, Ma che occorre per sommo gaudiuo, il cercare altri effetti? eccone vno stupendo di Pietro, che quando al mare di Tiberiade, stando egli nell'alto, uide il Signore nel lido; fatto ebro di allegrezza; senza pensarui piu, vscito fuor di naue, caccia se stesso in mare, *Deus meus*, *tunica mea succinxit se*, & *misit se in mare*, e che? non folti tu quello, ò San Pietro, che altre uolte non ti arrischiasti a tanto, senza chiedere aiuto? *inbo me venire ad te*, & anche comandato dubitasti? *Modica fidei, quare dubitasti?* & hora perche si baldanzoso, senza licenza entri, e senza dubbij vai calpestando il mare? Forza d'affetti: amore, & allegrezza gli fan l'onda di terra, e il mar di sasso: Nel monte di Galilea, l'allegrezza, che douettero riceuere gli Apostoli nella uisione di Christo, assai si può raccogliere dall'acquisto, che fecero, riceuendo quella gran commissione, e potestà, *euntes predicare Euangelium* *omnia creatura* che è tanto, come dire potestà di foggio- gliar il mondo, e uincer l'uniuerso, & infin dètro a Roma di tor la tirannia al Campidoglio, e stabilire il regno al Vaticano: Che più? nell'ultima uisione in Betania, quando il Signore, *videntibus illis eleuatus est*, & *nubes suscepit eum ab oculis eorum*, non v'è dubbio, che carnale affetto, per la partita di lui, doueua addolorargli: Tuttauia, *gaudiuo erat adeo plenum*, & *tristitia*, di maniera, *conuersa erat in gaudiuo*, che come di doi contrarij si fa un mezzo, e del bianco mischiato con il nero, forma il Pittore il uerde, cosi non potendo la tristezza del partirsi Christo, cacciar il gaudiuo del uederlo risorto: nell'allegrezza del uederlo uiuo, torre il dolore del ue-

Apostrofe a San Pietro.

Marauiglia de li Apostoli nell'ascensione di Christo.

Dominica III.

derlo absente; vn terzo affetto ne nacque, che fu la marauiglia: *Viri Galilai, quid statis afficientes in Calu- lum?* ma marauiglia, per dire il uero, che pendeua grandemente all'allegrezza: in quella maniera, che si disse di sopra, *mirantibus pra gaudio*: Grande, eccessiua, marauigliosissima allegrezza, perche grande eccessiua, marauigliosissimo amore.

Voglio dir l'altra cosa adesso, ascoltatori, mà dir la breuemente; cioè che non solo fù grande l'allegrezza de gli Apostoli, quando *iterum modicum*, & *viderunt eum*: perche da grande amore procede, mà di più, perche a gran dolore successe, e per quello, *magnam fuit gaudium*. perche *magna tristitia conuersa est in gaudium*: Che a dire il vero, chi non sa, che di notte risplendono le stelle. sopra il nero più fulgè te è l'oro: non è sì caro il figlio prima, che egli si in fermi, come quando infermo riesce dalle fauci della morte: da un braccio in un corpo ben proportionato si misura l'altro: e di due sorelle nate a vn parto, la grandezza dell'una, dimostra apponto quanto sia grande l'altra: Grandissimo fù l'amor de gl'Apostoli uerso Christo: grandissimo il dolor della perdita: e grandissimo il gaudio del recuperarlo. Doueua al pastore euangelico sempre esser cara la pecorella sua: Tuttauiua, quando egli, dopò hauerla smarrita, lasciando le nouantanoue nel deserto; riandò la strada di già fatta, fischio, gridò, cercò, e ritrouatala, se l'arrecò sul dorso, e la portò all'ouile; all' hora dalla passata priuatione, fù fatto sì patente l'utile del possesso, che egli non capendo in se stesso d'allegrezza, infino con gli amici allegrosi, e co' uicin; Dio buono, hauer ueduto con gli occhi proprij Christo, tradito, preso, legato, strascinato, urtato, sgridato, affrotato, percosso, battuto, flagellato, coronato di spine, schernito ne' palagi, deriso per le strade, confitto nel

Belle similitudini.

Parabola del pastore che smarri- se la pecorella.

Doppo Pasqua. 197

nel Caluario, pendente frà ladri, abbeuerato di fiele, trafitto con lancia, diciamo in due parole, morto, e sepolto: Anzi hauer perduta la speranza di mai più riuederlo: tener per fermo d'esser priui per sempre del Pastor, del Signor, del Maestro, della Guida, del Padre, d'ogni bene; & in un tratto, uiuo, sano, giocondo, lieto, glorioso, immortale, vittorioso, trionfante uederlo, e più che mai amore uole loro, e gratiofo: Che può immaginarsi, dopò maggior dolore, allegrezza maggiore? se quando, *modicum non uiderunt*, amore partorì tanto dolore; quando, *iterum modicum*, & *viderunt*; perche non douette amore, partorir tanta allegrezza? Allegrezza figlia dunque d'amore, sorella di dolore: Hora la farem madre di speranza. Ma riposiamo vn poco.

SECONDA PARTE.



Veramente, ascoltatori, per la regola de gli opposti, l'argomento uale, che se la morte di Christo, haueua ne gli Apostoli raffreddate in estremo le speranze, *Christo rāf- ben fù ragione, che la resurrettione le ritornasse fer- fredò le spe- rāze de gli- rāze de gli- uo. Quando, tristitia impleuit cor eorum*, timore vi si Accompan- gnò: quando, *tristitia conuersa est in gau- tione le rau- dium*, speranza ui si riuni. Pouerelli: ui raccor- niud. date nel uiaggio di Emaus, quella infelice parola, che i doi Discepoli si lasciarono vscir di bocca? *Nos sperabamus, quod esset redempturus Israel: Nos sperabamus*. Ah quel uerbo imperfetto, *sperabamus*, preterito imperfetto, che grandi imperfettioni porta seco: In somma si vede, che era gionta, ò la lam-

lampade al secco, ò la candela al verde: *Nos sperabamus*: Dite per uostra se, questa così debole speranza, non pare quasi il lume di vna lampada moriente?

Belle simili tudini.

ma ecco riposto l'oglio al uase, *iterum uidebitis*: & all' hora fuggiranno le tenebre; gombreransi l'ombre, piglierà forza il lume, e nello stesso tempo che *tristitia vertetur in gaudium*: cederà anche il timore alla speranza, Come lo fece ascoltatori, e quasi entro a theatro, nel cuore de gl' Apostoli, con vna cacciagione gratiofa, si andarono, hor

Guerra di affetti.

hor fuggendo, hora dolore, e gaudio, & hor paura, e speme: Bella guerra d'affetti, come tal' hora uno temprà l'altro, come tal' hor lo caccia; anzi come spesso si fanno piu duranti le battaglie, e fra doi combattenti, a mille, a mille si compartono, e perdite, e vittorie: anche a sanar il tofco, tal

A gli affetti niuna cosa può para to a me, non credo certo Illustriissimi Signori, che gonarsi me

l'hor si adopra il tofco; e bene spesso occorre, che antidoto a un veneno si fa un'altro ueneno: *Quantum ad mundum* cosa al mondo possa piu propriamente paragonarsi a gli affetti, che i ueneni. I ueneni in se non sono mali, perche *vidit Deus cuncta, qua fecerat*, & *erant uel*

uenerunt in se non sono peccati, e che sia il vero, Christo stesso gli hebber: i mali ma ueneni, bene spesso, e per lo più, si beuono, ò per al fanno mali

li, perche *vidit Deus cuncta, qua fecerat*, & *erant uel uenerunt in se non sono peccati, e che sia il vero, Christo stesso gli hebber: i mali ma ueneni, bene spesso, e per lo più, si beuono, ò per al fanno mali* mo; e gli affetti ordinariamente in noi entrano da se stessi, con il lor primo moto, senza nostro consenso: I ueneni, se non arriano ad opprimerci il cuore, non ci ammazzano il corpo; e gli affetti, se non arriano a souerchiarci la ragione, non ci ammazzano l'anima: I ueneni sono souente materia delle medicinali, e di loro purgando, e preparando, si possono trar fuori rimedij, più certi e più potenti: e gli affetti sono la materia delle virtù, che se

Due principi

l'anima: I ueneni sono souente materia delle medicinali, e di loro purgando, e preparando, si possono trar fuori rimedij, più certi e più potenti: e gli affetti sono la materia delle virtù, che se

non

non vi fosse, fortezza non vi farebbe, e così de gli altri: Finalmente, torniamo onde partij, i ueneni si cacciano l'un l'altro; e ne gli affetti occorre, che nel nascere d'uno, l'altro muore, & al nascere di quello, questo pere. Muore Christo, e ne gli Apostoli nasce il timore: Risorge Christo, e ne gli Apostoli riuuue la speranza: *modicum non uident*, e dicono *nos sperabamus: iterum modicum, & uident*. Et in due cose principalmente ritornan le speranze, vna che egli sia quel Messia, il quale *redempturus esset Israel*: e l'altra, che risorgendo lui sia dunque uero, che tutti gli altri ancor risorgeranno.

Altissimi, & eminentissimi capi di speranze, ascoltatori, se bene io appena dette poche parole di loro, ad vn'altra speranza voglio passare, la quale dà tutto questo Vangelo habbiamo con ragione a preder noi. Quato alla prima speranza della restituitone del regno d'Israel, già sapete voi, che eglino innanzi alla morte del Signore, grandissima l'haueuano, poiche di lui trattaua la madre de' figli di Zebedo, quando disse, *die ut sedent hi duo filij mei, unus ad dexteram, & alius ad sinistram*: la perdono nella morte; *nos sperabamus, quod redempturus esset Israel*; Ecco, che la racquistano nella resurrettione, perche tornano a domandare, *Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?* Vero è, che si ingannano sempre, perche credono, che il regno sia cosa temporale; & era spirituale; ma tanta perfettione d'intendere cose lontane in tutto dalla temporalità, si referuò fin dopò la uenuta dello Spirito santo: Que

sta fu la differenza nelle promesse, dice vn dottore, che innanzi a Christo si prometteuano cose temporali, & in particolare, *si seruauerit mandata, de fructu uentris tui ponam super sedem tuam*; Dopo Christo a tanta spiritualità siamo arriuati, che basta proporre

la differenza nelle promesse, dice vn dottore, che innanzi a Christo si prometteuano cose temporali, & in particolare, *si seruauerit mandata, de fructu uentris tui ponam super sedem tuam*; Dopo Christo a tanta spiritualità siamo arriuati, che basta proporre

Differenza nelle promesse a Christo et doppo Christo

dere, che Dio ci lascia correre all'estremo delle tribulationi, perche habbiamo da riconoscere ogni aiuto da lui, e da confessarlo, dicendo: Tu Signore: *exaltas me de portis mortis*. Rimedio è, quanto a se hauer pazienza, quanto a Dio, humiliarsi, e quanto al prossimo, non vendicarsi: Eccoli: *sedebit solitarius, ponet in puluere os suum, & dabit percutienti se maoillam*, Remedij sono, il ricordarci, che l'herbe amare sono più medicinali, che le dolci; che nel tempio di Salamone non entra pietra, che non sia stata fuori scalpellata, che a cavallo, ò giacente, ò trauiato, ne cessarij ui sono, ò la sferza, ò il freno, che la carne co'l sale si conserua, che ad approuare il uase, ci si percote dentro, e cento cose tali.

Ma comunque sia; ricordati tribulato, e tribulata, questa propositione del Vangelo, e scriuila nel cuore co'l Diamante: Che se non manca da te, *tristitia uestra conuertetur in gaudium*. Cara nuoua, felicissima

Chi sta in **Chi sta in** *bona uia in* **bona uia in** *questo mondo è in gran pericolo.* **questo mondo è in gran pericolo.** *rato, ò auuenturata di questo mondo, ricordati, che in grandissimo pericolo sei, e che se non stai uigilante, in così gran bonaccia è impossibile, che tu non dij in iscoglio. Ma non può partire dal proprio senso del Vangelo; Tristitia uestra: ò affitti; uertetur in gaudium; se uoi uorrete, trouarete (credeteme) che seranno stati fauori, doni, pregi, gratie le tribulationi: di queste fu ornato Christo, di queste arricchita Maria; Conuertentur, conuertentur in gaudium; Ah, che hò tacciuto fino adesso il meglio; Et in gaudium, quod nemo tollet a uobis; perche non solo a tribulationi succederanno allegrezze, ma a breuissime tribulationi eterne glorie.*

Apostrofe à **Apostrofe à** *Christo.* **Christo.** *Tanto sei tu, Signore, simile a te medesimo in donare; Ecco il ladro, che ti domanda una semplice rimembranza, e tu gli doni il Cielo; Memento mei: hodie*

hodie mecum eris in paradiso. Ecco i figli di Zebedeo, che domandano precedenzae temporali, e l'hanno eterne. Ecco tutti i languenti del Vangelo, che altro non chieggono, che sanità di corpo, e l'han di corpo, e d'anima; *Multiplicasti, multiplicasti*, Signore, *magnificentiam tuam*; e tutte le uolte, che io con humil cuore, in qual si uoglia traualgio sono ricorso à te: sempre *conuersus, consolatus es me*, & hai promesso a me quello, che io prometto a uoi; ò tribulati: che per grandi, che siano gli affanni

uostri; purchè non manchi da uoi, sempre *tristitia uestra conuertetur in gaudium*, e quello, che più importa,

gaudium, quod nemo tollet à uobis.

In sacula saculorum.

Amen.

PREDICA DEL MONDO

RIPRESO,

E conuinto di peccato, di giustitia, e di giuditio.

FATTA IN SAN PIETRO
di Roma sopra il Vangelo corrente.

La quarta Dominica doppo Pasqua, Dell'anno 1589.

PROLOGO.



Marauigliosa, & istupenda forza dello Spirito Santo nella predicatione Apostolica; E già sappiamo noi (Illustrissimi Signori, e uoi, che mi sentite) che anche la uana, & affettata eloquenza Etnica, e Gentile,

Doppo Pasqua. 201

ile, nelle bocche de i Tullij, ede i Demosteni, Forza grande energia, & enfasi, pareo che ritenesse. Pare de della eloquenza di so vn mero, e misto impero: Che dentro alla Rettullio, & publica, sola reggesse il freno del Theatro: Che di Demostene.

a suo piacere della concione, hor commouesse, hor quietasse il mare, allettasse le uolontà; spronasse i cuori; accendesse i petti; uolgesse gli animi, cacciasse, e retirasse, ferisse, sanasse, quietasse, turbasse, offendesse, defendesse, lodasse, biasimasse, suadesse, di suadesse, ogni affetto inestasse; & ogni moto: Tuttauia, se con statera uguale, e con giusta bancia, noi la contrapessiamo alla forza fu la clodire, che hebbero i Santi Apostoli, bisogna puquenza dare, che ammirati, esclamiamo, dicendo: Ma, gli ApostoDio buono, che proportiono può hauere la canli, che di na, con la spada? il riuo, co'l torrente? la scintilla, con l'incendio? l'ago, co'l folgore? con il di Demostene, & di

quenza uana, vuota, ostentatrice, ciurmattice, qual si uolistrionica, gestiente, esulante, e petulante, che gli Oracon quattro colori, ò quattro lumi, con quattro ror mondamembri, ò simili, ò pari, ò insieme definiti, ò no. contraposti; altro non può operare, che prurire a gli orecchi, sollecitare i cuori, ò titillar le menti de leggieri: questa, dico, quasi putta sfacciata, tutta ripiena di lenocinij, fuchi, e calamistij? Che Eccellenza ha da fare con quella eloquenza, quasi castissima, della eloquenza de e grauiissima matrona, semplice, loda pura, piequenza de na di maestà, di auttorità, di santimonia, con la gli Aposto. quale entrati nella folta, intricata, & oscurissima li. felua di tutti i uitij, e di tutti i peccati di tutto il genere humano, dodici pescatori in un tratto, ouunque gira il Sole, confusero li Idoli, ferrarono gli oracoli; distrussero i uani Tempij; ruinarono gli

Cc Altari

Domenica III.

Altari; calpestarono gli Dei; discacciarono gli eretici; riformaro i costumi: e doppo hauer fatto uedere a gli intelletti humani, che in uece dell'antichissima loro Religione, conuenisse adorare uno già Crocifisso, e morto fra doi ladri, & immortale, e Dio, dal canto della uolontà persuasero ancora, che la pouertà, l'infamia: & infin la morte erano cose da desiderarsi & in somma, diciamolo co'l Vangelo, *Arguerunt mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio* Eccellentissimo modo di dire, degno di chi lo disse, e del soggetto sopra il qual si disse: Fu la predicatione Apostolica, quasi un Diuino influsso procedente da loro, come Ciel: *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*: Non fu come una di queste nostre lingue od Idiomi, che qua si intende, e cola nõ; edoue nasce qu'ui fra angustii terminii si muore. *Non sunt loquela, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum: In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terra uerba eorum*. Quasi terreni Dei, e ben gagliardi, bisogna dire, che fossero gli Apostoli, poiche anche i Principi istessi, da tanti sciocchi Dei, al gran Dio d'Abraamo richiamarono; *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham, quoniam Dij fortes terra uerementer eleuati sunt, Vn mare (ahi come tempestoso) era allhora questo mondo, e' pure egli no, descendentes mare in nauibus, fecerunt operationem in aquis multiis*. Voci di trombe sono itate le loro, che la fede di **CHRISTO** hanno essaltata di modo, che anche in questo senso si può dire. *Ascende Deus in iubilo, & Dominus in uoce tubæ: Verba sũ questa predicatione, che di Giudea uscì, per dare a **CHRISTO** la compita uittoria de nemici: onde un di gli fu detto, *Virgam uirtu-**

Predicatione Euangelica diuino influsso.
Psal. 18.

Psal. 46.

Psal. 46.

Doppo Pasqua. 202

tis tua emittet Dominus ex Syon in medio inimicorum Psal. 109.
tuorum: Fulgori furon queste eloquenze, onde la terra tutta si commosse, *Alluxerunt fulgura orbi terra, uidit, & commota est terra*. Anzi al caldo de fulgori si strusse, *liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea*. Sentì una lingua non piu intesa il mondo, al rimbombo sonoro del Vangelo, *Linguam, quam non nouerat, audiuit*. Virtù indicibile fu di colui, che *dedit uerbum euangelizantibus uirtute multa*: e così uelocemente si diffuse, *Velociter currit sermo eius, que parue, & Ascenderet super Cherubim, e che uolaret super pennas uentorum*. Et è itata bella, che persuadendo da una banda gli Apostoli la dottrina Euangelica con quattro cose, cioè con miracoli, con ragioni, promesse, e minaccie; dall'altro canto, ne gli Ascoltatori sonati apponto quattro effetti opposti; perche de i miracoli si sono marauigliati, per le ragioni conturbati; con le promesse commossi; nelle minaccie sgomentati; E di questa maniera, *admirati Apostoli et commoti sunt*, ecco segni, *conturbati sunt*, ecco ragioni; *quattro commoti sunt*, ecco promesse; e per le minaccie, *se persuadere timor apprehendit eos*. Se già in un'altra maniera, sono la dottrina Euangelica, che mentre gli Apostoli tre cose fecero nel mondo: mostrarono, che la giustitia di lui era uana; e predissero la seuerità del giuditio futuro: dall'altro canto i popoli, uedendo la bruttezza del peccato, che prima era loro piaciuto tanto, si marauigliarono, intendendo quanto fosse uana quella, che essi pretenduano somma giustitia, si conturbarono, e commossero: e sentendo ragionare della seuerità d'un giuditio, alquale non haueua pensato mai; di paura grandissima s'empirono;

Dominica IIII.

Ecco gli affetti di chi disse: Ecco gli affetti di chi senti. Quelli, che dissero, scoprirono la bruttezza del peccato, la uanità della pretesa giustizia, e la seuerità del giudicio; e quelli, che sentirono, della prima cosa si marauigliarono, della seconda si commossero, e della terza si sgomentarono;

Proposta Quelli *arguerunt mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*: e quelli *mentre arguebatur mundus de peccato, admirati sunt, de iustitia, conturbati, & commoti sunt, de iudicio, timor apprehendit eos*: Vedete forza della predicatione Apostolica, ridotta a tre capi, e forsi per tre tempi; mentre, che del peccato, che per lo passato haueuano hauuto, *arguebant mundum*: Della giustizia, ch'egli allhora di presente si credeua hauere; e del giudicio, al quale in futuro, egli doueua un giorno esser chiamato.

Essageratione contra il peccato dell'idolatria. Cominciam dal peccato; Horrendo principio, brutto incominciamento: Peccato eh, peccato eh Roma; E peccato di falso culto, di peruerita religione, di adorazione d'Idoli, di multiplicatione de' Dei; Furto, che toglie la adorazione a Dio. Rebelione della creatura contra il Creatore; Sacrilegio di questi uiui Tempi; Apostasia intin dal lume della natura istessa; Adulterio, che lasciando il f. citore, alle fatture si congiunge; Peruerfione, che toglie a Dio quello, che gli conuiene, che dà alla creatura quello, che essa non merita, e l'opere prepone all'operante; Ingiuria, che caccia Dio di leggio, e u'intonizza sopra Satanasso; Ingiustitia, che per far Re il Diavolo, lo Scettro, e la corona toglie a Dio; Radice infetta, onde ne scaturiuua ogni ueneno; Lordura tanto antica, che pullulò dal fango del diluuio, ma quello, che piu importa, Peste si uniuersale, che quando uennero gli Apostoli, *us arguerent mundum,*

Doppo Pasqua. 203

dum de peccato, de iustitia, & de iudicio: appena ne i retretti confini di Giudea, uineua il culto del gran Dio d'Israelle; Del resto di tutto il mondo, miseramente inuolto in questa fece, ciascuno un Dio formaua a suo capriccio; E in questi loro Dei tanta fede haueuano, che infino (non sò se manco pij, o manco puri; o se piu impudici, o piu crudeli) dell'honestà delle figliuole, e della uita de i suoi proprij figli, facean lor sacrificio, e di se stessi. E pure (o gran cosa) di male si inuecchiato, *Sof. 2.* e si uniuersale, per risanar il già languente, e poco meno, che moriente mondo; a quegli soli Apostoli si riseruò la cura, i quali *Arguerunt mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*; Ecco ne le promesse: *In die illa dicit Dominus exercituum disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabitur ultra, Zaccaria: Horribilis Dominus super eos, & attenuabit omnes Deos terra. Sofonia; Sculptrile, & constatile ponam sepulchrum tuum, quia inhonoratus es, Naunne; Et relinquent gentes Idola sua, Tobia; In die illa abijciet uir Idola argenti, & idola auri, Esaia; Et contaminabis laminas sculptrilium argenti tui, & uestimentum constatilis auri tui, & disperges ea, sicut immunditiam menstruada, il medesimo; Confundantur omnes, qui adorant sculptrilia, & qui gloriantur in simulacris suis, Dauidde. O selua, o bosco, o deserto; e se in alcuna parte del mondo solta era la selua, e piena quasi di horrende fere, e de sacrileghi culti de uani Dei, in te era, Roma; quando (lo dice San Leone) il grande, e pescatore, e cacciatore insieme, di Galilea, entro all'Oceano, & al deserto tuo, cacciator tefe, e pescator distefe le sue reti; diciamo le parole istesse, *quando syluam istam**

Zac. 15.

Sof. 2.

Tob. 14.

Esa. 31.

Psal. 96.

Leone Pa.

pa.

fementium bestiarum, & turbulentissima profunditatis Oceanum, constantior Petrus, quam cum supra mare graderetur, ingressus est. Le selue, uoi lo sapete, A' coltatori, uenti le scuotono, e le fiamme l'ardono; Ecco lo Spirito Santo, Vento, e Fuoco, Vento, *Tanquam aduenientis spiritus ushementis; Fuoco, dispersita lingua, tanquam ignis.* Etegli quando nella predicatione Apostolica. *Arguit mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio,* come uento scosse, e come fuoco abbruggiò la selua. La scosse come uento, ecco, *uox Domini concutientis desertum:* L'abbruggiò come fuoco, ecco, *sicut ignis qui comburit syluam, & sicut flamma comburens montes.*

Apostoli, e ueni.

Iddio è un solo.

Che a dire il uero, e quale scossa di disferza selua, credete uoi, Romani, che douesse essere, quando entrati in uarie parti del mondo questi uehementissimi uenti (altro che Borei) con l'enfasi, e la forza della predicatione loro, cominciarono a battere l'horrendissimo abuso di piu Dei? O sciochi, o miseri (credo io, che diceifero) *qui us fascinauit?* chi u'ha legati gli occhi, e ingombrati i cuori? Che piu Dei? Che piu Dei? *Deus unus est, Deus unus est,* E se quello, che è Dio, non fosse un solo Dio, egli non faria Dio, si come chi adora molti Dei, è senza Dio; nè molto impotata, che Politeista tu sij, ò Atheista. Mira il Sole, che è un solo, mira il mondo, che è un solo, e quindi caua, che il facitor del Sole, e il Creatore uano uo del mondo, pure è un solo. Fra tuoi medesimi Filosofi, non disse egli Trimegitto *Vnus est mundus, & unus Deus?* non fu punito Socrate, che negò la pluralità de' Dei? non disse egli Platone *Vnus Dei probata Diuinitas?* non disse egli Boetio, *Deus si diui licet, unissimus est?* non disse Aristotele, *sic ut*

Ragioni & autoritadi che pro uano uo del mondo, pure è un solo.

go vnus dominatur, & vnus princeps omnium? Iddio è *solus.* Ma di più; Iddio non è egli sommo? certo si; ma *mo.* Sommo non è egli quello, à chi nè co' alcuna eccede, nè co' alcuna agguaglia? come adunque il sommo Dio può hauere, ò maggiori, ò uguuali Dij? Non è egli onnipotente Dio? certo *ni potente.* si: dunque potrà annullare ogni potenza altrui, dunque all'altro Dio, potrà annullare la potenza *Iddio infini* sua, ma vn Dio, che può farli impotente, come *10.* è Dio? Non è egli infinito Dio? certo si: dunque farà egli per tutto: e l'altro oue farà? Partiran forsi i luoghi di questo mondo? ambi seran finiti, e *Beata & niflun Dio.* Non è egli infinito l'intelletto di Dio? *uettissima &* certo si, dunque cognoscherà l'altro Dio: ma *co-la uolentà* me? nel essenza sua propria, ò nell'altrui? se nella *di Dio.* propria, non lo conoscerà del più sublime modo di *Iddio è per-* c-noscere: se nell'altrui, essendo posteriore la *co-fettissimo.* gnitione al conosciuto, e per conseguenza un Dio all'altro, uno serà Dio: Non è ella beata in se medesima, e retissima la uolontà di Dio? certo si: dunque amerà l'altro, quanto si possa amare; se non d' amore infinito, la uolontà non serà retta, se d' amore *Iddio è in* infinito, serà beato in altri, che non conuiene à *perpetuo mo* Dio: Non è egli perfetto, non difettiuo, nè *10.* superfluo Dio? certo si: Doi Dei adunque seranno simili, ò nò: Se si, seranno un solo: se nò, quello, che hà vno, e non l'altro, è necessario, ò nò? se nò, dunque è superfluo, e questo non è Dio; se si, dunque a quell'altro manca, e non è Dio: Non è egli in perpetuo moto Iddio? certo si: mentre dunque, questo governa il mondo, l'altro, che fa? aiuta forsi? dunque, questo aiutato non è Dio non aiuta? dunque quello otioso non è Dio. Vero è, che alle uolte più Dei, anche nelle scritture sacre vengono nominati;

Come nella mà, ò participatione, ò noncupatione, ò altra cosa scritta simile, non già proprietà dà loro il nome: Et in som se intrède es- ma, deh, ò mortali, rinfauite un giorno (doueua ser nomina no dir gli Apostoli, quando *Arguebant mundum de ti più dei. peccato*) E se bene molte cose sentite nominare in Dio, potenza, Sapienza, Bontà, & altre, nondimeno non ui inganni il numero; che ogni cosa è una: E co Ogni cosa i si, come diuifi, ò golfi, ò tratti, ò siti dentro à i Ma Dio è una, Oceano, Mediterraneo, Panfilo, Cretico, Ionio, & un sol Adriatico, Siculo, Parthenopeo, Tirreno, Ligustico, Narbonense, Balearico, Hispanico, e cento, sono va mare; così assicurateui, che in Dio Intelletto, Volontà, Potenza, Sapienza, Bontà, Maieità, Cognitione, Santità, Grandezza, Duratione, Eternità, Verità, Vita, Gloria, Misericordia, Giustitia, e mille, tutte all' rimo una cosa sono, & un Dio solo.

E pure prima, che *argueretur mundus de peccato*, ardiuano indistintamente gli huomini (ascoltatori di dargli per compagne della Diuinità le sue fatture istesse, anzi le fatture de gli huomini medesimi, *Opera*

Psal. 77. va manuum hominum. Empia fornicatione formata *Nomi con ti sunt*, dice Dauid, *in aduentionibus suis*: tanto cui Dauid più, che all' hora, nò solo i Gentili, mà infino gli Hebrei istessi, *In sculpsit libris suis, ad emulationem eam ua i falsi pronouocauerunt*: quegli Hebrei, de quali di sua bocca hauea detto Iddic. *Audi popule meus, & con-*

Psal. 49. Stabor te: Israel si audieris me, non erit in te Deus recens: Bel modo di nominare i falsi Dei: Dei non *Deus recens*: quasi possa esser Dio, e non eterno: Dio straniero, *Deum alienum.* quasi possa esser Dio non Creator del tutto: Vanità, e bugie domanda in altri luoghi gli Idoli Dauid: *Vt quid diligitis vanitatem & queritis mendacium?* anzi vanità, e pazzie. *Psal. 4. Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in uanitates, & insanas falsas:* De morti

morti gli nomina. *Et initiati sunt Baelsegor, & comederunt sacrificia mortuorum,* Non solamente infermi, mà infirmità istesse disse, che erano, *Multiplatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt* Che tante metafore, e tanti circuiti? tutti i Dei di Gentili: sono ò Demonij, ò fatti da Demonij, *Omnes Dij gentium Damonia:* Et altra uolta ridendosi de gli Idoli, *Diuine cose certo, e degne d'adoratione, scrisse; che se la materia ne cerchi, sono metalli, si mulacra gentium argenti, & aurum.* Se gli efficienti, artificij d'huomini, *Opera manuum hominum;* Se la forma, ò figura, tanto bella, e tanto eccellente, che *Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt: aures habent, & non audient: pedes & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo*

benche in materia tanto abhominuole, passi pure il riso in isdegno, e l'ironia in imprecatione; gli idolatri *Et similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes qui meno reprè confidunt in eis:* & imparino a colto loro i ciechi, *sibi erant di chi douean temere, e chi adorare, poiche fin ho quelli, che ra hanno, e adorati, e temuti, ò legni, ò sassi, Et adorauerunt ibi trepidauerunt timore, ubi non erat timor;* Vn il Sole.

poco più escusabile, ò almeno un poco meno reprehensibile poteua apparire la follia di quelli, che a creature non artificiose, mà naturali, & anche celesti, e frà l'altre al Sole uolgeuano l'adoratione, Che à dire il uero, frà le cose create, è una attrattiuua cosa questo, che quasi sommo Re dell'vniuerso, da esserciti di lumi circondato (che ad ogni modo del suo gran lume ingombri, all' hora solo appaiono, quando egli lor s'asconde) sopra infuocato carro, per questi campi Etheri spatiando, apponto pare, che sollecito Rè, vada ogni giorno riuedendo il Regno: e mentre lo riueggia gli proueggia, nè lasci parte infuà là giù nel centro, oue se

se non col raggio, almeno con l'influsso non imperti: Tuttauaia, anche questo, se da ignoranza, & affetti non haueſſero hauuti chiusi gli occhi, perche nõ doueuan sapere, che vn'operuccia era delle Diuine dita? *Opera digitorum tuorum*: Miseri che della luce altrui fattisi tenebre, e in quello che fail giorno, fatta notte; nella luce del Sole s'acciecarono. Che del resto, O sciocchi, doueuan dir gli Apostoli, quando *arguebant mundum de peccato*: come è possibile, che dentro al Sole habbiate perſo il Sole? quello cioè, che *illuminat omnem uentem in hunc mundum*: & il quale non ſolo ha fatto il Sole, ma *fecit Cælum, & terram*? e cento cose tali.

*Theodoret-
zo.*

*Gregorio
Nisseno.*

*Diffetti piu
apparenti so
no nelle cre
ature piu
belle.*

*Essempi di
huomini a-
dorati.*

Che à dire il verò, fù grande arte, e somma prouidenza di Dio questa, alſcoltatori (lo dicono Teodoretto de *Gracanicis affectionibus* al terzo, e Gregorio Nisseno nel primo *de creatione hominis*, & io medesimo lo ridiffi già) che preuedendo Dio, quãto era facil cosa, che della bellezza delle creature abusassero gli huomini, e che in vece di ualersene per ſcala al lor fattore, nelle istesse fermassero il pèſiero, con opportunissimo rimedio, quanto più belle erano le creature, tanto più apparenti difetti pose in loro; Che il Fuoco, per essempio, così lucente, e forte, con poca acqua si spenga; che l'aria si turbì; che il Mar sia amaro, & ogni uèto lo giri; che la Terra senza acque resti secca; che il Ciel s'annuoli, che le Stelle tramòtino, che la Luna si oscuri, e infin lo ſteſſo Sol patisca ecclissi: E quanto a gli huomini, nõ bafò egli (Dio buono) il fare, che morissero, e sotto gli occhi de' loro adoratori, entro a ſepolcri posti, imputridissero, e fossero i lor Dei eſca di uermi? *Pigliam tre essempi ſoli, mà un Greco adorato; & un Romano, & un'Hebreo. Ecco Aleſſandro il Greco, del-*

dell'effere adorato per Dio, e per figliuol di Dio, *Aleſſandro* così importunamente fatto ingordo; che à chi lo *Magno & un ſuo de-* negò, diede la morte; e pure d'una ferita un giorno addolorato, biſogno, che eſclamasse, *Omnes iurant to. me Iouis esse filium, sed vulnus hoc hominem me esse clamat*: quaſi dica, ò miei adulatori, & adoratori, quella ferita, che non sà nè adulare, nè adorare, ben mi sà addolorare in modo tale, che il uoſtro Dio, si vede pur, che è huomo. Ecco Gaio Caligula, il Romano, quello, nel quale volle mostrare la prouidenza di Dio, qual ſommo molto in ſommo ſtato poteſſero produrre ettemi vitij, egli anco ra il nuouo Gioue uolle effere tenuto, & adorato: E nondimeno non paſò molto, che s'egli foſſe Dio, ò huomo, lo inſegnaro i pugnali di Cornelio Sabino e di Cherea: Ecco Agrippa il Giudeo, il quale quando adulatione altrui, & ambitione propria l'hauea no ridotto à tale, che altri lo nominaua Dio, & egli il permetteua, così fieri, e mortali dolori l'assalirono, che uolto alla turba ſeruile degli adulati fù coſtretto à dire: ecco il uoſtro immortale, che si muore. Et un'altro rimedio contro l'Idolatria adoperò Iddio; ſapete che chi lo direbbe mai? la *Poesia* Poesia: Così inſegnano Teodoretto, e Gregorio Nisseno, oue di ſopra; Oprò Iddio, che per luare il credi to à loro Dei, quegli ſteſſi ſcriueſſero i loro uitij, *Teodoretto, Gregorio Nisseno.* che lor fregi cantauano, e lor laudi: Che à dire il uero, ſe per tutti i Poemi di quegli iſteſſi, che adoraua Gioue, io lo trouo tonante, e fornicate, ſerò ben pazzo ſe lo credo Dio, e così de gli altri: Anzi per prouidèza di Dio, così horrendi moſtri, & abhominuoli si poſero ad adorare gli huomini, che ſubito la qualità del Dio toſſe la fede al Dio, ſe già non fù vn'atto di molta religione, e di molta prudenza, qllo di que gli antichi Senatori Romani, padri della patria, ma eſtri

Dominica IIII.

Storia di **Flora** **me-**
retrice del-
la sua mor-
te: & come
to un tem-
pio & chia-
mata
Dea Flora.

tri del culto, Idea de' gouerni, esemplari di prudenza, oracoli del mondo quando perche una meretricia publica, Flora per nome, morendo, e testando, de' suoi publici acquisti lasciò il publico herede; gliino Dea la fecero, e sacrandogli Tempio in Campidoglio, ogni anno dishonestissime feste le faceuano: & come no alli 29. di Giugno: Forse per prouidenza di Dio i fu dedica affine che della più sporca festa della Romana superstitione fosse notato quel giorno 29. di Giugno, il quale della più Illustre festa della Romana religione doueua essere ornato, cioè di Pietro, e di Paolo; lo; e quasi, che à lauar tanta macchia, vi fosse di mestieri tanto sangue: Basta, che hauendo il Senato per quelle poche facultà lasciate, formata la Dea Flora, si può dire, che in Roma all' hora l'auaritia adorò impudicial.

Al qual proposito, altre cose uorrei dire io dire, ò Roma, *ut arguerem te de peccato presenti*, e non passato, & anche dimostrarti, che quella Idolatria cheti fù così propria, e si natia, non hai lasciata ancora; anzi che doue superstitione sola ti fanno Roma Idolatria, hora tre cose ti fan tale, auaritia, ambitione, e amor lasciuo: Quasi, che cotesti thesori a giorno a giorno ammassi, e quei danari, che tu ami tanto, e noi nostri. tro siano, che *simulacra centium, argentum, & aurum*: quasi, che per quella uile adulatione, con

Viti che
hoggidi so-
no i Roma.

quali che quale per fatti poi padrone, già sei schiauo, tu Idolatri humani non ti formi, ò huomo, & à padroni non facci obsequij tali, che più non si faceua à Gioue istesso: E quasi finalmente, che pazzo affetto non ti riduca spesso à dar titoli, e nomi à colorata puerile, quali non hebbe Flora da amanti, ò da adoratori, ò in uita, ò in morte. Deh pensaci, deh pensaci: ma, e uederai, che mutata ben hai, mà lasciata non hai l'Idolatria, che è pur troppo uile l'adoratione che

Doppo Pasqua. 207

che à vostri argenti, & ori date ogni giorno, ò auari; troppo è seruile il culto, cò che adorate molti uostri padroni, ò Cortegiani; troppo pazza la latria, con che seruite à molte Fiore, ò uani. Ma di questo assai. Marauigliosa in somma è dunque itata la predicatione Apostolica, che *arguit mundum de peccato: vox ne Apostoli super aquas multas*, che à tante parti, & à tante natione ca marauè ni rimbombò, *vox in uirtute*, perche *datum fuerat gliosa. uerbum Euangelizantibus uirtute multa: vox in magnificencia*, perche con tanti segni fù confermata, ma in particolare: *vox confringentis cedros*, perche in materia d'Idolatria, quattro sorti di cedri abbattè, e quattro sorti di cose conuinsè, Filosofi, Tiranni, Idolatri, e Demonij: tutti, tutti questi, e tutto il mondo, *se conuinsè arguerunt de peccato*, quando con chiarissime ragioni la predicatione Euangelica, e con seure riprensioni conuinsè il mondo gli Apostoli, *de peccato*, e gli mostrarono, che peccato di tutti i peccati era itato quello, cò'l quale tanti anni, sciocchi, e morti Dei haueuano adorato, senza credere in quello, che solo è uero Dio, e che già hauea predetto; *eum ueniet Paraclytus, arguet mundum de peccato, quia non crediderunt in me*. Seguita la Giustitia, & il Giudicio. Mà riposiamo.

SECONDA PARTE.

Quoniam *uenerit ille, arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*: Luogo assai difficile nelle scritture sacre, ascoltatori, & al quale, non è vna sola la esposizione, che portano i dottori: E forse già alcuno di uoi si marauiglia che io appigliatomi, come hauete sentito, à un solo senso, di quanto uariamente intorno alla dichiaratione della lettione hã ragionato gli altri, habbia taciuto, mà io ancora haurò poi le mie scuse.

Questa vo se. Fra tanto in poche parole, ecco ciò che volete. La
cc: arguet parola *arguet*, in due significazioni si può prendere,
in due si- ouero che sign: *fichi reprehendet*: ouero che signifi-
gnificazioni chi *conuincet*: per riprendere si disse, *peccantes coram*
si può inten *omnibus argue: quos amo arguo, & castigo, & simili-*
derc. per conuincere, *nemo est, qui possit arguere Iob, &*
Agostino. *sermonibus eius respondere, ut potens sit exhortari in do-*
Cirillo. *ctrina sana, & eos qui contradicunt arguere.* In que-

Grisostomo sto luogo nel primo significato per riprendere la
Eutimio piglia Sant' Agostino, nel secondo: per conuincere,
Mundū in re, Cirillo, San Grisostomo, Eutimio, e tutti Gre-
questo luo- ci. La parola *mundus*, ò si può pigliar per gli Giu-
go si può dei soli, e così la pigliano San Grisostomo, & Euti-
prender in mio; ò per Giudei, e Gentili insieme, e così Cirillo,
due modi. & Agostino. La parola *de peccato*, per la infidelità

Grisostomo. sola la pigliano San Grisostomo, e Sant' Agostino,
Eutimio. per ogni peccato Cirillo. La parola *de iustitia*, per
Cirillo. la giustitia, & innocenza di Christo la pigliano San

Agostino. soltomo, & Eutimio; per la giustitia de credenti Gri-
Significa- stomo; per la giustitia della istessa fede, Cirillo.
zioni diuer- lo. La parola *de iudicio*, per la condannatione del
se di queste Diavolo, la piglia Agostino; per la condannatione
parole, Ar- di Christo San Grisostomo; per la prudenza, ò giu-
guet mun- dicio del mondo, Cirillo. Queste sono quasi tutte le
dū de pec- varietà delle significazioni nelle parole. Delle quali
cato, de in- ecco la varietà delle esposizioni ne i sensi, Agostino
stitia, & iu- dunque conforme a suoi significati espone: lo spirito
dicio. riprenderà tutti i Giudei, e Gentili della loro infidelità,
 che non hanno creduto in Christo, esponendo loro la giustitia, cioè la vera fede, che hanno hauuta i fedeli, e mostrerà, che se a Diuoli non è stata perdonata la loro dannatione, nè anche serà a noi.

Spofitione
 di San Gri-
 sostomo.

San Grisostomo espone: Lo spirito conuincerà i Giudei della loro infidelità, e mostrerà quanto era giusto Christo, e quanto hanno fatto male a giudicare

care alla morte quello, che ha condannato il Diavolo. Eutimio seguita San Grisostomo. Cirillo, Lo Spirito santo conuincerà tutto il mondo di tutti i peccati, che sono tutti proceduti da non credere, mostrando loro la uera giustitia, che è la fede di quel Christo, che è andato in Cielo, e quanto poco giudicio hebbero a non conoscere, che da lui ueniua condannato il Diavolo: Questi son tutti i sensi degli antichi. Vn moderno eccellentissimo, g' à altre volte accennato da me, espone. Lo Spirito santo conuincerà il mondo, facendoli conoscere di essere in peccato, e che giustitia non si può sperare, nè dalla natura, nè dalla legge, ma da quel solo, che inuit ad Patrem, e che siamo sempre stati sotto il Principato del Diavolo, finche l'ha uinto, e condannato Christo. Hor poniamo vna falcola fra: Soli: & io ho espolto. Lo Spirito sato per bocca de gli Apostoli, quando andarono a predicare, fece conoscere al modo quato era grande il lor peccato di: hauer molti Dei, e nò credere a quello, che è solo Dio; mostrò, che le loro virtù, e giustitie non erano vere uirtù, e giustitie, perche non s'appoggiavano a quello, che ad Patrem, &c. E finalmente sgomentò il mondo, con fare intendere, che vn giuditio uniuersale si ha ueua a fare, per condannare l'huomo peccatore, si come, *Princeps mundi iam iudicatus est.* Espositio-

Spofitione
 di un Dot-
 tor moder-
 no.

Spofitione
 di un Dot-
 tor moder-
 no.

Spofitione
 dell' Aucto-
 re.

ne, non sò se ugualmente accommodata alle parole, ma forse più atta al pergamo, & a queste concioni popolari. Nelle quali troppo grande è la differenza, da quei ragionamenti, che son manco comuni; E troppo grande distintione bisogna, che altri metta nel ragionare in una sala a dotti, ò parlare in un Tempio a indifferenti. Diciamo così: siaci un Pittore, ilquale due opre sue, quali egli uouole, habbia da far uedere, una quà basso in terra ad huo

un Pittore,
 mini

*che uoglio
far vedere
due sue ope
re.*

*Applicatio
vi.*

mini intendenti di pittura; l'altra colà sù alto, da
torre, ò da finestra a un popolo inettante; Certo è
che quà giù cose minutissime potrà mostrare, pieno
di lumi, c'òmbre, di scherzi, e di delicatezze, di di-
ligenze, di pazienze, e se così può dirsi, in tutto ma-
niate, che dipinte là doue colà sù, vn gran stendar-
do bisogna, che spieghi, con dentro imaginone de
giganti; nelle quali tutta la diligenza sia nella pro-
portione delle parti, e nella viuhezza de i colori, del
resto niente sia esquisito, nè minuto: E così occorre
ne i ragionamenti, che quando priuatamente si fan-
no ad intendenti, i minutissimi sensi letterali, bi-
ogna però seguire: la doue da queste torri altissime
de i pergami, non miniature bisogna che portiamo,
ma colossi, e quei sensi abbracciare, che fanno più
rimbombo, e che quasi torrenti, traggon seco le mè-
ti di chi ascolta; Come farebbe in vece dell'esposi-
tioni tutte eccellentissime de gli altri, per arguere, in-
tendere, conuincere con segni, e promesse, e minac-
cie, & argomenti: per lo mondo, e Giudei, e Gentili
e Filosofi, e Demonij: per lo peccato; i peccato de i
peccati, la colpa delle colpe d'Idolatria, e numero
de Dei: per la giustitia; ogni bontà, ogni bene, ogni
virtù, che altri si presumesse di tenere: per lo giudic-
cio; il finale, il sommo, il generale, l'vniuersale, oue
feranno, & i cattiu, e i buoni, e gli Angeli, & i
Diauoli, e di queste gran linee, ecco formato il qua-
dro, e la pittura: cioè che lo Spirito santo, per boc-
ca de gli Apostoli ha fatto vedere al mondo, quan-
to era grande il peccato dell'Idolatria, che haueua
hauuto: quanto vana era la giustitia, che pretende-
ua d'hauere, e quanto feuerso il giudicio, al quale ha-
ueua da rappresentarsi.

Che a dire il uero, ma breuemente, quanto alla
virtù, che inanzi a Christo i mortali credeuano di
posse-

possedere: Dio immortale, come s'ingannauano, e
sotto nome di giustitia, o uirtù (che giustitia pren-
do in generale per ogni bontà) quanti uitij ascon-
deuano, e peccati. Primieramente, Ascoltatori, non
non è possibile a dire quanto uitiososi bisogna per for-
za che fossero i Gentili, per due cause: una perche
nè sperauano, nè temeuanò nè ben, nè male nell'
altra uita, come lo dice San Paolo a gli Efesi, che
sono doi grandissimi, e sproni, e freni, al bene, e
al male operare: e l'altra; perche adorando Dei spor-
chissimi, e uitiosissimi, già si sà, che gran parte del
l'adoratione, è l'imitatione, anzi per questo il Dia-
uolo finse per mezzo de' Poeti, e d'altri, tutti i uit-
tij, che pose in quei falsi Dei, perche chi gli adora-
ua gli imitasse: che ben si sà, che chi adorò un
Gioue adultero, non poneua gran forza in esser cas-
to: chi adoraua un'ebro Bacco, non haueua per col-
pa l'ebrietà de gli altri; ma u'è di piu, che molte del-
le nostre uirtù, egli non le conosceuano pure, nè
l'haueano mai sentite nominare. L'humiltà, la so-
litudine, la meditatione, l'oratione, la contempla-
tione, la castità, il celibato, la uolontaria pouertà,
l'obedienza, il dispregio de gli honori, il perdono
delle offese, e cento cose tali; leggete quanti Ethici,
e morali hanno scritto fra loro, niuno le odorò; piu
oltre, quell'istesse uirtù, che haueuano, non solo i
Gentili per la moralità, ma anche gli Hebrei per la
legge, erano debolissime, e fiacchissime; insegnaua-
no a nuotare longi il corso dell'acque, e forse fer-
marfi nell'acque, ma niuna a camminare a nuoto con
tra l'acque: per effempio, insegnaua la moralità a
spender bene le ricchezze, la legge a non curarsene;
niuno se non Christo, a non uolerle hauere: I piace-
ri, insegnaua la moralità ad usarli modestamente
con la temperanza, la legge a non stimargli; niuno

*Ingann
grande d.
mortali in
nanzi a
Christo.*

*Vitiosi era-
no i Gentili
p due cau-
se.*

*Gentili nè
conobbero
molte uir-
tù.*

*Quanto di-
uersamète
hàno inse-
gnato nelle
uirtù, la
moralità;
la legge, &
Christo.*

se non Christo, a priuarne se stesso: Gli honori, moralità insegnaua a procurargli per magnanimità, la legge non ponerui affetto niuno, se non Christo, ad hauer per honore, e opprobrij, e infamie: uita, la moralità insegnaua a difenderla con la fortezza, la legge a conseruarla senza offesa altrui, niuno se nò Christo ad hauer per gran gloria il morimartite. Vedete d'uersità di uirtù: benche quanto Gétili gli honorò troppo à dar pur loro il nome di uirtù; Virtù non è nè si può dir quella, che non ha fine buono, perche all'atto uirtuoso ogni circostanza si richiede, lo dice Dionisio Areopagita, al uirtuoso una basta, che manchi, se bene non fosse mancarsi principale, e grande quanto è il fine: quasi che grande arciero possa nominarsi chi carca l'arcone, e ben lo scocca, ma non da mai in scopo, nè ne tocca bersaglio: Molti Filosofi fecero di quegli amiche potrebbono essere uirtuosi, lo dice San Gerommo in Matteo al nono, ma perche gli fecero, per curiosità, e desiderio d'intendere, quegli per uirtù: nagloria; uno per amor lasciuo, l'altro per leggerezza, uedi belle uirtù fondate in uirtù, perche non han per scopo quello, il quale dice, *ad Patrem uadite*. Certo uolemmo hauere, qualch'uno di quelli, che pretelero d'essere uirtuosi, ad ogni modo, che paragone è quello da quei tempi a i nostri? che hanno da fare quattro superstitiose Vergini Vestali, con le centinaia delle migliaia di tante nobilissime Verginelle, che in tutte le parti del Christianesimo, dispregiato quanto hanno, e rinchiusi uiue in mura, e ferri, fan sacrificio di se stesse a Dio? Che propretione hanno da fare un Curtio, o un Mutio, che per merito desiderio di humana gloria, perderon la loro uita per la patria, cò le migliaia de miglioni d'huomini,

mini, e donne, che per amor di Christo con infinite forti di martirij crudeli, e cantado Sa'mi& Hinni, s'espusero alle rabbie d'iniqui manigoldi, e de tiranni? Che paragone è fra pochi Filosofi, che per attendere alla filosofia spregiaron le ricchezze, con l'immumerabil moltitudine di quelli, che usciti anche de Palagi Regali, e chiusi ne i Chioftri, non solo alle facultà renunciarono, ma quello, che piu importa, alle uolòtà proprie, & a se stessi? Vn'ombra sciocca, un'imagin mal fatta, una scimia, pare la uirtù de gli Etnici opposta alla uirtù de Christiani, e questo lo fecero uedere chiaramente gli Apostoli, quando *Arguerunt mundum de iustitia.*

Resta la terza cosa, A scoltatori, Che a dire il uero fu quella, che fini di chiarire il mondo, di scuoterlo, di commouerlo, per fargli, per dir così, tremar le fondamenta, o uacillar le basi, quando gli Apostoli, *arguerunt de iudicio*; e sfodrarono fuori questa terribile propositione, che un giudicio uniuersale si ha ueda da fare, nel quale innanzi a un onnipotente, & eterno Giudice, senza che potessimo asconderne pur uno tutti i peccati, & i difetti nostri haueuan da essere manifesti, e che conforme alle maniere delle nostre uite, haueuamo tutti da hauer gaudij eterni, o pene eterne: O eternità, questa, questa ne caua il marcio: in eterno hauera a stare entro all'atroce fuoco dell'inferno: *annos aeternos in mente habui*, diceua Dauidde: e chi lo potrà fuggire questo giudicio? se *omnes gentes* haueranno da presentarsi? chi ingannerà il Giudice, se sà ogni cosa? chi lo fuggerà, s'è per tutto? chi lo sgomenterà, s'è onnipotente? chi lo placarà, s'egli stesso e l'offeso? chi lo declinerà, se la sentenza sua è inappellabile? Gran commotione questa, A scoltatori, *arguere de iudicio*, e commotione principalmente per gli Principi: Quando

Tutto il mondo tremò, & uacillò, quando sentì, che si doueua far il giudicio uniuersale.
 Horrore, & spauore del giorno del Giudicio.

Non è uirtù quella, che non ha buon fine.

Dionisio Areopagita

Virtù de Gétili chiama uirtù per non hauer buon fine.

S. Girola. Et iam non uidebitis me. Non si può far paragone de tempi de Genti li, a i nostri

Dominica III.

gli Apostoli, *Arguebant mundum de peccato*, toccauano tutti, quando *arguebant de iustitia*, principalmente toccauano i Filoiofi, ma quando *arguerunt de iudicio*, quello è quello, che fa tremare i Principi: Per lo peccato intendendo il mondo, che i loro Dei non erano ueri Dei, tutti *admirati sunt*: Per la giustitia, quando intefero i Filoiofi, che le loro uirtù, non erano uere uirtù *commoti sunt, & conturbati sunt*: Ma per lo giudicio, quando intefero i Principi, che non doueuanoin superbirfi tanto nella loro felicità, perche morir bisognaua, e dopò morte anche eglino un Giudice superiore doueuanohauere, a chi render conto, e da chi essere in eterno altamente castigati; oh di questo, oh di questo, *timor apprehenditur* quello, che diceua Dauid in quelle tre sole parole, *Tibi soli peccauim*: quasi uoleffe dire (come può dire ogni Principe supremo) in tanto a te solo, o Dio, ho peccato, perche le bene altri ho offeso, non hauendo però io superiore, a niuno altro ho da render conto, che a te solo; ma a te non accade burla, io l'ho da rendere, e tu m'hai da castigare, e per grande, che in fia, ben posso credere, che tu mi condannerai, perche infino il Principe del mondo di già è condannato, *& Princeps huius mundi iudicatus est*. Consideratione anime mie, che i Principi sopra tutti gli altri douerebbono lempre hauere innanzi a gli occhi *& arguere seipfos de iudicio* raccordandosi, che *si seipfos iudicabunt, non di iudicabuntur*: ma anche noi priuati (ohime) quanto bene farebbe, se l'hauessimo sentita in mezzo al cuore, e se dopò hauere conuinti noi stessi *de peccato*, cioè che anche noi a modo nostro siamo Idolatri; dopò hauere conuinti noi stessi *in iustitia*, cioè quanto son fiacche, e finte le nostre uirtù, finalmente *argueremus nos ipfos de iudicio*, e ci raccordassimo.

O Signo-

Doppo Pasqua. 211

O Signore, che sauiò, buono, giusto, potente sei: e che però in quel giudicio estremo, come sauiò, tu t' i peccati nostri saprai; come buono, ti dispiaceranno, come potente, gli potrai punire; come giusto gli uorrai punire; e lo farai, se trahendo noi il giudicio a noi stessi, non ci preoccupiamo: cioè, come sauij, con la discussione della conscienza, non cerchiamo i nostri peccati; come buoni, con la contritione non ce li facciamo dispiacere; come potenti, con la penitenza non ci auediamo di poterli punire; e come giusti, non ci poniamo a farlo. Che di questa maniera, *arguentes nos ipfos de peccato*, troueremo che pure, *in te credimus*: *arguentes de iustitia*, seremo aiutati da te, che se bene, *ad Patrem profectus*, sei nondimeno con noi: *& arguentes de iudicio*, se bene, *Princeps huius mundi iam iudicatus est*, meriteremo nondimeno noi di sentir dire, *Venite benedicti Patris mei, possidete Regnum*,
In sacula saculorum.
Amen.

Dd 3 PRE-

PREDICA

DEL MODO

Di sicuramente ottenere ogni
gratia da Dio.

FATTA IN SAN PIETRO
di Roma sopra il Vangelo corrente.

La quinta Dominica dopo Pasqua, Dell'
anno 1589.

PROLOGO.



*S*iquid petieritis Patrem in
mine meo, dabit uobis: Vnde
modo non petistis quicquam
nomine meo: petite, et accipietis.
Promessa la piu libera,
la piu alta, la piu sicura:
la piu uniuersale, che e
bocca di Principi, o Monarchi,
o sia uscita, o sia
potuta uscire in alcun tempo.
Vniuersale, perche tutto promette, e
nulla esclude: quicquid petieritis.
Sicura, perche senza dubbio promette
che otterremo, dabit uobis. Alta, perche da Dio promette
che otterremo, a Patre. E tanto liberale, che per poter
ci dare quanto possibile e che riceuiamo, altro da non

non

Doppo Pasqua. 212

non vuole, che il desiderio solo, e l'oratione. San-Gradeze, tiffima, & utilissima, oratione: lume dell'anima, & eccellente uisio della uita, porta del Cielo, entrata alla salute della oratione. pretiosissima, gioia carissima, fonte di lume, fiume di manna; riuo di mele; Luna di questa notte; Stella, che non tramonta; Pianeta, che non muore, cuore dello spirito, spirito della uita, uita di chi ben uiue. Dalla quale, già sappiamo noi, Illustrissimi Signori, e uoi, che mi sentite, quanto siano, e frequenti gli encomij, e numerosi gli ammaestramenti, che anche con esempi accomodati, e dentro alle scritture, e da gli antichi Padri si raccolgono: ma io so ancora, che ne le laudi, a quella che sempre la sola parte di oratione, che chiamiam petitione, impetra, po si restringono; e l'instruccioni ben ci fanno piu attenti, e un poco piu disposti all'impetrare; ma che ci insegnano a diano un modo si sicuro di orare, e si efficace, che solo da Christo adoprando noi, non possiamo mai pregare in stolto, che otteghiamo sempre, che siam sempre essauditi, nè mai uogliamo gratia, che non ci sia concessa, questo, quel solo lo potea insegnare, che solo dà il principio, e il fine all'oratione; E però disse, *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit uobis.* Sia l'oratione, dicono altri, accomodatamente preparata, perche anche il medicamento, che preparato gioua, non preparato nuoce: Sia innocente, e monda, perche anche la sposa all'hor piace allo sposo, quando è vergine, e bella: Sia non sol mentale, ma tal'hor uocale, *Qualitadi* perche anche il fuoco di falce, se soffio non lo de- & conditio sta, presto si spegne, e muore: Sia composta, e ne, che de- quietata, perche anche il concetto, oue sia trepitoso, ue hauer la non diletta: Sia discreta, e cauta, perche anche al sacrificio sempre conuiene il sale: Sia fedele, e humi-

Oratione

che sempre

impetra, po

reua esser

ti, e un poco

di disposti

all'impetrare;

ma che ci

insegnano

a diano un modo

si sicuro di orare,

e si efficace,

che solo da Christo

adoprando noi,

non possiamo

mai pregare in

stolto,

che otteghiamo

sempre,

che siam sempre

essauditi,

nè mai uogliamo

gratia, che non

ci sia concessa,

questo, quel solo

lo potea insegnare,

che solo dà il principio,

e il fine all'oratione;

E però disse,

Si quid petieritis Patrem in nomine meo,

dabit uobis.

Sia l'oratione,

dicono altri,

accomodatamente

preparata,

perche anche il

medicamento,

che preparato

gioua, non

preparato

nuoce: Sia

innocente, e

monda,

perche anche la

sposa all'hor

piace allo

sposo, quando

è vergine,

e bella: Sia

non sol

mentale, ma

tal'hor uocale,

Qualitadi

perche anche

il fuoco di

falce, se

soffio non lo

de- & conditio

sta, presto

si spegne,

e muore: Sia

composta,

e ne, che de-

quietata,

perche anche

il concetto,

oue sia

trepitoso,

ue hauer la

non diletta:

Sia discreta,

e cauta,

perche anche

al sacrificio

sempre

conuiene

il sale: Sia

fedele, e

humi-

le,perche al vnirci a Dio, humiltà innalzi noi,e fe-
de abbassi lui: Sia eleuata, & alta, perche anche il
Pigmeo per parlare al Gigante,s'erge in piedi: Sia
deuota,e pura,perche anche l'incenso, se non è so-
pra il fuoco,non odora: Sia impetuosa,e forte,per-
che anche il dardo, con quanto maggior impeto si
scocca,tanto più entra, e fa maggior passata: Sia a-
morosa,& ardente,perche più entra acceso,che non
fa freddo il ferro: Sia humida di pianto,perche con
questa tempra si taglia anche il Diamante: Sia ardi-
ta,& importuna, perche anche il cagnoletto doppo
molte repulsè, se pur di nuouo abbaia, uien raccol-
to: mancan le conditioni. Ma in una parola sola
dice Christo, Sia in nome mio, & all' hora; Eccou
il Cielo aperto, e ogni gratia impetrata, & ottenuta;
In nomine meo, nel mio nome: Nome carissimo, dol-
cissimo, e loauissimo, nome di grandezza, nome di
Maestà, nome di salute, nome di gloria, nome in quo
*oporiet nos saluos fieri: in quo omne genu flectitur ce-
lestium, terrestrium, & infernorum: quod est oleum ef-
fusum, in quo sunt omnes thesauri sapientie abscondi-
ti*: nel quale, mentre durerà il mondo, si scancelle-
ranno i peccati, e caccieranno i demoni, *In nomine
meo*: nome, che farà sempre ardere, auampare, inna-
morare, intenerire, struggere, liquefarsi, e languire,
chiunque haurà giudicio fra fedeli, *In nomine meo
petite*: Diciam così, in quel nome deriso da Gentili;
odiato da Hebrei, inuidiato da Heretici, punito da
Tiranni, persequitato da Diauoli: ma che in pocotè
po occuperà, e toglierà Roma a i Gentili, Gierusa-
lemme a gli Hebrei; la Chiesa usurpata a gli Hereti-
ci, il mondo a i Tiranni, e le sed: del Cielo alle scaci-
ate schiere de Diauoli. In questo nome *petite*, e sen-
za dubbio, *accipietis*: & il mio Padre eterno, *dabit
uobis*. Sono tre ascoltatori, le principali parti dell'o-
ratione.

L'oratione
fra tutte
le conditio-
ni deue es-
ser fatta in
nome di
Christo.

Virtù, et po-
tenza del
nome di
Christo.
Psal. 2.

ratione(per lasciare molte altre, che sempre a ñste Parti prin-
cipali dell' -
patione: Santa Triade: Tre persone sono in Dio, oratione so-
Padre, e Figlio, e Spirito santo: Dio molte cose ha notre.
narrate, molte cose ha promesse, molte cose ha com- Iddio ha
mandate: quelle, che ha narrate, l'habbiamo a cre- fatto nar-
dere: quelle, che ha promesse, l'habbiamo a sperare; rations, pro
quelle, che ha comandate, l'habbiamo ad amare: Per messe, &
credere gli articoli, habbiamo la fede; per desidera- commanda
re le promesse, habbiamo la speranza; per ama- menti.
re i precetti, habbiamo la carità: Ouero Iddio Al credere
con le sole forze spirituali può esser tocco da noi, corrisponde
che sono tre in due potenze, l'intelletto, la portione la fede. alle
del commodo nella uolontà, e la portione del giu- promesse la
sto: Da queste tre nascon tre atti; nell' intelletto il speranza:
credere; nel commodo il desiderare; nel giusto l'a- all'amora
mare: Per reggere questi tre atti, nascon tre habiti; la carità.
per credere il uero, la fede; per desiderare il com- Dio può es-
modo, la speranza; per amare il giusto, la carità. Ho- ser tocco da
ra alzateui meco, o menti humane; E sopra questi noi con le so
tre habiti, in tre maniere si fonda la eleuatione del- le forze sp
la mente, che è la oratione; Sopra la fede, la medita- rituali.
tione; sopra la speranza, la petitione; sopra la cari- Fini diuer-
tà, la contemplatione. Le cose, che credo, le me- si, che nasco
dito; le cose, che spero, le dimando; le cose, che amo, no da gli
le contemplo; Et anche tre fini ne nascono di- atti delle
uerfi; perche medito quello che credo, per innamo- tre virtù
ramene; dimando quello che spero, per ottenerlo; theologiche.
contemplo quello che amo, per diletarmene, E così
mentre sopra la fede medito quello che credo, per
amarlo; ecco la meditatione; mentre sopra la speran-
za dimando quello, che spero per ottenerlo, ecco
la petitione: mentre sopra la carità contemplo quel-
lo, che amo per diletarmene, ecco la contemplatione,
Et ecco la sufficiencia di tutte le parti dell' eleua-
tionc

*Tre cose bi-
sogna saper
per ottenere
quello, che si
dimanda
nella ora-
zione.*

*Proposta di
quanto si ha
da dire in
questa p̄dica
Padre, nel-
le scritture
sacre accen-
na molte co-
se.*

*Due cose
deue haue-
re sempre in
ināxi a gli
occhi, chi
vuol far o-
ratione. Et
dimandar
alcuna cosa
a Dio.*

Ioan. 11.

tionē dell'anima, che è l'oratione. Se bene io con il Vange o d'hoggi, nella petitione sola mi fermo, e pur continuando nella Triade, sapete dico, o Romani, per ottenere indubitamente tutto quello, che domanderete, quante cose bisogna, che sappiate? Tre apponto: a chi hauete a dimandare, che cosa ha uete a dimandare, & in che modo hauete a dimandare. Sapete a chi? a Dio: sapete che? alcuna cosa: sapete come? in nome di Christo: Chi? *Patrem*: che cosa? *si quid petieritis*: come? *in nomine meo* Cominciam dal Padre.

Si quid petieritis Patrem, Misericordiosissimo nome di padre, che nelle scritture sacre, innumera- bili cose ci accenna in Dio: Antichità, diurnità, e- ternità, essentialità, fecondità, felicità, principio, ori gine, generatione, spiratione, productione, causalità predestinatione, prefnitione, de terminatione, crea- tionē, dispositione, diuinitione, abbellimento, prouidenza, inaneggio, ordinatione, gouerno, adoptione, educatione, mantenimento, ammaestramēto, erudi- tionē, disciplina, instrutione, pedagogia, riforma, correctione, punitione, premiatione, santificatione, gratificatione, glorificatione, e cento cose simili: mà che? in questo luogo, a giuditio mio, quelle due cose principalmente importano, le quali nel diman- dar le gratie a Dio, noi dobbiamo hauer sempre innanzi a gli occhi, cioè la sua potenza, e la sua bon- tà, il suo potere, e il suo volere; la sua gran pote- stà, & il suo sommo amore. Così anche con gli huo- mini; nel domandar noi a chi che sia, qual si vo- glia piacere, s'egli lo possa fare consideriamo, e se habbiamo a credere, che egli lo voglia fare: quanto possa, e quanto ci ami. E nello stesso modo con Dio, Ecco negli esempj: *Domine, quem amas infirma- tur*: *Domine*, dunque tu puoi: *quem amas*, dunque

io ho da credere, che tu vuoi, *Si uis potes me mun- dare*: *si uis*: ecco il volere: *potes*, ecco il potere, Et egli; *Volo mundare*: *Volo*, ecco, che io uoglio; *mundare*, in imperatiuò, ecco che io posso. Christo stesso orante, *Omnia tibi possibilia sunt, si uis transfer calicem hunc a me*: *Omnia tibi possibilia sunt*, quanto alla potenza *si uis*, quanto alla volontà. Il Centurione, *Domine non sum dignus*, che troppo grande è il tuo potere: ma *tantum dic verbo*, fa, che sia anche grande il tuo u- lere. La Cananea, *Domine adiuua me*: *Domine*, per potestà: deh *adiuua me*, per volontà. Sentite Da- uid, come vuole, che le congiongiamo queste due cose in Dio, la potēza di lui, e la misericordia: *Semel loquutus est Deus, et duo hac audiui, quia potestas Dei est, et ubi Domine misericordia*: quali dica: parli pur Dio vna parola sola, che io ne intēderò sempre due cioè faccia qual si uoglia opera, che paia pura po- tenza, ch'io sò, che tu è congionta misericordia, & all'incontro: E se v'è parola, che abbracci tutti doi questi concetti; è questo nome di Padre: nel fi- gliuolo ogni cosa può il padre: nella famiglia, il pa- dre di famiglia: nel Cielo, il padre del Cielo: nel mondo, il padre del módo: nel tutto, ogni cosa può il padre del tutto: E quanto all'amore, chi ama più del padre: dunque se mentre facciamo oratione, *pe- titimus Patrem*, ci mettiamo innanzi Dio, come pa- dre, senza altro sotto questi doi rispetti lo confide- riamo, che gli possa molto, e che ci ami molto: quasi diciamo, ma chi non sà, che di farmi la gratia, ò Si- gnore, tu sei potente, se senza dubbio sei onnipoten- te? onnipotente (come dice S. Agostino nel sermo- ne 119. *de tempore*) alle cose celesti, alle terrestri; al- le maggiori, alle minorj; alle mortali, alle immorta- li; alle spiritali, alle corporee; alle visibili, alle inui- sibili: onnipotente di quella onnipotenza, con la quale

Mar. 6.

Matt. 26.

Matt. 8.

Psal. 68.

*Apostrofe a
Dio.*

Agostino.

quale grande nelle cose grandi, e piccolo nelle cose piccole: di Angeli empisti già il Cielo di stelle gli Orbi; di vcelli l'aria, di peisci l'acque, di fiere i boschi, di armenti i pascoli; d'huomini le Cittadi, di te stesso il tutto: e nel tutto, non solo fai ciò che vuoi, e puoi, ma molte cose puoi, che tu non fai, e molte cose puoi, che tu non vuoi. Così come, quanto all'amore, & alla bontà, ci basterà, ascoltatori, prima che cominciamo l'oratione a mandare vn tratto gli guardi, & i pensieri nostri, quasi api ingegnose, sopra i fiori di tutte le creature del mondo; che delibà done il meglio, che è la 'causa, e portandola all'aluco dell'intelletto, il mele d'vn amoroſissimo concetto ne formeremo: cioè, che quanto ha oprato, ò opra Dio, tutto l'ha oprato, & opera per amore. E Iddio tutto così, *ſi petimus Patrem*, ſe nel chiamar la gratia, conciperemo, Dio come padre, i doi concetti hauremo, che biſognano, cioè del ſuo potere, e del volere. Feliciſſimi riſpetti, hauete mai auertito, ascoltatori, che quando per vedere il Sole, non potendo gli occhi aſſiſtare in tanto lume, lo ſchermo adoprare delle mani; lo ſteſſo Sole, ombra da ambe le mani fa che riſſetta, e ve ne pinge imagini nel petto? Ecco Dio vero Sole, al quale non habbiamo occhio sì ardito noi, d'andargli ſemplicemente a domandare gratie, ſe non opponeſſimo potente sì, ma amoreuole ancora, & il Sole delle due mani, ci riſſette l'ombra dentro al petto, perche da queſti doi riſpetti, fa *Due virtù* Dio, che ne gli animi noſtri naſcono due virtù, *naſcono in* mente dalla conſideratione della potenza di lui, *noi dal con* naſce humiltade in noi; dal riſpetto della ſua bontade *derar doi* tà, la noſtra conſidenza: le due ale, che ci portano *tributi in* al Cielo; le due coſe neceſſariſſime all'oratione, & *Dio poten-* che ambe ſi producano mentre conſideriamo Dio, *za, & bontà* come Padre.

Petimus Patrem. Potentiſſimo Padre: ma a ſi alta potenza, quale piu profonda humiltà ferà baſtan grande di te? Dauidde, ascoltatori, per humiliarſi da vero Dauidde nella oratione; hora i ſuoi diſetti naturali racconta nell'oratione, *Ego ſum uermis. & non homo opprobrium hominum, ne. & abiectio plebis: hora gli original, Ecce in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea: hora gli attuali, Peccauiſumus cum patribus noſtris, iniuſtè egimus, iniquitatem fecimus. D. A. Achab per chab moſtrò Iddio d'hauere per la humiltà principalmente eſſaudita la oratione, Nonne vididiſti huſu eſſaudimilitatum Achab, coram me? quia igitur humiliatus ſo da Dio. eſt, non inducam malum in diebus eius: perche il Publicano, neque oculos audebat attollere: però a biſi iuſtificatus ab illo. Di Chriſto iſteſſo ſi legge, Chriſto nel cidit, humiliffimamente, in faciem ſuam. Ma io nel Orto qual coſa trouo in me, che non debba abbaffarmi, & humiliarmi? miſero per lo peccato, anche d'altri, mali incoron che mio, non diedi io ne i ladroni, e ne reſtai ſe l'huomito, & ſpogliato: nò ne ſono eglino riſtaſti in me, dopo il peccato. oſcuro queſto intelletto? inferma queſta volontà? fiacco queſto libero arbitrio? labile queſta memoria? inquieta queſta imaginatione? ribelle queſto appetito? curioſo queſto ſenſo? e quel che è peggio, macchiata queſta carne; male affetta? non ſon'io, e prontiffimo ad ogni male? & inhabiliffimo ad ogni bene? faciliffimo a perdermi? & impotentiffimo a ſaluarmi? *ſpiritus uadens, & non rediens*, che da me ſteſſo uadens, che da me ſteſſo mi precipito: ma di, che ha non rediens, che da me ſteſſo non poſſo riſorgere l'huomo di re? Vna parola, vn pensiero, vn cenno, l'ho io humiliarſi ſenza Dio? certo nò: ò mendico, ò mendico, che io ſonò: *Ego autem mendicus ſum*: Più numeroſe, e più profonde piaghe ho io, che vn mendico.*

co. Cerchi io come vn mendico, e come mendico, estrema humiltà voglio vestirmi; *Patrem, Patrem, petam Patrem: Pater noster, quies in Calis*, insegnò Christo a dire: *Pater si fieri potest*, disse egli istesso *Pater ignosce illis*, pur lui: *Pater in manus tuas*, il medesimo: & hoggi, *petite Patrem*, con molta humiltà. E per la istessa causa, perche è Padre.

Confidenza è il neruo delle nostre orationi.

Con molta confidenza. Che à dire il uero, ascoltatori, questa questa confidenza nel domandarle gratie, è il neruo del negotio: Gli Apostoli infero da Christo, che per mancamento di questa non haueano impetrato; *Quare non potuimus eicere? propter incredulitatem vestram*. Incredulità, opposta, non alla fede, ma alla confidenza, che anche essa da S. Paolo viene nominata fede, nella prima de Corinhti al 12. Ecco S. Giacomo, *si fiduciam habemus ad Deum quicquid petimus accipimus*: Ecco Christo, che lo dice in vn'altro modo; *petite Patrem* cioè quando domandate alcuna cosa à

Per molti si ni alle uolte si fa oratione.

Dio, domandatela con tanta confidenza, come la domandasti al vostro padre istesso, e senza dubbio, *accipietis*. L'oratione, alle uolte io la faccio per meritare, come l'altre opre meritorie, alle volte per accèder me stesso a deuotione; alle volte per impetrar gratie da Dio: E ciascuna di queste forme ha la sua precisa dispositione, dotti. Con l'oratione non meriterò, se non sono in gratia, con l'oratione non mi farò deuoto, se non v'ho attuale intentione, e con l'oratione non impetrerò, se non la faccio con molta

L'Oratione non deue esto, che io confidi, che Dio mi debba far la gratia, ser accom-

paginata o etemerità: Sì, se hai diffidenza, e desperatione: quegli sono scogli, quello è pacato mare: se presu-

mi

mi d'esser degno d'ottenere la gratia, non otterrai: *Et si disperse disperis d'impetrarla, non impetrerai; ma se durando per la bassezza tua, & insieme confidando per la bontà di Dio, petes Patrem: accipies*. Inimica capitale di questa confidenza, o Roma, è la confidenza del peccato mortale, in quella maniera, che vno, il quale sà d'hauere offeso vn Principe, e sà, che il Principe lo sà, non anderà mai con confidenza a domandargli gratia: e però per poter generarla in noi, bisogna lauare la coscienza dal peccato mortale, *si cor nostrum non reprehenderit nos* Come si deu all' hora *fiduciam habemus ad Deum*: Nè però dico *ue hauer* cioè io, che la confidenza si habbia a fondare sopra la confidenza nostra, nè, ma bisogna non hauer con coscienza di peccato, e poi fondare la confidenza sopra altro; cioè sopra la bontà di Dio, sopra il merito di Christo, sopra la veracità delle promesse Diuine, e cose simili. Come farebbe s'io dicessi, Signor mio, e quello, che più importa. Padre mio, *peto Patrem*, inentre io hò hauuto coscienza di peccato mortale, non poteu persuadere a me stesso, che tū fossi per farmi gratie, e come quello, che continuamente ti offendeo, continuamente diffidauo: Hora hauendo con la penitenza lauata la coscienza dalla colpa, non sò se io sono in gratia (che questo non si può sapere) sò bene, che *cor meum non reprehendit me*, e che per quello, ch'io posso sapere. *Ego in innocentia ingredior*: Ne però fondo io le mie speranze sopra questa mia innocenza, ma presuppotta lei in me, a te mi volgo, & in te mi fondo. Misericordioso sei tū, dunque *saluum me fac propter misericordiam tuam*, grande è il merito di tuo figlio, dunque *respice in faciem Christi tui*: Vere sono le tue promesse, dunque attiente, *ut in sermonibus tuis*. Sei Padre, *peto Patrem*: dunque potente, & amante: potente, e però

Apostose a Dio.

però con humiltà ti chieggio, ma amante, e però cò
tata confidenza *peto*, ch'io già presuppògo, che acci-
Amor gratiam: Che mie colpe passate? che miei demeriti? che
de di un ca mie uanità? alle mie colpe oppongo la tua bontà, a
no verso il i miei demeriti i meriti di Christo, alle mie uanità
suo padrone le tue promesse, e però chieggo, richieggo, diman-
do, ridimando, sollecito, *in isto opportune, importune:* e
uoglio Signore, che tu me la facci questa gratia.
Che dirai? come dicetti alla Cananca, ch'io sono
vn cane? lo sò, Signore, ma non sai anche tù la im-
portunità del picciol cane? che quado, ò occupato ò
irato, il padrone, ò lo caccia, ò lo sgrida, ò lo percuo-
te; egli dà molto amore, fatto molto importuno,
non però cessa, ò manca a te medesimo: gira, rigira,
volteggia, geme, singhiozza, abbaglia, adula: hora
s'appiata, hor s'erge, se gli intreccia frà piedi, gli lā-
bisce le uesti, ne si raffina mai, sinche uinto il padro-
ne dalle lusinghe, e da i uezzi di lui s'abbassa, il pren-
de, il leua, lo stringe al proprio seno, se lo rassetta in
grembo, e bene spesso anche lo loda, e baccia. Ca-
ra confidenza, cara importunità, e quello è seruo,
e noi siam figli, & egli col padrone tratta, e noi
col Padre, *petimus Patrem*, Padre potente, & amo-
reuoale. Al quale però, se con humiltà, e confiden-
za domanderemo gratie, l'otterremo: *petite Patrem,*
& *accipietis.*

Mà per passare al secondo capo; da quello a chi si
chiede a qllo, che si chiede: quali gratie habbiamo a
domandare? qual cosa eh? Roma: O pelago, ò mare:
dò Oceano di bôtà; e di gratie, diciam più tolto, qual
cosa non douiamo noi ardir di dimandare? *si quid*
si quid, indeterminatamente: *quicquid, quicquid*, in
vn'altro luogo; ogni gratia ogni merce, ogni bene,
quanto uedi, quanto credi, tutto puoi dimandare, e
tutto puoi sperare di douere ottenere. Che vuoi?
che

Ogni co-
sa potiamo
nelle nostre

che si chiuda il Cielo? lo domandò Elia; e l'hebbe;
che s'apra il Cielo? lo domandò il medesimo, e l'
hebbe, che si fermi il Sole? lo domandò Giosue, e
l'hebbe; che ritorni il Sole? lo dimandò Ezechia,
e l'hebbe; che uenga fuoco dal Cielo? lo dimandò
Elia, e l'hebbe; che escan fonti da sassi? lo diman-
dò Mosè, e l'hebbe; che l'acqua ti sottenga? lo chie-
dè Pietro, e l'hebbe, che caminino i monti? lo di-
mandò Gregorio Taumaturgo, e l'hebbe; che riui-
uano i morti? lo dimandarono infiniti, e l'hebbe-
ro; che vuoi? Sapienza? la dimandò Salomone, e
l'hebbe; Gratia? la dimandò Dauidde, e l'hebbe,
Cielo, e Paradiso? lo dimandò il ladro, e l'hebbe, an-
zi non lo dimandò, e l'hebbe: O mani, o mani pioui-
trici di mele, stillatrici di manna, diluuiatrici di gra-
tie, *quicquid quicquid*, A scoltatori. *si quid, si quid*, tut-
to puoi adimandare huomo, a chi tutto può dare,
tutto puoi addimandare, a chi tutto vuol dare. Apri
bocca, e chiedi, che tutto hauerai: Bocca, che vuoi?
dice il prouerbio nostro, & Ididio p Dauidde lo dif-
fe in altro modo, ma eccellente, *dilata os tuum, & im-
plebo illud:* & un'altra uolta, che tante cose? non bi-
sognerà, che tu filli il ceruello per ottenere, appe-
na haurai desiderato, & haurai quanto chiederai,
Bel modo di dire, *uoluntate labiorum non fraudabo te:*
quato potrà desiderare la bocca tua: E quello è quel
lo, che soglio dir io a scoltatori, che noi huomini sia-
mo i piu ricchi, i piu abbisognati, & i piu abondanti
di tutti gli animali. Sentite: alle fiere, & a i
bruti, ha proueduto la natura il uitto, e l'huomo so-
lo con fatica, e sudore se lo acquista: Vestito ha Dio
di pelle gli animali, e di cortecce gli arbori, e solo
l'huomo nasce spogliato, e nudo: Per armi hanno le
fiere, e corne, e denti, e artigli, & vgne; l'huomo
nasce disarmato in tutto: Non nuoce a gli altri il
E c sereno

nostre ora-
zioni diman-
dar a Dio.
Cose gran-
di, che ha
ottenuto l'
orazione.

Gli huomi-
ni sono le
piu pouere
creature,
& le piu
ricche. Al-
le fiere ha
proueduto

la natura sereno del Cielo, e l'huomo appena con ediffitj, e di ogni cosa tetti si difende: Quieta, e senza affanni è la uita de loro necessa gli altri, e un perpetuo naufragio è quella nostra, non sò se io mi dica uita, o morte. Tutto uero; ma non ora la fiera, & oran gli huomini, ma non pregan le bestie, e pregan gli huomini, i quali se con questo solo mezo dell' oratione, ponno hauere ogni cosa, *quicquid petieritis accipietis*: chi può esser piu cose pru abondante? bella uniuersalità in questa parola.

Bella estosi Si quid: ma ui è anche un'altro mistero, se tu per razione di q- siamo bene. Sentite huomini, e donne: Ogni cosa otterremo, pure che sia quid: hora pensate quello, che non è quid: *Quid non è nihil, e nihil è il peccato: sine ipso factum est nihil*. E questo solo nihil, cioè il peccato, perche non è quid, non bisogna chiamarlo a Dio, che non l'otterremo: Auertite; non dico io, che anche i peccatori non possino pregare, & impetrare; che ben sò, che anche i Diuoli possono impetrare, *mitte nos in porcos*: ma dico, che chi pregarà Dio, che uoglia aiutarlo in un peccato, quelli non otterrà, perche *non petit quid, petit nihil*. Ecco Dauide: *ad ipsum ore meo clamauit, hò fatta oratione, & exaltaui sub lingua*. O quanti ui sono, che esaltano solamente *super linguam*:

Spositione Exaltaui sub lingua, exaltaui sub lingua: hò fatto di S. Agosti oratione, non solo con la lingua, ma anche con il cuore: tuttauia, perche hò dimandato cose male sopra q- le, non sono stato essaudito, *iniquitatem si asserit in corde meo, non exaudiet Deus*, perche non hò dimandato quid, non hò ottenuto: Anzi sentite meglio: non solo chi non dimanda quid non è essaudito, ma chi dimanda nihil, riceue nihil, perche chi dimanda cosa di peccato; al dimandarla fa nuouo peccato; e come dice il Salmo, *sit oratio eius*

in peccatum. In un'altra maniera espongono Santo Agostino, e San Basilio, la parola *si quid*: cioè, che all' hora solamente noi dimandiamo quid, non quale; quando dimandiamo sostanze, e non accidenti; cose sostantiali; non frascherie: quando dimandiamo a Dio cose spirituali, & eterne, non cose temporali, e transitorie. O come, o come è uero, che queste cose terrene, comparate alle celesti, *non sunt tali sono as quid*; e che tutte le uolte, che le chiediamo non in ordine alle spirituali, *non petimus quid*. Possiamo conditionalmente dimandarle: dammi Signore sanità, figli, uita, se così è il meglio di questa anima; del resto, assolutamente parlando, non sono cose degne dell' oratione d'un Christiano: nè egli in queste deue assicurarsi d'essere essaudito, perche *non petit, quid*. Che, quid? che sostanze? Vanissimi, leggerissimi, sciocchissimi accidenti sono questi beni temporali; che co' prestigi suoi, ci hanno in modo tale ammalati, che non dimandiamo altro. Che danari? che sanità? che dignità? che gagliardie? che bellezze? che fauore? e poi morire; *Le cose terrene* Ecco sode sostanze, ecco sostantiosi quid: sogni, fantasmi, chimere, hircocerui, frondi, fumi, ombre, direi nulle, se non che in quanto possono applicarsi bene, e in male, restano in mezzo fra il quid, e il nihil: Se gli chiedi per ualertene in male, però deuole, peccchi, & *petis nihil*; se gli chiedi per se stessi, *no dimandarsi co' come* uaneggj, & *non petit quid*, se gli chiedi in ordine al bene, in questo caso solo; *petis quid*: Ma la piu sicura è, *petere sempre quelle cose*, che son sempre quid: ecco Dauid, Signore *doce me facere uoluntatem tuam*: o che quid: *utinam dirigantur uia mea ad custodiendas iustificaciones tuas*, questo è quid: In somma Signore, di questi beni temporali habbiano gli huomini mondani; quanti uogliono,

Dominica III.

Pfal. 118. **g**liono, e quello è il maggior numero: *de paucis de terra diuide eos*: Ma io so, che oltre quei beni temporali, o Signore, tu hai certe reliquie, che tu conferui per pochi; *sunt reliquia homini pacifico*: e di queste, di queste cose reuerate, e ascotte, che sono i ueri *quid*, desidero io, che siano empite le uolontà nostre, *de absconditis tuis adimpleatur uenter noster*.

Pfal. 27. **Q**uattro cose desideriamo noi, che sono i ueri *quid*: remissione di peccati, gratia, perseveranza, e gloria: Eccoli, perche la remissione de peccati, *saluum fac populum tuum Domine*: per la gratia, benediciam *hereditati tuae*; per la perseveranza, *& rege eos*, e per la gloria, *& extolle illos, usque in aeternum*.

Chiediamo troppo: Tre cose, che sono i ueri *quid*, dimandiamo; misericordia del passato, benedictione del presente, illuminatione per l'auenire. *Deus*, del passato, *misereatur nostri*, nel presente, *benedicat nobis*: per l'auenire, *illuminet uultum suum super nos*: Chiediam' troppo; Due cose, che sono i ueri *quid* dimandiamo: lasciare il male, e fare il bene, *declinare a malo, & facere bonum*. Che dite? che il *quid* è singulare, e che bisogna, che sia una cosa sola? e una sia: Eccola; non dimando che una cosa; che mi sia dato il Cielo in uita eterna, *unam petij a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus uite mea*. Riposiamo.

Una cosa sola dimandiamo a Dio.

Imparar a far oratione è la maggior cosa del mondo.



E Veramente, A scoltatori, una grãde, & utile materia questa, che trattiamo, & a gran termine ne siamo peruenuti, la Dio mercè: Grande, & utile cosa è l'imparare a fare oratione i modo, che noi sempre habbiamo da ottere.

Doppo Pasqua. 219.

re tutto ciò che uogliamo, & a gran termine siamo arriuati, perche di tre cose che habbiamo da sapere. già due ne habbiamo intese; A chi habbiamo da dimandar le gratie, che gratie habbiamo da dimanda re, & in che modo; queste erano le cose da douersi intendere Iddio sotto rispetto di Padre potente, & amoreuole, con humiltà, e cōfidenza ha à esser pregato da noi; lui possiamo dimandar tutte le gratie, che uogliamo, pure che siano *quid*, che nō siano peccati, nō cose temporali, nō indirizzate a spirito. Resta il modo; & eccolo, *petite Patrem, petite quid*, ma *In nomine meo*: che è la chiauè del thesoro, che è la contraziffera dello scritto; che è il segnale della fortezza; che è il motto della sentinella: e se si basso uogliamo arriuare, il nome da comporsi nel lucchetto: Da questa cassa, dice uno, hai da cauare il thesoro; ecco la chiauè: la cassa è il Padre, *petite Patrem*, il thesoro, è ogni gratia, *quicquid*; la chiauè, *In nomine meo*, questo aprirà: Da questa zifferata letterada cauare i sensi: la lettera è il Padre, *petite Patrem*, i sensi ogni gratia, *quicquid*, la contraziffera; *In nomine meo*; questa ziffererà: di questa fortezza hai da impadronirti; Porta è il Padre, *petite Patrem*, possesso è ogni gratia, *quicquid*, contra segno è, *In nomine meo*, questo ti farà aprire. Questa sentinella bisogna, che ti admetta; Sentinella è il Padre, per admetterti, e donarti ogni bene, *quicquid*, motto è, *In nomine meo*, questo ti admetterà. E piu propria è la cosa, A scoltatori, in que' piccioli istromenti, i quali essendo composti di molti cerchi mobili; e contigui, e ciascuno di questi hauendo impresso dentro piu caratteri: infino a tanto, che tu non gli raggiiri, e non gli raggiusti, in modo tale, che con diritta linea, uenga una lettera di ciascun di loro, per oratione.

Epilogo di quanto si ha detto nella prima parte.

Modo di fare oratione.

Belle similitudini.

Similitudine di un lucchetto.

che si apre a nome.

dine douuto a comporre quel nome, che tu sai, non è possibile, che s'apra inai l'ordigno, e che caui fuo- ri ciò, che tenacemente egli rinchiude: Dio buono,

Nome, in vn nome apponuto è adonque anche il nostro, Inno- molti modi mine meo. Ma quale è? Sentite ascoltori, in quanti si piglia modi si piglia questa uoce Nomen nelle sacre scritture, nelle scrit- re, e state attenti, che la cosa importa.

Nomen, oltre la uolgare, & usata sua significazione, alle uolte significa il grido, e la fama, Dominus Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra: Alle uolte la protezione, e la difesa, protegat te nomen Dei Iacob, cioè sij sicuro tu, sotto la protezione di Dio: Alle uolte la distintio- ne, come nec memor ero nominum eorum per labia mea, cioè non haurò più distintione de Giudei, ò Gentili: Alle uolte la proprietà, qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina uocat, cioè conosce la proprietà loro, in quel modo, che furono condotte le cose ad Adamo, vt uocaret nomina, cioè per fare, che conoscesse le loro essenze: Nome di Dio si chiama alle uolte la misericordia di lui, propter nomen tuum propitiaberis peccato

Psal. 24.

Il nome al meo: In nome del tale farsi una cosa, si piglia alle le uolte si volte per l'autorità, come espone la mia schola, piglia per il Battezzare in nome di Christo, cioè per autorità di Christo, ma con la forma usata, & in questo senso sono legitimi i Concilij, quando sono congregati, ò almeno confermati, In nomine Christi, cioè con l'autorità del Vicario di Christo; Hauer nome tale, alle uolte vuol dire esser tale; uocabitur nomen eius Emanuel, cioè, Erit nobiscum Deus. Dominus nomen illi: cioè, ipse est Dominus: Vocabitur magni consilij Angelus, cioè, erit: Et altre molte significazioni, ha il nome: Ma eccellentissima è quella, che fa grandemente a mio propo-

sito,

fito, & è molto recondita: Che il nome di Christo *Il nome di si piglia alle volte per lo merito di Christo, e per la Christo se sodistattione, che egli ha fatto, con la passione sua, e co' suo sangue: Bellissimo senso, e propriissimo: Ec- sua passio- co, in nomine Dei nostri magnificabimur, cioè dal me- ne. rito di Christo Dio, & huomo, e però Dio nostro P. sal. 19. procederà ogni grandezza. Più chiaro, deduxit me su P. sal. 21. per semitas iustitia propter nomen suum, cioè giustifica- zione non posso essere io, se non per lo merito di Christo: Più chiaro: In nomine Iesu surge, & ambula, cioè per lo merito di Christo faccio questo miracolo, lie uati: Più chiaro: Non est aliud nomen sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri, cioè altronde nò si può hauer salute, che dal merito di questo san- gue: Più chiaro: In nomine Iesu, omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum: cioè per rendimen- to di gratie, hanno da inginocchiarsi al merito di questo sangue gli Angeli nel Cielo, che sono state empie le sue sedi, implebit ruinas: gli huomini in terra, che rimessi sono stati i lor peccati: e i purgati sotto terra, a quali per mezzo de i suffragij, viene applicato questo gran rimedio: Et in altri luoghi si troua con questa significazione.*

Ag. 4.

Mà quà, oue dice il Signore, che per ottenere tutte le gratie dal Padre, bisogna pregarlo in nome suo: in che senso si piglia? San Gregorio dice, che all' hora dimandiamo i nome di Giesù, che vuol dire salute, quando non dimandiamo cose se non salutari. Santo Agostino dice, che dimandiamo in nome di Christo, quando habbiamo la uera fede di Christo; e tutte due sono bellissime espositioni. Ma perche il Signore dice a gli Apottoli, usque modo non peristis quicquam in nomine meo: habbiamo noi dunque a dire, che eglino non hauessero mai dimandate, nè cose spirituali, nè con diritta fede.

Dimandar in nome di Christo, come s'intenda. S. Gregorio. S. Agostino.

Cirillo. Troppo farebbe questo: E però eccellentemente Cirillo nel lib. 11. in San Giouannal capit. 7. e San S. Grifost. Giouanni Grifostomo nell'homil. 78. pure in San Domanda- uanni: quali pigliando quella uoce, *nomen*, nell'ultimo senso, che dicemmo, per lo merito del sangue di Christo, dicono, che *petre Patrem in nomine Christi*, non uol dire altro, se non scongiurare (per dir così) il Padre, che ci faccia le gratie, non risguarda al poco merito nostro, ma alla grandezza del merito di Christo. Potentissimo modo di chiedere; e ficace oratione. E già sapete, ascoltatori, che così si ufa in ogni preghiera; che non solo al tale dimandiamo la tal gratia, ma aggiungiamo ancora, la tal cosa, i uirtù della quale la chiediamo: Fate elemosina per amor di Dio: Amami Roma, per tua bontà: Raccordateui Signor di me, per l'amicitia, che tenni con uostro Padre: Habbiatemi compassione per amor di quelli, da chi son disceso, *recordare nostri Domine, propter Abraham, Isaac. & Iacob*: E di queste ragioni di dimandar grat e a Dio, ve ne sono molte, ma quella di dimandargi ele per lo merito di questo sangue, niuno l'ha integrato, che lui stesso, &

Bella similitudine è la piu efficace. Marauiglioso Dauid, gran maestro di guerra, di due com gran schermitor con Dio nell'oratione: Hauete battenti, o mai veduto, ascoltatori, quando, ò da gioco, ò da di due sche uero, con ispade, ò taglienti, ò rintuzzate, entrano ad abbattimento, ò doi maltri di scherma, ò doi nemici, che se uuo di loro, che ha à dare, e nò da hauere, si ferma in guarda, nè intende far altro, che difenderfi; l'altro è impossibile a dire quanti modi adopra, quanti partiti prende, da quante bande cerca di leuarlo di guarda, e discomporlo? Tentate, ruote, giri, contrapassi, accrescimenti, ritirate scarse, finte, luaiamenti, trouate, raddoppiate, cenpi, entrate,

entrate, vrti, mancano gli artificij, che egli adopra. Pare, appunto che fosse in guarda qualche volta Dio con Dauid: e che per molte orationi non fosse mai possibile a leuarlo: E però appena può finirfi di dire, da quante bande batteua il deuoto Re: Hora cauando ragioni da Dio istesso, hora da se medesimo; hora da cose esterne; hora in cento modi. Ecco da Dio: *Effaudiscimi Signore, che sei potente, quis similis tibi in Dijs Domine?* Per la tua misericordia, *in multitudine misericordiae tuae exaudi me*: Perche sei solito a compiacere, & aiutare, *remisere miserationum tuarum*: Per non mancare della tua parola, *ut iustificeris in sermonibus tuis*. Questa è bella, che lo uol mouere per interesse: *Effaudiscimi Signore, altrimenti le genti diranno, che tu non sei atto a difendere i tuoi: ne quando dicant gentes ubi est Deus eorum?* E dall'altro canto, se i Gentili vedranno, che tu ci aiuti, molti si conuertiranno a te; & *Synagoga populorum circumdabit te*: Ecco da se stesso: *Effaudiscimi Signore, perche mi pare d'hauer giustitia; exaudi Domine iustitiam meam*: perche non ho coscienza di colpa; *ego autem in innocentia mea ingressus sum*: Perche spero in te; *Domine Deus meus in te speraui, saluum me fac*: Perche questa speranza l'ho hauuta sempre, *spes mea ab uberibus matris meae*, Perche sono abbandonato da ogni altro; *respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego*: Perche sono uenuto in deriso; *quia multum repleti sumus despectione*: Ecco da cose esterne: *Effaudiscimi Signore, ad ointa de miei nemici; deduc me in iustitia tua, propter inimicos meos*: Per non dar loro questo gusto, *ne supergaudeant mihi inimici mei*. E perche non possino dire, che tu mi habbia abbandonato, che già multi di-

applicatio ne.
Dauidde grande oratione appresso Iddio.
Psal. 85.
Psal. 24.
Psal. 50.
Psal. 7.
Psal. 16.
Psal. 25.
Psal. 79.
Psal. 21.
Psal. 85.
Psal. 5.
te.

te mai veduto, ascoltatori, doppio la barriera farla
 folla? ò più proprio fastidito lo schermitore dalla
 coltanza del nemico, lasciar l'arte, e caricandogli
 adosso, coltellare alla peggio, e dritti, e rouersi senza
 numero, per vedere con questa confusione di ditor
 dinarlo? così fa Dauid qualche volta, che carica-
 adosso a Dio con cento ragioni, una sotto all'altra, e
 senza ordine alcuno, come nel salmo 85. *Inclina Do-
 mine aurem tuam, & exaudi me: quia inops, & pauper
 sum ego.* Ecco la pouertà: *Quoniam sanctus sum:* Ecco
 l'innocenza: *Sperantem in te:* Ecco la confidenza;
Quoniam ad te animam meam leuauit: Ecco l'oratio-
 ne; *Quoniam ad te leuauit animam meam:* Ecco la
 meditatione: *Quoniam tu Domine suauis, & mitis,
 & multa misericordia:* Ecco mutato registro, per le
 cose, che sono in Dio: E così in molti luoghi. Ma
 in somma, eh Dauid, eh Dauid; credi a me, che ci è
 vn'altro modo più potente petere in nomine Christi.
 Modo, che per l'ordinario la Sinagoga non l'vsò, la
 quale non arriuò più sù, che a dimandare, *propter Ab-
 ram, Isaac, & Iacob:* Ben'è possibile, che alcuno de
 i più illumi nati Patriarchi, e Profeti forsi l'vsasse, e
 forse lo troui anche il nostro schermitore Dauid:
 Forsi quando disse, *respice in faciem Christi tui,* mirò
 a questo: Forsi quando disse, *memento Domine Da-
 uid,* non intese di se, perche aggonse vna laude,
& omnis mansuetudinis eius: ma del figurato Dauid,
 che era Christo: Forsi quando disse, *propter Dauid
 seruum tuum non auertas faciem Christi tui,* intele nel
 la medesima maniera: Forsi quando disse: *miserere
 mei propter magnam misericordiam tuam,* di quella
 misericordia intese, della quale altroue disse;
Misericordiam meam non auferam ab eo, cioè il
 Messia.

Psal. 85.

Psal. 83.

Psal. 131.

Comunque sia, in proposito nostro: gli Apottoli,
 è certo,

è certo, che non erano ancora arriuati a questo gr
 modo di pregare, quando il Signore disse loro, *vsque
 modo non petistis quicquam in nomine meo:* E però
 il Signore lo insegnò loro, *Petite in nomine meo, &
 accipietis:* e ne gli Apottoli così l'imparò tutta santa
 Chiesa, che adesso per adoprare questo santo mo-
 do tutte le sue orationi termina dicendo, *Per Chri-
 stum Dominum nostrum.* Benignissimo Signore,
 del quale possiamo dire, che *petimus te, per te, &
 propter te:* Te, che sei Dio: per te, che sei nostro au-
 uocato; propter te, che sei il merito, oue si fonda ogni
 nostra preghiera: Aggiungiamo, ma che sei anche
 il mastro, il quale ci insegnò questo modo: E così s'ia
 ficuri, che qualunque uolta a Dio, con humiltà, e
 confidenza domanderemo cose salutari, per lo mer-
 to del suo figlio, sempre ce le concederà: *si quis
 petierimus Patrem in nomine Christi, semper dabit no-
 bis.*

*Apostrofe
 Christo.*

Che dite? che molte volte haueate orato così, e nò
 siete stati effauditi? O sciocechi, ò ciechi: Et io ui di-
 co, che molte volte a uoi non pare di essere effauditi,
 e siete molto piu che effauditi, e che, oue credete,
 che l'esser effaudito non sia altro, che ottenere la gra-
 tia, in quattro altri modi, che voi non conoscete, vi
 fa Dio molto maggior gratia: Cioè differendo la
 gratia; mutando la gratia, e con il darti solo, che tu
 chiegga la gratia. Che dici donna spirituale? per es-
 sempio, che tu hai dimandato a Dio feruore di spiri-
 to nell'oratione, e che egli non te l'ha dato? lo cre-
 do: ma dimmi, in questo mentre, non ne hai tu
 hauuto dolore? si: Ecco la gratia, che ti ha fatta co'l
 differirti la gratia. Che dite figli di Zebedeo? per es-
 sempio, che Christo non ui effaudi, quando gli di-
 mandatti, *dexteram, & sinistram?* lo credo: ma non
 vi diede egli, *ut calicem suum biberitis?* si: Eccoui la
 gratia,

*In quattro
 modi ci fa
 Iddio gra-
 tie che noi
 non conoscia-
 mo.*

Dominica V.

gratia, che egli v'ha fatta, co'l mutarui la gratia: Che dite auari? che Dio non vi effaudisce quando dimandate ricchezze? lo credo: ma se l'hauesti hauute, non ve ne faretti uoi seruiti in male? si. Eccoui fatta la gratia con il negar la gratia. Che dite tutti? che molte cose temporalì dimandate in darno? lo credo: ma questo dimandarle, che cosa è? oratione: Bene spirituale: E questo, chi ue lo concede? Dio: Ecco donque, che nel dimandar quello, che non ottenete, uoi ottenete più di quello, che chiedete: Et in somma, che cosa dimandate a Dio Romani, per lo merito di Christo? cose di peccato? questo non è quid: Beni terreni indifferentemente? questo non è quid: Che dimandate? beni temporalì con queste conditioni, se sono vtili per la uostra salute; ouero beni spirituali? Quanto a i temporalì, se Dio vegli dà, siete effauditi; se ve gli niega, segno è che non faceuano per uoi, e mancando la conditione, siete effauditi: Quanto a gli spirituali, senza dubbio, se non manca da uoi, ve gli darà, e farete effauditi. Donque la promessa è attesa, e uoi sapete il modo, con il quale,

quicquid petieritis Patrem, dabit uobis. Hora petite, & accipietis. E andate in Pace.

223
P R E D I C A

DI SEI MANIERE DI
seguir Christo al Cielo.

F A T T A I N A R A C E L I
di Roma sopra il V angelo corrente.

Nel giorno dell'Ascensione, Dell'anno 1589.

P R O L O G O .



L uidentibus illis eleuatus est & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Che farebbe, ascoltatori, una infelice nuoua, facendoui sapere, che da questi occhi nostri fosse itato leuato quello, che è il nostro lume, & ogni nostro bene: Se dall'altro canto gli Angeli medefimi non ci accertassero, che egli ui tornerà sic ueniet quemad-

modum uidistis eum, euntem in Caelum: e tutta Santa Chiesa non ci assicurasse, che anche in questo mentre resta in potestà noltra (e con poca fatica) Pandarlo a ritrouare, e il seguirarlo. Apostrofe a O Signore, o Signore: Alpha, & Omega. Christi. rabilis,

vabilis, magni consilij Angelus, Oriens ex alto, Catulus Leonis, nouo Adam, militico Dauid, desideratus gentibus, electus ex millibus, Emanuele, expectatio gentium, figura substantia Dei, flos campi binulum eueruorum, ignis constans, oleum effusum, legillatore, muro, antemurale, propitiatore, redentore, fantificatore, testatore, uerità, uia, uita, Gesu, Messia, Christo, figlio di Dio, figlio Dio, vero Dio, uiuo Dio, Dio di Dio. Quando Gioseffo, e Maria lo perderono questo Signore, ascoltanti, se ne struggeuano di dolore, Ego, & pater tuus dolentes quarebamus te: Quando a gli Apostoli fu dimandato se lontano da lui voleuano andare; Ohime nò, rispose Pietro, che senza te non si potrebbe uiuere Dominus ad quem ibimus? uerba uita aeterna habes: Anche al rischio, anzi certezza della Morte uoleua esporfi Tomaso più tosto, che restar senza lui; eamus & nos, & moriamur cum illo: Morto ancora, non che uiuo, piangeua amaramente Madalena di hauerlo perduto, quando a chi la interrogò; mulier quid ploras? con profluuiio di lagrimesi grande quia, rispose, tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum. La sposa nella Cantica, anima mea liquefacta est, diceua, perche quasui, & non inueni illum, uocauit, & non respondit mihi; E nel ragionamento, che fanno hoggi gli Angeli a gli Apostoli, uiri Galilai quid statis aspicientes in Caelum? quella parola, quid statis? che cosa ci accenna altro? se non che nel uerser rapire vn tanto bene, attoniti douettero restare i pouer Apostoli, storditi, fermi, immobili, tratti di se medesimi, d'alto stupore ingombri, languidi, sbigottiti, con un sudor gelato, uiui si ma similissimi a morte; al pallore, al silenzio, alla quiete; dubbij se il vero rimirassero, d'pur un sogno,

Luc. 2.

Ioan. 6.

Ioan. 11.

Ioan. 20.

Apostoli ad ascendendo. Christo a Cielo. *scender al Cielo.*

ò vn'ombra; e che quando finalmente *nubes suscepit eum ab oculis eorum*, e fini disparire il lor Sole, tali parole è da credere, che dicessero, quali pare a ragione, che possiamo dire hoggi ancora noi: cioè, Ma, ò Signore, e che fai? oue vai? chi ti ci toglie? chi ti ci inuola? chi ti ci fura? chi ti ci rapisce? oue lasci, padre, i figli? Maestro, i discepoli? Duce, i soldati? Pastore, i droni, i ferui? Teco, questo è certo, uiene vna parte di noi; l'altra perche ci lasci? O prendi l'una, ò ren di l'altra? anzi una prendi, e l'altra ritieni: che a dire il uero; senza te, nostra uia, nostra luce, e nostra uita, e che altro ci resterà, che errore, che tenebre, e che morte? E ueramente anime mie, non u'è dubbio alcuno, che la gloriosissima Ascensione del Signore, fu splendidissimo fine dell'attioni sue humane (se ne fu fine già non numeriamo quella, quando *iudicaturus est* delle *actiuos, & mortuos*;) fu premio delle sue passioni; che hauendo già beuuto del torrente, hoggi *exaltauit di Christo, caput*: fu riposo delle sue battaglie; e che consumate le guerre, hoggi si senti dire *sede a dextris meis*: fu trionfo delle sue vittorie, che hoggi vittorioso, e triofante; *gloria & honore coronauit eum Dominus*: fu inuestitura de' uiuoi acquisti, che hoggi, *dedit illi* il Padre *gentes hereditatem suam, & possessionem suam terminos terra*: fu sicurezza d'ogni suo traualgo, che hoggi, *exaltauit illum super Caelos Deus*: Di modo, che se risguardiamo a lui douriamo rallegrarci della partita sua; anzi dire cia'scun di noi, *fuge, fuge dilecte mi*, da tate passioni, che hai hauute qua, *super montem aromatum*, Tuttantia l'interese proprio non ci la scierebbe compitamento rallegrare, per la perdita, che facciamo noi: ogni volta che, come ho detto, non ui fosse sicurezza, che se uogliamo, possiamo leuitarlo. Ma come? a uolo? a salti? a corso? con scaltate? tirati? ò incorporati? Questi sono i sei modi da peruenir

Apostrofe de gli Apostoli a Christo ascendē se in Cielo.

L'Ascensio se ne fu fine delle actiuos, & mortuos; ni humana di Christo.

Proposta di peruenir in altro e quanto a me, dietro al Signor quanto si mio uorrei, ò Romani, che volassimo; ma; se non si ha da dire può: andianci almeno a salti, alينو corriamoci; in questa almeno trouiamo scale per salirui; almeno pogiamo predica. le mani, a chi ci tragga, ò incorporiamci con lui, in modo tale, che *ubi ipse est, sit & minima suus.*

Christo ci Felicissimo Signore, ilquale, che non solo sia asceto egli in Cielo, ma anche a noi habbia aperta la porta per entrarui, di questo non v'è dubbio alcuno, *la porta del Cielo. Mortem moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit,* dice Santa Chela: *vado parare vobis loca* diceua egli, medesimo: *inicitauit nobis vitam nouam,* ferisse S. Paolo: *notas fecit vias vite,* Dauid: E le bene pareua, che egli solo uollesse entrare, quando disse, *aperite portas Principes uestras, & introibit Rex glorie:* nondimeno si dichiarò in un altro luogo, quando doppo hauer ragionato di se solo, *aperite mihi portas iustitia,* subito soggiosse, che uoleua, che entrassero ancora tutti giusti, dicendo, *hac porta*

Due si fer Domini iusti intrabunt in eam. Que si fermaua licet maia la lonna del fuoco, iui alloggiua, e si posaua il zancolonna di po: In Cielo si è posata la nostra: donque, uolendo, fuoco iui si in Cielo possiam entrare noi; nè ui deue essere molestato longa la strada anime mie, poiche l'istesso Cristo figliuoli d'israel. ito, ragionando col Ladro, mostrò, che non ui fosse più d'una giornata, *hodie mecum eris in Paradiso.* Bene è aspra vn poco, *arcta est uia, qua ducit in Caelum,* ma qual'asprezza ci potrà impedire, se impareremo di camminare a uolo? Maggiore difficoltà de ripare, che se ben noi sappiamo, che Christo è andato in Cielo, non sappiamo però a qual parte del Cielo egli sia andato: perche in uno istesso salmo Dauid hora all'Oriente si dice, che egli è andato, & hora all'Occidente, hora *psallite Domino, qui ascendit*

per Caelum caeli ad Orientem, & hora iter facite ei, Occasus nō qui ascendit super Occasum: Marauiglioso luogo, attendete, che non significa sempre l'Occidente que- sta parola, Occasus: alle uolte significa la morte; & se. alle uolte, come si uede nella voce Hebraea, significa il deserto: E perche deserto di stelle è il Cielo Empireo, che non ha stella alcuna; però deserto, & Occasus si chiama anche il Cielo, onde de gli Angeli dice reo chiama ua l'Euangelo, che il Signore, *reliquit nonaginta notose,* *uem in deserto,* Ma, ò che per la morte si pigli, ò per lo Cielo Empireo l'Occaso in questo luogo, Dio buono, come può essere più uero, che il mio Signore, & ascendit super Occasum? perche ha trionfato della morte, & mors illi ultra non dominabitur: Et ascendit super Occasum, poiche tutti i Cieli stellati trapassando, in quello, che è deserto dalle stelle, è ito a collocarsi, Che è quel medesimo, del quale diceua poi l'altra uolta Dauid, che *ascendit super Caelum caeli, ad Orientem,* non solamente perche dall'Oliueto ascese, che *est ad Orientem,* mà perche ascendendo al Padre eterno, l'Oriente tornò all'Oriente doppo, che *uistauerat nos Oriens ex alto.* V'è di più, Che Dio e l'Oriente habita, e l'Occidente: *Iddio habet l'Oriente quanto a se, e l'Occidente quanto a noi: ta & l'O-* *l'Oriente quanto a se, perche si come est maximè riente, & ens, così est maximè notus,* mà l'Occidente quanto l'Occidete, a noi, perche non potendo essere appresso da & come. semplice lume naturale, *posuit tenebras latibulum suum.*

Sia come si uoglia, *super Caelum Caeli* è asceto il Signor nostro, e noi se potessimo, uolando lo uorre Tre sorte mo seguire: Ma qual sorte di piume ueltiremo? Ani de penne bi me mie, tre foroi d' penne bisogna, che pigliamo, di sogna che Colomba, di Aquila, e di Fenice; Di quelle della Co habbia chi lomba, diceua Dauid, *quis dabit mihi pennas ut Co- uol dice-*

tro a Christo ascende in Cielo, *lumba, & uolabo, & requiescam?* Di quelle dell' Aquila, *non manebat, & antichi, & moderni, che ne parlano: Per mettere ali di Colomba, bisogna dormire: si dormiat is inter medios clericos, penna Columba de argentea, & posteriora dorsi eius in pallore auri,* dice il Salmo: *Per mettere ali di Aquila bisogna sperare, & sperant in domino assument pennas, ut Aquila:* E per mettere penne di Fenice, bisogna ardere, & incenerarsi. *Marauigliosi rimedi, dormire, sperare, & ardere.* Ma che cosa è dormire fra i Clerici? se non quietarsi a credere quello, che insegna Santa Chiesa? E dopo lo sperare, che cosa è ardere? se non empirsi di carità? dormire, sperare, ardere; Ecco Fede, Speranza, Carità: Ecco penne di Colomba, di Aquila, e di Fenice. Dormi Colomba, e credi: Alzati Aquila, e spera: Ardi Fenice, & ama: Che di questo modo, con Fede, Speranza, e Carità, sarà impossibile, che quasi con penne di Colomba, & Aquila, e Fenice, non segui il tuo Signore *ad Orientem.* Hanno questa qualità le penne della Colomba, che oue raggio di Sole le percuote, ad ogni sguardo si rendono dissimili a se stesse: hora azure paiono; hor Vermigli, hor Rubini, hor Smeraldi, & hor Diamanti: pure sempre sono di Colomba; e così tu entro alla uera fede, benché di uarie gioie ornato, e pinto, ad ogni modo sempre pura Colomba sarà la purità della tua fede: l'Aquila ha occhio sì altero, che infino contra al Sole si difende; e tu con la speranza animo sì grande haurai, che infino lo stesso Dio sperarai per primo; e per mercede, *& ubi erit torpui, congregabuntur, & Aquila.* Ma della Fenice, chi non sa la natura? che quando doppo un secolo intero, pur sottoposta anche essa alla rabbia del tempo, s'auuede finalmente d'esser giunta all'estremo della

della sua longa uita, quasi maestra delle proprie effequie, di piu odorosi rami, composto un picciol rogo, & esposto al Sole, fin'à tanto, che egli arda, ni sale dentro anche essa, nè così presto è arsa, e resoluta in cenere, come subito dalle istesse ceneri pur per uigor del Sole pullula prima un uerme, poi con carni d'uccello, quasi figliuola, e madre di se stessa, tornata la Fenice, getta teneri uanni, rimette nuoue piume, e fuori di quel nido, che le fù rogo, e culla, altera piu che mai, spiega le belle piume pinte d'azzurro, e d'oro: E così tu, se tessuto a te stesso illustre rogo, ma non con altre legna, che quelle della Croce, ti arderai, come dei, dentro d'amore, deh come è egli uero, che quasi rinasciuto ponerai penne d'oro, e uerso il Sole spiegherai lieto i uanni *fin supra Caelum Caeli ad Orientem:* Ma in somma senza metatora: fede, fede, speranza, e carità, o huomini, & o donne, queste tre uirtù ci possono far uolare, oue nel giorno d'hoggi è asceto il nostro Christo.

Hora lasciamo un poco il uolo, e ragioniam del salto; tanto piu, che a guisa di Ceruo, è solito d'andare a salti il Signor nostro. Non ui ricordate nella Cantica? che *similis erat caprea, hinnuloque cervorum* e se ne ueniua, *salicis in montibus, & transiens colles?* O che salti, o che salti: Di Cielo in terra, di terra in Croce; di Croce nel Sepolcro; del Sepolcro al Limbo; dal Limbo al Mondo; dal Mondo al Cielo; Doi altri ne farà ancora; dal Cielo alla Valle di Gioiasatto, e dalla Valle di Gioiasatto al Cielo: Ma stando in quello d'hoggi, Dio buono, e noi come salteremo tanto, che arriuamo co' salti infino al Cielo? A-

All'alto nõ scoltatori, quello sò io di certo, che uerso all'alto non è possibile, che salti chi ha gran peso adosso: O chi ha gran peso, o sarcina grauissima del peccato, *iniquitates mea peso.*

Qualità delle penne della colomba. Penne della colomba assomigliate alla fede

Fenice come rinnoua la uita.

Salti di Christo.

All'alto nõ può saltar chi ha gran peso.

sicut onus graue grauate sunt super me, diceua Dauid: E tu, o Cafarnau, diceua Christo, credi tu con tanti peccati adosso, poter salir in alto, e di essere, *vsque in Caelum exaltata*? O misera; troppo graue è il peso del peccato, e però *vsque in infernum demergeris*: La uera uia di salir bene, è il deporrei

Tre cose sono necessarie ad un saltatore. pesi, o Roma: cioè, il confessarsi spesso, e uiuer senza peccato: Che se uolendo noi arriuare un'altro (Ambidoi a salti) potessimo leuare i pesi da noi, e gettargli adosso a quello; certo, che con doppiouantaggio faremmo piu tardo lui, e piu ueloci noi: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Peccatore lieua il Peccato a te, e gettalo adosso a Christo, che forsi serà egli sì tardo, e tu ueloce tanto, che in questi salti d'hoggi tu lo raggiungerai. Ma

Tre cose sono necessarie a chi se guita Christo. oltre al deporre i pesi, tre cose ui uogliono a ben saltare: una che non si mangi souerchio, perche la corpulenza leua la leggierezza; l'altra, che per saltare in alto, l'huomo s'abbassi, che altrimenti non da corso alla uita di slanciarsi: e la terza, che fermi il piede, e calpesti il terreno fortemente, che così, quasi palla, quanto piu forte batterà la terra, tanto piu alto balzerà uerso il Cielo: O buono, o buono; ecco i tre modi di seguitar Christo; mortificazione di carne, humiliazione di spirito, e dispregio di mondo: Vuoi saltare in Cielo, o huomo? mangia poco, digiuna spesso, e quanto piu poi, mortifica te medesimo, che nè anche il grano crebbe uerso il Cielo, fino che *mortuum non fuit*: Voi saltare in Cielo, o huomo? abbassati, abbassati, che Lucifero dicendo *ascendam*, dilcete; e quello solo, il quale, *se humiliauerit exaltabitur*: Finalmente uoi saltare in Cielo, o huomo? calca la terra, calca la terra, dispregia il mondo; che al sicuro tu non puoi, *Deo seruire, & Mammona*. Senza peso di peccati,

con digiuni, e mortificationi, abbassato nell'humiltà, e fiso nel dispregio delle mondane cose: o così, si, o così sì, che se tu non uolerai, tu salterai almeno doue è Christo.

Che se ne anche al salto serai atto; sù ragioniam del corpo. Veloce, e marauigliosissimo corso: Gloriosissimo spettacolo. Ecco il Theatro, il monte Oliueto: Ecco gli spettatori; gli Apostoli, *uidentibus sene di illis*: Ecco le mosse, la terra, oue stette, *per quadraginta dies apparens eis*: Ecco il cenno della tromba, la uolontà di Dio, la quale *assumpsit eum*: Ecco il corrente, Christo in quanto huomo: Ecco lo stadio, l'aria: Ecco la meta, il Cielo: Ecco la cortina, che finisce lo spettacolo, *nubes suscepit eum ab oculis eorum*: Ecco doi personaggi, che restano fuori della cortina, *duo uiri in uestibus albis*: Ecco che licentiano gli aspettatori, *quid statis aspicientes?* Ecco che inuitano per un'altra uolta, *sic ueniet quemadmodum uidistis euntem in Caelum*: E mentre egli correua: Ecco gli applausi, *de torrente in uia bibit, propterea exultauit caput: Ascendit Deus in iubilatione, Dominus in uoce tuba: Ascendit super Occasum: Ascendit super Caelum Caeli ad Orientem: Iter facite ei: Dominus nomen illi: Ascendisti in altum: captiuam duxisti captiuitatem: Ascendit super penas ventorum: Ponis nubem ascensum tuum: Quis est iste Rex gloria? Quis est iste qui uenit de E-* *Psal. 18.*

dom? *aperite portas Principes uestras*: Mancano gli applausi. Et è bella, che dal Cielo comiciò il corso, e nel Cielo ritorna, *A summo Caelo egressi eius, & occurfus eius usque ad summum eius*: Guardate uoi, se ragioneuolmente, *exultauit Gigas ad currendam uiam*: Così correffimo noi appresso a lui tanto uelocemente, che se non *comprehenderemus*. almeno *apprehenderemus*: Et io per me, credo, Ascoltatori,

Sei cose fa che sei cose apponto ci sarebbono uelocissimi in *uno uelocis* corso, la doue adesso pur troppo tardi siamo. La prima *al cor* ma, se hauessimo gran desiderio di guadagnar la *primo Spiritua* da, che anche all' hora uelocissimamete corre il Cielo, quando per molta sete ha gran uoglia di giungere all' fonte : La seconda, se hauessimo qualche odore delle cose di Dio, che anche all' hora piu fiesca de il corso il Veltro, quando gli uiene il fiuto della *fiera* : La terza, se si allegrassimo spesso con meditationi spirituali, che anche piu camina il uiandante, quando beuanda, o cibo l' ha ristorato insieme, e rallegrato : La quarta, se senza diuertire andassimo dritto, che anche per ciò se ne uà si ueloce la facta, perche ua dirittissima al bersaglio. La quinta, se non hauessimo intorno che c' impedisse, o ritardasse il corso, che anche il fiume all' hor ua presto al mare, che non ritruoua contra argini, o intoppi. La sesta, e l' ultima, se senza fermar mai, perseverando senza interrompimento, corressimo alla meta, che anche il peregrino appena arriuarrebbe, se ad ogni albergo si uollesse fermare, e riposare. si si, queste sei cose, gran sete di Dio odore delle cose sue; allegrezza spirituale; drittezza senza peccato; fuga di carneue compagnie, e perseveranza nel bene, queste ci faranno ben presto arriuar Christo. O desiderio, o sete: questo era quello, che faceua ueloce Dauid, *cucurrit in siti, cucurrit in siti*: A gli odori correua la sposa, *curremus in odorem unguentorum tuorum*: Che l' allegrezza spirituale faccia correre, lo dice il Salmo, *viam mandatorum tuorum cucurri, cum delatisti cor meum*: Dritto bisogna correre, però *si iniquitate cucurri, & direxit*: Per impedimento di male compagnie ueniua ritardato quello, del quale si diceua, *si uidebas furem currebas cum eo*. E finalmente arrettarli nò bisogna mai, fin che non si è arriua-

to,

to, e però diceua S. Paolo, *sic currite, ut comprehendatis*: Brama Christo, ò huomo, odorailo, gustailo, la scia il peccato, schiua le male compagnie, e persevera: e vedrai se lo ragionerai fin sopra *supra Caelum Cali ad Orientem*: Ma ohime, che tu sei troppo tene-ro: Che dici? che uolar non puoi? che saltar non fai? che correr non vuoi? In fingardo, e che vuoi fare? e come vuoi salire? con vna scala commoda, e patente? Ahime, che troppo chiedi, ne pare fatto per tanto delicati tanto bene: Tutta uia sù vediamo ancora questo, se con le scale potessimo supplire al volo, al salto, e al corso. Riposiamo prima.

SECONDA PARTE.

MA per trouare scala, che arriui fino al Cielo, *Gen. 28.* lo, a qual parte della scrittura sacra posiamo noi riuo!gerci, se non a quella oue il gran Patriarca Giacob. *Udidit* apponto *Figura del* *scalam stantem super terram, & cacumen illius tan-* *la scala de* *gens caelum: Angelos quoque Dei ascendentes per eam, & Giacobbe.* *& Dominum inmixum scale?* Felicissima, e misteriosissima hiitoria, regitrat: nel 20. capit. della Genesi, oue si dice, simplici, che essendo partito l' obediente Giacobbe di Cananea, per andare, conforme alla commissione paterna, a prender moglie fino in Mesopotamia, e non hauendo ardire, per la malitia de gli habitanti, di andare ad albergo nella Città di Luza, fuori nel campo già tramontato il Sole, si pose à riposare: Quiui (intendi delicato) letto gli fù il terreno, e capezzale vn sasso: oue giacendo e già dormendo il sasso viandante; vide, dice il testo, vna scala ben appoggiata in terra, mà alta sì, che arriuaua al Cielo; e si come sù, e giù per la scala si uedeau salire, e scendere gli An-

geli, così nella sommità della scala, & appoggiato a lei, quasi custode della entrata del Cielo, stava lo stesso Dio: E sono troppo varie, e troppo belle le esposizioni, che a questa scala si potrebbero dare; se il principale intento non mi chiama ste altre. Perche correndo quasi per le scientie, e professioni del mondo, come non potrei io esclamar, e dire? Ecco la scala della vita humana, ò morale, per la quale s'agliano, e scendono gli Angeli, cioè si trovano più alti, e più bassi habiti morali, ma ad ogni modo entro al Cielo non entri senza Dio, perche egli alla cura della scala stà, & egli solo tutti gli entranti admette: Ecco la scala della cautività, ò Fisco, per la quale s'agliano, e scendono gli Angeli, cioè vi sono inferiori, e superiori cause seconde, e subordinarie; ma nella cima è Dio, perche processo in infinito non si dà, & alla prima causa si perviene: Ecco la scala della cognitione, ò Metafisica, per la quale s'agliano, e scendono gli Angeli, cioè più e meno capiscono gli intelletti, ma ad ogni modo alla porta del Cielo è posto Dio, perche il fine soprannaturale non lo saprai senza rivelatione: Ecco la scala della uita spirituale, ò Meditativa nella quale, ò s'agliano, ò scendono gli Angeli, nè alcuno stà fermo, perche in lei, ò *progradi*, ò *regredi* bisogna: e nella cima è Dio, pche il fine di lei è il cognoersci a Dio: Ecco la scala della incarnatione, ò Theologo, che va da terra in Cielo, da Maria a Dio, dalla natura humana alla Diuina, e s'agliano, e scendono gli Angeli, perche da Angeli fu trattato così gran mistero: varij scaglioni sono i gradi delle generationi; ma l'ultimo nella cima è Dio, perche il capo della sapienza è lui: mancarebbono i sensi: Ma a mio proposito impariam pur tre cose, e questo basti, vna come fanno a trouar questa scala; l'altra quali haucmo da essere

Varij sensi che si possono dare alla scala, che vide Giacobbe.

essere per salirla, la terza in che modo faremo a andarui sopra.

Sàto Giacobbe; Ecco l' Idea, ma egli, che fece quã do trouò la scala? nel terreno giacque, & appoggiò la testa sopra il fasso; O huomo, ò huomo, nè e possibbile vadi a ritrouare la scala per seguitar Christo, se do trouò nel terreno non giaci, cioè se non ti ricordi, *Tre cose dobbiamo imnel terreno non giaci, cioè se non ti ricordi, quia parare dal-cimis es, & in cinerem reuerteris*: E se al fasso non ti appoggi. *Petra autem erat Christus*; Pietra di più è il Vicario di Christo, e l'auttorità Pontificia del successore di Pietro: *Et ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam*. Fuori della quale auttorità, impossibile e hauere scala per lo Cielo; perche *non habebit Deum patrem, qui Ecclesiam noluerit habere matrem*: Trouata la scala, Angeli bisogna farsi p salire, che nõ altro che Angeli erano quelli, i quali, *erant ascendentes, & descendentes per eam, & Angeli ci farà la purità, l'innocenza, la càdidezza: onde anche hoggi i doi Angeli del Vagelo, erant in vestibus albis*. Uche fatto, gli scaglioni poi per salire sono gli accrescimenti, e i gradi delle virtù, onde diceua Dauid, *ibunt de virtute in virtutem*. Marauiglio fo ordine, essere fondato in fede, questa è la base della scala, che *sine fide impossibile est placere Deo, essere innocente, quello è l'habito, dell' ascendente; e di più lasciati i peccati crescere di virtù in virtù: Questi sono gli scaglioni, che si montano; Appoggiarsi al fasso, eccoti la fede: farsi Angeli, ecco la innocenza ire de virtute in uirtutem, ecco l'andar s'agliando: Et è bella, che apponto nella cima della scala dicela Genesi, che si vedeuo Dio, e saliti, che s'hanno gli scaglioni, *ibunt de virtute in uirtutem*, fa subito Dauidde, che si uegga Iddio, *videbitur Deus Deorum in Syon*: Quello apponto che andiamo cercando noi hoggi: cioè, il Dio visibile, il Dio fatto huomo, e sparito*

Nel giorno

è sparito da noi, e che te ne è andato, oue, ò uolando, ò saltando, ò correndo, ò con le scale almeno, cerchiam di peruenire.

Perhe Chri Benche vi è vn'altro modo, ascoltatori, da seguitare vn'altro, cioè porger le mani a lui, che con le sue prendendoci ci rapisca a se: Di questo modo aiuta **sto stende le** ta voleua essere la sposa a seguitar lo sposo, quando **mani ascen** gridaua, *traha me post te curremus*: chi sa? se per quedo in Cielo. **do.** sto nella Ascensione d'hoggi stende le mani il Signore? che *eleuatiis manibus fertur in Cælum*, per accè

Chi vuol narsi, che diam le nostre a lui, accioche ci rapisca: **ascender cõ** alzò per dare la Paterna beneditione a gli Aposto- **Christo in** li, non è dubbio, le alzò per accennare il luogo, oue **Cielo biso-** egli andaua, le alzò, perche chi l'hauca stese in croce- **gna stender** doueua stenderle al Cielo: Ma diciamo pur noi, **le mani.** che ce le stese ancora per accennare, che gli diamo le nostre, accioche egli ci tragga a se. Il che feè, come è senza dubbio; e noi, e noi, ò Romani, che fac-

Psal. 133. ciamo? che non alzià le nostre a tanto aiuto? si sì, ascoltatori, sù sù, *Extollite extollite manus uestras in sancta*, che hoggi è tẽpo: Che dite? che la nuuola, *suscipit eum ab oculis uestris*? e che non sapete oue con le vostre ritrouar le sue mani? e però dico io, bisogna con le mani, quasi brancoloni, andarlo cercando, e dire con Daud, *Deum exquisiui manibus meis nocte cõtra eum*: A Dio Romani si alzano le mani orando, *extollo manus meas ad templum sanctum tuum*, e così fate

Psal. 76. voi: A Dio si alzano le mani operãdo, *Leuauit manus meas ad mandata tua, qua dilexi*, e così fate voi, e dite: Non certo Signor mio, che ad altri nõ alzerò mai le mani mie per adoratione, se non a te, *si expãdi manus meas ad Deum alienum*; nelle tue mani: sole rag-

Psal. 110. **Psal. 45.** **giaccia** comando me se stesso, *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*: Nelle tue mani voglio, che giaccia sempre ogni mia sorte, *in manibus tuis for-*

Dell'Ascensione.

236

tes mee: ma sopra il tutto a te stendo le mani, perche le pigli tu, e mi tragghi a te stesso: Et auuertisci Signore, che di questa gratia, che io ti chieggo, tu nõ mi puoi mancare senza mancare della parola tua, perche tu stesso dicesti, *cum exaltatus fuerit omnia traham ad me ipsum*. Hora senza dubbio, *Exaltatus es infino super Caelos*. Ieruami dunque la promessa tua, *& trabe me post te.*

Ioan. 20.

Che te anche questo modo per seguitarlo non ci riefce. Eccone vn'altro: facciamo così, incorporiamci in lui, & operiam di modo, che egli non possa andare in luogo, che non ci habbia seco, *& ubi ipse est, sit & minister eius*. Pare, che ci suamenti, un luogo, oue si dice, che *nemo ascendit, nisi qui descendit*, ma anzi ci consola dice S. Bernardo, perche, *licet solus ascen San Bernar* **dat,** *profecto totus ascendit Christus*, solo Christo può do- entrare, ma tutto Christo può entrare; cioè con tutto il suo corpo, e con tutte le sue membra: le quali, perche sono i fedeli *vos estis corpus Christi*, di qui si caua, che tutti i fedeli possono entrare in Cielo: Ne però tutti entrano, perche se bene tutti sono coherententi al corpo, non però tutti sono conformi al capo: la doue, ò fedele, se oltra l'essere coherente con la fede, tu ti farai ancora conforme con le opere, all' hora hauerai fatta tanta unione in Christo, che oue serà lui, bisognerà per forza, che entri ancora tu: Carissimo modo di seguitar Christo, l'vnirsi con lui, *fac ut, & hi unum sint*: Peccatore, peccatrice: peccata tua diuiserunt inter te, *& Deum*, non è possibile; peccato non può unirsi **che essendo in peccato, tu sij con uno che non ha** **peccato: via pur le colpe, se vuoi incorporatione; & con** **all' hora vedrai, quanto ti serà facile l'ascendere; an** **zi quanto serà impossibile, che tu non saglia, oue è** **salito Christo.**

E per consequenza vedremo tutti, ascoltatori, quanto

Nel giorno Dell'Ascensione.

quanto sia ragione, che non solo non ci dogliamo della partita di Christo Signor nostro, ma che, e per lui ci rallegriamo, e per noi stessi: per lui, il quale *ascendit super Cælum Cæli ad Orientem*, e per noi, che se da noi non manca, in molti modi lo possiam seguire: a uolo, a salto, a corso, con le scale, tirati, e incorporati.

Apostrofe a Christo. Che se infingardaggine nostra non ci lascia risolvere così presto: deh facci questa gratia Signore, sopra sedì un poco; ferma il passo; alpettaci, non ti asconder sì tosto: tardi vn poco la nube a tortia gli occhi nostri, E poiche ti sei cominciato a solleuare nelle menti nostre, non si tosto, ti priego, venghino nuuole d'altri pensieri a tortici; ò se pur ti ci togliono, deh benedici prima, almeno per manmia questa Citade tua.

In nomine
ne

Patris, & Filij, & Spiritus sancti,
Amen.

PREDICA DEI TITOLI CARDINALITIJ.

Fatta in Araceli di Roma, Mentre l'Illustrissimo Castrucci pigliò possesso del Titolo pure d'Araceli, L'Anno 1589.



PROLOGO.



Aiono molte cose a prima fronte. Molte cose te, & a primo riscontro, a gli ò sono stocchi occhi de'mortali così minute, *mate*, che e lieui, che nè più lieue sia, ò sono di grã fumo, ò piuma, nè più minuta *ualore*.
sia, ò arena, ò polue, le quali nondimeno, se con giusta misura, ò con bilancia vguale, più rettamente, e più posatamente noi le andiamo pesando, e misurando, trouiamo bene speso, che, e per ampiezza auanzan di gran longa i campi, i mari; e che per grauità bastano a caricare, anzi ad affaticare (per vsar questa voce) Atlante istesso. Così la piccioletta pietra in Daniello, occupò poi la faccia della terra. Così la picciola semente di Senapra, diede poi ampio albergo

Similitudini. go a tanti vcelli : Così il grano di fromento tratto in terra, fece poi dopo morte tanto frutto : Così lieue scintilla caduta in mezzo al zolfo, fa poi si graui, e perigliosi incendij ; Così minuta fonte giù dall'Alpi, a poco a poco, uisp'a portare si gran tributo al Mare. E nello stesso modo, Illustrissimo Signore, e uoi che mi sentite, così piccola cosa quanto è vn Titolo, ad ogni modo mentre io ui vò pensando, si fa si gran materia, e così graue, che se tu, ò Signore, in virtù di quel Titolo, che per salute mia ti sopraprende, con la tua tanta mano non mi aiutassi, e non mi soccorressi, certo che a si gran peso sarebbe necessario il soggiacere. Titoli eh? ascoltatori: Titoli eh? ascoltatrici: Hor hora sentirete quanto importano.

PRIMA PARTE.



Non ui è dubbio alcuno, ascoltatori, che potendo in uarij modi intèdersi, e in sensi diuersissimi pigliarsi qsta uocetta, Titolo, il ragionarne così in còfuto, & in vniuersale, a chi non ui ha uelle altro aiuto, sarebbe appòto vn'entrare sèza guida, o dètro a un mare, ò dètro a un laberinto: ma; poi che noi habbiamo nella scrittura istessa, che è vera maestra d'ogni bene, oue imparare, e che sian titoli, e come in ogni senso ce n'habbiamo a seruire, e a preualere: ben dunque arditaméte possiamo entrare dentro alla materia, e assicurarci, che e la tramontana è trouata p arriare al porto, e habbiamo in mano il filo, per vscire, e da questo, e da ogni intrico. Fertilissima, secondissima, e se così può dirsi, equiuochissima uoce, frequente nelle scritture sacre; vtitissima da Santa Chiesa: adoperata da dottori Theologi,

Questa uoce: Titolo: è di gran significato.

logi, non isconosciuta a Filosofi morali; praticata da gli Autori profani: e più che trita infino per le bocche al volgo istesso; Intorno alla quale se dimandiamo, ma che cosa è Titolo? forsi vn Trofeo, Colóna, Piramide, od altro eretto in laude del vincitore? si rispondo; perche in questo senso nel secondo de' Regi al 18. si dice, che *Absalon erexit sibi titulum dum uiueret in ualle regis &c.* forsi vna statua, ò imagine da adorare? si, perche così se ne parla nel Leuitico al 26. con quelle parole, *non facietis uobis Idolum, aut sculpsile, nec titulos erigētis*, forsi vn tegno per rammentarsi alcuna cosa? si; perche così Giacob nella Gen. al 28. hauuta che hebbe vna grandissima riuelatione, si scriue, che disse, *erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste in titulum*, forsi l'Epitafio del sepolcro? si, perche di questa maniera lo stesso Giacob nel 35. della Genesi, *erexit titulum Rachel*, forsi il segnale d'vn patto già stabilito con altri? si, perche Labanno, e Giacob nello stesso capitolo per confermar la fede a i lor contratti, si dice, che *posuerunt titulum*: forsi vn segno per ritrouare vna cosa? si, perche Ezechiel al 39. dice, che quelli, che trouauano i morti per raccorderlene, e poterli inuenire, *statuebant iuxta illud titulum*: forsi vn segno posto per termine? si, perche Esau al 19. dice, *erit titulus Domini iuxta terminum eius*, forsi vna inscriptione, che renda causa? si; perche *erat titulus causa eius inscriptus, Iesus Nazarenus Rex Iudaorum*: oltre il significare hora l'inscriptioni, che si fanno a i libri, hora gli apici, e i ponti, che mettiamo a i caratteri; hora i nomi, ò epiteti di dignità, & honori, con che siamo chiamati; hora quei nomi, con che sono diuise vna dall'altra, e le Chiese, e le Cure, e le Parocchie, e cento cose tali, che tutte, come dico, troppo difficili farebbono il trattare de' titoli in commune, se

Che cosa sia titolo, & sue lodi. 2. Reg. 12. Leu. 26. Quanti significati habbiaque sta uoce Titus. Gen. 28. Gen. 35. Ezech. 39. Esa. 19.

Ogni cosa se non haueſſimo questo bene di poterne cauare tue
 si caua dal to il trattato dalla scrittura istessa : Voglio dire, se
 la scrittura da voi, ò sacratissime carte, come quasi da indefic
 ra sacra, te minera, si cauano tutti gli altri metalli, così an
 & per la che quello oro non si raccoglieſte, come in voi
 scrittura, ogni trattato, per esquisito che sia, si ritroua. Co
 di ogni co me in uoi non vi è sorte di cota, che non si veggia
 sa si può ra creationi, governi, testitutionsi, giudicij; mura di
 gionare. Gerico, Colossi di Daniele: Piramidi del Tempio,
 Mausolei di Rachele, fabbriche di Salamone, statue
 di Nabuchodonosore, Torri di Babelle, Giardini di
 Paradiso, fonti di sassi, Palagi di Regi, Dialoghi di
 Adamo, & Euag; Duelli di Dauid, e Golia, Battaglie
 di cinque Regi contro Sodoma, imprese di Gerico,
 scaramucce co' Filistei, squadre di Dauid, essercij
 di Giuda, assedij di Sennacherib, occisioni di Holo
 ferne, vittorie di Maccabei, conuitti di Assuero, dis
 ppute de Camerieri di Dario, giudicij di Daniele,
 resurrectioni di tanti morti, prediche di Giouanni
 miracoli di Christo, e cento, e mille, Che sò io; Di
 facile dico farebbe il trattar di titoli, se, come in le
 de i capi tutti i trattati di tutte l'altre cose si ritrouano, così
 principali, nella scrittura sacra non fosse assai in pronto il di
 che si han no a trat tar in que sta predica. mostrare, ascoltare, e che cosa è titolo, e quante
 forti di titolo si ritrouano, e come variamente si
 prendono, e come si distinguono, & a che cosa va
 gliano, e quello a che voglio attendere io hoggi, ef
 fendosi de i titoli molti diuersamente seruiti, cioè al
 tri ad Idolatria, altri a superbia, altri a gratitudine,
 altri a fedeltà, altri a deuotione, in quale di questi
 modi de i titoli Cardinalitij s'habbiano a seruiti
 quelli, a chi si danno.

Esclama
 zione contra
 l'Idolatria

Se bene parrà quasi, che esca di proposito sub
 to, in questo luogo il cominciare da vna esclama
 zione, e fare vna inuetiua contra il più infame, e
 più

più abhorrito uitio, che si troui, che è la idola
 tria. Pessimo peste; malignissimo morbo, crude
 lissima morte; quasi, che peggior colpa si possa
 trouare di quella, dice San Tomaso nella seconda S. Tom.
 della seconda, alla questione 94. la quale quanto
 è in se direttamente leua l'honore a Dio: con la
 quale l'huomo dona il uassallaggio di se stesso ad Danni, che
 altro Principe, che al suo Creatore; per la quale fa la idola
 ponendosi il seruo sopra il Signore, si confonde, tria.
 e si turba l'ordine dell'uniuerso: nella quale fa
 cendosi totale diuortio da Dio, si fa una implici
 ta inclusione di tutti i peccati: dalla quale non so
 lo uiene disobedito, ma uiene sommamente dis
 honorato Dio; Aggiungiamo; e nondimeno qua
 si, che si sia mai trouato uitio, a che piu straboc
 cheuolmente si siano gettate tante genti; Infino
 ad adorare Lune, Soli, Stelle, Bacchi, Veneri,
 Gioui, Sassi, Serpi, Herbe, Piantè, Bestie, Vccel
 li, e quanto c'è: Tutto per arte del Diauolo, anime L'idolatria
 mie, e per tre cause; Prima, perche essendo tanto su fu trouata
 perbo, quanto mostrò quella parola, ero similis al per arte dia
 tissimo, poiche altro non può, almeno per mezzo bolica, &
 de gli Idoli procura hauere anche egli le suffumi per tre cau
 se. gationi, e i sacrificij: appresso, perche odiando
 egli Dio quanto fa, all' hora gli pare di maggior
 mente offenderlo, quando piu basse, e piu uili cose
 procura, che gli siano perferite: e finalmente, perche
 inuidiando egli quanto piu può questo genere hu
 mano, tanto piu pare a lui di soprastargli; quanto a
 piu uili cose lo fa prostrare auanti, e ingenocchiarsi:
 E però a tutte le cose dette di sopra procurò, che si
 desse adoratione, ma oltre a tutte quelle, ad una al
 tra, che fa a mio proposito, cioè, che fatti segnalati, e
 titoli con pietre, innanzi a loro si mettessero tanto à
 idolatrar, che però il Signore, e nel Leuitico al 26. Leuit. 26.

Num. 33. disse agli Hebrei: *Non facietis uobis Idolum, & scul-
ptile, nec titulos erigētis, nec insignem lapidem ponētis in
terra uestra, ut adoretis eum.* E contra a Cananei, che
lo faceuano ne' numeri al 33. comandò, che fosse
ro destrutti con quelle parole, *Inrantes terram Ca-*

Differenzā *naan, disperditē cūctos habitatores terrae illius, confingi-
fra statua te titulos, & statuas comminuite, atque omnia excelsa uo-
u titolo.*

state: La doue, che uì sia differenza fra statua e ti-
tolo: le parole istesse lo mostrano: e la differenza è,
che statua è pietra polita, e delineata, e titolo era
rozza pietra, come si trouaua, così rizzata in piedi
in memoria di quell'Idolo, il quale innanzi a lei
uoleuano adorare. Incredibile cecità, e spesso cre-
deuano, che la stessa pietra fosse Dio; e spesso cre-
deuano almeno, che dentro alla pietra uì fosse Dio,
e spesso per mezzo di lei, dauano adoratione a falsi
Dei: Di modo che qua il titolo, se domandiamo:
che cosa seruiua (scelerato seruigio) seruiua a ido-
latria, & io qua potrei dimandarui, e dire: Che
con S. Agostino idolatria è anche quella di coloro,
i quali uogliono poco meno, che essere adorati in
terra, e se con S. Paolo idolatria può dimandarli an-
cora una intensa auaritia, *Auaritia, qua est idolorum
seruitus:* dunque chi delle dignità, e de i titoli si ser-
uissē in questa maniera (che non piaccia a Dio) qua-
sanza dubbio farebbe adoperato il titolo nel primo
modo, cioè ad idolatria.

Ma io passo ad altro, che se non è un male così
grande, ad ogni modo è male: cioè a quelli, che di-
una sorte di titoli si son seruiti a uanità, e superbia.
2. Reg. 18. Vi raccordate di Absalon nel 2. de Regi al 18. del
quale si dice, che *Absalon erexerat sibi, cum adhuc ui-
ueret, titulum, qui est in ualle Regis; dixerat enim; non
habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei;*
Cercano qua i Dottori, che titolo era quello, che
face

fece Absalone, per conseruare immortale la memo-
ria sua? Et altri dicono, che fu una sepoltura bellis-
sima, in quella maniera, che si dice, che *erexit Iacob lo-
cū titulum super sepulchrum Rachel:* Altri, co' quali si
accorda Gioseffo Ebreo, che fece una bellissima sta-
tua di se stesso: Sia come si uoglia, si uede, che ti-
tolo s'intende in questo luogo, quale si uoglia co-
sa, o Colonna, o Piramide, o Trofeo, o Sepolcro, od
altro, che altri erga a se stesso, per conseruare dop-
po morte la memoria delle attioni, e del nome suo:
In quella maniera, che anche Saul *fecit fornicem
triumphalem;* nel primo de Regi al 14. E Dauid, *fe-
cit sibi nomen in ualle salinarum,* nel secondo de Re-
gi al 8. & il testo lo mostra, perche dice, *non habeo fi-
lium, & hoc erit monumentum nominis mei,* o perche
egli ueramente per anche non hauesse figli, che poi
senza dubbio n'ebbe; ouero come dice Gioseffo
nel 7. delle Antichità, quasi uolesse dire, *licet morian-
tur filij, hoc certum erit monumentum nominis mei;* Al
qual proposito io lo so, & ascoltorij, e non lo ne-
go, che in tutti noi è innato un grandissimo deside-
rio della immortalità; anzi fra gli argomenti, che
se non dimontirano, almeno persuadono la immor-
talità dell'anima, questo è de i principali, che non
potendo essere in noi desiderio naturale di cosa, o
uana, o impossibile (perche se così fosse, noi farem-
mo quella natura, che non erra mai errante grande-
mente, e uaneggiante) poiche tutti gli huomini, na-
turalmente desiderano la perpetuatione, e la immor-
talità, per forza bisogna dire, che noi in qualche ma-
niera possiamo essere immortali: ma l'importanza è
nell'apportarsi al modo; perche mentre altri, o deside-
ra la immortalità con la successione, e però vuole fi-
gli; altri la desidera con la fama, e però, o seruiue li-
bri, o fa guerre & altre cose eccellē; altri la procura

*Diuersi pa-
reri del tito-
lo che fece
Absalone.*

1. Reg. 14.

2. Reg. 8.

*Desiderio
della im-
mortalità è
in ogn' uno.*

*Desiderio
naturale di
cosa impos-
sibile non
può esser in
noi.*

*Ogn' uno in
qualche
maniera
può farsi
immortale.*

con edificij durabili, & altri assai piu fauio, con il uere in modo la procura, che morendo vna volta, con il mezo minciuita, che non muore mai: Fra tutti questi, chi con cui l' - senza questo ultimo modo attēde a cercar gli altri, huomo può non è possibile a dire quanto sia egli uano, & igno- farsi im- rante: quasi che sia bella cosa, o miseri, il lasciarfi mortale. gli, & il lasciar libri, il lasciar epitafij, e statue, & archi, & quanto vuoi piu ricchi, e Trofei, e sepolchri, & andar nell' inferno, e starui sempre. Ne però certe memorie honeste dispregiamo: che sono, e premij della uirtù propria, & allettamēti alla uirtù aliena, ma oue semplicemente tu fondi le speranze in questi titoli, e in queste uanità, o huomo, o donna, sappi pure, che uero nome è quello di quei soli, *quorum nomina scripta sunt in libro uitae*, e del resto, oue ad altri può dire il Signore, *non noui uos*, sappi dico, che di questi tali, *nomina deleta sunt in saculum seculi*, sappi, che *in generatione una deletur nomen eorum*, sappi, che *ad huc pusillum, & non erunt*, sappi, che per molto, che *uocent nomina sua in terris suis*, che empiano d'arme, e d'insigne della casa loro ogni cantone, ad ogni modo, *petijt memoria eorum cum sonitu*, cioè a guisa d'un tuono è con tutto lo strepito, che fanno: sappi, che con i Giganti della Torre di Babelle, *memoria eorum deleta*, sappi, che con l'Epulone, quando sono nominati i pouerelli Lazzari, restano loro senza nome alcuno: e finalmente sappi, che chi non per altro ha cari i titoli, che per questa bagattella della uanità humana, senza appoggiarli a Dio; questo cacci pure, che titolo egli vuole nel sepolcro, pongaui, se è Guerriero (per cissempio) le spoglie opime, & i trofei, i pezzi di cor razza, gli elmi rotti, l'insigne, gli stendardi, gli spioni, & i timoni, e remi, e quanto c'è; che ad ogni modo, come diceua un' Etnico, un fico seluaggio, che

elca

esca fuor di quel muro, finisce le memorie i quattro giorni: e ragioneuolmente, perche de i titoli, come empia cosa era il seruirsiene ad idolatria; così è troppo uano il non hauergli cari per altro, che per questa ombra, e che per questo fumo di gloria humana.

Ma, e a che dunque han eglino a seruirci? O serui- *A che han- no a seruire i titoli.* uigio, o seruigio: Raccor dateui la historia di Giacobbe nella Genesi al 28. & intenderete una di quelle cose, alla quale hanno principalmente da seruire i titoli. Nè però uoglio, che esquisitamente ue ne raccordate ogni minutia, ma questo solamente: che hauendo dormito Giacobbe con una pietra sotto il capo, & hauuta in sonno la uisione mirabile della scala, che arriuaua al Cielo, hauuto tanto bene Giacob, prese la pietra, che gli hauena seruito per guancia, e piantatala in piedi, *erexit eam in titulum*. E se dimandate, perche lo fece? lo teco; lo dicono i Dottori, affine che oltre la perpetua memoria, che egli haurebbe procurata d'hauere di sì gran beneficio; anche questa pietra ogni uolta, che egli ui passaua uicino (quasi figura nella memoria locale) gli ritornasse a mente quanto era egli obligato a Dio. Cara pietra; earo titolo: *tulit de lapidibus, & supposuit capiti suo*, dice il testo: e poi che tu fuegliato foggionghe, che *tulit*, non piu *lapides*, nel numero del piu, *ma lapidem*, nel numero del meno, *quam supposuerat, & erexit in titulum*: Et è gran cosa, che lo Spirito santo ad un Rabino (quasi ad un Caiffafo, che *prophetauit nesciens quid diceret*) ha fatto dire, che Giacobbe messe sotto la testa tre pietre, è però *tulit de lapidibus*, in plurale: ma miracolosamente, mentre egli dormiua, si fecero una sola, e però *erexit lapidem*, in quella maniera, che l'altro, *Tres uidit, & unum adorauit*: Se bene il testo, & il senso letterale mostra,

Perche Giacobbe drizzò la pietra in titulum.

Marauiglia detta da un Rabino p per missione di Dio.

Effetto pri- cipale con cui si habbiamo da seruire con i Titoli. Iddio vuole che si sentono nominarsi con quel titolo, a raccordarsi de i beneficij grandi, che ha fatto loro Dio. Vi raccordate, che quando Iddio caudò il popolo d' Egitto, ordinò, che si facesse una festa ogni anno in memoria di sì gran beneficio? Vi raccordate, che quando amazzo i primogeniti d' Egitto, ordinò, che si offerissero i primogeniti per raccordanza di così grãtia uore? Vi raccordate, che quando diede la manna, ordinò, che per memoria del dono se ne seruasse vn uale nel Santuario? Vi raccordate, che quando diede le promesse, ordinò per memoria, che infino nelle carni se ne portasse il segno con la circoncisione? Vuole Iddio, non per se, ma per noi, che habbiamo memoria de' beneficij hauuti, e che però chi sente raccordare i suoi titoli proprij, si rauuolga a lui subito con la mente, e dica; Ma che son io Signore, al quale tu habbi hauuto da fare tanti doni, e tante gratie? perche mi creasti? perche mi redimesti? perche mi facesti nascere Christiano? perche mi facesti ecclesiastico? e fra tanti ecclesiastici, perche hai honorato me di questi titoli, se non per tua uera bontà? Euui merito, o Signore, dal mio canto, o non mi è? Certo niun merito può arriuar tanto alto: ma oltre di questo, o che io l'hò; o che non l'hò: Se io non l'hò, che beneficio è questo, a darmi tanto bene senza merito? e s'io l'hò, perche ogni cosa si ha data, che beneficio è a far, che io l'habbia?

Memoria de i beneficij riceuuti.
Apostrofe a Dio.
 E così con Giacobbe si seruirem de i titoli, non a

Idola-

Idolatria, o vanità, ma a gratitudine: aggiungendo vn'altra cosa, che con l'istesso ci serua ancora il titolo a raccordarci i nostri debiti, e rammentarci, che noi facciamo, quello, a che siamo tenuti, e che noi offeruiamo le promesse: Che se vi raccordate, quando pose il titolo Giacobbe, fece anche alcune promesse; cioè, *si fuerit mecum Dominus, &c. Erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste uocabitur domus Dei, cunctorumque qua dederis mihi, decimas offeram tibi*: E poi nel capit. 35. quando ritorna Giacob con la famiglia a casa, dice il testo, che passando per questo monte, e vedendo il titolo, si raccordò di quello, a che era tenuto, e conforme alle promesse, *fecit ibi altare, & applicauit nomen loci, domus Dei*: e quello, che seguita: Anche nel cap. 21. doppo, che Laban, e Giacob ebbero accordate le lor liti insieme, e ciascuno di loro hebbe promesso ciò, che haueua a fare, dice il testo, che *tulit Iacob lapidem, & erexit eum in titulum, e per fare intendere, che questo titolo non haueua a fare altro, se non a raccordare a ciascuno di loro quello, che haueua promesso, e stipulato*: soggiunge, che disse Laban, *tumulus iste erit testis inter me, & te hodie*; E nell'Esodo al 24. *duodecim titulos*, si dice, che *erexit Moyses*, quasi per vna sottoscrizione di ciascuna delle Tribù, di douere offeruare le promesse al grande Iddio: di modo tale, che anche quà nasce vn nuouo seruigio de i titoli, eccellentissimo: cioè, che nel seu tirfegli dare, non solo ci raccordiamo de i beneficij, che ci ha fatti Iddio, ponendoci in quegli istati, ma ci torni di piu a mente, che uita ci oblighino a fare, e che costumi ci oblighino ad hauere così eccelliti titoli, e istati sì eluati: e che si leui alle volte sopra se stesso, e dica il Titolato; Si eh Signore: Ma che dunque ho da credere io? che tu semplicemente questi

I titoli ci fanno rammentar de i debiti che habbiamo.

Apostrofe a Dio.

titoli mi dij,perche io ne riceua la dignità, e l'honore? che dunque non ho da credere, che habbino congionti i pesi suoi? E che dunque? così mal partito ho da credere, che sia il mondo? che a me tocchino tutti gli honori, e a gli altri tutti i pesi? Anzi io sò Signore, che honores, & onera, vāno insieme, e che quanto a maggior seruigio tu m'hai messo, tanto son più tenuto a ben seruirte, e però in ogni cosa uoglio leggere questo obligo, ne i seru idori, ne i palaggi, nelle vesti, nei colori, nelle figure, per tutto uoglio che mi sia ricordato l'obligo del mio stato: E di questa maniera in uece d'Idolatria, ò vanità, & gratitudine, & a fideltà uoglio, che il mio titolo mi serua. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



Così voi uedete, ascoltatori, quanto è difficile cosa, almeno a me, il ragionare anche di sì picciola cosa, quanto è un titolo: Et io non mi marauiglio più, se molti Autori, anche grauissimi, & eccellentissimi, dopo hauere con incredibile, e celerità, e protezza, data l'ultima mano a i libri loro, ad ogni modo, quando sono arriuati a mettere le iscritioni, e fare i titoli; tanta difficoltà hanno trouata quiui, & opponitori de tale: che anche con hauere pensato, e ripensato; mutato, e rimutato, stretto, allargato, scemato, aggiunto, & in ceto maniere rassettato, ad ogni modo non hanno potuto pienamente mai, ò sodisfare a gli altri, ò a se stessi. Perche, se vogliamo dire il vero, dal titolo si fa il primo giudicio di tutta l'opra, perche bene il titolo, come diceuamo, è picciolissimo di mole, contiene nondimeno uirtualmente, tutta la grãdezza del libro, pche dal titolo si piglia il primo

lume

lume per rischiarar le tenebre del uolume; Perche si quis libri titulum rectè nouit, facile totius libri notitiam assequetur, dice Santo Agostino nel salmo 53. *S. Agostino.* & libri titulus, ò argumentum ignoratum in causa est, ut lector remouetur, & in medio desistat, & eque patiat, ac illi, qui quò vadant nesciunt, dice Ammonio. Anzi per la sola difficoltà del titolo, come uediamo Palagi amplissimi di già tutti finiti, e pur sospesi ancora i factori loro, nel formar le facciate. Così molti libri già fatti noi uediamo, e nondimeno ancor mancarui i titoli. E questo, non solo per modestia, & humiltà, come si crede, che facesse l'Autore del libro de *Cardinalibus Christi virtutibus*, ascritto a Cipriano, *Molti libri non solo per intendere prima i pareri altrui, come dice Nazianzeno nel proemio del libro de fide: de i titoli, per la difficoltà loro. Nazianza non solo per non offender con odiato nome quelli, che hanno a leggere, come dice San Geronimo, che fece Paolo scriuendo a gli Hebrei: non solo per fuggir la inuidia, come fece Vincenzo Lininense, no. scriuendo contra gli heretici, ò per altre cause: ma s. Girolamo per questo ancora, che difficilissima materia è quella, ò del fare, ò ancora del ragionare intorno a i titoli. E pure ui siamo entrati, e uscirne bisogna, e con il tuo aiuto ne usciremo Signore, se tu mi fai, seguendo hora à la proposta materia de i titoli, aggiungere ancora un'altro auuertimento: cioè ò ascoltatori; che non hauendosi i titolati a preualersi de i titoli, nè per fare adorare se stessi, nè per semplice uanagloria; ma per raccordarsi de i beneficij riceuti, e delle cose, che son tenuti a fare: doppo la gratitudine, e la fedeltà, un'altra cosa io uorrei, che è la diuotione: E per accender questa, qualunque uolta un titolato sente parlare de i titoli, ad un'altro titolo, che lo farà deuoto, subito io uorrei; che*

Ammonio.

Molti libri mancano de i titoli, per la difficoltà loro. Nazianza no. s. Girolamo.

che volgesse il pensiero: cioè a quello quà, del qual si dice, che.

Titolo della Croce di Christo. *Erat titulus causa eius inscriptus, Iesus Nazarenus, Rex Iudaorum.* Carissimo, e pretiosissimo titolo, nel quale, chi non sa quante sono le cose, che con ammiratione, e deuotione può andare pensando l'anima deuota? Come farebbe, che in somma, chimerariamente credeua dishonorare Christo, lo honorauit; Che come Caifasso, non volendo, lo confessò Salvatore delle genti, *expedit ut vnus homo moritur, & non tota gens pereat:* colui Pilato, non volendo,

lo confessò il uero Re de' Giudei, *Rex Iudaorum.* Che da Pilato itesso fu vèdicato Christo, còtra i Giudei, mentre fece questo titolo, ò per burlargli della loro vanità, che uanaméte aspettarono vn Re, ò per notargli di crudeltà, che così accarezzassero il loro Re: Che oue i Giudei lo negauano Messia, in figura della Gentilità, che haueua da conuertirsi, ad vn utile toccò anche, non lo pensando, a confessarlo. Che questo detto era tanto vero, che per molto, e affaticati fossero i Giudei a dissuaderlo, ad ogni modo: *quod scripsi scripsi,* sempre nella Gentilità sarebbe rimasto il medesimo parere: Che veramente egli moriuua, perche *erat Rex,* perche il Messia, *non quia dixisset se esse Regem,* e però non occorreuua a mutare il titolo: Che sopra la Croce era questo titolo Regio, perche troppo sopra l'abbassamento della humanità itaua la eleuatione, & il Regno della diuinità sua: Che sopra il capo era posto questo titolo d'oro nella testa al Pontefice, che *introducitur in sancta:* Che prima diceua *Iesus,* e poi *Nazarenus, Rex & Rex,* perche *in tantum erat Saluator, in quantum erat innocens, & potens:* Che in tre lingue è scritto, *ut omnis lingua consistatur, &c.* Che Hebraea, Greca, e Latina furono, per accennare cò

Misericordia di del titolo scritto sopra il capo di Christo su la Croce.

brea la Religione, con la Greca la Sapienza, con la Latina l'Imperio; cose, che tutte doueuanò vnirsi ne i veri adoratori, del Crocifisso: Cento, mille, innumerabili cose, possono meditarfi in questo sacro titolo. Ma a proposito nostro.

Certe considerationi vi sono proprie di quelli, che hanno titoli, & honori; Come farebbe il ripensare (intendete anime mie) che Christo non uolle il titolo mai senza la Croce, e così forte lo fece affigere alla Croce, che di qui ogn'vno potesse apprendere che hanno da hauere tutte le Croci sue, tutti i titoli: Come farebbe a vedere con che arroganza si ferui del titolo, poiche fra ladri se ne valse, già condannato, e nudo. Ecco, ascoltatori, che il mio Signore, non gli dimanda i titoli, gli aspetta: Ecco, che quando gli vogliono esser dati per via straordinaria, non gli vuole: e quando *voluerunt facere Regem, fugit in montem:* Ecco, che dal Giudice solo lo piglia: Aggiungiamo; ecco, che quando gli uien dato, ben lo piglia, ma ad ogni modo con tanta modestia, e con tanta humiltà, che anche per questo, dicono molti, che sotto al titolo *inclinauit caput;* Ma sopra tutto diciamo: Ecco, essendo Regio il titolo, s'egli lo adempie, se gouerna, se modera, se regge, se premia, se castiga, se punisce, se rimunerà, se sana, se salua, gratifica, giustifica, glorifica; se fa tutto quello, che appartiene a Re: E se di questa maniera vuole, che ogni altro, a chi si dà titolo; ripensi molto bene, che cosa è quella, che gli viene data, & in particolare, che uoi, Illustrissimi Signori, poiche ormai voglio venire alle strette, e finire, che uoi dico, quando pigliate possesso, come si fa hoggi, di questi titoli Cardinalitij, andiate meditando; per sapergli conuenientemente reggere, & alle origini, & alle cause loro.

Euaristo di Sacratissimi, & antichissimi titoli: Euaristo, afco
uife i titoli tatori, Hebreo nato in Betleem, che secondo due
di Roma, et rie fuppurationi, non fu fe nò il quarto, ò il quinto
fece le paro Papa dopo San Pietro, questo fu il primo già mil-
chie. le, e cinquecento anni sono, che crescendo, per Da-
 gratia, già il numero de' Christiani in Roma, diu-
 questi titoli, e fece diuise parochie; in ciascuna de
 quali un Prete solo hauesse cura di instruire, & am-
 maeltrare, e sepe lire i Christiani suoi: Higinio Gre-
 co, tre Pontificati doppo; vedendo, che al numero
 de i Christiani non potea supplire per ogni paro-
 chia un solo Prete, non accrebbe il numero de i
 titoli, ma pose ad ogni titolo molti Preti: lasciando ne-
 dimeno, che uno ui fosse il titolare, & il superiore di
 tutti, il quale si chiamasse il Cardinale: Che an-
 in queito senso, oltre molti altri, che io nò ignoro,
 si piglia questa uoce: Dionigio poco dopo, pure ha-
 be cura di distinguere i termini de i titoli: Lui ap-
 co Marcello gli amplificò, e gli ridusse al numero di
 venticinque. Siluestro vi aggiunse, *Titulum Aca-*
i titoli i Ro ti; Marco, quello di San Marco: Giulio, S. Maria di
ma, & quã Trasteuere: Damaso, quello di San Lorenzo. Inno-
ti furono, et centio, *titulum Vestina*: Tanto, che con le muta-
 rioni, e accrescimenti, e scemamenti, sotto a Zo-
 mo Papa, ventiotto erano i titoli: Al tempo di
 Gregorio Magno cinque, che haueuano per un
 accidenti cessati di essere, in cinque altri furono re-
 farciti: Al tempo di Honorio secondo mancò un
 poco il numero, fino a Sisto quarto, dal tempo di
 quale infino ai nostri, sono ragioneuolmente
 crescendo, e sono presso al numero di cinquanta
 De i quali, qual si uoglia Diacono, ò Prete Car-
 nale, che ne pigli il possesso: in due parole de-
 raccordarsi, che questa cura se gli dà di auuertire
 che entro a i termini di detta Chiesa, e titolo, que-

le cose diligentemente si faccino, le quali, & ad ac-
 crescere, & a conseruare la pietà Christiana si appar-
 tengono.

Et in vnuerfale, ricorrendo al nome di titolo, cò *Epilogo.*
 forme a quello, che habbiamo detto, deliberarsi; che
 non ad Idolatria (per dir così) ò a uanità, ma che a
 gratitudine, e giustitia, & a deuotione gli seruino
 tutti, e i titoli, e le dignità, e gli honori suoi: Che in
 tutti, Iddio sia innanzi al tutto: In tutti sia dipinto
 Dio, risplenda Dio, si uegga Dio, riluca Dio: Del re-
 slo se io risguardassi alla mia tenerezza, & al mio
 desiderio, entrerei in vn' altro concetto quà, & a chi
 piglia il possesso di questo titolo, e di questa Chie-
 sa, per parte de i miei Padri, e de' fratelli miei pro-
 mettere, che in quello, che a loro appartiene si mo-
 streranno sempre non infingardi cooperatori del ti-
 tolare loro, ma perche è lubrica cosa il ragionare
 dell' interesse proprio, però volto a te ò Signore, ti
 congiuro per cotesto titolo, che tu hai in capo, che
 tu, e l'attioni di questa mane, e tutto quello, che ap-
 partiene a titolo in questo titolare lo facci sempre
 felice, e salutare: E che ponendogli innanzi l'essempio
 di Giacobbe, facci, che nella stessa maniera, egli
 ne impari ad esser grato, e a pagar le promesse: Tan-
 to più, che con l'istesse parole parlando del suo titu-
 lo; oue di quello si diceua, *erexit sibi lapidem in titu-*
lum; quello potrà dire, *erecti sunt mihi hi lapides in titu-*
lum; oue quello diceua. *Hic est domus Dei*, pur questo
 potrà dire. *Hic est domus Dei*: ma oue quello soggiun-
 geua, *& porta Caeli*: questo mutando dire, & *Ara Cæ-*
li. E andate in Pace.

PREDICA
DI MARIA VERGINE,
E Madre.

FATTA IN SANTA MARIA
Maggiore di Roma, il giorno della
Nonciata, L'Anno 1589.

Con occasione del riposo, che quivi prele
l'Archiconfraternità della Trinità,
facendo quel giorno le sette
Chiese.



PROLOGO.



*Ecce concipies in utero, & paries
filium: Quomodo fiet istud, quoniam
virum non cognosco? Spiritus
sanctus superueniet in te, &
virtus altissimi obumbrabit te
ibi; ideoque quod ex te nascetur
iur sanctum, vocabitur filium
Dei.*

Laudi della
incarnazione di
Christo. Mistero bé sì alto, Illustrissimi Signori, e uoi, che
mi sentite, che se Diuino lume nõ foccorre, indarno
e sèza frutto vi s'affatica intorno humano ingegno
Segreto, che i Serafini istessi ne ricopron parte, Per

Vergine Madre. 240

che non lo san tutto: Sacramento, che nel propitiatorio, infino sopra i Cherubini siede, & eglino a bocca chiusa veggono, che laude alcuna non gli può conuenire, se non la marauiglia, & il silentio: Sole, oue l'Aquile ardite si fan Talpe: Oceano, che ben s'apprende, ma non si comprende: Abisso, che quanto più ui scendi, tanto più pare, che si profondi, e fugga: Pelago così ineshhausto, che quanto più ne caui, tanto più abondan l'acque: Mistero incomprendibile di Diuinità, & humanità, di Creatore, e creatura, di immensità, e picciolezza, di onnipotenza, e infirmità, oue si compatiscono luce, e tenebra, priuatione, & habito, affernatione, e negatione, diciamola più chiaro, e più a proposito; Concetione, e purità, mondezza, e grauidanza, maternità, & integrità; Verginitade, e parto. *Sancta, & immaculata uerginitas*: anzi, *Sancta, & immaculata uirgo*: Io per me, questo è certo che *quibus te laudibus efferant, nescio*: poiche restan do vergine, e purissima, ad ogni modo. *quem Caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. Felicissima Regina de gli huomini, e Imperatrice de gli Angioli; tabernacolo del testamento, arca del patto, propitiatorio del tempio, trono di Dio; uerga fiorente. nube leggiera, horto segnato, fonte chiuso, porta serrata, colomba immacolata, o dorata rosa, candido giglio, oliua, uite, cipresso, palma, mirra, & aloè: balsamo, nardo, croco, e terebinto: Della quale sacratissima Vergine ragionando: ma per uostra fe, ascoltatori, in qual parte possiamo noi volgere gli occhi, oue scolpite, & impresse non se ne vegghin laudi in tanta copia, che sgomentano quasi il ragionante? Se nelle sacre carte, ecco doppio lei, e Matteo, e Marco, e Luca, e Giouanni, non solo nel Vangelo,

Apostrofe alla Vergine.

Lodi di Maria Vergine.

Tutti i sacri scritto-

vi lodano gelo, ma nell' Apocaliffi, & oltre a loro, e Pietro Maria Ver e Paolo, e Giacomo, e Guda, e quanti Itan scritto gine. to, tutti, ò letteralmente, ò misticamente, ò accennanti, ò esprimenti i fuoi gran meriti: Se nella Santa Chiesa; eccola così snello, e tante uolte l'anno, per duerte occasioni a Maria festeggiant, e celebrante, che forma quazi una continua laude.

Concilij che Se ne i Concilij ecco, fra gli altri, quell' Efefino *marauiglio* primo, vno de i rispondenti a gli Euangeli; *me* famamente lo- quale infino in quella eta di Teodosio Imperatore *dano Ma-* e Celestino Papa, da ben dūcento Vescou, uen *ria Vergi-* dichiarata Maria, madre di Dio: Se nelle traditio- *ne.* ni; ecco dopo la morte del figliuolo, quello, che non è scritto, ad ogni modo, e della uita, e della morte, e della sepoltura di lei, passato a noi tuca

Tutte le ma per tradizioni incorrottissime: Se ne gli antichi Pa- *zioni, tutti* dri; ecco, e sermoni, e homilie, e dispute, e concioni, *è popoli in* e epistole, e esortazioni, e poesie, e meditationi, e co- *tutti i luo-* menti, e capitoli, e titoli, e uolumi, e libri si pieni *ghi è stata* Maria, e di sue lodi, che d'altro non par quazi, che *lodata Ma* peffero dire i loro inchiostri: Se nell' antichità di No- *ria Vergine* ma, ecco a questa sola Vergine, entro al solo giro di questi sette colli, sacrate tante Chiese, & erte tanti pij, che dentro a una Città ne fanno vn' ltra: Se nella diuotione moderna; anzi in questo medesimo cofello: ecco hoggi il fiore, si può dire, della Roman nobiltà, che auuiluppato in facchi, in mezzo al cofso di vibano peregrinaggio, non però altroue, che in questo sacro albergo della Vergine, ripiglia fiato, e forza: Che più? Se nelle mura istesse uogliamo riguardare, e nelle pietre, ecco il Tèpio, del quale essa medesima fu insieme la padrona, e l'architetta; e doue nelle laudi di lei, infin la stessa neue ci fa ar-

Similitudi- ne di un *nocchiero* . mentre il fiume è placido, & quieto, e con poca au-

qua; anche mediocre nocchiero, con non molta fatica, e minor arte guidi la nauicella alla sicura; ma quando riuolgendosi in dietro, per un fragor, che sente, uede colà lonta non uenirti adosso ingrossato il fiume, e già arricchito d'acque, & orgoglioso insieme, con torbidi rauolgimenti trahendo cergi, e faggi, e fucle piante, essere uicino ad arriuare il legno, e a raggirarlo, & a tirarlo in fondo; all' hora è, che per lo scampo presente, e piu sicuro, a forza di remi bisogna trarsi a ripa, e quiui nel primo seno, che si ci rappresenti, sottrarsi quanto prima alla rabbia, & all' impeto dell' onde. In quella maniera, nella quale mentre scorre tal' hora, per gli piccioli fiumi d'altrui laudi, la nauicella del mio ragionamento, non è gran cosa, che uada spatiando, e baldanzosa: la doue hoggi fra tant' onde di laudi di Maria, che sgomentano i Tifi, e i Palinuri, non serà poco, se dentro a i seni di qualche autorità, tratte dalle scritture trattenendoci, in due parti, ma breui, del gran mistero d'essa Vergine, e Madre parleremo: ma autorità però, che furon scritte le migliaia de gli anni, prima che questa Vergine nascesse; e di queste non le mistiche, ma le letterali, e di queste non le piu usitate, ma le piu ricondite; e di queste non le piu stracchiate, ma le piu correnti: e di queste non le auuertite solo da moderni, ma anche da gli antichi; e di queste, non tutte ancora, ma quelle poche, che ci permette il tempo.

Come farebbe (per non perderlo piu ormai questo tempo) quelle marauigliose parole del Signore, *Gen. 3.* ragionando al serpente nella Genesi al 3. *Inimicitias* *Esposizione* *ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen di q̄ te pa-* *illius. Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis cal-* *role inimi-* *caneo illius.* Delle quali lasciando quella espositio- *citas ponā* *ne,* che per lo serpente intende anche lo stesso ani- *Et c.*

Applicatio *ne.**Proposta di* *quāro si ha* *da dir in q̄* *sta predica.*

male, di che per istrumento si serui il Diauolo; (e ce me è piu commune) per lo serpente intendendo il Diauolo istesso: Dio immortale, E chi è questa donna, o Signore, che tu facesti nemica del Diauolo, e dal seme della quale doueua esser calpeitata l'altra testa di lui? forsi fu Eua, dice un Dottore; la quale se bene il Diauolo, *insidiatus est calcaneo eius*, con la tentatione; nondimeno col mezzo della penitenza, iui a poco, *accipit inimicitias contra di lui*, e rihauerà la gratia, *contrahit caput illius*. E forsi si ha da intendere d'ogni donna Santa, dice il Gaetano; questa mulier uoglio dire il Signore, tu adesso hai uinto una donna, io lo concedo, ma io ne farò nascere mille uergini, martiri, pure, e faciosante le quali haueranno inimicitias tecum: & a queste insidiat pure al calcagno, cioè procura pure di tentare la loro sensualità, quanto tu vuoi: che ognuna di loro, costantissima, supererà il tuo orgoglio, & *conteret caput tuum*: E forsi si ha da intendere dell'anima humana, la quale deve hauere inimicitias con il Diauolo, e mentre egli *insidiatur calcaneo*, cioè procura di contaminare tutti i fini delle azioni di lei, essa tutta in contrario deve principalmente, *conterere caput*: cioè resistere a principij delle tentationi di lui: E forsi si può spiegare della uita humana, con la quale se bene ha sempre inimicitia il demone, nondimeno principalmente *insidiatur calcaneo*, cioè fa tutti i maggiori sforzi nel tempo della morte. Onde dimandando l'huomo, che cosa principalmente se ha da temere, *in die mala*, nel giorno della morte, se gli risponde, *iniquitas calcanei*, cioè la impenitèza finale: E forsi si dè esporre della Chiesa, la quale non solo è nemica del diauolo, ma *semen suum* ancora, cioè tutti i Christiani denno essere inimicissimi: e se bene egli alle uolte, *insidiatur calcaneo*, cioè rapisce qualche reprobj, e cattiu; essa nondime

no,

no, & in se stessa, e ne gli eletti suoi, *conteris caput eius*: E forsi in altri modi.

Ma uenendo alla piu bella, e piu appropriata esposizione, chi dubita (dicono Serapione, Eucherio, Serapione, Ruperto, e cento) o gloriosissima Vergine, che a te non debbano principalmente applicarsi queste sacratissime parole? O mistero, o mistero. Ecco quella,

che *habet inimicitias* con il Diauolo: Ecco quella, cui *ius semen*, troppo è inimico al seme del Demone: Ecco il calcagno offeso, e insidiato: Ecco il capo schiacciato: E dentro a tutto questo (o marauiglia) ecco dipinta al uiuo la uirginità di lei, *inimicitias ponam*: non tateo questo plurale, Atcoltatori, che importa: non dice nel numero del meno, *inimicitiam*: ma nel numero del piu, *inimicitias ponam*: Sapete perche? perche quante uirtudi ha un'anima, tante inimicitie tiene col nemino capitale d'ogni uirtù. E però alcune

dòne, *habuerunt inimicitiam*, cioè hor l'una, hor l'altra uirtù: alcune *habuerunt aliquas inimicitias*: cioè alcune uirtù: (passiamo innanzi) alcune *habuerunt Diabolus*, cioè hanno hauute molte uirtù: In ogni cosa *inimicitias simpliciter*: cioè omnes inimicitias, queste niuna l'hebbe, niuna, l'ha, niuna l'hauerà mai, se non *gratia plena*, che è Maria. Quando non fosse mai altro, anime mie; essere uirtuosamente maritata, e uirtuosamente Vergine; anzi essere uirtuosamente madre, e uirtuosamente Vergine; chi l'hebbe mai questo, se non lei? Ha hauuto, & ha il Diauolo inimicitie con alcune, per le uirtù di madre; e con altre, per le uirtù di Vergine: ma *inimicitias*: Tutte queste inimicitie in una sola, non mai le ha hauute, se non in te, o Vergine gloriosa. La quale se in oltre, quasi coronata di Stelle, & innumerabili Stelle, qua mostri Fortezza, la Temperanza, in un luogo Prudenza, nell'altro Giustitia; Fede di piu,

H h 2 Speran-

Quante uirtu ha un'anima, tante inimicitie ha col Diuolo.

Speranza, Carità, Humiltà, Patienza, Pace, Mansuetudine, Timore, Configlio, Intelletto, Modestia, Purità, Castità, Candidezza, Semplicità, Bontà, Benignità; cento gratie, mille uirtù, anzi ogni gratia, ogni uirtù, ogni bene; e tutte queste sono altrettante inimicitie contra il Diauolo: Chi non uede; che inimicitias, da douero ha posto Iddio, inter te, & serpentem? E così stato ancora del tuo seme.

Seme di Maria è Christo.
 Felice seme: Gratiosissimo seme, *Benedictus fructus uentris tui*: O che Antitesi: seme di Maria è Christo: e seme del Diavolo è il peccato: Vedete uoi se fra Christo e il peccato ui ponno esser maggiori inimicitie: Tante, che non potendosi ammazzare tutto insieme il peccato, se egli non lo pigliua adosso: & essendo impossibile, che si ferisse il peccato, se non ueniua ferito ancora lui, che ferire? anzi ammazzare dice *mittite me in mare*: ammazzate pur me, pur ch'egli muora anch'esso: Ne però resta il Diavolo di insidiare *calcaneo eius*: Anzi questo stesso, che io diceuo, cioè l'ammazzare Christo, non è stato altro, che *offendere calcaneum eius*, cioè la più bassa parte di lui: poiche quanto alla Diuinità, *leo non habuit quicquam* il Diavolo, e semplicemente *insidiatus est calcaneo*, perche lo ha offeso nella natura più uile, e nel corpo passibile, e mortale; E questo ancora con tanta infelicità, che mentre ha creduto di dar la morte, l'ha riceuuta lui: e mentre *insidiatus est calcaneo*, l'altro dall'altra banda, *contriuuit caput illius*, cioè ha abbastato tutto l'orgoglio, & abbattuto tutto l'impeto di lui. La doue, o come è bella l'arte, che ha scoperta Iddio nella uaria uersione della scrittura, percioche doppo esser detto, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & di testi in semen tuum, & semen illius*, che dice la nostra edizione? *Ipsa conteret caput tuum*; E la lettera Ebraea?

Ipsum

Ipsum conteret caput tuum; Et i settanta interpreti? *Ipsa conteret caput tuum*; Dio buono, come è uero, che *spiritus, qui fuit in auctore, fuit in interprete*; poi che qua, queste uarie uersioni sono commenti: qua si uoglia dire lo Spirito santo: Ecco Maria: Ecco la inimica del Diavolo: *Ipsa conteret caput eius*; essa lo amizzerà: Ma come? da se stessa, o partorendo chi lo faccia? Non da se stessa nò, ma per mezzo del suo seme: e però: *Ipsum ipsum semen conteret caput eius*. E come? così essendo seme, o pure fatto huomo? huomo, huomo, e singolarissimo huomo: e però: *Ipsa ipse conteret caput eius*; Che vorresti? anche più chiaro commento? e che ui fosse una uersione, la quale esprimesse, che questo ammazzator del diavolo haueua ad esser figlio di questa donna? Ecco la parafrasi Caldea, la quale in uece di dire, *ne ipsa; ne ipsum, ne ipse*, fuora de'denti dice, *filius tuus conteret caput eius*.

Se bene io, in uece di dire, *filius tuus*, o Maria, più uolontieri dico, *semen tuum*. E con antichissimi Dottori solleuato in ispirito, dentro a queste parole di Dio, uado a ritrouare il gran mistero della unione della tua uirginità con il tuo parto: Che a dire il uero, *si femina semen non habet*, dice Serapione, chi non uede, che questo *semen mulieris*, è quello, che *sine semine humano natus est*? San Paolo a Galati faceua una gran forza, nel dire *semine*, in singolare, e non *semibus*. Et io, che sò, che tutti gli huomini, *nascuntur ex semine hominis*: come non uedo quà, che *semen mulieris*, è quello che *sine semine hominis natus est*? Però si nominaua egli stesso sempre *filius hominis*, in singolare, & non *hominum*, perche egli era *semen mulieris* solamente, e non come gli altri, *mulieris, & uiri*. Il uecchio Adam, nacque di terra uergine Tolamete; e questo di Maria Vergine so-

le ipsa conteret caput tuum.

Esposizione di queste parole: ipsa conteret caput tuum.

Esposizione dell'auto-re sopra queste parole: ipsa conteret caput tuum.

Diversità di uersione di uirginità

di, & gene- lamente : e però *semen est mulieris*, & non uiri-
 rationi ne Adamo di terra sola: Eua da una costola, & tut-
 gli huomi- to questo crede il Giudeo: e non crederà, che
 ni. Cristo nasca di Maria sola? Eccolo espresso, che
 è *semen mulieris* solamente? E à ragione, perché
 già era fatta natiuità senza padre, e senza madre in
 Adamo, già era fatta natiuità di padre senza ma-
 dre in Eua, già erano fatte natiuità di padre, e di
 madre in tutti gli altri restaua una natiuità di ma-
 dre senza padre, e così nacque *semen mulieris* & non
 uiri. Anzi quegli, che in una generatione, cioè la
 eterna, erat *semen patris*, & non *matris*: nella gene-
 ratione temporale doueua essere *semen mulieris*, &
 non uiri: quello uoglio dire, che come Dio haue-
 ua padre, e non madre, come huomo doueua ha-
 uer madre, e non padre: E la nostra Maria doueua
 douque partorir vergine, e lo Spirito santo, tante mi-
 gliaia d'anni innanzi, doueua dirlo, come fece, con
 queste parole.

*Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & si-
 men tuum, & semen illius* &c. Oltre che, quan-
 do dall'antichissimo, e grandissimo Profeta Mo-
 se, ne i cinque libri della lege iscritta da lui, vo-
 lessimo caulare tutte le più comuni cose, che ac-
 cennarono, ò figurarono Maria: perche nella con-
 uersione dell'Eua, con l'*Aue*, non potremmo no
 mostrare, che le pene, e le maledittioni di Eua, tut-
 te nell'*Aue* di Maria furono conuertite, e benede-
 te? Perche dalla sterilità di Sarra, non potremmo
 noi argomentare la virginità di Maria? perche dal-
 le tauole scritte senza stilo, non potremmo dedur-
 re il uerbo non iscritto, ma concetto nella bella ta-
 uola del ventre di Maria, & *sine Scilo*? perche la
 verga di Aaronne fiorente da se stessa, non ci mo-
 strerebbe la uergine partoriente da se stessa? per-
 che

Belle figu-
 re de i cin-
 que libri di
 Mosè, che
 figurarono
 Maria.

che il rubo ardente senza consumarsi, non ci por-
 rebbe innanzi a gli occhi, come dice San Bernar-
 do, *Mariam matrem, & non corruptam*? Mancareb-
 boro le figure, e le più usitate profetie: ma per pas-
 sare ad altri Profeti poi, sapete quale è una bella
 profetia di Moisè, & è assai recondita? Quella
 nella Genesi al 49. *Non auferetur sceptrum de Iuda
 nec dux de femore eius, donec ueniat Scilo*: Del-
 la quale non dico io, che essa conuincia la uen-
 ta del Messia, poiche è cessato il dominio tempo-
 rale, e nella Tribù di Giuda, e nella gente Ebraea, *Diuerse e*-
 che questo per hora non fa a mio proposito: ma più *sposizioni*
 reconditamente, poiche siamo certi, che quà si par-
 la di Christo, onde anche la parafrasi Caldea espres *Genesi* al
 samente dice: *Donec ueniat Messias*, cerco io per-
 che lo chiama egli *Scilo*: E quà le espositioni sono *mandato*
 varie; *Scilo*, cioè, *qui mittendus est*, dice la edi-
 tion vulgata, *Scilo*, cioè, *repositum*, i settanta inter-
 preti: *Scilo*, cioè, *cui repositum est*, vn'altro codice:
Scilo, cioè il facitore della pace, e dell'abondan-
 za, dice vn'altro: *Scilo, idest, Auctor felicitatis*,
 vn'altro: *Scilo*, la *He*, è posta per un *Tau*, dice
 vn'altro, e vuol dire, *filius eius*: Infino a tanto, che
 Rabbi Chimhi, scoprendo il mistero, che io ui ap-
 porto, dice, che *Scilo*, vuol dire *filius mulieris*:
 che per conseguenza questo è vno di quei luoghi,
 ne i quali (ò antichità) infino per bocca di Moisè,
 lo Spirito santo incominciò (se bene oscuramente)
 ad accennare, che il Messia doueua nascere di dona-
 na senza huomo, e per conseguenza, a celebrare, co-
 me faccio io hoggi, la tua sacratissima virginità, ò
 Madre di Dio.

Che se hora da Moisè, ad altri Profeti vogliamo
 passare, & in particolare a quel Dauid, con il quale
 il Signore, *loquebatur ore, ad os*, Dio buono, come

Pfal. 85. vide chiari David i gran militeri di Maria, e Christo *saluum fac filium ancilla tua:* Eccolo, che allude alla parola, *Ecce ancilla domini*, & al cantico: *Quia respexit humilitatem ancilla sua: Humilia respicit in Caelo, & in terra:* Eccolo, che accenna l'humiltà di Maria: *A domibus eburneis:* Eccolo, che mostra

la candidezza di Maria: *Surge in requiem tuam*

tu, & arca sanctificationis tua: Eccolo, che preu-

de la santificatione di Maria: mancano i luoghi, ma del partorire restando uergine, solamente; Deh sentite alcuni, e di quelli, che voi dite ogni giorno, e non ve n'auertite: Come farebbe, oue il salmo

109. dice, *Ex utero ante Luciferum genui te:* ditemi,

Pfal. 109. che generatione è quella? che dite? che quello si

può intèdere, e della generatione eterna, nella quale

ante Luciferum, infino innanzi alla creatione di

Lucifero *ab aeterno*, Iddio dal ventre della sua naturale

secondata generò il figlio? E della generatione

temporale, nella quale pure infino *ante Luciferum*

nel uentre della sua eterna predestinatione, deliberò

Iddio, che dal ventre di Maria nascesse il figlio?

Tutti son buoni sensi; ma passiam più auanti: E

San Geronimo, come traduce egli queste parole?

Quasi de uulua orientur tibi ros adolescentia tua. E Felice,

come le traduce? *Ex utero ortus tibi est ros generationis tuae.* E che cosa è, *ros generationis*, se non la

materia, di che si forma il parto? la quale ne gli altri

onde viene? *ex lumbis*; mà in Christo onde è

uenuta? dal solo uentre di Maria: E però, *ex utero*

tibi ros generationis tuae. Oltre che passiamo anche

più innanzi, e stupiremo. E l'Ebreo puro, come dice?

Ex utero Aurora ros natiuitatis tuae. O Aurora: O

Aurora, che ci hà partorito il Sole di giustitia: *Quasi*

aurora consurgens, pulchra, ut Luna, electa ut

Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata; Et ò rugia-

giada:

giada: ò rugiada, *Ero tibi ros Israel:* Dall'Aurora *Maria as-*
nascerà la rugiada, cioè di Maria nascerà Christo; *E simigliata,*
con molta proportione, perche, si come la rugiada *all'aurora.*
nascente è gratissima, e feconda la terra; così lo farà
Christo: e di più, si come dall'Aurora non nasce la
rugiada, se non per virtù celeste, così di Maria non
nascerà il Signore, se non de *spiritu Sancto.* E questo
si chiaramente, che questo luogo infino gli Elposi-
tori Ebrei sono stati altrettant' ad esporre della virgi-
nità di Maria: e Rabbi Moisè Adarsan nel 25. sopra *Rabbi Mo-*
la Genesi, doppo hauer detto, *Redemptor, quem sus-*
scitabit, absque patre erit; oltre alcuni altri luoghi *sè Adarsā.*
allega questo del salmo: *De matrice Aurora, tibi ros*
natiuitatis tuae. Chiarissimo, & efficacissimo luogo;
mà sentiente vn'altro: ò buono nel salmo 84.

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus:

quà denno esser gran cose: poiche questo modo si

usa, oue si denno hauere reuelationi spetialissima-

mente: Et eccole poco dopo della incarnatione:

nella quale, come è andata la cosa? che ne è stato

causa, ò David? *miseriordia, & veritas obuiauerunt*

sibi: Per misericordia l'hà fatta Iddio, cioè per

pura gratia: mà anche per verità, cioè per attene-

re le sue promesse: E che ne è uscito? Pace: perche

Dio si è reconciliato col mondo: ma pace per giu-

stitia, perche hà uoluto sodisfattione: E però *iustitia,*

& pax osculata sunt: mà come si è potuta

fare questa sodisfattione? la poteua egli fare vn

Dio solo? non già: E però huomo, e Dio è stato:

E come huomo uenendo di terra, *veritas de terra*

orta est: E come Dio uenendo da Cielo, *iustitia de*

Caelo prospexit: mà dal Cielo; chi ce l'hà manda-

to questo sodisfaciente? al sicuro Iddio: E però,

Dominus dabit benignitatem: e da terra, chi gli hà

dato il corpo? al sicuro la nostra benedetta terra,

che

Pfal. 84

Huomo e Dio insieme doueua esser quello che sodisface per lo peccato di Adamo.

S. Girolamo.

che è Maria, & terra nostra dabit fructum suum: Onde si dice ancora, benedictus fructus ventri tui. Hora mi volgo a voi Ebrei, se bene fosti absenti, e dico; E questa esposizione di questo luogo, del nascer di vergine, l'habbiamo veduta noi Christiani solamente? Tanto longi, ascoltatori, che esponendo Rabbi Moise, e Rabbi Iaden queste parole, *veritas de terra orta est: doppio ha uer cercato, cur dixit crescet, siue oriatur, siue pullus labit, & non dixit nascetur?* subito rispondono, *Quoniam nimirum generatio, siue natiuitas eius, non erit similis generationi, siue natiuitati creaturam, que sunt in mundo: Imò diuersa, & diuisa erit, absque socio, & coniunctione.* Vedete voi, se il luogo può essere più chiaramente espresso: Ma sentitene vn'altro: E nel Salmo 46. quel versetto famoso.

Psal. 49. Nunquid Syon dicet homo, & homo natus est in ea, & Esposizione ipse fundauit eam altissimus? Che vuole egli dire: di queste senza dubbio si narra vna cosa miracolosa: e la parole: *Nūquid Syon dicet homo dicet homo* &c. parola Syon dall'Ebreo si caua espressamente, che è in Latino, si che, che cosa è dunque questa miracolosa, che si dirà a Sion, cioè alla Chiesa? forsi, che Homo, homo natus est in ea: cioè secondo la fra si Ebraica, oue la reduplicatio ne significa moltitudine, che vna infinita moltitudine d'huomini verrà alla diuotione di lei? Anche questo è buono: forsi che in lei nascerà quello stesso, che l'ha fondata?

Et ipse fundauit eam altissimus; anche questo è buono. Ma il Salterio Romano, e Santo Agostino, come leggono? in vece di *miti*, leggono *mitir*: e dicono non come noi: *nunquid Syon dicet homo: ma, non la nati-mater Syon dicet homo* &c. Et all' hora, ò tenio stупendo: *homo dicet Sion:* verrà tempo, che da gli huomini nella Chiesa si predicherà vna gran cosa: che

che cosa? *mater:* una miracolosa madre; Ecco Maria: E perche miracolosa? perche, *homo natus est in ea:* per che un'huomo nascerà di lei. Et è bello, che dice in ea, non per eam: come dice anche Elia: *Concipies in utero, non per uterum,* per mostrare la virginità. E questo huomo, che nascerà in lei, nondimeno sarà quello stesso Dio: *ille altissimus,* che ha creato lei, *qui fundauit eam.* Ma più innanzi, e nel Salmo 71. dice che

Descendet sicut pluuia in uellus, & sicut stillici-Psal. 71. dia stillantia super terram: Questo a che allude? al vello di Gedone? uero: che figura egli? la candidezza di Maria? questo lo dicono tutti Padri; ma Santo Ambrogio in particolare, che aggonge, *de sicut pluuia, non, che, si come l'acqua, che cade nel uello, lo uita, &c.*

empì tutto senza uno strepito, e senza una diuisione al mondo, e gli stillicidi, che stillano sopra la terra, la fecondano senza aprirla; così Maria rimase grauida senza la corrotta la della uirginità: Più innanzi: E quando nel Salmo 138. dice, *Imperfectum meum uiderunt oculi tui:* la parola, *Acatergaston,* non la espone egli S. Ambrogio, *de in-stit. uirginis,* cioè imperatum. E però qua dice, che

Christo nel uentre della madre poteua dimandarli *Psal. 138. inoperata caro,* perche *sine opere humano concepta Ambrogio. erat?* Più innanzi, e nel salmo 21. oue dice, *Tu es, qui extraxisti me de uentre:* non espongono i Dottori, che solo Christo può dire, che Dio solo, *extraxit eum de uentre,* perche non ui è concorsa alcuna opera humana? Più innanzi, e nel Salmo 126. oue dice *merces fructus ventris,* non si espone per Christo, che è *fructus uentris* solamente, & *non lumborum?* Più innanzi, e nel Salmo 131. oue dice, che *de fructu uentris tui, ponam super sedem tuam,* non si uede egli chiaro, che si promette il Messia a Dauid, come ha- uente

Psal. 25.

uente a nascere, non d'altro, che d'un uentre di Maria? Finianla vna volta, ò Signore, E quando, nel Salmo 21. Dauidde istesso ti dimanda verme, *Ego sum vermis, & non homo*, perche lo fece? perche forsi si come il verme sopra l'hano piglia il pesce, così tu ascendendo la Diuinità, vincetti i Demoni? anche questo perche forsi, si come il verme per tenero, che sia, rode il legno, così tu, per debole, che pareffi vincetti l'imperio diabolico? anche questo: perche forsi forsi più spregiato che un verme? anche questo, perche forsi ti fu più vfata crudeltà, che se tu fosti itato vn picciol verme? anche questo: ma di più chi non sà, che il verme non nasce di uerme, ma di pioggia, e terra? et tu huomo, non di huomo nascetti, ma di pioggia celeste, che è lo Spirito santo, e della vna terra, che è Maria, Della quale vedete se Moisé, vedete se Dauid ne hanno ragionato, hora vedrem de gli altri. Ma riposiamo.

S E C O N D A P A R T E .



Tutte le Sibille hanno accennato il parto & la Virginità di Maria.

Maria, ò Maria, veduta fin da Dauidde, predetta fin da Mosè: benche, che direste, ascoltatori, se per gli versi delle Sibille istesse voi vedeste, che niuna di loro vi fu, la quale molto distintamente non accennasse la virginitate, & il parto di Maria? Furono le Sibille, quasi le Profetesse de i Gentili. E come non è necessario, che con la gratia gratificata, vada sempre accoppiata la gratum faciente, così concessa Dio, che molte volte predicessero il vero, e così furo in pregio appresso della Grecia, e de' Romani, che molte volte disputando co' Gentili, & Eusebio, & Arnobio, e Lattatio, & altri, de i loro versi si sono seruiti: De i quali non voglio far molto fonda-

fondamento io, parlando a Christiani; ma ad ogni modo, per honor di Maria, così passando; Deh sentite ascoltatori, & istupite: *Ille Deus casta nascetur Virgine magnus*. Questa è la Persica. *Gremio Rex La Sibilla membra reclinat, Regina mundi*, questa è la Libica; *Persica. Virgineo conceptus ab alio*. questa è la Delfica. *Hu Sibilla Libi mano quem uirgo sinu inuiolata fouebit*: questa è la ca. Samia. *Castam pro matre puellam deliger*: questa è Sibilla Salla Cumana. *Vidi decorare peellam: Eximio castam, mia. quod se seruaret honore: Et sobolem multo pareres Sibilla Cusplendorem micantem*: questa è la Ellespontiaca. *Vir mana. ginis in corpus voluit demittere Cælo, Ipse Deus pro Sibilla Ellem*: questa è la Frigia *Puellam, concipiet qua Nazarespōtiaca. reis in sinibus illam: Quem sub carne Deum Betleheemitica rura uidebunt*: questa è la Tiburtina. *Cerno gia. Dei matrem, qui se dimisit ab alto: Hebraa qua virgo feret*: questa è l'Eritrea, *Militia aterna Regem saburtina. era virgo cibabit, lacte suo*: e questa è la Cimmerica. E non solo di questa maniera, ma espressamente con gli stessi nomi di Gabriel, di Maria, di Vergine, di Nazareth, di Bethlehem, e di madre di Dio, a cento, a cento si ueggono de uersi entro a gli scritti loro, Vedete uoi, se era ragione uole, che molto più fra nostri Profeti mirassero a questa cara nostra Tramontana, e Mosè, e Dauid, e tutti gli altri Autori.

Fra quali, se di Salomone volemmo ragionare, che diresti? che bello è un luogo sentito da uoi altre uolte, oue egli dice, *che tria sunt illi difficilia, & misterij ac quartum penitus ignorat*: cioè, *viam Aquila in Cæcennati in lo: uiam colubri super petram: uiam nauis in medio queste pamaris: & uiam uiri in adolescentia*? Voi dite bene, role: quamma aggiungete quello, che altre uolte v'ho accennato, che il testo Ebreo non dice, *Viam uiri in adolescentia: difficilia sentia: ma uiam uiri in adolescentula*, E che in que-

Aepoche parole si accennano quattro gran misteri, cioè la Incarnazione, la Vita, la Resurrettione, e la Ascensione di Christo: de' quali dice Salomone, che difficile è l'Ascensione, *via Aquila in Caelo*, Difficile la Resurrettione, oue il terpe muta spoglia di mortale in immortale, *via colubri super petram*: Difficile la vita perseguitata di Christo, che fù come, *via nauis in medio mari*, ma imperfercutable è la natiuità di madre, e vergine, E però, *via uirginis in adolescentula*. Et è bella, che dice *via*, non di qual si uoglia huomo, ma di *Ghener*, che è Christo, e non in qual si uoglia giouane, ma in *Anna*, che è la Vergine: E bellissimo è, che questi mille *ixij*, ne gl'auuertisco io in questo luogo, ne gl'hanno ritrouati i Christiani, ma che gli stessi Rabbini, cioè Rabbi Iodan, e Rabbi Haccados, gli habbinou trouati, & iscoperti: Benche oue uogliamo ragionare di Salomone, che accade luoghi particolari: non si può egli applicare a Maria tutta la lettera della Sapienza? e Santa Chiesa non vi applica tutta quella bella epistola: *Ab initio*, & *ante secula creata sum*, e quello, che seguita: e ienza la Sapienza, tutta la Cantica, come hanno detto tanti spositori; oltre gli altri sensi, non si può anche spiegare per un continuo amore di Christo, e di Maria? Ecco lo sposo: Ecco la sposa: Ecco gare di cortesia, e d'amore: *Ecce tu pulchra es amica mea*: *Ecce tu pulchra es*: *Ecce tu pulcher es dilecte mi*, & *decorus*: *Sicut lilium inter spinas amica mea*: *Sicut malus inter ligna syluarum dilectus meus*: O che dolcezze *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi*, & *fructus eius dulcis gutturi meo*: Eccola, che si uiene di dolcezza: *Fulcite me floribus*; *stipate me malis*; *quia amore langueo*: O come è bella, ò come è bella: *Quam pulchra es amica mea*, *sponsa vulnerasti cor meum*: Ecco: *Hortus conclusus*

Rabbi Iodan.

Rabbi Haccados.

La cantina. & molti altri libri della scrittura appropriati a Maria Vergine.

& *font signatus*, per la uirginità di Maria: Et ecco Christo, che *est flos*, mà *flos campi*, cioè nato senza indultria humana, e di puro uento di Spirito santo. E le volete sapere oue fu la prima occasione, onde egli hauesse da incarnarsi; Ecco la sposa, che lo dice; *Sub arbori malo suscitauit te*, sotto al vietato po monacque l'occasione d'incarnarsi: *Vbi vbi corrupta est mater tua*: oue hà peccato Eua. Che sono pur le belle, e le espresse cose, anime mie: E non sono però ne anche la millesima parte di quelle, che ne scriue Salomone.

Dopo il quale: Che volete? Gieremia? Ecco; *Nouum faciet Dominus super terram, facmina circumdabit virum, vir, vir, vno*, già pieno d'ogni virtù, di ogni gratia; reggente il mondo; guidante i Cieli; commandante a gli Angioli, *circundabitur, à femina*, se n'entrerà nel uentre d'una uergine, e nascerà di lei: E ch'altro uorreste? Ezechiele? Ecco: *Porta hac clausa erit, & non aperietur, & uir non transiit per eam, quoniam Dominus Deus israel ingressus est per illam*: quasi, che più propriamente si potesse dichiarare la uirginità di Maria; della quale notano anche gli Auttori, che tre uolte si dimanda chiuata la porta, perche *Maria fuit uirgo ante partum, in partu, & post partum*. E chi altro uorreste? Zaccharia? Ecco: *Ecce uir oriens, Zach. 7.* ouero, *germen nomen eius, & subter cum oriatur*, che Rabbi Barachia espone: *Per se germinabit*: cioè nascerà da se stesso senza padre. E chi altro uorreste? Daniele? Ecco in quella pietra, la quale, *de monte sine manibus scissa est*: Cioè in quel Christo, che di Maria senza padre è nato. E chi altro uorreste? Osea? Ecco: *Adducet vrentem ventum Dominus de deserto*: cioè nascerà per un uentre intatto, e però deserto; che così lo espone

Esa. 7.

ne San Gieronimo. E chi altri vorresti? Efaia? Ecco in altri luoghi, come farebbe, oue dice: *Ascendit sicut virgultum de deserto*, & oue dice: *Ascendit super nubem leuem*, & altroue. Ma eccolo in vn luogo tanto chiaro, che non occorre doppo questo ad allegarne più, cioè nel settimo capitolo.

Ecce uirgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel Marauigliosa corrispondenza Scrittura, con le parole, che dice l'Angiolo hoggi; *Ecce significa cosa grande, Iesum: Ecce là: Ecce quà: Sempre cosa grande: sempre cosa miracolosa: Virgo concipiet, Virgo concipiet*. Chi può sentir di più? *Et pariet filium; Et pariet filium: sempre restando uergine: Et uocabitur Emanuel: Et uocabitur Iesus: perche Dio con noi bisognaua essere, per esser Saluatore: Che dici anima humana? che gridi? che esclami? Quomodo fiet istud? Quomodo fiet istud? Mi contento, che l'altrezza del fatto ti faccia marauigliare: ma fermati qui alla risposta Angelica: Quia non est impossibile apud Deum omne uerbum: Et a te balti d'obedire, e credere, come humile ancilla, Ecce ancilla Domini, ecce ancilla Domini. O ancilla maggiore d'ogni padrona. O serua più eminente, che le Regine, e che le Imperadrici: Deh a questa Ancilla, fatti Ancilla, ò Roma: quando non sia per altro, se non per esser madre del tuo fondatore: Che dici? che tuo fondator fu Romolo? Sì di Roma profana, rispondo io, fondatore fu Romolo: ma di Roma sãta fondatore è Christo, anzi fõdameto è Christo. Bel cãbio, Romani, da Romolo a Christo: Dico lui, che sporcò la Città uõstra co'l sangue del fratello, a colui, che laudò la Città uõstra co'l sangue proprio; da colui, che pigliò il latte da vna Lupa, ma*

Apostrofe a Romani. Christo, & Romolo fondatori di Roma diuersamete

che fũ: a colui, che fece scorrere in Tebro un riuo di puro latte nascendo: da colui, che institui quelli per autorità Padri, e per età Senatori, a colui, che i Pietro institui la serie di etã Vicarij suoi: da colui, a chi per la oscurità delle nuuole fu data la morte, a colui, per la cui morte venne la oscurità delle nuuole: da colui, che fu per lo sogno di uno reputato in Cielo, a colui, che sotto gli occhi di molti, se ne ascese in Cielo: ma quello, che fa a mio proposito: da colui che si finse figlio d'un sciocco Dio, e d'una Vergine Vestale, a colui, che fũ figlio del uero Dio, e di questa Santa Vergine Ebrea. La quale dunque, quando non haueffe altro merito con uoi; che d'essere stata madre di sì gran vostro benefattore, ad ogni modo deuotissimi, & obligatissimi le douereste essere: Ma ui è di più, che anch'essa, quasi gareggia co'l figlio in fauorirui. Il figlio, Roma, ti ha fatta sua casa, sua Città, sua sede, capo della sua Chiesa, scuola della sua religione, maestra del suo culto, regola della sua disciplina; oue concorre il mondo, oue tutte le patrie fanno una patria sola, oue è fondata la pietra, e base di tutto il Christianesimo: E la madre pare, che ti habbia specialmente fatta sua habitatione, suo albergo, sua patria, suo Tempio, poiche le Province intere non hanno tante Chiese di lei, come hai tu sola: E fra l'altre, anzi sopra l'altre questa stupenda, da lei stessa dissegnata, e eletta, e con nembi di neue, a mezza estate. O miracoli, ò stupori: E uadano hora gli antiquarij moderni a lamentarsi e querelarsi, perche non siano stati degni di ueder le grandezze della Roma antica: vadano, & inciampano in pezzi di Colonne, ò Capitelli. Ecco le ossa del Gigante, esclamino, e chiamino felice, chi a quel tempo visse: Che io per me, felicissimi reputo noi, che Roma Santa vediamo, e mi pa-

Gran beneficij, che ha hauuto Roma da Christo.

Di Maria Vergine, e Madre.

re altra uista . che di Theatri, o Therme, od A que-
dotti, il ueder tanti Tempij, e si deuoti; ma fra gli al-
eri il ueder questo Tempio . Caro Tempio: Cele-
bratissima Chiesa; Fatta da Romani, e nobili, ma
quello, che piu importa, dalla istessa Maria disse-
gnata; E con che? Dio buono, con neue a mezza
estate: quasi assicurasse, che niun caldo mai fera fi-
grande di qual si uoglia, o concupiscenza, o tenta-
tione, o tribulatione, o pericolo, che in questo Tem-
pio, a questa Vergine piu candida, che neue ricor-
rendo, non siamo subito per trouar rinfrescato o-
gni feruore. O neue, o neue. Ma che sproposito la-
rebbe, se fra la neue si cacciassimo noi i, fatti carbo-
ni? ben degni saremmo noi in tal caso di essere pu-
niti *in carbonibus desolatorijs*: Ma non mischiamo ma-
le a tanto bene.

*Apostrofe alla Vergi-
ne.* Sacratissima Vergine, a te ci riuolgiamo noi: E
pieni di confidenza grande nella tua bontà, prostra-
ti, & humili ti chieggiamo aiuto. Deh si candidissi-
ma Colomba aiutaci. Deh si Vergine Madre, soc-
corrici, e dal tuo Padre, Sposo, e Figlio, impetraci:
qual cosa? Oro? Argento? Salute? Eh Signora,
che come ci ami piu, che noi non amia-
mo noi stessi; così piu sai i nostri bi-

sogni, che non sappiamo noi
stessi; E però senza altro
impetraci, quello che
puoi, e sai, e vuoi.
E andate in
Pace.

*In nomine Patris, & Filij, &
Spiritus sancti.*

PRE-

PREDICA IN LAUDE

Di San Gregorio Nazianzeno.

FATTA IN SAN PIETRO DI
Roma, per ordine di Papa Gregorio
Decimoterzo .

Affine di publicare la traslatione del Corpo di
detto Santo, che douea farfi fra otto gior-
ni, dalla Chiesa delle Monache di Campo
Martio, alla Capella Gregoriana di San
Pietro, L'Anno 1580.



P R O L O G O .



Vando fin da gli estremi lidi,
e piu remote terre de gli ultimi
Orienti, uiene con somma dili-
genza, con singolar fatica, e cò
qualche periglio cauato prima,
e poi portato a noi, o Smeraldo, *Bella simi-
o Diamante, o Gialpide, o Car- litudine di
bonchio, o qual si uoglia in so- pietre pre-
ma piu nobile, piu cara, e piu pregiata gioia; se bene ciose.*

Il 2 anche

In Laude

anche flegata, e sciolta, senza alcun artificio, & ornamento, hor dentro a chiusa cassa, hor sopra menbra aperta, non può negarsi, che non dia di se stessa assai leggiadra uilta, & assai ricca mostra: Chi non sà nondimeno, quanto gli accresca di splendore, e luce, se da maestra mano, o dentro a cerchio d'oro apprestato a tal uiso, o pur talhora entro a corona, o Diadema regio, uiene fra mille perle, e mille gemme, con uaga proportione, e molto magistero collocata a donarci superbo aspetto, e gloriosa pompa? Roma mia cara; non è, non fu, nè serà mai gioiello piu pregiato di quello, che si siano le reliquie de' Santi, & in particolare il glorioso corpo di Gregorio, il Greco, il Theologo, il Santo, il Confessore, il Dottore, il Vescouo di Nazanzo, di Sasimo, di Costantinopoli: Al che, se aggongete, che chiusa cassa è campo Martio, che cerchio d'oro è la Gregoriana, che Regina del mondo è Santa Chiesa, che capo della Regina è Roma, che corona, o Diadema al capo è questa già Basilica di Pietro, concludendo poi io, & esclamando dico: Et ecco dunque, che infin dall'Oriente sottrata a i Barbarici insulti così pregiata gioia, e da man uirginali con infinito stento trasportata a noi, se bene dentro all'arco d'un sacrato Chioffro, è stata per un pezzo, e stassi ancora riserrata, e a questa, fra otto giorni nondimeno, dalla man Pontificia di Gregorio, dentro all'anello di una delle più altere machine, che mai uedesse il Sole, dentro alla corona di questo santo Tempio, deue fra mille gioie, e mille altre Reliquie esser con santa pompa, & infinita festa, trasferita, e posta. Attione ben degna di memoria eterna, o Roma: Ben degna d'infinita lode, o Clero di Roma: Attione ben degna di singolar deuotione, o popolo di Roma: Attione ben degna di apparente giubilo, o pareti, o mura,

L'ornamento artificioso accresce bellezze alle pietre preziose.

Applicazione.

o rec-

Di S. Gregorio Nazianzeno. 251

o tetti, o Basilica di Roma: Attione ben degna finalmente di essere fin da hora incominciata a celebrare, o Gregorio: se bene attione degna da essere da molto piu alto dicitore celebrata o Gregorio: Ma assai dà, chi dà quello, che può: & assai fa, chi fa quello, che deue. Io a doi Gregorij seruo, un Papa, e un Santo, un uiuo, e un morto. Al primo seruo obedendolo. Al secondo seruo laudandolo: Obedendo al primo faccio ciò, che deuo; Contentati tu secondo, che celebrando te, io faccia ciò, ch'io posso: E uoi, o huo mini, & o donne, che m'ascoltate, poiche non potete aiutar me, e lodare il Santo dicendo, & esclamando; almeno, e me fauorite, e lui celebrate tacendo, & ammirando. E cominciamo.

PRIMA PARTE.



EVrono si cògionti, e così uniti insieme entro a questo Sato illustre, le cui offese fa felici hanno da trasportarsi, l'eloquenza, e il merito; che si come per celebrare, e per portare al Cielo, molti meriti di molti, còprendiamo da suoi componimenti, che battè l'eloquenza di lui solo, così dall'altro canto tutte quell'eloquenza di quei molti (per quanto noi uediamo nella sua santa uita) bisognerebbe unire, e appena basterebbero, per commè dare i meriti di lui solo. O meriteuolissimo, & d'eloquentissimo Gregorio Nazianzeno: Gregorio nato per lodare; Gregorio nato per esser lodato: Gregorio di uita, che può dar soggetto ad ogni lingua; Gregorio di lingua, che può dar splendore ad ogni uita; Gregorio di costumi, a quali non arriuanò alcune parole; Gregorio di parole, ch'auanzano ogni costume;

Eloquenza & merito furono in S. Gregorio Nazianzeno.

Lodi di S. Gregorio Nazianzeno.

Gregorio di tanto merito, che merita tutte l'elo-
quenze; Gregorio di tanta eloquenza, che premia
tutti i meriti: E per finirlo: Gregorio nel ragionare ta-
le, che con le sue orationi celebrò molti, e molti.
Ma Gregorio di merito tale, che di lodarlo con ora-
tione apposta, da un Gregorio Prete in poi, che pur
lo fa con mille, e mille scuse, niuno si trouò mai,
che si sia ardito di uolerlo fare. Segno, & argomen-
to euidentissimo, se io non erro, o uoi, che m'ascol-
tate, dell'una delle due cose: Ouero cioè, che la ui-
ta di lui fu tanto superiore a tutte l'altre, che se bene
con oratione si sono potute agguagliare quelle de-
gli altri, la sua nondimeno con niuna forza di ragio-
namento si agguaglierebbe giamai: Ouero, se le ui-
te furono pari, la eloquenza di questo almeno eccede
di tanto quella de gli altri, che egli delle loro ui-
te potè a bastanza ragionare, non eglino della sua.
Mori Cesario, e con oratione funebre, e marauig-
liosa chi lo lodò? Nazianzeno: Mori Gregorio

Molti loda-
ri cō oratio-
ni funebre
da S. Grego-
rio Nazian-
zeno.

Niuno fece
oratione fu-
nebre in lo-
de di San
Gregorio
Nazianze-
no.

Bella de-
scrittione
della uiso-
ne di Eze-

Padre, e chi nelle laudi di lui spiegò le uele dell'e-
loquenza? Nazianzeno: Mori Basilio, e chi per efful-
tarlo pose tutte le forze del dire? Nazianzeno; Mori
Athanasio, & in laude di lui, non doppo molto tem-
po, chi orò? Nazianzeno; Mori Nazianzeno: e chi
per lui compose, od hebbe oration funebre? Niun-
no: Et a ragione: sapete perche? Perche al suo
merito non basta se non la sua lode: perche alla sua
uita non basta se non la sua lingua: perche a dire di
lui, è buono solo lui: perche a ragionare di quello
gloriosissimo Santo, bisognarebbe, che fosse risono-
allhora, o risorgesse adesso questo Santo. La doue, si
raccontate, A scoltatori di quella marauigliosa uiso-
ne d'ossa, prima morte, e poi uiue, che narra Eze-
chiele al trentesimo settimo? Conduffemi, dice E-
zechielle, Iddio in un gran campo tutto coperto;

pieno di aridissime ossa: e doppo hauermi interro-
gato egli, s'io credeuo, che fossero per risorgere, & le ossa resu-
hauer risposto io, che quello solo lo poteua sapere, scitato.
che lo poteua essequire: Ecco in un tratto (ahi ma-
rauiglia) mouersi quell'ossa, forgere, partirsi di
doue erano, andare altroue, e con confusione di-
stintissima a quelle apponto ricongiungersi, e riun-
nirsi, co' quali erano stati prima congiunte, e unite:
quà s'appicò il capo al petto, colà s'innellò il
braccio al busto, da una banda entrò la gamba al
piede, dall'altra s'vni la mano al braccio: *Nerui, &*
carnes ascenderunt, & extensa est in eis cutis desu-
per: gli caricarono le carni, gli strinsero i nerui,
gli ornarono le uene, gli copri la pelle, fu prima
abbozzato, poi colorito il corpo, *feterunt super*
pedes suos, e finalmente trihauta la uita, potero-
no, e sentire, e uedere, e parlare, e far tutti gli uf-
fij, che sogliono fare i uiui: Ossa felici; ossa fan-
te, che in questa gran basilica hauete a transferir-
ui: di questo; di questo hauremmo bisogno noi,
ciòè che ritornanti uoi stessi a compaginare (per dir
così) il glorioso corpo a questo Santo, e ritornata
l'anima a informarlo, egli stesso di se stesso parla-
se: Che del resto tacciono tutti i Santi, e tutti quel-
li, che hanno scritto doppo lui, e non potendo
con parole sufficientemente lodarlo, ouero con fi-
lenzo l'ammirano, ò se pur ne ragionano, questa,
ò sol quella parte di lui toccano, e poi passano ad
altro: Di modo tale, ò Roma, che come non v-
na uoce sola, ma molte si bene accordate, & unite
insieme uengono a fare l'armonia, & il concerto:
E come non una sola ape, od un sol fiore, ma di
molti fiori delibando molte api posson formare il
mele, così per fare una armonia, e un mele intorno a
i meriti di questo gloriosissimo Santo, non quello, che

Exe. 37.

Diuerse lodi disse vn solo di lui bisogna apportare in pergamo di date a ma si ben quelle lodi, che per diuersi Autori, quasi S. Gregorio diuersi fiori si vanno raccogliendo: Si si, eccouo Nazianze fiori, ecco le lodi. San Gierolamo discipolo di cono da molti degno maestro, nel catalogo de gli scrittori ecclesiastici Dottori. Itici, *Gregorius Nazianzenus vir eloquentissimus presbiter S. Girolamo cepior meus*. Il medesimo nella prima Apologia. S. Agostino. contra Rufino: *Quo ego magistro glorior*, & exalta l'istesso sopra il quinto a gli Efesi: *Vir valde eloquens, & in scripturis apprime eruditus*: Santo Agostino nella episto. 3. *Ad Fortunatum*: *Gregorius Sanctus Episcopus Orientalis*. pure egli nel primo contra Giuliano Pelagiano: *Sed non tibi deest magnitudo minis, & fama celeberrima Illustris Episcopus, de partibus Orientis* Santo Gregorio Papa, nel prologo della terza parte della cura pastorale: *Vt longè ante nos reuerenda memoria, Gregorius Nazianzenus dicitur*. Vincenzo Lirenense, nel libro *contra profanas nouitates*: *Cappadocia lumen Gregorius*, Rufino, Lirenense. *Gregorius vir per omnia incomparabilis, verbo, & operibus clarus*. Mancano i cantanti, e l'api. Ma chi può stringere il mare in minor vase di quello, che

Basilio. fece Basilio? quando disse: *Vas electionis, puteus profundus*, dico Gregorius. Bella è marauigliosa quanto si sentenza, sonora voce, delicato fiore, che basta sola ha da dir a far tutto il concerto, e tutto il mele; quasi vollesse in questa dire Basilio santo: Si, si, niun parlò mai meglio della Trinità, di questo, come si vede nelle stupende sue orationi *de Theologia*, E però è ragione il lodarlo con un ternario di clausale: *Vas electionis, puteus profundus, os Christi*. Niun numero abbraccia più del trè, che anche il Filosofo dice il ternario essere numero di vniuersità, in questo furono tutte le virtù, è però con il ternario, che è numero unitate, si comprendono. *Vas electionis, puteus profundus*

dius; os Christi. Niun numero è piu sacro del ternario, niuna uita fu piu sacra di questa, e però con ter ternario si spieghi: *Vas electionis, puteus profundus; os piu sacro, Christi: In Diuinis*, il Padre è appunto, *puteus profundus*, perche *est fons totius Diuinitatis*: Il Figlio *so di tutti* è, *uas electionis*, perche *elegit nos per Iesum Christum*; lo Spirito Santo è, *os Christi*, perche *Insufflauit, & dixit, accipite Spiritum sanctum*. Gregorio di tutti questi altissimamente ragiono, e però: *Puteus profundus; Vas electionis; Os Christi*. Non si trouò mai piu profonda fede, *puteus profundus*, non le Gregorio si trouò speranza piu electa, *uas electionis*, non si trouò mai lingua, e bocca, piu uolta alla carità, *os no. Christi*; Chi uide mai piu profonda memoria? *puteus profundus* Chi uide mai intendimento piu electo? *uas electionis*; Chi uide mai piu Christiana uolontà? *os Christi*; Il Prelato deue operare, insegnare, e persuadere: E così fece questo, che nell'operare fu, *uas electionis*, nell'insegnare, *puteus profundus*, nel persuadere, *os Christi*, Nella pueritia, che segni di elezione diede? *uas electionis*; nella giouentù, che fecondità di concetti hebbe? *puteus profundus*; nella uecchiezza, che parole infocate adoprò? *os Christi*; E per finir la, uolghì pur'io, & ogni altro quanto posso, e quanto uoglio, e fogli, e libri per lodar questo Santo, che ad ogni modo tutto si reduce a tre capi, alla bontà, alla dottrina, all'eloquenza: E questi non gli posso meglio spiegare, che introducendo Basilio, il quale della eloquenza dica, *os Christi*; della dottrina, *puteus profundus*: e della santità della uita.

Vas electionis. Bello, e marauiglioso titolo: Per cominciare dal quale, ni ricordate, oue fanno mentione le scritture, A scoltatori, di questo titolo? Ne gli atti al nono. Sapete chi lo trouò? Christo istesso parlando

In tre cose consistono, tutte le lodi di S. Gregorio Nazianzeno.

In laude

Doue & lando con chi? con Anania: Doue? in Damasco **chis** ironò quando? nel principio della primitiua Chiesa: per questo titolo honorarne qual persona? quella di Paolo Santo. lo: **Vas electionis.** comanda Iddio in quel luogo ad Anania, che uada a battezzare Saulo, dubita, e teme Anania, lo conforta il Signore, e fra l'altre cose, va pure arditamente dice, perche, *uas electionis est mihi iste*: E

Ad. 9.

così l'hanno poi nominato tutti i Dottori, così tutti i Pontefici; così Pelagio primo nella epistola, *omnibus Episcopis orthodoxis*: così Anacleto antichissimo nella epist. 3. *ad omnes Episcopos*, e sono registrati i luoghi, vno nella distintione 21. l'altro nella 22. I uasi nella lingua santa, alle volte significano capacità, & alle volte efficientia, alle volte si dice uase

Quanti si- della tal cosa, cioè pieno della tal cosa, alle volte **gnificati** hã uase della tal cosa, cioè istromento per far così tanto i uasi le: *uas manna*, dice l'Eloio nel primo modo: *panella scri- uauit uasa mortis*, cioè arme, e fiette, che portano **tura sacra.** la morte, dice il salmo nel secondo. San Paolo era uase di electione nel primo modo, perche fu soggetto eletto da Dio; ma fu anche uase di electione nel secondo, perche fu istromento attissimo alla electione, & alla glorificatione di tanti: E questo è quello, che un'altra traduzione, dice: *Organum electionis*: Questo è quello, che vn'altro traduce dice: *Instrumentum electionis*: Questo è quello, che il

telto itello acenna, come ha da essere uase, cioè istromento di electione, quando soggiunge, *ut portet Nazianzeno nomen meum coram gentibus*, & *Regibus*, & *filij Is- fu uaso di rael.* Ma di Paolo ha detto assai. Felicissimo Gie- **lectione.** gorio Nazianzeno, uase anch'egli di electione, perche **La** elettio- eletto, uase di electione, perche serue a gli eletti: E **ne** ha le però ad ogni modo: *uas electionis*. La electione ha le **sue condi-** sue condizioni proprie, che la distinguono dalla no- **tioni** proprie catione, dalla predettinatione, dal proposito, dalla giustifi-

Di S. Gregorio Nazianzeno. 254

giustificatione, dalla glorificatione, e da similr: ma quanto al nostro proposito, trè electioni principalmente si trouano, vna, nella quale Dio elegge l'huo- **Tre elettio-** ni si troua- no alla salute, *elegit nos ante mundi constitutionem*, no. **ni** *ut essemus sancti, & immaculati*, coram ipso, dice Paolo: l'altra, nella quale siamo glorificati, e di que- **ta** sta ancora ci chiamiamo eletti: *Multi sunt uocati, pauci uerò electi*: l'altra nella quale il Signore hor questo, & hor quello secondo i bisogni della sua **santa** santa Chiesa, ua chiamando, & eleggendo alle sue **prelature:** *Ego elegi uos*, & *unus ex uobis Diabolus* **Di tre elet-** **est**; Di questo glorioso Santo, che fosse eletto alla **tioni fu elet-** **prelatura,** chi non lo sà? che sia glorificato, lo dice **to** **S. Grego-** **Santa** **Chiesa:** che sia predettinato, seguita necessa- **rio Nazian-** **riamente** dalla glorificatione: Ben dunque *uas ele- **Zeno.** **tionis;** anzi non solamente *uas electionis*, ma *uas ele-* **Psal. 30.** **Etum,** ò *electio uasis*: perche non fu *uas perditum*, **Num. 8.** **come** dice il salmo 30. non fu *uas glorificationis* **con-** **Origene.** **uersum** **in** **imagines,** come dicono i numeri al 8. & Ogni crea- **esponde** **marauigliosamente** **Origen** nell'hom. 1. **2. tura** è uase **sopra** **Ezechielio.** **Non** **fu** **uas** **in** **contumeliam:** come della essen- **dice** **S. Paolo,** ma *uas in honore*; uase honoratissimo, **za** **di** **Dio.** **sceltissimo,** elettissimo. Si sì, ogni creatura è uase dell'essenza Diuina, perche in tato siamo, inquanto Iddio con il lasso generale è dentro di noi; Et ogni **2. Tim. 2.** **creatura,** dice il gran Dionisio Areopagita, *de Diuinis* **nomini-** **bus.** **Secundum** **gradum** **sua** **entitatis,** **est** **uas,** & **Quattro** **receptaculum** **Diuina** **bonitatis:** Ma da auuertire è grã- **sorte** **di** **ua-** **demente** quella distintione, che fa San Paolo nella **fi.** **seconda** di Timoteo: al secondo di quattro sorti di **Quattro** **vasi,** che **sunt** **in** **magna** **domo,** **aurea,** **argentea,** **lignea,** **sorti** **di** **crea-** **ture.** **Et** **sicilia.** Vasi di terra, di legno, d'argento, e d'oro; **turre.** Sapete perche quattro sorti di creature apponto si trouano in questa gran casa del mondo, le in anima- te, le negative, le sensitiue, e le ragioneuoli; Et ap- **ponto***

pono le inanimate, che sono le più utili, *sunt uasa scilicet*; le vegetatiue, che sono piante & arbori, *sunt uasa lignea*: le sensitiue, che partecipano di qualche grado di cognitione, *sunt uasa argentea*; e tutte le ragioneuoli, ò che siano Angioli, ò huomini, ò Demoni, tutti quanto all' eccellenza della natura, *sunt uasa aurea*: se bene v'è quella differenza, che di loro, quanto alla gratia, & alla gloria, altri sono reprobati, & *sunt uasa in contumeliam*: altri sono eletti, & *sunt uasa in honorem*. E di questi se alcuno ven'ha, che di uirtù, di doni, di gratie sia singolarmente colmo, come Gregorio Nazianzeno, non solo si domanda, *uas in honorem*, ma con il titolo di San Paolo; le gli dice.

Vas electionis: Che a dirne il uero, Romani, s'io uolgo gli occhi dentro al largo, e spatiofo cāpo della felice uita di questo nostro Sāto, non u'è però uirtù, nè dono, nè gratia, ch'io non uegga marauigliosamente in lei; Che nascimento, che uita, che morte, che pouertà, che humiltà, che mansuetudine, che carità, che pazienza, che retiretatezza, che dottrina, che concetti, che creanza nella pueritia, che ualore nella giouentù, che prudenza nella utilità, che costanza nella uecchiezza, che effempio nella morte. Quando disputò, che accortezza? quando predicò, che bontà? quando morì, che santità ci fece uedere? Nò era ancora nato, nè concetto pure, quando dalla parte de gli huomini, e dallà parte di Dio cominciarono a uederli segni, e presagij di santità grandissima. Dalla parte de gli huomini, la madre di lui Anna per nome, ardèdo di desiderio d'hauer vn figlio, quali vn' Anna nuoua di un nuono Samuèlo, promise, e fece uoto a Dio, se egli nasceua di dedicarlo a lui: E dalla parte di Dio, egli apprendole di notte, non solo le promette il desiato figlio, ma le riuela anco-

ra, quale egli habbia da essere, e quello, che nelle nuoue scritture ad altro non occorre, che a San Gio *Nascimen-* uanni Battista, & a Christo; le dice ancora, che il *to di S. Gre-* nome di Gregorio serà il suo, e così fu: E fu concet- *gorio Na-* to questo figlio, e nacque, & hebbe nome Gregorio, *zianzeno.* e ne i tempi della pueritia sua hebbe la migliore educatione, e mostrò i maggiori segni di uirtù, ch'imaginar si possono giamai: Mercè, che giunto a gli anni della discretione, & in homito, hebbe ancora le maggiori, e le più splendide uirtù, che imaginare si possono giamai. Tutte le uirtù (come uoi sapete, *Tutte le* Ascoltatori) si riducono a sette: tre, che hanno per *uirtù si ri-* oggetto immediato Iddio; e quattro, che hanno per *ducono a* oggetto immediato le cose sotto a Dio, & oue quelle *sette.* si chiamano Theologice, queste si chiamano Car- *Sufficiencia* dinali, Iddio noi non possiamo con altri atti attin- *delle uirtù* gerlo, per dir così, che intendendolo, desiderádolo, *Theologica* & amandolo: E per intenderlo bene, ci è data la fe- *Sufficiencia* de, per desiderarlo bene la speranza, per amarlo la ca *delle uirtù* rità. Habbiamo poi bisogno di reggerci bene nelle *Cardinali.* cose agibili, e per questo ci è data la prudenza di *p*cedere rettamente co'l prossimo, e però la giustitia; di drizzare la nostra irascibile, e però la fortezza; di moderare la nostra concupiscibile, e però la temperanza: D'ogn'una di queste sette *Tutte le* uirtù fu così ben fornito Gregorio Nazianzeno, *sette uirtù* che se per la uita di lui andiamo discorrendo, d'o- *hebbe Gre-* gn'una di queste, poco men che innumerabili at- *gorio Na-* tioni possiamo portare in mezzo: Ma se a guisa di *zianzeno.* quelli, che per mostrare la eccellenza de i frutti d'un giardino, d'ogni pianta di lui non portano *Fede gran-* però, che un frutto solo, ò doi ancora, noi d'ogn'u *de di San* na di queste marauigliose uirtù, una sola attione *Gregorio* uogliamo portarne, ò due, per vostra fe, che fede fu *Nazianze* quella, quando giouanetto ancora, nauigando di *no.*

Alessan-

Virtù di S.
Gregorio
Nazianze
no.

Gregorio
Nazianze
no nacque
per uoto.

In Laude

Miracoli Alessandria in Athene, in mezo a crudelissimi
di S. Grego- scogli, battuto da ferisissimi venti, e da atrocissime
rio Nazian procelle, a niuna cosa più vicino, che a naufragio, & a morte; ad ogni modo con la foiza d'vn
zeno i una ardente fede puote tanto, che quietò i venti, che
sempre fia. mitigò il mare, che fuggì gli scogli, e la Dio mer-
 cè, ficuro, e saluo condusse se stesso, e tutti gli al-
 tri in porto? Che speranza mostrò egli in Dio quan-
 do negli vltimi anni suoi, cedendo all' inuidia,
 & alla rabbia altrui, e spogliandosi del Vescoua-
 to di Costantinopoli, e di quanto haueua, *In bacu-*
lo suo transiuit Iordanum, appoggiato al solo balto-
 ne della speranza in Dio, se ne tornò a Nazianzo?
 Che carità mostrò, quando fuggito in Ponto a i
 minimi cenni d' vna sola lettera paterna tornò a Na-
 zianzo? quando con tanto ardore tornò la pace alla
 Nazianzena Chiesa? quando v' a liberare Euge-
 bio Cesariense dall' impeto de gli Arriani? quan-
 do ha cura di preporre Basilio alla Chiesa Cesarien-
 se? quando di propria mano serue gli ammalati del
 l' Hospital di Sasimo? quando fa orationi raccoman-
 dādo i poveri? quando v' a posta a Cōstantinopoli
 per aiutar quella Chiesa da l' impietà Arriana? qua-
 do compatisce a tutti? quando aiuta tutti? che s' a
 io? quando viue? quando muore? se in lui fosse pru-
 denza dicalo la Chiesa di Sasimò, la Chiesa di Na-
 zianzo, la Chiesa di Costantinopoli. Per giustitia li-
 tigò i beni di Cesario suo fratello: Forte fu patendo
 tante persecutioni; forte, comportando patientemē-
 te d' esser infin lapidato a Costantinopoli; forte, per-
 donando a chi confessò d' hauerlo uoluto vccidere,
 forte, contra gli Arriani a Nazianzo, a Cesarea, & a
 Costantinopoli, forte contra Appollinare, forte infi-
 no. contra l' Imperatore sceleratissimo di quei tēpi,
 che era Giuliano, l' Apostata: ma quelle, che fa stu-
 pire

Speranza
grāde di S.
Gregorio
Nazianze-
no.

Carità grā
de di S. Gre-
gorio Na-
zianzeno.

Giustitia
di S. Grego
rio Nazian
zeno.

Fortezza
grande di
Gregorio
Nazianze-
no.

Di S. Gregorio Nazianzeno. 256

pire è la temperanza di lui: Che a dirme il uero, ol-
 tre a tutte l'altre continenze appartenenti al gusto,
 e al tatto, che in lui furono singolari, io nō vedo Ro-
 mani, che vi sia maggior proua di continenza, che
 quella, che si uede in materia di dignità, e di gradi:
 È questo in tre maniere, riceuendogli senza audità,
 vlandogli con modestia, e lasciandogli quando bifo-
 gna, con hilarità: Temperatissimo, e contentissimo
 Gregorio, il quale hebbe la cura di tre Chiese, di
 Sasimo, di Nazianzo, e di Costantinopoli; ma
 tanto fu lontano dall' ambirle, che in Ponto fuggì
 vna volta, per non esser sforzato ad accettarle; tan-
 to lontano ad esserne ingordo, che il Vescouato di
 Sasimo, non si contento di rattenerlo, se non un
 giorno solo; Che la Chiesa di Nazianzo non l'ac-
 cettò, se non quasi Vicario, e sostituto, per aiu-
 tare il Padre ammalato, e uecchio: & alla Pre-
 latura di Bisanzo, la necessitā di resistere a gli
 Arriani lo fece descendere: *Vocatus, uocatus*
tanquam Aaron, fu egli alle sue Chiese: nelle
 quali, s' egli fosse temperato, e continente, di-
 canlo queste due cose sole, notate per singolari,
 l' vna, che hauendo molte rendite, ad ogni mo-
 do non arricchendo mai, parti si pouero di Cōsta-
 tinopoli, come vi era andato: e l' altra, che essen-
 do carissimo, e fauoritissimo da Theodosio Impera-
 dore, e potendosi assicurare d'ottenere da lui ogni
 gratia, e per se, e per altri, ad ogni modo fuggì sem-
 pre la Corte, come vno scoglio, nè mai andò a tro-
 uare l' Imperadore, se non chiamato da lui, e per ne-
 cessità, ò vtilità de i popoli: seguito poi la persecutio-
 ne, che egli hebbe: seguito l' inuidia di Massimo: se-
 guitò la contentione fra i Vesconi nella Sinodo Co-
 stantinopolitana: seguito il desiderio de gli Egittij
 di cauar lui da quella Sede, per sostituirui Nettareo.

Di tre chie
se hebbe cu
ra S. Gre-
gorio Na-
zianzeno.

Continen-
za grande
di Gregorio
Nazianze-
no.

Nel qual caso, che temperanza è questa, che egli fatto giuridicamente Vescouo da Pietro d' Alessandria, confermato nella Sinodo, e confermato dall' Imperador, ad ogni modo non voglia resistere pertinacemente, anzi pregò con oratione stupenda tutto il Concilio, che accettò la renontia, che essendo nata per lui la tempesta, *mittat illum in mare*, che costituisca chi gli piace, e finalmente vuole in ogni modo renontiar la Prelatura, e lasciar la Chiesa Inuidiosi Egitij, che per morderlo, lo dimandauano *Triepiscopum*, cioè tre uolte Vescouo, *Et prophabant nescientes quid dicerent*, perche era tre uolte degno di Vescouato: perche molto più degnamente di quello antico era, *Trimegistus ter maximus*

Molte vision hebbe Gregorio Nazianzeno Gregorio Prete. Episcopus: perche era gran Vescouo nell' accettato, nel governare, e nel renontiare: perche era così tre uolte grande in tutte le virtù, che ragione uolissimamente quato alla fantità, puote dimandarlo il suo Basilio, *uas electionis*. Scriue Gregorio Prete, che egli hebbe molte visioni chiarissime, e che molte volte chiarissimamente profetò. Vedete se era *uas electionis*. Felicissimo, capacissimo uase. Et Ecco il uase del uase: l'anima di lui fu il uase della gratia: e questo corpo, per dir così, fu il uase di quell'anima: il quale se ben hora ne è voto, tornerà nondimeno presto ad esserne pieno, *induet incorruptibilitatem*, e fra tanto in questa santa Basilica rallegerà per conforto nostro questo corpo, e' ha da trasferirsi, e per darci memoria, *in uase fictili*, che ricco, e che pretioso tesoro noi habbiamo hauuto.

Statura, & Statura mediocris erat, dice il Metafraste, *Pallidus qualitatibus aliquantulum, non tamen citra uentositatem, de del corpo di presso naso, supercilij in rectum protensis, aspectu blans. Gregorio do, & suauis*, e uà discorrendo nelle lodi anche del corpo: Ma a me per tutte le lodi basta, che egli fu

infor-

informato da quella anima, e uase di quel uase, il *rio Nazian* quale, e per fantità puotè dirsi *uas electionis*, e per pro *zeno descripte da Meta* fondità di dottrina.

Puteus profundus: Che è il secondo encomio, che *fraste*. gli da S. Basilio, accrescendo per auuentura tanto, *Pozzo pro-* quato piu d'un uase uiene ad esser capace, e profon- *fondo fu S.* do un pozzo. Mistici, e marauigliosi pozzi: *Gregorio* Pozzi di Abraam, pozzi di Isaacco, pozzi di Giacob, *Nazianzeno.* pozzi di acque uiuenti; màcano i pozzi segna- *no.* lamente favoriti nelle scritture sacre: Pozzo era in *Pozzi fauo* fin quello, sopra il quale si affise a Sichem, e se ne *riti nelle* ualfe ad ussio di cathedra, per leggere una miracolosa *scritture sa* lettione alla dōna di Samaria il benedetto Christo; *cre.*

del quale se bene oltre la letterale, e anche poco meno, che innumerabili espositioni multiche hanno apportate i Padri antichi, una nõdimeno ue n'ha, che contiene, e quadra marauigliosamente al mio proposito: Et è quella, che mette la distintione di quelle due acque; delle quali una, pmette Christo; e l'altra sta nel pozzo di Giacob, non essere altro, se non la differenza, la quale si troua fra la scienza humana, e la scienza diuina: Così Basilio nel Salmo 28. così *Differenzia* Origene in Giouanni, e molti: e fra l'altre cose *dell' acqua* agiongono, che il benedetto Christo stette presso al *pressa da* pozzo, e ui sedete sopra, per dare ad intendere, che *Christo al-* il Teologo deue hauer cognitione piu che può, di *la Samari-* tutte le scienze humane, ma deue seruirsi sopra *tana, da ql* conculcarle; non istimarle quanto le sacre, anzi ad *la, del poz-* altro non seruirsi, come fece Christo del pozzo, *zo di Gia-* che ad insegnare le cose Teologiche: Il che stando, *cobbe signi-* Dio buono, che pozzo profundissimo di scienze hu *fica la disse* mane hebbe presso di se Gregorio Nazianzeno: pu- *renza del-* *zeus, puteus profundus*; Per queste peregrinò in Pale- *la scientia* stina, in Alessandria, in Athene; queste studiò in *humana,* *me con Basilio in Grecia*: Di queste lo uolsero fare *& diuina.*

Basilio, maestro in Athene, partito che fu Basilio: Di questa eccellente mente si ferui in tutto il corso de i componimenti, e della uita sua. E certo sapeua molto bene questo gloriosissimo Santo, che gli scritti de i Gentili, e de gli Ethnici sono in mille luoghi sporcati, e di falsità, e di vanità, e di sceleraggini; sapeua, come dice il Còcilio Cartaginense 4. al c. 16. che al Vescouo si può dar licenza, che legga libri heretici per còfondergli; ma de gli Ethnici, deue egli auuertirli con grandemète: sapeua, come dice S. Agostino *de doctrina Christiana.* quanto sia male uedere per gli scritti de gli Ethnici, un Dio tonante, & adulterante; un Dio fulminante, e fornicante insieme: ma sapeua anche dall'altro canto, quanto commodò porta alla Teologia il sapere molte cose buone, che fra molte cattive si trouano sparse ne i scritti de i profani: sapeua, che il torre quello, che è di buono ne gli Ethnici, è apponto il leuare il frutto da i possessori ingiustissimi: sapeua, che gioua assai il far uedere, che certe cose della fede, come troppo còsonanti al uero, in molti quei ciechi sono itati sforzati a uederle: sapeua, che in queste cose piu basse, e tenebrose, è utilissimo auuezzar prima l'occhio dell'ingegno, per poterle poi affisare in quelle altissime, e lucidissime, che ci insegna la santa Teologia: sapeua, che è poco sodo Teologo, chi non è scholastico, nè scholastico può essere, chi nõ ha scièze naturali: sapeua, che cò Filosofi nõ si può disputare cò i nostri principij, e però bisogna hauere i loro: sapeua, che cò gli Ethnici nõ si può portare autorità, se non loro, nè ragioni, se non naturali: sapeua quanto erano tal' hora necessarie all'intelligenza delle scritture non solo le altre scièze, ma in sè le historie istesse: E però spogliò gli Egizij per sacrificare al Dio d'Israele: e però tagliò capelli, e l'ugne alla donna captiua, e presela, p. mo. glie.

glie: E però dette alla bella Hettere la Damigella, che le portasse lo strascino: E però tolse il coltello a Golia, per troncar con lo stesso il suo superbo capo: E però formò il dolce del mele in bocca al forte, & all'amaro: E però salì la scala di Giacob per entrare in Cielo: E però uide nel *Santa* le sette l'apade cioè i sette pianeti, e le cose naturali, per entrar poi nel *Santa Sanctorum* della Teologia, e uedere i Cherubini, & il propitiator, deue gli Angioli, e Dio. E *Le scientie naturali* però (finianla una uolta) per insegnare alla Samaritana ha seduto sopra il pozzo delle scienze, anzi se *deuono studiarli.* n'è fatt'egli un pozzo, *puteus profundus.* Che le scienze naturali possino, e debbino studiarli, lo dice *Sa- Ecumenio.* lomone nel principio de' *Prouerbij*; Agostino nel secondo della dottrina Christiana c'ingegna il medesimo. *Ecumenio* nell'8. de gli atti, *Origene* nell'hom. 2. sopra l'Efodo, *Basilio* nell'hom. *ad adolescentes:* *Gieronimo* nell'epist. *ad magnum Oratorem*; *La S. Eugenio.* nodo d'Eugenio. 3. *Gratiano* nella 37. distinctione, e *Gratiano.* ceto. Di Moisé si dice, che *fuit eruditus in omni sapientia Aegyptiorum*: De i tre fanciulli si legge, che *super omnes eminebant Caldaorum sapientia*: S. Paolo in quattro, o cinque luoghi allega hora Arato, hora Epamevide, hor Menandro: Panteno, Ammonio, Heracla, *Origene*, *Didimo*, *Iustino*, *Tertulliano*, e cento, han no seduto sopra il pozzo: ma pozzo istesso di scienze bisogna dire, che sia stato Gregorio,

Puteus profundus; principalmente di Teologia: che *Gli scritti* all'ultimo, a questo era indirizzata ogni cosa: O *di S. Grego-* stupore, O marauiglia: Chi può leggere gli scritti di *rio Nazian-* lui, e non restare stupito della profondità della dottrina? Della Trinità, del Padre, del Figlio, dello Spirito santo, chi parlò mai piu profondamente di lui, in quelle cinque orationi *de Teologia*? Della natiuità di Christo, chi piu altamente di lui nell'oratione,

In Laude

in Christi natiuitatem? Del Battesimo, della Pascha, della Pentecoste, che si può dir di piu, di quel che habbia detto lui. *In sanctam baptismum, Pascha, & Pentecostem?* Volete cose alte? *ad Eugenium de Diuinitate?* Volete cose morali? *de statu Episcoporum?* Volete dogmi contra Arriani? la 2. de Theologia contra Eunomiani: la prima contra Macedoniani: la quinta contra Appollinaristi: le epistole; *ad Cleonimum.* O pozzo, o pozzo, e profondissimo. ben diceua la Samaritana del pozzo di Giacob, *de eo biberunt patres nostri.* E così è stato di questo, che costoro si hanno seruito quà non uì è stato Padre, o Latino, o Greco, che non della dottrina si sia seruito de gli scritti, e non habbia ne i suoi componimenti alligate le cose di Gregorio. Damasceno è quasi un Centone di parole di San Gregorio: Theodoreto ne affettò infin le frasi. San Geronimo sopra il 5. de gli Efesi in quel luogo, *Sacramentum magnum est,* cita l'esposizione di Gregorio: Sant'Agostino fonda la sua disputa contra Giuliano Pelagiano sopra Gregorio, E nel trattato *de bono peruerantia,* lo allega dall'orazione *in Sanctam Pentecostem.* San Tomaso spesso volte l'allega, Costantino Leone Papa nella epist. 95. Così Gregorio Papa nel proemio del 3. del pastorale, Così Gelasio Papa nel lib. de duabus in Christo naturis: Così Gio. 3. Papa, nel la epist. ad tres Iustiniani Imperatores quass. Gli stessi Concilij si sono fondati in testimonij, & autorità di Gregorio, L'Efesino, il Costantinopolitano, & il Niceno potterio, Vedete uoi, se *de eo biberunt patres nostri,* e se, *puteus,* fu ueramente, *profundus;* La due tre cose intorno alla dottrina di Gregorio mi piono stupende. Vna, che è la prima, auuertita da Sant'Agostino, la seconda da Ruffino, la terza da San Tomaso, Sant'Agostino auuertisce nel primo contra Giuliano,

Di S. Gregorio Nazianzeno. 259

Giuliano, che gli scritti di lui piacquero, e giouarono tanto, che subito furono trasferiti di Greco in Latino: Ruffino dice, che a suoi tempi, *manifestum erat non esse recta fidei, qui Gregorio non concordaret:* E Tre cose furono San Tomaso auuertisce, che gli scritti di Gregorio sono stati sì purgati, che mai uì si è trouata dentro non solo cosa falsa, ma nè cosa, che habbia potuto apportare pure una minima ombra di dubbio. E ben uedete, che al merito è seguito il premio; che alla uirtù è seguito l'honore, & honor tale, che solo dopo Gio. Euangelista ha meritato d'esser per se per emphasi chiamato, e per energia chiamato il Theologo. Tutte l'altre sono Città, ma la uostra, o Romani, è la Città. Tutti gli altri sono Poeti, ma solo Homero è il Poeta, E tutti gli altri sono Teologi, ma solo il mio Gregorio è il Teologo. Tutti gli altri possono esser pozzi, ma solo il mio Gregorio è il pozzo, *puteus profundus:* Pozzo pieno d'acque uiuenti, che le hà, che le dà, che le tiene per se, che le comparte a gli altri: di maniera, che infino Geronimo non solo confessò d'hauere beuto a questo pozzo, ma fe ne gloria, *maestro Siquo magistro glorior, & exultor.* Mercè, che niuno fu mai piu dotto, e niuno potè far mai piu dotti: Mercè, che niuno imparò piu, e niuno insegnò piu: Mercè, che di dottrina era tale, che potea chiamarsi *puteus profundus,* e di facilità di spiegar, & insegnare era tale, che poteua pigliarsi il terzo titolo datogli da Basilio, e dimandarli.

Os Christi; Felicissima bocca: D'una simile haurei bisogno io, mentre, o spiego le scritte, o danno i uitij, o persuado le uirtù, o confuto gli errori, o fermo le uerità, o in altra maniera ragiono da questi Pergami: Che piu? mentre uì efforto hora alla elemosina: di quel seruore haurei bisogno, col quale egli persuase l'amor de i poveri: Ma le forze

In Laude

dell'eloquenza sua, le sentirete hor' hora . Riposiamci .

SECONDA PARTE.

Bella similitudine di la bombar-
da.



Auete mai sentito dire, o ueduto uoi stessi Signori Ascoltatori, lo stratagemma bellico, che si usa a nostri tempi d'imboccar le bombarde? sono, come sapete, attissime ad espugnar le città nemiche, & a difender le città amiche, questi tormenti bellici; & appena può dirsi, al tocco d'un picciol fuoco, con quanto strepito scagliando il globo, che teneua in seno, ruini, fracassi, & abbati, chi se gli oppone questo militare strumento: In dieci, in cento, in mille modi, se ne ferue altri alle guerre; ma gratiosa cosa è, che co'l medesimo si fa scorno al medesimo: e le stesse bombarde sogliono tor le forze alle bombarde; in questo modo; che opposta una di loro dirittamente a un'altra del nemico, uiene da ualoroso Arciero con tanta dirittura scaricata, che inferendo il globo dentro alla bocca del tormento opposto, o lo scaglia, o lo rompe, o lo rigetta indietro nel nemico, o lo rende almeno senza difficoltà inutile all'offesa. Santissimo Gregorio Nazianzeno, infin ad hora tocco dal fuoco dello Spirito santo, questo spiraglio della bocca mia, ha pure scagliato alcuni pochi globi di laudi in uerso il tuo gran merito: Ma mercè, che io non haueua di rittamente opposta la tua bocca alla mia, all' hora tirauo al uase, titauo al pozzo, *was electionis: puteum profundus*: Ma hora, che ho la bocca opposta, *os Christi*; Piaccia a Dio, che io non sia rimboccato; e che in somma hauendo detto della santità, e della dottrina, hora che io passo all'eloquenza, non uen-

Applicatio
ne.

Di S. Gregorio Nazianzeno. 260

ga oppresso questo mio dire in modo, che io uèga *Nazianze* fatto inutile à lodarti. Benche nè questa che parla è *no detto hoc* bocca mia, ne quella, di ch'io parlo, è bocca tua: que *ca di Chri-* sta è di Basilio, e quella di Christo. Basilio, non io, *sto.* ti loda: e la tua bocca non è lodata come tua, ma come di Christo.

Os Christi; Bocca veramente di Christo, poiche di *ha bisogno* questa bocca disertissima, & eloquentissima, si fece *di eloquen-* strumento per defendere, e diffondere in tanti luo- *za huma-* ghi il suo santo nome, il benedetto Christo. E certo *na.* non ha bisogno di essere sostenuta con pontelli di *Iddio come* eloquenza humana la parola di Dio; mà Dio stesso, *troua gli* quali ritruoua gl'istromèti, tali gli uis: *trouò Amos istrumenti* se rozzo, e rozzamète lo fece predicare: *trouò Esaia, così se ne fer* eloquente, & eloquentemente lo fece predicare, *co ue.*

si *trouò Cipriano, così trouò Lattantio, così Grisostomo, così finalmente trouò la bocca d'l nostro Na-* zianzeno, e sua la fece. *Et fuit os Christi.* Et fù per natura eloquentissimo, & acrebbe la naturale eloquenza, non solo con lo studio di tanti santi Padri, che ci haueuano atteso innanzi a lui, come Origene, come Cipriano, come Lattantio, & altri, mà con lo studio ancora delle scritture istesse; nelle quali mostra *Agostino nel 4. della dottrina christiana, che si contègò l'eloquènza* no tutti gli artifizij, e i lumi d'vna consumata eloquenza, *È S. Ambrosio passa tanto auanti nel lib. 8. uo Nazianzeno.* all'epist. 83. che afferma tnti i precetti dell'arte del dire, essere da principio stati cauati dalle scritture sacre. Eloquentissima disertissima lingua, che cosa non pote fare con la forza sua? quante volte rapì gli huomini, allettò le mèti, trafisse i cuori? quante volte mostrò d'hauere mero, e misto impero sopra le menti altrui? quante uolte concitò, sedò, quietò, mosse, turbò, placò, dispòse, rattenne, impedì, lodò, biasimò, acusò, difese, persuase, dissuase? quante

Lodi del-
l'eloquènza
di S. Grego-
rio Nazian-
zeno.

Volte fece intendere al popolo quello, che egli non intendeva? Et egli stesso ben lo sapea, quanto ualea nel dire: poiche interrogato dal suo discipolo Geronimo, intorno à quel passo di Luca, del Sabato primo secondo: *Docebo te, disse, super hac re in Ecclesia, in qua mihi omni populo acclamante, cogeris inuitus scire quod nescitis, aut certe si solus tacueris, solus ab omnibus stultitia condemnaberis.* E ueramente se uogliamo inuettue, e quali Filippiche agguagliano le orationi fatte da lui contra Giuliano Apostata? se funebri, che marauiglia ci danno quelle di Basilio, di Cesario, di Athanasio? se cose alte, oue disse mai altri tanto, quanto egli in quelle di Teologia? abbassaua le cose altissime quella santa lingua, e le più minute alzaua di modo, che quando con una oratione apposta parla d'una cosa tanto debole, quanto è l'ornato, e il liscio delle donne, ad ogni modo rattiene tutto il decoro, tutta la dignità, tutto il polso, tutti i nerui: Che più? anche compitissimo, & eloquentissimo Poeta fù egli, e molto a tempo; poiche hauendo Giuliano, phibita la lettura de i Poeti Greci a fanciulli Christiani, per nõ lasciar lor modo di saper cosa alcuna; Gregorio mostrò, che poco u'era bisogno della bocca di Homero, oue era la bocca di Christo, *os Christi*; oltre che hauendo Appollinare fra mezzo a dottissimi uersi, sparso molto ueneno della impietà sua in quelli stessi tempi, non poteua far meglio Nazianziano, che sepelire i uersi con i uersi, e lauare il credito alla bocca di Satanasso, con la bocca di Christo. Si si, *os Christi, os Christi*, non si può dir meglio per dipingere l'eloquenza; si come nõ si potea dir meglio per dipingere la dottrina, che *putens, profundus*; E non si poteua dir meglio per dipingere la uita, che *uas electionis*: Là doue sapete che mi toccò, ascoltatori, e se nõ errò, e cosa da notare; Che questi

Forza dell'eloquenza di S. Gregorio Nazianzeno.

Gregorio Nazianzeno non fu gran poeta.

questi trè titoli sono leuati à trè de i maggiori Santi, che habbia hauuti mai Santa Chiesa. E tutti con molta ragione collocati a celebrare il Nazianzeno fuori Santi, da lo: Chi fù mai più sato di Sã Paolo? Chi fu mai più eloquente di Gio. Euangelista? Chi fù mai più eloquente di Grisostomo? E Paolo viene chiamato *uas electio nis*: E Gio. viene chiamato per la profondità del pozo, il Teologo: E Grisostomo viene dimandato, dalla bocca dell'oro: O Gregorio, ò Gregorio: *uas electionis* Paolo, e *uas electionis* tũ: Il Teologo S. Gio. & il Teologo tũ: Bocca d'Oro S. Gio. Grisostomo: bocca di Christo tũ, Et à ragione, perche auanzando tũ di gran longa ogn'altro, se altri era per hauere il titolo della bocca dell'oro, anche dell'oro, affocato lo doueai hauer tũ: *Aurum ignitum*, che è Christo, e però *os Christi*.

Così hauesti io, se non d'oro semplice, ò d'oro infocato, almeno di ferro questa uoce, e poi ben ceto lingue, per potere a bastanza spiegare almeno una particella delle virtù di questo Santo. Mà chi lo basta à fare? Chi da lui stesso in poi, come diceuamo, è sufficiente a ragionar di lui? Io per me, ascoltatori, protesto, che non hò usato questa temerità, che non hò ardito di ragionar io: Non sono stato io, che hò ragionato, nõ. Basilio, amico di lui, Coetaneo, contudete, Coepiscopo: Basilio la metà di lui, anzi Basilio, per amicitia fatto vn'altro lui. E chi poteua saper meglio, ò spiegar meglio le cose di Gregorio, che Basilio? Et ecco, che egli stesso in trè picciole clauole hà poco meno, che abbracciato il tutto: Del nascimento, della nobiltà, del padre, della madre, della patria, delle fortune, di queste sorti de beni, non ne hà ragionato Basilio, perche non furono beni proprii di Gregorio. Della fortezza, della bellezza, della sanità, della disposizione, delle membra,

della

In Laude

della proportione, de i lineamenti non ne ha parlato Basilio, perche se bene di Gregorio furono questi beni, furono nondimeno della men degna parte di lui, cioè del corpo. Chi loda i beni esteriori mi par simile a colui, che per celebrare vn mare, loda i fiumi, che l'entrano, Chi loda i beni del corpo mi par simile a quello, che per lodare vn' arbore; lascia de dir de i frutti, e parla delle frondi. Gregorio fu vn' arbore, & un mare; ma arbore tale, che con i frutti illustrò, e le frondi, e il tronco; ma mare tale, che non solo pigliò, ma diede egli stesso qualitate a i fiumi, & a guisa, che doue i fiumi arriuanò in mare, non solo non si fa dolce la marina, ma all'incontro per lo continuo riboccare del mare, l'ògi un pezo dall'ultima uscita, comincia ad infalsire il fiume, e chi porta tributo, riceue dono; così Gregorio non solo da suoi maggiori nõ hebbe bisogno di riceuer dono, ma riboccando egli cò il suo nome indietro, non solo il padre, ma gli auì, e gli arauì, fece famosi e chiari. E però di questi beni eterni, e corporali nõ ragionò Basilio, stringendo tutti gli altri in quelle tre sole clausule; in quelle, nelle quali egli il dipinge tutto: in quelle nella prima delle quali mostra la vita; nella seconda delle quali la dottrina; nella terza delle quali l'eloquenza; in tutte le quali dipinge tutti i beni, e beni, veramente beni, di Gregorio Sato, in tutte le quali, così chiaramente, ò Romani, ha descritto l'essere di Gregorio, che se horamai voi non siete accesi, & ardenti nella deuotione di lui, io stò per dire, che siete peggio de i sassi, E che le pietre itesse sono più deuote di uoi.

Lodi della
Capella
Gregoriana
in San Pietro.

che a dirne il uero (passate co'l pensiero alla Gregoriana) Ecco le pietre, e i sassi, che honorano Gregorio, e che cò lingue mutole ragionano di lui. Si si nõ si può negare: questa, q̄sta Gregoriana in così po

Di S. Gregorio Nazianzeno. 262

co tẽpo cresciuta, e stabilita, così fantamete superba, questi pretiosissimi Mosaici, che fan più caro il vetro, che nõ l'oro; e che mai non si ueggono vsati, se nõ a cose sacre, q̄sti finissimi marmi, questi vaghissimi, e ricchissimi mischi, queste colone, anzi queste gioie, che nõ cedono poto alle famose antiche, q̄sta fabrica tutta, così vasta, così ricca, e così ornata, che fa scorno all'antichità, che ci fa spregiar le ruine di Roma: q̄sta, q̄sta, Romani, mostra quale sia il Sato, p̄ riceuer l'ossa del quale, è stato preparato si bel uase; E certo pochi Pontefici si trouano, che nõ habbino aggiunto ornamenti, e ricchezze a questa gran Basilica: In particolare quasi tutti i Gregorij ui sono stati dentro splendidissimi: Ma (uaglia pure a dire le cose molto chiare senza ombra di adulatione) al sicuro, niuno è arriuato a questo segno: niuno ha mai aggiunto così ricco membro a così felice corpo: Nè io però di questa materiale fabrica, tanto mi allegro teco, ò Basilica santa, quanto del marauiglioso acquisto, che sei per fare fra pochi giorni, O gloriosa, O felice: Non ti bastaua di essere stata fondata con cofani di terra portati sopra il tergo d'vn' Imperatore: Non ti bastaua l'essere stata tante, e tante uolte tocca con somma riuerenzia da nude ginocchia, e da discalzi piedi d'Imperadori, e Regi: Non ti bastaua l'hauere entro al tuo seno le due nostre Reliquie, e nostri sommi Doci; Non ti bastaua l'hauere da Cornelio Pietro, da Siluestro parte di Paolo; da quei primi Pontefici i corpi successiuamente di Telesforo, di Pio, d'Eleuterio, di cento: da Innocenzo terzo il Voto Santo: da Innoc. 8. la Lancia: da Simmaco il legno della Croce: da Pio 2. il capo di S. Andrea: da Paschale i corpi di Processo, e di Martiniano: Nõ ti bastaua, che al suo Principe fossero venuti Simone, e Giuda; che al suo padre

In laude

padre fosse uenuta Petronilla : E se uoleui spogliar la Grecia di sì ricche gioie: non ti bastaua Grifotomo: Nò ascol'tatori , che non bastaua , e se bastaua a lei, non bastaua a uoi, i quali se bene haueuate questo tesoro , l'haueuate nondimeno ascosto, e appon to *in agro* : in Campo Martio: se bene haueuate questa gioia, l'haueuate nondimeno, si può dir, sinarri ta . E però è stato così ragione, che si sia scoperto il Tesoro , e ritrouata la Gioia , come è ragione , che voi conforme alla gran festa , che ne vedrete fare al Clero fra otto giorni , anche voi giubiliate, ancora uoi festeggiate , ancora uoi non solo all'hora , ma quanto dura, ò il mondo, ò le uostre uite, più spesso, che si puote, quà corriate: quà vi poltriate, quà con le ginocchia chinate , con le man gionte , e con gli occhi piangenti vi inteneriate , vi strugghiate, vi sfacciate di dolcezza; honoriate il Santo, veneriate l'ossa, abbracciate il sepolchro , bacciate l'altare . E forsi , che non serà premiata la uostra deuotione . Sabato, che uiene a gli 11. chi visiterà Campo Martio, hauerà indulgentia plenaria; chi accompagnerà il Santo corpo , indulgentia plenaria ; chi visiterà la Gregoriana , indulgentia plenaria : Domini ca all'i 12. chi visiterà la Gregoriana , indulgentia plenaria : In sempiterno ogni anno , chi la uisiterà in giorno di San Basilio, indulgentia plenaria; chi il giorno di San Barnaba, indulgentia plenaria; chi il seguente a San Barnaba, indulgentia plenaria ; chi il giorno dedicato al Nazianzeno, indulgentia plenaria; chi la festa di Santa Maria d'Agosto, indulgentia plenaria: Beatissimo Padre (che anche absentate vi veggo) quanto caramente, e quanto giustamente hai aperte le mani de' tesori tuoi: segno dell'amore, che porti a noi, e segno della deuotione, che porti a questo Santo . Di quella deuotione, che beate

Apostrofe a Gregorio 15. assente.

mostrate

Di S. Gregorio Nazianzeno. 263

mostrerai fra otto giorni, quando fra tapeti stessi, fra acque spruzzate , fra fiori sparsi , fra pretiosi fumi, & odorati incensi , procedendo il Clero, e seguendo la felicissima Arca , non si tolto alla facciata di questa piazza la uederai uenuta, che tu stesso non potrai contener, tu stesso andrai, andrai quanto più innanzi potrai, le scale scenderai, il Santo incontrerai, le Papali ginocchia chinerai, indi leuatoti, e con somma tenerezza il tuo carissimo hospite riceuendo, anche da gli stessi abbracciamenti, non serà possibile, che tu ti contenga. Ma rauigliosa, & indicibile tenerezza.

Io per me, ò carissime , & felicissime ossa , a stato tale di tenerezza mi sento condotto, che impossibile mi è hormai il passar più auanti : E però facendo fine, con il silenzio ui lodo, con il tacer v'ammiro , ui offeruo, ui riuerisco : & in quella maniera , che si conuiene, io v'adoro. Deh si ossa felici , come le ossa morte di Heliseo , toccando il morto lo faceano uiuo, così voi toccando con la memoria uostra questa anima mia; di morta , che è per lo peccato, e per la negligentia, fatela uiua a procurar la gratia, e fate la sollecità ad honorar quel Santo , che ui ref-

se : Che ad ogni modo in quella maniera medesima , che egli medesimo diceua , *Athanasium laudans , Deum laudo :*

Così anch'io nel-

l'honorare

lui, uen-

go

a honorare Dio.

Qui uiuit,

&c.

Apostrofe alle ossa di S. Gregorio Nazianzeno.

PREDICA
INTITOLATA
La Peste.

PER ESSERSI FATTA IN
*San Petronio di Bologna, a tempo, che quella
Città era in grandissimo pericolo
di infectione.*

Essendole già appestate attorno Vinegia,
Milano, e Mantoua, L'anno

1577.



PROLOGO.



Ruda, aspra, terribile, & horrenda
materia di ragionare insieme ci
propone hoggi la misera condi-
tione di questi tēpi iniqui, ò Bo-
logna mia cara: poiche, nè que-
sta così folta frequenza, nè que-
sta inespettata mia salita in Per-
gamo, nè questo mio inusitato
modo di ragionate, nè questa nuoua gratia venuta-
ci da Roma, nè questo, ò tremore, ò pallore, ò dentro
alla mia voce, ò nel mio volto; altro però ci accenna-
no, altro ci additano, altro ci mostrano, altro ci signi-
ficano, altro ci figurano, altro ci insinuano, che puni-
tioni,

tioni, che uendette, che flagelli, che ire, che furo-
ri, che pene, che stragi, che uccisioni, che conta-
gioni, che pesti, che morbi, che morti. Riman-
gono desolate, e sole tutte, anche le uie publ che,
perche ogni cosa è morbo: stanno rinchiusse, per lo
più, le porte alle Cittadi, perche ogni cosa è infet-
ta: sono prohibiti i commercij, perche la peste cre-
sce: non si accettano lettere, perche la contagio-
ne è vicina: piange Vinegia, lagrima Milamo, ge-
me Mantoa, duolsi Sicilia, trema Italia, perche è
irato Dio. Mala nuoua, ò Bologna, Iddio è adi-
rato, Peggior nuoua, ò Bologna, Iddio ci vuol
punire. Pessima nuoua, ò Bologna, già le secure
è all'arbore: *Securis ad radicem arboris posita est.*
E di già posta la secure all'arbore: E uoi ad ogni
modo, ò ueramente tronchi, anzi più tosto fassi,
non temete, non tremate, e non inhorridite: In-
horridisci dunque tu stesso, ò Sole, che fra pochi
giorni (se non si muta uita) non hauerai quà den-
tro oue ferir co' raggi, se non dentro a cadaueri,
e sepolchri: Temi tu Aria, che fra pochi giorni
(se non si muta uita) riceuuta prima la infettio-
ne in te, in uece di alimento, darai ueneno a noi,
Trema tu Terra, che fra pochi giorni (se non si muta
uita) non serai capace, per dar albergo a morti: Tre-
mate uoi uie publiche, che fra pochi giorni (se non
si muta uita) serete piene d'herbe, e vuote d'huomi-
ni: Temi tu Tempio, che di tanta frequenza, fra po-
chi giorni (se non si muta uita) pochi ne uedrai uiui:
Trema tu Pergamo, che deue per la solenità di doi
Apostoli, douresti udire cose gioiose, e liete, hoggi
da me altro non hauerai, che ira, e morte. E pure an-
che a dir di queste, potessi io fidarmi di domandare
aiuto a te, ò Signore mio; ma se uolendo gli occhi
entro alla faccia tua la ueggo tutta irata, oue mi
uolgerò?

volgerò? chi mi soccorrerà? a chi chiederò aiuto? In somma Bolognesi, hoggi non aspettate, ò colori, ò lumi di oratione, non uoglio hoggi i vostri applausi, ò laudi: solo far'una oratione lugubre, mesta, flebile, squalida, desolata, mi contenterò che impariate vn poco a temer Dio. E comincia-
mo.

PRIMA PARTE.



ono per la durezza d'vn perpetuo abuso fatti così di marmo, così di ferro, così di adamante questi cuori umani, che se bene con grauissimi colpi di flagelli atroci, quasi con pestan-
tissimi martelli uengono dalla mano di Dio, e per-
cossi ogni giorno, e ripercossi, eglino ad ogni modo sempre più duri, non solo non si rompono, ma non pur si schieggiano, anzi delle proprie sciagure, a ogni cosa più tosto assegnando la causa, che a punitione di uina, appena uogliono credere, che contra di loro, ò contra di noi possa adirarsi Iddio. O ostinatione, ò cecitate: Che l'huomo non ami la bontà di Dio, questa è malitia, ma che l'huomo non tema la potenza di Dio, questa è ferezza: Che altri non conosca Dio buono, questo non lo fanno far gli huomini, ma che altri non tema Dio potente, questo non lo fan fare i Demonj: Che tu non riconoschi le grazie dalla mano di Dio, questa è troppo superbia, ma che tu non riconoschi anche i flagelli dalla mano di Dio, questa è troppa pazzia. Che la benignità di Dio resti sconosciuta da noi, questa è cosa da trascurato, ma che il furor di Dio non sia conosciuto da noi, questa è cosa da stupido: Che Dio rimunerì le buone opere nostre, questo chi non lo crede è ostinato; ma che Dio punisca,

*Durezza
de i cuori
humani o-
stinati.*

punisca, e grauemente i peccati nostri ogni giorno, quello chi non lo uede è cieco: Che sopra di noi finalmente, per la bontà di Dio, cadino grossissime, e secondissime piogge de beneficij suoi, e che noi non gli rendiamo grazie, questo è pur troppo grande ingratitudine; ma che sopra di noi per la malitia nostra cadino ogni giorno, hor in questa parte, hor in quella, e gragnole, e folgori acutissimi di punitio-
ni, e di flagelli di Dio, e che noi con la emendatione della nostra tuta non cerchiamo di placarlo; questa è pur la maggiore ostinatione, la maggiore trascuratezza, la maggiore stolidità, la maggiore stupidizza, la maggior cecità, che o uedere, o immaginar si possa giamai. Peccò infin colà nel cominciare del mondo per la superbia l'Angiolo piu bello, & Iddio dato di mano al flagello, precipitollo co' se guaci suoi ruinosamente dal Cielo: Pecca per disobediencia il nostro Padre Adamo: & Iddio dato di piglio alla sferza dal Paradiso lo esclude: Peccano quasi tutti gli huomini ne i principij de i tempi, & Iddio pieno da uero d'ira, con un diluuio gli immerge, e gli sommerge: Peccano le Città di Pentapoli fra Arabia, e Palestina, & Iddio fatto tutto furore, con il fuoco dal Cielo gli fa cenere: Pecca Farao ne con suoi, & Iddio non trascurato ponto la uedetta, con l'acque del Mar rosso gli dona, e morte, e sepoltura insieme; peccano i Giudei mille uolte nel deserto, & Dio uolto dalla misericordia alla giustitia, hor con l'armi de Leuitici, hor co'l fuoco, hor infin cò le serpi, fa loro pagare il fio. Pecca Dauid numerando il popolo, & Iddio fatto seuerò, mada la peste entro a gli stati suoi: Pecca Israele adorando gli Idoli, & Iddio fatto santamente crudele, lo dà captiuo, e preda de gli Assirij: Pecca Samaria non offeruando il culto, & Iddio fatto Dio di uendette, in-

*Castigho
datti da
Dio infino
da principio
del mondo,
a quelli che
peccarono.
Caduta di
Lucifero.
Disobidien-
za di Adamo.
Somersione
delle Città
di Pentapoli.
Somersione
di Farao.
Flagelli dati
a Giudei
per molti
peccati.
Dauidde
punito del
suo peccato.
Captiuità
d'Israel.*

Giudei re- fino da Leoni vuol, che sia deuorata: Pecca il po-
gati in Ba- polo di Giuda, & Iddio preso il uolto dell'armi,
bilonia. quasi senza pietade, infino a Babilonij lo manda
Apostrofe a seruo, e schiauo: O giustitia, o punitio, o flagel-
Christo. li, o ira di Dio; E noi siamo tanto ciechi, che non
 conofciamo? Et io delle sciagure mie, non conofco
 hor mai, o Signore, che uere, e sole cause sono i pec-
 cati miei, e l'ire tue? E questa Bologna uede da o-
 gni intorno, quà desolata una patria, là ruinata
 una Città, in una parte un flagello, nell'altra una
 uendetta: e non si auuede ancora, che queste altre
 sono minaccie certe, e quasi foriere (per usar questo
 termine) della uendetta tua? Hauete mai sentito
 Ascoltatori compitamente riferire la Historia di
 Giona? frà l'altre cose si dice, che mentre la ne-
 mare di Gioppe, oue egli nauigaua, haueua man-

Storia di
Gioma get-
tato in ma-
re.

dato Iddio una tempesta atroce; mentre, e fremen-
 uano l'onde, e ruggiua il Cielo, e procelle, e scoc-
 gli, e pestilenti tuoni, & oscure piogge, & focosi
 baleni minacciavano ira, e morte: mentre era fatta
 la misera naue giuoco di fortuna, e scherzo di for-
 te: mentre, e de i marinari, e de i passaggieri, altri
 dipinti di color di morte mandauano preci a Dio,
 & altri rotti dalla stanchezza, & istorditi dal timo-
 re, giaceuano quà, e là sopra coperta abbattuti,
 uinti, si legge dico, che in si commune angustia
 di tutti gli altri, solo Giona dormiebat sopore graui
 dormiua profondissimamente, nè si farebbe sicil-
 cilmente detto, se il Nocchiero medesimo sueglia-
 do non l'haueffe chiamato a riconofcere, che an-
 che per lui, anzi solo per lui era turbato il mare:
Et erat orta tempestas: Ma quando fu mai piu turbe-
 to il mare di quello, che si sia hora turbata que-
 sta misera Italia? nella quale, *Deus immisit uentum*
 do uero, uento di morbo, uento di contagione

Applicatio
ne.

uento di peste, uento di morte: E pure Giona dor-
 me, e pure il popolo Bolognese lo trascura in mo-
 do, che se bene io non sono Nocchiero, almeno co-
 me un pouero rimorchiante, bisogna pur ch'io
 uenga, e ch'io ti dica. *Quid tū quid tū, o sonna-*
chioso popolo in tante angustie? solus sopore depri-
meris? surge, surge, inuoca Dominum Deum tuum: si
fortè recogitet Deus de nobis, & non pereamus. Sorgi,
 sorgi Bologna, & a i rimedij temporali, aggiungi
 un poco gli spirituali (che n'è ben tempo) per cac-
 ciarti il sonno: pensa, che per te forse. *orta est hac tem-*
pestas: o (se non uoglio esser sì atroce, e uoglio co-
 minciar da un poco piu alto) pensa almeno, che i
 flagelli d'Italia al sicuro le sono dati da Dio, e che
 per gli nostri peccati senza dubbio si uede, che è a-
 dirato Iddio.

Se già non uogliamo esser di quelli, i quali mossi
 da sciocco zelo, non uoltero concedere, che si desse
 ira in Dio: Tre opinioni tutte false ponno trouarsi.
 circa l'ira di Dio, dice Lattantio: delle quali, se bene
 la prima non ha hauuti fautori, che noi sappiamo;
 la seconda nondimeno, fu de gli Epicurei, e la ter-
 za de gli Stoici. Che Dio haueffe in se ira, e non a-
 more, questa farebbe la prima opinione erronea, *sed*
hoc de Deo nemo dixit unquam. Che Dio nè possa esser
 mosso da ira, nè da amore, nè da pietà, nè da furore,
 nè da alcuno affetto, questa è la seconda opinione,
 & è de i Epicurei. Che Dio habbia in se pietà, amo-
 re, e misericordia, ma non habbi nè seuerità, nè uen-
 detta, nè ira, nè furore, questa è la terza opinione, &
 è stata de i Stoici. E certo dicono eglino, se Dio è
 immutabile, come può cadere i lui mutatione d'ira?
 se Dio è passionato, come uogliamo assegnargli la
 passione dell'ira? se Dio è perfettissimo, come uoglia-
 mo permettere in lui quello, che anche fra capitali

Bruta cosa è reputato peccato? dico dell'ira? In un huomo gra-
 ue, e fauio è brutta cosa il uedere, che egli si adiri, e
 che da questa, tēpēta siano eccitate in lui mille pel-
 le, che la mente patisca agitazione, e di piu ardino
 gli occhi, treni la bocca, titubi la lingua, strepiscino
 i denti, e di mille colori se gli dipinga il uolto:

Dialogo
 fra Iddio,
 et l'huomo.

Eso. 32.

Eso. 12.

Iob. 42.

Psal. 6.

Esa. 54.

2. Paral.

32.

Esa. 57.

Psal. 6.

Zac. 1.

Psal. 68.

Ose. 5.

Tren. 4.

Esa. 47.

Esa. 5.

Psal. 49.

Rom. 1.

Vedi tu, se questi tali effetti gli daremo noi al per-
 fettissimo, allo spassionato, allo immutabile, al Dio
 stesso? E pure Bologna entro alle scritture sacre
 non ui è pagina quasi, oue non si dipinga adirato
 Iddio. Pare un dialogo la scrittura, oue fra l'huo-
 mo, e Dio, d'altro non si patii, che dell'ira di lui.
Vi irascatur furor meus contra eos, dice Dio: *Quiescat*
ira tua, & *esto placabilis*, dice l'huomo. *Irascetur*
furor meus contra eum, dice Dio: *Domine ne infuror*
tuo arguas me, neque *in ira tua corripas me*, dice
 l'huomo: *Iurauit, ut non irascatur tibi*, dice Dio: *Quia*
humiliati sunt auersa est ab eis ira Domini, dice l'huo-
 mo: *Neque usque ad finem irascor*, dice Dio: *Domine*
ne irascaris in finem, dice l'huomo. *Ego irascatur su-*
per gentes, dice Dio. *Effunde iram tuam in gentes*, di-
 ce l'huomo. *Effundam quasi aquam iram meam*, di-
 ce Dio: *Effudit iram indignationis suae*, dice l'huo-
 mo. *Iratus sum super populum meum*, dice Dio: *Iratus*
est furor Domini in populo suo, dice l'huomo: *Con-*
culcaui eos in ira mea, dice Dio: *Magna ira Dei iu-*
centa est contra nos, dice l'huomo: *Iurauit in ira mea,*
si introibunt in requiem meam, dice Dio: *Reuelatur*
ira Dei de Caelo, dice l'huomo: Mancano i luoghi,
 oue si uede espressa l'ira di Dio; ma bisogna spiegarli
 gli cautamente.

Ira in due
 modi si può
 intendere.

E prima quando diciamo ira, o Dotti, non è dub-
 bio che in doi modi la possiamo intendere, o per la
 passione, cioè, o per l'habito: uoi m'intendete: Sono
 o nell'appetito nostro, o nella uolontà (che quello
 per

per hora non uoglio disputarlo) due forze grandissi-
 me, una concupiscibile, l'altra irascibile: & in queste
 ha disposte la natura certe passioni naturali, le quali
 senza assenso, o dissenso della uolontà nostra subito
 ui germogliano: Amore, odio, desiderio, fuga, delet-
 tatione, tristezza, speranza, disperatione, timore, au-
 dacia, & ira: Eccole tutte, e sono undeci per appon-
 to: Percioche se il bene in cōmune uiene presenta-
 to alla concupiscibile, ne nasce amore: se il male,
 odio: se il bene in futuro, ne nasce desiderio: se il ma-
 le, fuga: se il bene in presente, dilettatione: se il ma-
 le, tristezza: nè qui però finiscono: Percioche, quan-
 to alla irascibile poi; mentre tu desideri un bene, se
 ti pare di poterlo ottenere, ti nasce la speranza, se
 di non poterlo, la disperatione: mentre fuggi un ma-
 le, se ti par facile, il poterlo schifare, ti nasce l'auda-
 cia, se difficile il timore: e finalmente, mentre ti si p-
 senta od un male, od una cosa in tanto male, in qua-
 nto ti impedisce un bene, subito nasce nell'irascibile
 tua, una naturale passione, che è un appetito di ri-
 mouere l'impedimento, e uindicare chi ue lo ha po-
 sto, che è la passione dell'ira. Basta che tutte queste
 passioni sono naturali, e perche delle cose naturali
 nè siamo lodati, nè vituperati, p questo niuna di lo-
 ro è possibile, che in se, o sia uirtude, o uitio: Ma che
 ha fatto Iddio? O prouidēza eterna: ha posto in noi
 una potenza moderatrice del tutto, che è la uolon-
 tà, accioche essa, con uarij freni di habiti diuersi, ua-
 da moderando hora questa passione, & hora quella:
 E quindi nasce Ascoltatori, che għle passioni, le qua-
 li in se nō sono, nè uirtudi, nè uitij, secondo che da
 gli habiti sono, o bene, o male moderate, così piglia-
 no i nomi di uirtù, e di uitij: che tu ami il bene subi-
 to che ti uiene presentato di primo moto, questa è
 semplice passione, ma che tu ò moderatamente, ò

Irascibile,
 & concupi-
 scibile sono
 due forze
 nell'huomo
 Passioni na-
 turali, che
 sono nell'ir-
 ascibile, et
 nella concu-
 piscibile.

Dalle cose
 naturali
 non siamo,
 nè lodati,
 nè uitupe-
 rati.
 La uolontà
 è potenza
 moderatrice
 delle nos-
 tre passio-
 ni.

Le passioni immoderatamente, con la uolontà tua di consentir da gli habi ad amarlo, di qui l'amore si fa uirtude, ò uitio: che ti, diuengon odij il male per moto naturale subito, che egli uirtù, o si presenta, questa è passione; ma che tu più, ò meno di quello, che si deue ti inclini ad odiarlo, quindi il tuo odio, ò è uirtude, ò uirtio. E per tornare hor mai donde partimmo, che io uoglio punire chi fa male, questo a primo tratto è la passione dell'ira, ma ch'io

Ira che come ordinatamente, ò senza ordine acconsenti a brama questa punitione, di qui auuene, che l'ira si fa uirtude, ò uitio. *Ira est accensus sanguinis circa cor,*

Aristotile. quanto alla materia, *Ira est appetitus uindictæ,* quanto alla forma, dice Aristotile: *Ira est cupiditas puniendi eum, qui nos iniuria læsisse uidetur,* dice Tullio: *Ira est desiderium, appetit sique uindictæ,* dice Damasceno: *Ira est uiscensens libido,* dice Agostino: *Ira est animi motus concitati ad uindictam,* dice Cassiodoro: *E si aggiunge. Qui si moderatus animi motus est, uirtus est, sin vero immoderatus, uitiu.*

Quando l'ira è uirtus est, uirtus est, sin vero immoderatus, uitiu. e quando non. In modo tale, che se altri desidera, che altri sia punito, ò senza colpa, ò più seueramente, che non comporta la colpa, ò fuori della determinatione della legge; o con iniquo fine, perche il desiderio della punitione è immoderato, l'ira è uicio sì, ma se ragioneuolmente per buon fine, e conforme alle leggi bramiamo noi, che altri sia punito delle colpe sue, tanto è longi da esse peccato, onde si dice, *tra sciuini, & nolite peccare,* che di più è uirtù grandissima, e rarissima. Ma chi non sà, che Dio non brama

la uendetta, nè la punitione, se non giustamente, e se Dio è fonte d'ogni perfectione, in modo che, ele perfectioni semplicemente, in lui uengono poste formalmente, e le secundum quid, almeno virtualmente, ò Dotti; perche non deue porsi anche questa uirtù dell'ira in lui? e per consequenza conchiudere: ò

te, ò Dotti; perche non deue porsi anche questa uirtù dell'ira in lui? e per consequenza conchiudere: ò

te, ò Dotti; perche non deue porsi anche questa uirtù dell'ira in lui? e per consequenza conchiudere: ò

Bologna, che quando egli così atrocemente comin perfectioni cia a punire Italia, egli senza dubbio, deue hauer ira semplicemente con noi.

Nè però concedo l'ira in Dio, in quella maniera, *cuilibet quod.* che essa è posta in noi, non: Vero, che come in noi Non è l'impura uirtù, e pura perfectione: ma ad ogni modo, come è in sempre l'ira nostra, come hauete sentito, ò è passione, od è moderatione di passione: là doue in Dio nè passione, nè mutatione alcuna conuiene, che si ponga.

Nò non Signore, itabilissimo, & immobilissimo, non è non è possibile, che sia, ò passione, od affetto; ò mutatione in te: Ma sapete ascoltatori, Come in in qual maniera dunque la scrittura attribuisce, e mi scrittura, ferocordia, e pietade, e furore, & amore; e potenza, attribuisceza, & ira al benedetto Dio? San Gieronimo dice, a Dio le che la scrittura parla metaforicamente, e che in quei passioni.

luoghi si accomoda alla capacità de gli intelletti Girolamo nostri, che è bellissima esposizione, ma non ci quiete Nicolao de ta, Nicolao de Lira, ouunque troua nelle scritture Lira.

re questi affetti, gli epone per modum, come farebbe a dire: *pœnituit, idest, se habuit in modum pœnitentis. Iratus est, idest, se habuit in modum irati,* che è qualche cosa, ma non il tutto. Il tutto pare a me esser quello, che dice il purissimo fonte di S. Tomaso

latte San Tomaso nella 1. della prima parte, cioè, che all' hora pone la scrittura qualche affetto in Dio, quando Dio ha operato di quelli effetti, che in noi

fogliono procedere da un' affetto tale: *secundum effectum, non affectum:* si pongono queste cose in Dio. Per essemplio, se uno hauesse fatto un' opra, e se ne potesse Effesempio, tisse, che farebbe egli? la disfarebbe: Iddio dunque quãdo disfa una cosa fatta da se, perche fa cosa che in noi farebbe effetto di poenitenza, per questo si dice,

ce, che si pente, pœnitet me fecisse hominẽ, se uno ha

compassione ad vn'altro, che fa? lo scorrere: dunque quando Dio souuene, fa l'effetto di quello affetto, e però si dice, che *miseretur*. E quando finalmente vno di noi è irato, che fa? punisce con uarie sorti di male quello, contra chi è irato. Et ecco, quando Dio si dimanda irato, cioè quando egli con uarie sorti di male, vada castigando i misfatti altrui. Si che se hora, ò Italia, da ogni intorno manda Dio sopra di te flagelli atrocissimi, se da ogni banda egli ti dà mali grandissimi, e fra gli altri un gran principio di vniuersale peste, da quello effetto del darti tanto male, se non dall'affetto, possiamo pur dunque dire, che contra di te è adirato Iddio.

Giustino martire.

Ambrosio.

Tertulliano.

Agostino.

Male di due sorti.

Male proceder da Dio si può intender in due modi.

Come si può intender Iddio esser autore del mal della colpa.

E vada hor altri a dire, che da Dio, fonte di bene non può uenir del male. Giustino martire, nell'Apostologia prima, e seconda, per gli Christiani: Ambrosio S. nel lib. de Caino al cap. 9. Tertulliano nell'effortione ad castitatem. S. Agostino nel lib. de ueritate, e cento, dicono, che è parola heretica, e di chi nega il libero arbitrio il dire, che da Dio viene il male: ma tutti questi denno esser cautamente intesi perche, & il male è di due sorti, & il procedere da Dio, può intendersi in doi modi: il male, ò è di colpa, ò è di pena: & il procedere da Dio, ò permissiuamente, ò commessiuamente: quanto à i mali della colpa, che sono i peccati, vero è che Dio non è autore del male, se non permissiuamente; e se pure ti troua scritto in alcun Dottore, che egli concorra anche al male della colpa commettendo, ò s'intende in quanto egli ne caua sempre bene; ouero in quanto egli leua la gratia; ouero in quanto egli porge le occasioni; ouero in quanto egli hà creato il libero arbitrio; ouero in quanto egli opra quello, che u'è di natura, non di morale; ouero in quanto egli opra quello, che vi è d'atto, e non di uitio. Ma il male

le dalla colpa non è al proposito nostro, Quanto a i mali della pena, che sono le guerre, le fami, le peste, le gragnuole, le sterilita, i terremoti, e simili, quà dico bene, che non intendono quegli Autori, e che in questi mali non solo permissiuamente, ma commessiuamente ui s'adopra Iddio. Si che, che l'Angiolo cadesse, che Adamo fosse cacciato, che il mondo diluuiaffe, che Faraone si sommergesse, che il popolo hauesse la pestilenza, di tutti quei mali, che io ui narrai di sopra ne fù Autore commessiuamente Iddio, e di quei mali, che cominciano hora con tanto nostro danno a pullulare in Italia, Autore senza dubbio, ne è quello Iddio, il quale mostrando l'ira sua per mezzo de flagelli, non è marauiglia se hora, ci flagella, quando per gli peccati nostri è credibile, che sia con noi giustamente adirato.

Ragione

che proua

che certè

mali, che

vengono al-

le prouincie

sono flagellati

dati da

Dio.

E certo, che quei mali, come le fami, le peste, e simili, iquali cadono sopra le Prouincie, si debbono tener per certo, che siano flagelli dati in punitioni de i peccati nostri da Dio: io per me ne ho una ragione, che non mi può ingannare: perche pèso, che peccando noi grauemente, se Dio non ci castigasse, ò farebbe perche egli non conoscesse i nostri peccati, ò perche non gli dispiacessero, ò perche non potesse punirgli, ò perche non uolesse; ma se Dio sà ogni cosa, dunque conosce i peccati nostri; se Dio è buono, dunque gli dispiacciono; se Dio è onnipotente, dunque può punirgli; se Dio è giusto, dunque vuole punirgli; e, perche, *omnia quacunque uoluit fecit*, se vuole punirgli, dunque gli punisce: e mi bisogna conchiudere, che ò questi mali, che spesso ci soprauengono siano flagelli, che ci dà Dio per gli nostri peccati, ouero che Dio per mera forza sia ò ignorante, ò cattiuo, ò impotente, ò ingiusto. Ma mi-

*Apostrofe a
Bolognese.*

sera Bologna poni, poni la mano al petto: e dimmi, credi tu, che Dio non conosca i tuoi peccati anche i più segreti? le più sporche carnalità? i tuoi traffichi ingiusti? le tue usure palliate? & altri vitij tuoi, che non accetta il Pergamo? Ah! misera: *nulla eum latet cognitio*, diceua Giobbe. *omnes gressus hominis considerat*. il Sauio: *cognitor cordis est*: l' Ecclesiaste: *omne cor intelligitur a Deo*, il medesimo; *Dominus scit cogitationes hominum*, il Salmo: *Deus intuetur cor*, ne i Regi: *vniversas mentium cogitationes intelligit*, il Paralipomeno: *omnia nuda*, & *aperta sunt oculis eius*, Paolo. Infino nel cuore ti uede, nè è peccato tuo tanto segreto, che egli non sappia; nè però si auuilisce nõ, perche ogni cosa uede nel primo oggetto dell'essenza sua, nè uiene ad esser mosso da quiddità creata. Basta, infìn quã sei certa Bologna, che Dio uede i tuoi peccati. Hora per la tua fè, credi tu, che gli piacciono? puoi tu persuaderti, che Dio habbia caro, che tu l'offendi? che tu l'ingiuri? chẽ tu passi i precetti suoi? che tu offendi il prossimo? che tu habbi le mani piene di carne, e di sangue? *odisti omnes, qui operantur iniquitatem*, sò pur'io, che dice il salmo: *& odisti omnes obseruantes vanitates*, in un' altro luogo, *& scio Dominum inimicum omni criminoso*, Santo Agostino; Si che tu sai Bologna, che Dio sà i tuoi peccati, e che gli dispiacciono: Passa hora più auanti, che credi tu che dispiacẽdogli le tue colpe, egli le possa punire? ohime? chi non lo sà, che *omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus sanctus*? che *omnia quacunque voluit fecit*? che non sũ impossibile apud Deum omne verbum? che egli con vn sol cenno può ritornare in nulla quello, che egli fece di nulla? E già sà le tue colpe: gli dispiacciono, e può punirle: Hora credi tu, che non lo uoglia fare? ò misera, don

que

que Iddio è ingiusto? può ben esser misericordioso, e con la misericordia sua sopra stare un poco alla giustitia, ma che egli lasci totalmente, quello non può farsi: *Deus iustus iudex concidet ceruices peccatorũ*. Se all'altro mondo si differisero tutte le pene, troppo baldanza si darebbe a peccatori: E però quã quã, per la giustitia sua castiga bene spesso: E per dire hora di Vinetia, e di Milano quello, che se non ti muti, si dirà presto di te: Iddio ha ueduto i peccati loro, gli sono dispiacciuti, ha potuto castigargli, & ha uoluto farlo; & ecco, ah! miseria, ah! infelici cittade, che pur troppo l'ha fatto.

Tanto più uolontieri, uedete ascoltatori, quanto che come Dio sempre dal male caua il bene, così da *Tre beni in seme causa* questi flagelli di quelle Cittadi, ha disposto di cauare non uno solo, ma tre beni insieme: uno per se; l'altro per le Cittã flagellate, il terzo per le spettatrici: *Iddio quando mandã la peste*. E per cominciar dal primo, egli senza dubbio è stato; che tu per questa maniera, ò Signore, hai uoluto rinfrescar un poco la memoria ne gli huom'ni della potenza tua. O trascuraggine. O sonnolenza: Era uenuta Italia in tanta insolenza, per la felicitã sua di tanti anni, che appena si rammentaua Dio: poco meno che di se stessa non faceua un'Idolo: poco meno che non diceua con Lucifero; *Egò feci metipsum*: poco meno, che non credeua d'essere impassibile anche dalle mani di Dio: quando ecco, ecco Dio, che si sà ben ricordare quando è tempo: Ah! superba, ah! superba, ha detto: Così donque mi ringratij de i beni, ch'io ti dono? hor mutiam uersò: hor mutiam uersò: e uediamo un poco, se quelle strade tue, che sono sì popolose, le saprò empirẽ d'herba, e non lasciar animale, che quiui dentro pascã. Peste, peste, morbo, morte, così si castigano l'insolenze, così si glorifica Iddio, così si dà memo-

ria

fecero Iddio agente naturale. Iddio è agente volontario. Due potenze sono in Dio.

conde: Noi passiamo più auanti, e perche facciamo Dio agente volontario, per questo due onnipotéze gli diamo, vna Filosofica, con la quale egli ogni cosa può fare con il mezo delle cause seconde, e l'altra Theologica, con la quale egli ogni cosa può fare, senza il mezo delle cause seconde: Hora egli di questa seconda di rado se ne serue, e perche *ita res gubernat, ut proprios motus agere sinat*, per questo per la maggior parte, egli per mezo delle seconde cause produce quà giù i tuoi effetti, nè però è da dire, che non siano suoi: chi nega, che la fertilità della terra non sia dono di Dio? e nondimeno è per mezo del Cielo: così sciocco pensauì, che anche i terremotti, e le seditioni, e le pesti, se bene sono per mezo di cause seconde, sono nondimeno flagelli di Dio, e però sendo tu in peccato, e sendone causa il peccato, ò sei pazzo, ò dei ragioneuolmente temere.

Ma ecco il secondo stratagemma diabolico. E uero in somma sono flagelli di Dio (non si può negare) queste pesti, e uengano per gli peccati, e noi siamo i peccati: mà se Dio hauesse uoluto punircene, l'haurebbe fatto quando hà punite quelle hora; poiche hà differito tanto, è segno, che hà misericordia di noi, e che non vuole castigarci con quelle; Vedete ingratitudine: mà se così fosse, che conclusionè è glia? d'ò que stiamo in peccato. Tutto il còtrario, se fosse uero, che Dio a Bologna uolesse usare misericordia, e nõ a Vinegia: bisognarebbe còchiudere; dunque per così segnalato, e p così singolare beneficio, ringratiamo Iddio, e siam tutti di lui: Mà la cosa nõ stà così: Anzi ti dico io, che quàto più lètaméte procede Iddio, con tanta maggior seuerità uorrà castigarci. Hai, hai, Bologna, hormai succhiata tutta la più tarda mamella della misericordia, guarda, che non ti biddio tan-
fogni succhiare per forza quella della giustitia, Per che

che in somma quanto piu tarda Iddio, tanto piu se te più seueramente ca

*te più seueramente ca
stiga.*

Et ecco il terzo sforzo del Diauolo: è uero: questi sono flagelli di Dio: uengono per gli peccati: noi siamo in peccati: Dio è da credere, che ci uorrà castigare, mà che uogliamo fare? diamoci bel tempo, fin che possiamo: Venuta la peste, all' hora ci farem' buoni, all' hora ci penseremo, all' hora ci conuertiremo, Terzo stratagemma del Diauolo. e Dio ci perdonerà. si eh? mà quando abbruggia la casa del tuo amico, che vuol dire, che tu non dici, affrettiamoci un poco, che si bruci la mia, & ui prouederò poi. Ah misero! chi misero, nõ prolungare, nõ prolungare, quando serà uenuta, morirai. Non hai, non hai ancor ueduta l'horrenda faccia di quel tempo: mutati adesso, conuertiti adesso, pentiti adesso, perche la cosa è uicina, & io da parte di Dio ti dico, che *securis ad radicem posita est*. Reposianci.

SECONDA PARTE.



Variabilità, ò mutatione, ò incòstanza del le cose humane: anzi ò flagello, ò sferza, ò furore, ò uedetta, ò ira di Dio; Signore Illustrissimo, e voi, che mi ascoltate, io à questo proposito, per mostrare i flagelli, co' quali Dio hà punite le supbie altrui, potrei ricorrere, come hanno fatto de gli altri all'età passate, & ifringendo le mani insieme, & inarcàdo le ciglia, cominciare a dire; E doue sono hora tante nationi? tanti popoli? tanti Regni? tanti, che furono sì gloriosi, e si superbi? Babilonia, Cartagine, Athene, Tebe, Corinto, Argo, oue sono hora ridotte dal flagello di Dio, passate, se non ad estrema seruitù, ò in cenere, ò in nulla? gli Assirij, i Medi, i Persi, gli Atheniesi, i Lacedemoni, i Tebani, i Macedoni, oue sono còrditi dall'ira di Dio, se non in obliuione, poco meno, che

*Più muono
no le cose uis
sine che le
passate.*

che infame? In Italia nostra gli Albani, i Latini, gli Aborigeni, gli Arcadi, gli Enotrij, gli Indigeti, i Mar geti, oue sono ridotti dal flagello di Dio, se non a nulla? Mancarebbe il campo di discorrere per l'età passate, mà poiche le cose vicine più muouono, parliamo di quei flagelli, che ci hà dato Iddio al tempo ò nostro, ò de i nostri Padri, e sentiremo cosa, che ci farà senza dubbio tremare, & arricciare i capegli. O solidità, e nissun vi pensa. Doi gran flagelli ha adoperati Iddio contra di noi, ò christiani, questi sono stati l'arme Turchesche, e le dottrine heretiche; ma dite hora, che percosse, e con l'vno, e con l'altro dacci egli da vn pezzo in qua, e niun ci pensa?

Due flagelli datici da Dio.

Danno, & flagello grã de dato da Dio con le armi Ottomane alla Christianità.

E se vogliamo cominciare dali'armi Ottomane: nel 1447. sotto il Pötificato di Nicolao Quinto, Mahumetto secondo ci tolse Costantinopoli, sede Imperiale, Metropoli dell'Oriente, sorella di Roma, antemurale de Barbari, confine d'Europa, e d'Asia. Regina delle Città, Signora de i Mari: mà più innanzi, al ribombo di questa vittoria, subito si refero molte Città nella Grecia, e nella Natolia; Poco appresso lo stesso Mahumetto dà una gran rotta a Christiani nel Peloponesso, più innanzi prède Lemno, e Mitilene, quelle due grande Isole del mare Egeo, appresso espugna la maggior Isola dell'Arcipelago, che è Negroponte; di quiui a poco rapisce Croia in Albania, uccide il Rè, e prende Iarza Città Regale nella Bosina: più oltre acquista Caphà nelle fauci del mare Eufino, e dà una nuoua rotta a Christiani a Grado: nè qui finiscono i flagelli; a Mahumetto secondo succede Baiazzette secondo; Questi acquista Durazzo in Albania, dà vna rotta a Christiani nella Croatia: nel 1498. prède Lepàto nel golfo di Corinto; iui a poco espugna Modone nel Peloponesso: uenne tant'oltre dicono, che uide Vignegia:

negia: nè qui è fine; A questo successe Selino, il quale è uero, che uolse l'armi uerso l'Asia, ma arruotò in questa maniera la spada del successore Solimano, del qual dite voi, ò uecchi, che flagelli hauete, ò ueduti, ò sentiti? Da Leone decimo infino al primo di Pio V. è durato questi, nel qual tempo, che cosa non hà fatto? hà preso Belgrado nella Pannonia, Rodo nella bocca dell' Arcipelago, Buda in Vngaria, dato trauaglio, se bene inutilmente, a Malta nel Mediterraneo, Scio nel mar Egeo, infino morendo ha uinto Sighetto, e lasciatioci per pochi anni quel figlio, che nondimeno in pochi anni, & un Regno intero ci tolse, che fu Cipro, & una frontiera sicurissima, che fù la Goletta, & una Città poco prima presa da noi, che fu Tunisi: si che (e nõ ci pensiamo) mirare un poco, se questo è flagello di Dio, che in così poco tempo, e Costantinopoli, e Leno, e Mitilene, e Croia, e Iarza, e Caphà, e Durazzo, e Lepàto, e Modone, e Belgrado, e Rodo, e Buda, e Scio, e Cipro e la Goletta, e Tunisi habbiaperduto, dico poco, anzi, che in sì poco tempo in Europa solamente, e tutta la Tracia, e la Macedonia, e la Thessaglia, e la Boetia, e l' Achaia, e l' Epiro, & il Peloponesso ci siano itati, tolti di mano.

Mà uniamo all'altro flagello, che è quello de gli Heretici, e uediamo, se quà hà lauorato l'ira di Dio Nel 1517. solamente, è pur uero, che montò su la cathedra della petilentialia lo scelerato Lutthero, Nonantacinque assiom falsi, con la sponda di Sassonia promulgò, e persuase subito. Nel 24. seguirono Zuinglio, & Ecolompadio, nuoui heretici, & ecco risuscitato Berengario, l'anno seguente cominciarono gli Anabatiti in Alamagna, iui a pochi anni, o mesi Carolostadio, e Buccro, e Monetario, Nell'anno 25. entrò l'heresia ne Suizzeri, ne gli Eluetij. Nel 30. si fece la Congregazione Augusta na, L'anno 35. per lo sdegno d'Henrico ottauo si

Flagello grande dato da Dio con gli Heretici alla Christianità. Lutthero promulgò 95. assiom. Heretici.

Cento e vñ solleuò tutta l'Inghilterra. L'anno 49. comiciò Cal
 s'otto errori uino a guastare la Francia, con 128. errori nella ma-
 promulgò teria de' Sacramenti; da quali, che cosa ne seguìti a
 Caluino in nostri tēpi, io per le lagrime nō lo potrei dire. Dico
 Fràcia, nel solamente, che se qua, quasi in bella tauola, io potei
 la materia si porti innanzi a gli occhi, in questi pochi anni, come
 de i sacra- me si sono gualte tante Prouincie, ch'erano catoli-
 menti. chissime; e piu quante strage ne sono uscite, quante

matrone, quante Vergini, quante religiose sono sta-
 te preda di sporchissimi genti; quanti Vescouï pre-
 si, quanti Sacerdoti uccisi, quanti Religiosi martiri-
 zati, quanti Tempj ruinati, quanti altari fatti prese
 pij, quante Chiese fatte stalle, quanti Pergami diue-
 nuti letti immundissimi; e quello, che piu importa,
 quanti Sacramenti calpestati, quante reliquie de Sā
 ti gettate ne i fiumi, e tal'hor date a i cani; O Bolo-
 gna, o Bologna, s'io potessi, dico, narrarti tutto que-
 sto, sò che comiciaresti a vedere, se Dio è già vn pez-
 zo, ch'è adirato cō noi: ma io non vudò narrare histo-
 rie: solamēte quanto spetta al p'sente, ti pgo a raccor-
 darti, come stiano adesso Fràcia, Fiandra, e l'armata
 Turchesca: e Alemagna, e Pollonia ti corrino alla
 mente. Ouero, poiche se si cicca, che di lontano nō
 scorgi i flagelli di Dio, sù sù, mira Italia sola: o misē-
 ra Italia, che segni horrendi d'ira di Dio: o ui si ueggo
 no: Genoa doi anni sono seditiosa: Venetia piena di

Similitudine. peste: Mantoa infetta, Milano, Sicilia: Hauete mai ve-
 ne. duto A scoltatori, quando tal' hora vuole vn Princi-
 pe, o un priuato, cacciar per tutto vn bosco, e prender
 tutte le fiere, che fa egli? se non con alte reti prima

Applicatio circonda il bosco. O Italia, o Italia, che ha fatto Id-
 dio, se non che ti ha circondata? Giace Italia, come

Come Hia ogn' un sà, quasi penisula, & è una piramide disse
 Italia in fa: p base ha l'Alpi, p costa da una banda ha l'Adria
 quanto alto, dall'altra il Ligustico, il Tirreno, il Partenopeo,
 sito. il Siculo, e là da Leucoptra tocca il Mediterraneo:
 fe

se dunque da una banda u'è spiraglio all'uscita di
 questo bosco, od è uerso l'Alpi, od all'Adriatico, od
 al Siculo: Et ecco uerso il Tirreno posta la rete, la
 peste a Sicilia: Et ecco uerso l'Adriaco posta la re-
 te, la peste a Vinegia: Et ecco uerso l'Alpi posta la
 rete, la peste a Milano, si che, d cacciatore seuerissi-
 mo, che cosa puote piu aspettarfi, se non che tu, cin-
 to che hai di rete il bosco, uogli dar la caccia per
 tutto? & anche a questa superba Bologna insegnare
 un poco, che cosa è l'ira tua?

Sedet, sedet sola Ciuitas pleno populo. Quel Milano for-
 se, quella Vinegia al sicuro gra così piena di popo-
 lo, hora lugubra, mesta, siebile, squalida, abandonata
 da tutti: Sedet quasi uidua: qlla, oue correua ogn'
 uno, adesso è così abandonata da tutti, che nè an-
 che le nuoue ne uogliono udire: *lachryma eius in ma-
 xillis eius, non est, qui consoletur eam, ex omnibus caris
 eius, omnes amici eius spreuerunt eam. & facti sunt ei ini-
 mici: Sacerdotes eius gementes: uirgines eius squalida. &
 ipsa oppressa amaritudine: egressa est ab ea omnis decor
 eius, facti sunt Principes eius ueluti arietes, non inuenien-
 tes pascuam: O miseriam, o flagello. E tu Bologna a così
 uicino incendio non ti sgomenti? se per lo peccato
 uengono questi flagelli, sei tu forse meno peccatri-
 ce di lei? se per l'ostinatione, tu sei tanto più ostina-
 ta, quanto piu tempo hai a conuertirti: se per ingra-
 tudine, tu sei tanto piu ingrata, quanti piu benefi-
 cij hai riceuuti da Dio: In somma Dio vuole, ch'io
 ti faccia una minaccia, & io non posso di meno. *Au-
 di delicata, & habitans confidenter, tu d: cis in corde tuo:
 ego sum, non sedebo uidua, hora sappi, che accidit tibi
 hac in die una: o lingua mia, tu dunque alla Città, che
 io amo tanto fei sforzata a fare si cattiuo augu-
 rio, e si crudele minaccia?**

Sì Bologna, ma u'è, che mi consola, & è, che tut-
 te quasi le minacce, le quali fa far Dio da serui suoi

La minac- sono conditionate: Ezechia morrà, se non si pente
cie che fa Niniue destruetur, se non si emenda, così anch'io
far Iddio da parte di Dio ti dico, che questo flagello della pe-
quasi tutte ste uerrà presto sopra di te, se tu non ti emendi, e se
sono condi- non ti emendi da douero: Ma ringratia Dio, che tu
tionate. sei a tempo: La causa del male è il peccato: leua il pec-
cato, e fuggirà il male. Anche Niniue fece peniten-
za, e fu liberata; Ma bisogna far da douero: Si si, fac
chi, ceneri, cilitij: hora è egli tempo dunque, o don-
ne, ch'io ui uegga ancora inanellati i crini, e fra-
gliate le vesti? quando douresti hauere il capo asper-
so di cenere, e le membra inuolte in cilicio? hora dō
que è egli tempo, o giouane, ch'io ti uegga stare uo-
gheggiando, quando douresti pensare d'hauere a
morire fra un poco? Ah Città, così dētro come fuo-
ra di falso: Sù sù, a i rimedij contra la peste: i tempo-
rali si fanno eccellentemente: Sù a spirituali, de qua-
li longamente bisognarebbe rag'onare; ma poiche

Sei cose giouano cōtra la peste.

non ui è tempo, cauiamogli da i temporalis. Dicono
i Medici, che sei cose giouano grandemente contra
la peste: purgarsi, mangiar buoni cibi, non temere,
uiuere allegramente, fare essercitij, e mutare aria: In
sei parole Bologna: Ecco i remedij spirituali: Purga-
ti, confessati; magna buoni cibi, communicati: non
temere, scarica la consciēza: uiui allegramente, lo-
dādo Dio: fa essercitio, cō processioni sante: e muta
aria, che q̄sto importa, cio è muta uita uita, uita biso-
gna mutare, Bolognesi, altrimenti, *Securis ad radicem
arboris posita est*, altrimenti, ecco lo stato tuo, o misera.

Se non ti emendi; presto, presto, queste tue strade
hora si folte, e piene, seranno sose, e uedoue: q̄sti pa-
lagi tuoi seranno dishabitati, e nudi: qua uedrai un
inferno, colà un morto: le legi non si serueranno in
te: i ministri loro seranno fuggiti, le facultà seran-
no fatte comuni; ma piene di morte: in ogni par-
te sentirai chi gema, in ogni lato chi muoia: in ogni

luogo

Iuogo chi si doglia d'essere abbādonata da tutti: l'*Strage, che vn fratello nō vorrà veder l'altro: non la moglie il suole appor marito; non il padre il figlio: le lagrime non serāno date a i morti, i lumi cesserāno, l'essequie non si farā no; tal' hora in una bara uedrassi la moglie cō'l marito, & il figlio cō'l padre ui seran contenuti: ò quāti tuoi palagi: quāte tue case, piene hora di Cauaglieri di Dame, di famiglie, infn' all'ultimo rimarranno vuote: ò quāte memorabili schiatte, quāte ampie heredità, quāto famose ricchezze si uedrāno senza suc-
cessore debito rimanere: ò quanti di uoi huomini, quāte di uoi donne, che hora si giudicano sanissimi hora mi stanno a sentire, che fra poco, là fra i cada-
ueri de i morti cō la lor puzza accrescerāno il morbo: ohime e non vi è chi si emendi? e nō chi ad alta uoce gridi? Misericordia, misericordia Signore, *miserere nostri domine, miserere nostri: Esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis*, habbia mo peccato; *peccauimus, inique egimus, impie gessimus*. ma non sei tu quello, che perdoni si uolontieri a chi ti offende? deh si Signor clemētissimo habbi cōpassione di questo popolo, che è pur tuo: *cur domine ira scitur furor tuus contra populum tuum*. deh *requiescat ira tua*, e se non per altro, *recordare Abraham, Isaac, & Iacob*. Petronio Santo, tanti santi vsciti di quà; tanti huomini buoni, che uiuono: tante sante matrone, tā ti buoni religiosi, tante vergini sacre, questi mitighi no l'ira tua. Io, quāto a me, nō uoglio già dir Signore, *dele me de libro, aut dimitte noxam*, ma uoglio ben dire arditamente (e tu mi vedi il cuore) se con la morte mia si può leuar così duro flagello a questo popolo: eccoti la mia uita in holocausto. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.**

PREDICA DI DIO RE, e del Regno di Francia.

*Fatta da lui studente ancora in Parigi, nella
Chiesa di S. Tomaso del Louaro.*

Alla presenza di Carlo Nono Rè di Francia,
di Henrico Rè di Pollonia suo fra-
tello, e di Caterina de Me-
dici sua Madre .

Vndeci mesi doppò la Vittoria Nauale di Lepanto,
& vno doppò la morte dell' Ammiraglio.
L'Anno 1572.

P R O L O G O .



Oiche al suono di quelle uoci,
che le percuotono, rispondono
così proportionatamente le fo-
reste, i monti, e le cauerne; che
tal' hora a picciol suono rendo-
no debil uoce grandissime mò-
tagne, & a grandi strepiti torna-
no ben sonore Eccho, picciolissi-
me spelòche; che merauiglia dou-
rà esser hoggi a chi per auuentura
sente; se ad vn' alto ribòbo rispòde-
rtaamente, vna deserta, & itret-
tissima cauernaa? Ca-
uerna, e bè picciola è q̄ta bocca
mia; ribòbo, e ben sonoro

Bella similitudine dell' Eccho.

E del Regno di Francia. 276

sonoro sono i comandamenti Regali, e questo mio ragionamento non è altro, che vn' Eccho . Poiche dunque per commissione delle Maieftadi vostre, ò Christianissime, e potentissime Corone, io debbo ragionar hoggi, sia pur l'Eccho vguale al ribombo, & innanzi a Regi, non si parli d' altro, che di Regni . Del Regno di Dio ragionerò breuissimamente all' v'sanza della mia patria in due parti: Tanto più uolontieri, quãto, che anche il Vãgelo me n'è da occasione, cominciando, *Erat quidã regulus* ; Vorrei bene, ò Rè di tutto il mòdo, che tu mi aiutassi, e vorrei bene, ò Regi, e Regina di sì belle parti del mondo, che voi ancora ne lo pregaffi. E cominciamo.

P R I M A P A R T E .



E bene la infinita, & immortale essenza di Dio trino, & vno, quasi chiara luce entro ad oscura nube, viene ad essere così sconosciuta, e sconoscibile da gl' intelletti nostri, che nè con clausula possiamo diffinirla, ò circoscriuerla, nè cò parole semplici battiamo ad accennarla, ò nominarla; sono nondimeno dello stesso Dio, e si frequenti, e tanto varie, (e quello, che più importa) così conosciute l' opere da noi, che secòdo loro almeno non è marauiglia, se cò diuersi, e poco minabile dòq; , & o nominatissimo Dio; perche così? perche ò conosciuto dòque, & o sconosciutissimo Id dio. E occolta la natura di Dio, Sacre corone, e sono palesi l' opere di Dio : onde nasce, che nõ si nomina secòdo l' essenza, e si nomina in ceto modi secòdo le sue attioni Iddio. Questo Sole, mètre che (calamete però) si mira in qualche modo là d'etro a ql suo gòbo di fuoco; ch' è colui, il quale possa giustamente assegnargli, ò qlto, ò ql colore? niuno certo: E nõ di

Dalle opere di Dio che sono conosciute nominiamo l'istesso Dio. Iddio si nomina secondo l'essenza ma secondo le attioni. Similitudine del Sole.

meno non si tosto scende quà giù in terra ne i suoi raggi lo stesso pianeta, come lo cominciamo a colorire in cento foggie: hora lo chiamiamo croceo, hor dorato, hor giallo, hor rancio, hor di porpora, hor di latte, hor di rose, hor d'oro; Ecco il grà Sole d'ogni Sole Iddio, Egli, métre si mira entro all'infiammata ruota dell'elséza sua, abbaglia talméte gli occhi dille méti nostre, che nò possiamo disfignarlo cò qual si uoglia colore di nome pprio: ma come egli ne i bei raggi dell'opre sue scéde a q̄sto mirabile magistero, allhora piglia i colori, allhora piéde i nomi, hor di Creatore, hor di Prouisore, hor di Motore, hor di primo mouéte, hor d'ultimo bene, hor d'ultimo fine, hora di prima causa, e ceto tali. Fu alle volte tãto stimato q̄l grà nome *Geouah*, q̄l *Tetagrammo*: che e Rabi Mosè, e molti crederono da lui uspiegarli copi taméte la natura di Dio: ma piu sauianéte Rabi Nehemia cò' seguaci suoi, i quali ténero q̄l, che régoio; cioè che da q̄l nome accéni bene un poco piu ppria méte, che da gli altri, la di uina elséza, ma che nè da quello, nè da gli altri possa di chararsi pfattamente giamai. Dionisio q̄l gràde *Areopagita*, discepolo di Paolo, ne la Gierarchia celeste al 2. apportò quel cotto mirabile in quello pposito, seguio poi da Da masceno, e da tãti che di Dio (tanto è incoprésibile l'essenza di lui) meglio possiamo dir ciò, ch'egli nò è; che nò possiamo dire, ciò che egli si sia. La terra non è Dio, il mare non è Dio, quãto è in terra nò è Dio, quanto luce in Cielo non è Dio, il Cielo non è Dio, ogni spirito Angelico nò è Dio, ogni cosa materiale nò è Dio, ogni cosa spirituale creata nò è Dio: Fa tu ch'egli sia spirito, peche *spiritus Deus est*, dice Giouan nijad ogni modo bisogna andar negãdo, peche nò è di queglii spiriti, che hora sono, hora non sono; che hora si ricordano, hora si scordano; che hora uogliono, hora non uogliono; che patiscono, o posso-

Applicatio
ne.

Rabi Mosè
Rabi Nehe
mia.

Dionisio
Areopagita

Modo di no
minare dio
secòdo Dic
nisisio Areo
pagita.

no patire: che non sono, o possono non essere, poni tu l'affermatione, e di Dio è buono, porrò io sépre la negatione, sì, ma senza qualità: tu dillo grande, io senza quantità: tu p̄sente, io senza sito: tu continéte, io senza capacità: tu in ogni luogo, io senza luogo: tu in ogni tempo, io senza tépo: tu in ogni mutatione, io senza mutatione: tu mutante, & io nò mai mutante. In somma, afferma sempre tu, che negherò sépre. Perche, se qualche cosa si può sapere della diuina essenza, si fa negando; ma il superla compitamente affermando, questo è impossibile, perche Iddio difficilmente si abbraccia col pensiero & impossibilmente si comprehendé con le parole, dice quell'Etnico, e dice poco: peche nè con il ragionare, ne cò il pensare si circoscriue Iddio: perche di lui, piu ueramente si pensa, che non si parla, & egli piu ueramente è, che non si pensa: perche di lui il concetto uince ogni nostra parola, e la essenza uince ogni nostra idea: perche essendo solo, non ha bisogno di essere distinto con nome, & essendo incomprendibile, e impossibile, che si abbracci cò un nome solo: *Deus igitur anonus est, quia unus est*; dice Mercurio Trimegisto, referente Latanzo; *Et natura diuina, ut in seipso est, nullis nominibus comprehenditur*, scrisse Basilio: Oltre Giustino nell'Apologia al Senato Romano, oltre Minutio Felice nell'Ottauio, oltre Nazianzeno nell'oratione quarta de Teologia, oltre la risposta mirabile di Attalo martirel, in Eusebio, il quale interrogato, come si dimandasse il suo Dio, rispose, *Deus, qui unus est, non indiget nomine*; Che piu oltre che lo dice il Sauio ne i Prouerbij, *quod est nomen eius, aut nomen filij eius si nosti?* Oltre, che lo dice Dio, per bocca d'Angiolo nella Genesi, rispondo a Giacobbe, *quid quaris nomen meum, quod non habes esse mirabile?* Tanto è egli uero, che quanto alla essenza Iddio non riceue nome alcuno. Se bene quã-

Piu si può
saper della
diuina esse
za negãdo,
che affer
mando.

Mercurio
Trimegisto.
Basilio.
Giustino.
Minutio.
Nazianzo.

Attaloma
tire.

Dio quanto
all'essenza
me alcuno.

to alle attoni, & altri quasi innumerabili ne riceue, e come diceuo così propriamente quello di Re, che che quanto ci significano tutti gli altri insieme, tanto più (se più si puote) ci dimostra questa sola, e bre

Il nome di uiffima sillaba Re. O nome degno di Dio; e quello, Re è il più che più importa, proprio di Dio: perche (fiam leciproprio a to dire il vero) Christianissimo Sire, ne gli altri Regi del mondo, nè uoi stesso, che sete sì grande, pote

Nium Re in te nondimeno in comparatione di Dio chiamarui *comparatio* Rè, che questo nome per eccellenza, per antonomane a Dio si sia, per enasi appartiene propriamente a Dio, semplicemente a Dio. E di qui mi marauiglio, io quan-

mar Re. do dalle scritture lo ueggo nominato Re con qualche Iddio nelle che aggiunta, quasi che dicendo Rè semplicemente, si possa intendere altri, che lui: *Benedixit Regem Caquãdo è no li,* si dice in esdra: *Regem faculorum exaltate,* in Tominato Re *bia: Da mihi fiduciam Domine Rex Deorum,* in Eltersèpre è det- *te: Rex uirtutum dilecti dilecti,* nel salmo: *Regem to con qual exercituum uidi:* in Esaia: *Quis non timebit te, o Rex che aggon-*

gentium, in Gieremia, *Verè sunt uis tua Domine, to.* *Rex Sanctorum,* nell' Apocalisi. Ma à che doppo il Rè, aggiungere, ò de i Santi, ò de le genti, ò de gli esserciti, ò delle uirtudi, ò de gli Dei, ò de i secoli, ò

Psal. 67. del Cielo, ò d'altro? quasi che egli habbia pari da di *Esa. 6.* stringerfi. Dicasi, dicasi pure arditamente di Dio, *Giere. 10.* il Rè, ò se pur si vuol aggiungere, dicasi R è de i Regi, con S. Paolo, *Rex Regum, & Dominus Dominantiũ,* dicasi Rè del mondo con i Macabei, *Rex mundi defunctos nos pro suis legibus, &c.* Che à dirne il vero,

solo Dio è principalmente Re di tutto il mondo: e tutto il mondo non uiene principalmente retto, che da un solo, e quello è senza alcun dubbio Iddio. Il

Iddio come quale Re Iddio, come habbia, e manto, e scettro, e corona, e throno, e citade, e palagio, e camera, e camera, e rieri, e guardie, e presidenti, e esserciti, e suditi, e quã quello, che to à Re conuiene, tutto uedrem per ordine.

E prima, fra Catolici, fra Christiani, anzi fra huomini, se sono huomini, e nõ istatue d'huomini, q̃sta *si conuene ad un Re.*

cõclusionone credo pure io, che sia certissima cioè che q̃sta grã machina del môdo nõ si regge a caso. Il Caso, e la Fortuna, sono di q̃lle cose, che di rado, e senza causa determinata occorrono, lo fanno i Filosofi: ma nel môdo, oltre che quasi tutte le cose auuengono ò sèpre, ò p lo più, nõ v'è anche cosa, dellaquale noi nõ sappiamo rēder determinata cagione nella p

Proposta di q̃llo che si ha da dire in questa predica. uidēza d'una mēte superna, dõque nel môdo niuna cosa v'hà, che sia dal caso; e chi vi pone caso, fa egli vn caso, cioè vna caduta i eterno, & vn p̃cipitio iruocabile, pche se nõ uiene casualmēte gouernato il môdo, à qualche spetie determinata di gouerno, bifo

Il mondo non è retto a caso. gna dõque p forza, che si riduca il regimēto di lui, e sēza dubbio, al migliore, poiche al maggior stato bi fogna dar il miglior gouerno; ma di tutti i gouerni, da quãti n'hãno trattato p infinite ragioni, le quali nõ è tēpo di riferire adesso, migliore, e più sãto, è sta

Ragione, che proua il mondo nõ esser retto a caso. to stimato sēp q̃llo di un solo, che noi chiamiamo Regno: dõq; il môdo, che nõ si regge a caso, & ha la miglior sorte di gouerno, si regge senza dubbio da vn solo, & egli i q̃lto modo uiene ad esser tutte insieme, nõ altro, che vn solo regno, nè uiene ad hauere

altro gouernate. che un solo Re, ilquale cõ la marauigliosa puidēza sua, ordina, tēpra, gouerna, amministra, puede, e maneggia ogni cosa; dispensa marauigliosamēte, e l'ordine, e il peso, e la spetie, e il nume ro, e il moto, e il sito, e la duratione, e la uirtù, e la

Il gouerno di uno solo, è il miglior fra tutti. q̃rità, à q̃to si troua, ò sotto, ò sopra il Sole sōmo, o timo, massimo, buonissimo, grãdiss. potētiss. stabile, forte, irreprensibile, immutabile, nõ mai nouo, non

marauiglioso Iddio del mondo. mai antico, sēpre agēte, sēpre q̃eto, sēpre addimã dã te, nõ mai bisognante; che sēpre chiede, e non mai gli inãca, che sēpre ama, e nõ mai arde, che sēpre ze

Grãdēzza di Dio nel la, e nõ mai si scorruccia, che si pēte, e non si duole, che

governo del mondo. che si adira, e nõ si altera; che muta l'opra, e nõ i cõ figli, che ha q̃llo, che troua; che troua; quello, che nõ Iddio come pde; che nõ ignora nulla, che può, che vuole, che fa, Re ha il che sà, che ha, che è il tutto. Et a q̃l' istesso diamo m̃to, lo scet tro, la corona, & il trono: M̃to, e purpureo, vestim̃ta tua sicut calcãtũ in torculari: scet tro, e quasi d'huo mo, scetrum autem b̃t ut homo; corona, e d'oro, corona aurea super caput eius: throno, e celeste, qui iurati in calo, iurati in throno Dei: E già sappiamo noi, che Dio è incorporeo (tuggano l' Antropomerfiti) nõ ha cor po Iddio, Deus spiritus est. Che se Tertulliano contra Praxea, e Lattanzo nel libro de ira Dei, & Arnobio nel libro terzo aduersus gentes, dicono Dio effende corpo; pigliano corpo, non pertrina dimensione, ma per soltanza pura. E così tiene escusato Tertulliano da S. Agostino nel libro 10. de Gen. ad litã, & altroue: Oltre, che corporaliter, idest substãtialiter, viene anche esposto quel detto di Paolo a Corinth. in eo habitat omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter, e Ambrogio. da Ambrogio nel lib. de Spiritu sancto, e da Cirillo Alessandrino nel lib. de recta fide ad Reginas: Ma que Deo corporaliter tribuantur non sicut ad Iudais carnaliter. sed spiritualiter intelligenda sunt; così dice S. Gieronimo, nel lib. de is, qua Deo corporaliter, &c. E così intendiamo noi, per lo throno di Dio, la immutabilitate sua, per la corona la gloria di lui, per lo scet tro l'onnipotenza, per lo manto la immortalità: E ueramente quanto al manto.

E marauigliosa cosa Signori, l'andar vedendo quãte sorti di uestiti affegna in diuersi luoghi la scrittura a Dio: Carlo Bouiglio ingeniosissimo e dottissimo in un trattato, ch'egli fa de diuinis predicamentis, ragionando dell'habito, ne raccoglie dodicesi veste alle uolte dio, dice egli, di lume, ecco il primo; di abisso, ecco il secõdo; di cõtessione, ecco il terzo;

Bouiglio affegna dodicesi sorti di uestimenti a Dio.

di decoro, ecco il quarto; di giustitia, ecco il quinto; di salute, ecco il sexto, di uendetta, ecco il settimo, di Cielo, ecco l'ottauo, di tenebre ecco il nono, di notte, ecco il decimo, di fuoco, l'undecimo, di tẽpeste, ecco il duodecimo; Del duodecimo dice il salmo, in circuitu eius tempestas ualida, dell'undecimo pur lo stesso, ignis in conspectu eius exardescet: del x. dicit Dominus, ut habitaret in nebula, ne Regi al 3. del nono, qui posuit tenebras latibulum suum, in Esaiã: dell'ottauo, opertus est quasi pallio Cali: del settimo: indutus est uestimentis ultronis: del sexto galea salutis in capite eius: del quinto, indutus est iustitia, ut lorica: del quarto e del terzo, confessionem, & decorem induisti: del secondo, abyssus sicut uestimentum amictus eius: del primo amictus lumine, sicut uestimento. Chi uide mai le piú uarie, e le piú marauiglio Vesti mara se uesti? E pure, oltre à tutte queste un'altra ue ne uigliose di hà forse la piú bella e la piú propria, che è la eterni Dio sono etã, e la immortalità di Dio: Sapete donde la cauo, ternità, & scritturiti: dal salmo 101. Nõ ragiona quasi d'altro immortali-Dauidde in quel salmo, che della eternità di Dio. itã. Tu autem domine in aeternum permanes: memoriale Ps. 105. tuum in generatione, & generationem: in generatione, & generationem, anni tui: tu autem permanes: tu idem ipse es: anni tui non deficient, sentite, quanto si ragiona di eternità: E tutta questa eternità la oppone il salmista alla mortalità dell'huomo: Dimanda poi la mortalità nostra uestimento, omnes sicut uestimentum ueterascent, & sicut opertorium mutabis eos: douque per seruar compatimente, l'antitessi, se la mortalità è il uestimẽto dell'huomo, per forza la immortalità è il uestimẽto di Dio: Non est immortalis filius hominis, dice l'Ecclesiastico dell'huomo. Regi Solo Iddio autem seculorum immortalis, dice S. Paolo di Dio. Et da il m̃to in somma, Signori, la immortalità non è altro, che dell'immortale uero manto di Rẽ, ma solo Dio ha la immortalità talità.

lo dice S. Paolo, *qui solus habet immortalitatem*, dunque solo Dio ha il vero manto Regale.

Ma passiamo allo scettro: *Omni-otens pater, omnipotens Filius, omnipotens spiritus sanctus: Non est impossibile apud Deum omne uerbum*, & in mille luoghi. Ecco

la onnipotenza, & ecco lo scettro di Dio. O differéza fra questo Re, e gli altri: gli altri, perche hanno lo scettro sono potenti, & Iddio si dice hauer lo scettro per che è onnipotente. E uero, Signori, che Dio nõ può negare se stesso, *negare seipsum non potest*, dice S.

Cose che nõ derogan pñ tiri Deum, a gli Ebrei, al 6. E uero, che non può ingannarsi *Deus non decipitur*, a Galati. E uero, che non può morire, *anni tui non desicient*; ma tutte queste impotenze non derogano ponto allo scettro, non derogano ponto alla onnipotenza di Dio: in queste cose è impotenza l'essere potente, e onnipotenza l'essere impotente. Non può queste cose Dio, & è onnipotente; che se potesse queste cose Dio, farebbe impotente, perche non *fuisse dignus, qui esset omnipotens*, dice Agostino. Balta che quanto a tutte l'altre è onnipotentissimo Iddio: onnipotente alle maggiori, & alle minori; onnipotente alle celesti, & alle terrestri; onnipotente alle immortali, & alle mortali, onnipotente alle spirituali; & alle corporee; onnipotente alle uisibili, & alle inuisibili: onnipotente a fare tutto ciò, che egli fa: onnipotente a fare tutto ciò, che egli vuole, arroge, onnipotente a fare anche molte cose, che egli non vuole. Al qual proposito, deh Fracia mia, come ci è stato male dissegnato lo scettro di Dio per lo adietro, come ti è stata insegnata mutilata, e manca la onnipotenza di lui. Ti è stato, detto, che Dio può quello solo, che egli vuole, ohime, questo è contro allo stesso Vangelo; Et io te dico che Dio può fare molte cose, le quali non fa egli però, nõ vuole fare: Potè, *de lapidibus suscitare filios Abrahæ*

che lo dice Giouan Battista in San Matteo, e non lo fece: potè di pietre far pane, *si filius Dei es, dic ut la-far multe pides hi panes stant*, e non lo fece: potè farsi mandare cose che non dodeci legioni d'Angioli, *duodecim legiones Angelo-le fa, nõ rum*, e non lo fece, potè impedire la propria morte, *nemo tollit animam meam a me*, e non lo fece: potè fare uscire vn Camelo per vn'aco, *omnia Deo possibilia sunt*; e non lo fece. Ecco quate cose può, che egli non vuole; e quanto male disegna lo scettro, chi stringe tanto la potenza di Dio. Ma questo non è il primo errore, che ti è stato insinuato, Francia; Io per me, in una predica sola nõ uoglio entrare a duello: basta: tũ ò semplice, al quale infinitamente compatisco, perche sei stato ingannato, *crimine ab uno disce-omnes*: Come t'habbiamo insegnato il retto, imparalo da questo solo, che anche nell'onnipotéza di Dio errarono, e ti fecero errare così miseramente. Hor tal sia di loro, questo è certo, Dio può tutto ciò, che vuole, e può molte cose, che egli non vuole, e tutte due quete cose, abbraccia il marauiglioso suo scettro: Ben che ha doi scettri il nostro Re, ascoltati; ma il primo lo conoscono anche i Filosofi, il secõdo è conosciuto solo da noi: Iddio può fare ogni cosa con le cause seconde, questo si proua, & è il primo scettro: *Due scettri*

Dio può di più fare ogni cosa senza cause seconde, questo si crede, & è il secondo. Anzi più, piu: Tre scettri ha Dio, tre potenze, dotti, vna assoluta, vna ordinaria, & una efficace. Cò la assoluta, Iddio può fare quelle cose, che egli non fa, e che non sono naturali, come, che si arreffi il Sole: con l'ordinaria Iddio può fare molte cose, che non fa, ma che potrebbe naturalmente farsi, come, che piouesse adesso: *Quello che con la efficace può quelle cose, che egli fa, come, possa far*

che sia hora sereno il Cielo: Ecco, non tolaméte, che Iddio cò la scettro, ma che scettri di potenze marauigliose habbiamo ritrouati nel nostro Re del mondo: *Iddio cò la soluta.*

Molte cose non può Iddio, le quali se potesse non farebbe onnipotente. Agostino.

che

lo dice S. Paolo, *qui solus habet immortalitatem*, don- que solo Dio ha il vero manto Regale.

Ma passiamo allo scettro: *Omnipotens pater, omnipo- Scettro di tem Filius, omnipotens spiritus sanctus: Non est impossibile apud Deum omne uerbum*, & in mille luoghi; Ecco

la onnipotenza, & ecco lo scettro di Dio. O differé- za fra questo Re, e gli altri: gli altri, perche hanno lo scettro sono potenti, & Iddio si dice hauer lo scettro per che è onnipotente. E uero, Signori, che Dio nò può negare se stesso, *negare seipsum non potest*, dice S. Paolo. E uero, che non può mentire, *impossibile est mi- derogan pù tiri Deum*, a gli Ebrei, al 6. E uero, che non può inga- to all'omni- narfi *Deus non decipitur*, a Galati. E uero, che non può- potenza di- morire, *anni tui non deficient*; ma tutte queste impo- Dio. tenenze non derogano ponto allo scettro, non deroga- no ponto alla onnipotenza di Dio: in queste cose

è impotenza l'essere potente, e onnipotenza l'essere impotente. Non può queste cose Dio, & è onni- potente; che se potesse queste cose Dio, farebbe impo- tente, perche non *fuisse dignus, qui esset omnipotens*, dice Agostino. Basta che quanto a tutte l'altre è on- nipotentissimo Iddio: onnipotente alle maggiori, & alle minori; onnipotente alle celesti, & alle terrestri; onnipotente alle immortali, & alle mortali, onnipotente alle spirituali; & alle corporee: onnipotente alle uisibili, & alle inuisibili; onnipotente a fare tutto ciò, che egli fa; onnipotente a fare tutto ciò, che egli vuole, arroe, onnipotente a fare anche molte cose, che egli non vuole. Al qual proposito, deh Frà- dia mia, come ci è stato male dissegnato lo scettro di Dio per lo adietro, come ti è stata insegnata mutila- ta, e manca la onnipotenza di lui. Ti è stato, detto, che Dio può quello solo, che egli vuole, ohime, que- sto è contro allo stesso Vangelo; Etio te dico che Dio può fare molte cose, le quali non fa egli però, nè vuole fare: Potè, *de lapidibus suscitare filios Abraha*

che

che lo dice Giouan Bartilta in San Matteo, e non lo Iddio può- fece: potè di pietre far pane, *si filius Dei es, dic ut la- far molte- pides hi panes fiant*, e non lo fece: potè farli mandare cose che non dodeci legioni d'Angioli, *duodecim legiones Angelo- le fa, nè- rum*, e non lo fece, potè impedire la propria mor- uol farlo. te, *nemo tollit animam meam a me*, e non lo fece: pote fare vscire vn Camelo per vn'aco, *omnia Deo possibi- lia sunt*, e non lo fece. Ecco quate cose può, che egli non vuole; e quanto male disegna lo scettro, chi stringe tanto la potenza di Dio. Ma questo non è il primo errore, che ti è stato insinuato, Francia; Io per me, in una predica sola nò voglio entrare a duello: basta: tū ò semplice, al quale infinitamente compati- sco, perche sei stato ingannato, *crimine ab uno disce- omnes*: Come t'habbiamo insegnato il resto, imparalo da questo solo, che anche nell'onnipotèza di Dio errarono, e ti fecero errare così miseramète. Hor tal sia di loro, questo è certo, Dio può tutto ciò, che vuole, e può molte cose, che egli non vuole, e tutte due qste cose, abbraccia il marauiglioso suo scettro: Ben che ha doi scettri il nostro Re, ascoltati; ma il primo lo conosco anche i Filosofi, il secòdo è conosciuto solo da noi: Iddio può fare ogni cosa con le cause seconde, questo si proua, & è il primo scettro: *Due scettri- Dio può di più fare ogni cosa senza cause seconde, ha Iddio- quello si crede, & è il secondo. Anzi più, piu: Tre- Tre potenze- scettri ha Dio, tre potenze, dotti, vna assoluta, vna ha Iddio, af- ordinaria, & una efficace. Cò la assoluta, Iddio può- soluta ordi- fare quelle cose, che egli non fa, e che non tono na- nata, & ef- dio può fare molte cose, che non fa, ma che potreb- ficace. bero naturalmente farsi, come, che piouesse adesso: Quello che con la efficace può quelle cose, che egli fa, come, possa far- che sia hora sereno il Cielo: Ecco, non solamète, che Iddio cò la- scettro, ma che scettri di potenze marauigliose hab- potenza af- biamo ritrouati nel nostro Re del mondo: soluta.*

Vi

Corona di Dio Re. è la gloria. Esa. 28.

Vi trouaremo ben anche la corona, si, sapete di che? di gloria *Domini exercituum corona gloria*, dice Esaia al 28. E chi uò affittar gli occhi i tanta luce, e non accecarti? Considerare la gloria di Dio eh? Ohime, Francia, che questo eccede non che ogni ragione, ma ogni pensare humano: vedi tu s'io ne ragionerò hora: nò, nò, altroue uolgasi pure il ragionamento mio. Et à che? ad un pensiero, il quale (così Dio mi doni la gratia sua) mi ferisce l'anima, mi palfa il petto, mi trafigge il core: Pensauì, pèsausì, anche tu: sai a che? alla corona, che ha Dio, e poi in un tratto alla corona, che hebbe Dio per te, fatto ch'egli fu huomo. Ahì dolorosa antithesi, ha la corona della gloria Iddio, e per dare quella stessa a me, *percipietis immarcessibilem gloria coronam*, scende, e piglia la corona dell'infamia lui: ha la corona dell'oro Iddio; e p dare, e l'aurea, e l'aureola a me, scende, e piglia la corona delle spine lui, *plectentes coronam de spinis posuerit super caput eius*. O Christo mio dolcissimo, o amabilissimo capo, tu dunque già coronato di gloria, per me sei coronato d'infamia? tu dunque: già coronato di steile, hora sei ornato di rami? tu dunque già circòdato de' santi raggi, hor (ahì misero me) per me sei trafigito di pongentissime spine? e che fanno ql'istesse spine, che non trafiggono insieme insieme anche questo mio cuore? acciò ch'egli patisca horamai tanto maggior dolore, d'hauer causato tanto dolore in te? ma io nò son degno di sì grà bene. Era tu to pèsausì vn poco voi, anime mie, qlle metamorfosi horrède, che ql nostro Re, il quale ha il mào di imortalita, vna uolta p noi hebbe vna lacerata porpora p ispregio, *clamidem coccineam circumdederunt ei*: quel nostro Re, il quale ha lo scettro di onnipotenza, vna uolta hebbe burlato, vna mal polita cannuccia, *et arundinem in dextera eius*. quel nostro Re il quale ha corona di gloria, vna uolta hebbe per noi corona di

Apostrofe à Christo coronato di spine.

Antithesi.

spine, *coronam de spinis*. Che se gli farà di piu? Muterangli forse anche il throno? qlto nò, pche il Throno non solo è immutabile, ma è la immutabilitade istessa. Signori sì, lo difsi infin da principio; la immutabilità di Dio è quella, ch'io chiamo Throno di Dio: *ego Deus, & non mutor*, dice egli stesso in Malachia al 3. E come *non mutor*; e come è immutabile Iddio; Io sò, che sotto la immutabilità, tre termini vi hāno còpreso i dotti, inuariabilità, incorruttibilità, & inuertibilità. p usare gli istessi, ma i tutti mo di è imutabile, Iddio, che nò si uaria mai. Ogni mutatione, ò è generatione, e corrottione, o accrescimento, o scemamento, o alteratione, o moto di loco, & in tutti questi è immutabile Iddio. Si mutano le cole, o secondo la softàza, o secondo l'accidente: e secòdo la softàza, e secòdo l'accidete non si muta Dio. Il tempo, il luogo, e l'affetto fanno mutatione, ma, e quanto all'affetto, e quanto al luogo, e quanto al tempo stassi immutabile Iddio: Che se, e dalla Sapienza al 7. è detto, *cunctis mobilibus mobilior*, e dall'Areopagita nella Gierarchia celeste al primo, è detto mobile: tutte queste cose si hanno da intendere in quanto egli muoue altri, non perch'egli uenga mosso da altri. Che piu? nè anche secòdo la uolontà si muta Iddio: perche, se bene hora egli fa una cola, che gia non fece: infino *ab aeterno*, nò dimeno propose di farla, e farla hora: Oltre che, se Iddio, di nò agente si fa agente, anche il Sole, di nò illuminante si fa illuminante, e pure la mutatione non è dal canto di lui. Questo è certo, che immutabilissimo è Iddio, e questo è certo, che si come si troua la immortalitate, e la potenza, e la gloria, così si troua la immutabilitade in Dio: onde seguita, che si come, e manto, e scettro, e corona habbiamo trouato nel nfo gran Re, così il trono ancora ui trouiamo. Ma che? vorresti passar più auà? uorresti forse sapere, oltre qllo, che spetta alla p-

Throno di Dio Re è la immutabilità.

Malac. 3. Tre termini sono compresi sotto la immutabilità.

In tutti i modi Iddio è immutabile.

Sap. 7.

Iddio come Re ha citato

Nn sona

di, palaggi, camarieri, presidenti, eserciti, sudditi. fona di q̄sto Re, altre minutie ancora? forsi se egli ha cittade? se egli ha palagio publico? se egli ha apparta méto priuato? se egli ha camerieri? guaidie? preside ti? eserciti? sudditi? e se egli ha tutte queite cose, quali elleno sono? sù, tutto uoglio dire, e breuement e: Anime mie si, egli ha Citrà, perche è scritto, *Ciuitas Regis magni*: Egli ha palazzo, & casa, perche in *domini ibimus*: Egli ha appartamento, & cubile perche *requisit in cubili suo*: Egli ha camarieri, & assistenti, perche *dixit cubicularius intrate*, &c. Egli ha cultodi, perche *custodes tui quasi locustæ*: Egli ha consiglieri, perche *uocatur nomen eius admirabilis consiliarius*, Egli ha esserciti, perche *domine Deus exercituum*: Egli ha sudditi, perche *sudditi, ergo estote Deo*: E gli sudditi di questo gran Re Iddio, sono tutti i ministri, e principalmente gli huomini, gli esserciti sono le Stelle, i Senatori sono i pianeti, le guardie sono gli Angeli, i camerieri sono gli spiriti assistenti, la camera è lo Empireo, il palagio è tutto il Cielo, la Cittade, e lo stato, è tutto il mondo insieme: Eccouì descritto quanto cercauate di questo Re.

Dubio.

Ma se lo stato, & il Regno di Dio è il mondo, dunque innanzi, che fosse il mondo, non hebbe stato Iddio? dunque non cominciò egli ad esser Re, se nò da cinque milla anni in quà? che tato, o in circa, è scorso dal principio del mondo. Horsù, A scoltatori, da cinque mill'anni in quà, o q̄llo, che sia, è uero, che cominciò il módo sensibile; ma, & innanzi a questi cinque mill'anni, & infino *ab aeterno*, sempre, si tro

Ab aeterno il mondo intelligibile è stato fatto. uò fatto il mondo intelligibile, e di questo *ab aeterno*, fu Re, e Signore Iddio: Dio, che non solo ha, ma è o dotti un intelletto infinito, per non istare otioso, nè in tutto, nè in parte bisognò, che *ab aeterno* intendesse cosa infinita: cosa infinita non è altro, che Iddio stesso, dunque *ab aeterno* intese se stesso; E perche in lui, quasi linee nel centro, furono *ab aeterno*, tutte le cose, che

che doueano esser mai, dunque Iddio *ab aeterno* intese il mondo, che doueua essere, ma chi intende una cosa, genera il concetto di quella cosa in se: dunque Dio *ab aeterno* generò il concetto del mondo. Hora, i concetti in noi sono accidenti, ma in Dio sono sostanze: dunque Dio *ab aeterno* in se stesso generò un mondo, il quale te bene non fu sensibile, fu nondimeno sostantiale, fu intelligibile, fu ideale, fu Archetipo, e Iddio Re di questo fu Re infino *ab aeterno*, tato è antico il Principato suo. Vscirono bé poi nella materia q̄lle idee, se cinque quando fu fatto il mondo materiale, ma non p̄ q̄sto si mutò Regno, pche solaméte si mutò la forma del Regno, e chi era stato Re del mondo intelligibile, fu Re del stesso mondo fatto anche materiale, e sensibile. Bel Regno, e glorioso, essere Re del mondo, il quale abbraccia in se cinque mondi; l'Archetipo, l'Angelico, il Celeste, l'Elementare, & il Microcosmo; Chi uide mai piu largo dominio? Ma dell'intelligibile, e del materiale in comune sia detto assai.

Il módo celeste adesso, Signori, ha due parti, una anch'egli materiale, l'altra spirituale; materiali sono noue Cieli, cominciando la Luna infino al primo mobile, e questo è il commune palagio del Re: Spirituale è solo il Cielo Empireo, e questo è il priuato appartamento del Re. E per tutto, per potenza, per presenza, e per essenza Dio: *Caelum & terram ego impleo: Attingit a fine usque ad finem: Spiritus repleuit orbem: Si ascendero in caelum, tu illic es: Si descendero in infernum, ades*; & in mille luoghi; ma perche il Cielo Empireo abbraccia ogni cosa, perche il Cielo Empireo è fatto per la stanza della gloria, perche il Cielo Empireo è immobile, e finalmente, perche il Cielo Empireo spirituale si conuiene piu a Dio, che è spirito, per questo qui ponghiamo Iddio, e quella diciamo, che è la camera del Re, e che in questa, per conuenienza stanno i camerieri suoi.

Gli Angeli Septem spiritus, qui in conspectu Throni eius sunt. Gli son diuisti i Angioli tutti, A scoltanti, si diuidero in tre Gierarchie, & ogn'una di q̄te in tre chori, la prima in Serafini, Cherubini, e Throni, e secōda in Dominatoni, Principati, e Potestadi, la terza in Virtudi, Archàngioli, & Angioli: E tutti questi sono ben detti Angioli, idest missi, perche possono fare legationi Diuine, ma ui sono nõdimeno alcuni spiriti, i quali, qualesi camariere del Re, stanno peruetuamente assistenti a lui: E fra questi sette principalmente assistenti speciali, sono i piu fauoriti camariere di Dio, e sono forse quei sette, de' quali parla Giouanni, septem lampades qui sunt septem spiritus; e lo stesso, oculos septem qui sunt septem spiritus. Sia come si vuole, e li altri Angioli (questo è certo) possiamo ancora dire, che seruono a Dio di guardie, e di custode, non perche Dio n'habbia bisogno, ma per non lasciarlo mancar cosa, che si conuega a Maestà Regale. Ben disto da principio, che il Cielo materiale, è il palazzo comune del Re, e quiui stanno le guardie: Noue doppie ha il palazzo, perche ui sono noue Cieli, & in ogni uno di loro è Capitano della guarda un Angiolo: Sapete quale Filosofo è la intelligenza mouente: O gran Re del mondo, come è ogni cosa ordinata in cotesto tuo Regno; come si conuengono i Camariere alla camera, come si conuengono le guardie al palagio.

Iddio come Re ha il suo consilio.

Iddio, nõ che Dio habbia necessitá di consiglio, ma ha ministri del consiglio proprio, i quali gouernano per lui il mondo, & a loro si riferiscono le cause: O sette pianeti, uoi siete il parlamento di Dio per mezzo delle influenze uostre, quasi per cause seconde gouerna Dio tutta la Cittá del mondo: E quindi uiene, che a uoi di tutti gli atti qua giù, i quali non pendono da uolontade libera, referiamo noi liberamente le cause. Egli è ben uero, che si come il parlamento è causa

è causa seconda, e la uolontá di questo grá Sire, è causa prima di tutte le cose in Francia, così uoi dobbiamo noi riconoscere per cause secōde solamete, e solo Dio per prima. Che a dirne il uero dal fare altrimenti, ascoltatori sono nate sempre le idolatrie nel mondo. Che se in questo Regno si desse tãta autoritade ad un presidente, che sopra lui non si racconoscesse il Re, subito nascerebbe rubelione de i popoli. E così, perche nel mōdo alcuni hanno attribuito tãto, hora al Sole, hora alla luna, hora ad altri pianeti, che gli hanno tenuti per cause prime: di qui sono nate l'idolatrie nel mondo. *Quidam Solem, & Lunam, cateraq; sydera crediderunt esse rerum dominos, ad quos, oium, quae sunt causas retulerunt: At Moyses opinatur, mundum mora ampla Ciuitati magistratus habere: magistratus aut sunt sydera,* dice Filone Hebreo. Sono ministri, e non Regi i pianeti, sono cause secōde, e per questo nel palagio del Cielo non sono altro, che ministri nel parlamento del gran Re del mondo.

E di gia habbiamo i Camariere, le Guardie, & i Presidenti: Ma quali sono gli esserciti? Sentite, che lo dice Mosè nella Genesi al 2. *Perfecti sunt Caeli, & terra & omnis exercitus eorum:* che exercitus e non ornatus suona la lettera Ebraea, *Vecol Zenabam:* L'ornato dunque del Cielo è l'essercito di Dio. E questo, che sono altro, se non le Stelle erratiche? Deh fate una notte nel uoltro pensiero Signori e contemplate vn poco un cielo pieno di stelle, che cosa pare egli altro che un ben intrutto essercito? Io nõ dico, che tutto il Cielo paia un padiglione indorato, non uoglio l'essercito alle tende, lo uoglio in arme, con le picche in collo, con le lancie in coscia: quale cosa si troua in un'essercito, che non si uegga, e non si senta in Cielo? quiui sono i fuochi artificati de folgori, quiui le bombarde de tuoni, quiui, cioè di quiui, nasciono le mine de terremoti: oltre i carri, oltre i draghi, ol

Filone Hebreo.

Le Stelle sono Dio come Re.

tre i caualli, oltre le corone, e tante cose militari, del
 re i quali tutte si ueggono pur troppo espresse le figu-
 re i Cielo. Dio immortale, che città, che palagio, che
 camara, che camarieri, che guardie, che presidenti, e
 che esserciti hai? Ma quali sono i tuoi sudditi? A scol-
 tanti miei cari, due sorti di foggettioni si trouano,
 una per natura, e l'altra per uolótade: per natura tut-
 te le cose del mondo come creature di Dio sono uol-
 fatte di Dio, ma per libertà d'arbitrio, soli gli huomi-
 ni sono sudditi di quello gran Re: Et, ohime, quato
 piace piu a Dio la foggettione uolontaria, che la na-
 turale: tanto Signori, che Dio si sdegna quasi dim-
 darsi padrone delle altre cose, e non lascia mai occa-
 sione di dimandarli Principe dell'huomo. Volete lo
 uedere? Nel principio della Genesi innanzi che fos-
 se creato l'huomo, uentiquattro uolte si nomina
 Dio, e sèpre Iddio puraméte, mai si dice Sig. Iddio:
Bara elohim: ruhae eloim: creauit Deus. spiritus Dei, e 24
uolte. Non si tosto fu creato l'huomo, che subito

*Sudditi di Dio vuole essere nominato Signore, Vagijzer, Iehoua, Eloim, ed haadam. Et formauit Dominus Deus homi-
 no gli huomini.*

Epilogo.

Et detto q̄sto, che cosa manca hormai piu a descric-
 uerfi un còpito Re, Signori? Anzi sotto metafora di
 Re, che cosa màca hor mai piu a descriuerui, (come
 si può) tutto Iddio, Signori? Io nõ sò se hauete rac-
 colto tutto: ma state pur sicuri, che dètro alla allego-
 ria di q̄sto Regno, quato ha potuto la breuità del tē-
 po, hauete ueduti grã di pprietà di Dio: Hauete sèti-
 to, ch'egli, quato all'elsèza nõ può esser nominato,
 pche nè anche il nome *Iehoua*, la esprime còpitamē-
 te; ma che quato alle attioni, egli riceue molti nomi,
 e fra gli altri, pprijsimaméte q̄llo di Re, hauete ueduto,

veduto, che il mondo non si regge a caso: che egli si
 regge per lo miglior gouerno, e che però è retto da
 vn solo, ilquale è Iddio: Di questo Iddio poi, che co-
 sa nõ hauete sètito? prima l'immortalità, appresso le
 tre onnipotèze Teologiche, dopò la gloria, e final-
 méte l'immutabilità passiuua: L'hauete ueduto que-
 sto Dio proueditor del tutto, hauete sètito dichia-
 rarui, come egli è incorporeo, come ab eterno gene-
 rò il módo intelligibile, come tutto il módo si diui-
 de i cinque módi, come l'Empireo sia sèza materia,
 come i cieli sono noue, come gli Angioli sono i no-
 ue chori, come ue ne sono de gli assistenti, come le
 stelle sono l'ornamèto del cielo come tutte le cose p
 natura sono suddite, e solo l'huomo per uolótade è
 foggetto a Dio; che cosa poss'io dir di più di Dio in
 questo tēpo? E pure tutto è stato metafora, mentre
 habbiamo trouato il Re, lo scettro, la corona, il mato
 il throno, la città, il palagio, l'appartamèto, i cam-
 merieri, i custodi, i p̄sidenti, gli esserciti, & i sudditi.
 Ma egliè bē segno, ch'io sono poco pratico co' Regi,
 poiche, mi sono scordato vn principale officio, che
 dāno: q̄sto è, che i Regi mādano Governatori, e Vi-
 ceregi nelle prouincie loro: ma se me ne date licèza,
 Serenissime Corone, questo lo uedremo in un'altra
 particella, che serà breuissima. E mi riposo un poco.

SECONDA PARTE.

Rouideat Rex utrum sapientem, & indu-
 strium, & praeferat eam terra Aegypti, & con-
 stituat praepositos per cunctas Regiones. Ec-
 co potentissimo Sire, l'officio de' Regi,
 ch'io mi scordai nell'altra parte, cioè di mandare, e
 còstituire Governatori, e Viceregi per le prouincie
 loro: Hauea Faraone, il grã Re d'Egitto, di già uedu-
 to in sòno quel marauiglioso Enigma (se così lo pos-
 so chiamare) de buoi, e spiche; e di già ne haueua ha-

Historia uuta la interpretatione cōpita, quādo per *puedere* del Re *Fa-* rione gli sette anni d'abondanza, a gli sette di penuria, che gli soprastauano, gli fu dato quel consiglio, che *provideret uirum industrium, &c.* che mandasse i Re *Giosepe* Prepolti nelle prouincie, & egli in ciò sauissimo, *constituit Ioseph super uniuersam terram Aegypti:* e constitui Governatori proprij a tutte le prouincie sue.

Ma d' gran Re del mondo, se si trouano queste prudenze ne gli huomini, come nō si troueranno queste prouidenze in te, che sei il Dio de gli huomini? Se nel governare vna minima parte del mondo mā dano i Principi terreni Luogotenenti suoi, perche nel governare tutto il mondo insieme non manderai tu, o gran Principe celeste, Viceregi tuoi? Perche non ne hai bisogno? perche sei di capacitā infinita con un cenno solo basti a governare mille mondi, se tātū ue ne fossero, e fargli anche tremar co' leigli? Io sappiamo Signore, e lo ueggiamo, che bene è cieco chi nō uede il Sole; ma uedeamo ancora, che tu nō haueui bisogno, nè di camerieri, nè di guardie, nè d' esserciti, nè di presidēti, nè di sudditi, e pure tutti questi habbiamo trouato, che tu gli hai; Chi sà se senza necessitā; mā p' cōgruēza infinita, tu haue-
rà anche i Viceragi? Io sō io, e ne fō fede a gli altri: Signor sī; Oltre tutti gli officij, che habbiamo uedu-
ti, dispēsa anche i governi delle sue puincie Dio: E questi, a chi? forse a Spiriti? forse ad Angioli? forse a stelle? forse a pianeti? forse ad huomini? Signori, nè a Spiriti, nè ad Angioli, nè a stelle, nè a pianeti; ad huomini sī, ma nō a tutti gl' huomini: Sapete a quali? ad huomini Principi. In modo tale, che si come gli spiriti sono camerieri del grā Re, gli Angioli guardie, i pianeti presidēti, le stelle esserciti, e gl' homini priuati sudditi, così gl' homini Principi nō sono altro se nō Viceregi di Dio, *Non est enim potestas nisi a Deo:* Ecco che lo dice San Paolo. Faraone constituit

Gioseffo

Gioseffo sopra tutto il Regno insieme: e poi disben-
sò particolarmente alle prouincie tutti uoi perfer-
ti; O Dio, chi uide mai più al naturale di uoi l'ordi-
ne del governo tuo? 'ddio, ascoltanti, è quello, il
quale propone a tutto il Regno insieme un' huomo
solo, e poi manda i particolari nelle prouincie, Sape-
te chi è il Gioseffo, solo preposto a tutto il Regno
spirituale, e temporale insieme, pastoralmente? Gre-
gorio XII. a deffo, e sempre il Pontefice Romano; Re in spiri-
tuale, e tempo-
Sapete quali sono i particolari reggēti delle prouin-
cie nel governo temporale? tutti gli huomini Prin-
cipi del mondo, e principalmente, d' Francesi, il uo-
stro, e mio gran Carlo Nono. Et bene feci ad ag-
giogere, quella parola, mio, accioche voi a ragione
ze lantissimi dell' honore di lui, sentēdo melo, di grā
dissimo Re, ch' egli è nominate Vicerē solamente,
non ui credesti forse; ch' io uoleffi detrarre alla di-
gnitade sua: nō, nō, Dio me ne liberi, Ohime, trop-
po più m' inchino io, e riuersisco la grandezza di lui,
che perauentura non ui credete; Ma tanto è longi
questo, che nō solo non se gli toglie, ma se gli accre-
sce honore facendolo Vicerē di Dio, & egli lo sà,
che è sauissimo, e religiofissimo insieme. Il Sole, ris-
petto a Dio, è una picciola falcola, anzi una tenebra;
e pure rispetto noi, non resta d' esser Sole: Il Cielo a
Dio appena è uno scabello de gli piedi suoi: e pure
a noi non resta d' esser Cielo; mille anni a Dio sono
vn piccio l' giorno, e pure a noi non restano d' essere
una lōga etade: Così i pposito, i Principi appresso a
Dio nō sono, che Viceprincipi; e pure appresso noi
non restano d' essere potentiissimi Principi, Nè però
qsto deue scemare, ma deue accrescere a mille dop-
pi la riueranza ne i popoli. Voleffe, uoleffe pure Id-
dio, che a questo concetto riuolgesse bene spesso
gli occhi della mente i sudditi: uoleffe il Cielo, che
ogn' uno racconoscesse il suo Principe per mādato
pura

*Il Papa è
Re in spiri-
tuale, e tem-
porale so-
pra tutti i
Regi del
mondo.*

*I Principi
et i Regi ap-
presso a Dio
non sono se-
non i Vice-
principi, &
Viceregi.*

*Iddio come
Re, ha per
Viceregi, &
Principi gli
huomini.*

puramente da Dio, e forse non forgerebbero ogni giorno tante disobediēze, tante seditioni, tate comotioni de popoli, tante ribellioni de' uassalli (tù ne puoi parlare come per arte, Francia) non forgerebbero ogni giorno (lo dirò in una parola,) tati Catlini, per non dire tanti Luciferi al mondo; E che cosa predicò mai S. Paolo in questa materia a popoli, se non che egli si douessero racciardare come gli Regi, e Principi loro, erano mandati da Dio, erano costituiti da Dio, erano Governatori, Ministri, Luogotenenti, Viceregi di Dio? Io prometto certo, che in venti linee del cap. 13. a' Romani, egli inculca tredecim volte, e forse più, questa memoria ai popoli. *Non est potestas nisi a Deo: qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: Princeps, Dei minister est tibi in bonum: Si malefecerit, non sine causa gladium portat: Princeps Dei minister est: Vindex est in iram ei, qui malum agit: Principes ministri Dei sunt, in idipsum seruientes:* Parui, che l'habbia a cuore questa cosa Paolo, poiché la ridice tante uolte? E che cōclusioni ne caua egli, Dio immortale? Se il Principe è Vicerè di Dio, dunque *omnis anima potestatibus subdita sit:* dunque, *qua sunt a Deo ordinata sunt;* dunque, *qui potestati resistunt, sibi damnationem acquirunt:* dunque, *uis non timere potestatem? bonum fac;* dunque, *subditi estote, non solum propter iram, sed et propter conscientiam:* dunque, *& tributa prestare:* dunque, *reddite oibus debita;* cui *tributum, tributum;* cui *uectigal, uectigal;* cui *timorem, timor;* cui *honorem, honor.* O grà cosa, & il portare honore a Principi, e l'hauere timore, & il dargli tributo, & il render loro i cētī, & il nō ribellarli, & il sottoporsi, e l'humiliarsi, e l'obedire loro, tutto cōsiste i raccor darsi questa propositione sola, che egli sono Vice regi di Dio. Tàto è lògi, che q̄sta propositione scemi loro grado, ò reputatione alcuna. *Nem e s, non est potestas nisi a Deo.* E tutti, tutti i Principi lui governa-

Rom. 13.

no come Governatori del Re. Scriuete q̄sta propositione a lettere d'oro in mezo a i uoltri cuori, o sudditi. Ma per tornare dond'io partij: Faraone, quādo inuesti, per dire così, nel suo gouerno Gioseffo: si legge, che *tulit annullum de manu sua, & dedit eum in manu eius, uestiuit eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit. & fecit eum ascendere super currum suū,* dice il testo: Quattro segni gli diede: si leuò l'anello di dito, e dello a lui, lo uesti di una stolla di bisso, e circondogli con una catena d'oro il collo, e lo pose sopra il suo carro. Hora cerco io: Et a suoi Viceregi in Francia (che a questi soli mi ristringo) e quali forti di fauori fa egli il Re del môdo: che anello? che stola? che catena dona? e che carro? O marauiglie, O fauori, ben degni, che ne imparino i Re di Fràcia, quanto siano obligati a Dio; e che ne imparino i sudditi in Francia, quāto debbino essere obediēti a Regi tanto fauoriti da Dio. Nè quā uoglio ragionare, uirtuosissimo Sire, delle stupēde qualità della singolare vostra persona (fugga ogni ombra di adulatione) Anzi nō uoglio pur parlare delle felicità ordinarie di questo grā Regno, della grādezza, della ricchezza, della potenza, dell'armi, e simili: ma trattenendomi in quelle cose sole, che di sua mano, per ornamento di tutti i Re di Francia, ha donato Dio: Istesso Dio, dillo tù, se poteuano esser maggiori: Il nome di Christianissimo: Il mào con i Gigli d'oro: L'untione Sacra di Rens, e la risanatione delle Scroffole. E ueramente, io non uoglio far paragoni (che sò quāto sono odiosi) nè dimādare quali Re nel mondo possino gloriarsi di fauori tali; ma stādo nella hystoria di Gioseffo, & opponendo quelle quattro cose a queste, dico bene, che nō sò, come il gran Faraone potesse meglio dare il suo anello a' Re di Francia, che dādo loro il nome di Christianissimi: non sò quāle stola bissima potesse dare loro più

Quattro segni die Faraone a Gioseffe in segno dell' inuestitura hauuta sopra tutto il suo regno.

Quattro cose particolareissime, che niuno altro Re del mondo ha mai hauuto, ha donato l'adido al Re di Francia.

pregiata, che il manto azurro co' gigli d'oro: qual più ricca catena, che l'vntiõe sacra, qual caro di magior poterità, che la gratia gratis data d'lle risanatiõ. *Il Re di Francia è chiamato ebristianissimo.* Eueramente, quãto al nome di Christianissimo, chi non vede quanta gratia faccia Iddio donando per mezo de i suoi Vicarij un tanto nome, vegga per quanto fauoriti predica coloro la scrittura, ai quali mutò solamente il nome Iddio. Nel Testamẽto vecchio chi nõ sà, che de i più fauoriti furono Abrahamo, Sarra sua moglie, e Giacobbe? poiche di doi di loro si dimandaua spetialmente Dio il Signo re, *Deus Abraham, Isaac, & Iacob*; E nel nouo, quali huomini furono più fauoriti di Paolo, e Pietro? poi che di quello disse Iddio, *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel*; & a quell'altro disse, *tibi dabo claues Regni Calorum super hanc petram adificabo Ecclesiam: pascue oues meas: confirma fratres tuos*, e così gratiose parole: Al ficuro ascoltanti, e nell'vno Testamento, e nell'altro, Pietro, Paolo, Giacobbe, Sarra, Abramo, e simili, furono i più cari a Dio, & a tutti questi pose nuoui nomi Iddio. Abramo si dimandaua quel Patriarca, e lo chiamò Dio Abrahamo, *nec ultra uocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham*: Sarra si dimandaua la moglie, & Dio la chiamò Sara; *Sarai uxorem tuam non uocabis Sarai, sed Saram*: Giacob si dimandaua il figlio di Isaaco, e Dio mutò il nome in Israello, *nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel*: Saulo si chiama l'Apostolo, e fu riuolto il suo nome in Paolo; *Saulus qui & Paulus*: Simone si chiamaua il Principe de gli Apostoli, e Christo mutò il nome in Pietro, *imposuit Simoni nomen Petrus*. Ecco tutti fauoriti con nome nouo; Et ecco tutti i Regi di Frãcia con il nouo nome di Christianissimi. E che nome, Dio buono: Che, se sono celebrati tanto gli

Antiocheni

Antiocheni là ne gli Atti de gli Apostoli, che furono i primi a nominare: & istimati felici i discipoli, che in Antiochia furono i primi nominati Christiani, *ita ut cognominarentur primum Antiochia discipuli Christiani*, Che seranno eglino i Regi Christianissimi? Dicami un Vicerè, od un Governatore de stati; se da queste Corone gli fosse donato questo priuilegio, che egli potesse chiamarsi Valleso, quale gratia potrebbe egli hauer maggiore? hora da il Rè Christo è donato a i Viceregi suoi in Frãcia, ch'egli no si dimadino, nõ che Christiani, ma christianissimi: che gratia, dite, è questa? Che se alcuno dirà questo non essere nome, mà cognome; E questa, risponderò io, essere la grandezza di questo gran Vicerego: Che se ad vn solo, per esemplo, di Enrico, fosse il nome mutato in Carlo, o simili, a quel solo sarebbe fatto il fauore: la doue donandosi titolo si grande a tutti i Regi; chi non uede, che si fauorisce non la persona del Vicerè dal Rè Dio, ma la dignità di questo Vicerego? Ne bisogna, che nõ sia fatta mutatione, ma impositione di cognome, perche io tengò forse maggior fauore il porre, che il mutare un nome: Oltre che se uogliamo mutationi, quale fu mai la piu honoreuole, che quella della impresa.

Che già ascoltatori, se leggete le historie, trouere *Come mirate*, che è simile la impresa di q̃sto Regno adesso all'colosamentica, nè altro portauano i Regi nello scudo innan *te fu mutata* zi a Clouisso: al tẽpo di lui solamente mutò Iddio *meza l'impre-racolosamete*, p mezo d'vn' Angiolo, l'antica impresa del Re di fa in questo mato celeste, & in questi gigli d'oro, *Francia*. che hãno d'all' hora i quà così felicemete fiorito; uedete se q̃sto è altro, che la stola bislina di Gioseffo; Ma la vntione, la unzione, q̃sto è troppo grã fauore.

Nel tempo, che regnauano i Giudici nel popolo di Israelle, ascoltanti, nõ è dubbio, che di già quasi tutte le nationi del mondo, haueuano Regi, e questa

fu

fu forse l'occasione, che incitò gli Israeliti a dimandare un Re loro, anch'essi: *constituat nobis Regem, ut iudicet nos sicut & uniuersa habent nationes*. Balta, che Dio doppo molte cose, che quiti si leggono, deliberò di compiacer loro, e di costituire un Re sopra del suo caro popolo: ma deliberò ancora di discernerlo da gli altri Rè: con un fauore spetialissimo, accioche questo Rè fosse fra tutti conosciuto il più caro a Dio. E con che lo fece? con il far'lo vngere d'oglio *liberabis populum de manibus inimicorum*, si dice al primo de' Re, & *hoc tibi signum quia unxit te Deus in Principem*. O oglio santo, segno di fauore spetialissimo: *Oleo sancto meo unxi eum*. dice il Signore, quando vuol mostrare di hauere fauorito vn Rè. Saule fu fauoritissimo da principio, e per comandamento di Dio fu vnto d'oglio, *tulit Samuel lenticulam olei, & fudit super caput eius*: Dauid fu *uir secundum cor eius*, e fu vnto d'oglio. *Veni*, disse Dio a Samuello, *ut mittā te ad Isai Bethlemitem prouidi enim in filijs eius mihi Regem*: Iehu fu amato da Dio, e per vn Profeta, da Eliseo fu fatto vnger d'oglio, *uade ad Iehu, & tenens lenticulam olei, fundas super caput eius*: Et in somma, l'esser unto un Re d'oglio dona toglì spetialmente da Dio, mostra, che quello è fauoritissimo Rè; Si che qua hora Francia, discorri frate stessa, e pensa, e pesa, e loda, e ringratia, e benedisci Dio. Io ti amo, e Dio lo sa, così teneramete, Fràcia, che nò meno uolétieri leggo gli annali tuoi, di oglio, ch'io mi legga gli istessi d'Italia mia; mà in tutti loro non leggo già cosa, che mi faccia vguualmente stupire, quanto l'untione donata à Clouisso, O già cosa, dopò l'essere per mezzo di Clotilde conuertito il Rè Clouisso, descendere, vedente tutto il popolo, lo Spirito santo in Colomba candida, & apparare un uase pieno di liquore celeste, del quale, & egli e tutti i successori suoi fossero vnti in Regi: Chi senti mai

Come fuda
10 quell'oglio a Fran
cesi con cui
si vngono i
Re di Fran
cia

mai la più marauigliosa hitoria? chi uide mai il più sinifurato fauore? Chi uide mai gratia degna di maggior gratie? E pure quello oglio è ancora (così Dio mi dia gratia di honorare la Chiesa almeno doue egli è, prima, ch'io parla di q̄sto Regno) nella Città di Reus, e pure di q̄sto si vngono ancora i Regi, e pure di questo ancora è vnto Carlo nono: Dio immortale, essere Christianissimo, hauere i Gigli d'oro, & esser vnti d'oglio donato da Dio, che trè fauori sono q̄sti: Sinifurati certo, mà nò pari al quarto: sètitelo,

Fù già nella primitiua Chiesa così fauorito il popolo di Christo, che descendendo lo Spirito in lui, descendeu in legni visibili, in modo tale, che chion que riceueua lo Spirito santo, parlaua subito diuerse lingue, faceua miracoli, curaua infermi, operaua sanationi, e simili, *manum tuam extendas ad sanitates; & signa, & prodigia*, diceuan gli Apostoli, ne gli Atti al quarto. Oltre che, poi che *imponentes manus super illos accipiebat Spiritum Sanctum*, si legge, che *vidit Simon, quod per impositionem manuum daretur Spiritus sanctus*: onde appare, che egli era scelo in segno visibile: & espressamente si dice della casa del Centurione, e che *postquam Spiritus sanctus effusus est, audiebant illos loquentes linguis &c.* O che gratia era quella, riceuere lo Spirito santo, e subito hauer potestà, oltre l'altre, di operare sanationi, e curare infermi con il toccargli solamente: Mà adesso per gli peccati nostri, d' uero perche forse la fede nostra non hà più bisogno di pontelli, oue è suanito questo fauore, miseri noi? oue si troua più, chi habbia lo Spirito in segno visibile? oue I Regi di si troua più, chi con il toccare solamente, sani gli in Francia or fermi? O gran cosa, O gran cosa Signori, in nessun *dinariamē*. luogo si troua più ordinariamente al mondo, sete hanno non ne Regi di Francia: Sia lecito proromper qua, e questa gratia dire; mà chi non uede dunque, quanto siano cari *tra da Dio*. questi

*che coltat-
to solo sana
no ogni vno
dalle scrofo-
le.*

questi Viceregi à Dio. E chi non vede quà le mara-
uiglie, gli stupori, i miracoli di questa Corona? Il
Rè ti tocca; e Dio ti sana: e con il toccar delle mani,
e cò il dire d'una parola poter curare infirmitade in-
uecchiate, incarnate, inossite, e per altro incurabili?
Che cose son queste? E forse sono ignote: che infino
da gli vltimi Portugalli, infino d'all'Asia, io il dirò
pure, infino dall'Indie, credo io, che vengano huò-
mini infermi a ricuere la san-tade dalle mani Re-
gali in Francia. Essere cognominati Christianissi-
mi, hauer Gigli d'oro, esser vnti d'oglio donato da
Dio, e poter visibilmente sanare infermi, questi so-
no quei quattro fauori, per gli quali uoleuo pronu-
re l'amore; che porta singolarmente il gran Rè a
questo Re tuo, ò Francia, e queste sono quelle qua-
tro gratie, le quali hò io cercato d'essaltar quanto
hò potuto, nè però sono arriuato alla metà di quel-
lo, che meritanò. Mà non te ne insuperbire, ò Fran-
cia, anzi pensando à questo, diuine ogni giorno
più deuota, & al tuo Vicerè, che è Carlo nono, &
al tuo Re, che è Iddio. E voi potentissimo Sire, da
questi fauori fattiui da Dio, imparate, che si come
siete fauorito, così siete obligato ad amare singolar-
mente Dio, ad obedirle, e finalmente à conformar-
ui nel santo suo uolere.

Tanto più, che troppo bella regola, e facile han-
no i Principi del mondo di conformarsi alla uolen-
tà di Dio: sapete con che? con il ricordarsi sola-
mente quella propostione, ch'io predico, cioè, che
eglino sono Viceregi di Dio: Eglino hanno Go-
uernatori, e Luogotenenti ne gli stati loro; racco-
dinfi, che quella propostione, la quale hanno que-
sti Luogotenenti a loro, quella istessa la tengono lo-
ro a Dio: tutto quello, dunque, che eglino ricer-
cano da questi, imagininfi, che lo ricerchi Dio da lo-
ro; e quanto bisognarebbe, che facessero questi,

per

per sodisfar loro, tanto facciano essi per sodisfare Molte cose
a Dio. Sono molte le cose, le quali bisogna, che fac-
cino un Vicerè per adempire l'officio suo, e per pia-
cere al Re; ma s'io non m'inganno, possono ben ri-
durfi a due sole: bisogna, che egli faccia osseruare re l'officio
le leggi del Re, dentro al Regno, e che egli alle oc-
casioni esca contra i nemici dello stesso Re. Doi
tempi ui sono da seruire, uno con aperta, l'altro
con chiusa la porta di Giano; uno di pace, l'altro di *Due tempi*
guerra: onde perche alla pace si richiedon le leg-
gi, & alla guerra l'armi: in far osseruare le leggi da *sono da ser-*
uare, e in reprimere l'armi de nemici suo *uire.*
sudditi dentro, & in reprimere l'armi de nemici suo *Quanto cò*
ri, pare a me, che si consumi un compito, e bene *prebende la*
amministrato gouerno. Le leggi di Dio sono i san- *legge di*
ti precetti suoi; le leggi di Dio sono i consigli delle *Dio.*
scritture sante; le leggi di Dio sono le traditioni A-
postoliche; le leggi di Dio sono i decreti de i Santi
Concilij: le leggi di Dio sono le ordinationi de i
Santi Pontefici; le leggi di Dio sono tutte quelle co-
se, le quali appartengono al uiuere secondo la Satta,
Catalica, e Romana Chiesa: E queste nello stato suo
dee fare osseruare un Principe, se vuole effercitare
il primo officio del Viceregno, e dello fare sopra o-
gni altra cosa: Che se un Governatore di stato, ha-
uendo ordinato di suo Capo qualche particolari
statuti ad un popolo, attendesse principalmente a
fare osseruare questi tali, e trascurasse quelli del Pri-
cipe; chi non sà, che egli si procacciarebbe l'ira di
lui? Così è in proposito, Alcoltanti: le leggi del Re
sono le cose pertinenti al catolicamente uiuere, gli
statuti particolari del Vicerè, sono le cose attinen-
ti alla politia dello stato: Che se un Principe qua-
giu in terra attende piu a fare osseruare le leggi sue,
che quelle di Dio, se un Principe ha piu cura dello
stato, che della regione, ha piu fine a mantenerfi

Carlo nono nel Viceregno, che a procacciare l'honore del Re, guardarsi, guardarsi dall'ira di Dio: ma di questo non da dubitare nel Reame di Francia. *Virtus laudatam* da dicitur, Quia, o Francesi, il Vicerè, per far un nome di seruare compitamente le leggi del Re, ha mille volte trascurato gli stati proprij: qua il Re vostro, per condurre finalmente a fine l'honorato suo disegno, che lo farà immortale, e nelle sedi del Cielo, e nelle bocche de gli huomini, ma mille uolte con una pazienza infinita esposto, & il Viceregno, e l'utile, e l'honore, & la dignitate, e la uita propria a manifestissimi pericoli, & ha finalmente, la Dio mercè, da un mese in qua riuellita de i suoi color celesti, e de i suoi Gigli d'oro quella Francia, che già un pezzo parue, che uedisse lugubre: ha tornata la benedittione a quel Regno, che parue incorsolo in maledittione troppo horrenda: ha, si può dire, con un'opera sola, riedificati i Tempj, rierte le Croci, ridipinte di sante imagini le pareti, che piu ha tornata la uera Christianità nel Christianissimo paese: ha finalmente, io lo dirò pure (cosa non sentita, né letta mai) in una mattina sola, anzi in un aprir di bocca, purgato di heresie apparenti chiunque altera tra Garona, e'l Monte, e tra'l Rodano, e'l Reno, e l'onde false, & iudicium portauerunt, o Francesi *qui vos conurbabant, quicunque erant illi*. Si che, quanto all'accommodare le cose in casa, io spero, che il nostro Vicerè haurà talmente accommodata Francia, che non ui farà piu, che trauagliare: E che egli però anche fuori di Francia, contra i nemici aperti del gran Re del mondo, potrà condurre l'armi, già si tremende de i Francesi.

Che a dirne il uero; troppo hormai sono cresciute le forze Ottomane, l'impeto Turchesco contra noi; ma all'ultimo, *si Deus pro nobis, quis contra nos!*

nos? Cominciò Iddio, l'anno passato, a dar felice augurio alla nostra salute, con una delle piu belle uittorie, che habba mai ueduto il mondo, & io, per far compita ogni nostra felicità, spero, che presto, presto, si debba dare l'ultimo crollo a quest'empio dracone: E se si tarda, sapete, perche m'imagino io, che si tardi? non per altro, se non per aspettare anche l'arme Francesi, e l'aiuto di questo gran Vicerè, al quale, come è si caro a Iddio, tengo, che si riserbi anche gran parte di questa lode: Io sì, Signori Francesi, di già mi imagino di uedere la bianca croce di questo Regno spiegata infìn nelle cauerne dell'Asia: di già mi pare di uedere popoli di Francia, e per terra fino in Bizanzo, e per mare non solo nella Propontipe, nel Bosforo, nell'Eufino, e nella Meotide; ma infino nell'Arsenale di Costantinopoli. Vedrò ancora, se Dio mi da uita, quasi nuouo Alessandro con gli Argiraspidi, uincitore tornare, e trionfante il Re di Francia, od un fratello suo infìn dall'Asia. Si sì Christianissimo Sire; si sì potentissimo Re, nato per uendicare le ingiurie di Cristo; a uoi, a uoi si riseruaio così belle imprese; Ed hora è tempo, che per mezzo uostro, congiunto con gli altri Principi della santa Lega, ritragga finalmente l'Europa il misero collo da quell'infelice giogo, che l'ha aggrauata tant'anni. Ehime, per cause di legierissimo momento, per uendicare talhora le ingiurie altrui, fu sì corteje Roma del sangue proprio, e Francia tanto auida del sangue Romano, & hora per cause tanto importanti non si congiungeranno Francia, e Roma contro un nemico comune? haurà dunque l'Ottomano essercito per tant'anni saccheggiate tante Cittadi, distrutte, arse, ruinate tante Prouincie, uccisi con supremi supplitij tanti popoli, tanti Principi, tanti Regi? Che piu?

Apostrofe a Carlo nono Rè di Francia.

Effortatione al Rè di Francia a prenderle armi contra il Turco.

Di Dio Re

haurà questa gente nemica di Dio, dispregiata league di Christo, profanati i Tépij, spogliati i fabricij, rotte le sante statue, disfatti i Tabernacoli, sparfe le reliquie, calpestat i Sacramenti, Et a uendicar tant'onte non si uniranno i Principi Christiani? Nò, nò. Sia la M. V. la prima a pigliar la lancia per Giesù, che a tanto l'obliga il nome di Carlo (come, che con l'effempio di Carlo Magno potessi io pure ragioneuolmente dirlo) la impresa in se serà facilissima, perche, ho sentito ragionare a soldati. tre cose fanno la causa di un nemico disperata, l'hauer perduta la reputatione della guerra, il non essere padrone della campagna, ò del mare, & il non poterfi fidare della lealtà de i sudditi. Ma ponghiamo, che la cosa fosse difficilissima, nò sono questi quegli stessi Francesi, che uinfero una uolta tutta la Grecia, e si impadronirono di buona parte dell'Asia? onde da Galli ancora uene nominata la Gallogrecia, e la Galathia? sono forse auiliti gli animi loro? non hanno forse rattenuto l'antico ualore queste loro dextre? Anzi credo io, che lo siano sempre ito accrescendo: E però come mi prometto della pietà uostza, religiosissimo Re, ogni guerra santa. Così di loro mi prometto ogni compita uittoria; E così farete da ogni banda perfetto Vicerè di Dio, come siete hora grandissimo Re nostro.

Apostrofe a Christo Deh Signore, conserualo questo nostro Re: *Domine deus David* Deh ti prego, *dies super dies Regis adijcias* Tu sei quello, che fai regnare i Regi: *qui das Regnum* Tu quello che hai nelle mani i cuori de i Regi: *Cor Regis in manu Domini*: Tu quello, senza il quale, indarno si affaticano i Regi di conseruare i Regni, perche *nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam*: Deh tu dunque conserua questo

E del Regno di Francia. 291

questo gran Regno, dunque dirizza il cuore di questo gran Re, *dies super dies Reges adijcias*: Fa, fa, Signore, che come questo, e per lo nome, e per lo manto, e per l'oglio, e per le sanationi è conosciuto grandissimo Vicerè tuo, così a lui obedischino i tuoi sudditi, che sono gli huomini, fauorisca lo i tuoi esserciti, che sono le stelle, influiscono i tuoi presidèti, che sono i pianeti, assultino le tue guardie, che sono gli Angioli, applaudino i tuoi camariere, che sono gli spiriti, ceda il tuo Regno, che è il mondo, sia fauore uole il tuo palagio, che è il Cielo, aspiri la tua camera, che è lo Empireo, e compartischi la tua gratia tua, che sei il Re: acciò, che egli, che è Vicerè in

Francia, per far compito officio suo, come fa offeruare le leggi tue qua dentro, così riporti un giorno marauigliose uittorie de nemici tuoi; E tu all'houra, *Dies super dies Regis adijcias*:

Dies super dies Regis adijcias. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

PREDICA DE' MIRACOLI

Della Natiuità del Signore.

F A T T A I N B O L O G N A
nella gran Capella del Palagio a me
za la notte di Natale, dell'
anno 1575.



P R O L O G O .

Bella similitudine di quei che stanno rinchiusi in cauerne.

Inganno di chi s'ha rinchiuso in qualche luogo oscuro.



VEGLI infelici, e miseri, che dentro a spelonca d' incauato monte, o dentro a sotterranei, e ritirate carceri sendo riposti in parte, oue non siano che tenebre, & oue con i fuoi raggi non mai penetri il sole, mentre non sentono hore, anche di mezzo giorno credono, che sia notte; se nello stesso tempo, mercè della benigna bontà dell'alto Iddio, aperte le carceri, e disferati i specchi, uengono da amata mano ricondotti in luce, chi non sa, come quiui con molto utile loro disingannati dell'error passato, non solo non trouan notte; ma non pur alba, nè solamente ueggono, che il Sole dall'orizzonte

Di Natale.

292

rizzonte allhora arrechi il giorno; mà che egli in oltre di già còdotto al carro della bella sua luce à mezo il Cielo, con occhio più diritto gli risguarda? Reuerendiss. Signore, e uoi, che mi sentite, sono così rinchiusi entro all'horribili cauerne, & à gli horrendi specchi delle ignoranze proprie i miseri mortali, che quasi tutti questi (io lo giurarei) credono, che sia notte: i quali nondimeno, se dalla mano amica di questa voce mia, disferato lo speco, e rotta la cauerna lasceranno ridursi ad una bella luce di cognitione fanta, uedranno (credanmelo) che non solo non è notte; mà & il Sole è nato, e sono spon-tati i raggi, e sono fuggite le tenebre, & il carro sormonta, & è già à mezo il Cielo, e ci ferisce al dritto, & illustra ogni cosa, & illumina il tutto, e rischiar il Cielo, & abbellisce l'aria, e fa d'argento l'acqua, e indora i monti, & adorna i prati, e per finir-la, entro à una meza notte hà fatto un mezo giorno. Notte non già dūque; mà giorno, notte, che s'gòbra le tenebre de i peccati: notte, che ci apporta il Sole: notte della quale si dice, *Et nox sicut dies illuminabitur*; notte della quale è scritto, *Et nox illuminatio mea*: notte, che *purgat scelera, culpam lauat, reddit innocentiam lapsis, massis latitiam, fugat odia, concordiam parat*: notte, nella quale *nascitur ille lucifer, qui nescit occasum*; notte, finalmente (che si può dire di piu) nella quale ci nasce Christo; e notte per conseguenza, in uirtù della quale riuolto à te Signore, ti prego humilmente, che si come *hanc sacratissimam noctem, ueri luminis fecisti illustratione clarescere*, così alla notte dell'ignoranza mia, deh doni qualche luce dell'inspirazione tua: il che se farai; & io all'incontro, leuando dal presepio (ah i troppo uile) il tuo nato bambino, e riponendolo in tutti questi cuori, uerrò à formargli

nella più che d'argento, e d'oro. Sarò nondimeno quanto più breue potrò, ascoltatori, che anche in questa notte, *verbum abbreviatum fecit Dominus super terram*: mà se uolete il bambino, apparecchiate i cuori.

PRIMA PARTE.



VELLO istesso figliuolo : il quale innanzi à i secoli con productione eterna fuori dal cuore del gran Padre Iddio, senza aiuto di donna fù dentro al seno della Trinità Santissima e generato, e prodotto in essere, mentre in questa felicissima notte, rimanendo il medesimo, dopò creati i tempi, con temporale nascimento uiene dal uètre d'una uirginella, senz'opera paterna, entro all'humil seno d'un presepio uile partorito al mondo; mi accende, ascoltatori, da una banda l'affetto, e m'abbaglia dall'altra l'intelletto in modo, che quanto più uoglio, tanto meno so dire, e mentre quasi Tantalo in mezzo all'acque ho sete, poco meno ch'io non grido, *inopem me corpus facit*. O misterii stupendi : quello istesso, che è figlio di Dio, in questa notte si fa figlio dell'huomo: quello, che fù prodotto innanzi à i secoli, in questa notte nasce in mezzo à i tempi: quello, che uscì dalla memoria secòda dell'eterno Padre, in questa notte dal ventre uirginale se n' esce di Maria sua Madre: quello, che generato non capiuu in Cielo, in questa notte dentro à una italla nasce: quello, che prodotto posse il suo tabernacolo nel Sole, in questa notte nato fà la sua prima culla un uil presepio : di quello, di quale si cantò *Deum de Deo, lumen de lumina*, in questa notte si canta *Et homo factus est* : e di que-

lo, del quale si legge *In principio erat Verbum*, in questa notte si legge *Verbum caro factum est* : per quello in chi loda la Chiesa una natiuitade ascofita con messe notturne, loda anche santa Chiesa vna natiuitade palese con messe diurne. In modo tale, che mentre di queste due generationi, vna è eterna, l'altra temporale, vna oue nasce Dio di Dio; l'altra, oue nasce huomo di donna, vna che dà l'essere Diuino, l'altra che dà l'essere humano: vna che dà il premio, l'altra il merito, vna che ci dà il uerbo intelligibile, l'altra uisibile : e l'una, e l'altra nondimeno ha così uguali forze di rapirci à sè, che e dell'una, e dell'altra è impossibile quasi, che non esclamiamo *Genera- tioneem eius quis enarrabit* ? E certo, ascoltatori, io hò molte uolte ueduto nel girare, che fanno queste celesti sfere, od opporsi, ò congiungerli, ò di notte, ò di giorno, nella stessa Ecclitica, e la Luna, & il Sole: mà hò notato di più, che nell'opporsi, è rimasto tenebroso, per lo frapporti del corpo della terra il globo lunare, e nel congiungerli, almeno in quella parte, che risguarda à noi, sono stati sospesi dal corpo della Luna i suoi raggi al Sole. Là doue è Sole uel Sole rapramente, e Luna: ò generatione eterna, e temporale. presenta la Questa è la marauiglia di uoi, che se bene in questa generatione santa notte vi congiogete insieme, nõ però alcuna eterna, & di uoi patisce ecclisse: perche se questo figlio si fa figlio dell'huomo, non fa, che non sia figlio di Dio, e della Luna la temporale perche sia figlio di Dio, nõ fa, che non sia figlio del uerbo. Apostrofe l'huomo. La forma di Dio nõ toglie la forma di seruo, e la forma di seruo nõ scema alla forma di Dio. alla genera La maetta del Padre nõ offusca la pouertà della Ma- tione eter- dre, e la pouertà della Madre non auilisce la maesta na, & tem del Padre. Chi uide mai i piu splendèti luminari cõ porale del gionti, e senza ecclissi? Ma ui ricordate, ascoltato- Verbo. ri, d'hauer mai letto nelle scritturè sacre il felice passag-

Descrittio- ne del pas- saggio, che fecero gli Israeliti fuor d' Egitto. passaggio, che fero gli Israeliti fuori di Egitto? Nò gli conduceua il Signore, dice il testo, per la uia di ritta de Palestini, nò conduceuagli, dice, per assai lungo giro, in una uia deserta appresso il mare. Onde, mentre nella più buia notte, hor frà le far' cose a rene, hora per erti, & iscoscesi monti, hora per dirupate balze, hora per isconuolti, & intricati boschi si ceuano il lor passagg' o; con una colonna di fuoco, quasi con accese lampadi per mezo all'aria faceua lor la guida. Mà qual notte fù mai più notte di passaggio di quello, che sia la presente notte? Notte nella quale la temporalità passa in eternità, la bastemma in lode; l'infirmità in potenza; la seruitù in libertà; la pouerta in ricchezza; la deformità in splendore; il dispregio in honore; la morte in immortalità; la humanità in Diuinità: Notte, nella quale non solo il Dio passa in huomo, l'Angiolo in terra, la Stella in Oriente, ma inco i Pastori per passare, gridano, *Transseamus usque Bethlechem, ut uideamus Verbum.* O notte ueramente di passaggio. Etecco, che in lei si ci presenta da contemplare la colonna del fuoco, il misterio della natiuità temporale: ueramente fuoco, che risplende, & arde; splende per lo miracolo, arde per la uilità. Mà chi non sa, che il lo splendore principalmente si riuolgono gli occhi? O che splendore. O che splendore. O che miracolo. O che miracolo. Che un mistero aguagli la generatione eterna; che una fattura auanzi la fattura dell'huomo primo; che una Vergine partorisca, che n'anima sub' to creata, sia piena d'ogni scienza e gratia, che Dio ci ragioni nel figlio, che con un nascimento ogni cosa si allegri, che il Padre apra il petto, e doni il core, che gli Angeli appaiano cantando; che i Cieli diano l'ascendente di Vergine, che il Sole sia triplicato, che l'aria notturna risplenda

Lodi della notte, i cui nacque Christo.

Mutazioni fatte nella notte, i cui nacque Christo.

La colonna di fuoco, che accompagnaua gli Israeliti per lo deserto rap- presenta la natiuità di Christo.

Miracoli fatti nella notte della natiuità di Christo.

più, che giorno, che l'acqua si conuertia in olio, che la terra marcisca ne gli Idoli; che le uigne di Engad di fioriscano, che l'asino, e il bue adorino, che gli huomini tutti sentino commotione, che in fin nel Limbo nasca stupore, che i Pastori siano annunciat, che i Magi vegghino la Stella in Oriente, che Augusto si leui il titolo di Signore, che si faccia la descrizione di tutto il mondo insieme, questi sono alcuni, e non tutti i miracoli di questa sacra notte. Ve dete uoi se la colonna del fuoco è risplendet. E per incominciar dal primo, questo è un gran miracolo, a- scoltatori, che in questa notte si ci presenti un miste- rio, il quale di grandezza còtralti cò la generatione eterna. Nella generatione eterna, il Padre intédedo se medesimo, genera il concetto di se medesimo, il quale nò potèdo essere accidéte (che in Dio nò è ac- cidéte) rimane sostàza, e nò potèdo essere altra sostàza (che Dio nò è còposito) così rimane Dio quan- to sia il Padre. Chi crederebbe mai, che à così gran misterio si trouasse misterio uguale? E nondimeno nella generatione temporale *ad extra*, mentre la natura humana è di già indiuiduata, e vuole supposi- tarli, ui si suppone il sopposto diuino, e terminando la in se stesso, fà, che l'huomo ne rimanga Dio? che non è già, ascoltatori, misterio pòto minore. Perche se nella generatione eterna si considera il Verbo in creato, quà il Verbo incarnato. *ad intra* si còmunica na, e tem l'essenza à trè persone; *ad extra* si còmunica la perso- na à due nature; *ad intra*, trè persone sono in una essenza; *ad extra* due nature sono in una psona: *ad in- tra*, il Padre, il Figlio, e lo Spirito sàto sono un Dio. *ad extra*, il Dio, e l'huomo sono un Christo; ouero leggi della per far ternario, il corpo, l'anima, e la Diuinitade sono un Christo. Nella Trinità, trè leggi della natura uengono uiolate, mentre contra gli statuti di sa-
leci,

Miracolo primo rap- presentaio nella notte in cui nac- que Christo. il misterio della gene- se medesimo, genera il concetto di se medesimo, il quale nò potèdo essere accidéte (che in Dio nò è ac- cidéte) rimane sostàza, e nò potèdo essere altra sostàza (che Dio nò è còposito) così rimane Dio quan- to sia il Padre. Chi crederebbe mai, che à così gran misterio si trouasse misterio uguale? E nondimeno nella generatione temporale *ad extra*, mentre la natura humana è di già indiuiduata, e vuole supposi- tarli, ui si suppone il sopposto diuino, e terminando la in se stesso, fà, che l'huomo ne rimanga Dio? che non è già, ascoltatori, misterio pòto minore. Perche se nella generatione eterna si considera il Verbo in creato, quà il Verbo incarnato. *ad intra* si còmunica na, e tem l'essenza à trè persone; *ad extra* si còmunica la perso- na à due nature; *ad intra*, trè persone sono in una essenza; *ad extra* due nature sono in una psona: *ad in- tra*, il Padre, il Figlio, e lo Spirito sàto sono un Dio. *ad extra*, il Dio, e l'huomo sono un Christo; ouero leggi della per far ternario, il corpo, l'anima, e la Diuinitade sono un Christo. Nella Trinità, trè leggi della natura uengono uiolate, mentre contra gli statuti di sa-
leci,

lei, di trè cose è una essenza sola; trè, che sono la stessa essenza, sono trè cose; e trè, che sono Dio, non sono Dio: ma nella incarnatione anche tre leggi della natura si rompono, mentre due sostanze sono in vn solo supposito: una natura non ha, supposito proprio; & una sostanza stà nel supposito alieno. Vedete se il mestierio noitro è vguualmente miracoloso. Anzi passo io più alto, o Trinità santissima, e se mi dai licenza una cosa sola aggiungo; che forsi più difficile da intendersi è stata sempre la generatione temporale, che la eterna. Come trè persone siano una sola essenza, l'hanno (questo è certo) se non dipinto, almeno abbozzato con qualche effempio tutti i Padri antichi. Luce, splendore, calore nel Sole. difficile da Vena, fonte, e ruscello nel fiume: memoria, intendere, e uolontà nell'huomo: tronco, radice, e ramo nell'arbore: essere, uiuere, intendere in noi: primo, secundo, e terzo anello nella catena. Con questi, e ben ceto altri effempi da Cirillo, da Nazianzeno, da Basilio, da Giustino è potuta essere abbozzata la tua santa imagine, ò generatione eterna. La doue della temporale e Cirillo, e Nazianzeno, & Athanasio, & il Concilio d'Efeso, & il Niceno, altro effempio non Padri, & apportano se non quell'o: *sicut anima rationalis, & Concilij la caro unus est homo, ita homo, & Deus vnus est Trinità, & Christus*; defettiuo anch'egli, perche il Verbo non è atto, ò potenza, come fanno i dotti. Mirino quà don ne eterna. que gli occhi de gli Israeliti, se il primo lampo della I padri antichi difficile da no trouato effempi, che ci rappresen-

La generatione eterna è forse stata men difficile da intendere, e uolontà nell'huomo: tronco, radice, e ramo nell'arbore: essere, uiuere, intendere in noi: primo, secundo, e terzo anello nella catena. Con questi, e ben ceto altri effempi da Cirillo, da Nazianzeno, da Basilio, da Giustino è potuta essere abbozzata la tua santa imagine, ò generatione eterna. La doue della temporale e Cirillo, e Nazianzeno, & Athanasio, & il Concilio d'Efeso, & il Niceno, altro effempio non Padri, & apportano se non quell'o: *sicut anima rationalis, & Concilij la caro unus est homo, ita homo, & Deus vnus est Trinità, & Christus*; defettiuo anch'egli, perche il Verbo non è atto, ò potenza, come fanno i dotti. Mirino quà don ne eterna. que gli occhi de gli Israeliti, se il primo lampo della I padri antichi difficile da no trouato effempi, che ci rappresen-

to multi Padri, & apportano se non quell'o: *sicut anima rationalis, & Concilij la caro unus est homo, ita homo, & Deus vnus est Trinità, & Christus*; defettiuo anch'egli, perche il Verbo non è atto, ò potenza, come fanno i dotti. Mirino quà don ne eterna. que gli occhi de gli Israeliti, se il primo lampo della I padri antichi difficile da no trouato effempi, che ci rappresen-

se bene tutti gli altri Vangeli furono scritti prima, e tano la ge- Gio. stesso prima scrisse l' Apocalisi, che il Vangelo; neratione non dimo. per questo da lui pigliò il principio del Temporalamento nouo, e dico, che di questo principio stamente. penda è la consonanza con il principio del Testamento antico. O gran cosa infino nella stessa parolacolo nella la cominciano; *In principio l'uno; In principio l'altro; notte della En archis l'uno; Beseid l'altro: In principio creauit natiuità di Deus l'uno; In principio erat uerbum l'altro.* Ma se-Christo. guita; *Terra erat inanis, & uacua; Et Verbum erat Similitudine apud Deum: Tenebra erant super faciem abyssi; Et dicitur, che è quod factum est in ipso uita erat:* Che più? nella trè il principio formatione di uno huomo finisce quello; *formacione del uerbo uisus Deus hominem.* E nella formatione d'un'huomo finisce quello; *Verbum caro factum est.* Ma oh Signore, dillo tu, quanto è maggiore questa formatione di quella? che se la terra nõ fu benedetta, quà si; *Benedicta tu in mulieribus:* colà la terra non si domanda di Dio, e quà si; *Benedixisti Domine terram tuam:* colà la terra fu inanimata, quà animata: colà l'huomo fu solamente formato, quà l'huomo, perche è insieme Dio, è formato, e formante: colà *inspirauit in faciem eius spiraculum uitae,* quà *uidimus eum plenum gratiae, & ueritatis:* colà *posuit eum in Paradiso;* quà *posuit in eo Paradisum:* Quello, da Paolo fu domandato *de terra terrenus;* questo uiene domandato, *de caelo caelestis:* quello fu fatto *in animam uiuentem;* questo *in spiritum uiuificantem:* Ecco, ecco il secondo lampo della colonna di fuoco; che il mistero d'hoggi auanza la creatione dell'huomo. Ma in fin quà non habbiamo parlato della colonna, se non come l'habbiamo paragonata ò al Sole della generatione eterna, od alla Luna della creatione dell'huomo. Che se adesso,

adesso in se, in se i suoi lampi, i suoi splendori, i miracoli proprij della natiuitade, e di questa notte andiamo consideranda: quale occhio sarà così ceruiero, che vi basti? Se non fosse mai altro, ascoltatori, se non, che in questa notte partorisce vna Vergine. O gran cosa: *Hoc Deo, qui parum putat, quid plus expectet ignoro*. Et io credo certo, che la consuetudine, che ui hanno fatto gli orecchi, e gli animi nostri dentro, ce lo fanno passare così di leggeri: perche, al sicuro, chi vi pensa bene, egli è pur vero, che del parto d'una Vergine niuna cosa puote ritrouarsi più miracolosa, e più stupenda: *Quomodo fiet istud?* grido marauigliata infm Maria a iniracolo si grande. Che a dirne il vero: se bene tre tono le unioni mirabili, come dice S. Bernardo, che si fanno questa notte, il Dio con l'huomo, della fede col cuore, della virginità col parto; q̄sta ultima nondimeno è pure la marauiglia delle marauiglie. Salomone, questo è certo, quattro cose diceua d'hauer trouate difficili, e che di troppo gran lunga eccedeuano l'intelletto suo; ma una fra queste confessaua di totalmente ignorare; la via dell'Aquila nel cielo, la uia del serpe sopra la pietra, la via della naue in mezzo al mare: queste erano le difficili: ma *viam viri in adolescentia, hæc quæritus ignorat*: à doue chi sa, se per quelle quattro cose, se difficili quattro attoni principali si accennano di Christo? il nascimento, cioè la uita, la morte, e l'ascensione. La uia dell'aquila nel Cielo, può dinotarci la uia di ql Christo, che quasi aquila soruola a tutti i Cieli. La uia del serpe sopra la pietra, oue lascia la spoglia, al sicuro può dimostrarci la morte di quel Christo, il quale sopra la pietra del sepolchro lasciò la spoglia del suo proprio corpo. La uia della naue in mezzo al mare, può dinotarci la uita di Christo, uera naue colma di tutte le gratie entro al procelloso mare di quello

Terzo miracolo.

Grà miracolo, che uena uergine partorisca.

Tre sono le unioni mirabili dice S. Bernardo

Quattro cose diceua d'hauer trouato difficili.

Quattro cose diceua d'hauer trouato difficili.

Quattro attoni principali si accennano di Christo?

La uia dell'aquila nel Cielo, può dinotarci la uia di ql Christo,

La uia del serpe sopra la pietra, oue lascia la spoglia, al sicuro può dimostrarci la morte di quel Christo,

il quale sopra la pietra del sepolchro lasciò la spoglia del suo proprio corpo.

La uia della naue in mezzo al mare, può dinotarci la uita di Christo, uera naue colma di tutte le gratie entro al procelloso mare di quello

questo mondo: ma anche la uia dell'huomo nell'adolescenza (tanto più, che un'altro testo dice in *adolescensula*) troppo bene può dinotarci il nascimento di uergine: *Et hanc penitus ignoro*: E questa è la marauiglia, che di te (o Vergine santissima, Vergine in nanzi al parto, nel parto, e dop il parto) nasce in questa notte il benedetto Verbo: ma il peccato fù concetto nell'animo della donna, senza opra del marito, per sola opra diabolica; & il redentore del peccato doueua cōcepirsi in te, ò dōna, senz'opra d'huomo, per sola opra di Dio. Adamo primo nacque di terra Vergine, & il secondo Adamo deue nascere di te, ò donna Vergine. Iſaaco primo di donna sterile nacque: & Iſaaco secondo di te, ò donna Vergine doueua nascere: il rubo nell'Essodo ardeua, e nõ consumaua; la uerga di Aaronne fioriuua senza irrigatione; il uelo di Gedeone, l'uscio della Cātica, mancano le figure, e i uaticinij: *ecce uirgo concipiet, & pariet filium*, e dice *à galma*, non *alma*, che uol dire Vergine, non donna, Esai'a; con l'ecce innāzi, quasi additando lo splendore della colonna, e dicendo; ò huomini, ò mortali, ò quanti sete; fermate i piedi, fissate gli occhi, alzate i capi alla colonna del fuoco; mirate, mirate il misterio della natiuità di Christo; e ueduto, che lo hauete nascere di uergine, ditemi poi se può eſere l'apo più grande, eſere miracolo maggiore. Ma io dalla madre hormai è tēpo, che mi uolga a te, ò felicissimo bambino, e che lasciando il miracolo, che si uide nella madre, che partori uergi ne a quei miracoli, che si scuoprono in te, uolga io il ragionamēto. Frà quali, deh quāt'è grāde, ascolta tori, quello, che accenna S. Giouanni, quando dop hauer detto, *Verbum caro factum est*, soggiogionse subito, *uidimus eum plenum gratia, & ueritatis*. Là doue io sò, dottori, che non solo dall'istante della natiuità;

Apostrofe alla Vergine.

Apostrofe a Christo.

Christo nel uità; mà dall'infante della concezione sempre fu pieno d'ogni scienza, e d'ogni gratia Christo: mà perche non della concezione: mà del nascimento: parliamo: che miracolo è questo in ogni modo, che d'un fanciullo subito nato si possa dire, *vidimus enim plenum gratia, & veritatis?* Quanto alla verità, che è la cognitione, e la scienza, perche era beata l'anima di questo fanciullo: per questo, subito nato, vedeuua nel Verbo tutto ciò, che lo stesso Verbo vede, haueua di più, quasi mapamondo, impresse le specie di tutte le cose nell'anima, in modo tale, che mi-
di Christo a cosa v'era Diuina, od humana, che, non dico
subito na- come Dio, mà come huomo non sapesse questo za
to; vedeuua pena nato fanciullo: *Plenum, plenum veritatis*: Ma
nel Verbo & gratia: pieno di gratia di vnione, pieno di gratia
tutto ciò, singolare, pieno di gratia di corpo, pieno ad suffici-
che il uer- *tiam,* pieno ad *copiam,* pieno ad *excellentiam,* pieno
bo vede. ad *redundantiam*: Io per me, atcoltori, non en-
 tro mà a ripensare in questo miracolo, ch'io non
 mi senta subito empire il petto di ruerenza, e di timo-
 re insieme. Ohime, io sono prostrato innanzi
 ad un presèpio, e dentro veggio vn bambinuccio,
 nato pur' hora, che appena apre gli occhi, che in
 legato nelle falce, che non isnoda la lingua, che
 la natui-
 tà.

Humilà ad un presèpio, e dentro veggio vn bambinuccio,
di Christo nato pur' hora, che appena apre gli occhi, che in
mostra nel legato nelle falce, che non isnoda la lingua, che
la natui- v'è giace alla fanciullesca; mà nello stesso tempo en-
tà. tro con vn pensiero altissimo, e dico: questo fan-
 ciullo, questo, mentre è quà in questa culla, in
 queste falce, in questo fieno, come huomo sa tut-
 to ciò, che può sapere, & è pieno d'ogni scienza,
 e d'ogni sapienza: mà e come Dio, mentre è qua
 nella culla, insieme insieme sostiene il mondo, go-
 uerna l'uniuerso, regge il tutto, muoue le sfere,
 guida gli orbi, aguaglia gli elementi, dà legge a
 uenti, catena, & incatena i mari, pasce le fiere,
 veste i gigli del campo, & in somma, se bene in
 nerino

nerino corpo giaci quà, o tanto fanciullo, questo
 picciolo tuo dito nondimeno ha creati Cieli, e co-
 testa tua lingua, che non pur balbetta, diede la leg-
 ge al mondo. Miracolo altissimo, lampo risplen-
 dentissimo, Ascoltatori: mà sentitene un'altro: Che
 questa, questa è quella notte, nella quale dopò ha-
 uere Dio per mezzo d'interpreti ragionato sempre,
 comincia finalmente a ragionarci con la bocca del
 suo proprio figlio: *multifariam, multisque modis & in mol-
 olim Deus loquens patribus in prophetis, nonissimè lo-
 cutus est nobis in filio.* Sì, sì, infino dal principio
 del mondo non mancò mai di aprirci il suo santo
 uolere, e di parlarci Iddio; mà, ohime con che me-
 zi, e con che modi? Da principio cominciò a par-
 lare con segni Iddio, e così parlò a Giacobbe quan-
 do uide la scala: appresso parlò esprimendo con uo-
 ce; così a Mosè dal rubo; il terzo modo del parla-
 re di Dio fu per ispirazione occulta; così a Danielle, in diuersi
 quando aiutò Sulanna: il quarto per apparitione
 manifesta, *audiam quid loquatur in me Dominus manifesta-
 Deus:* il quinto per informatione angelica, e così
 a Zaccharia: il sesto per significatione d'opere, *sol-
 lere Iddio.*
ne saccum de lumbis tuis: il settimo per ostension
 di figure, *non sic Moysi, sed ore ad os:* l'ottauo per ef-
 fhibitione de i portenti, *cunctus populus audiebat uo-
 ces, & uidebat lampades* il nono per impressione
 di scrittura, come a Baldassare, *qui uidit manum
 scribentem in pariete:* il decimo per operatione de i
 miracoli, come a Mosè, & Elia: l'undecimo per
 percussione de i flagelli, così a Faraone: il duode-
 cimo per eruditione de i Dottori, *quasi tuba exal-
 ta uocem:* il decimoterzo per rinfacciamento de i
 peccati, *Adam ubi es?* il decimoquarto per mezzo
 delle sue creature, *Caeli enarrant gloriam Dei:* mà
 eano i modi: *multifariam, multisque modis, olim Deus*
 loquens

loquens patribus in prophetis. Ma che hanno da fare con quest'ultimo? oue *loquutus est nobis in filio*, oue *ecce ego ipse*, ha detto, con noi ha conuersato, con noi patito, & a bocca propria *formam serui accipiens*, *loquutus est nobis in filio*: Dite uoi, dice San Grisostomo (& è bellissima similitudine) che una longhissima processione d'huomini uada passando dal cominciare del giorno infino a sera: dite, che quiui in un canto, cominci pur all'alba un Pittore a disegnare un'huomo per hauerlo finito appresso a sera; i primi, che passano truouano il Pittore, che imbianca la parete, & appena fanno ciò, che egli uoglia dipingere: i seguenti ueggono pure, che egli peneleggia, & che disegna: i terzi cominciano ad accorgerfi, che quiui deue pingerfi un'huomo: i quarti lo ueggono abbozzato: infino a tanto, che gli ultimi tutto l'huomo, e dissegnato, e colorito con i suoi lumi, con le sue ombre, con i suoi profili, con i suoi schurci, e per finirla, l'opra perfetta ueggono. Signori, uedete, la processione, che è palata dalla mattina alla sera, sono state le uenute de gli huomini dal principio del mondo fino alla uenuta di Christo: nel qual tempo ha uoluto sempre il gran Pittore Iddio dar compimento alla legge del nostro uiuere humano, & alla redentione: ma all'abba le voci erano sì imperfette, che appena parlaua i segni: a poco, a poco è poi disceso a disegnare il corpo; ma non mai ha posto l'ultima mano alla sua oppra, infino a questa notte, nella quale *nouissimè loquutus est nobis in filio*. Santissimo, e dolcissimo bambino, che pure in questa notte dalla tua bocca fait sentire Dio. Che dite? che egli nella notte del nascimeto non parlò? O miseri, non a uoi, che sete a spidi: e che turate gli orecchi per non sentirlo, non parate gli

Bella similitudine di S. Gio. Grisostomo.

Apostrofe a Christo.

egli; ma sturate, sturate gli orecchi del cuore, e sentirete se anche questa notte ragiona: vero, che non scioglie la lingua; ma con gli atti, deh che parole dice: poi che, se egli per obedièza in questa notte ti si mostra nato, che cosa ti dice egli, o huomo, se non *Quello che si diceua di Christo la notte di Natale*. se per humiltà ti si mostra nel fieno; che cosa ti dice, se nõ humiliat? se egli per pouertà ti si mostra in un presepio; che cosa ti dice, se non lascia le pompe? se egli per uilpendio ti si mostra in vna stalla; che cosa ti dice, se non dispregia il modo? se egli per redimere i peccati ti si mostra incarnato, che cosa ti dice, se non fuggi il peccato? Ehime, così uoleffi tu sentire, come parla, & altamente in questa notte Christo: ma che ragionamento era quello in particolare, che passaua fra uoi doi, o figlio, e madre? Madre ben degna per gratia d'un figlio tale: figlio ben conueneuole ad una madre tale. O dolcezza. Sa la madre, che quel fanciullo è Dio; sa quel fanciullo, che quella è la Vergine eletta: sa ogni cosa il figlio; sa tutti i misteri la madre; ita giacente il figlio: ita pè dente la madre: guarda la madre il figlio, e lo riuersce; guarda il figlio la madre, e la consola, si scontra i raggi de gli occhi, e nell'incontro loro proferiscono mutole parole, note, affetti, intelligenze, amori, promesse, tingratiaméti, ogni uirtù, & ogni bene, O splendore della colonna: sì, sì, anche questo è tale. gran miracolo: che *nouissimè*, in questa notte, *loquutus est nobis in filio*. Et ha parlato talmente con questo *Sesto miracolo*: che (e questo è il sesto miracolo) ha rallegrato ogni cosa. Rallegrano le uostre famiglie i figli, che ui nascono, o gentil'huomini, rallegrano le loro Città i figli nascenti a i Principi, & a i Duci; rallegrano molte prouincie i nascimenti de i Regi, e de gli Imperadori: ma chi rallegrati tutto il modo, chi benefaccia a tutti, chi profitti a tutti, di questi niun

Apostrofe a Christo, & alla uergine.

Ragionamento della Vergine, & di Christo nella notte del suo nascita.

Il nascimeto di Christo

Sto ha ral- nascimento s'è ueduto mai, se non questo uno di
legrato o- questa notte sacra. O allegrezza, o giubilo. Qua si
gni cosa. rallegrano gli Angeli, perche col mezo di questo na-
Epilogo. scimento denno essere empite le lor sedi: qua si ral-
 legrano gli huomini, perche col mezo di questo na-
 scimento denno essere redenti: qua si rallegrano le
 donne, le quali per mezo di questo nascimento ac-
 quistano quello, che già perle Eua: qua si rallegra
 Dio stesso, che ne riceue gloria: *Gloria, gloria in ex-*
celsis Deo, & in terra pax hominibus bone uoluntatis.
 Il nostro essemplio è nato; *exemplum dedi uobis, ut*
quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis: il nostro
 compagno è nato, *nè timeas, ego tecum sum;* il no-
 stro medico è nato; *non est opus ualentibus medico, sed*
male habentibus: il nostro premio è nato: *ero merces*
tua magna nimis: il nostro Padre è nato; *Pater nos-*
ter, qui es in cælis: il nostro fuoco è nato; *Vre renu-*
meos, & cor meum: il nostro maestro è nato; *uocatis*
me magister, & bene dicitis: il nostro amore è nato.
Deus charitas est: la nostra speranza è nata, *spes mea*
a iuuentute mea: la nostra laude è nata, *fortitudo,*
& laus mea: la nostra pazienza è nata, *tu es patientia*
mea: la nostra uirtù è nata, *Dominus noster refugium,*
& uirtus: il nostro cibo è nato, *caro mea uerè est:*
us: ogni nostro bene è nato, *ostendam tibi omne bu-*
num, idest, memetipsum: Vedete se habbiamo cau-
 sa di rallegrarci noi. Ma mio scopo è di farui mara-
 uigliare, e non rallegrare solaméte. E sei cose fin'ho-
 ra habbiamo uedute, tutte miracolose, di questa nor-
 te: la prima, che il mistero aguaglia la generatione
 eterna: la scöda, che egli auanza la formatione del
 l'huomo: la terza, che il parto, e la uirginità si accop-
 piano: la quarta, che uno subito nato, fa ogni cosa:
 la quinta, che Dio cominci a ragionarci: la sesta, che
 con un solo nascimento ogni cosa si rallegra. Nè pe-

Epilogo.

rd qui finiscono i miracoli, anzi pare, che cominci-
 no. Hauete mai ueduto, A scoltatori, una di queste *Similitudine*
 machine di fuoco, la quale da principio hora un rag-
 ne.
 gio uibra, & hora un'altro; infino a tanto, che scop-
 piando tutta e scintille, e fauille, e raggi a mille, a
 mille spande da ogni parte? Così, così è stata la no-
 stra colonna di fuoco: sei raggi ad vno, ad uno ha
 mandati fin' hora, sei miracoli si sono mostrati; hora è
 tempo, che la machina scoppij, e non piu ad uno,
 ad uno eschino i raggi; ma a cento, e a mille miraco-
 li di questa notte si uegghino e in Cielo, e in terra,
 e sotto terra, e da ogni parte. Sù pure, scoppij la ma-
 china, scoppij la machina, & empino da ogni banda
 i rimbombi, e lampi. Ma tiposianci.

SECONDA PARTE.



DIO, Angeli, Cieli, Sole, Stelle, Aria,
 Acqua, Terra, Pietre, Piante, bruti
 huomini, e di questi, morti, uiui, Pa-
 stori, Regi, Imperadori, e tutto il mó-
 do insieme; se queste non sono tutte
 le parti, nelle quali può ferire il rag-
 gio della colonna del fuoco, al ficuro poche ne auã
 zano. Et io nondimeno sò, A scoltatori, che in tutto
 il mondo insieme, e ne gli Imperadori, e ne i Regi, e
 ne i Pastori, e ne i morti, e ne i uiui, e ne i bruti, e nel
 le piante, e nelle pietre, e nella terra, e nell'acqua, e
 nell'aria, e nelle stelle, e nel sole, e ne i Cieli, e ne gli
 Angioli, & in Dio stesso occorsero miracoli stupèdi
 nella natiuità di Christo, e denno ridirsi i miracoli
 nella notte d'hoggi. Tutto il módo, quãdo nacque
 Christo, fu descritto, che è vn miracolo, od un miste-
 rio grandissimo. Augusto Imperadore fece una leg-
 ge, che niuno p lo auati ardisse di chiamarsi Signo

Miracoli grandi fatti nella notte del nascimento di Christo.

re: tre Regi uidero una stella nuoua fin in Oriente; Pastori sentiro fare una musica d'Angioli: i Padri del Limbo uidero sciolti tutti gli enigmi suoi: tutti gli huomini sentirono rallegrarsi: il bue, e l'asino adorarono il bábino: fiorirono le uigne d'Engaddi: la terra de gli idoli tutta suau: un fonte d'oglio corse in Tebro: l'aria notturna si fece piu chiara, che di mezzo giorno: il sole fu ueduto triplicato, e ritornar si in uno: Cieli al nato di Vergine, dierono in ascedete la Vergine: gli Angioli uennero a fare una musica in terra: e Dio stesso, per troppo fuoco di carità s'apri il petto, e donocci il cuore. Chi uide mai da uina sola machina piu raggi? da una sola colonna di fuoco ufcir piu lampi? e dentro a un sol mistero piu miracoli? E pure, per cominciar da te, o Dio onnipotente, egli è pur uero, che miracolosa fu quella tua carità, nella quale, *ut seruum redimeres. filium tradidisti*: tanto miracolosa, che il figlio istesso pensandola, e ripetendola, anch'egli marauigliato diceua. *sc. Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*: tanto miracolosa, che S. Paolo non poteua non dire, *Deus, qui diues est in misericordia. propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*: & hoggi pure nella Epistola, *apparuit benignitas Saluatoris nostri Dei*: E per dirne il

Carità grã de di. Dio verso il genere humano no.

uero, chi non istupirebbe? Staffi Iddio tre mila e cinquecento anni irato contra il genere humano; tre mila, e cinquecento anni *continet in ira sua misericordias suas*: nel quale lunghissimo corso di tempo, niuna preghiera lo piega, niuna lagrima lo ammollicce, niun sospiro lo riscalda, niun gemito lo commoue, tante grẽle di tanti santi Padri, di tanti e Patriarchi, e Profeti non lo placano: e poi, che in questa notte sola s'apriano le cataratte della misericordia sua, che in questa notte sola egli deliberi, od almeno alla gia fatta deliberatione infino *ab aeterno* uoglia da-

Quanto tempo stette in cõtumacia al genere humano con Dio.

re il fine: che in questa notte sola *adueniat plenitudo temporis*; che in questa notte sola si empiano, e le figure, e le promesse, e le pñitioni, e le generationi, e quanto è da empirsi; che in questa notte sola *formã serui accipiat*: in questa, fuori del uentre materno appajno unite due nature, comutate gl'Idiomi, e Deificata la humanità; questo, in Dio, è pure il maggior miracolo, che possa dimostrar si. Ma gli Angeli, che appaiono cantando? O stupore, & allegrezza insieme: *Gloria in Gli Angelis excelsis Deo, & in terra pax hominibus bona uoluntatis. apparuerunt*. Non faceuano cosi prima, nõ, Signori; non teneua la notte del no cosi poco il grado loro gli Angioli (per usar nascimento questo termine.) Sò anch'io, che haurebbono seruiato a' Pastori: appena degnauano i Regi, e da tutti cantando gli huomini si lasciavano adorare: non vi ricordate di Abraamo? *tres uidit, & unum adorauit*: cosa che nõ fecero mai dopo l'affontione dell'huomo: e che sia il uero; quando Gio. uolle adorare l'Angiolo in Gli Angelis Pathmo, lo impedi egli subito dicendo, *cõseruus tuus auãti il nolum*; & ecco il principio di questa mutatione: tutto scimento di in questa felicissima notte, nella quale, per darne segno, subito appaiono meffaggieri à gli huomini, e lasciavano con harmonia non più uita intonano, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus*: all' *hominibus*, hora nõ risponde *Deo*, al *pax*, risponde *gloria*; all' *in terra*, risponde *Deo*; al *pax*, risponde *gloria*, all' *in terra*, risponde *in excelsis*: sentite, che rispondenza; *Gloria in excelsis Deo*, questo è un membro: & *in terra pax hominibus*, questo è l'altro: ma sono come doi riuoli procederi dallo stesso fonte. Dite pur uoi, che da vn fonte escano due ruscelli; mà cõ distinctione tale, che vn vno di loro scherzando, saltellando, e spruzzando qua si uiuo argeto, fra minute petrucciole sia condotto à circodare vn boschetto fiorito, ò ad irrigare vn'horto; la doue l'altro, giù per ualloni, e balze, s'èpre fra

sterpi, e fassi, precipiti piu tosto, che descenda à tem-
 prare le bollenti acque d'un bagno, oue altro nõ en-
 tri, che fetenti, e putride membra de' sciancati corpi.
 Così appòto. Ecco dal fonte istesso della nat:uità di
 Christo, per lo canale della uoce angelica usciti doi
 fonti, *Gloria, & Pax*: uero, che il primo, cioè *gloria*,
 verso vn bel giardino si riuolge, *in altissimis*, e quindi
 ad inaffiare il fiore di tutti i fiori, Dio; oue l'altro
 giù in vn uallone precipita in terra, & a sanare cor-
 pi infermi, *hominibus*: ma non fa per questo, che &
 ambi non procedino dallo stesso fonte, e che sendo
 apportati dalle bocche de gl' Angioli, nõ apportino
 a noi marauiglia, e gråde. Se ben io a uoi, a uoi, o cie-
 li, uoglio hormai riuolgermi, e dire vn poco cõ qua-
 to misterio ancora uoi nel tempo della natiuità di
 Christo cercaste di celebrare questo nascimento. O
 grã cosa, dotti, quãdo nacq: Christo, che fu nell'an-
 no 42. d' Augusto, in una notte, come hoggi, innãzi
 a meza notte di poco, nella eleuatione di Betlehem,
 era apponto così situato il Cielo, che nell'ascēdente
 u'erano otto gradi di Vergine, nella sõmità del Cie-
 lo Saturno, nella profondità della terra il Sole, nella
 seconda casa Gioue in Libbra: per tacere il rimanēte
 del sito. Nè però io qua uoglio fare l'astrologo, Dio
 me ne liberi: non dico io, che i Magi potessero cono-
 scere la nascita di Christo p Astrologia: nõ dico io,
 che per essere stata sei anni prima quella grã cõgion-
 tione di Gioue, e di Saturno, p qlto potesse argomē-
 tarfi in nouatione di religione: nõ dico io, che Satur-
 no nella sõmità del Cielo, il Sole nel fondo, e Gioue
 nella seconda ci diano ragione Astrologica della ui-
 ta, e della morte di Christo, nõ: tutte queste cose sò
 per ridicole, e vanē, e mi spiace, ch'altri uanamēte
 cõ peccato ui spēda studio intorno. Ma Teologicamē-
 te, e moralmente dico io più tosto, che anche i cieli

*I Cieli die-
 uero segni
 nella nati-
 uità di
 Christo.*

parlano: *Cæli enarrāt gloriam Dei*, e parlano mutola-
 mēte cõ le figure sue. Onde vò pefando, se nel nasci-
 mento di Christo uoleffero dire quattro cose i cieli:
 dire, che egli nasceua di Vergine: dire, che il Padre
 restaua in cielo, & il figlio ueniua in terra; dire, che
 il figlio nasceua per giustitia; che il sommo Sole do-
 ueua andare fino all' inferno. Ecco per dire, ch'egli
 nasce di Vergine, pongono il segno di Vergine nel-
 l'horoscopo: per dire, che il Padre resta in cielo, &
 il figlio viene in terra, pongono Saturno nella som-
 mità del cielo, e Gioue sotto terra: per dire, che il fi-
 glio nasce per giustitia, pongono Gioue in Libbra;
 per dire finalmente, che il Sole sommo deue andare
 all' inferno, pongono il Sole nel fondo della meza
 notte. Benche se di te, Sole, deue essere il mio ragio-
 namento, da te, da te stesso dai tũ i lampi tuoi; rũ da
 te stesso mostri i miracoli nel tempo, che il mio
 Christo nasce. E certo, ascoltator, non vi è cosa al
 mondo, che sia maggiormente tipo di Christo, di
 quello, che sia il Sole; ma di questo altre uolte.
 Per hora anche della natiuità di Christo, scriuono
 historici fedeli, che grandissimo segno diede egli,
 perche in quel tempo si uidero tre Soli in Oriente;
 quali dopò essere stati separati vn poco si andarono
 ad unire in uno. Ma, Dio buono, che cosa sono tre
 Soli, che fanno uno, se nõ il Padre, il Figlio, e lo Spi-
 rito Santo, che fanno vn Dio solo? O per uenire più
 al misterio d' hoggi, che cosa sono trẽ Soli, che se la natiuità
 ne uãno in uno, se nõ la Diuinitade, l'anima, e la car-
 ne, che fanno un solo Christo? Si sã, ascoltãti; e Dio,
 e gli Angioli, e i cieli, e i Soli, tutti fanno miracoli.
 Lo fanno anche le Stelle, che vna Stella nouua appa-
 re là nell'Oriente a i Magi: ma perche questo miste-
 rio deue esserui dichiarato nel giorno Santo dell' E-
 pitania, per questo io lo tacerò. più tosto all'aria, al-
 l'ac-

*Il Sole die-
 do segno nel
 la natiuità
 di Christo.*

*Quello, che
 significano
 tre Soli nel-
 la natiuità
 di Christo.*

l'acqua, & alla terra vnitamente ne uengo; che anch'egliuon dierono i uampi loro, quando in questa notte l'aria si illuminò, l'acqua si conuertì in oglio (scrìue Orosio) e corse in Tebro; e la terra de gl'Idoli tutta marcita, se ne suauì fuori. Ne certo senza ragione: poiche se era nato il Sole, perche nõ doueua rischiarsarsi l'aria? se la misericordia era scesa, anzi se la giustitia era conuertita in misericordia, perche non doueua l'acqua conuertirsi in oglio? e se era venuto il distruttore de gli Idoli, pche nõ doueua suanire la terra negl'Idoli? Troppo honore fece Christo, uiuendo, a questi trè elemèti: nella terra uifse, e stette: nell'acqua caminò, fece miracoli, e si battezzò: che più nell'aria morì: la terra doueua essere calpesta da Christo, e però fuggì da gl'Idoli: l'acqua doueua essere conuertita in uino, e però cominciò a fare metamorfosi, e conuertirsi in oglio: l'aria doueua riceuere la splèdidissima anima di Christo, e però cominciò a illuminarsi: *Et populus, qui sedebat in tenebris uidit lucem magnam.* Nè topo i cieli, ò gli elemèti soli, ò Signori, che dierono questi segni; ma le uigne di Engaddi fiorirono, e l'asino, e il bue cognobbero il presepe del suo Signore: *cognouit asinus possessorem suum, & bos praesepe domini sui*: Animalì irragioneuoli, bruti, e uilissimi, quasi fatti cõtra natura ragioneuoli, cognobbero il Signore, e facirono loro. Felici animali, che primi folti degni di seruire a Christo; e chi sà? se con la caldezza de' uostri fiati riscaldasti un poco le tenerine, & agghiacciate mèbra? Questo sò io, che se in uoi, che erauate bruti, fu tãta discretione, e diede tãto splèdore la colòna del fuoco, bene douette essa darne ne gli huomini ñtelligèti, & ragioneuoli. Darne ne gli huomini tãto, ascoltatori, che infino ne i morti, infìn là dètro al Limbo, oue erano i Sãnti Padri, credo, che produ-

Miracolo
ne gl'huo-
mini la not-
te di Chri-
sto.

cessè

tesse splendore la bella nostra machina. O scintille, ò raggi. Mi pare certo di penetrare fin colà sotto terra, e di uedere il moto di quel santo cõfesso, oue da Angioli lo seppè: lasciamo l'allegrezza, che douette ro hauere; ma bella gara, che douette essere q̃lla, cõ la quale ogn'vno allo splèdore di questa colòna doueua conoscere il senso delle figure sue. Ah, ah, ecco il legno della vita, doueua dire Adamo. Ecco la uera arca, doueua dire Noè. Ecco la beneditione del mio seme, Abraamo. Ecco il cãpo benedetto; Isaacco. Ecco la scala, Giacobbe. Ecco le trè ppagini, Gioseffo. Ecco il rubo, Mosè. Ecco la mãna, Aarõne. Ecco il Sole fermato, Giosuè. Ecco il uelo, Gedeone. Ecco il tẽpio, Salomone (se ui era.) Ecco la nube, Elia. Ecco l'horologio, Ezechia. Ecco la pietra del môte, Daniello. Ecco la sòmità del môte, Esaia. Ecco la porta chiusa, Ezechiele. Ecco il cõuito, Esterre. Dolcissima, e gratiosissima contesa: care, e uiue scintille della colonna nostra. La quale se infìn sottò terra risplèdeua, che marauiglia, se in terra ne gli huomini? e quãto a i uili, se cortere i Pastori; e quãto a i Reggi, se uenire i Magi, & quãto a gl'Imperadõri, se fare l'editto di Cesare. Che i Pastori siano sì singular mète fauõriti, io nõ me ne marauiglio, ascoltati; pche q̃llo, che nacque era il uero Pastore, *Ego sũ Pastor bonus*: che i Magi corrano, questo lo lascio, come lasciai la stella: ma, che Augusto faccia vn'editto ap pòto in q̃l tẽpo, che niuno più ardisca di chiamarsi Signore, e sottopõga se stesso anche alla legge, q̃sto mi par bene mirabile. Dicono anche, che quãd'õ fũ gridato *Pax* da gli Angioli, si ferrò il Tẽpio di Giannõ, ma q̃sto passi. Orosio, q̃sto è certo, scrìue nel li. 7. al cap. 22. che in quei tẽpi fece Ottauio un'editto, *ut ull' uocaretur Domin'*: mercè, che i quei tẽpi stessi uide Ottauio colà presso al Sole, entro ad un cerchio d'oro

Comotione
nel Limbo.

d'oro, vna giouaneta cò un babino i braccio, e dalla Sibilla gli fù detto (ò almè da i libri Sibillini itefe) *hic maior te est*, e senti dare il nome d'Araceli a quel sacratissimo Tèpio, oue hora per quella Vergine, e p questo fanciullo da miei fratelli si fanno ogni giorno e tati sacrificij, e tate pci. Si; si, ahi, Ottauio, quato ragioneuolmente leuatti il nome di Signore, poi che era nato quello, che era Signore di tutto il mòdo insieme: e che sia il uero, ecco, che quado nasceua; il Rè di tutto il mòdo *describatur vniversus orbis*, lo dice il Vangelo: forsi per darci ad intendere, che nasceua quello, in mano al quale era còstituita la de scrittione, e il libro della vita. Ma troppo sono pieni questi misterij, & il tèpo passa: io p me uoglio cominciare a raccorre le uele, e ridurmi in porto: se però vna cosa sola hauerò detta, cioè, che uedèdo noi in q̄sta s̄ata notte ogni cosa animata, e inanimata dar segno di allegrezza, e deuotione; ben faremo crudi, & insensati noi, se insieme insieme non correremo alla deuota adoratione di questo santo fanciullo. Vèti e doi, s'io nò erro, sono stati i lapi della colonia, & i miracoli del misterio di q̄sta notte. Si è trouato chi agguagli la generatione eterna; si è trouato chi auanzi la creatione dell'huomo; una Vergine ha partorito; vn'anima subito nata è stata piena di gratia; Dio ha parlato nel figlio; ogni cosa si è rallegrata Iddio ci ha dato il cuore; gli Angioli hano còtato in terra; i cieli hano dato uergine; il Sole si è triplicato; una Stella noua è apparsa in Oriète; l'aria si è illuminata; l'acqua si è conuertita in oglio; la terra suanita ne gl'Idoli: le vigne di Engaddi hano dato balsamo; il bue, e l'asino hanno adorato: tutti gli huomini hano fatta festa; nel Limbo si sono còmossi i Padri; i Pastori sono uenuti; i Magi sono corsi; è leuato il nome di Signore; si è descritto il mòdo. Chi

○ *ogn' uno si desse rallegrare nella Natiuità di Christo.*

Epilogo.

uide

vide mai i più gloriosi lapi; Ma sapete quale è l'ipor tãza: adesso lo dirò io: il fare (vedete) che questo fuo co nò solo splèda, ma arda: splende egli per marauiglia, mà fate, che arda per utilità. Si è trouato chi agguagli la generatione eterna, ecco lo splèdore, dūq; riuertite, ecco l'ardore: passa la creatione dell'huomo, ecco lo splèdore; dūq; temetelo ecco l'ardore: la Vergine partorisce, ecco lo splèdore; dūque siate casti, ecco l'ardore: l'anima nata è piena di sciétia, ecco lo splèdore; dūq; obedetela, ecco l'ardore. Dio parla, ecco lo splèdore; dūque sètitelo, ecco l'ardore: ogni cosa si allegra, ecco lo splèdore, dunque rēdete gratie, ecco l'ardore. Iddio apre il petto, ecco lo splèdore; dunque entrateci uoi, ecco l'ardore. Io nò uoglio essere più lungo; mà se tutte le cose dāno segno di deuotione ecco lo splèdore; deh datelo anche uoi ecco l'ardore. S̄ata Chiesa, hoggi, come sapete, c̄ata trè messe per celebrare trè natiuitadi: delle quali, se bene le due prime, che sono la eterna, e la temporale sono già fatte; la terza nò dimeno, che è la spirituale tocca a uoi a farla. E nato in Cielo Christo, è nato i Bethleè, hora bisogna, che nasca in uoi. Molte uolte è morto in uoi p gli uostri peccati; fate hora, che nasca in uoi cò la uostra innocèza. Ecco i Pastori, dice il Vāgelo, che *trāsēit in Bethleè ut uideāt uerbū*: così hauete à far uoi. Il uerbo si adora in Bethleè; e Bethleè vuol dire casa di pane, *ego sum panis uiuūs*; per darmi ad intēdere, che nella casa del pane, cioè, nella s̄atissima còmunione d'hoggi hauete il modo di veramente adorare Christo: mà bisogna *trāsire*; *trāsēamus*, *transcamus*: Nò ui hò detto io, che q̄sta è la notte de i passaggi; passiamo, passiamo dal uitio alla uirtù, dalla colpa alla gratia, dalla pena alla gloria, dall'huomo uecchio all'huomo nuouo: anche i Pastori passano; *trāsēamus*: Vna sola differenza uoglio, che

Quello, che significano trè messe nella Natiuità di Christo.

si

Nella Notte Di Natale.

fia frà i Pastori, e uoi: si Pastori lasciano le greggi; voi Signori uoglio, che le meniate con uoi: sapete, che sono le uolte greggi? tutto questo popolo minuto: questo, sapete come lo menarete con uoi? con la mano dell' esempio: quello, che uedranno fare à voi, ò Signori, quello stesso faranno i poueri semplici; se giuocarete, giuocheranno; se orerete, oreranno che quel che fa il Signore, fanno poi molti. Deh si, deh si, con la mano dell' esempio menate il gregge

*Apostrofe
à Christo
nel presepio*


à Bethleem, in modo tale, che trouato il sacrosanto presepio, e tutti subito prostratisegli auanti infino in terra, con deuote preci cialcuno possa dir così. O santo, ò felice bambino: è pur dunque uero, che cò gli occhi dell' animo io ti veggo: è pur dunque uero, che con le braccia della mente io dolcemente ti stringo; è pur dunque uero, che con le labbia del cuore, se me ne fai degno, io teneramente ti bacio. Mà dimmi, e qual cosa dal Cielo ti rapisce in terra? qual cosa ti inuolge nel fieno? qual cosa ti confina al presepio? se non il molto amore, che tù mi porti? Ahime mille uolte ingrato se non ti riamo, e se nõ cerco di darti miglior luogo. Si, si, non conuiene à così tenere carni l' asprezza del fieno, nè à così Regio sangue la uiltà del presepio. Vero, che anche questo, che ti offerisco io, è assai vile; mà assai dà, chi dà ciò, ch' egli può. Io, in somma, Franciscano, e poverissimo, altro non hò, che le parole, e il cuore: & ecco, nelle parole ti inuolgo, e nel cuore ti poso. Sià ti pregò, e fasce le parole, e presepio il cuore. Et uoi andate in pace. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti Amen.*

I L F I N E.

INDICE
DELLE COSE
PIV NOTABILI, CHE
NELLA PRESENTE OPERA

Si contengono.

A

	BAGARO Re desideraua ueder la faccia di Christo.	294
	Abrahamo hebbe gran fede.	122
	Acqua d'Isoppo, che uirtù habbia.	20
	Adolatri meno reprehensibili eran quelli che adorauano il Sole.	205
	Agar figura di Maria Vergine.	133
	A gli affetti niuna cosa può paragonarsi meglio, che i ueneni.	197
	All'altra uita uedremo le creature nel creatore, & in questa il creatore nelle creature.	12
	All'alto non può salir chi ha gran peso.	224
	Alcuno ragionando, & lodando, non deue inchiuder se stesso.	36
	Alcune cose sono necessarie per salvarsi dalla parte dell'intelletto; è dalla parte della uolontà.	18
	Allegrezze grandi, che hebbero gli Apostoli di Christo re suscitato.	291
	Allegrezza di San Tomaso nel ueder Christo resuscitato.	195
	Allegoria sopra quelle parole, <i>Et nuptia facta sunt.</i>	159
	Allegoria delle sei hidrie.	159

Alessandro Magno & un suo detto.	206
Amici di Christo quali siano.	135
A l'amore corrispondente la Carità.	242
Amore & bontà grande di Dio.	214
l'Amore in cinque gradi si uaria.	192
l'Amore è distinto in tre modi dal soggetto.	192
l'Amore è bilancia di tutte le passioni dell'animo.	192
l'Amore da diuerse cose nasce.	192
l'Amore era grande de gli Apostoli uerso Christo.	193
l'Amore deue hauere tanti gradi d'intensione quanti di bontà.	193
dall'Amor che ci porta Iddio nasce ogni nostro bene.	97
Amor grande di Christo uerso San Giouanni Euangelista.	97
Amor grande del cane uerso il padrone.	216
Amor mondano che cosa sia.	192
Amore con cui gli Apostoli amauano Christo che amor fosse.	192
Amori finti.	194
Angeli che cosa faranno al giorno del giudicio.	76
Angeli per officio sono anco gli huomini.	31
Gli Angeli sono diuisi in tre Gierarchie.	28:
Angeli altri assistenti, altri ministranti.	31
Angeli non possono creare.	76
Gli Angeli come separeranno i buoni da i cattiuu al giorno del giudicio.	75
l'Angelo che apparue a Gioseffo non disse distintamente in che terra douesse andare d'Israelle.	124
Angelo in due modi s'intende.	31
Angelo per che commandasse, che fosse data la nououa della Resurrectione di Christo appartatamente a San Pietro.	195
l'Angelo perche parlasse uniuersalmente a Gioseffo.	124
l'Anima facilmente perde Iddio.	131
l'Anima nella scrittura spesso si piglia per la uita.	113

Anima del mondo qual sia.	42
Gli anni della Chiesa sono i Giubilei di cinquanta anni l'uno.	41
l'Arca fu figura della incarnatione.	24
S. Antonio nacque, & fu alleuato nobilmente.	143
S. Antonio quanto fu tentato da satanaffo.	143
S. Antonio Abbate fu martire di desiderio.	149
S. Antonio ciò che faceua mentre era giouane.	145
S. Antonio stette uenti anni in una cauerna.	145
S. Antonio che gran penitencia faceua.	145
S. Antonio era di faccia allegrissima.	146
S. Antonio ciò che fece, & disse alla sua morte.	146
Antichristo morirà nel monte oliueto.	47
Antichi quanti gradi secondo l'altezza conobbero di habitabile.	46
Apparitione di persone al profeta può essere in tremor di.	94
Applicatione di sette cose, che occorrono a quelli, che sono alla morte, a sette cose, che occorreranno alla fine del mondo.	48
Applicatione delle uecchiezze che sono nel mondo.	44
Apositione di santo Agostino sopra alcune parole del Salmò.	23
Apostoli con quattro cose persuaderono la dottrina christiana.	202
Gli Apostoli, che cose marauigliose fecero in Roma.	23
Apostoli distrussero tutta la idolatria.	23
Apostoli quello che fecero creder particularmète di Christo.	23
Apostoli furono dimandati Galilei, & Nazarei.	63
Gli Apostoli, che furono Galilei fu consiglio di Dio.	64
Apostoli cinque furono di Bersaida.	64
Apostoli quasi tutti furono di Galilea.	64
Apostoli erano come uenti.	203
Apostoli quanto grande amore portauano a Christo.	193
Gli Apostoli che non poterono scacciar il Diuolo dal lu-	

natico.	172
Apostoli doue accefero il fuoco dello Spiritoſanto.	7
Apostoli capitani generali di Chriſto.	20
Apostoli adolorati uedendo Chriſto aſcendere al cielo.	223
Gli Apostoli tanta allegrezza hebbero della reſurrettione di Chriſto, quanto era grande l'amore, che gli portauano.	194
Apostrofi de gli apostoli allo Spiritoſanto.	2
Apostrofe a Roma.	185
Apostrofe a gli apostoli.	177
Apostrofe a ſan Franceſco.	125
Apostrofe all' angelo che apparue a Gioſeffo.	135
Apostrofe a ſant' Antonio.	149
Apostrofe a Prencipi.	149
Apostrofe a chriſto coronato di spine.	280
Apostrofe a chriſto.	68
Apostrofe alla città di Roma.	68
Apostrofe a chriſto.	265
Apostrofe a Bologneſi.	269
Apostrofe a chriſto.	222
Apostrofe a carlo nono Re di Francia.	288
Apostrofe a Dio.	236
Apostrofe a chriſto in fauor del Re di Francia.	290
Apostrofe a Dio.	88
Apostrofe a ſan Giouanni Battista.	37
Apostrofe a ſan Pietro.	196
Apostrofe a ſan Tomaſo.	85
Apostrofe alla Vergine.	296
Apostrofe a chriſto.	296
Apostrofe de gli apostoli a chriſto aſcédente al cielo.	224
Apostrofe a molti paefi heretici.	83
Apostrofe a chriſto.	138
Apostrofe di ſan Steſano a gli Hebrei.	91
Apostrofe a chriſto.	161
Apostrofe a Dio.	214

Apostrofe a Dio.	237
Apostrofe di ſant' Ambrogio a gli idolatri.	52
Apostrofe a Francia.	83
Apostrofe dell' autore all' anima.	102
Apostrofe alla Fiandra.	83
Apostrofe all' Inghilterra.	83
Apostrofe alla Germania.	83
Apostrofe alla Italia.	83
Apostrofe a Chriſto perduto.	128
Apostrofe a Maria Vergine.	134
Apostrofe a chriſto.	222
Apostrofe alla croce.	48
Apostrofe alla religione de Minori offeruanti.	24
Apostrofe alla Vergine.	134
Apostrofe a Gioſeffo.	124
Apostrofe a chriſto.	107
Apostrofe a chriſto.	178
Apostrofe a padri zoccolanti, che ſi trouarono preſenti ad un capitolo generale.	260
Apostrofe a ſan Giouanni Battista.	37
Apostrofe a ſanta Lucia.	78
Apostrofe alle creature.	12
Apostrofe a chriſto, & a Maria.	132
Apostrofe a ſan Giouanni Euangelista.	107
Apostrofe a chriſto.	72
Apostrofe a chriſto.	2
Apostrofe a Dio.	193
Apostrofe a Carlo nono Re di Francia.	290
Apostrofe a Dio.	216
Apostrofe a Dio per l' autore.	16
Apostrofe a Dio.	88
Appolonio Thianeſo fu gran Mago.	105
Appolonio Mago conſuſo da ſan Giouanni Euang.	105
Arte del Diauolo in perſuaderci, che i ſtagelli datici da Dio non ſono da Dio, ma naturalmente uengono.	272
car.	272

l'Articolo della Resurrettione de morti è sempre stato dif- ficile.	198
l'Ascensione di Christo fu fine delle attioni sue humane.	224
Atanasio scrisse la uita di Sant' Antonio.	146
Attioni alcune di Christo non fur senza consiglio gran- dissimo.	66
Attioni nelle quali si troua Christo.	137
Attioni molte, che si faranno nel giorno del giudicio.	76
Attioni tre del uento.	8
Accidenti, che aggrauarono il peccato della infidelità di S. Tomaso.	83
Auertimenti a predicatori nelle loro riprensioni.	175
Autoritadi, che prouano Giouani Euangelista non esser morto.	106
l'Autore vuol imitar San Giouanni Battista nella predi- catione.	37
Autorità di Christo nel comandar a gli Apostoli.	23

B

B eata, & retissima è la uolontà di Dio.	264
I Beati solo apprendono: ma non comprendono l'ef- fenza diuina.	181
Belle contraposte nel Vangelo dell' Epifania.	130
Beni temporali sono accidenti.	218
I Beni téporali possono applicarsi in bene, & in male.	218
Bestie come di non nociue si sono fatte nociue senza mu- tar natura.	56
Bisogna saperfi ualer delle tribulationi nostre.	199
Bruta cosa il ueder un'huomo adirato.	266

C

C Aduta di Lucifero.	265
Caluino promulgò cento e uentotto errori nella ma- teria	

teria de sacramenti.	373
Cane ciò che fa quando uede il lupo.	188
le Carestie continuamente ci assaltano.	45
Carlo nono Rè di Francia fu diligētissimo in far offeruar la legge di Dio.	291
Castità di Santo Antonio.	143
Cattiuatà d'Israel.	265
Causa perche Christo ha uoluto patir tanto nella sua pas- sione.	92
Cause della infidelità di S. Tomaso.	82
Cause grandi che l'huomo dè humiliarsi a Dio.	215
Che Antichristo debbia venir è come articolo da creder si, tutte le altre cose di lui sono conietture.	47
Che conuerfione fu quella dell'acqua in uino.	162
Che incredulità fu quella del lunatico del padre.	174
Che cosa sia Titolo e sue lodi.	232
Che cosa vuol dir, increpauit.	177
Che diffidenza fu quella de gli Apostoli quando non po- terono cacciar il deminio al lunatico.	175
Chi ha peccato non può vnirsi con Christo.	242
La Chiesa è figurata nella naue dalle scritture, & da i dor- tori.	66
La Chiesa è uisibile.	74
La Chiesa celebra la morte de gli altri Santi, & di Gioua- ni Battista la natiuità.	27
Chi non crede che una couersione senza dispositione pre- uia possa mostrar Christo Iddio è peggio del Diauo- lo.	154
Chi vuol ascender con Christo in Cielo bisogna stender le mani.	229
Christo perche lasciasse cader cosi spesso gli Apostoli.	81
Christo Glorioso in Cielo farà cibo & beuēda nostra.	149
Christo perche non uolse rispondere ad Herode.	31
Christo nel sanare alcuno vsò sempre la parola.	164
Christo di se stesso fece bilancia sù la croce.	147
Christo prima per gli inimici & poi per se pregò.	95

Christo ci ha aperta la porta del Paradiso.	24
Christo ciò che insegnasse come maestro.	99
à Christo come huomo farà data ogni potestà al giudicio vniuersale.	24
Christo perche volendo sanare il leproso lo tocchi.	165
Christo perche stende le mani ascendendo in cielo.	229
Christo non nominò se non tre genti inuitate nella parabola delle nozze.	46
Christo perche vuole esser portato & educato in Nazareth.	125
Christo vuole sempre qualche approuatione a i suoi miracoli.	157
Christo vuol esser presente alle nozze perche noi ne causassimo grandissimo frutto.	158
Christo toccando il leproso si mostra superiore alla legge alla natura, & a se stesso.	115
Christo alle parole sempre aggiunse le opere.	161
Christo si mostrò huomo sopra tutti gli altri miserabilissimo.	61
Christo è mostrato Dio dalle attioni nel Vangelo della sua perdita.	137
Christo è l'vicio dell'ouile, & le scritture sacre l'arte dell'vscio.	183
Christo ciò che uoleua inferir a Maria con queste parole. Quid mihi & tibi &c.	155
Christo humile.	17
Christo ciò che intese di far quando si smarì da Maria, & Gioseffo nel duodecimo anno.	119
Christo quando negaua le gratie sempre taceua.	164
Christo vuole essere uassallo.	17
Christo perche cominciò a dimostrarfi Iddio di dodici anni, & non prima nè doppo.	130
Christo quanta potestà lasciassè a suoi successori.	19
Christo perche si smarì uscendo del Tempio.	131
Christo & la Chiesa si dolgono della dannatione degli huomini.	54

Christi-

Christo è seme di Maria.	249
Christo perche mandò il leproso a i sacerdoti. 168. familiarità.	169
Christo nacque dal seme di Gieremia.	17
Christo quando ha parlato in parabola delle pene infernali sempre ui ha fatto il commento.	77
Christo parlò poco dello Spirito santo innàzi la sua morte.	4
Christo perche si uolse perder.	130
Christo fu nominato con due epiteti particolari da molti Profeti.	126
Christo ha fatto due gran transfustantioni fra tutte le altre.	20
Christo adoperò tre rimedi per sanar S. Tomaso dalla infidelità.	84
Christo si dimanda Galileo.	63
Christo due uolte si troua che habbia sanati leprosi.	166
Christo fiore.	126
Christo perche vuole trouare gli Apostoli in mare.	65
Chi stà in buona uia in questo mondo è in gran pericolo.	299
Christo non ha uoluto Regni temporali.	17
Christo da quanti è cercato & non trouato.	134
Christo esser a dextris patris è esser pronto all'aiuto nostro.	95
Christo lasciò cader S. Tomaso nella infidelità per darci el sempio, & della miseria della infidelità, & del ualor del medico.	81
Christo che cognitione haueua & come.	130
Christo haueua potestà di far miracoli & instituir sacramenti.	19
Christo ciò che fece quando stete con la madre, & con Gioseffo per diciotto anni.	131
Christo insegna a gli Apostoli ciò che doueuan hauer per far miracoli.	177
Christo perche chiamò gli Apostoli dal mare:	62

Christo

I N D I C E,

Christo manifestato da figure, & profetie.	30
Christo sei conditioni assegnò al Regno de i cieli, & quali conuengono anco alla Chiesa.	7
Christo rispondeua a quelli che si assicurauano nella sua potenza, & a quelli che non si assicurauano rispondeua con dubbio.	164
Christo manifestato da molte cose.	30
Christo fù il maggior maestro del mondo.	99
Christo in tre luoghi è stato ritrouato.	137
Christo per figurar un prelado trouò la somiglianza di vn pastore.	180
Christo Re & Principe temporale.	24
Christo pietosissimo medico.	49
Christo hebbe costume di accommodar le metafore a i luoghi oue ragionaua.	65
Christo contrario al Diavolo in tutta la sua uita.	176
Christo perche habbia ogni potestà.	18
Christo, & la legge quanto diuersamente insegnarono le virtù.	209
Christo perche habbia fatto il miracolo di acqua in uino.	152
Christo resuscitato si può dir Fenice rinouata.	198
Christoforo Colombo fu il primo che trouasse il mondo nuouo, & come si mise a questa impresa.	46
Christo permise che per util nostro gli Apostoli inciampassero.	80
Christo sanaua prima l'anima, & poi il corpo.	176
à Christo tutte le cose obediscono.	24
Christo come separerà i buoni da i cattiu i al giorno del Giudicio.	75
Christo nel battesimo daua la gratia & Giouanni la preparaua.	33
Christo per confirmar gli Apostoli in fede fece il miracolo di acqua in uino.	157
Chi si confida in Dio troua rimedio ad ogni suo nauaglio.	113

Cibo

I N D I C E.

Cibo dell'intelletto, & della uolontà qual sia.	15
i Cieli non si sono mai aperti realmente.	89
i Cieli parlano a modo loro.	54
Cielo empireo chiamato deserto, & occaso.	223
Città sbatuta da terremoti.	47
Circonstanze differenti delle due sanationi che fece Christo dalla lepra.	166
Cognitione pazza che si haueua dello Spirito santo innanzi a Christo.	44
Come fu dato quell'oglio a Francesi con cui si ungono i loro Regi.	287
Come le membra nell'huomo l'uno serue all'altro, cosi le membra del mondo.	42
Come nella scrittura s'intende esser nominati piu Dei.	204
Come staua il cielo quando si fece l'ecclisi alla morte di Christo.	54
Come si deue hauer confidenza nelle nostre orationi. car.	216
Come si deue far a dimandar gratie.	164
Come s'intenda Iddio esser corpo secondo Tertulliano, & Arnobio.	278
Come si deue domandar a Dio alcuna cosa.	163
Comparatione de i miracoli che fece Christo quando era in terra, a quelli che continuamente fa mentre è in cielo.	150
Comparatione tra il cane & il Predicatore.	187
Compendio questionario di tutto il Vangelo della cõuersione dell'acqua in uino.	152
Compendio breue di tutta l'epistola che si legge il giorno di S. Stefano.	88
Comparatione de gli effetti tra Iddio & il Sole.	53
Concetto in noi deue esser manifestato con la parola.	29
Concetto sopra queste parole, <i>Extēdens manum suā, &c.</i>	685

Con

Concetto che cosa sia .	29
Il concetto di Dio è sostanza.	29
Concetto perche Christo sanando alcuno parlaua.	164
Concetto bellissimo di Chriſtoſtomo, ſopra quelle parole: Reficientes retia ſua.	17
Il concetto noſtro è accidente.	29
Concilij che merauiloſamente lodano Maria Vergine.	
240	
Con due epiteti particolari fu nominato Christo da molti Profeti .	126
Conditioni che deuono hauer i migliori ſoldati .	54
Confidenza è il neruo delle noſtre orationi .	215
Confutatione di due heresie con quelle parole, Ex omni genere piſcium.	73
Coniecture della vicinità del di del giudicio .	41
Conſtanza de martiri.	21
Iconoſciuti ſono predeſtinati.	135
Conſiderationi che denno far quelli che hāno titoli.	231
Conſiderationi ſopra queſta parola, Vehementis.	8
Conſiglio di Dio fu l'eleggere gli Apoſtoli di Galilea.	66
Conſolatione grande fu quella che hebbe S. Stefano nella uiſione.	92
Contemplatione delle coſe create.	12
Contemplatione perche la croce comparirà il giorno del giudicio, & reſterà per ſempre in cielo.	48
Contento grande che ſi ha doppo la confeſſione.	134
Contraposti belliffimi cauati dal Vangelo che ſi legge la terza Domenica doppo Paſqua.	190
La conuerſione delle genti viene deſcritta ſotto metafora di mare da molti Profeti.	54
La conuerſione delle genti è una delle grandi opere che ſi poſſa aſſegnar alla potenza di Dio .	54
La conuerſione delle genti non ſi è fatta ſe non doppo la reſurrettione di Christo.	23
La conuerſione cade più ſotto il ſenſo , che la creatione.	

Conuenientia del vento con lo Spiritofanto .	8
Corona di Dio Rè, è la ſua gloria.	280
Corriſpōdenza de' luoghi in cui ſi ha trouato, & non trouato Christo.	137
Coſa piu grata non ſi può far a Dio che perdonar, & pregar per l'inimico.	95
Coſe che non derogano punto alla onnipotenza di Dio.	
279	
Coſe che fecero particolarmente credere gli Apoſtoli di Christo.	23
Coſe che non poteuano impedir gli Apoſtoli, che non ſi naſſero il lunatico.	171
Coſe grandi che hanno ottenuto le orationi .	217
Coſe marauigliose fatte da S. Giouanni ſolo .	198
Coſe marauigliose , che fecero gli Apoſtoli in Roma.	
23	
Coſe naturali ſi moſtrano per le iſteſſe naturali .	17
Coſe ſempre congiunte in Christo .	70
Coſe ſopra naturali non ſi poſſono prouare con le naturali .	17
Coſe ſopra naturali come ſi prouano .	18
Coſe ſpauentose che ci pronontia Christo del giorno del giudicio.	49
Le coſe uicine piu muouono, che le paſſate.	272
Creature ſono littere miniate , che ci dimoſtrano Dio.	
12	
Creature nell'altra uita ci ueggono nel creatore .	12
Quello, che ci moſtrano di Dio le creature .	12
Creature tutte auumenteranno il giorno del giudicio. car.	
50	
Creature in queſta uita ſono ſpecchi naturali.	12
Al credere corriſponde la fede .	213
Crudeltà uſata da Herode, quando ſtaua per morire. car.	
112	
Croce di Christo è cathedra.	85

D AI Vangelo si impara in che tempo, in che luogo, & in che modo si troua Christo.	136
Dall'aliquid al nihil è distanza infinita.	76
Dalla contemplatione delle creature si ascende alla contemplatione d'Iddio.	11
Dalle cose naturali non siamo, nè lodati, nè uituperati.	267
Dalle opere di Dio che sono conosciute nominiamolo istesso Iddio.	276
Da Maria & Gioseffo s'impara a ritrouar Christo.	136
Danni causati dalla infideltà in molti paesi.	83
Daniel nõ seppe trouar cosa che rassomigliasse l'imperio Romano, per la potenza di lui.	19
Danni che fa la Idolatria.	133
Da tutte le parti del mondo si dubita guerra.	45
Dauidde punito del suo peccato.	265
Dauidde fu grand' Oratore appresso Iddio.	221
Debolezza de' Sacerdoti antichi.	8
Della diuina essenza si può saper piu negando che afirmando.	277
Descrittione della uarietà del mondo.	176
Descrittione come le api pigliano il mele da i fiori.	145
Descrittione del lupo.	181
Descrittione di uno Heretico, & de suoi uitij.	181
Descrittione di una madre che habbia hauuto un figliuolo prima morto, & poi resuscitato.	195
Descrittione dell'Heremo di Sant'Antonio.	140
Descrittione bellissima di apparato di spettacolo tragico.	55
Descrittione del Sole data da Sant' Ambrogio.	51
Descrittione che cosa siano gli Angeli per natura.	43
Descrittione del corso del Nilo.	199
Descrittione della donna parturiente.	171
Desiderio della immortalità è in ogn'uno.	234
Desperar non si deue alcuno infin che può ricorrere a Christo.	

Christo.	29
Destra uariamente si piglia nelle scritture.	94
Dialogo fra Iddio & l'huomo.	266
il Diauolo con quanti modi tentò S. Antonio.	143
i Diauoli soli odiano Iddio, & perche.	191
Dichiaratione breue del Vangelo della terza Dominica dopo Pasqua.	190
Dieci lodi di S. Giouanni Battista dategli da San Bernardo.	36
Dieci persecutioni d'Imperatori hebbe la Chiesa.	20
Diffidenza de gli Apostoli fu causa che non poterono sanar il lunatico.	175
Differenza fra lupo e lupa.	132
Differenza fra il pastore, & il cane.	188
Differenza fra il Predicatore, & il prelato.	188
Differenza del testo Greco, & Latino, sopra queste parole, & lucernæ ardentes, &c.	144
Differenza fra suono uoce, & articolata uoce.	30
Differenza fra statua, e titolo.	233
Differenza delle promesse innanzi a Christo, & dopo Christo.	198
Differenza fra concetto & parola.	29
Differenza fra parola uocale e scritta.	29
Differenza fra la Theologia, e la Filosofia.	14
Differenza particolare tra la terra e il fuoco.	7
Diffetti piu apparenti sono nelle creature piu belle.	205
Difficile cosa è il ritrouar Christo dopo che si ha pfo.	134
Difficultà grande, che hanno i compositori de i libri a dargli i titoli:	236
Diluuijo figura della fin del mondo.	43
Dimostratione che Christo uouole esser uassallo.	17
Diogene andaua con la lucerna cercando un'huomo.	33
Dionisio Areopagita ciò che disse delle tenebre, che furono alla morte di Christo.	53
Di quanta utilità fu il miracolo dell'acqua conuertita in vino.	152

I N D I C E.

Dire notialmente del Padre induriens è generare il uerbo.	19
Di discorso bello di Nazianzeno.	151
Discorso sopra il numero ternario.	136
Discorso de i titoli in Roma, & quanti furono, & sono hora.	238
Descrittione di martiri constanti.	23
Desiderio naturale di cose impossibili non può esser in noi.	234
Disobedientia di Adamo.	265
Diuersi pareri del titolo che fece Absalone.	234
Diuersi sensi di queste parole: Mulier conteret, &c.	247
Diuerse opinioni, come s'intende hoc genus demoniorum, &c.	178
Diuisione di tutto il Vangelo che si legge nella festa di Santo Antonio.	146
Diuerse opinioni intorno a quello che si ricerca per cacciar i diauoli da i corpi offesi.	178
Diuersità de testi in queste parole: ipsa conteret tuum.	247
Diuersi sensi sopra quelle parole: stellæ cadent de celo.	57
Diuerse opinioni intorno alla fuga di Christo in Egitto.	109
Diuerse opinioni della uita, & morte di S. Giouan Euangelista.	109
Diuerse opinioni doue, & come, & di chi debbi nascere Antichristo.	41
Diuersità di natiuitadi, e generationi ne gli huomini.	249
Diuersi denno essergli apparati ne i spettacoli tragici, & allegri.	51
La Diuinità è detta uaso.	77
Diuisione grande cagionata dall'Heresia.	150
Diuisione del Regno di Herode.	124
Disagi patiti da Christo nella sua nascita.	124
Documenti belli, che s'imparano dal Vangelo de' nozze	102

I N D I C E.

nozze di Cana Galilea.	159
Dolore grande di Agar uedendo morir di fete il figliuolo.	133
Domitiano perseguitò grandemente san Giouanni Euangelista.	103
Donna parturiente ciò che significa.	191
Dottrina profonda, che si troua nelle epistole di san Giouanni Euangelista.	105
Doue & come si ha da cercar Christo.	134
Dubbio se quando morì Herode morirono i persecutori di Christo.	112
Dubbio perche Christo dica nel numero del meno, nel Vangelo di san Mattheo.	15
Dubbio come Giouani possa dirsi maggior de' nati delle donne.	31
Dubitazione di Maria nella perdita di Christo.	134
Dubbio sopra alcune parole del Salmo 44.	22
Dubbio della separatione de i buoni alla fine del mondo.	75
Dubbio se de una cosa, che si ha uisione si può hauer fede.	86
Dubbio perche non si uiue sempre, essendo che sempre si mangia.	43
Dubbio perche Christo fa così subito il miracolo d'Acqua in uino.	156
Dubbio come santo Stefano uide Christo alla destra del Padre.	94
Dubbio.	46
Dubbio.	124
Dubbio perche le bestie diuentaranno nemiche dell'huomo.	56
Dubbio se il miracolo della conuersione di acqua in uino sia il primo, che faceffe Christo.	150
Dubbio perche Giouanni Battista non fece miracoli.	30
Dubbij bellissimo.	61
Dubbio.	46
Due Apostoli soli furono Euangelisti.	100

I N D I C E.

Due attributi di Dio si manifestano in queste parole: <i>aplo mundare.</i>	165
Due cose domandiamo a Dio.	218
Due cose douevano santificare il mondo.	7
Due cose deue hauer sempre innanzi a gli occhi chi vuol far oratione.	213
Due cene si trouano nominate nella scrittura.	148
Due flagelli datici da Dio. in due modi può uno con incredulità domandar una cosa.	172
	184
Due potenze in Dio.	271
Due separationi de gli huomini al giorno del giudicio.	75
Due sorti di sogettioni si trouano.	283
Due speranze tornarono a gli apostoli doppo la resurrettione di christo.	197
Due tempi sono da seruire.	289
Due uirtù nascono in noi dal considerar due attributi in Dio.	214

E

E ccellenza dell'Euangelo di S. Giovanni.	100
Eccellenza della uisione di S. Stefano.	94
Eccellenza dell'eloquenza de gli apostoli.	201
Eccellenze grandi di S. Giovanni Euangelista.	100
l'eclissi si fa sempre a nuoua Luna.	66
l'eclissi fatta alla morte di christo non fu naturale.	66
Ecceffi di S. Pietro in amore.	193
Ecceffo d'ira, di Giacomo, & di Giovanni.	193
Effetto, che mostra la superiorità di Pietro nella pescaggio ne di Giovanni.	72
Effetti della luce, & della gratia.	33
Effetti dello Spirito santo assimiagliati a quelli del fuoco.	3
car.	161
Epitheti della parola di Dio.	161
Effetti metaforici del uento, e del fuoco.	car. 1
Effetto principale con cui si habbiamo a seruire de i Titoli.	231

Effet-

I N D I C E.

Effetti tre, che fa lo Spirito santo nell'huomo spirituale.	7
Elia fu rapito al cielo con carro, & caualli di fuoco.	7
Elia Enoc, & Giovanni Euangelista uerranno al tempo di christo.	47
Epiteti del Sole.	51
Epiteti gratiosissimi de i cieli.	89
E piu desiderabil cosa esser huomo, che Angelo.	33
Esaija piu di tutti gli altri profeti ha predetto la uocation delle genti.	61
Esageratione contra il peccato della idolatria.	202
Essempi.	39
Essempi di huomini adorati.	205
Essempio bellissimo.	29
Essempio.	279
Essempio.	79
Essempio.	271
Essempio.	271
Essempio.	29
Essere a dextris, che cosa significhi.	94
Essercito potentissimo, che haueuano Romani per l'uso di guerra.	20
Esser huomo è piu desiderabil cosa, che esser Angelo.	33
Esortatione a Carlo nono Re di Francia a prender l'arme contra il Turco.	390
Etimologia di questo nome Nazareth.	126
Etimologia di questo nome Galilea.	66
Gli Euangelisti, quando hanno hauuto da raccontar qual che cosa di se stessi, sempre hanno taciuto il proprio nome.	157
Euaristo diuise i titoli di Roma, & fece le parochie.	138

F

F Alsi Dei, che adorauano i gentili.	23
le fami continuamente ci assaltano.	45
Fauor maggiore, che ci possa far Iddio è il tribularci.	199
Fede grande di Abraamo.	122
Fede grande di Giosello.	121
Fede grande, che hebbe il leproso sanato da Christo.	162

I N D I C E.

Fede è il Caglio, che unisce la Chiesa.	72
Fede uirtù Theologica, che cosa sia.	173
Fede ha molti significati.	173
Felicità nostra uera è, che Iddio ci ami.	97
Fenice come rinnoua la uita.	226
Fidenza bisogna hauer in Dio.	92
Fides signorum presuppone la fede, ch'è uirtù Theologica.	173
Fides signorum, che cosa sia.	173
Fiducia di onde nasca.	173
I figliuoli d'Israel si possauano doue si fermaua la colonna d'Israel.	224
Il figliuolo non deue obedir al padre, & alla madre quando lo uogliono diuertir dal seruitio di Dio.	133
Figura della scala di Giacobbe.	228
Figura di Mosè.	184
Le figure a manifestar Christo come seruirono come suoi.	30
Figure, che rapresentano la chiesa.	74
I Filosofi hanno fatto Iddio solamente agente naturale.	271
Fini diuersi, che nascono da gli atti delle tre uirtù Theologiche.	213
La fin del mondo è detta decrepita come di huomo.	39
Fine della potestà temporale è mantenere in pace ciuili e sudditi.	18
Flagello dato da Dio cò le arme Ottomane alla Christianità.	272
Flagelli dati a giudei per molti peccati.	265
Flagello grande dato da Dio con gli heretici alla Christianità.	273
Forza della parola di Christo.	161
Fortezza & ualore de gli apostoli dopo la uenuta dello Spiritofanto.	80
Le forze di Christo furono tutte contra il diauolo.	17
Forme uisibili in cui poteua apparer lo Spiritofanto.	1

For-

I N D I C E.

Forme quattro uisibili ascritte a lo Spirito santo dopo la uenuta di Christo.	
Fondamento dell'edificio christiano è la fede.	81
Il fomite ueste della natura nostra corrotta.	143
Forma & materia del Battesimo qual sia.	31
Formalità del peccato qual sia.	81
Forza grande dell'eloquenza di Tullio, & di Domestico.	201
Forza grande della parola di Dio.	67
Frequenza di Santo Hilarione nel riueder li luoghi di Sant'Antonio.	140
Frequenza, che si deue hauer alla chiesa.	137
Frenesia de inferni.	47
Fuoco in tre cose si affomiglia allo Spirito santo.	3
Fuoco elementare si può consider in tre luoghi.	4
Il Fuoco non è uisibile nella sua sfera nè meno nell'inferno.	4
Il Fuoco è uisibile solo in terra.	4
Il Fuoco è piu simile a Dio di qual si uoglia cosa.	3
Il Fuoco nella propria sfera non genera.	3
Il Fuoco nella propria sfera non generando si affomiglia allo Spirito santo.	3
Il Fuoco non haura riguardo à cosa alcuna il giorno del giudicio.	40
Il Fuoco di falce, che effetto faccia.	131
La Fuga di Christo in Egitto fu misteriosa.	109

G

Gaius Caligula vuole esser tenuto nouo Gioue, car.	
Galilea fu stimata piu abietta Città d'Israel.	66
Generazione del Verbo secondo la predeterminatione.	291
Generazione del Verbo in tempore.	291
Generazione eterna del Verbo.	294

Genti fogette a Dauide significano le genti fogette a christo.	24
Gentili di ogni cosa secondo il loro capricci si faceuano Iddij.	61
Gentili come erano miseramente ingannati da gli oracoli di diabolici.	61
Gentili non conobbero molte uirtù.	209
i Gentili erano uitiosi per due cause.	209
Giacobbe perche drizzò la pietra in titolo.	232
Gioia grande è il ritrouar christo.	128
Gioseffo per tre cause haueua da temere piu di Archelao, che di tutti gli altri fratelli.	125
Gioseffo perche pensasse di andar prima in Giudea.	125
Gioseffo hebbe gran fede.	121
Giuoanni Euangelista hebbe gran zelo delle anime fogette a lui.	104
Giuoanni Euangelista fu martire.	105
Giuoanni Euangelista uerrà al tempo di antichristo.	97
Giuoanni doue scriassel' Apocalisse.	101
Giuoanni fu chiamato prima ad esser discepolo, & poi apostolo.	99
Giuoanni Euangelista fu secretario di christo.	100
Giuoanni Euangelista fu il piu caro herede, che instituisse christo.	107
Giuoanni Euangelista faceua la confessione di laude.	103
Giuoanni Euangelista hebbe grand' odio a gli heretici.	104
Giuoanni hebbe grande heredità da christo.	107
S. Giuoanni Euangelista fu lo sposo alle nozze di Cana Galilea.	157
Giuoanni Battista pieno di gratia.	44
Giuoanni Euangelista Dottore.	105
Giuoanni Battista ciò che sia.	28
Giuoanni Battista fu uoce articolata.	30
Giuoanni Battista chiamato angelo.	31
Giuoanni non si pigliò questo honor da se: <i>inter natos mulierum, &c.</i>	35
Giudei relegati in Babilonia.	267

Giuoanni Battista è uoce.	29
Giuoanni Battista è lucerna.	32
Giuoanni Euangelista fu piu famigliare a Christo di tutti gli altri Apostoli.	102
Gostantino Imperatore si raccomandaua a S. Antonio con lettere.	145
Giuolamo compose la uita di S. Hilarione.	140
Il gouerno d'un solo è il migliore fra tutti.	278
Gouerno marauiglioso che ha Iddio del mondo.	278
i gradi di questo mondo sono quelli che prouano i traugli di lui.	71
Grandezza dell' Oratore.	212
Grandezza di Dio nel gouerno del mondo.	278
Grandezze & uestimenti di Christo quali siano.	24
Grandezze di Giuoanni Battista.	27
Grandezze & dignità dell' huomo, maggiori di quelle dell' Angelo.	33
la gratia è la uera della luce.	33
Gratia maggiore della natura.	13
S. Gregorio Nazianzeno fu detto bocca di Christo.	260
Gregorio Nazianzeno fu gran Poeta.	260
Guerra di affetti.	297
Gusto che si ha della uisione dello Spirito sancto.	9

H

Habitanti della Città di Giuda quello che seppero di Giuoanni innanzi la sua Natiuità.	27
Gli habitanti di Giuda quello che faceuano marauigliandosi di Giuoanni Battista.	27
Hacabbe per humiltà fu essaudito.	216
Herode fece ammazzare tre suoi figlioli.	124
Tre cose fecero gli Apostoli nella predicatione.	215
Higinio Greco Papa multiplicò i preti per le parochie in Roma.	238
Hilario ciò che dice sopra queste parole, Data est mihi omnis potestas.	21

Historia di Dauid contro il philisteo gigante.	17
Historia di Dauide quando andaua contro il leone.	185
Historia di Giona gettato in mare .	265
Historia di Sansone quando trouò il mele nella bocca del leone.	132
Historia di Agar quando fù cacciata di casa d'Abramo.	137
Historia di Tobia nel suo ritardar nel Viaggio.	135
Historia della morte di Flora meretrice, & come li fù dedicato un tempio chiamato della Dea Flora .	206
Historia de gli heredi dello stato di Herode .	124
Historia del Rè Faraone quando costituì Gioseppe Rè.	284
Humiltà grande di Dauide nell'oratione .	215
Humiltà grande di Christo nell'oratione nell'orto . car.	215
Humiltà di Christo.	17
Humiltà grande che hebbe il leproso .	163
Gli huomini sono vasi di diuinità .	76
Gli huomini come diuenteranno nella fin del mondo. car.	58
Gli huomini sono le più pouere creature & le più ricche.	217
Gli huomini sono ancho angeli per l'officio.	31
L'huomo è mortale perche è composto di contrarij.	43
L'huomo congiunge l'anima & il corpo.	34
L'huomo è ad imagine di Dio.	34
L'huomo per lo peccato patisce ogni sorte di miseria. car.	57
L'huomo si può cògietturar che sia vicino alla morte da certi segni.	40
L'huomo quando transcura se medesimo è mal segno. car.	270
L'huomo quando è aggiunto ad un certo termine di cognitione deue fermarsi .	152
L'huomo in quanti mali è incorso doppò il peccato. car.	215

Iddio vuol punire.	50
Iddio può punire.	50
Iddio differisce il punire.	50
Iddio ha operato il tutto per amore.	214
Iddio vuole che si habbia memoria de i beneficij riceuuti da lui.	235
Iddio come truoua gli istromenti così se ne serue .	260
Iddio per lo più ha dato grauissimi Castighi a quelli che hanno perseguitato ò il uero, ò il mistico corpo di Christo.	110
Iddio è perfettissimo.	204
Iddio è in perpetuo noto.	204
Iddio come Rè ha per viceregì i Principi terreni.	284
Iddio ha fatto narrationi, promesse, & comadameti.	213
Iddio identifica in se tutte le sue perfettioni, che sono tutte un Dio & Pistesso Iddio.	54
Iddio può esser tocco da noi con le sole forze spirituali.	213
Iddio solo ha commensurata potenza con la uolontà.	163
Iddio di potenza assoluta può molte cose che non vuole di potenza ordinata.	163
Iddio di potenza ordinata tutto quello che può vuole: & tutto quello che vuole può .	163
Iddio nelle scritture quando è nominato Rè sempre è detto con qualche aggiunta.	277
Iddio come Rè del mondo ha tutto quello che si còuiene ad vn Rè.	277
Iddio non si nomina secondo l'essenza, ma secondo le actioni.	276
Iddio come Rè ha il manto: lo scettro, la corona, & il trono, & quali siano.	278
Iddio è incorporeo.	270
Iddio come Rè hà sotto di se cinque mondi.	280
Iddio nel paradiso è specchio volontario.	12
Iddio & i Principi del mondo sono differenti nel dar le leggi.	14

I N D I C E.

Iddio come ci dia le leggi .	14
Che si sà di Dio.	15
Iddio ha prouisto sempre di dottori sacri per ispugnar gli heretici che quotidianamente compariuano.	16
Iddio non vuol uendeta se non giustamente.	267
In Dio come sono le perfezioni semplicemente & secundum quid,	267
In Dio non è ira, come è in noi.	268
A Dio come sono attribuite dalla scrittura le passioni.	268
Iddio quanto piu tarda , tanto piu seueramente castiga.	271
Iddio non può molte cose, lequali se egli potesse non farebbe Iddio .	280
Iddio può far molte cose che non le fa nè vuol fare. car.	280
Iddio come Rè ha due scettri.	280
Iddio ha tre potenze.	281
Iddio come si può intender esser autore del male della colpa.	268
Iddio di che male è autore.	269
Iddio è un solo.	212
Iddio dal male caua il bene.	81
Iddio solo potè far il miracolo del conuertir l'acqua in uino.	151
Iddio ha fatto il tutto per amore & bontà sua.	175
Iddio come Rè ha il suo consiglio.	282
Il triduo vi vuole a chi vuol ritrouar Christo.	136
Iddio solo ha il manto dell'immortalità .	179
Quando Iddio vuole una cosa dall'huomo promette anchora egli di farne la stessa.	147
Iddio di che cinta si cinge quando dice precinger se &c. car.	147
Iddio come Rè ha cittadini, palaggi, camarieri, presidenti, esserciti, e sudditi.	283
Iddio è più mirabile nelle cose picciole che nelle grandi.	186

I N D I C E.

Iddio è agente uolontario.	271
Iddio in due modi si serui della terra doppo il peccato di Adamo per castigarlo.	57
Iddio non può far far alcune cose ad altri ma bisogna che le faccia egli stesso .	75
Iddio attribuisce a se quello che egli opera in altri. car.	185
In Dio ogni cosa è una & un sol Dio.	203
Irafcibile , & concupiscibile sono due forze dell'huomo.	267
Ira in due modi si può intendere.	266
Iddio in tre maniere con la terra castigò l'huomo .	175
Iddio è giusto.	50
Iddio è sommo.	204
Iddio è onnipotente.	204
Iddio conuertè in gaudio le tribulationi nostre.	199
Iddio è Sole.	32
Iddio è tutte le cause del libro de i Vangeli.	115
Iddio quanto alla essenza non ha nome alcuno .	278
Idolatria fu trouata p arte diabolica & per tre cause.	233
Imperio Romano quando era più potente allhora fu soggiogato da Christo.	19
Imperio de Romani in che era contrario a quello di Christo.	20
Impossibil cosa saper quando habbia a finir il mondo . car.	39
L'Impresa del Re di Francia come miracolosamente fu mutata.	288
L'Incarnazione operata da tutta la Trinità , è solo terminata dal Verbo.	129
Incerto è il giorno del giuditio così come dell'huomo è incerta l' hora della morte.	40
Incendio di quelle cinque città, figura della fin del mondo car.	43
In due modi s'intende questo nome Angeio.	31
Infideltà fu dalla parte del padre del lunatico & dalla parte de gli Apostoli che non poterono cacciar il Demonio,	ne,

ne.	173
La infideltà caccia fuori della Chiesa.	81
Infideltà di Tomaso fu à gran nostra vtilitate.	80
Gli incogniti sono i presciti.	135
Inganno grande de mortali innanzi a Christo.	209
In sette creature appariranno maggior segni al giorno del giudicio.	51
In qual si uoglia stato pur che non ui sia peccato si puo sperar salute.	158
Inuito che fa Christo à S. Toma. ad ogniuno conuiene.	84
Ira che cosa sia secondo molti.	267
L'Ira quando è uitio, & quando nò.	267

L

L A legge di Dio quanto comprenda.	290
Lunatico vuol dir dal mal caduco.	171
Lupo fu S. Paolo.	182
La lucerna non si conosce & non si uede senza luce.	32
La lucerna nell'apparir del Sole manca di honore.	3
Laudi della incarnation di Christo.	239
Laudi della faccia di Christo.	194
Laudi di Giouanni Battista.	28
La Luna è detta Sorella del Sole.	53
La luna darà segni nel giorno del giudicio.	53
à i Leprosi erano fatte molte prohibitioni al tempo di Christo.	16
il Leproso nò offeruò il comandamento che li diede Christo.	167
il leproso ciò, che credeua di Cristo.	162
Le Profetie à manifestar christo seruirono come voci.	124
Lode securissima di S. Giouanni.	36
Lodi del Generale de zoccolanti.	25
Lodi della Virginità di San Giouanni Euangelista. car.	104
Lodi della pouertà.	66
Lodi della Religio de padri Zoccolanti.	24

Lodi

Lodi di Maria Vergine.	240
Lodi della eloquenza di san Gregorio Nazianzeno.	260
Lodi del officio pastorale, & del nome di pastore.	179
Lotthe saluato dall'incendio ciò che significhi.	44
Lucerna che Christo uouole che habbiano tutti i Christiani sono le buone opere.	33
Lucerna nella scrittura quante cose significa.	144
S. Lucia fu vergine, confessoria, martire, curatrice, Predicatrice, Profetessa, interceditrice.	78
Luca di che sia figura.	54
Luogo doue erano congregati gli Apostoli quando uenue lo Spiritofanto.	2
Luoghi doue si troua Christo.	136
Luthero promulgò 95. assiomi heretici.	273
Lusinghe de parèti quando alcun figliuolo si uol far religiofo.	133

M

M Aestà grandedi Dio.	54
Maggiori & minori sono le gratie secòdo che maggiore, e minore è l'amor di Dio.	98
Male grande che patiuua il lunatico descritto da gli Euan gelisti.	172
Male di due forti.	268
Male proceder da Dio si può intender in due modi.	268
Mali cagionati dall'incendio.	38
Malitia de gli huomini.	47
a Manifestar il concetto di Dio fu bisogno del Verbo.	29
Marauiglioso detto di un Rabino, & permissione diuinu.	235
Marauiglia de gli Apostoli nella Ascensione di Christo.	196
il Mare, la terra, & tutte le bestie faranno contra di noi al giorno del giudicio.	55
Maria Vergine in ogni cosa hebbe inimicitia col Diavolo.	242

Ma-

I N D I C E.

Maria, & Gioseffo con auantaggio trouarono Christo,	128
Martiri diuerfi.	25
Martiri d'ogni sesso sono stati nella Chiesa di Dio.	22
Materia & forma del Battefimo qual sia.	21
Meditatione cauata dalle parole dell' Angelo a Gioseffo	
Vade in Israel, &c.	123
Meditatione sopra queste parole ; infer digitum tuum	
huc, &c.	85
Memorie che commandaua Iddio che si teneffe de i be-	
neficij riceuuti da lui.	235
Metafora bella di Gregorio Nazianzeno.	29
Mezzo con cui l'huomo puo farsi immortale.	234
Mille anni si piglian per un giorno nella scrittura.	41
le Minaccie che fa far Iddio quasi tutte sono conditiona-	
te.	274
I Miracoli si fanno ò in uirtù propria , ò in uirtù aliena.	
162	
Miracoli fatti da gli Apostoli narrati da San Luca ne gli	
atti.	170
Miracoli sono pascoli de gli Intelletti nostri nel campo	
della gratia.	17
Miracoli marauigliosi si uedrebbe ogni giorno chi vi pe-	
fasse .	150
Miracoli di Christo ratione modi faciendi lo prouauano	
Iddio .	177
Miracoli si fanno per dimostrar la gloria di chi gli fa.	
152	
Miracoli particolari di Christo.	18
Miracolo grande , che fece Gregorio Neocesariense . cat	
178	
Miracolo primo , che facesse Christo qual fosse . cat	
174	
il Miracolo di acqua in uino giouò molto a gli Apostoli.	
157	
il Miracolo del conuertir l'acqua in Vino fu grande.	
131	

Mise-

I N D I C E.

Misericordia che seguono la uecchiezza nell'huomo sono ho-	
ra nel mondo come huomo grande.	156
Missioni inuisibili dello Spirito santo presuppосто la mis-	
sione inuisibile del figliuolo.	3
Misterio grande del Titolo scritto sopra la croce de Chi-	
sto.	237
Modestia di Christo nel riprender altrui.	175
Modo di nominare Iddio secòdo Dionigio Areopagita.	
276	
Modo marauiglioso trouato da Dio per desingannare gli	
Idolatri che posero la diuinità nelle creature.	52
Modo di far Oratione.	219
Molte cose non stimate, che sono di gran ualore.	289
Molti libri mancano de' titoli per la difficoltà di trouar-	
glieli.	237
Molti hanno uolto da huomini, & da donne che nò me-	
ritano il nome.	33
Molti fanno dell'huomo che meritano più tosto titolo da	
Bestie.	34
in Molti modi furono accresciute le potestà a Christo	
doppò la resurrettione.	23
il Mondo cominciò a parlare quando furono insegnati i	
nomi delle cose ad Adamo.	39
Mondo quando nacque.	39
Mondo quando fu nelle fascie.	39
il Mondo intelligibile ab eterno è stato fatto.	281
il Mondo intelligibile come sia stato ab eterno .	292
il Mondo quando fu fanciulletto.	39
il Mondo non è retto a caso .	278
il Mondo essendo detto mare , il suo lido sarà la sua fine.	
car.	74
il Mondo celeste ha due parti.	281
il Mondo è un mare.	63
il Mondo a prima uista alletta .	76
il Mondo è inorpellato di bellezza, & di bene .	65
Mondo è detto huomo grande.	39
Mondo è detto villa.	30
il Mon-	

il Mondo inciampò come fanciullo, quando Adamo peccò.	39
il Mondo è ingannatore & finto.	69
il Mondo è mancato di uirtù.	43
il Mondo imparò à camminare, quando gli furono dati i precetti.	39
il Mondo quando cominciò à prender il latte.	39
Mondo quando si conofce mortale.	42
il Mondo a giorni noſtri è moribondo.	45
il Mondo è detto mare.	71
il Mondo è un mare.	26
Moralità.	132
Moralità.	173
La morte di Chriſto rafreddò la ſperanza de gli Apoſtoli.	297
Morti crudeliſſime de Tiranni.	170
Morte ſpauentoſa che fece Herode deſcritta da Gioſefſo.	111
Mosè figura di Chriſto.	131
Muſica bella di Dauidde à ſette uoci.	45
Muſica à ſette uoci.	45
Mandum in due modi ſi può intendere.	207
N	
N Aſcità di Chriſto.	195
Natiuità di Chriſto, e di Giouanni furono in diuerſi tèmpi.	35
Natura della ſenice.	226
Natura dell'acqua & delle pietre.	132
La natura ne gli huomini è ſempre ita declinando.	44
La natura ha proueduto alle fere di ogni coſa loro neceſſaria.	217
Nel campo della gratia troua da paſcolarſi lo intelletto humano.	13
Nel campo della gratia non manca paſcolo allo intelletto humano.	15
Nella cena della Eucariftia interuenne Chriſto per darci gratia.	

ci gratia.	148
Nella cena del Cielo interuerrà Chriſto per darci gloria.	148
Nella Chieſa tutto quello che ſi tratta è dottrina ſacramentale.	21
Nella morte dell'huomo le piu nobili parti patifcono.	60
Nel quarto millenario uenne Chriſto.	41
Nell' ultimo giorno del mondo comparirà la Croce di Chriſto.	28
Niun martire uide aperto il Cielo prima di ſanto Steſano.	90
Niuna creatura per lo peccato dell'huomo ha mutato natura.	56
Niuna creatura per lo peccato dell'huomo è ſtata odioſa a Dio.	56
Niuna ha mai hauuto uifioni pari a quella di ſanto Steſano.	84
Niuno può battezzar ſe medefimo.	21
Niuno Euangelifta ha ſcritto profetia eccetto ſan Giouanni.	100
Niun Re in comparatione a Dio ſi può chiamare Re.	277
Nome in molti modi ſi piglia nelle ſcritture.	291
Nome alle uolte ſi piglia per autorità.	291
Nome di Chriſto alle uolte ſi piglia per la ſua paſſione.	200
Nome di lupo è il piu proprio, che ſi poſſi dar all'heretico.	182
Nomi attribuiti a gli Heretici da molti Santi Padri.	182
Nome di Confefſore è propriiſſimo a ſan Giouanni Euangelifta.	103
Non è uirtù quella, che non ha buon fine.	209
Virtù de gentili chiamati uitij per non hauer hauuto buon fine.	209
Nona lode di ſan Giouanni.	36
Nome di Paſtore, quanto ſi eſtende.	179
Il Nome di Re è il piu proprio a Dio.	277

I N D I C E.

Nomi con cui Dauidde dimandaua i falsi Dei.	204
Le nozze di cana Galilea ci danno speranza delle nozze della beatitudine.	158
Nozze marauigliose, che haueranno i beati in cielo.	149
Numero duodenario ha molte prerogatiue.	131
O	
Obedientia si da al Papa da tutti i Regi, & Imperatori.	20
Obedientia grande di Gioseffo.	122
Occalus non significa sempre l'Occidente.	225
Officio pastorale ii quanta importanza sia.	179
L'officio del pastore quanto si estende.	180
Ogni cosa si adopererà a predir la fin del mondo.	54
Ogni cosa di Christo deue esser minutamente esaminata.	66
Ogni cosa potiamo a dimandar nelle nostre orationi.	216
Ogn'uno deue esser preparato ad aspettar il giorno della morte.	146
Ogn'uno in qualche maniera può esser immortale.	234
Ogn'uno è obligato alla castità.	142
Ogni cosa si caua dalia scrittura sacra, & della scrittura di ogni cosa si può ragionare.	232
Ogni Sacerdote è Angelo per officio.	32
Ogn'uno deue raccomandarsi a i santi, che preghino per noi.	78
L'opere si attribuiscono alle mani.	144
Opere marauigliose, che fece Christo, & fece far a gli Apostoli doppo la morte sua.	61
L'opere di Christo in tutte le sue etadi furono marauigliose.	127
Opinione di Grisostomo.	176
Opinioni dell'auttore come si muoueranno gli Angeli alla fine del mondo.	58
Opinione del Gaetano intorno al lunatico.	171
Opinioni diuerse, come s'intende hoc genus dæmoniorum.	178
Opinione di Origene, & Grisostomo intorno al lunatico sanato da Christo.	172

Opi-

I N D I C E.

Opinioni diuerse, come si troueranno gli Angeli alla fin del mondo.	58
Onnipotenza di Dio.	214
L'oratione non deue essere accompagnata o con diffidenza, & disperatione, o con profontione, & temerità.	215
Oratione che sempre impetra doueua esser insegnata solo da Christo.	212
Qualitadi, che deue hauer l'oratione.	212
L'oratione fra tutte le conditioni deue esser fatta in nome di Christo.	212
Oracolo di Helia per cui si congiettura il giorno del giudicio.	41
L'oratione ha molti fini.	215
Ottaua lode di san Giouanni.	36
P	
PADRE, nelle scritture sacre accenna molte cose. Il padre indiuinis dice essentialmente.	213
S. Paolo fu capo de gli Heremiti.	29
Paolo predetto da Dauidde.	146
il Papa è Re in spirituale, & temporale sopra tutti i Regi del mondo.	66
il Papa ha deposto Reggi & trasferiti Imperij.	285
Parabola del pastore, che smarisce la pecorella.	20
Parabole particolari di Christo.	196
Paragone del effercitio del pastorato.	128
Parenti di Christo quali siano.	179
Parlamento, che faranno il Sole, & la Luna al giorno del giudicio.	135
la Parola di Dio non ha bisogno di eloquenza.	54
Parola che cosa sia.	260
la Parola è imagine della cosa concetta.	29
la Parola in tre modi può considerarsi.	29
Parole familiarissime di san Giouanni Euangelista.	104
Parole di Christo sono come perle, & gioie.	131
Parole di un Vangelo applicate al licentiar un capitolo generale.	24
le Parti principali dell' Apocalissi sono 17.	101

S I 2 Parti

Parti principali dell'Orationi sono tre.	117
Pascoli doue ci conduce Christo.	11
Pascoli nel campo delle cote naturali.	11
Pascolo nel campo della gratia.	13
Pascolo della dottrina.	13
Pascolo per lo intelletto humano nel campo della gratia sono gli scritti di S. Dottori.	15
Pascoli tutti sono in Roma.	22
Passioni naturali, che sono nella irascibile, & corruptibile.	22
Tutte le passioni dell'animo nascono dall'amore.	192
Le passioni da gli habiti diuengono uirtij, o uirtu.	267
Pastore, che cosa deue hauere.	189
Pastori mandati, & inuestiti da S. Pietro nell'ouile.	184
I peccati nostri allargano le piaghe di Christo.	85
Peccato primo del primo Angelo non fu superbia.	193
Peccato primo del primo Angelo fu disordinato amore di se stesso.	193
Il Peccato è seme del Diauolo.	242
Non è peccato se non uolontariamente.	56
Le pene dell'inferno deouono piu tosto esser temute, che esposte.	77
Penne della colomba assimigliate alla fede.	225
Perche saranno otcurati i lumi celesti al giorno del giudicio.	55
Perche Christo nella uocatione de gli Apostoli gli chiamò mi a due a due.	66
Perche Christo si habbia riseruat i segni delle piaghe.	84
Perche Christo non aspettò, che raccogliessero le reti, che hauuano gittate auanti la uocatione loro Andrea, & Pietro.	67
Per la porta, che è Christo chi non entra è heretico.	16
Peregrino svegliato da rusticana uoce per l'incendio.	38
Le perfectioni, che si trouano in Dio sono tutto un mar- gia.	54
Per due cause non si uiue sempre, se bene sempre si mar- gia.	61

Per tre cause l'huomo non poteua esser offeso dalle bestie inanzi il peccato.	56
Per quattro cause il leproso non tacque la sua sanatione come li comandò Christo.	167
I pesci così nella specie, come negli indiuidui sono in maggior copia di tutti gli altri animali.	72
Alle promesse corrisponde la speranza.	213
I pescatori pescano, & uccidono, così deouono fare i prela- ti.	65
Piaghe perche Christo se le habbia riserbate.	84
Pienezza dello Spiritofanto fu data solo nel giorno della Pentecoste.	8
Philosofia morale punisce i transgressori, & non premia gli osseruanti.	14
Philosofia non hebbe il uero pascolo dello intelletto. car.	15
Pietre cinque prese da Dauidde contro Golia, che cosa si gnificano.	17
Pilato non uolendo confessò Christo uero Re de Giu- dei.	237
Penna di San Giouanni con cui scrisse lo Euangelo da chi fu temprata.	100
Poesia contra l'idolatria.	109
Porta dell'ouile delle pecorelle di Christo, & portonaio quali siano.	183
Potestà Romana insino a quanto si estendesse.	18
Le potestà temporali mettono molte uolte leggi empie. car.	18
Potestà di Christo qual fosse.	17
Le potestà di Christo in molti modi gli furono accresciu- te doppo la resurrettione.	23
Potestà alcuna temporale non ha mai soggiogato tutto il mondo.	18
Le potestà temporali non durano eternamente.	18
Potestà temporali quello che siano appetto a quella di Christo.	18
La potestà de gli Assiri, quanto durò.	18
Potestà grande di Christo.	24

Potenze cioè intellettiua, calefatiua, & generatiua, che ha il mondo come huomo.	43
Potenza, & bontà di Dio sono due attributi, a cui appoggiamo tutta la confidenza per hauer gratie.	163
la Pouertà piacque sommamente a Christo.	66
Proprietà de pescatori conuenienti a prelati.	65
Predicatore deue esser uoce, & ciò che deue far per esser uoce.	31
Predicatione Euangelica diuino influsso.	201
Predicatione Apostolica marauigliosa.	207
Predicatori affimigliati a cani.	187
Predicatore che buone qualità di deue hauer.	187
Prelatura chi non la riceue da Christo è ladro.	183
Prelati detti pescatori da Geremia.	65
Prencipi di quanto hanno a render conto.	111
Priuilegio grandissimo, che hebbe Giouanni Euangelista.	115
Prima lode di san Giouanni.	36
i Prencipi, & Regi appresso a Dio non sono se non uice - Prencipi, & uice regi.	283
Proua come il miracolo di acqua in uino non lo poteu far se non Iddio.	153
Prelato ciò che deue fare per essere buon pastore.	188
Prouincie infette d'Heresia.	181
Tutti i profeti sono stupendi.	133
Prudenza che esteriormente deue hauer un pastore.	180

Q ualità delle penne della colomba.	225
Quali effetti faccia lo Spirito santo in un'anima che lo riceue.	9
Qual sia maggior infideltà.	81
Quali saranno i segni del mondo moriente.	47
Qual sia l'ufficio piu particolare del Vento.	10
Quali creature daranno segni piu spauentosi il giorno del giudicio.	52
Quante uirtù ha un'anima tante inimicitie ha col Diavolo.	242
Quanti gradi conobbero gli antichi secondo l'altezza de' habi-	42

habitabile.	46
Quanti significati habbia questa uoce Titolo.	289
Quanti gradi si conoscono a' giorni nostri di habitale, piu di quello che conobbero gli Antichi.	48
Quanti significati habbia questa uoce Regno de i Cieli.	59
Quanti cercano Christo, & non lo trouano.	134
Quanto eran lunghe le uite de nostri primi parenti.	156
Quanto più belle sono state le creature tanti più apparenti, & maggiori difetti ui ha posto dentro Iddio.	151
Quanto sia difficile acquistar una fiducia ragioneuole. car.	173
Quanto ci dorremo di non hauer fatto penitentia.	37
Quarta lode di San Giouanni.	36
Quattro segni diede faraone a G'ioseppe in segno dell'investitura hauuta sopra tutto il suo Regno.	286
Quattro cose particolarissime ha donato Iddio a Rè di Francia, non mai donate ad altri.	286
Quattro modi con i quali si può peruenir al Regno.	25
Quattro uigilie pongono nella notte i soldati.	146
Quattro genti soggetti a Dauidde significano li quattro soggetti a Christo.	24
Quattro uigilie nella notte della nostra uita.	146
Quattro modi con quali gli Hebrei anno significato la uanuerità delle cose.	19
Quattro heresie diuersè hanno preso fomento da queste parole: Quid mihi, & tibi mulier.	154
Quattro attioni fatte intorno alle reti.	72
Quattro cose dobbiamo a dimandare a Dio che sono ueri beni.	218
Quattro potestà raccordaua Christo in queste parole: omnis potestas.	24
in Quattro modi ci fa Iddio gratie che noi non conosciamo.	212
Quando si ha segno che l'huomo è mortale, quando moribondo, & quando moriente.	42
Quello che importano nella scrittura questa parola: Quid mihi	81

I N D I C E.

mihi & tibi, &c.	145
Queste parole, data est mihi omnis potestas &c. confondono tutte l'heresia.	21
Quella uoce: Arguet mundum, in due modi si può intendere.	207
Quello che ha fatto Christo, deue fare la Chiesa.	41
Quegli animali che sono ne gli altri elementi, sono nell'acqua.	67
Quello, che ci mostrano le creature di Dio.	12
R	
R Accolta breue di tutto il Vangelo del lunatico rifanato da Christo.	170
Ragioni bellissime dell'auttore, perche farà tanta comotione in tutte le creature al giorno del giudicio.	50
Ragione che proua il mondo non esser retto a caso.	278
Ragioni che la Chiesa non contiene solo i predestinati.	74
car.	74
Ragioni che prouano, che certi mali che uengono alle prouincie sono flagelli di Dio.	269
Ragioni perche tutte le creature faranno comotioni spauentose il giorno del giudicio.	51
Ragioni che prouano Iddio esser un solo.	204
Ragioni che prouano, che San Giouanni saran martire.	106
car.	106
Ragionar dell'officio del pastore, & del nome è difficil cosa.	179
il Rè di Francia è chiamato Christianissimo.	286
i Regi di Francia ordinariamente hanno questa gratia da Dio, che col tatto solo sanano ogn'uno dalle scrofole.	288
La resurrettione di Christo raiuò la speranza de gli Apostoli.	197
La Rete della Chiesa come sarà piena si separeranno i buoni da i cattivi.	74
La Rete della Chiesa quando sarà piena.	74
Rimedij utilissimi nelle tribulationi.	199
Riprensione di Christo a San Tomaso in queste parole.	86
Quia uidisti me Thoma, &c.	86

Rispon-

I N D I C E.

Rispondere ad vn'heretico come si deue quando negasse le scritture.	17
in Roma sono tutti i pascoli delli intelletti humani.	22
Roma prima crudele, & hora pietosa.	22
Roma dalla sua ferezza è diuenuta felice.	22
Roma è regina del mondo.	22
Roma si può dir Gierusalemme.	138
Roma deue esser l'essempio, & l'idea della Christiana uita.	138
Romani fecero vna statua a Simon Mago fra due Portecar.	185
Romani che potétissimo essercito haueuano per l'uso della guerra.	20
Romani quanto fecero, & quanti Regni foggogarono.	19

S

S Agena, & non nel numero del piu sagente.	72
Sagena interpretata per la Chiesa.	70
Salti di Christo.	226
Santo Stefano prima per se, & poi per gli inimici pregò, car.	96
Santo Stefano con gli occhi del corpo non uide l'essenza di Dio.	90
Santo Stefano uide il corpo glorioso di Christo in quella sua uisione.	91
Santo Stefano come uide Giesu a dextris.	94
i Santi ltano con sicurezza aspettando la morte.	146
la sanatione che ci fece Christo fu spirituale.	24
la sapientia eterna si è mostrata grandemente in chiamar gli Apostoli alla fede.	60
L'imparare a far orone è la maggior cosa del mondo.	218
Scettro di Dio Rè.	279
Scientie tutte appetto alla Christiana sono inganni.	car.
40	
Scritture sacre ci nominano quattro effetti marauigliosi fatti dal sole.	53

la

I N D I C E.

la scrittura bene spesso vfa il numero del meno per quello del più.	112
Scrittori sacri tutti lodano Maria Vergine.	240
Sei cose giouano contra la peste.	274
Secundo Istratagem del Diauolo.	271
Seconda lode di S. Giouanni.	37
la Seconda operatione del fuoco è riscaldare.	38
La sede Apostolica e l'vficio dell'ouile di Christo.	183
Sedere ad dexteram patris comprende tre cose.	94
Segni datici da Christo da quali potiamo congietturar il giorno del giudicio.	41
Segno piu certo di tutti della fin del mondo qual sia.	43
Segni horrendi che faranno al giorno del giudicio raccontati da S. Girolamo.	50
Sei conditioni sono date da Christo al Regno de i cieli, & queste conuengono alla Chiesa.	71
Sei titoli dati a Giouanni Battista.	28
Sei cose fa un velocissimo al corso.	227
Senso accettato dall'autore del padre S. Agostino.	19
Seme del Diauolo è il peccato.	242
Segni della morte dell'huomo non tutti la pronosticano ad un modo.	42
le Serpi si rinouano nella primavera.	60
setta lode di S. Giouanni.	36
Sette ricordi datici da Christo corrispondenti a sette segni che manifestano il mondo moribondo.	45
Sette cose che occorrono a quelli che sono alla morte.	48
Sette segni sono quelli con cui si mostra il mondo esser moribondo.	44
Sette segni che dice Christo nel Vangelo della fin del mondo sono a i giorni nostri.	45
Sette sono gli Angeli che principalmete assistono a Dio.	82
Settima lode di S. Giouanni.	37
Sette segni del mondo moriente.	47
Forza della eloquenza di S. Gregorio Nazianzeno.	260
Simboli piu proprij dello Spirito santo quali siano.	1
Similitudine.	4

Simi-

I N D I C E.

Similitudine bella.	32
Similitudine di un pittore.	208
Similitudine delle serpi indebolite per lo freddo.	59
Similitudine che è tra il lupo & l'heretico.	182
Similitudine bella d'un vecchio padre di famiglia che muore.	48
Similitudine bella di due uitelli.	102
Similitudine del Sole.	129
Similitudine bella, o di vna candela, o di una lampade.	79
Simonia sceleratissimo uitio.	185
Simon mago pessimo heretico.	185
Sinagoga figurata per la naue di Giona.	166
Sciocchezze de gli idolatri.	52
il Sole riscalda le cose piu vicine.	32
il Sole rappresenta la Trinità.	32
il Sole formato nel quarto giorno cio che significa.	136
il Sole ci rappreseta Iddio piu di qual si uoglia altra creatura visibile.	53
il Sole di natura ci hà sempre rappresentato le attioni del Sole di giustitia.	53
Somerfione delle città di Pentapoli.	267
Somerfione di Faraone.	267
Sopofitione moltiplica fu fatta sopra questa parola: Regno de i cieli.	70
Spauento del giorno del giudicio.	210
Spauento horredo che cagionerà vn'huomo all'altro nella fin del mondo.	58
Spettacolo bellissimo fu l'ascensione di Christo.	227
Spirito della fornicatione apparse a S. Antonio in forma di fanciullo nero.	143
lo Spirito non può esse oggetto di una potenza corporale.	90
lo Spirito santo è portonaio.	183
Sposifitione del Gaetano sopra queste parole, Video coelos apertos.	91
Sposifitione di molti luoghi di alcuni salmi che ci significano metaforicamente la conuersione per lo mare.	63
Sposifitione bella del Gaetano sopra queste parole: stantim	tam

I N D I C E.

tem a dextris virtutis Dei.	99
Spositione letterale sopra quel luogo del Vangelo, Sic cum uolo manere, &c.	106
Spositione di queste parole: Tibi soli peccauit.	210
Spositione sopra quella parola de gli atti: Video Cœlos apertos.	91
Spositione sopra questa parola: Ambulans iuxta mare.	54
Spositione di questa parola: Inimicitias ponam, &c.	241
Spositione sopra questa parola: malos autem foras miserunt.	77
Spositioni diuerse sopra quelle parole: Ingredietur, & egredietur.	18
Spositione di queste parole: ipsa conteret caput tuum, &c.	243
Spositione dell'autore in solutione del dubbio del salmo	22
44.	
Spositione sopra queste parole: Virtutes cœlorum mouebuntur.	58
Spositione di queste parole: Calicem meum quidem bibebitis.	106
Spositione di queste parole: Quid mihi & tibi mulier, &c.	156
Spositione di questa parola: Maledicta terra.	57
Spositione de gli hebrei sopra alcune parole del salmo.	22
Spositione sopra di queste parole: Si habueritis tantam fidem.	177
Spositione di questa uoce: Maledictus, data da Dio al serpente.	56
Spositione di questa parola: nemini dixeris.	167
Spositione sopra q̄ste parole: Et dixeritis huic monti.	157
Spositione sopra q̄ste parole, <i>Quid mihi & tibi mulier.</i>	155
Spositione sopra queste parole: Illum oportet crescere, &c.	47
Spositione di S. Agostino & di Basilio sopra queste parole: Si quid petieritis, &c.	217
Spositione di quella parola del Vangelo: Proficiebat aetate & sapientia, &c.	130
Spositione sopra questa parola, <i>Creauit Cœlum & terram.</i>	

I N D I C E.

ram.	91
Spositione di questa parola: Rota in Rota.	64
Spositione sopra queste parole. Filius hominis.	35
Spositione dell'autore sopra queste parole, ipsa conteret caput tuum, &c.	24
Spositione sopra alcune parole di Giobbe, & di Esaia.	90
Spositioni molte date da diuersi padri sopra queste parole, sint lumbi uestri præcincti.	141
Spositione di diuersi sopra queste parole. Ecce nos reliquimus omnia, &c.	67
Spositione di queste parole. Volo mundare.	164
lo Spirito santo nelle sue apparitioni infignò molte cose.	4
lo Spirito santo come sia stato dato nella legge uecchia, & nuoua.	5
Quello che faceua lo Spirito santo nella legge di natura, nella scritta, & nell'euangelica.	5
Spirito nelle scritture sacre si prende in quattro modi.	8
Spirito santo dato a diuersi effetti il giorno delle Pentecoste.	8
le Stelle hebbero parte ne' due auenti di Christo.	55
le Stelle diuersamente haranno parte nell'auuento al giudicio da quello che hebbero nell'auuento in carne.	55
le Stelle sono esserciti di Dio come Rè.	284
Scrage, che tuol apportar la peste.	275
Sudditi di Dio Re sono gli huomini.	283
Sufficiencia de i pascoli nel campo della gratia.	13
Sufficiencia delle sette creature che daranno maggior segni al giorno del giudicio.	51
Suono che cosa sia.	30

T

T anto, e quale è l'amore altrui, tante, & tali sono le altri passioni.	293
Tanto tempo come uisse, & durò Christo, tanto tempo uiuerà il mondo.	41
Tépi de' gétili non ponno essere paragonatia' nostri.	209
Tépio di Gerusalé dittrutto significa la fin del módo.	42
Terra è l'huomo, & fuoco è lo Spirito santo.	6

Terzo stratagemma del Diauolo.	272
Terra nostra qual sia.	10
la Terra non mutò natura per la maledittione datagli da Dio.	57
Timidità, & debolezza de gli Apostoli auanti la uenuta dello Spirito santo.	80
Tiranni della primitiua Chiesa non credeuano à miracoli.	20
Titoli à che hanno à seruire.	237
Titolo della croce di Christo.	237
Titoli de i tre maggior santi dati a San Gregorio Nazianzeno.	261
Trauaglio grande è il perder Christo.	128
Tre cose fanno Roma idolatra a' giorni nostri.	206
Tre cose concorsero ad imporre il nome a San Giouanni Battista.	34
Tre cose dobbiamo sparare dalla scala di Giacobbe.	229
Tre cause per lequali non si temono i flagelli che si ueggon cader sopra i nostri uicini.	270
Tre chori sono per ogni hierarchia de gli Angeli.	82
Tre cose si raccogliano da queste parole, Quia uidisti me Thoma, &c.	85
Tre beni insieme cauaua Iddio quando manda la peste per Tre cause precederanno tanti segni al giorno del giudicio.	52
Tre cose domandiamo a Dio.	218
Tre termini sono compresi sotto l'immutabilità.	281
Tre potestà regie sono state dichiarate sopra Christo.	22
Tre opinioni circa l'ira di Dio.	266
Tre uolte fu unto Dauidde.	22
Tre sono le parti principali della oratione.	213
Tre sorti di pene bisogna che habbia chi vuol ascendere dietro a Christo in cielo.	225
in Tre modi s'intende questa uoce Discipulo.	99
Tre cose bisogna saper per ottener quello che si dimanda nell'oratione.	213
Tre sorti di segni ci danno cognitione, che il mondo anzi mal grande è mortale moribondo, & moriente.	42

Tre sorti di genti furono nominati nella parabola delle nozze.	46
à Tre stati si riducono tutti gli huomini.	158
Tre luoghi nel Vangelo si narrano pescagioni.	54
Tre sono quelli che impongono il nome a Giouanni Battista.	34
Tre sorti di amore.	292
Tre sorti de infideltà.	81
Tre uirtioni ha hauuto Christo.	22
Tre sono le Hierarchie de gli Angeli.	31
Tre dubbij sopra queste parole: surge, & accipe puerum.	122
Trinità rappresentata nel sole.	32
Trono di Dio Rè è la immortalità.	281
Tutte le cose che sono intese per profetia in due modi si intendano.	93
Tutte le cose sono soggette alla prouidenza di Dio.	109
Tutte le operationi di Dio, ò sono ationi, ò productioni, ò causationi.	152
Tutte le nationi, tutti i popoli, & in tutti i luoghi è stata lodata Maria uergine.	240
Tutte le cose ò s'intendono ò immediatamente ò cò qualche mezzo sensibile.	93
Tutte le cose obediscono a Christo.	24
Tutti gli Apostoli furono eletti pouerissimi fuor che Bartolameo.	66
Tutti gli Imperatori & Regi obediscono al Papa.	26
Tutto il mondo tremò, & vacillò quando sentì che si doueua far il giudicio uniuersale.	210

V

Valore de Francesi.	291
il Vangelo in tutte le parti del mondo si predica.	46
Vangelo detto nel giorno della Trinità contiene dottrina, & sacramenti.	21
Varietà grande che offeruò Christo nel far miracoli.	167
Varij sensi che si possano dare alla scala che uide Giacobbe.	228
Varietà offeruata dal Signor nostro in tutte le sue opere.	166

I N D I C E.

Vergine esposta alle fere. 21
 Verginelle gettate nelle fornaci. 22
 i Veneni in se non sono mali; ma gli abusi i fanno mali.

197

Vestimenta marauigliose di Dio quali siano. 279
 l'Vfficio del Sole, & della Luna è che siano segni. 167
 Vna cosa domandiamo a Dio. 218
 Vna sola gente era soggetta a Christo innanzi alla refur-
 rectione. 24
 Vn vice Rè deue far molte cose per adempir l'vfficio suo.

302

Voce articolata che cosa sia. 30
 la Vocatione deue cominciar dal mare. 54
 la uolontà è potèza moderatrice delle nostre passioni. 267
 via tenuta dal Colombo nauigando a mondi nuoui. 46
 Virtù & potenza del nome di Christo. 212
 Virtù particolari di Sant'Antonio. 140
 Virtù del fuoco & come diuinamète si accende, & in qua-
 re cose si auampi. 6
 la Virtù in ogni corpo pende dal capo. 184
 Visione pari a quella di S. Stefano non ha mai hauuto al-
 cuno. 89
 Visione di S. Stefano quando fu lapidato fu cosa marau-
 gliosa. 218
 il Vizio è notte. 39
 Vitij che hoggidi sono in Roma. 206

Z

Z Accaria perse la loquella. 27
 zelo che hebbe S. Giouanni Euangelista delle ani-
 me soggette a lui. 104

I L F I N E.

